



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
Studi Linguistici, Filologici, Letterari
CICLO XXXII

TITOLO DELLA TESI

Un'edizione per la Controriforma.
L'opus Hieronymianum di Mariano Vittori
(1565-1572)

RELATORE

Chiar.mo Prof. Micaelli Claudio

DOTTORANDA

Dott.ssa Sola Francesca

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Palla Roberto

ANNO 2020

Un'edizione per la Controriforma
L'opus Hieronymianum di Mariano Vittori
(1565-1572)

Volume I

<i>Introduzione</i>	p. 4
<i>Abbreviazioni</i>	p. 20
<i>Note al lettore</i>	p. 21
<i>Pars prima: I personaggi, il personaggio, la storia</i>	
Cap. I: <i>Il Gerolamo 'di' Erasmo</i>	p. 26
Cap. II: <i>L'editoria della Controriforma</i>	p. 64
Cap. III: <i>Mariano Vittori: vita, opere, influenze</i>	p. 74
<i>Pars secunda: Un'edizione per la Controriforma</i>	
Cap. IV: <i>Da Gerolamo a Erasmo</i>	p. 141
Cap. V: <i>Un'edizione per la Controriforma: l'opus Hieronymianum di Vittori</i> ..	p. 203
<i>Conclusioni</i>	p. 316

Volume II

Appendice I

La <i>vita Hieronymi</i> di Vittori trascritta secondo l'edizione del 1565	p. 328
<i>Hieronymus vel Hieronymi. Le 'vitae' Hieronymi</i> di Erasmo da Rotterdam e Mariano Vittori a confronto.....	p. 415

Appendice II

Annali delle pubblicazioni dell' <i>opus Hieronymianum</i> di Mariano Vittori	p. 508
---	--------

<i>Bibliografia</i>	p. 514
---------------------------	--------

Un'edizione per la Controriforma
L'opus Hieronymianum di Mariano Vittori
(1565-1572)

Volume I

Introduzione

«Ogni Santo ha una leggenda». Esordiva così Anna Morisi Guerra in un articolo del 1987¹, dedicato alla figura di Gerolamo tra Umanesimo e Controriforma. Tale affermazione avrebbe potuto suggerire un concetto di univocità nella interpretazione e nella devozione di un santo; la studiosa, tuttavia, proseguiva riconoscendo immediatamente l'atipicità della leggenda geronimiana, dovuta alla sua *facie* contraddittoria, alle sue prese di posizione talvolta provocatorie, a un temperamento che aveva la peculiare capacità di suscitare sentimenti contrastanti².

Gerolamo è celebrato come santo e dottore della Chiesa, continuava la studiosa, eppure, a lungo mancò intorno alla sua figura un corollario di racconti miracolosi che potevano renderlo un santo realmente popolare: Gerolamo rimase essenzialmente il modello dell'intellettuale cristiano e ottenne in queste vesti la sua maggiore fortuna in periodo umanistico³.

¹ A. Morisi Guerra, *La leggenda di San Girolamo. Temi e problemi tra umanesimo e controriforma*, «Clio» 23 (1987), pp. 5-33.

² *Ivi*, p. 5: «Ma, rispetto a quella degli altri santi, la leggenda di san Girolamo è per lo meno atipica. In realtà il personaggio stesso è singolare: oggi qualcuno mette in dubbio le sue virtù, altri osservano che la sua figura non rientrerebbe negli schemi abituali della santità cristiana, perché gli ultimi suoi anni sarebbero stati così assorbiti da polemiche, asprezze, risentimenti, da lasciare di lui un'impressione abbastanza strana che lo renderebbe più polemistista e controversista che maestro».

³ *Ivi*, pp. 5-6: «Tuttavia non mancano nel regno dei cieli altri ospiti dal carattere difficile, o addirittura stizzoso, e queste debolezze umane non sembrano sufficienti a spiegare l'anomalia che sta alla base della leggenda, la sproporzione tra una particolare fortuna del personaggio e la

L'Autrice, in ogni caso, non credeva che fosse sufficiente rinvenire nel temperamento aspro, «o addirittura stizzoso» di Girolamo, tra le sue «debolezze umane», la causante che spiegasse l'anomalia alla base della sua leggenda, e «la sproporzione» tra la sua fortuna come personaggio, da un lato, e la sua relativamente limitata popolarità, dall'altro, e su questa constatazione innestava il proprio contributo sulla leggenda di Gerolamo, tra Umanesimo e Controriforma, meritando appieno l'avvio della nostra indagine.

'Ogni santo ha le sue leggende' fa forse più al caso nostro. Lo studio dell'edizione geronimiana di Vittori, pubblicata in piena Controriforma, dimostra come a distanza di pochi anni, e, persino contemporaneamente, a distanza di chilometri, Gerolamo potesse, d'un tratto, incarnare ideali teologici diversi, attuare e raccomandare 'etiche' cristiane differenti, farsi campione e modello di partiti religiosi venuti a contrasto tra loro: e ciò, a dispetto di una comune tradizione sul Santo, che lungo tutto il Medioevo aveva continuato ad arricchirsi di elementi meravigliosi di matrice devozionale⁴.

sua popolarità. Santo e dottore della Chiesa, presente in tutti i leggendari alla data del 30 settembre e nella liturgia, a partire almeno dal nono secolo, Girolamo non era stato pastore di popoli, non aveva lasciato un'orma di sé nei grandi eventi della storia, come era accaduto per Agostino o per Gregorio, non sarebbe stato capace, come Ambrogio, di ricomparire, dopo molti secoli, a cavallo per rovesciare le sorti di una battaglia in favore dei suoi; Girolamo fu soprattutto un grande erudito, un intellettuale, e tra gli eruditi la sua fortuna fu immensa».

⁴ Per un'idea della leggenda medievale costruitasi intorno a Gerolamo, tuttora fondamentali, gli studi di A. Vaccari, *Le antiche vite di S. Girolamo*, in *Miscellanea Geronimiana. Scritti varii pubblicati nel XV centenario della morte di San Girolamo*, Roma, 1920, pp. 1-18; F. Lanzoni, *La leggenda di S. Girolamo*, in *Miscellanea*, cit., pp. 19-42; e i due paragrafi *From History to Legend e The cult*, del contributo di E. F. Rice, *Saint Jerome in the Renaissance*, Baltimore – London, 1985, pp. 23-83.

Autore di numerosi scritti alla base della morale cristiana e del diritto canonico, modello indiscutibile di *docta pietas*, di un'erudizione superiore messa al servizio dell'ortodossia, Gerolamo – al cui nome celebre si rifaceva anche una vasta mole di pseudoepigrafi – divenne popolare nell'Umanesimo secondo una particolare connotazione. Accanto alla sua immagine di monaco e asceta, strenuo combattente di ogni tendenza ereticale, più cara alla devozione popolare, si rafforzò quella dello studioso instancabile: una sintesi vincente, che convinse gli intellettuali cristiani a fare del Padre di Stridone il proprio patrono, eppure, oscillante, di volta in volta, a favore dell'una o dell'altra di queste componenti⁵.

La contesa per il 'monopolio' ermeneutico sulla sua parola e sulla sua immagine divampò nel corso del XVI secolo, in parallelo allo scisma protestante e all'atmosfera di sospetto che, in ambiente cattolico, si addensava intorno alla figura di Erasmo da Rotterdam.

L'Umanista aveva, infatti, pubblicato a Basilea nel 1516 la prima edizione integrale degli scritti di Girolamo. Questa monumentale edizione in nove volumi restituiva a una piena fruizione l'intero *corpus* degli scritti attribuiti al Padre di Stridone e fu accompagnata da un'accurata operazione di *marketing* che l'avrebbe

⁵ Cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 83: «On balance, the ascetic Jerome dominated the fourteenth century and remained a powerful image and model well into the seventeenth. But already the scholar and the man of letters was reemerging radiantly beside the penitent». Rice affidava a queste parole il compito di chiudere il paragrafo dedicato al culto di Gerolamo e di introdurre un successivo che dava effettivo avvio alla trattazione principale del suo libro, incentrata sulla ricezione di Gerolamo nel Rinascimento: un paragrafo significativamente intitolato *Divus litterarum princeps*. Cfr. ancora, Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 17: «Patrono degli umanisti cristiani, Girolamo aveva assunto valore di autorità anche indipendentemente dal messaggio religioso di cui era portatore; e questa sua valenza 'laica' contribuì a non renderlo semplicemente e staticamente un simbolo».

resa popolarissima negli ambienti intellettuali di tutta Europa. Accanto al notevole successo riscontrato, tuttavia, l'impresa filologica di Erasmo era destinata ad andare incontro anche ad aspre critiche.

Secondo i suoi oppositori, infatti, l'Olandese avrebbe dato mostra di un arbitrario e malizioso riutilizzo di eventi e interpretazioni geronimiani, in ogni luogo testuale e paratestuale della propria edizione; si sarebbe rivelato editore e biografo sceso a patti con il dato fattuale e filologico ricostruito intorno allo Stridonense, perché servisse al proprio, personalissimo, ideale di cristianesimo. Il suo *opus Hieronymianum*, giudicato pericolosamente vicino alle istanze protestanti per le affermazioni erasmiane in esso contenute, condivise il destino controverso dell'Umanista.

Erasmo, inserito tra gli autori di prima classe nell'*Indice librorum prohibitorum* di Paolo IV, del dicembre 1558, fu condannato all'oblio insieme a tutte le pubblicazioni legate al suo nome. Tra queste, l'edizione di Gerolamo sarebbe sopravvissuta per vie traverse, anche grazie a un altro intervento editoriale, alquanto ambiguo anch'esso, su cui appose la propria firma Mariano Vittori.

A partire dal 1565, i nove volumi dell'edizione geronimiana di Vittori furono pubblicati a Roma sotto la protezione di tre differenti pontefici. Ideati e finanziati per sostituirsi polemicamente all'edizione erasmiana, questi volumi ne costituirono, paradossalmente, un fedele tributo.

Concepita nell'aspro clima della Controriforma, l'edizione di Vittori non era la sola pubblicata dalla Stamperia del Popolo Romano, ma s'inseriva nel quadro di una serie di opere ufficiali commissionate dagli alti ambienti curiali ed

elaborate da *équipes* di intellettuali selezionati in tutta l'Europa cattolica, con il preciso obiettivo di contrastare la produzione editoriale di ambiente riformato.

Commissioni di dotti laici e religiosi lavorarono alla stesura di testi liturgici come il Breviario e il Catechismo, diretta emanazione delle questioni decretate dal contemporaneo Concilio di Trento, e al recupero ortodosso delle opere dei Padri. Le nuove edizioni autorizzate dal pontefice o dal Maestro del Sacro Palazzo erano destinate a prendere il posto delle precedenti, giudicate eretiche e pertanto bandite dai tribunali dell'Inquisizione.

All'interno di questo generale clima di sospetto, il breve pontificato di Pio IV avrebbe tentato di instaurare una fase di relativa distensione intellettuale, che alleggerisse l'atmosfera culturalmente sterile a cui aveva fatto da suggello l'Indice 'terribile' di Paolo IV, suo predecessore sul soglio pontificio.

In questo particolare contesto è da collocare l'edizione di Gerolamo curata da Vittori. Essa riuscirà a imporsi sul mercato editoriale europeo proprio grazie alla parallela opera di censura che stava colpendo l'*opus Hieronymianum* curato dall'Umanista di Rotterdam.

Esponente del cattolicesimo tridentino, campione della Controriforma romana, Vittori sostituì al Gerolamo 'di Erasmo' uno speculare Gerolamo 'romano', realizzando una vera e propria *contro*-edizione, per molti versi più accurata, ma le cui fondamenta affondano, paradossalmente, proprio nell'impresa erasmiana di Basilea.

Per comprendere il contributo sul Gerolamo di Vittori, non si può, dunque, prescindere dal confronto con il suo ben più illustre predecessore, Erasmo. Le polemiche intorno alla sua edizione geronimiana e il sospetto di eterodossia che

gli meritarono la condanna dell'Indice sono il punto di partenza di questa ricerca: l'angolazione da cui guardare verso Mariano Vittori, all'uomo, al vescovo, all'autore di non poche opere, di cui molte perdute, e all'editore di un Gerolamo 'confessionalizzato'⁶.

Mariano Vittori resta un personaggio ignoto ai più, su cui la bibliografia resta scarna tutt'oggi. Su di lui solo due brevi notizie biografiche risalenti alla seconda metà dell'Ottocento; una biografia ben più accurata dei primi decenni del secolo scorso, curata dallo storico reatino Sacchetti Sassetti, e pochi contributi più recenti, che lo citano per il suo contributo come autore della prima

⁶ La letteratura secondaria ha ormai sancito l'uso di questa terminologia a indicare gli sforzi, nel nostro caso editoriali, tesi al controllo e alla riappropriazione di un autore considerato fondamentale nell'ambito della dialettica tra partiti confessionali antagonisti. Il concetto di 'confessionalizzazione' che prevede una duplice definizione – rispetto sia al dibattito inter-confessionale (Cristianesimo-Ebraismo-Islam) che intra-confessionale (Cattolicesimo-definizioni protestanti) – nasceva negli anni Cinquanta del secolo scorso e si riferiva, in ambito tedesco, alla complessità di azioni avviate dall'Impero, a seguito dello scisma protestante, per la costruzione, appunto, di una identità confessionale nazionale. Il concetto si estese presto anche al 'confession building' di stampo cattolico, grazie al contributo di Wolfgang Reinhard. Tali questioni alimentano tutt'oggi un dibattito fertilissimo. Per un punto sulla questione, cfr. i recenti G. Wassilowsky, *The Myths of the Council of Trent and the Construction of Catholic Confessional Culture*, in *The Council of Trent. Reform and Controversy in Europe and Beyond (1545-1700)*, Ed. by V. Soen – W. F. Göttingen, 2018, vol. 1, pp. 69-98; R. L. Rodrigues, *Confessionalization processes and their importance to the understanding of Western History in the Early Modern period (1530-1650)*, «Tempo» 23 (2017), pp. 1-21; U. Lotz-Heumann – M. Pohlig, *Confessionalization and Literature in the Empire. 1555-1700*, «Central European History» 40 (2007), pp. 35-61. Di Lotz-Heumann, anche: *The Concept of 'Confessionalization': a Historiographical Paradigm in Dispute*, «Memoria y Civilización» 4 (2001), pp. 93-114. Più nello specifico, per la centralità riconosciuta al controllo dell'eredità dei Padri della Chiesa in contesto confessionale, cfr. il contributo di I. D. Backus, *Historical method and confessional identity in the era of the reformation (1378-1615)*, Leiden – Boston, 2003.

grammatica della lingua etiope, o, piuttosto, accennano a lui in relazione all'edizione geronimiana di Erasmo.

È grazie, infatti, al vivo interesse sorto attorno a questa impresa filologica dell'Umanista, che il nome di Vittori è riemerso. Tuttavia, quali elementi caratterizzino il contributo di quest'ultimo sullo stesso Padre latino e quali strategie attuò per superare il suo illustre predecessore non sono mai stati oggetto finora di uno studio specifico. È in questa lacuna che colloco la mia ricerca.

Date le premesse, ogni contributo incentrato sull'edizione erasmiana delle opere di Gerolamo ha costituito la bibliografia di partenza da cui trarre spunti utili per un'interpretazione più concreta del successivo intervento di Vittori.

Benedetto Clausi è l'autore della prima monografia sull'*opus Hieronymianum* di Erasmo⁷, *Ridar voce ll'antico Padre*, pubblicata nel 2000; ed è anche il primo studioso ad aver posto l'accento sull'intera architettura dell'edizione erasmiana, costituita dalla *Vita Hieronymi*, testo e commentario, interpretati come componenti di un impianto strutturalmente coeso e di forte valenza semantica, che l'Umanista concepì nel tentativo di 'ridar voce all'antico Padre'.

In particolare, il complesso apparato ermeneutico, ovvero l'insieme di *argumenta*, *antidoti* e *scholia*, costituisce, secondo Clausi, «il muro portante dell'intero edificio geronimiano di Erasmo, espressione diretta del suo apporto

⁷ B. Clausi, *Ridar voce all'antico Padre. L'edizione erasmiana delle Lettere di Gerolamo*, Catanzaro, 2000. Ma Clausi è autore di numerosi altri contributi, su Gerolamo o, più direttamente, sul Gerolamo erasmiano. Di essi si darà puntuale notizia più avanti, nel corso della nostra indagine.

personale»⁸, risultato così intriso della personale ideologia dell'Umanista da rappresentare la componente paratestuale più colpita dalla censura.

Gli studi recenti hanno tutti messo in evidenza i complessi ingranaggi del meccanismo pubblicistico azionato da Erasmo intorno alla propria creatura editoriale: Gerolamo tornava a vivere non solo attraverso il testo riedito, ma anche attraverso la biografia scritta e posta come *accessus* agli *opera omnia*, attraverso la dedicatoria a William Wharham, arcivescovo di Canterbury, e a varie altre lettere tratte dall'epistolario dell'Umanista e diffuse in tutta Europa, che costituiscono un'entusiastica cronaca dell'elaborazione e dell'attuazione del suo progetto sul Padre latino⁹.

⁸ *Ivi*, cit., p. 183.

⁹ Tutto questo corollario di comunicazioni con cui Erasmo accompagnò la propria edizione sono al centro dell'invito di studiosi come Visser, Vanautgaerden, Diu, le cui riflessioni sottendono alla trama di questa tesi. Cfr. A. Visser, *Erasmus, the Church Fathers and the Ideological Implications of Philology*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook» 31 (2011), pp. 7-31. Come esempio d'analisi dei paratesti estesa ad altre edizioni patristiche segnalo, dello stesso A.: *Reading Augustine through Erasmus' Eyes: Humanist Scholarship and Paratextual Guidance in the Wake of the Reformation*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook» 28 (2008), pp. 67-90. Analizzando l'intero apparato paratestuale all'edizione agostiniana, Visser ricostruisce l'opera di mediazione di Erasmo nella fruizione di Agostino nel delicato clima della Controriforma. L'esame di tale *Patristic Agenda* evidenzia i forti interessi commerciali attorno al progetto editoriale erasmiano ma anche le profonde riserve espresse dall'Umanista nei confronti dell'opera letteraria di Agostino – se non 'desacralizzato', quanto meno 'ridefinito' e recuperato piuttosto per le qualità pastorali, aspetto che costerà all'edizione erasmiana la censura per anticlericalismo, e, nonostante tali riserve sapientemente occultate, il ruolo non certo marginale che il vescovo di Ippona occuperà nell'ambito dell'auspicata riforma teologica intrapresa da Erasmo molti anni prima. Questa la conclusione di Visser: «An analysis of the paratextual presentation [...] also reveals how Erasmus' ambitions for theological reform not merely prompted his editions but also guided— and at times misguided—his critical eye» (89). Cfr. A. Vanautgaerden, *Croire à tout, croire à rien. La question du style dans les lettres préfaces d'Érasme et son édition de saint Jérôme (Bâle, Froben, 1516)*, in *Philologie et subjectivité, études réunies par D. de Courcelles*, Paris, 2002, pp. 53-77. Cfr. I. Diu, *Enjeux de pouvoir dans la République des lettres: préfaces et dédicaces d'Érasme pour ses*

Il complesso sistema di paratesti era servito a fare di Erasmo il mediatore, o *co-autore*, della produzione di Gerolamo, con il risultato che il dotto Padre tornava a vivere col carico di un'ideologia a lui, sostanzialmente, estranea. Su questa scia, anche l'altra monografia sull'edizione geronimiana, *Herculean Labours*, di H. M. Pabel, che estendendo l'ottica di riferimento all'intero Rinascimento, include nella trattazione quanti, nell'occuparsi del santo di Stridone, avevano preceduto Erasmo influenzandolo, e quanti, invece, procedendo da Erasmo, ne furono influenzati¹⁰. È in questo libro, dunque, che trova un più considerevole spazio Mariano Vittori: Pabel ne colloca l'impresa editoriale in relazione a un impegno di 'confessionalizzazione' del Padre di Stridone, a seguito della condanna ufficiale dell'edizione erasmiana.

Come Vittori abbia attuato questo tentativo è il *focus* della mia ricerca. Il Reatino percepì appieno il vigore della struttura interna stabilita dal suo rivale,

éditions et traductions d'oeuvres classiques et patristiques, in *Le pouvoir des livres à la Renaissance*, études réunies par D. de Courcelles, Paris, 1998, pp. 65-76. Massima attenzione agli elementi paratestuali dell'*opus Hieronymianum*, e in particolare agli *scholia* che Erasmo assicurò alle opere polemiche dello Stridonense è prestata anche da V. Husek, nel suo *Erasmova scholia k Jeronýmovým polemickým spisům* [Erasmus' scholia on Jerome's polemical works], in *Erasmovo dílo v minulosti a současnosti evropského myšlení*, ed. T. Nejeschleba – J. Makovský, Brno, pp. 2012, pp. 201-215.

¹⁰ Cfr. H. M. Pabel, *Herculean Labours. Erasmus and the Editing of St. Jerome's Letters in the Renaissance*, del 2008. Il tentativo di Vittori di confessionalizzare Gerolamo, dopo l'intervento di Erasmo, si colloca accanto a quello effettuato da un altro campione dello schieramento cattolico, il gesuita Pietro Canisio, autore di un florilegio geronimiano di poco precedente all'edizione curata da Vittori. La 'confessionalizzazione' di Gerolamo, a seguito della pubblicazione dell'*opus Hieronymianum* di Erasmo, è al centro di altri due articoli specifici dello stesso autore, in cui l'A. si concentra fondamentalmente sull'antologia di Canisio. Cfr. H. M. Pabel, *Sixteenth Century Catholic Criticism of Erasmus' Edition of St. Jerome*, «Reformation and Renaissance Review» 6 (2004), pp. 231-262; Id., *Peter Canisius as a Catholic Editor of a Catholic St. Jerome*, «Archiv für Reformationsgeschichte» 96 (2005), pp. 171-197.

tanto da riprenderne sistematicamente le componenti, traslandole nella propria edizione geronimiana. Fece sua, dunque, riadattandola in ottica confessionale, la complessa architettura erasmiana, per la quale l'Olandese aveva ideato diverse tipologie di commentario, vari indici, una biografia introduttiva di particolare pregnanza, e un sistema di propaganda peritestuale ed epitestuale¹¹ a favore di un'impresa che travalicava un impegno strettamente filologico e che aveva ricevuto da Erasmo l'arduo compito di avviare la riforma teologica da lui auspicata, sotto il segno di un ritorno alla *philosophia Christi*.

Percependone, tuttavia, l'efficacia comunicativa, Vittori adottò la medesima complessa struttura degli *opera omnia* di Basilea e adattò alla propria edizione 'Romana' molti degli elementi che Erasmo aveva ideato rendendo unica la propria edizione di Gerolamo. Vittori costruì un proprio apparato ermeneutico speculare a quello erasmiano, mantenendone in buona parte le singole componenti, e così come oppose al commento erasmiano il proprio, così oppose alla *Vita Hieronymi* dell'Olandese una nuova, antitetica, biografia geronimiana.

Erasmo era stato maestro per Vittori anche riguardo l'utilizzo retorico dei vari segmenti paratestuali gravitanti attorno al proprio impegno filologico: le dediche, i lunghi titoli, le note al pio lettore. Nel dialogo col proprio pubblico di lettori, affidato a questi luoghi della sua edizione, il Vescovo reatino giustificò dialetticamente la sfida lanciata all'Umanista Olandese.

¹¹ Il lessico di riferimento è quello tratto da G. Genette, *Seuils*, Paris, 1987 (tr. it.: *Soglie. I dintorni del testo*, a cura di C. M. Cederna, Torino, 1989).

Non solo gli studi erasmiani: il nostro lavoro trae preziose direttive anche da un altro filone, in parte intersecato a quello erasmiano¹². Ci riferiamo alle ricerche incentrate, ad ampio raggio, sulle edizioni della Controriforma, tra cui non si può non citare almeno il contributo di P. Petimengin.

Era il 1996 e Petimengin richiamava l'attenzione dei suoi colleghi sulla necessità di occuparsi delle edizioni umanistiche¹³. Più tardi, avrebbe lamentato le difficoltà incontrate persino nel rintracciare i lavori preparatori a tali edizioni, in particolare quelle della Controriforma, «publiés parfois dans des revues confidentielles et le plus souvent restés inédites dans des fonds de manuscrits pas ou mal catalogués [...], ou dans les marges de livres imprimés que rien ne signalait à l'attention¹⁴».

¹² Questa rapida introduzione non vuole fornire un quadro dello stato dell'arte da cui siamo partiti per la nostra ricerca: esso, a voler essere concreti, si esaurirebbe ai cinque brevi interventi dedicati esplicitamente a Mariano Vittori, o, in senso ampio, toccherebbe una mole di studi di cui sarebbe impossibile tener conto adeguatamente in questa sede. La bibliografia utilizzata sarà puntualmente richiamata e discussa secondo gli sviluppi del discorso nei capitoli che seguono: qui ci limitiamo a dar evidenza alle fonti di alcune principali intuizioni da noi sviluppate. Si può, tuttavia, rimandare, per quanto riguarda i più recenti studi riguardanti l'*opus Hieronymianum* di Erasmo da noi consultati, alla rassegna di studi: F. Sola, *Filologia come Ideologia. Un quindicennio di studi su Erasmo editore di Gerolamo*, «Adamantius» 23 (2017), pp. 500-517.

¹³ Cfr. P. Petimengin, *A propos des éditions patristiques de la Contre-Réforme. Le 'Saint Augustin' de la Typographie Vaticane*, «Recherches Augustiniennes» 4 (1996), p. 199: «Les éditeurs d'aujourd'hui ne s'intéressent guère aux travaux de leurs prédécesseurs humanistes. Sans doute, devant telle ou telle trouvaille, un savant ne pourra manquer de rendre hommage aux qualités de son devancier, [...], mais il est bien rare qu'un philologue se donne la peine de recenser les éditions anciennes et d'en présenter une analyse bibliographique, encore plus rare qu'il essaie d'établir ce que lourds in-folio ou ces modestes in-seize ont représenté dans l'histoire de la philologie et, peut être, dans celle de la culture européenne».

¹⁴ P. Petimengin, *Les éditions patristiques de la Contre-Réforme romaine*, in *I Padri sotto il Torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI*. Atti del convegno di studi, Certosa del Galluzzo, Firenze 25-26 giugno 1999, a cura di M. Cortesi, Firenze, 2002, p. 5.

L'A. continuava riconoscendo la crescente attenzione rivolta, in quegli anni, ad alcuni degli esponenti di spicco della patristica della Controriforma – Guglielmo Sirleto e Gerardo Vossio, che in misura diversa troveranno spazio nel corso di questa mia tesi – ma anche l'assenza di studi su molti altri, e suggeriva alcuni nomi su cui auspicava imminente una ricerca approfondita¹⁵.

Non citava Mariano Vittori: eppure, quanto Petitmengin lamenta, e quanto auspica, sta alla base dell'avvio della mia ricerca. Nelle sue parole, il mio lavoro trova conferma della propria giustificazione e ad esse rimanda per una *captatio benevolentia* nei confronti delle difficoltà incontrate; non ultime, quelle legate all'eventualità di errori di catalogazione da parte dei bibliotecari antichi, che

¹⁵ Un caso, rivelatosi, nel frattempo, particolarmente fortunato, è rappresentato dalle edizioni su Gregorio di Nazianzo di Dom de Billy. L'intero apparato di cui l'Umanista le dotò e, soprattutto, la sua corrispondenza, contengono elementi che hanno permesso di ricostruire la metodologia del benedettino. È questo il caso meglio documentato di un lavoro parallelo al tentativo effettuato da Mariano Vittori, e ha costituito per questa tesi un prezioso precedente di ricerca. Rappresenta, infatti, per dirla con le parole di S. Gysens, «un précieux témoin des efforts de l'église catholique à la fin du XVIe siècle pour réaliser des éditions des Pères qui puissent supplanter les éditions 'hérétiques' imprimées à Venise, Bâle ou ailleurs». L'edizione di Vittori su Gerolamo ne condivide il contesto e gli obbiettivi. Sull'epistolario di Dom de Billy, cfr. S. Gysens, *Literatorum Galliae decus dulcissimum... Un échange de lettres entre Dom de Billy et Gerardus Vossius (1580-1581)*, «Revue Bénédictine» 108 (1998), pp. 331-358. Sul suo impegno filologico su Gregorio di Nazianzo, nel contesto della Controriforma: C. Crimi, *Nazianzenica XX, Sulla un codice vaticano perduto e un Sirleti liber utilizzato da Jacques de Billy*, «Bizantinistica» 16 (2014-2015), pp. 349-360; R. Palla, *Tra filologia e motivi confessionali. Edizioni e traduzioni latine di Gregorio Nazianzeno. Dal 1569 al 1583*, in *I Padri sotto il Torchio*, cit., pp. 167-188; Id., *Alle fonti della prima edizione billiana dei carmi di Gregorio Nazianzeno*, in *Polyanthema. Studi di letteratura cristiana antica offerti a Salvatore Costanza*, vol. III, Messina, 1998, pp. 83-113. Il contesto confessionale è particolarmente messo in evidenza da I. Backus, *Le Patristique et les guerres de religion en France. Etude de l'activité littéraire de Jacques de Billy (1535-1581) O. S. B. d'après de ms. Sens 167 et les sources imprimées*, Paris, 1993. Un altro caso, ancora più vicino ai nostri immediati interessi, è l'edizione di Cipriano di Latino Latini, su cui si dovrà tornare.

potrebbero aver contribuito a vanificare la ricerca di materiale manoscritto inedito intorno al vescovo di Rieti¹⁶.

Contributi come questi da me citati hanno il merito di aprire a un'indagine finalizzata a riconoscere la specificità dell'intervento editoriale di Vittori su Gerolamo, che, a mio avviso, ruota attorno ad alcuni aspetti fondamentali. È fondamentale, innanzitutto, riconoscere una volta di più l'eccezionalità del *charisma* di Erasmo e il conseguente fiero 'anti-erasmianismo' che condusse a *contro*-edizioni confessionali, come quella del Vescovo reatino.

Un secondo elemento è il rivoluzionario ruolo che un'arte tipografica ormai matura rivestì in contesti polemici come quello tra Cattolici e Protestanti, in cui l'edizione di Vittori trova la propria genesi e la propria giustificazione. Tali elementi vanno collocati in relazione alla nascente ideologia Tridentina, per cui la difesa della tradizione patristica e il controllo dei *corpora* canonici costituivano, simultaneamente, mezzo e finalità del sistema editoriale cattolico impegnato a preservare l'autorità della Chiesa romana.

¹⁶ Ci siamo spesso domandati se dietro il silenzio su Mariano Vittori non si celi l'errore di un'attribuzione di materiale manoscritto al più noto, e contemporaneo, Pier Vettori, celebre umanista e legato anch'egli ad alcuni degli esponenti curiali della metà del Cinquecento, tra cui Reginald Pole, al cui servizio fu impiegato per anni il Nostro vescovo. Basti qui far notare che il Renuard si riferisce al nostro Vittori, come Vettori. Cfr. A. A. Renuard, *Annales de l'imprimerie des Alde, ou, Histoire des trois Manuce et de leurs Éditions*, Paris, 1803, Vol. 2, p. XXVII. Per quanto riguarda il reperimento di fonti manoscritte, resta, ancora oggi, un importante strumento l'*Iter Italicum* del Kristeller, che, tuttavia, ha riservato poche sorprese rispetto al nostro Vescovo. Cfr. P. O. Kristeller, *Iter Italicum: accedunt alia itinera. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 7 voll., London – Leiden, 1963-97.

Da queste constatazioni abbiamo tratto le direttive essenziali che hanno guidato la nostra ricerca. Una ricerca che, al di là delle difficoltà incontrate, delle immancabili mancanze, di alcuni obiettivi iniziali perseguiti con tenacia e, tuttavia, non raggiunti, si propone di essere un primo passo verso un'analisi sistematica dell'*opus Hieronymianum* di Mariano Vittori.

La tesi si struttura in due sezioni che approcciano al Vittori secondo due prospettive diverse, allo scopo di indagare il retroterra storico-culturale (*'Pars Prima'. I personaggi, il personaggio, la storia*) e filologico (*'Pars Secunda'. Un'edizione per la Controriforma*) della sua edizione: presupposto imprescindibile per valutarne l'effettivo contributo, sia in termini di obiettivi confessionali perseguiti che rispetto alla storia dei testi del Santo di Stridone¹⁷.

Per riconoscere la novità del contributo filologico di Vittori e le sue strategie confessionali, finalizzate a creare un nuovo Gerolamo 'romano' e indiscutibilmente cattolico, ampio spazio sarà dedicato in entrambe le sezioni della tesi al Gerolamo di Erasmo, contro cui Vittori dichiaratamente scende in campo con il proprio apporto: sulle motivazioni sottese all'*opus Hieronymianum* dell'Olandese, sulle polemiche e sul giudizio di eresia che seguirono alla sua

¹⁷ Condividiamo, infatti, e applichiamo all'impegno filologico di Vittori su Gerolamo, l'osservazione di R. Palla relativa alle edizioni patristiche del Billius sul Nazianzeno. Cfr. R. Palla, *Tra filologia e motivi confessionali. Edizioni e traduzioni latine di Gregorio Nazianzeno dal 1569 al 1583*, in *I Padri sotto il Torchio*, cit., p. 167: «È necessario capire dove lo studioso ha trovato e dove ha lasciato il Nazianzeno: allora, e solo allora, avrà senso discutere. Ancorare gli occhi al punto di arrivo, al prodotto finito, senza avere un'idea esatta di quello di partenza non consente di misurare neanche approssimativamente la via percorsa, non permette di capire per quale tratto di strada sia stato accompagnato il padre cappadoce».

pubblicazione, verte il primo capitolo della *Pars prima*, intitolato *Il Gerolamo 'di' Erasmo*.

Questa ricerca comincia da Erasmo per comprendere l'edizione di Vittori, dunque, ma si preoccupa di ricostruirne anche un più ampio contesto storico-culturale: il secondo capitoletto, intitolato *L'editoria della Controriforma*, ricostruisce la parabola dell'officina tipografica di Paolo Manuzio a Roma e le tendenze espresse dalla curia impegnata a contrastare la diffusione delle teorie ereticali attraverso il mezzo della stampa, tra i cui rappresentanti ritroveremmo appunto il nostro Vescovo reatino, Mariano Vittori. Al culmine di questo percorso si giunge, dunque, finalmente, al suo personaggio: alla sua vita e alla sua produzione, alle influenze che illustri esponenti della curia potrebbero aver avuto su di lui – Guglielmo Sirleto su tutti –, è dedicato il capitolo conclusivo della prima sezione, *Mariano Vittori: vita, opere, influenze*.

La *Pars secunda* si focalizza sulla storia delle *epistolae* di Gerolamo, con un quarto capitolo, intitolato *Da Gerolamo a Erasmo*, i cui paragrafi affrontano la tradizione geronimiana dalle prime collezioni manoscritte, passando attraverso le vicende dell'*editio princeps* delle *epistolae* e gli altri interventi editoriali sullo Stridonense, rientranti nel periodo incunabolare, sino al 1516, anno in cui il 'rivoluzionario' *opus Hieronymianum* di Erasmo fu stampato a Basilea. Questo capitolo conduce al contributo di Vittori su Gerolamo, che sarà analizzato in un capitolo a sé stante, il quinto, dal titolo *Un'edizione per la Controriforma. L'opus Hieronymianum di Mariano Vittori*, attraverso una serie di paragrafi che ne mettano in luce l'intricata genesi, la struttura e l'apporto in termini filologici.

Entrambe le sezioni della tesi partono, dunque, da più lontano per culminare con ricerche incentrate su Vittori e sulla sua edizione anti-erasmiana.

Il punto privilegiato per l'inevitabile confronto tra i due editori rivali di Gerolamo sarà la *vita Hieronymi* scritta dal Vescovo, alla cui trascrizione e commento sarà dedicata l'*Appendix I*. Segue una seconda appendice che intende mettere ordine alla pubblicazione dei volumi curati da Mariano Vittori, anno per anno, dai primi tre volumi dedicati alle sole *epistolae*, pubblicati nel 1565 da Paolo Manuzio, ai nove finali che avrebbero costituito gli *opera omnia Hieronymi* pubblicati dalla Stamperia del Popolo Romano entro il decennio successivo.

Abbreviazioni

- Allen *Opus epistolarum Desiderii Erasmi Roterodami*, 12 voll., ed. P. S. Allen, H. M. Allen – H. W. Garrod, Oxford, 1906-1958.
- BHM *Bibliotheca Hieronymiana Manuscripta. La tradition manuscrite des oeuvres de Saint Jérôme*, 4 voll. in 6, ed. Bernard Lambert, The Hague, 1969-1972.
- CChL *Corpus Christianorum Series Latina*, Tournhout, 1953—.
- CSEL *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, Vienna, 1866—.
- CWE *Collected Works of Erasmus*, 89 voll., Toronto, 1974—
- Hain Ludwig Hain, *Repertorium bibliographicum in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, 2 voll. in 4, 1826-1838; rist., Milano, 1948.
- PCE *Beati Petri Canisii Societatis Iesu epistulae et acta*, 8 voll., ed. Otto Braunsberger, Freiburg im Breisgau, 1896-1923.
- PL *Patrologiae cursus completus...series latina*, 221 voll., ed. J.-P. Migne, Paris, 1844-1864.

Note al lettore

Il testo di riferimento per le citazioni dell'*opus Hieronymianum* di Mariano Vittori è quello tratto dall'edizione del 1565, stampata presso la tipografia capitolina di Paolo Manuzio:

A = EPISTOLAE D. HIERONYMI STRIDONIENSIS, et libri contra haereticos, ex antiquissimis exemplaribus, mille et amplius mendis ex Erasmi correctione sublatis, nunc primum opera, ac studio Mariani Victorii Reatini emendati, eiusdemq. argumentis, et Scholiis, illustrati. Adiecta est operis initio Vita D. Hieronymi, olim falso ab Erasmo, aliisq. relata, quam idem MARIANUS ex eius scriptis collectam primum edidit. Paginarum lateribus testimonia Sacrae Scripturae, a D. Hieron. citata, quae in Erasmiana editione deerant, ab eodem MARIANO apposita. Index locupletissimus, novo quodam modo, veluti summa quaedam operis, ordinate contextus, ab eodem MARIANO compositus. Loca Sacra scripturae, a D. Hieronymo explicata. Romae, MDLXV. Apud Paulum Manutium, Aldi F. IN AEDIBUS POPULI ROMANI.

Per quanto riguarda il primo volume della tesi¹⁸, il testo di A sarà confrontato, quando necessario, con D, un'edizione degli *opera omnia* geronimiani, stampata per i tipi di Cristophe Plantin, ad Anversa, nel 1579.

¹⁸ Diverse indicazioni saranno date in seguito, nel secondo volume, a proposito della trascrizione del testo della *vita Hieronymi* di Mariano Vittori.

D = OPERA DIVI HIERONYMI STRIDONIENSIS, ECCLESIAE DOCTORIS per Marianum Victorium Reatinum ex manuscriptis codicibus multo labore emendata, et ab innumeris erroribus vindicate. Cum Indice copiosissimo. M. D. LXXIX. ANTVERPIAE. Ex officina Christophori Plantini Architypographi Regii.

La scelta di questa edizione come termine di confronto, così come la scelta di focalizzare la nostra attenzione massima sui primi tre volumi delle *Epistolae Hieronymi*, si giustifica grazie alla constatazione di alcuni elementi e di relative questioni che troveranno esposizione nel corso della tesi, in particolare, nella *Pars secunda*, relativamente alla storia dell'edizione di Mariano Vittori. Per questi stessi motivi, si consulterà, occasionalmente, anche il testo di A¹, una riproduzione romana in 8° e in quattro volumi dei primi tre volumi di A.

I rimandi all'opera geronimiana, numerosi in *Appendice I*, sono riportati secondo le numerazioni offerte dai volumi dedicatigli nella serie *Patrologia Latina* (PL) del Migne, il quale, attraverso l'ampio apparato di note, offre l'occasione di calarsi immediatamente nell'acceso dibattito filologico tra antichi editori di Gerolamo. L'apparato del Migne, infatti, dimostra e discute le proprie distanze e le proprie aderenze rispetto al contributo dei suoi predecessori sull'opera geronimiana, con frequente riferimento, appunto, alle due edizioni complete di Erasmo da Rotterdam e di Mariano Vittori.

Accanto alla citazione di PL, troveranno posto puntuali rinvii al *Corpus Christianorum* (qui CChL) e al *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum* (qui CSEL). Eccezionalmente, si offriranno riferimenti a singole edizioni moderne.

Per ricostruire la vita di Mariano Vittori mi sono basata, aggiornandola, sulla biografia ricostruita dallo storico Sacchetti Sassetti, di cui in seguito si forniranno gli estremi bibliografici. Da essa traggio gli accurati riferimenti agli archivi reatini, che riproduco fedelmente secondo la mia fonte.

Il 16 Novembre 2018 è occorso il Cinquantenario dalla morte dello storico: la conseguente apertura del suo fondo privato – alla cui occasione restava vincolata –, lasciato in eredità all'archivio di Stato di Rieti, ha riservato poche novità riguardo il Nostro vescovo: nessuna decisiva, mio malgrado.

Dal fondo 'Sacchetti Sassetti', ora a disposizione del pubblico, e, in particolare, dallo schedario inedito, traggio alcune notizie accessorie sulla vita di Mariano, di cui renderò debito conto nel corso della trattazione e per le quali esprimo un sentito ringraziamento al Direttore dell'Archivio di Stato di Rieti, Roberto Lorenzetti. È stato sempre grazie al suo interessamento che ho potuto rintracciare e consultare un documento prezioso che, nel mio ostinato tentativo di rintracciare la biblioteca privata di Vittori, mi ha permesso di avanzare di qualche passo rispetto a quanto reso pubblico dallo storico reatino, nei primi decenni del secolo scorso. Alla sua generosità devo un apprezzatissimo dono: le ultime pubblicazioni intorno allo storico reatino, a cura dell'Archivio di cui Lorenzetti è alla guida.

Per quanto l'individuazione di tale documento – un atto notarile di vendita del 19 febbraio 1573, rogato dal notaio Gioacchino Sinibaldi – potrebbe

costituire un nuovo punto di partenza da cui avviare ulteriori indagini in tal senso, resta mio rammarico non esser riuscita a rintracciare, in questi tre anni, i volumi appartenuti personalmente a Mariano Vittori. Essi devono considerarsi, ad oggi, dispersi, ma la Ricerca, si sa, è quanto di meno immobile e definitivo.

Lo svolgimento, nel 2018, del primo Convegno in onore dello storico reatino, a cura dello stesso Lorenzetti e la contemporanea pubblicazione, per Mondadori, del manoscritto inedito *Le Chiese di Rieti* dimostrano un crescente interesse per la figura e il contributo dello studioso che apprezzò Mariano Vittori e lo rese accessibile al pubblico con le sue scrupolose indagini. Noto la curiosa sincronia tra l'appena trascorsa apertura e lo spoglio, tutt'ora in atto, del materiale inedito lasciato da Sacchetti Sasseti in eredità all'Archivio di Rieti e la mia personale ricerca.

Un ringraziamento per la generosa e preziosa collaborazione a Monsignor Federico Gallo, Direttore della Veneranda Biblioteca Ambrosiana di Milano e ad Alfredo Pasquetti dell'Archivio Storico Diocesano di Rieti. Per motivi diversi, sono debitrice al mio Maestro, Benedetto Clausi, cui devo l'opportunità stessa di questa ricerca, e a due relatori d'eccezione, Claudio Micaelli e Arnoud Visser: a loro va la mia più sentita gratitudine.

Pars Prima

I personaggi, il personaggio, la storia

Capitolo I

Il Gerolamo 'di' Erasmo

Erasmus da Rotterdam e l'opus Hieronymianum di Basilea

Nell'estate del 1516 venivano stampati, a Basilea, *ex accuratissima officina Frobeniana*, i nove tomi dell'*opus Hieronymianum*, sotto la supervisione di Erasmo da Rotterdam: una monumentale edizione, che, all'insegna di una filologia 'nuova', restituiva a una piena fruizione l'intero *corpus* degli scritti tradizionalmente attribuiti al Padre di Stridone.

La difficile impresa valse all'Umanista lodi e ulteriore fama, ma suscitò anche un crescendo di polemiche: in parallelo all'esplosione della riforma protestante, la percezione che gli *opera omnia* fossero stati concepiti da Erasmo così da veicolare una personalissima ideologia lo pose al centro di un pericoloso dibattito. Ne sarebbero usciti, almeno ufficialmente, sconfitti, con una serie di condanne sancite dagli organi inquisitoriali della Controriforma.

Erasmus rimase affascinato dalla figura di Gerolamo precocemente¹⁹. La sua corrispondenza testimonia gli slanci emotivi e l'ammirazione intellettuale verso colui che l'Olandese considerava, assieme ad Agostino, il pilastro della

¹⁹ Sulla consuetudine di Erasmo con Gerolamo cfr. J. C. Margolin, *Érasme, éditeur de Saint Jérôme*, in *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini – D. Coppini, II, Firenze, 2009, p. 775 ss; H. M. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 50-58; B. Clausi, *Ridar voce*, cit. p. 25 ss.

cristianità occidentale²⁰. Alla sua esperienza a Deventer, presso i Fratelli Geronimiani della Vita Comune, risale una prima lettura e una probabile trascrizione, ad uso privato, di alcune lettere dello Stridonense. A vent'anni Erasmo considerava ormai Gerolamo un modello indiscusso di eloquenza²¹.

La genesi dell'edizione geronimiana dell'Olandese è stata trattata da più di uno studioso²². Clausi ha riconosciuto per primo i segnali di un'evoluzione interna al progetto di editare Gerolamo, avanzando l'ipotesi che Erasmo intendesse provvedere, almeno inizialmente, a un commento che aiutasse nella comprensione di un'opera tanto ricca di riferimenti da risultare di ardua comprensione al lettore contemporaneo – come testimonierebbero le epistole 138, 139, 141 e 149, tutte comprese tra la fine del 1500 e la metà del 1501²³.

²⁰ La sua preziosa corrispondenza, ben 3138 lettere scambiate con alcuni tra i maggiori intellettuali europei, è raccolta nell'*Opus Epistolarum Des. Erasmi Roterodami*, Edd. Allen P. S. – H. M. Allen – H. W. Garrod, XII voll., Oxonii, 1906-1958.

²¹ Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 26: «[...] tralasciando la spinosa questione del ruolo della *Devotio Moderna*, resta il fatto che intorno ai vent'anni egli ha già letto e trascritto alcune lettere di Gerolamo, dal quale egli riecheggia in modo evidente lo stile e da sui mutuò non poche espressioni». Margolin crede di rinvenire un chiaro tentativo di imitazione degli epitaffi geronimiani nell'orazione funebre di Bertha Van Heyen, scritta da Erasmo nel 1490 in onore di una nobildonna olandese elogiata per la sua dedizione alle opere di carità. Cfr. Margolin, *Érasme, éditeur*, cit., p. 776.

²² Se ne occupò per primo Clausi, nel suo *Ridar voce*, cit., ma la questione è centrale anche in un suo successivo contributo, scritto in collaborazione con Vincenza Milazzo, relativamente al commento. Cfr. B. Clausi – V. Milazzo, *Il commento, gli scolii, il testo. Spinte ideali e percorsi reali dell'opus Hieronymianum di Erasmo*, in *I Padri sotto il torchio*, cit., pp. 67-114.

²³ Clausi, *Ridar voce*, cit., pp. 33-36. Ma cfr. Margolin, il quale non rinviene, nella corrispondenza più antica di Erasmo, alcuna traccia di un progetto corrispondente ai lineamenti che avrà alla fine l'edizione frobeniana. Se in una lettera del 1500, la cui importanza era stata ben evidenziata dai precedenti studi, l'Umanista già esprime la necessità di munirsi di manoscritti che coprissero l'intera produzione geronimiana, tuttavia, l'autore crede di rinvenire soltanto nella corrispondenza scambiata tra il 1506 e il 1507 l'idea di una vera e propria edizione degli *opera*

A questo progetto iniziale dovette seguire solo in un secondo momento l'impegno di editare il testo *vulgato*²⁴: un impegno che Erasmo avvertì come necessario procedendo nella lettura dell'opera geronimiana trādita.

Nelle lettere 139 e 149, in particolare, Erasmo parla già effettivamente di *restitutio* delle parti in greco e della necessità di distinguere tra opere autentiche e spurie, ma Clausi interpreta questi riferimenti «in senso storico-culturale, più che filologico»²⁵: l'Umanista avrebbe espresso così la volontà di fornire strumenti di supporto alla lettura di un'opera, quella geronimiana, la cui profondità intellettuale era stata sino ad allora malintesa, o incompresa del tutto, da un pubblico di lettori ostili a tanta erudizione e intellettualmente limitati.

Solo toccando con mano le pessime condizioni in cui versavano gli scritti del suo Padre prediletto, Erasmo si convinse della necessità di provvedere a un'edizione critica del *textus receptus* geronimiano²⁶. Ecco quanto aveva scritto anni prima a Adolf Greverade²⁷:

Flagrat iam olim mihi incredibili ardore animus Hieronymianas epistolas
commentariis illustrandi. [...] Quod si talis autor dignis commentariis fuerit

omnia di Gerolamo: in ciò discostandosi, dunque, dall'ipotesi sostenuta da Clausi, secondo cui in questi anni Erasmo stesse ancora lavorando al progetto di un commento.

²⁴ *Epist.* 273 Allen, I, del 1513.

²⁵ Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 33. Tale interpretazione viene ribadita dallo stesso autore nel contributo a quattro mani B. Clausi – V. Milazzo, *Il commento, gli scolii, il testo. Spinte ideali e percorsi reali dell'opus Hieronymianum di Erasmo*, in *I Padri sotto il torchio*, cit., p. 67-114; in part., pp. 67-77.

²⁶ *Ivi*, pp. 33-36.

²⁷ Sconosciuto ad Allen (cfr. vol. I, p. 331), Graverade sarebbe stato un commerciante di Lubecca devoto a san Gerolamo. Cfr. Clausi – Milazzo, *Il commento*, cit., p. 70, n. 17.

illustratus, futurum prospicio ut Hieronymiana gloria, tanquam nova luce accepta, quam latissime enitescat²⁸.

Il progetto di editare Gerolamo era dovuto passare attraverso diverse fasi di ideazione ed Erasmo vi lavorò incessantemente sino agli ultimi anni di vita. Nel frattempo, l'Olandese preparava gli *Adagia* e al suo *Novum Instrumentum*; Le *Annotationes* di Valla al Nuovo Testamento, già pubblicate nel 1505, continuavano ad essere ampliate e rivisitate sino alla pubblicazione di una seconda edizione che avrebbe visto la luce nel 1516: lo stesso anno in cui furono stampate anche le altre tre importanti operazioni editoriali di Erasmo. Al centro di questa frenetica attività di Erasmo filologo restava Gerolamo, patrimonio poliedrico di conoscenza sacra e profana²⁹.

Piena consapevolezza del valore della propria impresa è espressa nella dedicatoria dei quattro volumi delle *epistolae*. Inizialmente, Erasmo aveva pensato di dedicare le lettere geronimiane edite a papa Leone X, al quale infine fu dedicato il contemporaneo *Novum Instrumentum*. L'*opus Hieronymianum*, invece, con lettera datata primo aprile, fu dedicato a William Warham, arcivescovo di Canterbury³⁰. Primate di Inghilterra e protettore dell'Umanista,

²⁸ *Epist.* 141 Allen, I, p. 332. Secondo Margolin tuttavia, una lettera di Erasmo del dicembre 1500 a Jacques Batt, ma diretta alla sua protettrice Anna van Borsselen (*Epist.* 139 Allen, I, pp. 328-329), testimonierebbe già da allora il proposito di un'edizione integrale dello Stridonense. Cfr. Margolin, *Érasme, éditeur*, cit., p. 778.

²⁹ Sulla relazione tra queste tre opere erasmiane si vedano soprattutto L. Pergreffi, *Erasmo come Ercole nell'adagio Herculei labores*, discussa presso l'Università di Bologna nel 2013 e disponibile su amsdottorato.unibo.it, p. 69 ss. e Clausi, *Ridar voce*, cit., pp. 29-32.

³⁰ Questa l'intitolazione della dedica: «ERASMVS ROTERODAMVS SACRAE THEOLOGIAE PROFESSOR REVERENDISSIMO PATRI AC DOMINO DOMINO GVGLIELMO VVARAMO ARCHIEPISCOPO CANTVARIENSI TOTIVS ANGLIAE PRIMATI ET EIVSDEM REGNI CANCELLARIO SVMMO S. D.».

fu, dunque, lui il garante di un'impresa editoriale controversa la cui genesi è riassunta da Erasmo proprio in questa epistola.

L'Olandese vi traccia una storia del libro e offre i termini di un paradossale paragone tra i moderni, così poco sensibili alla cultura libraria – in particolar modo patristica – e gli antichi, massimi cultori di ogni sapere³¹. L'incuria dei cristiani verso i testi che sono a fondamento della loro fede è tanto più biasimevole se messa a confronto con la loro devozione per le sterili reliquie. Erasmo lancia l'allarme per un urgente recupero dei testi patristici. Sono questi ultimi, infatti, le sole autentiche reliquie della tradizione cristiana:

Calceos sanctorum et sudariola mucco sordentia exosculamur, et eorundem libros, sanctissimas et efficacissimas divorum reliquias, neglectos iacere patimus. Tuniculam aut indusolum divi aureis gemmatisque thecis reponimus, et libros ab illi elaboratos, in quibus id quod illorum fuit optimum nobis adhuc vivit spiratque, cymicibus, tineis ac blattis impune rodendos relinquimus³².

Invitando a un ritorno alle origini del cristianesimo, assumendo una posizione critica nei confronti della scolastica e biasimando il culto delle reliquie e il cerimoniale romano, Erasmo si mostrava pericolosamente vicino alle istanze protestanti.

³¹ *Epist.* 396 Allen, II, p. 212: «Proinde multo iustius eam curam in excellentium virorum libros transferri, in quibus orbi supersunt etiam defuncti et ita supersunt ut et pluribus et efficacius loquantur mortui quam vivi. Confabulantur, docent, adhortantur deterrent, consulunt, erigunt, consolantur sic ut nulli nec fidelius nec paratius. Denique tum nobis verissime vivunt posteaquam sibi vivere desierunt».

³² *Ivi.*

Quando, infine, l'Umanista chiude il cerchio della sua prefazione su Gerolamo, quest'ultimo è presentato come la maggiore vittima dell'imperdonabile trascuratezza dei moderni nei confronti degli autori sacri: proprio Gerolamo, che è di gran lunga il più autorevole tra tutti, per erudizione ed eloquenza. Nel lungo corso della tradizione manoscritta, il patrimonio culturale che ci ha lasciato è stato pesantemente insudiciato da scribi rozzi quanto i cinghiali di Calidone: alcuni per la loro ignoranza di fronte all'inafferrabile cultura geronimiana, altri per la malizia con cui ne hanno volutamente alterato il messaggio:

[...] sed multo sceleratius a sacrilegis haud scio quibus studio detruncata permulta, addita nonnulla, mutata plaeraque, depravata, sordidata, confusa pene omnia, ut vix ulla sit periodus quam eruditus inoffense possit legere³³.

Mosso da quest'offesa, Erasmo avrebbe deciso di intraprendere l'edizione geronimiana e restituire così agli amanti della cultura un alimento tanto straordinario (*tam eximiis epulis*) quale l'opera dello Stridonense³⁴:

Commovit itaque me partim tam insignis ecclesiae doctoris non ferenda contumelia, in cuius immortalia monumenta sic impune debacchati sin isti plusquam apri Calydonii, partim publica studiosorum utilitas, quos

³³ *Epist.* 396 Allen, II, p. 215.

³⁴ Come si vedrà meglio nella *Pars Secunda*, Erasmo pubblicherà il suo Gerolamo a Basilea, presso il tipografo Froben, socio del defunto Amerbach, il quale già da anni e grazie all'ausilio dei suoi dotti figli aveva intrapreso l'ambizioso progetto di editare i quattro Padri latini. Cfr. *infra*, pp. 184-202.

videbam a tam eximiis epulis hisce rebus submoveri, ut epistolarum volumina, quae quo plus habebant eruditionis et eloquentiae, hoc foedius erant depravata, pro mea virili restituerem, haud quaquam ignarus quam duram et arduam adirem provinciam³⁵.

Ecco qui sintetizzate, dunque, le profonde motivazioni dell'Olandese, quelle proprie di un umanista deciso a farsi tramite di cultura tra gli antichi e i moderni. Accanto, tuttavia, a questo piacere tutto umanistico, stava la preponderante valenza ideologica di cui Erasmo aveva caricato il proprio progetto editoriale. Il recupero di Gerolamo andava a coincidere con la restaurazione stessa della teologia; il Padre di Stridone era il perno su cui doveva ruotare il meccanismo di riforma religiosa e spirituale auspicata dall'Umanista³⁶:

[...] in hoc rerum genere Hieronymus ipse nobis legem praescipit, in ea prefatione quam libris Regum praeposuit, iterum atque iterum illud opus suum appellans propterea quod quicquid corrigendo, legendo, crebroque versando nostrum fecimus, id iure nobis vindicamus. Hac lege cur non et

³⁵ *Ivi*, pp. 215-216.

³⁶ Olin partiva dall'assunto che, delle imprese erasmiane più specificamente indirizzate all'obiettivo di riforma teologica, *Novum Instrumentum* e le edizioni patristiche, quella di Gerolamo fu non solo la prima ma anche «the most famous and perhaps the most important of the many editions of the Fathers Erasmus will produce», il cardine dell'operazione di riforma ecclesiastica intrapresa dall'Umanista: «The restoration of Jerome [...] was synonymous with the restoration of theology itself», ribadirà con Brady nell'introduzione dei loro *Collected Works of Erasmus* vol. 61, *Patristic Scholarship: The Edition of St. Jerome*, Edited, Translated, Annotated by J. F. Brady – J. C. Olin, Toronto, 1992, p. XXXIV. Ma anche Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 155: «Given Erasmus' design of restoring theology, of founding contemporary theology on an accurate reading of the Bible and on patristic commentary, liberating Jerome from forgeries is a vital task for Christian scholarship».

ipse mihi ius vindicem in Hieronymianis libris, quos tot iam saeculis pro derelictis habitos velut in vacuum veniens non aestimandis suboribus verae theologiae studiosis asseruit³⁷?

A questa rivendicazione non si opporrà fundamentalmente nessuno³⁸. Alla presunzione erasmiana di accingersi in questa impresa in veste di teologo³⁹, invece, si ricollegherà la critica più aspra: essa offrirà la giustificazione per nuovi interventi editoriali, quelli di Canisio e Vittori su tutti, destinati a ‘confessionalizzare’ lo Stridonense dopo i ‘disastri’ dottrinari del Gerolamo di Erasmo.

³⁷ *Epist.* 396 Allen, II, pp. 220. A proposito di una presunta rivendicazione da parte di Erasmo del diritto d’autore sulla sua edizione, cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 67: «[...] Ho tuttavia l’impressione che nemmeno qui l’umanista perda l’occasione di porre la propria opera di intellettuale in un fluire dinamico e nel momento stesso in cui afferma il suo diritto di proprietà sul testo rinato di Gerolamo, ne riconosce in qualche misura anche il possesso collettivo da parte di tutti coloro che hanno a cuore la sorte degli studi». Pone, invece, l’accento su un ideale di condivisione del patrimonio restaurato H. M. Pabel, fondando la propria argomentazione sull’analisi del ritratto dipinto da Holbein e regalato a Warham – «a gift within a gift» –. Intorno a questo dipinto si è svolto negli ultimi anni un acceso dibattito che ha visto protagonisti, tra gli altri, L. Jardine e M. Vessey. Cfr. Jardine L., *Erasmus, Man of Letters: The Construction of Charisma in Print*, Princeton, NJ, 1993; Vessey M., *Erasmus’ Jerome: The Publishing of a Christian Author*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook» 14, 1994, pp. 62-99. Per conoscerne le linee principali, rimando alla mia rassegna *Filologia come ideologia*, cit., in part. pp. 505-514. Ma una lettura utile per calarsi nei concetti erasmiani di ‘diritto d’autore’ e ‘proprietà intellettuale’, è garantita dal libro, citato anche in rassegna, di K. Crousaz, *Érasme et le pouvoir de l’imprimerie*, Lausanne, 2005. Cfr., in particolare, il capitolo settimo *La propriété intellectuelle*, pp. 89-114, dove si mettono in evidenza le caratteristiche del «sentiment de paternité», o meglio di «maternité», che legava Erasmo ai suoi libri e alle sue edizioni, e che secondo l’A. è comprovato dal fatto che «la comparaison entre livres et enfants revient régulièrement sous la plume de celui qui n’a jamais eu d’enfants en chair et en os» (p. 91).

³⁸ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 113: «Surprisingly, no chorus of protest arose to challenge Erasmus’ claim to have resuscitated Jerome».

³⁹ *Ivi*, p. 77: «Erasmus introduces himself to Warham and through Warham all his readers as ‘professor of sacred theology’ in the dedicatory letter of the edition of Jerome».

Il Gerolamo 'di' Erasmo: polemiche e condanne

Com'è stato ampiamente dimostrato dalla critica moderna, «i punti di contatto, formali e sostanziali, fra la lettera a Warham e la *Vita Hieronymi* sono davvero molti⁴⁰». I nove volumi dell'edizione di Basilea esordivano infatti con una biografia del Padre di Stridone che avrebbe ritratto Gerolamo campione di un modello di cristianesimo particolare, 'personale', erasmiano: un cristianesimo che, fondamentalmente basato su un ideale ritorno alle origini, veniva propugnato da Erasmo in collisione con il modello vigente al suo tempo.

La vicenda biografica di Gerolamo intrecciata da Erasmo risultò ai lettori quasi come plasmata per assecondare questo intento polemico. Eppure, l'Umanista aveva annunciato a chiare lettere, sin dal titolo, assoluta fedeltà alla

⁴⁰ Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 63: «Ciò che qui è trattato in termini di storia della cultura lì sarà tradotto, diciamo così, in forma narrativa e biografica, ma in entrambi i casi la dialettica fra passato e presente, diventa strutturale e conferisce un'eco assai più profonda alla stessa polemica contingente sul culto dei santi, di cui è questione in entrambi i testi».

verità fattuale⁴¹, per una biografia programmaticamente ricostruita sulla base delle fonti giudicate più attendibili: gli scritti dello stesso Padre latino⁴².

Eccone il titolo:

Eximii Doctoris Hieronymi Stridonensis vita ex ipsius potissimum scriptis contexta per Desiderium Erasmum Roterodamum.

Ma non soltanto la *vita Hieronymi* sembrava prestarsi a tale intento. Attraverso un ulteriore strumento, assai differente ma complementare, il commentario, Gerolamo è riproposto ai lettori come modello insuperabile di «docta pietas». Il poderoso apparato ermeneutico posto da Erasmo a corredo del testo ricostruito risultò composto da varie tipologie di annotazioni (*argumenta – marginalia – scholia – censurae*⁴³) che rispondevano alle diverse esigenze esegetiche ravvisate dall'Umanista negli scritti del Santo. Pur così diversificato, tale commento costituiva un insieme reso unitario dalla finalità, concepito da Erasmo per un pieno recupero del messaggio geronimiano.

⁴¹ È Naquin a fare più esplicitamente riferimento a una «factual truth» contrapposta alla «rhetorical truth» delineata da Erasmo nella sua operazione sugli scritti e sulla vicenda geronimiani. Cfr. ad es. Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 88, dove, a proposito della sezione dello *Speculum Historiale* dedicato da Vincent de Beauvais (c. 1190 – c. 1260) al Padre di Stridone, afferma: «Using the same works that Erasmus cited in support of his idealized portrait of early monasticism, Vincent defended 'Mediaeval' monasticism and its priorities. Although Vincent did include many miraculous tales in his own life of Jerome, when it came to interpreting Jerome's writings about monasticism, he drew nearer to the 'factual truth' about Jerome's life than Erasmus, who instead presented a 'rhetorical truth' that he read into, and forced onto, Jerome's works».

⁴² Della biografia erasmiana si parlerà più nello specifico nella prima appendice. Cfr. vol. II, *Appendix I*, p. 409 ss.

⁴³ Cfr. *infra*, pp. 184-202.

L'obiettivo pedagogico⁴⁴ affiancava, del resto, quello di riforma ecclesiastica e spirituale espressa dall'ideale erasmiano della *philosophia Christi*. Insieme permeavano tanto la *vita Hieronymi* quanto l'intero apparato ermeneutico, in cui si esaltava l'enorme cultura del Padre latino, profonda e varia, fondata sulla piena padronanza del patrimonio scritturistico e impreziosita da una formazione classica mai – in realtà, e dispetto al famoso episodio del sogno ciceroniano – rinnegata.

È nei suoi scritti, tiene a ribadire Erasmo, che si possono individuare gli unici e veri miracoli del Santo di Stridone: permeava simili affermazioni un nuovo ideale di santità, rivoluzionario se non provocatorio, che non mancò, sino ai nostri giorni, di lasciarsi interpretare, persino, come promotore di un atto di 'desacralizzazione' da parte di Erasmo sul suo Padre 'prediletto'⁴⁵.

⁴⁴ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 192, secondo cui l'obiettivo pedagogico è da richiamare in causa soprattutto nelle fasi iniziali di ideazione del commento al *corpus* geronimiano, all'interno di un programma ben più ampio comprendente anche la raccolta paremiografica degli *Adagia*. A tal proposito, cfr. la già citata tesi dottorale di L. Pergreffi, *Erasmus come Ercole*, in cui si interpretano i numerosi nessi tra l'impresa su Gerolamo e gli *Adagia* come segnali di una comune tensione pedagogica e di una precisa volontà di autodefinizione da parte di Erasmo, sulla scorta dei modelli prescelti, Gerolamo ed Ercole. La studiosa analizza il doppio confronto autobiografico scelto da Erasmo. Attraverso un commento alle righe 1-116 dell'adagio *Herculei labores* da lei tradotto, Pergreffi rintraccia una sorta di filo conduttore che, dipanandosi dall'interpretazione dell'adagio, pone in relazione Erasmo con Eracle e Gerolamo, campioni di tenacia e di totale sacrificio, nella lotta contro l'Idra di Lerna, personificazione del vizio venefico dell'invidia. L'autrice dimostra come la volontà dell'Umanista di proporsi quale *alter Hieronymus* lo avesse spinto «a scegliere per la biografia del santo della *Vulgata*, i medesimi riferimenti autobiografici di *Herculei labores*» (69): dall'aver entrambi optato per una vita di ascesi e rinunce a favore dell'arduo recupero del patrimonio culturale antico, alla disponibilità del martirio per esso, alla mole di invidia suscitata dalla eccezionalità del loro impegno, alle comuni critiche ricevute persino sul piano stilistico.

⁴⁵ La lettura di uno 'scivolamento dal sacro al profano' venne data da L. Jardine nel suo *Erasmus, Man of Letters*, cit., pp. 4, 59, 74, innestando una questione ampiamente dibattuta e

L'ideale erasmiano del teologo-grammatico si incarnava perfettamente nel Gerolamo ritratto nella biografia apposta come *accessus* all'intera edizione. In lui – e, attraverso quel pericoloso gioco di specchi attuato nelle pagine della biografia e del commento⁴⁶, in se stesso – Erasmo vedeva ed enfatizzava i caratteri propri del filologo ed esegeta ideale. Aderendo pienamente alla concezione valliana di filologia⁴⁷, Erasmo poneva quest'ultima a fondamento della teologia⁴⁸.

fondamentalmente superata solo di recente. Era stato Olin a mettere l'accento su una presunta 'predilezione' di Erasmo nei confronti del Padre di Stridone. Cfr. J. C. Olin, *Erasmus and Saint Jerome: The Close Bond and its Significance*, «ERSY» 7 (1987), p. 50. Ma si affronterà la questione anche in *Appendix I*.

⁴⁶ L'immagine, di estrema efficacia, è tratta da Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 94: «Un gioco di specchi studiato e sofisticato, che va ben oltre la banale identificazione fra Erasmo e Gerolamo, coinvolgendo il rapporto fra l'esperienza biografica, l'immagine di sé e il ruolo delle epistole nella costruzione di quell'immagine e nella rilettura di quell'esperienza. Un rapporto che l'umanista, con la tripartizione strutturale dell'edizione (*Vita*, testo, commento) propone per l'antico scrittore, ma che evidentemente suggerisce per sé e per la propria opera».

⁴⁷ Ancora attuale, J. H. Bentley, *Biblical Philology and Christian Humanism. Lorenzo Valla and Erasmus as Scholars of the Gospels*, «Sixteenth Century Journal» 8 (1977), pp. 8-28; ma la bibliografia a riguardo è sterminata. Per ricordare solo qualche altro titolo: A. Morisi Guerra, *La filologia neotestamentaria di Lorenzo Valla*, «Nuova rivista storica» 48 (1964), pp. 35-49; J. Chomarat, *Les Annotations de Valla, celles d'Erasmus et la grammaire*, in *Histoire de l'exégèse au XVI^e siècle. Textes du colloque internationale tenu a Genève en 1976*, Eds. O. Fatio – P. Fraenkel, Geneva, 1978, pp. 202-228. Particolarmente utile, inoltre, il paragrafo *Il commentario* opus grammaticale del già citato contributo di Clausi – Milazzo, *Il Commento*, cit., pp. 78-87. Si segnala, infine, la miscellanea *Biblical Humanism and Scholasticism in the Age of Erasmus*, ed. E. Rummel, Leiden – Boston, 2008. Per quanto concerne, tuttavia, l'espressione di questa particolare concezione valliana – «la *rhetorica* come *modus theologandi*» – nella biografia di Gerolamo scritta da Erasmo, cfr. il paragrafo di S. I. Camporeale, *L'umanesimo di Erasmo dagli Antibarbari alla Vita Hieronymi: la soluzione del problema theologia/humanae litterae e le ascendenze valliane*, nel suo *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma. Studi e testi*, Roma, 2002, pp. 225-265.

⁴⁸ Cfr. M. Cortesi, *Lorenzo Valla, Girolamo e la Vulgata*, in *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*. Atti del Convegno tenuto a Trento il 5-7 dicembre 1995, Brescia, 1997, p. 271. La studiosa offre questa sintesi della concezione valliana del teologo per eccellenza, il quale «non può

L'abbassamento' – così recepito – della teologia alla nascente scienza filologica, o, viceversa, l'innalzamento delle competenze proprie del filologo fino allo studio della materia divina, tradizionalmente prerogativa dei soli teologi, fu il rimprovero sotteso a ogni critica mossa a Erasmo e alla sua edizione geronimiana.

Le critiche contro il Gerolamo di Erasmo toccavano un altro punto di contatto con Lorenzo Valla: la polemica antimonastica. Essa si fondava sulla considerazione che vivere il cristianesimo liberi dai vincoli dettati dalle regole di un qualsivoglia ordine, costituisse una forma superiore di religiosità: tale concezione era già stata esposta da Valla nel suo *De professione religiosorum*⁴⁹, prima di trovare un appoggio in numerosi scritti erasmiani e, per l'appunto, magistralmente, nella biografia di Gerolamo⁵⁰.

esimersi dall'essere insieme il 'filologo' della Scrittura, e a questa, per una sua adeguata comprensione, devono essere applicati gli strumenti e i criteri proposti dall'*ars grammatica quintiliana*». Su questa scia si collocava Erasmo. Ma cfr. L. D'Ascia, *Erasmo e l'Umanesimo romano*, Firenze, 1991, pp. 60-71.

⁴⁹ Cfr. Lorenzo Valla, *De professione religiosorum*, a cura di M. Cortesi, Padova, 1986. Naquin riconduce tali sentimenti sul monachesimo a un diffuso *daydream* umanistico: una 'fantasia' condivisa, ad esempio, anche dal veneziano Tommaso Giustiniani. Cfr. Naquin, *On the Shoulders*, cit., pp. 87-88: «When the well-known Venetian scholar Tommaso Giustiniani began living with the Camaldolese order in 1510, he was looking for quiet, scholarly leisure, or *otium*, without the vows and obligations of formal religious life. Once he did take formal religious vows he, like Erasmus, came to regret his lost freedoms». Sull'argomento e sul termine *daydream* per designare tale percezione erasmiana della vita monastica, cfr. É. V. Telle, *Érasme de Rotterdam et le septième sacrement*, Genève, 1954.

⁵⁰ Un approccio diacronico, presentato dal contributo di G. Dell'Olio, *Tre critici della vita monastica: Lorenzo Valla, Erasmo da Rotterdam, Martin Lutero*, «Studi Francescani» 112 (2015), pp. 335-358. Lo studioso, partendo dalla concezione valliana e passando per quella erasmiana, termina la sua parabola con la posizione estremizzata di Martin Lutero che condurrà all'abolizione degli ordini monastici. Dell'Olio, pur riconoscendo che le idee dell'Olandese sul monachesimo fossero espresse anche nella sua *vita Hieronymi*, si focalizza quasi esclusivamente

Il *De professione religiosorum* di Valla seguiva la composizione dell'opera contro l'autenticità della *Donatio Constantini*, che era già costato all'Umanista italiano l'allontanamento dall'Università di Pavia. Valla trovò protezione nel re Alfonso V d'Aragona, di cui era segretario dal 1435, ma di fronte alle polemiche montanti contro il suo approccio critico e irriverente nei confronti della autorità e delle tradizioni ecclesiastiche, non riuscì, tuttavia, a scansare l'accusa di eresia⁵¹.

La vicinanza di Erasmo a un tale pensatore, già inquisito e graziato solo per via del suo influente protettore, non costituiva il migliore dei biglietti da visita, in anni di crescente sospetto confessionale.

Come riconosciuto anche dalla critica erasmiana più recente, Erasmo applicò alla figura e ai testi geronimiani concezioni proprie e, persino, anacronismi – ad esempio, nella descrizione della vita monastica nel cristianesimo dei primi secoli, che si ricava dalla lettura della sua edizione –, perché tanto figura quanto testi geronimiani si confacessero al proprio ideale teologico. In numerosi avrebbero scorto, nel Gerolamo edito da Erasmo, Erasmo stesso⁵²:

sui due scritti *Enchiridion militis christiani* e *De contemptu mundi* e su alcune lettere. Cfr. *Ivi*, p. 344, n. 31. Sull'ideale monastico di Erasmo si tornerà in appendice. Cfr. vol. II, *Appendix I*.

⁵¹ Alfonso V d'Aragona, monarca antipapale e conciliarista aveva più di un motivo per appoggiare Valla contro le posizioni clericali, essendo in contrasto proprio in quegli anni con papa Eugenio IV, il quale si era opposto alla conquista aragonese del Regno di Napoli. Cfr. G. Di Napoli, *Lorenzo Valla. Filosofia e religione nell'umanesimo italiano*, Roma, 1971, pp. 279-312.

⁵² Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 71: «Il suo stesso vantarsi di aver dato vita a un 'nuovo' Gerolamo si ritorce contro di lui e il Gerolamo edito da Erasmo non viene più riconosciuto come quello originale: è il *Gerolamo di Erasmo*». Se ne parlerà più ampiamente in *Appendix I*.

An sunt quidam adeo stupidi ut putent haec quae nunc legunt, Erasmi esse, non Hieronymi⁵³.

I teologi 'di professione', come li avrebbe definiti Erasmo, lo accusarono di aver fatto, di questo nuovo e inautentico Gerolamo, un campione da mettere in campo, in sua vece, nella personale lotta ai suoi oppositori. Ma le critiche alla sua edizione non mancarono di essere, non solo ideologiche ma anche, più immediatamente, tecniche. Erasmo è ripreso, ad esempio, per aver esagerato nelle congetture, snaturando i testi dello Stridonense, con una percezione, talora, anche di quest'operazione come consapevolmente fraudolenta. È Erasmo stesso a riprodurre, in una sua lettera, la critica sollevatagli dall'autore anonimo di un libello diffuso contro di lui:

Si nonnulli libri scriptorum vitio depravati sunt, corrigantur iuxta antiqua exemplaria – estimo adhuc inveniri posse tempore Hieronymi scripta – non cudantur nove, elegantiam, autem, eloquentiam, ac sensum Hieronymi destruenda⁵⁴.

Ben presto, tuttavia, le critiche al suo Gerolamo cessarono di essere isolate e l'Olandese dovette rispondere a una vera e propria letteratura allestita contro di lui. A solo un anno dalla pubblicazione dell'*opus Hieronymianus*, nel 1517, Jacques Lefèvre d'Étaples, con la sua *Apologia* alimentava una polemica erudita

⁵³ *Epist.* 843 Allen, III, p. 327.

⁵⁴ *Epist.* 843 Allen, III, p. 327.

da cui Erasmo sarebbe uscito per molti aspetti sconfitto⁵⁵: collidevano una visione tradizionale della teologia secondo i metodi della scolastica e una visione innovativa, in aperta polemica, anzi, con i teologi scolastici.

L'ideale erasmiano del filologo-teologo, incarnato dal Gerolamo 'rinato', avviava e avvalorava, infatti, la critica verso il tomismo e il sapere scolastico contro cui Erasmo aveva tuonato nelle sezioni metodologiche-apologetiche della sua *vita Hieronymi*⁵⁶. In effetti, molti altri avrebbero seguito lo Stapulense, allargando la polemica dal *Novum Instrumentum* all'*opus Hieronymianus*.

Nel 1520, Diego López Zúñiga pubblicò ad Alcalá, le sue *Annotationes contra Erasmus Roterodamum in defensionem translationis Novi Testamenti*, in cui criticava l'impresa erasmiana del 1516: era il punto di avvio di un botta e risposta

⁵⁵ Per una trattazione puntuale delle critiche che seguirono alla pubblicazione dell'*opus Hieronymianum*, rimandiamo alla poderosa tesi di Ueli Dill, ampiamente incentrata sui rifacimenti che Erasmo attuò sulla propria edizione in risposta alle critiche ricevute. Cfr. Dill, *Prolegomena*, cit., *passim*. In particolare, il quinto capitolo, *Die Aufnahme der Hieronymus-Ausgabe*, tratta delle critiche e degli incoraggiamenti che accompagnarono il progetto di Erasmo dal suo concepimento alla sua realizzazione. In un'apposita sezione, Dill traccia un quadro delle reazioni di Erasmo alle polemiche sollevate contro la sua *Vita Hieronymi*, dalla sua pubblicazione, nel 1517, sino alla morte di Erasmo, nel 1536. Al capitolo è idealmente associata l'*Appendix V, Die Hieronymus-Edition in den Indices expurgatorii*, nella quale l'A. propone un'edizione critica dei passi dell'*opus Hieronymianum* colpiti dalla censura dell'*Index expurgatorius* nel 1571. Il sesto capitolo, *Spätere Überarbeitungen der Hieronymus-Ausgabe*, si occupa delle successive edizioni e delle varie fasi di revisione del commento, a testimonianza del tentativo da parte di Erasmo di rispondere alle feroci critiche che seguirono la pubblicazione del 1516. In questa sede, ci limitiamo a fornire qualche spunto polemico utile alla comprensione della prossima *contro*-edizione del Vittori.

⁵⁶ Cfr. Godin, *Érasme lecteur*, cit., p. 3: «Sous le couvert d'un passéisme patristique favorisant la remise en question de la Scolastique régnante, ce qui tend à se profiler, dans l'oeuvre aboutie d'Érasme, n'est-ce pas déjà un nouvel ordre du savoir théologique, fondé préférentiellement sur les techniques éprouvées de la Grammaire et de la Rhétorique?».

che sarebbe terminato solo con la morte dei due protagonisti. Nel 1521, Erasmo replicò⁵⁷, provocando a sua volta una poderosa risposta da parte di Stunica che l'anno seguente pubblicò il suo *Erasmi Roterodami blasphemiae et impietates nunc primum ac proprio volumine alias redargutae*⁵⁸.

L'Olandese avrebbe infarcito i suoi commentari di empietà e sciocchezze. Attraverso un'immagine che si ripeterà costante e quasi del tutto immutata nelle opere polemiche successive, nella sua nota introduttiva al lettore, Stunica denuncia che le *blasphemiae* e le *insana* di Erasmo furono sparse in seno alla Chiesa come veleno⁵⁹. Erasmo non soltanto era annoverabile tra i luterani, egli ne era il vessillifero e il principe, e, in quanto tale, era dovere e necessità contrastarlo e vincerlo:

Nos satis superque fecisse arbitramus quod de Erasmicis libris quasi de foueis serpentes primi proiecerimus: quodque pro uirili nostra illorum capita

⁵⁷ *Apologia respondes ad ea quae Iacobus Lopis Stunica taxaverat in prima duntaxat Novi Testamenti aeditione*. Sulla polemica tra Erasmo e Stunica, cfr. E. Rummel, *Erasmus and his Catholic Critics*, Nieuwkoop, 1989, vol. I, pp. 145-177. La critica di fondo da cui Erasmo doveva difendersi era di 'stupidità e inesperienza' (p. 146). Cfr. *Ivi*, p. 147: «Stunica depicted the Dutch scholar as a man experienced in secular literature but a neophyte in theological studies».

⁵⁸ Stunica pubblicò l'opera andando contro il divieto espresso da papa Leone X e dal suo successore, Adriano VI. Divieto cui Erasmo si appellò invano: Stunica avrebbe ripubblicato il materiale polemico in nuova veste e sotto il titolo *Libellus trium illorum voluminum praecursor, quibus Erasmicas impietates ac blasphemias redarguit*. Cfr. H. M. Pabel, *Sixteenth-Century Catholic Criticism of Erasmus' Edition of st Jerome*, «Reformation and Renaissance Review» 6 (2004), p. 234.

⁵⁹ Cfr. *Erasmi Roterodami blasphemiae et impietates*, 2r: «Atque itidem relinquis omnibus qui literatura et ingenio valent censemus esse faciendum quo uidelicet Erasmus aliquando pernoscat habere catholicam ecclesiam, quam ipse non dubitat omni ex parte atrociter incessere, qui illius spicula tametsi ueneno intincta non solum non pertimescant, uerum etiam in ipsum autorem ualidissime possint retorquere».

primi etiam confringere fuerimus aggressi, hominemque non Luterianum esse solum sed Luterianorum signiferum ac principem lectori commostrarimus, id quod uero nobis tacentibus eius scripta perspicue testantur⁶⁰.

Nel secondo dei tre libri che componevano l'opera, avremmo trovato le annotazioni di Stunica all'edizione geronimiana di Erasmo⁶¹, ma agli *scholia* di Erasmo sui testi di Gerolamo, Stunica aveva persino dedicato l'*incipit* della propria prefazione, ponendoli accanto alle *Annotationes* al Nuovo Testamento⁶².

Alcune delle categorie con cui Stunica divide il suo secondo libro coincidevano con quelle del primo e del terzo, quest'ultimo dedicato a varie altre opere di Erasmo; ma è bene qui vedere più in dettaglio la lemmatizzazione del volume dedicato all'*opus Hieronymianum*, in quanto fornirà le parole-chiave intorno alle quali si addenseranno anche le confutazioni dei successori di Stunica nella critica al Gerolamo di Erasmo.

Innanzitutto, i miracoli del santo e la devozione dovutagli, la vita monastica, le ricchezze della chiesa, il trattamento delle reliquie, la liturgia e il cerimoniale, il matrimonio come sacramento e le origini della confessione,

⁶⁰ *Ivi*, A2v.

⁶¹ *Ivi*, D1r: «Sequuntur Erasmi Roterodami blasphemiae et impietates ex eiusdem scholiis in epistolas beati Hieronymi».

⁶² *Ivi*, A1r: «Quoniam Erasmi annotationes in nouum testamentum et scholia in epistolas diui Hieronymi, atque adeo omnia alia eiusdem opuscula perlegens nonnulla in eisdem reperi, que partim impia partim blasphema, partim etiam insana et temeraria ac non ea reuerentia qua oportuerat plata meo iudicio uidebantur [...]».

l'autorità del pontefice romano e il primato della cattedra petrina, le tematiche della menzogna e della guerra, la discussione di alcuni testi della tradizione⁶³.

Per ognuna di queste categorie, Stunica presenta vari riferimenti sparsi da Erasmo nei suoi quattro volumi di *Lettere* geronimiane che aveva curato in prima persona per l'edizione di Basilea⁶⁴. Le prime sei categorie traggono tutte spunto, esclusivamente, dalla biografia geronimiana con cui Erasmo aveva corredato la propria edizione. Innanzitutto, la critica all'impiego della menzogna per adornare racconti agiografici altrimenti scarni, al fine di proporre modelli di

⁶³ Questo l'elenco completo dei lemmi riferiti all'*opus Hieronymianum*: *De miraculis sanctorum*; *De laudibus sanctorum*; *De monastico secessu*; *De divitiis ecclesiae*; *De iisde ecclesiae diuitiis quas oblique insectatur*; *De eodem*; *De psalmodia*; *De sacrorum uasorum distractione*; *De religiosis*; *De bello contra Turcas*; *De bellis*; *De sacramento matrimonii*; *De Hierosolymitana peregrinatione*; *De beati Hieronymi miraculis*; *De monachis*; *De sacramento matrimonii*; *De autoritate Romani Pontificis*; *De donariis templo dicatis*; *De Sacramento confessionis*; *De Romano pontifice*; *De opibus et imperiis ecclesiae*; *De Scismaticis*; *De Lectionibus ecclesiasticis*; *De Vitis sanctorum*; *De Romani pontifices monarchia*; *De Regula monacharum a Hieronymo edita*; *De epistola Augustini de magnificentissimis beati Hieronymi*; *De miraculis diui Hieronymi a Cyrillo conscriptis quae appellat fabulamenta*; *De fide ac religione Romanorum cum taxatione sacerdotum*; *De primate apostoli Petri*; *De mendacio*; *Contra Episcopos*; *De quinque Apostoli uerbis*; *De Susannae historia et cantico trium puerum*; *De summo pontifice*; *Contra Episcopos*; *De bello contra Turcas*; *De bellis et cerimoniais*.

⁶⁴ Pabel, *Sixteenth-Century*, cit., p. 235: «Stunica worked his way, volume by volume, through the first four volumes of the 1516 edition of Jerome, singling out under 44 headings 46 passages for censure (in two cases, Stunica placed two distinct passages from the same text under a single heading.) Twenty-eight, i.e. slightly more than 60 per cent, of the passages come from the first volume alone». L'importante contributo di Pabel affronta nello specifico numerosi dei passaggi erasmiani tratti dal suo Gerolamo e confutati da Stunica, ma si occupa di analizzare in dettaglio anche le successive confutazioni cui faremo riferimento nelle prossime pagine: quella di Alberto Pio da Carpi e di Charlotte Guillard. A Pabel si rimanda per un'analisi dei loro interventi che, per quanto fondata su puntuali citazioni tratte dall'opera di Erasmo, si mantiene più generale: noi, al contrario, tratteremo i medesimi testi polemicamente per grandi linee, senza addentrarci nel testo erasmiano, ma secondo una prospettiva che anticipi la prossima confutazione anti-erasmiana eseguita da Mariano Vittori, di cui si parlerà a partire dal prossimo capitolo e su cui si tornerà in *Appendice I*.

santità meravigliosi e accrescere la devozione attorno ad essi, giocando sulla credulità popolare.

Ancora, la necessità di accettare e, anzi, ammirare le debolezze del santo, che ne fanno genuino modello di pietà da imitare e a cui aspirare, come sarà nel caso della presunta verginità di Gerolamo, davanti alla quale Erasmo si era posto con sereno disincanto, per una conclusione che, ancora una volta, ribadiva l'opportunità di riconoscere i veri e soli miracoli del Santo di Stridone nei suoi scritti⁶⁵.

Collegato a questo discorso, stava il rifiuto da parte di Erasmo di tutti quei testi pseudoepigrafici che avevano attribuito a Gerolamo miracoli di ogni genere, e che, tuttavia, Stunica intendeva, evidentemente, recuperare nel rispetto di una radicata cultura devozionale. Alle affermazioni erasmiane tratte dalla *vita Hieronymi*, ora si sommano i numerosi e preponderanti riferimenti tratti dagli *scholia* e dagli *antidoti*, due particolari segmenti ermeneutici dell'edizione erasmiana che rappresentarono un bersaglio costante della critica anti-erasmiana.

La loro lettura, ad esempio, avrebbe suscitato un coro di proteste e un'orgogliosa difesa dei sacramenti del matrimonio e della confessione, la cui

⁶⁵ Cfr. *ivi*, p. 236: «Stunica groups the first three of these under the heading *De miraculis sanctorum*. He begins with the opening sentences of the *Vita Hieronymi* in which Erasmus comments that since ancient times it has been the practice to make use of invented stories for the public good in order to teach, encourage, admonish, correct, and make known 'the glory of holy people through miracles' [...] The next two quotations express Erasmus' view that the credulity of the common people disposes them to appreciate fiction more than fact and his preference for accurate accounts of the lives of the saints. We can turn a knowledge of their faults 'into an example of piety'».

dignità era stata percepita come messa in discussione dalle parole di Erasmo lì contenute⁶⁶.

Tuttavia, agli occhi di Stunica⁶⁷ e di quanti seguirono, a essere messa in discussione da Erasmo era l'autorità stessa della Chiesa di Roma: numerosi *excerpta* erasmiani estrapolati dallo Spagnolo riguardano la figura del pontefice e la fondatezza del suo ruolo gerarchico⁶⁸. L'Olandese avrebbe affrontato l'argomento in maniera irriverente, quasi a volerne minare il primato sugli altri vescovi, con il risultato di indebolire l'intera tradizione ecclesiastica sedimentata

⁶⁶ Pabel, *Sixteenth Century*, cit., p. 237: «On the topic of marriage—*de sacramento matrimonii*—he lists two passages. The first is an excerpt from the first *antidotus* to the letter to Ageruchia, whom Erasmus preferred to call Gerontia (ep. 123), the second an excerpt from the *antidotus* to the famous letter to Eustochium (ep. 22). In the former, Erasmus states that 'sometimes Jerome because of a certain most spirited love of chastity is rather unfair to marriage, especially if one remarries (*potissimum si iteretur*)'. The humanist scarcely knows whether the early Church considered marriage a sacrament [...]. In the second excerpt, Erasmus believes 'that there are also other things, if one investigates without bias, that disagree with the common opinion of theologians who make marriage one of the seven sacraments' [...]. Under the heading *de Sacramento confessionis*, Stunica quotes from a *scholion* on the letter to Oceanus (ep. 77) in which Erasmus observes that at the time of Jerome it seems that the Church had not yet established auricular confession—the 'secret confession of sins'—which the Church sensibly (*salubriter*) instituted afterwards, provided priests and layfolk make proper use of it. Certain careless theologians are mistaken when they equate the public and general confession of the early Church with private confession. The two are very different».

⁶⁷ Le confutazioni di Stunica non sono ricavabili dal *Blasphemiae*, che resta una collezione di *excerpta* erasmiani riuniti per argomenti, ma, piuttosto, dal manoscritto originario conservato nella Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli, corredato di quattro lettere a papa Leone X rimaste inedite. Cfr. Pabel, *Sixteenth-Century*, cit., pp. 238-239.

⁶⁸ *Ivi*, p. 238: «In a *scholion* on the letter to Innocent (ep. 1), Erasmus asks his reader to notice that the early Christians referred to the pope not as the supreme pontiff but as the bishop of Rome: *Vides apud veteres non appellari summum, sed Romanum?* Similarly, in a *scholion* on Jerome's preface to the four Gospels, Erasmus points out that the Church Father calls Pope Damasus 'the high priest', not 'the supreme pontiff'».

intorno a questo assunto, comprendendovi ciò che concerne sia le pratiche devozionali incentivate da Roma, sia il riconoscimento di *corpora* canonici.

Un lavoro assai simile sarebbe stato svolto da Alberto Pio da Carpi solo qualche anno più tardi⁶⁹. Nel suo *Tres et viginti libri in locos lucubrationum variorum D. Erasmi Roterodami*⁷⁰, pubblicato postumo solo qualche mese dopo la sua morte, una prefazione del tipografo Bade avrebbe ritratto Alberto Pio come difensore della fede cristiana e della verità apostolica, contro gli attacchi di Erasmo e l'eresia luterana.

Ritornava, dunque, l'accostamento del 'sistema' erasmiano al 'sistema' luterano⁷¹, già annunciato da Stunica e, tuttavia, poi non meglio argomentato

⁶⁹ Ad avviare questa polemica sarebbe stato lo stesso Erasmo, nel 1525. Sull'argomento, cfr. *Alberto Pio da Carpi contro Erasmo da Rotterdam nell'età della Riforma*, a cura di M. A. Marogna, Pisa, 2005 (in particolare, si segnala il contributo di J. S. Pujalte, *Juan Ginés de Sepúlveda: un umanista spagnolo difensore di Alberto Pio contro Erasmo*, pp. 11-26 per gli straschi che tale polemica ebbe anche oltre la morte di Alberto Pio, avvenuta nel 1531); E. Rummel, *Erasmus*, cit., vol. II, pp. 115-123. Per quanto riguarda le critiche di Alberto Pio incentrate sull'*opus Hieronymianum*, cfr. di nuovo, Pabel, *Sixteenth-Century*, cit., pp. 239-245.

⁷⁰ *Alberti Pii Carporum Comitum illustrissimi et viri longe doctissimi, praeter praefationem et operis conclusionem, tres et viginti libri in locos lucubrationum variorum D. Erasmi Roterodami, quos censet ab eo recognoscendos et retractandos. Impressi prelo Ascensiano concessis gratia et privilegio a tergo huius explicandis.*

⁷¹ Cfr., tuttavia, quanto giustamente rileva Seidel Menchi, ponendo l'accento, piuttosto, sulla percezione delle affermazioni erasmiane al di là delle reali intenzioni dell'Umanista. Cfr. Seidel Menchi, *Erasmus in Italia. 1520-1580*, Torino, 2001, pp. 18-19: «Nell'Italia del Cinquecento Erasmo fu spesso letto in chiave 'luterana'. Nella stragrande maggioranza dei casi questo termine non aveva, fino alla metà del secolo e oltre, una connotazione confessionale. Si riferiva al movimento d'opinione dottrinalmente polifono, dogmaticamente flessibile e confessionalmente piuttosto inarticolato, che accompagnò la Riforma [...]. Che l'influsso di Erasmo sfuggisse al controllo di Erasmo già durante la sua vita è un dato di fatto largamente documentato. Il lettore del Cinquecento non si lasciò imporre dall'autore un canone interpretativo, né si pose problemi

nelle sue pagine anti-erasmiane, e che, invece, qui, nell'opera di Pio, trova, sua espressione massima⁷². Oggetto di critica, da parte del Principe di Carpi, un cospicuo materiale erasmiano tratto, in gran parte dalle sue *Annotationes* al Nuovo Testamento, dall'*Enchiridion militis christiani*, oltre che dall'*opus Hieronymianum* di Basilea. Rispetto a questi passi, dottrinariamente ambigui e pericolosi, Erasmo era pregato di avviare un'operazione di autocensura che limitasse la diffusione delle proprie idee 'luterane'⁷³.

Il confronto dei passi condannati dall'edizione geronimiana suggerisce che i libri di Stunica abbiano fatto da ipotesto all'opera polemica del Principe⁷⁴: in ogni caso, numerosi degli *excerpta* condannati dallo Spagnolo sarebbero coincisi con quelli discussi da Alberto Pio: le tematiche, associabili a quelle sintetizzate sopra, vertevano, in particolare, sull'autorità pontificia e il primato

di lettura globale [...]. Fu così che l'antinomia Erasmo/Lutero, assolutamente perspicua agli occhi di Erasmo, addirittura abissale agli occhi di Lutero, si rovesciò nel suo contrario agli occhi del lettore, diventò spesso convergenza».

⁷² Pabel, *Sixteenth-Century*, cit., p. 240: «His *Tres & viginti libri* functioned as an effective weapon in the first wave of Italian anti-Erasmianism (1520–35) that branded the humanist as a Lutheran». Emblematicamente, la studiosa Seidel Menchi intitolava l'intero secondo capitolo comprendente la trattazione della polemica intrattenuta da Pio da Carpi, *Erasmus luterano: una costruzione della teologia italiana fra il 1520 e il 1535*. Cfr. Seidel Menchi, *Erasmus*, cit., pp. 41-72.

⁷³ *Ivi*, p. 43: «[...] le cose di cui Pio gli faceva carico erano i suoi libri che, sparsi a migliaia per l'Europa, sfuggivano ormai totalmente al controllo dell'autore. Il rimedio che Pio additava a Erasmo era l'autocensura. L'umanista doveva purgare a fondo le sue opere; di quelle che non poteva purgare, perché erano integralmente corrotte, come l'*Encomium moriae*, doveva augurarsi che sparisse fino all'ultimo esemplare».

⁷⁴ Cfr. Pabel, *Sixteenth-Century*, cit., p. 241: «When examining what he calls Erasmus' assertion that for Christians war was 'absolutely forbidden', Pio produces the same four passages that Stunica did on the subject of war. Indeed the way that Pio combines one comment from a scholion on the letter to Ageruchia (Gerontia) with another from an antidotus on the same letter closely resembles the way that Stunica connected these two comments and suggests that Pio might have consulted Stunica's book».

della chiesa romana, l'opportunità di intraprendere guerre, il matrimonio, il battesimo, la peccaminosità del mentire, la vita monastica⁷⁵.

Ciò che, secondo la critica, caratterizzava il contributo dell'Italiano nella polemica anti-erasmiana, rispetto a Stunica, sarebbe stata una particolare attenzione nel denunciare le rimostranze di Erasmo nei confronti della Scolastica, la sua tendenza a minare l'autorità delle Scritture, e, per quanto ci sembra maggiormente inedito, la presunta 'simpatia' dell'Olandese per l'Arianesimo, dimostrata da un alquanto forzato sillogismo dall''aristotelico' Principe⁷⁶.

A questi nodi dottrinari e ideologici, se ne sarebbe, infine, sommato un ultimo, per opera della tipografa parigina Charlotte Guillard, che per prima avrebbe riconosciuto nella 'predicazione' di Erasmo, un'aderenza all'eresia anabattista.

Nel 1544, erano giunte le prime condanne ufficiali dell'*opus Hieronymianum*, sancite dall'*Index librorum prohibitorum* dell'Università di Parigi: tra le altre opere erasmiane, si condannavano gli «scholia cum antidotis in epistolas Hieronymi»⁷⁷. Due anni più tardi, nel 1546, Charlotte Guillard, la

⁷⁵ Anzi, sembra che quest'ultima tematica stesse particolarmente a cuore al Principe. Cfr. Pabel, *Sixteenth-Century*, cit., p. 242: «Pio devoted the fifth book to monasticism — *De monachis*, a heading that Stunica also used. The Italian controversialist, unlike his Spanish predecessor, takes a passage from Erasmus' life of Jerome to provide evidence for his constant assault upon monks. He remembers the passage in which Erasmus insists that in Jerome's day monasticism was far different from the institution that 'today we see entangled with ceremonies'. He quotes a lengthy passage from Jerome's famous letter to Eustochium (ep. 22) to refute Erasmus».

⁷⁶ In difesa della Scolastica, Alberto Pio avrebbe enfatizzato, in queste pagine, il ruolo fondante di Aristotele nella costruzione del pensiero cristiano. Cfr. *ivi*, pp. 242-243.

⁷⁷ *Index des livres interdits*, vol. I, Ed. by J.M. de Bujanda, Sherbrooke, 1985, p. 179.

vedova di un vecchio stampatore delle opere erasmiane, Chevallon⁷⁸, avrebbe deciso di inserire, nella propria ristampa del Gerolamo di Erasmo, un elenco di *excerpta* giudicati come pericolosamente eterodossi⁷⁹.

Ventotto passaggi dubbi cui seguiva una nota al 'pio lettore', che informava della non esaustività dell'elenco, di fronte alle numeroseempietà dell'Olandese. La posizione dell'intervento della tipografa, a fine del terzo volume e senza che fosse assolutamente preannunciato né dal titolo né da altre note precedenti, convince Pabel del fatto che Charlotte avesse volutamente omesso di manifestare con maggiore evidenza la propria presa di distanza dalle idee dell'Olandese, per non privarsi dai guadagni ricavabili dalle vendite a un pubblico ancora attratto dal nome di Erasmo⁸⁰.

Charlotte sottolinea l'ambiguità di numerosi degli stessi passaggi condannati da Stunica e da Alberto Pio: torna, a sua tutela, sul *topos* della cattedra petrina e sulla necessità della guerra contro i Turchi, ad esempio. Delle affermazioni Erasmo, si criticava non tanto ancora le posizioni difese, quanto il tono irriverente nell'approcciarsi a certe tematiche. Espressioni come «irridet Erasmus», e talora «empie irridet Erasmus» avevano già caratterizzato l'opera di

⁷⁸ Claude Chevallon (-1537). Cfr. Pabel, *Sixteenth-Century*, cit., p. 246: «After the death of Johann Froben in 1527, Chevallon tried to secure a share in the business of publishing Erasmus' books. In 1533–34, he printed a revised edition of Jerome's *Opera omnia*, for which Erasmus composed a new prefatory letter. On Chevallon's death, Guillard took over the printing house».

⁷⁹ *Divi Eusebii Hieronymi Stridonensis, opera omnia quae extant*, Parisiis, apud Carola Guillard, MDXLVI, vol. III, 107v-108r. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 89.

⁸⁰ Pabel, *Sixteenth-Century*, cit., p. 247: «By identifying Erasmus' errors, Guillard might hope to placate the theologians and at the same time to profit from printing a celebrated patristic edition that knew no rival until a generation later».

Alberto Pio⁸¹; ora, la stampatrice parigina torna su questo aspetto delle argomentazioni erasmiane per farne il proprio bersaglio principale⁸².

Originale, come anticipato, l'associazione delle idee di Erasmo all'eresia anabattista⁸³, a completare un quadro assai variegato ma coerente di critiche che sarebbe stato recepito, di lì a poco, da Mariano Vittori. L'intervento di Charlotte Guillard dimostrava che non si poteva tornare indietro, rispetto all'impresa erasmiana su Gerolamo.

Prima di giungere a Vittori, tuttavia, un altro editore dell'epistolario geronimiano, il gesuita Pietro Canisio⁸⁴, avrebbe confermato l'impossibilità, ormai, di prescindere dal contributo dell'Olandese sul Padre di Stridone; e

⁸¹ Per averne una prova, basterebbe scorrere velocemente il sommario apposto all'opera di Pio, *Tabella librorum et argumentorum in hoc opere contentorum, qua serie sunt impressa*, a partire da f. 2r.

⁸² Pabel, *Sixteenth-Century*, cit., p. 248: «Erasmian derision is often the target of Guillard's catalogue of faults [...]. Ridicule can lead to heresy».

⁸³ Sull'argomento, cfr. *Ivi*, cit., pp. 248-249.

⁸⁴ Pietro Canisio fu nominato primo provinciale dei gesuiti della Germania superiore da Ignazio di Loyola nel 1556. Propendendo per una soluzione pacifica dei conflitti religiosi a lui contemporanei, raccomandava la lettura non solo della Sacra Scrittura ma anche dei Padri della Chiesa e l'aderenza ai loro insegnamenti. A soli ventitré anni curò le edizioni di Cirillo di Gerusalemme e di papa Leone, pubblicate nel 1546. Stava lavorando su Cipriano quando improvvisamente nel 1561 decise di dedicarsi ad un'opera che soppiantasse l'edizione geronimiana di Erasmo. Al 1571 risale il *De verbi Dei corruptelis*, una prima opera polemica rivolta contro i Centuriatori di Magdeburgo, in forma di biografia di Giovanni Battista. Per inquadrare l'antologia geronimiana di Canisio nell'ambito della patrologia gesuita, cfr. Pabel, *Peter Canisius*, cit., p. 171-197.

questo, nonostante le condanne ufficiali, seguite all'indice parigino, continuassero ad aumentare, uscendo dai ristretti confini locali⁸⁵.

La sua antologia di testi geronimiani, pubblicata nel 1562, seguiva di qualche anno la condanna dell'*opus Hieronymianum* da parte del primo indice dei libri proibiti di giurisdizione non locale ma universale: il cosiddetto 'Indice terribile' del papa inquisitore Paolo IV, del 1558. In quanto autore di 'prima classe'⁸⁶, l'Indice condannava Erasmo «cum universis commentariis, annotationibus, scholiis, dialogis, epistolis, censuris, versionibus, libris et scriptis suis, etiam si nil penitus contra religionem vel de religione contineant⁸⁷».

⁸⁵ All'indice parigino, voluto dal parlamento francese per arginare la diffusione dell'eresia luterana, sarebbero seguiti presto due indici di Venezia (1549; 1554), il secondo dei quali si pronunciò per la condanna delle «annotationes super Hieronymum». Nel 1554, anche l'indice milanese avrebbe condannato gli «scholia in opera divi Hieronymi». Cfr. *Index des livres interdits*, cit., vol. III, p. 265; J. M. De Bujanda, *Érasme dans les index des livres interdits*, in *Langage et vérité. Études offertes à Jean-Claude Margolin par ses collègues, ses collaborateurs, ses élèves et ses amis*, Editées par J. Céard, Genève, 1993, pp. 31-47; e S. Seidel Menchi, *Whether to Remove Erasmus from the Index of Prohibited Book. Debats in the Roman Curia, 1570-1610*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook» 20 (2000), pp. 19-33. Una visione d'insieme delle critiche che investirono l'intera produzione erasmiana è invece offerta da E. Rummel, *Erasmus and his Catholic Critics. 1515-1536*, 2 voll., Nieuwkoop, 1989.

⁸⁶ Cfr. J. M. De Bujanda, *Érasme dans les index*, cit., pp. 39-40: «La première classe comprend les auteurs qui se sont écartés de la foi catholique de façon délibérée et dont on condamne tous les écrits, même s'ils ne contiennent rien sur ou contre la religion; la deuxième classe regroupe les auteurs dont certains livres sont interdits parce qu'ils conduisent à l'hérésie, à l'impiété ou à l'erreur; la troisième classe est réservée aux ouvrages anonymes renfermant une doctrine malsaine et contagieuse ainsi qu'aux condamnations générales se référant à différentes catégories d'ouvrages prohibés».

⁸⁷ *Index des livres interdits*, cit., vol. VIII, p. 429; De Bujanda, *Érasme dans les index*, cit., p. 40.

Canisio – e così, fondamentalemente, Vittori dopo di lui –, accusava Erasmo di aver vestito i panni impropri del teologo⁸⁸, ma ne riprendeva il testo edito e, pur con la dovuta cautela, si pose in continuità con l'*opus Hieronymianum* di Basilea.

Una lunga prefazione era rivolta al Rettore, ai professori e agli studenti dell'università di Dilingen in cui Canisio insegnava, per illustrare gli obiettivi della sua pubblicazione⁸⁹. Essa era stata concepita con finalità eminentemente pratiche: un sussidiario di fede ortodossa da diffondere in contrasto al dilagare delle eresie, adatto all'uso scolastico e alla lettura privata. Gli enormi volumi delle edizioni geronimiane precedenti, infatti, non avevano favorito la consultazione degli scritti del Padre di Stridone⁹⁰: diffonderne la parola risultava di vitale

⁸⁸ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 113: «Erasmus' edition asserted his theological credentials for restoring Jerome. His Catholic opponents rejected these without denying the theological import of the edition, however harmful in their eyes it was. Neither Erasmus nor his critics could conceive of an editorial approach that divorced philology from theology, secular from sacred learning». Pabel aveva, infatti, dimostrato ampiamente, già nel primo capitolo (pp. 67-75), che: «the references to Erasmus that recur most frequently beyond the title pages assert his theological credentials». Per lo speciale ruolo che l'antologia di Canisio avrebbe rivestito nella storia dell'edizione di Vittori, è necessario soffermarci maggiormente in questa sede, e, ancora, nella *Pars secunda*.

⁸⁹ La versione definitiva delle pagine introduttive sarà quella leggermente ampliata della seconda edizione del 1565. Cfr. Pabel, *Ivi*, cit., p. 178. Le nostre citazioni saranno tratte dalla prima edizione, quella del 1562: *Epistolae B. Hieronymi Stridonensis, eloquentissimi et praestantissimi Ecclesiae Doctoris, in libros tres distribuitae. Nunc primum opera D. Petri Canisii selectae, magnoque studio in ordinem redactae, ut et commode iam circumferri, et ad communem scholarum usum utiliter accommodari possint. Accessit elogii vice proxime à praefatione, Matthaei Galeni Vestcappellii panegyricus B. Hieronymo, Dilingae 1559 pridie Calend. Octob. Dictus. Cum gratia et privilegio Caesareae Maiestatis. Dilingae apud Sebaldum Mayer. Anno Domini M. D. LXII.*

⁹⁰ *Ivi*, f A4v: «Videbam ego nec minus dolebam ingentem divinumque thesaurum latere, hoc est Hieronymianas epistolas praegrandibus voluminibus inclusas, a paucis emi, quia pretii

importanza per contrastare la decadenza morale e spirituale dei tempi moderni e la rivoluzione portata avanti dai riformati contro la validità dei sacramenti e il culto dei santi e delle reliquie⁹¹. Gerolamo era descritto da Canisio come il «malleus haereticorum», e la sua opera poteva e doveva essere impugnata per contrastare i contemporanei nemici dell'ortodossia cattolica⁹².

L'edizione di Canisio, approvata dall'ordine gesuita nella persona di Diego Laínez nell'aprile del 1561, presentava le lettere geronimiane private di «quel che c'è di Erasmo»⁹³. Vennero eliminati tutti quegli elementi dell'apparato paratestuale nel frattempo già condannati dalle Inquisizioni: scomparivano, dunque, *argumenta*, *antidoti* e *scholia*, ovvero, come li avrebbe chiamati Canisio, *scoria*:

Verum hic iam nobis occurret forte aliquis qui, et ordinis mutationem demiratur et nihil ex prioribus conspicatus appendicibus, nostram requiret de Erasmo sententiam, ut qui semel ac iterum edidit nobis Hieronymum. Utinam vero edidisset ille solus, neque suis etiam scholiis, dicam scoriis,

magnitudo plerosque deterreret; a paucis etiam evolvi, quod ex vastis illis fontibus lectio incommoda peteretur et fastidium adderet ordo perturbatus».

⁹¹ Un importante posto all'interno del florilegio sarà infatti dedicato all'*Adversus Vigilantium*: «In calce visum est addere quod idem scripsit adversus Vigilantium, ut nostri homines hoc velut praesenti antidoto instructi sese aliosque muniant, adversus pestem Vigilantium nunc late grassantem, in sana vero Catholicaeque doctrina rectas confirmetur. Est enim hic sensus atque consensus Ecclesiae perpetuo retinendus, Christiani ut Divos eorumque sacras Reliquias pie colant, suamque pietatem externis ritibus et catholico more testentur, velint nolint Vigilantiani» (f. A5v).

⁹² *Epistolae B. Hieronymi*, cit., f. 48r. Cfr. Pabel, *Peter Canisius as a Catholic editor*, cit., pp. 186, 190.

⁹³ *Ivi*, p. 177: «Laínez referred to the anthology as 'the corrected letters of St. Jerome with the elimination of anything by Erasmus'».

subinde conspurcasset, ac pro antidotis toxica infundens, carbones, ut aiunt, pro auro vendidisset⁹⁴.

Canisio sapeva che un ipotetico lettore avrebbe potuto interrogarsi circa la sua posizione nei confronti dell'autore proibito. Il Gesuita doveva riconoscere la grande fama dell'Olandese negli studi profani, sebbene appena qualche rigo oltre non esitava a sottolinearne la presunzione, quando cimentandosi nello studio dei Padri Erasmo scelse di presentarsi in quelle vesti da teologo che, secondo Canisio, non si addicevano affatto alle sue competenze:

Nemo Erasmi Roterodami laudibus in politiori literatura invidere, nemo detrahare merito queat. Illud autem erat optandum, si quid votis possumus consequi, Desiderius ut professionis huius terminis contentus, aut sacris studiis penitus abstinisset, aut in iudicandis Patrum scriptis minore supercilio ac candidiori animo se praeditum declarasset. Nam revera postquam Erasmus Theologum agere coepit, abusus ulle ingenio, nimium sibi tribuit ac sumpsit: tum verborum quam rerum studiosior, severum se praebuit saepe Aristarchum, ubi nihil erat necesse⁹⁵.

Erasmo viene presentato da Canisio con quei toni aspri che caratterizzeranno la quasi contemporanea edizione del Vittori, ed i suoi discepoli vengono dipinti come tra i più irriverenti. Erasmo offrì loro il materiale per disprezzare la Chiesa romana e i suoi rituali e accusare il clero di ogni sorta di

⁹⁴ *Epistolae B. Hieronymi*, cit., f. A6r.

⁹⁵ *Ivi*, f. A6r-v.

depravazione. Canisio avverte tutta la gravità degli errori dell'Olandese: Erasmò covò l'uovo che si schiuse con Lutero:

atque in censendis Theologorum quidem scriptis tantum sibi permisit, quantum hactenus nemo alius quantumvis doctus et sapiens in Ecclesia, vel ipse postulare visus est, vel aliis concedendum existimavit. Scilicet ne Luthero excludenda ova deessent. Erasmus monachus monachos infectatus est, et parum grauis ipse philosophus, Doctores scholasticos tantum non tractavit scurriliter⁹⁶.

Ma un altro elemento della prefazione sarà utile richiamare qui, in vista degli sviluppi futuri: la *syncrisis* tra Agostino⁹⁷ e Gerolamo, sostanzialmente vinta da quest'ultimo⁹⁸ attraverso cui radicare l'elogio del dotto Padre di Stridone e la proposta del suo esempio come modello insuperabile di vita e dottrina:

Quid autem pulchrius, obsecro, quid in Ecclesia desiderabilius videri queat, quam Hieronymi spiritum in multis hoc saeculo reviviscere, illiusque non modo eruditionem, sed quod maius est, vitam et mores veluti post liminio in orbem revocari posse?⁹⁹

⁹⁶ *Ivi*, f. A6v.

⁹⁷ Sul rapporto tra Canisio e la figura di Agostino, cfr., Pabel, *Peter Canisius and the «truly Catholic» Augustine*, «Theological Studies» 71 (2010), pp. 903-925.

⁹⁸ *Epistolae B. Hieronymi*, f. A3r: «[...] tamen in multis rebus Augustinus Hieronymo minor est».

⁹⁹ *Ivi*, f. A3v.

Esattamente come aveva fatto Erasmo e come avrebbe fatto Vittori, Canisio tentava di rievocare lo spirito di Gerolamo affinché servisse *hoc saeculo* e concepì la propria antologia *in Ecclesiae Catholicae utilitatem*; eppure, una particolarissima concessione a se stesso rivela il profondo divario che lo separava dal metodo editoriale del suo famoso predecessore:

Alicubi quaedam reseuimus, non quod improbaremus illae quae omittimus, sed quod instituti nostri ratio suaserit, ea nunc praetermittere, quae minus vulgari captui serviunt ob mysteriorum et rerum quae tractantur, difficultatem, quodaque longior non raro excursus fiat auctoris et ea commemorentur quae plus obscuritatis quam commodi adferrent, quaeque lectorem gravare potius ac impedire, quam iuvare posse videbantur¹⁰⁰.

La riserva di Canisio veniva giustificata al fine di presentare un'opera di consultazione più snella delle precedenti, ma fu evidentemente anche lo strumento confessionale che permise all'editore di omettere quei passi ambigui che nocquero alla ricezione ortodossa di Gerolamo. È questo il caso del famoso passo del *somnium ciceronianum* tratto dalla lettera ad Eustochio (Epist. 22) su cui il Gesuita tace del tutto¹⁰¹.

¹⁰⁰ *Ivi*, f. A5r-v.

¹⁰¹ Cfr. Pabel, *Peter Canisius as a Catholic editor*, cit., p. 179: «Canisius' much truncated version of this long missive omits, among other things, the well-known passage relating the dream in which Jerome was beaten by divine order for his enthusiasm for Cicero, a *locus classicus* in the Renaissance debate about the relative merits and compatibility of saecular and sacred learning. Did the story about the dream represent an enigma or an unnecessary digression that would perplex or inconvenience readers?».

Annunciato a chiare lettere nella prefazione al rettore e agli studenti di Dilingen, l'obiettivo confessionale di Canisio era perseguito, dunque, innanzitutto, attraverso la scelta dei passi da antologizzare e col sottolineare di essi particolari elementi, tacendo su altri, per un metodo che tornerà familiare studiando l'edizione di Vittori¹⁰².

Già dai primi mesi del 1563, una commissione era stata incaricata di rivedere l'Indice paolino: probabilmente a seguito dell'ondata di proteste dal mondo librario e accademico contro la condanna dell'intera produzione dell'Olandese, essa si impegnò a discutere «tout particulièrement de l'examen des oeuvres d'Erasmus»¹⁰³.

Nel 1564, veniva pubblicato l'Indice cosiddetto Tridentino, che avrebbe collocato Erasmo in una posizione alquanto ambigua. Da una parte, il suo nome restava indicato tra gli autori di prima classe, ovvero quelli che per la pericolosità della propria ideologia erano stati condannati *in toto*, insieme anche alla loro produzione non immediatamente incentrata su argomenti di tipo religioso; dall'altra, Erasmo risultava anche tra quegli autori di seconda classe, di cui si condannavano solo le opere religiose e di cui le altre, di diverso argomento, avrebbero potuto avere diffusione, previa censura dei passi di dubbia

¹⁰² Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 197; *Id.*, *Peter Canisius as a Catholic editor*, cit., p. 176: «That Canisius and other editors in his era evinced unmistakable confessional prejudices should not surprise us. What deserves attention is how the confessionalization of the Church Fathers was achieved. Paratexts [...] functioned as primary vehicles for confessionalization. [...] Through the paratexts, he sought to guide and control readers' reception of Jerome in conformity with the exigencies of Catholicism in the second half of the sixteenth century. Canisius was a Catholic editor of a Catholic St. Jerome».

¹⁰³ De Bujanda, *Érasme dans les index*, cit., p. 40.

ortodossia¹⁰⁴. Il Gerolamo di Erasmo doveva seguire, dunque, il destino incerto legato al nome del suo editore:

Desiderii Erasmi Roterodami Colloquiorum liber, Moria, Lingua, Christiani matrimonii institutio, De interdicto esu carniarum, eiusdem Paraphrasis in Matthaeum, quae a Bernardino Tomitano in Italicam linguam, conversa est. cetera vero opera ipsius, in quibus de religione tractat tandiu prohibita sint, quamdiu a facultate Theologica Parisiensi vel Louaniensi expurgata non fuerint. Adagia vero ex editione, quam molitur Paulus Manutius, permittentur, interim vero quae iam edita sunt, expunctis locis suspectis iudicio alicuius facultatis Therologicae universitatis Catholicae, uel Inquisitionis alicuius generalis, permittantur¹⁰⁵.

Restavano, dunque, interdette in maniera integrale solo cinque opere dell'intera produzione erasmiana; degli *Adagia* veniva consentita la stampa e la diffusione, esclusivamente della versione curata da Paolo Manuzio: la commissione dell'Indice rimandava le opere restanti all'espurgazione da parte dei rappresentanti delle Università cattoliche.

Idealmente mutilato, di lì a poco, dalle censure previste dall'*Index expurgatorius* – di cui si sarebbe incaricata, ad esempio, l'Università di Lovanio nel 1571¹⁰⁶ – l'*opus Hieronymianum* sarebbe, tuttavia, sopravvissuto

¹⁰⁴ Ma cfr. *ibidem*: «Le nom d'Erasmus figure encore parmi les auterus de première classe [n 243] mais il s'agit uniquement d'un renvoi à la deuxième classe».

¹⁰⁵ Cfr. *Index des livres interdits*, cit., vol. VIII, p. 439.

¹⁰⁶ Sull'indice espurgatorio di Lovanio, in particolare, si segnalano le ricerche di G. van Calster, *La censure louvaniste du Nouveau Testament et la rédaction de l'index érasmien expurgatoire de 1571*, in *Scrinium Erasmianum*, d. J. Coppens, Leiden 1969, II 379-436; *La censure louvaniste des*

all'accanimento dei suoi censori, restando punto di riferimento obbligato per i successivi editori di Gerolamo: Mariano Vittori compreso.

L'edizione geronimiana di Vittori sarebbe rientrata in quella che una grande studiosa di Erasmo, Silvana Seidel Menchi, ha definito come una «seconda ondata di letteratura antierasmiana»¹⁰⁷. La studiosa rilevava una discontinuità nella letteratura polemica che aveva investito la produzione dell'Umanista. Se alla prima fase corrispondeva la spontanea iniziativa del singolo, il quale spesso si era sforzato di segnalare direttamente ad Erasmo, ancora prima che al pubblico dei lettori, i punti pericolosamente eterodossi della sua opera, e che aveva spesso invitato l'Umanista in prima persona a precisare, o, meglio, rettificare la propria posizione, perché non suonasse più così pericolosamente prossima alle istanze riformate, la seconda ondata procedeva in

Omnia opera d'Erasmie et l'index expurgatoire de 1571, Louvain-la-Neuve 1973; e il più recente contributo di A. Vanautgaerden, *Jean Henten, premier censeur dans le Pays-Bas, en 1552 à Louvain, des Opera Omnia d'Erasmie*, in *Lectura y culpa en el siglo XVI. Reading and Guilt in the 16th Century*, Eds. M. J. Vega – I. Nakládlová, Barcelona 2012, pp. 109-131. Su tale indice si dovrà tornare.

¹⁰⁷ S. Seidel Menchi, *Erasmie in Italia*, cit., p. 232: «La seconda ondata di letteratura antierasmiana fu promossa o incoraggiata dagli uomini che guidavano le sorti della Chiesa: pontefici e cardinali. La loro decisiva presenza alle spalle di letterati come un Sirleto o un Vittori conferisce ad alcune delle opere [...] un carattere ufficiale o semiufficiale. In effetti questi dotti scrivevano su commissione. Le loro opere avevano la funzione di accompagnare e commentare gli Indici di Paolo IV (1559) e di Pio IV (1564), dei quali Erasmo era la vittima più eminente». Per le opere rientranti in questa seconda fase, cfr. *ivi*, pp. 228-230. Si tratta di 8 opere, tra cui la Seidel Menchi non colloca l'antologia di Canisio.

maniera più organica, a partire dalla constatazione ormai indiscussa, in ambito cattolico, della condannabilità delle affermazioni dell'intellettuale eretico¹⁰⁸.

La condanna di Erasmo si era fondata sulle accuse presentate dai primi polemisti, ma trovava nella seconda ondata la sua sanzione definitiva. Non era più necessario portare all'attenzione i passi condannabili: «la collocazione di Erasmo nell'area della Riforma valeva come un dato di fatto acquisito [...] La discussione si era tecnicizzata»¹⁰⁹. La studiosa informava che opere erasmiane come i *Colloquia* e *l'Encomium moriae*, un tempo puntualmente avversati, ora venivano relegati in un angolo. L'attenzione era oramai tutta sulle edizioni patristiche e sul *Novum Instrumentum*, e le relative *Adnotationes*¹¹⁰.

Queste nuove operazioni editoriali, programmaticamente antierasmiane, contavano spesso, come propri autori, esponenti più o meno insigni del clero, e trovavano i propri committenti – e i propri finanziamenti – nella più alta cerchia degli ambienti curiali; esse individuavano i propri dedicatari nelle figure dei pontefici al seggio durante le loro pubblicazioni; e in esse, la condanna di Erasmo correva parallela alla difesa della Chiesa di Roma: elementi che accomunano

¹⁰⁸ Quest'ondata derivava, però, direttamente dalla prima il suo carattere totalizzante. Cfr. *Ivi*, p. 227: «Dopo l'ondata del quindicennio 1520-1530 la controversia antierasmiana si era esaurita. Essa aveva però lasciato dietro di sé una durevole sedimentazione di ostilità. La valutazione di Erasmo come nemico della Chiesa cattolica era generale»; e p. 231: «Il rapporto di continuità che lega le due fasi della controversia si esprime nella ricorrenza di certe formule, come l'associazione di Erasmo ai 'luterani', e nel rilancio di certe accuse, come quella di 'arianesimo'. In particolare la *reductio Erasmi ad Lutherum* raggiunse nelle opere polemiche del secondo ciclo una unilateralità che tocca i limiti del grottesco».

¹⁰⁹ *Ibidem*.

¹¹⁰ In vista di quanto sarà detto nei prossimi paragrafi, non ci stupiamo di ritrovare associate, in questa manciata di scritti antierasmiani, le *Adnotationes* di Guglielmo Sirleto e l'*opus Hieronymianum* di Mariano Vittori. Cfr. *infra*, pp. 119-139, 215-230.

questa fase della controversia erasmiana e che la Seidel Menchi, evidentemente, aveva ritrovato nell'edizione di Vittori.

Per questa particolarità, è necessario collocare *l'opus Hieronymianum* del Vescovo reatino non solo tra gli scritti antierasmiani di questo periodo, ma anche nel più vasto contesto delle cosiddette edizioni della Controriforma.

Capitolo II

L'editoria della Controriforma

I papi da Paolo IV a Gregorio XIII: l'editoria della Controriforma

Durante tutta la fase incunabulare e ben oltre, sembrava che a Roma si preferisse stampare opere classiche, piuttosto che religiose¹¹¹: nel 1467 il Cicerone di Sweynheym e Pannartz si contese il primato con le lettere stampate da Riessinger di Gerolamo a cura di Teodoro de Lellis, e forse toccò proprio a quest'ultima l'onore di essere la prima edizione stampata di tutta la Penisola¹¹²; eppure, le edizioni patristiche stentavano ad imporsi nella frenetica industria tipografica capitolina.

I Padri andavano incontro a maggiore interesse da parte degli editori oltre le nostre Alpi: a Parigi e, soprattutto, a Basilea. Proprio qui l'officina tenuta dai soci Amerbach e Froben, da un certo punto in poi rinvigorita dalla collaborazione con Erasmo, stampò numerose edizioni patristiche, diffuse ad ampio raggio su tutto il mercato librario europeo grazie ad oculate operazioni di *marketing*.

Tali edizioni, provenienti da ambienti riformati, incapparono prima nel sospetto e poi nell'aperta condanna da parte cattolica. Tuttavia, la massa dei

¹¹¹ P. Petitmengin, *A propos*, cit., pp. 199-251, in part., p. 199.

¹¹² Cfr. C. Bianca, *Le strade della 'Sancta Ars'. La stampa e la curia a Roma nel XV secolo*, in *La stampa romana nella città dei papi e in Europa*, a cura di C. Dondi – A. Rita, Città del Vaticano, 2016, pp. 1-8.

fedeli che desiderava imbevversi delle opere dei Padri non trovò a lungo alcuna alternativa cattolica all'acquisto e alla lettura di quelle.

Per ovviare a questa necessità, intorno al 1540, Marcello Cervini¹¹³ pensò di richiamare a Roma un illustre stampatore che potesse rivaleggiare per arte ed esperienza con i suoi concorrenti d'oltralpe¹¹⁴. Suscitando grande entusiasmo in tutto l'ambiente curiale, il futuro papa Marcello II scelse per questo delicato incarico Paolo Manuzio, figlio e continuatore del celebre Aldo.

Nel 1995, Martin Lowry¹¹⁵ annunciava il ritrovamento del contratto autentico stipulato tra Paolo Manuzio e la Santa Sede. La notizia del foglietto

¹¹³ Sul ruolo svolto da Marcello Cervini nell'avvio dell'editoria romana, cfr. S. Morison, *Marcello cervini Pope Marcellus II, bibliography's patron saint*, «Italia Umanistica e Medioevale» 5 (1962), pp. 301-319; P. Paschini, *Un cardinale editore, Marcello Cervini*, in *Cinquecento romano e riforma cattolica*, Roma, 1958, pp. 183-217; L. Dorez, *Le cardinal Marcello Cervini et l'imprimerie à Rome (1539-1559)*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome» 12 (1892), pp. 289-313. Tra i contributi più recenti, segnalo la miscellanea: *La stampa romana nella città dei papi e in Europa*, a cura di C. Dondi – A. Roth, Città del Vaticano, 2016.

¹¹⁴ Da una dichiarazione del segretario apostolico Giovanni Carga al pontefice Gregorio XIII, si apprenderebbe che l'idea di aprire una tipografia vaticana a Roma venne, in realtà, a Paolo IV, il quale, dopo aver pubblicato nel 1559 «la prima censura ed indice dei libri proibiti cominciò a correggere il Breviario ed il Messale con intenzione di fare il medesimo del resto della Scrittura; ed affinché tutto si stampasse emendatissimamente ordinò al cardinale Trivulzio, allora che risiedeva a Venezia [come nunzio] e poi quando lo mandò legato in Francia, che d'ambedue le parti conducesse a Roma i migliori e più famosi stampatori che si trovassero, con tutte quelle condizioni oneste che essi avessero voluto. Il cardinal Trivulzio sopraggiunto dalla morte [1559] non poté eseguire la sua commissione»: Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 269; Höpfl, *Beiträge zur Geschichte der sixto- klementinischen Vulgata*, Freiburg im Breisgau, 1913, p. 37. Il nuovo pontefice Pio IV avrebbe poi convocato Paolo Manuzio su consiglio di Monsignor Seripando. Cfr. P. Petitmengin, *Les éditions patristiques*, cit., p. 10.

¹¹⁵ M. Lowry, *Facing the Responsibility of Paulus Manutius*, Los Angeles, 1995. Le vicende intorno al destino di questo atto, acquistato dalla University of California, Los Angeles (UCLA) all'asta di Sotheby's London del 26 aprile 1990 e edito da Lowry, sono oggetto dell'analisi di P.

volante, acquistato dalla University of California durante un'asta, sradicato dal suo contesto, passò quasi sotto silenzio, eppure esso aveva riportato alla luce le clausole che regolavano una collaborazione storica. Tra i nomi manoscritti, oltre a quello del Manuzio, figuravano quelli dei cardinali Giovanni Morone e Guido Ascanio Sforza e del vescovo di Caserta, Antonio Bernardi della Mirandola. Le parti siglavano un contratto datato 2 maggio 1561.

L'atto definiva la volontà della Santa Sede, «à beneficio, et util pubblico», di contrastare la diffusione delle pubblicazioni a carattere ereticale, convocando a Roma, Paolo Manuzio, all'epoca della sigla ancora residente a Venezia. A Paolo spettavano 500 scudi l'anno per dodici anni e il dono del cavalierato riconosciuto alla persona del figlio.

Desiderando la Santità di Nostro Signore per honor' et servizio della Santa Sedia ap[ostoli]ca et à beneficio, et util pu[bli]co di condur' in Roma una stampa, dalla quale escano libri ben corretti et emendati, così della sacra scrittura come d'ogn'altra sorte, massime in questi tempi che le stampe si truovano in molti luoghi corrotte dagli heretici, et havendo deseignato di darne la cura à Messer Pavolo Manutio al p[rese]nte habitante in Venetia, De qui è che la Reverenda Camera a[postol]lica, per ordine espresso, et in nome di sua Santità da una banda, et il prefato Messer Pavolo, et per lui il molto

Sachet, *Il contratto tra Paolo Manuzio e la Camera apostolica (2 maggio 1561). La creazione della prima stamperia vaticana privilegiata*, «La Bibliofilia» 115 (2013), pp. 245-262. La ricostruzione delle peripezie vissute dal folio 159, porta Sachet ad affermare che esso sia stato indebitamente sottratto all'Archivio di Stato di Roma. Prima del ritrovamento del Lowry, restavano fondamentali i contributi di F. Barberi, *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561-1570). Con documenti inediti*, Roma, 1942; C. F. Bühler, *Paulus Manutius and his First Roman Printings*, «Papers of the Bibliographical Society of America», 46 (1952), pp. 209-214, consultabile anche in *Id.*, *Early Books and Manuscripts. Forty Years of Research*, New York, 1973, pp. 186-190.

Reverendo Monsignor Antonio Vescovo di Caserta suo procu[rato]re dall'altra banda, si convengano nel modo che siegue ciò è / Che la detta Camera conduce il p[refa]to Messer Pavolo all'impresa et governo della detta stampa per anni dodici prossimi da venire cominciando il p[ri]mo giorno+di Maggio pross[im]o, con provisione de scudi cinquecento d'oro l'anno, da essergli pagati di sei in sei mesi inanzi tratto, la qual s'intenda cominciar' à correre al detto primo di Maggio ^pross[im]o, per il pagamento della quale essa Camera gli debba dar' un'assegnamento buono sufficiente, et esigibile {,} et far' con effetto che sua Santità tra un mese, poi ché esso Messer Pavolo sarà arrivato in Roma {,} à conto della mede[si]ma provisione gli darà un Cavalerato Pio, qual debba esser messo nella persona del figliuolo del p[refa]to Messer Pavolo. +del p[rese]nte mese, ^presente /¹¹⁶.

Ci si accorda nei minimi dettagli, dunque, al fine di «condur' in Roma una stampa, dalla quale escano libri ben corretti et emendati così della Sacra scrittura come d'ogn'altra sorte». Sachet riconosce in quest'ultima specificazione sulla natura dei libri da stamparsi, il motivo di incomprendimento tra i contraenti: Manuzio si sarebbe illuso di poter curare e stampare libri d'ogni genere, d'argomento, dunque, non esclusivamente religioso, e con un certo margine di autonomia rispetto alle direttive dei vertici curiali¹¹⁷.

¹¹⁶ Roma, Archivio di Stato, *Notari segretari e cancellieri della Camera apostolica*, prot. 453, f. 159r (ora Los Angeles, UCLA Special Collections, ms. 170/658r). Il testo edito è stato tratto da P. Sachet, *Il Contratto*, cit., p. 259.

¹¹⁷ *Ivi*, pp. 246-247: «Privo di una fonte tanto preziosa, nel 1942 Barberi aveva ipotizzato una mancanza di chiarezza tra i contraenti riguardo la natura dei libri che la stamperia avrebbe dovuto pubblicare: le gerarchie della Chiesa cattolica, secondo lo studioso, pensavano a testi d'argomento strettamente religioso, laddove Paolo si illudeva di poter coltivare almeno in parte

Le sue aspettative restarono disattese: «l'impresa di una stamperia vaticana a direzione aldina incontrerà molte difficoltà e qualche insufficiente, sparuto successo» e Manuzio, «deluso ed estenuato, nell'autunno del 1570 abbandonerà il suo incarico per rientrare a Venezia»¹¹⁸, due anni prima, quindi, dal termine accordato con la Santa Sede.

La parabola illusoria ruotante attorno all'impresa dell'editoria vaticana era stata scomposta in tre momenti diversi da Petitmengin: alle grandi speranze e alle grandi disillusioni sotto i pontificati di Pio IV e Pio V, era seguita una fase di più costante attività sotto Gregorio XIII, che sarebbe culminata, infine, nello «splendeur et misère» della Tipografia sotto Sisto Quinto e Paolo V¹¹⁹.

In effetti, al tentativo – sostanzialmente fallito – di Paolo IV di contrastare l'editoria riformata attraverso l'emanazione dell'*Index librorum prohibitorum* era seguito un sollevamento di librai ed eruditi allarmati dagli eccessi inquisitoriali che non avevano lasciato loro alcun margine di iniziativa. A tali lamentele, il Papa aveva risposto accordando immediatamente una licenza, la *Moderatio Indicis librorum prohibitorum*, del gennaio 1559¹²⁰.

l'amato genere classico-umanistico». Dello stesso autore cfr. anche: *Id.*, *La Chiesa davanti ai Padri: Erasmo, gli umanisti riformati e la patristica cattolica romana tra Rinascimento e Controriforma*, «Rivista di storia e letteratura religiosa» 54 (2018), pp. 389-420.

¹¹⁸ P. Sachet, *Il contratto*, cit., p. 257. Dopo soli tre anni, Manuzio tornerà a Roma e vi morirà di lì a poco, il 6 aprile del 1574. Sull'attività della Stamperia del Popolo Romano dopo l'allontanamento di Paolo Manuzio, cfr. A. M. Giorgetti Vichi, *Annali della Stamperia del Popolo Romano (1570-1598)*, Roma, 1959, ideale prosecuzione del fondamentale studio di F. Barberi, *Paolo Manuzio*, cit.

¹¹⁹ P. Petitmengin, *Les éditions*, cit., p. 8.

¹²⁰ Sulla data della bolla, risulta tuttoggi una certa discordanza: per F. H. Reusch, *Die Indices librorum prohibitorum des sechzehnten Jahrhunderts*, Tübingen, 1886, p. 208, essa risale al 24

Si dichiaravano leciti il possesso e la consultazione di opere di autori ortodossi, per quanto stampati o editi da tipografi e editori in odore d'eresia, a condizione che fossero state ripulite dei riferimenti eterodossi e che la lettura ne fosse stata autorizzata per iscritto dai membri dell'Inquisizione¹²¹. Tale concessione avrebbe permesso a editori come Vittori e Latino Latini la possibilità di consultare i commentari ai Padri di Erasmo, ormai condannati, e proporre nuove versioni¹²².

giugno del 1561. A quest'ultimo si rifa, ad esempio, A. Prosperi, *L'inquisizione romana: letture e ricerche*, Roma, 2003, p. 267: «Era in atto il lavoro della commissione voluta da Pio IV per la 'moderazione' dell'Indice, approdata nel giugno appunto alla 'moderatio Indicis'». È il caso di citare per esteso un ampio brano di J. Hilgers, cui ricondurre le affermazioni di altri studiosi, quali Petitmengin, e con cui spiegare la divergenza nelle ricostruzioni. Cfr.: J. Hilgers, *Der Index der verbotenen Bücher. In seiner neuen Fassung dargelegt und rechtlich-historisch gewürdigt*, Freiburg im Breisgau, 1904, p. 8: «Reusch und andere nach ihm, wie auch Ottino und Fumagalli, sprechen viel von einer *Moderatio Indicis librorum prohibitorum* des Generalinquisitors Michael Ghislieri (des späteren Pjus V.), einer Milderung nämlich des Index Pauls IV., welche nach jenen Autoren am 24. Juni 1561 unter Pius IV. veröffentlicht worden wäre. Aber es kann kein Zweifel sein, dasa diese sogenannte *Moderatio* bereits von Paul IV. Selbat gewährt und in seinem Index des Jahres 1559 auch bereits veröffentlicht wurde. Es gibt wohl eine Ausgabe dieses Index, welche am 30. Dezember 1558 schon fertig gedruckt war und jene *Moderatio* 'De libris orthozorum Patrum etc.' nicht kennt. Aber mit dem neuen Katalog 'selbat mufs sie an jenem 30. Dezember ober' nachträglich in den ersten Tagen des darauffolgenden Januar veröffentlicht worde sein».

¹²¹ La *Moderatio Indicis* fu rinvenuta soltanto nel 1909 all'interno del Codex Vaticanus lat. 3958, fol. 74v, e fu pubblicata per la prima volta da J. Hilgers, *Bücherverbot und Bücherzensur des 16. Jahrhunderts in Italien*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 28 (1911), pp. 120-121.

¹²² Cfr. P. Petitmengin, *A propos*, cit., pp. 201-202: «C'est ainsi qu'un des meilleurs patristiciens romains, Latino Latini, obtint du Maître du Sacré Palais le droit de garder son édition de saint Augustin (Venise, *ad Signum Spei*, 1552), où il avait effacé tous les commentaires d'Erasmus: 'sublatis Erasmi omnibus'. Petitmengin trae questa indicazione dall'elenco di opere proibite che Latino sottomette all'approvazione del Maestro del Sacro Palazzo, Daniel Magister, che, infine, gli concede: «usus huiusmodi librorum concessus sit D. Latino Latinio deletis omnibus delendis secundum decreta sacri officii». Per il ritrovamento di tale documento, *Ivi*; p. 202, n. 1.

Alla *Moderatio* sarebbe seguito un intervento di ulteriore apertura. Pio IV (1559-1565) resosi conto della sterilità della repressione rappresentata dall'*Index terribilis* di Paolo IV, temperò l'interdizione con un nuovo indice che fu pubblicato a Roma nel 1564. La formula *donec corrigatur* apriva al recupero delle opere proibite, previa un'operazione di controllo ed espurgazione, fintantoché l'editoria curiale non avesse provveduto alla produzione di nuove edizioni ufficiali con cui sostituire quelle giudicate eretiche e proibite.

Il nuovo pontificato di Pio IV sembrava coincidere con l'avvio di un'età dell'oro dell'editoria curiale. Per questa occasione furono istituite commissioni di eruditi, richiamati a Roma da ogni parte d'Europa. A tale collaborazione internazionale corrispondeva la generosa disponibilità assicurata dalla Biblioteca Vaticana, in particolare nella persona di Guglielmo Sirleto¹²³.

Ippolito Chizzuola nel 1560 annunciava così la fase di rinascita dopo la vacua politica repressiva attuata da Paolo IV e l'introduzione «in Italia et massimamente in Roma di bellissime stampe»:

...provedendo che tutti i libri sacri della bibia e de dottori christiani siano qui stampati colle correzioni d'huomini dotti e catolici, affin che non c'intravenga di nuovo quello che intravenne sotto Paolo IV, che vietando i

¹²³ Cfr. P. Petitmengin, *A propos*, cit., p. 203, in cui si fa riferimento alla fitta rete di corrispondenza tra Sirleto ed eruditi di tutta Europa e l'invio su interessamento di questi di esemplari da collazione. È il caso del materiale di collazione su Agostino inviato a Plantin per la sua edizione dell'*Ipponense*. Su Sirleto, cardinale bibliotecario, e la sua centralità negli ambienti curiali del tempo, una bibliografia crescente, di cui si daranno adeguati riferimenti nei paragrafi successivi.

libri stampati da gl'heretici, non ci resto piu ne bibia ne dottore sacro che fosse da vedere, tanta si scopri essere stata la trascuragine nostra nel tutto contraria alla diligenza de gl'heretici¹²⁴.

Pietro Galesini nella dedica al *De virginitate* del Nisseno tesseva l'elogio del nuovo pontefice ponendo l'accento proprio sul nuovo impegno in campo editoriale intrapreso da Pio IV, fondamentale tanto quanto l'altro pilastro eretto nel corso del suo pontificato, ovvero, l'avvio del Concilio:

Pie Pontifex...firmissima duo Christianae Reipublicae fundamenta per te constituta sunt, quorum unum primum et summum in Concilio positum est: alterum in eo, quod, sublatis haeticorum interpretationibus, veterum patrum scripta, quae vel iniuria temporum, vel hostium perfidia in tenebris iacuerunt, beneficio tuo divulgabuntur¹²⁵.

Come anticipato, tale entusiasmo era destinato a spegnersi presto. Già nel 1563, la tipografia avviata per iniziativa degli alti ambienti curiali fu rinominata *Stamperia del Popolo Romano*¹²⁶, e, a partire dal 1565, non si sarebbe pubblicato a

¹²⁴ Cfr. *Concilium Tridentinum: diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, collegit, edidit, illustravit S. Ehses, vol. XIII, I, Freiburg im Breisgau, 1938, p. 435.

¹²⁵ Citazione tratta da P. Petitmengin, *A propos*, cit., p. 202 n. 5.

¹²⁶ Segnale del disinteresse precoce da parte della Curia sta per Petitmengin nel nuovo nome assunto dalla tipografia di Paolo, detta ora *Stamperia del Popolo Romano*. Cfr. P. Petitmengin, *A propos*, p. 202: «Puis dès 1563 la Curie se désintéresse de l'affaire et fait cadeau de l'imprimerie au 'Peuple romain', à la Commune de Rome».

Roma un solo altro Padre, a eccezione del Gerolamo di cui qui ci si occupa, «dû à la forte personnalité de Mariano Vittori¹²⁷».

¹²⁷ P. Petitmengin, *A propos*, p. 203. Cfr. anche la nota n. 3 relativa alla citazione riportata: «C'est la seule édition patristique romaine de quelque importance qui ne sera pas violemment critiquée par les savants protestants». Affermazione da ridimensionare, come si vedrà nella *Pars secunda*, a proposito della prima edizione protestante di Gerolamo a cura di Adam Tribbechov.

Capitolo III

Mariano Vittori: vita, opere, influenze

La vita di Mariano Vittori

Nel ricostruire la vicenda personale del Vescovo di Amelia non si può, tuttora, prescindere dalla biografia pubblicata da Angelo Sacchetti Sassetti nel 1917¹²⁸. Fondandosi sulle testimonianze di numerosi documenti d'archivio reatini e attraverso una capillare analisi di quanto resta delle opere del Vescovo, Sacchetti Sassetti mise insieme una biografia attendibile, talora in diretta polemica con i tentativi di ricostruzione storica dei suoi predecessori, Michele Micaeli e Antonio Colarieti¹²⁹. La sua vita resta ad oggi la biografia più completa sul Reatino¹³⁰ e ad essa fondamentalmente ci atterremo, pur aggiornandola, per le pagine che seguono.

¹²⁸ A. Sacchetti Sassetti, *La vita e gli scritti di Mariano Vittori*, Rieti, 1917. Importante l'aggiornamento, a cura dello stesso A., che rinvenne e pubblicò nuovi documenti d'archivio, correggendo alcuni dati relativi alla biografia: *Nuovi documenti intorno a Mariano Vittori*, Rieti, 1948. Angelo Sacchetti Sassetti (Rieti, 1873 – Alatri, 26 maggio 1968) è stato uno storico e filologo italiano; su di lui: *Angelo Sacchetti Sassetti, (1873-1968)*. Atti del convegno, Rieti, 24 maggio 1969, a cura di A. Angelucci, Spoleto, 1969, ma cfr. *infra*, pp. 23-24 per le numerose iniziative in corso sulla figura e l'opera dello storico organizzate dall'Archivio di Stato di Rieti.

¹²⁹ M. Micaeli, *Notizie di Mariano Vittori Reatino*, Rieti, 1858; A. Colarieti, *Degli uomini più distinti di Rieti per scienze, lettere ed arti*, Rieti, 1860.

¹³⁰ Lo conferma lo studio di Maria Carla Spadoni sull'antiquaria di Rieti, che evidenzia l'esiguità degli studi sul nostro autore: *Reate*, vol. II, *L'Antiquaria*, Pisa, 1998, pp. 19-58.

Mariano Pietro Amoretti nacque a Rieti da Mariano Bernardino Amoretti e Maria Pallotta, detta Pinta¹³¹. La data di nascita del futuro vescovo rimase a lungo incerta, sino al ritrovamento, da parte di Sacchetti Sassetti, del testamento di Mariano Amoretti, padre del nostro¹³².

Nel 1518, ormai in punto di morte, questi firmò un atto che prevedeva disposizioni a favore della moglie, della figlia primogenita e del bimbo, Mariano appunto, che la Pinta teneva in grembo al momento della stesura del documento:

In nomine D.ni, amen. Anno Domini 1518, indictione sexta, tempore pontificatus S.mi in Christo patris et d.ni nostri d.ni Leonis divina providentia pape X, mense februarii, die XII. Marianus Bernardini Amoritti de Reate infirmus corpore, tamen sanus mente et intellectu, recte et articulate loquens, cum nil sit certius, morte et incertius hora mortis, nolens intestatus decedere, ut bonos viros decet, hoc suum nuncupativum condidit testamentum, quod de iure civili dicitur sine scriptis, facere procuravit et fecit in hunc modum, vid [...]. Item reliquit Pinte eius uxori unam gunnellam panni nigri reatini bracciorum octo. Item reliquit dictam eius uxorem dominam et dominatricem suorum bonorum, donec et quousque caste et honeste vixerit et honorem sui viri servaverit. Item reliquit Antonie eius filie legitime et naturali flor. tricentos de bonis suis ad soll. L pro dote

¹³¹ Detta così per il suo uso di tingersi i capelli, secondo una consuetudine diffusa presso le donne del tempo, come rileva Sacchetti Sassetti, basandosi sulle frequenti occorrenze di tale soprannome nei documenti reatini dell'epoca. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 8

¹³² Micaeli la poneva con approssimazione a fine XV sec (*Notizie*, cit., p. 1), mentre Colarieti indicava il 1485, senza, tuttavia, citare alcuna fonte a sostegno della propria ricostruzione. Cfr. Colarieti, *Degli uomini più illustri*, cit., p. 45. Prima del ritrovamento del testamento del padre di Mariano, Sacchetti Sassetti aveva ipotizzato che questi fosse nato tra il 1503 e il 1511. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 9.

et rebus mobilibus dandis tempore nuptus dicte Antonie. Item reliquit dictam eius uxorem pregnantem [...] ¹³³.

Nato, dunque, già orfano di padre, Mariano si ritrovò ad essere unico erede dei beni paterni, secondo le disposizioni testamentarie:

Item reliquit quod si dicta eius uxor peperit filiam feminam, eidem filie femine reliquit florenos tricentos similes et totidem reliquit si duas peperit. Sin autem filium masculum peperit, eundem suum universalem heredem instituit.

Il padre di Vittori era stato per tutta la vita un modesto agricoltore e aveva usufruito assieme al fratello Leonardo di alcuni possedimenti familiari. Per la famiglia Amoretti, da cui il futuro vescovo discendeva, Colarieti sosteneva radici nobili¹³⁴, ma spinge e a credere il contrario il fatto che nessuno dei suoi membri compare in atti d'ufficio preceduto dall'onorifico *Dominus*, com'era invece consuetudine all'epoca. Secondo Sacchetti Sassetti, Mariano, inoltre, non avrebbe avuto ragione di sostituire il suo nome, se avesse testimoniato un'origine patrizia¹³⁵.

Mariano ebbe due fratelli: Antonia, la primogenita di Mariano Bernardino, scomparsa prematuramente, ed Emilio, nato dal secondo matrimonio della Pinta

¹³³ Sacchetti Sassetti, *Nuovi documenti*, cit., pp. 11-12.

¹³⁴ Il biografo se ne convinse per via della carica di Gonfaloniere toccata a Emilio, fratello di Mariano. Il titolo tuttavia, come precisa Sacchetti Sassetti, era obbligatoriamente riservato ai patrizi solo dal XVIII secolo.

¹³⁵ Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 10.

col notaio reatino Ser Matteo Petrignani. Morto il padre, i due fratelli passarono sotto la tutela dello zio Leonardo, e alla morte di questi, sotto quella di Domenico Adiutori, chiamato in causa in quanto tutore di Mariano nella cessione di un podere registrata il 27 febbraio 1528 a suo vantaggio, da parte del Capitolo della Cattedrale di Rieti¹³⁶.

L'Adiutori pare abbia avuto una posizione di rilievo tra gli affetti del Vittori, oltre che nell'amministrazione dei beni di famiglia, ma il personaggio più importante nella formazione del Nostro fu molto probabilmente il prozio Mariano di Antonio¹³⁷, già scelto da Bernardino Amoretti come garante, assieme al fratello Leonardo, delle proprie volontà testamentarie¹³⁸. Soprannominato *Mastro Vittorio*, egli fu canonico nella Cattedrale reatina, che favorì provvedendo in prima persona a numerosi interventi edilizi sul Duomo.

Sino alla morte avvenuta nel 1528, Mastro Vittorio dimostrò grande premura nei confronti del nipote prediletto. In cambio di un giuspatronato a suo favore, stabilì, ad esempio, due importanti donazioni al Capitolo di Rieti: un podere in contrada Pistignano, secondo le disposizioni di un testamento registrato il 31 luglio del 1525¹³⁹, e due anni dopo, con atto registrato il 13 ottobre,

¹³⁶ Archivio Notarile, *Atti di David Mattei*, vol. 19, c. 75. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 9.

¹³⁷ Era forse uno zio materno di Mariano Bernardino Amoretti, padre di Mariano Vittori. Cfr. Colarieti, cit., p. 45; Sacchetti Sassetti, *La Vita*, cit., p. 12.

¹³⁸ «Tutorem et curatorem autem huius testamenti instituit prefatum Leonardum et D. Marianum Antonii Canonicum reatinum presentes et accentates, quibus dedit licentiam tantum de bonis suis vendendi si opus fuerit usque ad integram satisfactionem supra dictorum relictorum etc.»: Sacchetti Sassetti, *Nuovi documenti*, cit., p. 12.

¹³⁹ Del testamento rogato da Sebastiano Iozzi, andato perduto, resta memoria in un atto del 4 giugno 1548 consultabile presso l'Archivio Notarile, *Atti di Emilio Vittori*, vol. 1, c. 63: Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 12.

una casetta destinata a Mariano e a una sua cugina di nome Caterina, affinché ne usufruissero entrambi¹⁴⁰.

È proprio dal prozio, di cui nel *De antiquitatibus Reatis* tratterà un ricordo sentito, il futuro vescovo assumerà il *cognomen* Vittori:

Catrecum Sancto Heliae vicinum, ubi Marianus Victorius, unde mihi cognomen, Mariano Amorecto parenti meo avita iunctus adfinitate, Canonicus Reatinus, octuagenario maior decessit, vir probus unoque omnium ore commendatus et de Reatina Ecclesia optime meritus, aliquandiu in infantia nutritus est¹⁴¹.

Non sappiamo se questa scelta fosse derivata dalla stima e dalla gratitudine verso il prozio, come ipotizzò per primo il Colarieti¹⁴², oppure in ossequio al vezzo umanistico di scegliere un nome, *Victorius*, presago «di futuri trionfi», come ritiene invece Sacchetti Sassetti.

In ogni caso, se il Nostro si firma ancora *Marianus Victorius Amorettus* in un *laudo* del 29 agosto 1558, in seguito, la sostituzione del cognome sarà costante e coinvolgerà anche il fratello Emilio e i suoi discendenti, come dimostra un istrumento del 23 febbraio 1572¹⁴³. Secondo Sacchetti Sassetti potrebbe essere letta

¹⁴⁰ Archivio Capitolino, *Liber Decretorum*, vol. 2, c. 162.

¹⁴¹ Sacchetti Sassetti cita il passo da un manoscritto conservato alla Biblioteca Comunale di Rieti, f. 103. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 13. Sull'opera rimasta inedita si tornerà a breve.

¹⁴² Cfr. Colarieti, *Degli uomini*, cit., p. 45.

¹⁴³ «D.nus Aemilius quon. Ser Mathei Pauli Petri, nunc cognomine Victorius» (Archivio Notarile, *Atti di Antonio Sanizi*, vol. 9, c. 90. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 14.

proprio in relazione al nuovo nome la palma, simbolo di vittoria, presente nello stemma vescovile scelto in futuro da Mariano.

Mancano notizie sulla sua fanciullezza, fino al 1536, quando, diciottenne, venne ordinato sacerdote¹⁴⁴. Tre anni prima, secondo i nostri biografi, risulta a Siena, forse impiegato al servizio di qualche signore locale. Sacchetti Sassetti ipotizza un legame con la famiglia Maffei in virtù di quanto si legge nel *De antiquitatibus*, dove Vittori parla di Raffaele Maffei il Volterrano, come di un uomo dottissimo e di buon cristiano, «al cui genero Messer Paolo Maffei – aggiunge – devo non manco la vita, che alla mia Patria»¹⁴⁵.

Secondo il biografo, «espressioni di questo genere non si usano se non verso persone, cui si sia sommamente obbligati», ma Sacchetti Sassetti deve ammettere tuttavia di non avere alcuna prova dei presunti servigi svolti da Vittori presso quella famiglia, né, persino, di un soggiorno a Siena dei Maffei, e in particolare di Paolo, durante lo stesso periodo trascorso nella città toscana dal Reatino.

Non aiuta in questo senso l'ampio studio di John d'Amico sui Maffei di Volterra, dal quale comunque si ricava che non fu Raffaele il Volterrano, morto

¹⁴⁴ La Spadoni riproduce due documenti datati 19 gennaio 1536 e 24 ottobre dello stesso anno: nel primo non figura, riferito a Mariano Vittori, il titolo di *Dominus* che ritroviamo invece nell'*instrumentum* di ottobre, col quale il Reatino affitta il podere di contrada Pistignano, destinatogli dal prozio e ottenuto in giuspatronato dal Capitolo della Cattedrale. Cfr. Spadoni, *Reate*, cit., p. 20

¹⁴⁵ Sacchetti Sassetti trae questa citazione da un manoscritto miscelaneo in suo possesso, *Memorie antiche e moderne di Rieti*, «trascritte circa il 1810 da D. Antonio Felici Bonechi». Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 15. Secondo la Spadoni la miscelanea sarebbe confluita assieme ad altro materiale manoscritto in una raccolta ora intitolata *Notizie varie* di A. Cianni, attualmente disponibile nell'Archivio della Curia Vescovile di Rieti. Cfr. Spadoni, *Reate*, cit., p. 31.

nel 1525, a adottare Paolo Riccobaldi del Bava, ma suo fratello Mario, diversamente da quanto afferma Sacchetti Sassetti¹⁴⁶. Dei passaggi dei Maffei a Siena troviamo invece traccia nella pagina dedicata da Benedetti al canonico Mario, fratello minore di Raffaele, nel *Dizionario Biografico Treccani*, che testimonia un soggiorno di Mario nell'estate del 1530 nella città senese, durante l'assedio di Volterra da parte di Francesco Ferrucci, sino a giugno dell'anno successivo.

L'ipotesi avanzata da Sacchetti Sassetti di un legame diretto dei Maffei col Vittori – su cui la Spadoni tace – risulta di un certo fascino e trova elementi in suo favore in tracce di affinità culturale – l'interesse verso le lingue e le culture straniere, gli obiettivi polemici, una certa visione di cristianesimo –, dietro alla quale potrebbe effettivamente celarsi l'influenza diretta dei Maffei su Mariano Vittori negli importanti anni della sua formazione.

Tra gli amici di Mario e Raffaele troviamo, infatti, Pietro Corsi, autore di una *Defensio pro Italia ad Erasmum Roterodamum*¹⁴⁷. La polemica tra Corsi ed Erasmo era sorta probabilmente a causa delle critiche dell'Olandese nei confronti di Raffaele e della sua traduzione in latino delle opere di Basilio. Dietro l'apologia

¹⁴⁶ D'Amico J. F., *Renaissance Humanisme in Papal Rome. Humanists and Churchmen on the Eve of the Reformation*, Baltimore – London, 1983, p. 83 ss.; e in particolare p. 87: «He (*scilicet* Mario) spent his last years securing his family's social and financial position. In pursuit of this end, he adopted his brother's son-in-law Paolo Riccobaldi and made him his heir».

¹⁴⁷ Roma, A. Bladius, 1535. Sulle critiche di Erasmo nei confronti di Pietro Corsi e del suo ciceronianismo, tanto visibile nei suoi scritti teologici (*Sententiarum libri quattuor*, Roma, E. Silber, 1504), e giudicato inferiore allo stile del Poliziano, cfr. sempre D'Amico, *Renaissance Humanisme*, cit., pp. 165-168.

di Corsi, Erasmo ravvisò l'astio di Mario nei suoi confronti¹⁴⁸: un'antipatia verso l'Olandese che precocemente anche Vittori avrebbe dimostrato nei propri scritti giovanili.

Ma la polemica tra i Maffei ed Erasmo affonda le sue radici attorno a un altro elemento per noi di maggiore interesse, poiché tocca direttamente il Padre latino¹⁴⁹. Così scriveva Erasmo a proposito della breve notizia offerta dal Volterrano su Gerolamo, colpevole di aver dato credito alla lettera dello pseudo-Agostino¹⁵⁰:

O fortunatum tam insigni praecone Hieronymum! Neque vero defuit dignum patellae operculum. Repperit hic scriptor suos lectores; repperit a quibus citetur; et

¹⁴⁸ *Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Edd. P. G. Bietenholz – T. B. Deutscher, 3 voll., Toronto – Buffalo – London, 2003³, p. 366, sotto la voce *Mario Maffei*: «In his defence against Corsi, Erasmus credited Maffei with a moderating influence upon Corsi (Allen *Epist.* 3032:175-6). The source of Mario's hostility towards Erasmus was probably Erasmus' critical remarks on his brother Raffaele's scholarship, especially the criticism of Raffaele's translation of Basil the Great addressed to Mario's close friend Sadoletto (Allen *Epist.* 2611:119ff)»; e: «Erasmus gave extensive critical consideration to Maffei's translation of Basil the Great (Rome: J. Mazzocchi 1515), faulting him for his mistranslations from the Greek (*Epp* 2611, 2617)».

¹⁴⁹ Cfr. La voce *Raffaele Maffei* a cura di D'Amico, in *Contemporaries of Erasmus*, cit., p. 366: «Erasmus was familiar with Maffei's publications, especially the *Commentaria urbana*, and mentioned him occasionally (*Epp* 1478 2446; *Adagia* I i 2, mistranslated in CWE 31:35; cf LB II 16E). Maffei's life of Jerome from the *Commentaria urbana* is criticized in the *Vita Hieronymi* (*Opuscola* 138)».

¹⁵⁰ Nei suoi *Commentaria urbana*, Raffaele Maffei (1451-1522) avrebbe fatto riferimento allo Pseudo-Agostino, secondo la Morisi Guerra, al libro XVI, cc. CCXXIIIIV-CCXXVV. Noi non siamo riusciti a rintracciare tale citazione. Cfr. Erasmo da Rotterdam, *Vita di san Girolamo*, edizione critica a cura di A. Morisi Guerra, Roma, 1988, p. 98, n. 7.

quo magis mireris eruditos, Platinam¹⁵¹ et Volaterranum, quos equidem vel hinc suspicor ea nunquam legisse, sed aut audisse in concionibus, aut hinc excerpta fragmenta modo vidisse¹⁵².

Al di là della questione evocata, interna a Gerolamo e agli scritti pseudoepigrafici che lo riguardano, a dividere Erasmo e il Volterrano era una diversa considerazione della teologia scolastica: mentre Erasmo non perdeva occasione per opporsi ad essa, l'opera di Maffei risulta fortemente intrisa di tomismo¹⁵³.

Pur non polemizzando mai direttamente con Erasmo sulla questione, è significativo che Vittori difenda la sintesi tomista, elogiando il dotto domenicano, da lui posto a fianco dei grandi dottori della Chiesa, all'interno della lettera dedicatoria a Pio V, ad apertura del quarto volume proprio degli *opera omnia* geronimiani:

¹⁵¹ Bartolomeo Sacchi (1421-1481), detto il Platina, fu responsabile della Biblioteca Vaticana sotto Sisto IV. Egli citò il falso di Eusebio di Cremona su Gerolamo nella sua opera più importante, il *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 98, n. 6.

¹⁵² Erasmo, *Vita*, cit. p. 37, rr. 139-147.

¹⁵³ Ciò risulta particolarmente evidente nel *De institutione Christiana*, pubblicata nel 1518, e nel *Nasi Romani in Martinum Lutherum Apologeticus* (1518-1520). Il primo affronta questioni di teologia dogmatica e morale secondo un chiaro impianto tomista, l'*Apologetico* invece (anteriore al 15 giugno 1520, data della bolla *Exurge Domine* di condanna di Lutero) è una delle prime apologie antiluterane. In essa il Volterrano, nella forma di una prosopopea del Genio di Roma (*Nasus Romanus* contrapposto al *ferreus nasus* di Lutero), afferma il primato gerarchico del papa e confuta il metodo esegetico di Lutero e le tesi sulle indulgenze secondo una prospettiva aristotelico-tomistica: D'Amico, *Renaissance Humanisme*, cit. pp. 81-85 e 189-192; *Id.*, *A Humanist Response to Martin Luther: Raffaele Maffei's 'Apologeticus'*, «Sixteenth Century Journal» 6 (1975), pp. 37-56.

Excitavit, propagante se iam sub Constantino magno ecclesia, diabolus Arium et Eunomium. Sed Christus illi Athanasium et Basilium et ex Latinis Hilarium Pictaviensem, uti veros antagonistas opposuit. Nestorio Cyrillum, Eutichi et Dioscoro Magnum Leonem obiecit. Idem praestitit contra alios haereticos per Epiphanium, per alterum Cyrillum per utrumque Gregorium Nazianzenum et Nyssenum, per aerae eloquentiae Ioannem Chrysostomum et ex nostratibus Hieronymum, Ambrosium, Augustinum et recentioris memoriae D. Thomam; in quo veluti in quondam totius theologiae compendio, omnis sanctorum veterum patrum doctrina *Anacephaleosi*¹⁵⁴ quadam divina, sese in unum ordinatae coecervata collegit: ea scientia cuiusque generis magnitudine et varietate, ut is solus vices omnium ferme expleat.

Un altro elemento che, seppur indirettamente, collega i Maffei alle vicende del Vittori è la confluenza di circa una settantina di codici di Mario e Raffaele nella raccolta del duca di Altemps per mediazione del Cardinale Sirleto, quest'ultimo molto vicino al Reatino¹⁵⁵. Mario Maffei, in particolare, nel corso di tutta la vita mise insieme una notevole biblioteca privata, andata in eredità a un nipote di Paolo Riccobaldi: una settantina di codici, riconoscibili per stemmi e note di possesso, che tramite Sirleto, assieme alla raccolta della famiglia Cervini da lui ereditata alla morte di Marcello II, passarono a incrementare la biblioteca di Giovanni Angelo Altemps sino a confluire, infine, nel fondo Ottoboniano¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Probabile riferimento alla *Summa theologiae* (1265-1274), ritenuta una *recapitulatio*, una summa appunto, *Anacephaleosis*, del pensiero patristico.

¹⁵⁵ Cfr. I. Backus – B. Gain, *Le cardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585), sa bibliothèque et ses traductions de saint Basile*, «Mélanges de l'École Française de Rome» 98 (1982), pp. 919-925.

¹⁵⁶ Acquistato dalla Biblioteca Vaticana nel 1748, per volontà di papa Benedetto XIV, il fondo Ottoboni si era arricchito nel corso degli anni della raccolta di Giovanni Angelo Altemps, il quale nel 1611 aveva acquistato la raccolta di Ascanio Colonna, in cui erano confluiti i volumi

Anche la passione per la botanica e gli studi sulla natura avvicinavano il Reatino all'opera di Raffaele Maffei, come testimonia lo scolio n. 21 al secondo libro dell'*Adversus Iovinianum*, in cui Vittori rimanda probabilmente alla sezione *Philologia* dei *Commentariorum urbanorum libri XXXVIII*, la monumentale enciclopedia del Volterrano¹⁵⁷. Il futuro vescovo è, infatti, un appassionato botanico, e sembra avvantaggiarsi della consuetudine di un suo amico medico, Vincenzo Cantoni, col naturalista Pier Andrea Mattioli.

Oltre che dei suoi molteplici interessi, gli scritti di Vittori recano traccia anche delle sue relazioni: Sacchetti Sassetti scova nel IX volume dell'edizione geronimiana, nello scolio *Lysimachus rex*, il riferimento «ad praeclarissimum medicum et herbarum scientiae principem», Mattioli. In un altro scolio sul noto botanico, lo storico trova il riferimento a un commentario del Reatino sulla

ereditati da Sirleto alla morte del Cervini, molti dei quali provenienti dalla famiglia Maffei e dai Caraffa di Salerno. Cfr. V. Forcella, *Catalogo dei Manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nella Biblioteca Vaticana*, Torino – Roma – Firenze, 1880, vol. II, pp. 3-7. Per una rapida storia del fondo, M. Buonocore, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza, 2004, pp. 116-118.

¹⁵⁷ Cfr. A, vol. III, pp. 348-349: «Muscus, et peregrini muris pellicula]: «Odoramenti genus, quod muscus dicitur, quid sit, et ex cuius ferae sanie colligatur, notissima historia est. Hic autem 'muscum' pro parvo mure, coloris flavi, qui odoratissimus est, et in silvis versatur, accipit Volaterranus, muris vero 'peregrini' nomine, alium exterum, cuius pellicula oleat, intelligit. Muris autem nomine etiam felis magnitudine feras Latini intelligunt, ut est mus alpinus, 'marmotta' nunc dictus, et Ponticus 'armellinus' nuncupatur et is ex cuius testibus zibettum abradunt». Il Volterrano, a dire il vero, era già stato citato da Erasmo, nello scolio corrispondente n. 72: «*Muris peregrini* est aliud genus, cuius pellicula in delitiis est. Miror quid venerit in mentem Volaterrano ut scriberet Hieronymum muscum et murem peregrinum in epistolis appellare animal quod vulgus rattum vocat, cum nunquam usurparit haec nomina, nisi cum de delitiis odorum agit». Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 304».

Naturalis historia di Plinio, su cui però non si hanno altri riscontri ma che in ogni caso conferma l'interesse del Reatino verso le scienze naturali¹⁵⁸.

Con la famiglia Maffei condivise, infine, la passione per le lingue e le culture straniere. A Siena il giovane Mariano studiò il greco e l'ebraico, privatamente, presso un rabbino; e successivamente imparò anche l'etiopico; a Bologna seguì i corsi del famoso giurista Marcello Biringucci di Siena.

Al 2 ottobre 1540 risale il testamento della Pinta, ammalatasi gravemente dopo le seconde nozze col vedovo Ser Matteo Petriagnani. Dall'uomo aveva avuto Emilio, come abbiamo visto, coerede assieme a Mariano di tutti i possedimenti della donna, dopo la morte della primogenita Antonia, con la clausola che ne restasse usufruttuario il secondo marito, Ser Matteo, sino a morte avvenuta.

Un documento del 4 maggio 1541 dimostra che donna Pinta era già morta entro quella data¹⁵⁹. Secondo le disposizioni testamentarie fu seppellita nella chiesa di Sant'Agostino, presso la cappella di S. Cipriano, cui la donna aveva concesso un piccolo podere in cambio di messe periodiche in proprio suffragio.

Sacchetti Sasseti informa di non aver prove di un rientro a Rieti di Mariano in occasione del funerale; anzi suggerisce il contrario l'assenza di sue

¹⁵⁸ A, vol. V, p. 23: «Andreas Matthiolus, qui non solum Dioscoridem, sed omnem ferme Europam, suis commentariis plantarum scientia illustravit, multis contra Amathum Lusitanum hac de re digladiatur [...]. Nos hac de re annotationibus in Plinium plura». Cfr. Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit., p. 18: «Se poi queste annotazioni a Plinio le dettasse realmente, ovvero rimanessero sempre allo stato di progetto, non so dire».

¹⁵⁹ Si tratta dell'atto di consegna di una veste di panno bianco a Suor Angela del monastero di Sant'Agnese, secondo le disposizioni testamentarie di Donna Pinta, da parte del marito Ser Matteo Petriagnani: Rieti, Archivio Notarile, *Atti di Valerio Sonanti*, vol. 20, c. 303.

disposizioni negli atti di famiglia, di cui Vittori si interessò, invece, sempre personalmente. Solo un istrumento del 24 luglio 1545 testimonia la sua presenza a Rieti, dove si recò per ricevere un'eredità a suo favore da parte di madonna Sanzia, vedova di Ser Sebastiano Iozzi¹⁶⁰.

L'interesse di Mariano per le proprietà di famiglia e per la sua terra d'origine è un'altra costante della sua scrittura: Sacchetti Sassetti in proposito rileva che «più volte nel suo *Magnes orthodoxae fidei* aveva accennato a cose reatine, dimostrando così di quanto affetto perseguisse, anche lontano, la sua città natale e in quale conto ne tenesse la veneranda antichità¹⁶¹». Queste parole introducono perfettamente la prima opera di una certa risonanza del Reatino: *Sulle antichità di Rieti*, scritta nel 1546 in volgare e rimasta anch'essa inedita, ma di riconosciuto interesse antiquario, come si vedrà meglio nel prossimo paragrafo.

A Rieti Vittori tornerà puntualmente ogni estate dal 1545, una volta trasferitosi da Siena a Roma, provvedendo in prima persona alla gestione delle proprietà di famiglia. Solo nel 1548 il suo soggiorno sembra prolungarsi oltre il solito, per la necessità di organizzare il giuspatronato della Cappella di San Giuseppe cui era stato destinato.

Il patrigno Ser Matteo Petriagnani, per quanto legittimo usufruttuario di tutte le proprietà della moglie defunta, assecondò l'assegnazione dei beni immobili al Capitolo voluta da Mariano, tenendo per sé appena un piccolo podere in località Campo Reatino. Vittori provvedeva così all'istituzione del

¹⁶⁰ *Instrumentum* del 24 luglio 1545: Archivio Notarile, *Atti di Matteo Petriagnani*, vol. 36, c. 12. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita e gli scritti*, cit., p. 25.

¹⁶¹ *Ibidem*.

giuspatronato – promettendo al Capitolo le messe stabilite in cambio del suffragio in suo nome – e alla divisione dei beni familiari tra sé e i cugini di parte paterna, Bernardino e Gianvincenzo.

Nel frattempo, Vittori intraprendeva un'altra «dotta fatica»: chiese al Magistrato Civico reatino l'accesso all'Archivio Capitolare, procedendo all'inventario di tutti i volumi in esso contenuti, e terminando i lavori entro l'ottobre di quell'anno, quando un istrumento del 29 di quel mese lo mostra di nuovo a Roma¹⁶², al servizio del cardinale Marcello Cervini.

In questa fase, Vittori ebbe modo di frequentare un altro protetto di Cervini, il monaco etiope Tashna Sion, dal quale apprese la lingua caldaica. Divenuto suo collaboratore, accanto a Pier Paolo Gualtieri, avrebbe partecipato all'edizione del Nuovo Testamento in caldaico, pubblicata nel 1548: quattro anni più tardi, Vittori sarebbe divenuto il primo autore di una grammatica etiope¹⁶³.

Secondo Sacchetti Sassetti la pubblicazione di quest'opera guadagnò molta fama al Vittori, che subito dopo ritroviamo al servizio di Reginald Pole¹⁶⁴.

¹⁶² Istrumento del 29 ottobre 1548: Archivio Notarile, *Atti di Matteo Petrignani*, vol. 39, c. 2.

¹⁶³ Cfr., *infra*, pp. 107-108.

¹⁶⁴ Nato nel 1500, Reginald Pole si recò a 21 anni a Padova per motivi di studio e qui entrò in contatto con Bembo e Carafa, Moro ed Erasmo. Avviatosi alla carriera ecclesiastica, entrò a far parte della commissione *Consilium de emendanda ecclesia*; nel 1536, Paolo III lo nominò cardinale. La vicinanza col papa lo rese invisibile agli occhi del re inglese Enrico VIII, in rottura con la Chiesa romana. Nel 1541, Pole divenne legato di Viterbo: qui conobbe e frequentò alcuni membri del movimento evangelista valdesiano. Dall'anno successivo la sua ambigua partecipazione alle assise del Concilio di Trento suscitò sospetti nel partito cattolico più intransigente. Carafa, alla morte di Paolo III, lo avrebbe accusato d'eresia. Morto Edoardo VI, Pole rientrò in Inghilterra come legato pontificio e, nel 1557, divenne arcivescovo di Canterbury. Dal 1554 al 1558, anno in

Questi era allora cardinale di Santa Maria in Cosmedin dove in seguito, probabilmente proprio per sua intercessione, Vittori ottenne un canonicato¹⁶⁵.

L'ottenimento del canonicato da parte di Vittori diventa per Sacchetti Sassetti pretesto per segnalare un errore comune nell'interpretazione del titolo di *clericus Reatinus*, di cui Vittori si fregiava: anziché dare testimonianza del suo canonicato nella chiesa Reatina, tale titolo, secondo lo storico, starebbe a indicare la sua origine reatina: «canonico nativo di Rieti¹⁶⁶».

Al servizio di Reginald Pole, Mariano ebbe modo di effettuare numerosi e fruttuosi viaggi in tutta Europa. Nel 1553, Vittori seguì nelle Fiandre il Cardinale incaricato da Giulio III di porre fine alle ostilità tra Carlo V ed il re Enrico II, e

cui entrambi morirono, Pole sarebbe diventato consigliere fidato della regina Maria Tudor. Su Pole e sulle attività di Vittori svolte al suo servizio, cfr. T. F. Mayer, *The Correspondence of Reginald Pole*, 4 voll., New York, 2016, *passim*.

¹⁶⁵ Secondo le ricerche del Sacchetti Sassetti il primo documento ad attestare il canonicato di Vittori data 10 novembre 1556 (Arch. Not. Atti di Piergirolamo Fratta, vol. 14, c. 369). Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 30. Questo documento retrodata di parecchio il canonicato riconosciuto al Vittori solo nel 1562 da Crescimbeni. Cfr. G. M. Crescimbeni, *Serie cronologica dei Cardinali Diaconi, Prelati Vicari, Arcipreti e Canonici dell'insigne basilica di S. Maria in Cosmedin*, Roma, 1845, p. 31.

¹⁶⁶ Sacchetti Sassetti, *La vita e gli scritti*, cit., p. 31: «Sicché, quando fregia le sue opere del titolo di canonico, non si deve credere, come altri ha fatto, che questo beneficio Mariano godesse in patria, e se talvolta anche i documenti dell'archivio notarile lo chiamano canonico reatino, non deve intendersi canonico della Chiesa reatina, ma canonico nativo di Rieti». Sacchetti Sassetti fonda la sua proposta sulla punteggiatura che caratterizza il titolo attribuito a Vittori negli *opera omnia* di Gerolamo, in cui egli è detto «Mariani Victorii Reatini, Canonici...». La posposizione della virgola avrebbe suggerito l'interpretazione errata dei biografi precedenti. A questi tuttavia, nonché alla lettura diretta del documento d'archivio del 10 novembre 1556, si rifà direttamente la Spadoni che, opponendosi a Sacchetti Sassetti, giunge ad ipotizzare un canonicato di Vittori anche a Rieti intorno all'anno 1556, supportata dalla doppia precisazione «Marianus Victorius de Reate» e «clericus reatinus» nello stesso documento. Cfr. Spadoni, *Reate*, cit., p. 21.

soprattutto di ripristinare il cattolicesimo nell’Inghilterra dissidente che, morto Edoardo VI, ora, sotto il regno della cattolica Maria, tornava in una condizione potenzialmente favorevole alla riconciliazione con Roma.

Vittori si ritrovò pertanto a seguire Pole presso le residenze dei sovrani tra le maggiori città europee, da Bruxelles a Parigi, sino a Calais e Dover, usufruendo delle collezioni delle maggiori biblioteche che incontrò al suo passaggio¹⁶⁷. Giunto infine dinanzi al Parlamento inglese assieme al suo protettore, il 30 novembre 1554, fu proprio il Vittori a leggere le bolle pontificie affidate dal papa a Pole come suo legato, procedendo con la richiesta dell’ufficiale abiura dello scisma¹⁶⁸.

In questa occasione, la nuova sovrana cattolica Maria aveva assegnato al cardinale Pole l’arcivescovato di Canterbury, allora vacante. Terminato quindi il delicato incarico diplomatico, Vittori poté ritornare alle sue ricerche e,

¹⁶⁷ Cfr. lo scolio n. 33, al primo libro dell’*Adversus Iovinianum.*, in cui Vittori afferma di aver consultato un manoscritto nel monastero di Saint Denis. Cfr. A, vol. III, p. 344: «*Si eum sic volo esse, quid ad te*] D. Hieronymus legit, sicut habet antiquissimus quidam Graecus codex, quem Tridentum attulit Claromontanensis Episcopus anno Domini 1546: «ἐὰν αὐτὸν θέλω μένειν ὄντως, ἕως ἔρχομαι»¹⁶⁷ cui consentit Latinus, qui est in basilica s. Pauli, a Carolo Magno illi ecclesiae donatus et vulgatus ubique sacrarum Missarum codex, et alii tres, duo qui sunt monasterio sublacensi, et tertius, quem ego legi in monasterio S. Dionysii Parrisiis».

¹⁶⁸ Del momento che doveva sancire la solenne abiura del protestantesimo inglese Sacchetti Sassetti rintraccia il ricordo nel IX tomo della nostra edizione, sotto il lemma *Morini populi*: «populi sunt, qui ultra alias oras Calicium portum, Iccium a Caesare dictum, incolunt: unde in Angliam, ad Dovueram brevissimus est traiectus: Has Orientalis, et Occidentalis Oceani angustias, faucesque, quater eundo et redeundo in Angliam, cum ad Catholicam fidem, et Romanae ecclesiae unionem insula illa, Iulii tertii Pontificis Maximi tempore reversa est ego traieci, et schismatis abiurationi interfui, sedisque apostolicae diplomata, legatiquae facultates in parlamento(sic enim regni illius universale vocant comitium) perlegi». Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 33.

approfondendo degli archivi della cattedrale, compilò il catalogo dei 67 arcivescovi succedutisi da Agostino sino al suo protettore sull'antica *Cantuaria*.

Nel 1558 moriva Maria la cattolica. A lei sarebbe seguita Elisabetta I, nata dalle seconde nozze di Enrico VIII con Anna Bolena. La sovrana, di fede protestante, avrebbe deciso per la rottura definitiva con la Chiesa romana reintroducendo, a solo un anno dall'inizio del suo regno, l'*Atto di uniformità* e l'*Atto di supremazia* con cui venne ripristinato una volta per tutte l'anglicanesimo.

Appena un giorno dopo la morte della sovrana cattolica Maria, era morto, il 18 novembre del 1558, anche il cardinale Pole, e Vittori, che i documenti d'archivio testimoniano a Rieti già da due anni¹⁶⁹, passò quindi al servizio di un nuovo protettore, il cardinale del titolo di S. Vitale, Giovanni Morone.

Morone aveva passato gli ultimi due anni nel carcere di Castel Sant'Angelo per l'accusa d'eresia mossagli da Paolo IV, e proprio nel 1558 egli era scarcerato e pienamente ristabilito nel vescovato di Modena¹⁷⁰. Vittori potrebbe, dunque, essere entrato al suo servizio immediatamente dopo la riabilitazione dell'illustre porporato che fu per lui «mecenate munifico» e che provvide ad assegnargli una pensione e ad ospitarlo nei suoi alloggi¹⁷¹. In questa

¹⁶⁹ Sacchetti Sassetti porta a testimonianza il documento sopra citato del 10 novembre del 1556 (Arch. Not. Atti di Piergirolamo Fratta, vol. 14, c. 369), con cui Vittori, già canonico di S. Maria in Cosmedin, nominava suo procuratore Antonio Giborza.

¹⁷⁰ Sulla figura e le vicende di Giovanni Morone, cfr. M. Firpo, *Inquisizione romana e Controriforma: studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d'eresia*, Brescia, 2005².

¹⁷¹ Più di un documento ci garantisce quest'informazione: Sacchetti Sassetti riporta un atto del 1572 in cui i due eredi di Vittori, Bernardino e Gianvincenzo vendono per saldare un loro debito i libri e i manoscritti del Vescovo: «[...] scripturas, libros stampatos, et etiam scriptos ad manum, compositos per predictum q. R.mum quomodocunque et qualitercunque ad predictum

fase di personale benessere, ma anche di sconcerto, davanti ai duri scontri delle fazioni in lotta nell'Europa cristiana, Vittori concepì una storia dei sacramenti, indirizzando i suoi sforzi contro le teorie ereticali più diffuse, in difesa della tradizione ecclesiastica.

Il 10 aprile 1563, Morone giunse a Trento incaricato di presiedere all'ultima fase del Concilio, sostituendo, per nomina di Pio IV, il cardinale Ercole Gonzaga appena deceduto. Vittori poté assistervi non in quanto teologo ma come *familiare* del cardinale Morone – tiene a precisare Sacchetti Sasseti di fronte all'ambiguità mantenuta dai biografi che lo precedettero – dando, tuttavia, nelle conversazioni private «bella mostra della rara sua erudizione sacra e profana»¹⁷².

Chiuso il Concilio il 4 dicembre dello stesso anno, il Cardinale Morone rientrò col suo seguito a Roma, dove nel 1565 il suo protetto cominciò a insegnare pubblicamente teologia, probabilmente nel Seminario Romano inaugurato in quello stesso anno da Pio IV¹⁷³. Al nuovo soggiorno romano risale la produzione

q. R.mum spectantes et pertinentes, existentes tam in Alma Urbe penes Ill.mum et R.mum D. Card. Moronum, ac R.mum D. Abbatem Moronum, quam in Civitate Reate in domo solite habitationis dicti quondam R.mi et columbario ac domo rurali predictis, *ecc.*» (Arch. Not. Atti di Antonio Sanizi, vol. 9, c. 368). Più interessante la testimonianza di Paolo Manuzio citata da Höfl (*Beiträge*, cit., p. 66) in una lettera inviata a Monsignor Seripando, del 24 luglio 1562, a proposito della *Vulgata* in via di stampa presso le proprie officine romane: «qui in Roma con l'aiuto de libri antichi e con la scienza del Protonotario Sirletti e di Monsig. Mariano, che vive appresso l'Ill.mo Morone, si condurrebbe tant'oltre questa impresa, che potrebbe ogniuno restarne ragionevolmente soddisfatto». Gli obblighi di Vittori verso Morone saranno riconosciuti anche nella dedicatoria a Pio IV al trattato *De Sacramento confessionis*, e nella dedica allo stesso papa dei primi tre volumi degli *opera omnia* geronimiani, ove Morone è elogiato in particolare per aver sovrinteso all'operazione di collazione dei codici con testi di Gerolamo.

¹⁷² Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit., p. 42.

¹⁷³ *Ivi*, cit., p. 43.

di altri scritti rimasti inediti, irreperibili già al tempo di Sacchetti Sasseti, su cui però si tornerà a breve.

L'8 aprile 1546 durante la IV sessione del Concilio era stata decretata una nuova edizione della *Vulgata*. L'incarico di affidare la stampa di questa e altre opere di iniziativa curiale era stato affidato a Paolo Manuzio, per l'occasione chiamato a stabilirsi da Venezia a Roma. La commissione cardinalizia incaricata di presiedere alla nascente editoria curiale era guidata dal cardinale Antonio Amulio e ne faceva parte lo stesso Morone. Il Vercellone, cui fa riferimento il Sacchetti Sasseti, inserisce il nome del Reatino tra i Cardinali e i Consultori che costituivano la S. Congregazione «pro emendatione Bibliorum». Ecco cosa scrive Pietro Lombardo al cardinale Hosius l'11 novembre 1568:

Manutius incumbit Breviario novo, et Missale edetur in lucem in paschate. Marianus Rheatinus, Hieronymi scoliasies incumbit Bibliis, ut editio vulgata emendatior prodeat¹⁷⁴.

Da una ricerca di Rodriguez e Lanzetti, Vittori risulta aver ricoperto un ruolo centrale persino nella costituzione del *Catechismo romano* pubblicato nel 1566: come vedremo meglio, egli fu coautore, insieme al cardinale Sirleto, del *dictamen* sulla sezione, la quarta, dedicata all'esposizione del *Pater*.

¹⁷⁴ Cfr. L. Von Pastor, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, Freiburg im Breisgan, 1886, vol. VIII, p. 10, n. 6. La lettera è parzialmente riprodotta anche dal Pogiano. Cfr. *Julii Pogiani Sunensis Epistolae et Orationes olim collectae ad Antonio Maria Gratiano nunc ab Hieronymo Lagomarsino e Societate Jesu adnotationibus illustratae ac primum editae*, Romae, M. DCC. LVI, vol. II, p. L.

Il Reatino fece parte anche della commissione per la correzione del *Decretum Gratiani*: una congregazione di 35 dotti, tra Cardinali, giureconsulti e altri eruditi, convocata per la prima volta da Pio IV e sciolta sotto il pontificato di Gregorio XIII Boncompagni, a lavori conclusi, nel 1582¹⁷⁵. Alla revisione del testo, Vittori poté provvedere con ottime garanzie di riuscita, in quanto profondo conoscitore degli scritti di Gerolamo, delle cui sentenze il *Decretum* è in gran parte costituito: riprendeva in questo l'impegno di un suo lontano predecessore, Giovanni d'Andrea che aveva fatto mostra della stessa preoccupazione nel suo *Hieronymianus*¹⁷⁶.

Nel biennio 1564-1565, l'officina di Paolo Manuzio stampava i primi tre volumi di quella che sarebbe diventata l'edizione degli *opera omnia* di Gerolamo a cura di Mariano Vittori. La pubblicazione dei nove volumi di cui si componeva, sarebbe stata interrotta significativamente dalla frenetica attività dell'officina di Manuzio, dal 1567 impegnata nella stampa del nuovo *Breviario* e del *Catechismo* a cui il nuovo papa Pio V, aveva voluto assegnare assoluta priorità.

L'edizione geronimiana curata dal Vittori, concepita per soppiantare quella curata da Erasmo, avrebbe guadagnato al Reatino ogni sorta di onori: per celebrare l'*opus Hieronymianum* del 1565, venne, ad esempio, coniatata una medaglia, di cui si possono ammirare due modelli, uno illustrato da Gaetani nel

¹⁷⁵ Sulla partecipazione di Vittori anche in questa commissione, cfr. Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit. p. 60 e Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, cit., tomo VII, parte II, pp. 163-164.

¹⁷⁶ Cfr. *infra*, pp. 150-156.

*Museum Mazzuchellianum*¹⁷⁷, e l'altro appartenente alla collezione Armand, con una leggera variazione tra le legende¹⁷⁸.

La fama in relazione al proprio Gerolamo, di cui Vittori fu in qualche modo presago in alcune lettere al suo amico Ser Cappelletti¹⁷⁹, fu effettivamente confermata dagli eventi successivi. Nell'estate del 1571, Vittori ricevette il prestigioso invito, da parte di Pio V, di divenirne segretario; invito che egli rifiutò con stupore di tutti, non potendosi, tuttavia, sottrarre all'assegnazione del vescovato di Amelia, dal quale si era appena ritirato Bartolomeo Farrattini. Giunta a Rieti la notizia dell'elezione a vescovo della cittadina umbra, Vittori fu celebrato per decisione del Consiglio comunale reatino con la donazione di utensili d'argento per un valore di 100 scudi¹⁸⁰.

¹⁷⁷ *Museum Muzzuchellianum, seu numismata virorum doctrina praestantium, quae apud Io. Mariam Comitatem Mazzuchellum Brixiae seruantur a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis Brixiano Presbytero, et Patritio Romano edita atque illustrata. Accedit versio italica studio equitis Cosimi Mei elaborata, Venetiis, Typis Antonii Zatta, MDCCLXI, vol. I, p. 367.*

¹⁷⁸ Sacchetti Sassetti informa che un esemplare della medaglia illustrata dal Gaetani era allora conservata nell'Archivio Capitolare di Rieti: essa presentava, nel diritto, il Vittori con la scritta MARIANUS VICTORIUS REATIN., e, nel rovescio, Gerolamo con la legenda MAGNUM ECCL. LVMEN. La medaglia descritta da Armand recava le stesse immagini ma con la legenda MARIANUS VICT. EIUS SERVVS apposta alla figura del Reatino. Cfr. *Les médailleurs italiens de quinzième et seizième siècles*, par A. Armand, Paris, 1883, vol. III, p. 267; Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., pp. 58-59.

¹⁷⁹ *Ivi*, p. 86: «Io attendo al mio S. Hieronymo con gran gusto, e riuscirà fatica degna d'ogni laude, e sto assai bene de la mia podagra, Dio gratia, e mi giova il viver retirato». Questa missiva, del 10 marzo 1570, segue un'altra allo stesso Pietro Cappelletti, dell'8 marzo, in cui l'orgoglio per la propria impresa era stato espresso dal Vittori con ancora maggiore enfasi.

¹⁸⁰ Atto del 27 dicembre 1571 (Arch. Com. Riform. ad ann., cc. 261-261), in cui si attesta che il Consiglio generale discusse: «3. Super eo quod D. Marianus Victorius Civis Reatinus fuit electus in episcopum Civitatis Amelie maximo cum favore et applausu», la proposta del consigliere Giulio Nobili il quale «dixit super 3. Proposita quod comunitas faciat ei munus de uno baccili et uno bocali argenteis valoris centum scutorum». Tale proposta fu approvata quasi all'unanimità con 88 voti a favore e solo due contrari. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 63.

Impegnato nella stampa degli ultimi tre tomi della sua edizione geronimiana, Vittori posticipò l'insediamento ad Amelia nominando suo vicario il reatino Ascanio Buccioni, con bolla del 27 gennaio 1572¹⁸¹. Occupò personalmente la sede appena qualche mese dopo, come testimonia un atto del 2 aprile¹⁸²: per l'occasione ricevette dal Comune di Amelia 30 scudi e scorte di legna e paglia, approvati e concessi dal 'Consiglio dei dieci', riunitosi il 9 marzo 1572¹⁸³.

Il vescovato nella città umbra durò, tuttavia, solo pochi mesi: nel corso del mese di maggio dello stesso anno, Vittori si recò probabilmente a Roma per ossequiare il vecchio compagno nella commissione di revisione della *Vulgata*, Ugo Boncompagni, ora eletto papa sotto il nome di Gregorio XIII. E proprio in questa occasione, ipotizza Sacchetti Sassetti, Vittori potrebbe aver avanzato la richiesta di un beneficio particolarmente sentito, ovvero il trasferimento dalla sede di Amelia a quella della vecchia *Reate*, alla quale fu ufficialmente assegnato con la bolla papale del 2 giugno 1572¹⁸⁴.

¹⁸¹ Arch. della Canc. Vescovile di Amelia. *Acta Civilia*, vol. 1568 usq. 1572, c. 418: «Marianus Victorius Reatinus Dei et Apostolice sedis gratia Episcopus Amerinus. Dilecto nobis in Christo D. Ascanio Bucciono clerico Reatino I. U. D. salutem. Cupientes de idoneo, fideli et probo viro providere qui vices nostras in ecclesia predicta Amerina nobis absentibus, ac praesentibus in spiritualibus gerat, iccirco matura consideratione habita super persona tua [...] cum omnibus iuribus, honoribus et oneribus, facultatibus et auctoritatibus solitis et consuetis [...] ut Te d. Ascanium Boccium predictum Vicarium nostrum huiusmodi in spiritualibus generalem debito cum onore recipiant, Tibique in omnibus ad dictum tuum officium attinentibus obsediant, faveant et assistant». Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., pp. 106-107.

¹⁸² Arch. della Cancell. Vescov. *Acta civilia*, c. 439. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 64.

¹⁸³ *Ivi.*, p. 63.

¹⁸⁴ F. Ughelli, *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, Romae, apud Bernardinum Tanum, M. DC. XL. III, vol. I, col. 125. Sembra temperare l'ipotesi di Sacchetti Sassetti la lettera inviata da Vittori al Capitolo di Amelia, il 6 giugno 1572: «L'amorevolezza ch'io havevo posta alle SS. VV., e la cortesie loro a noi usate mentre siamo stati costì, e la pronta obediencia conosciuta da me, e

Vittori mitigò la scelta di rinunciare alla sede amerina con lettere di commiato al Capitolo di Amelia, sottolineando che proprio al titolo di *amerino* era stata consacrata la sua opera maggiore, gli *opera omnia* di Gerolamo¹⁸⁵. Nel Palazzo episcopale di Amelia, tra gli stemmi vescovili rappresentati in successione nella sala di udienze, compare l'arme di Vittori, che lo immortala come «malleum iudeorum ac hereticorum» e che attesta il suo rapido trasferimento a Rieti, «suae patriae»:

MARIANVS VICTORIVS/ HISTORICVS THEOLOGVS IVDEOR. AC HERETICOR./
MALLEVS AB PIO V AMER. PASTOR 1572 MEN/ SES PATRIAE SVAE PATER ELECTVS.

Sacchetti Sassetti suggerisce che Vittori potrebbe aver desiderato un avvicinamento in patria per via della degenerazione della podagra da cui era afflitto già da qualche anno. Certo è che solo poche settimane dopo la nuova assegnazione, il 29 giugno, convocò al suo capezzale Fabrizio Aligeri, arcidiacono e vicario del Capitolo, per giustificarsi del suo mancato insediamento nella sede vescovile di Rieti, proprio a causa della sua salute precaria, e promettendo di provvedere all'inadempienza non appena ristabilito¹⁸⁶.

provata dove sia stato bisogno, fanno che io non sento l'allegrezza, che doverei sentire d'haver avuto il Vescovato di Riete, mia patria; mi consola dall'altra parte ch'io spro non per questo cesserà punto l'amorevolezza tra noi [...] e si come sapranno tutti i posterì ch'io sono stato Vescovo amerino per li scritti sopra S. Gieronymo che già sono in stampa, così desidero che da cotesto Capitolo ne sia tenuta perpetua memoria». Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., pp. 94-95.

¹⁸⁵ Cfr. nota precedente.

¹⁸⁶ *Ivi*, p. 109: «Die 29 Iunii 1572. Comparuit R.mus D.nus Marianus Victorius Episcopus Reatinus iacens in lecto corpore infirmus, et dixit et declaravit ac exposuit quod ipse in eius promotione et consecratione ad Ecclesiam Amerinam praestitit iuramentum fidelitatis et rite ac recte iuxta formam sacrorum canonum, et modo translatus ad Ecclesiam Reatinam denuo

Vittori sarebbe morto quella sera stessa. Fu sepolto nella Cappella del Crocifisso cui aveva assicurato, secondo le indicazioni testamentarie, una messa in suffragio ogni 30 settembre, durante le celebrazioni in onore di san Gerolamo¹⁸⁷.

Sull'errata proposta di Colarieti di far risalire la nascita di Vittori nel 1485¹⁸⁸, dovette basarsi Alessandro Di Guido, il committente dell'epigrafe incisa sulla facciata della casa natale di Mariano, rinvenuta da Sacchetti Sassetti pochi anni prima della pubblicazione della propria biografia del Vescovo:

QUI NACQUE MARIANO VITTORI VESCOVO DI AMELIA E DI RIETI PERITO DELLE LINGVE
ANTICHE RESTITVTORE DELLE OPERE DI SAN GIROLAMO DELLE ANTICHITA' REATINE
SCRITTORE A' SUOI TEMPI DOTTISSIMO CARO A PIO IV A PIO V E A GREGORIO XIII MORI' NEL
GIV DEL MDLXXII SUO OTTVAG. SETTIMO¹⁸⁹.

prestisset, nisi gravi infirmitate impediretur accedere ad Episcopum Narniensem seu Amerinum, in quorum manibus prestandum foret iuxta formam litterarum apostolicarum. Et quia Ecclesia Reatina per diutinam vacationem tam in temporalibus quam in spiritualibus diversa patitur detrimenta, quibus ipse providere cupiens dicit et expresse protestantur ac promittit etiam cum iuramento quod statim et immediate quod sibi per infermitatem licebit, accederet et se personaliter conferet ad R.mum D. Episcopum Narniensem et in eius manibus fidelitatis seu quodcunque aliud iuramentum prestabit iuxta formam et seriem que in litteris clausis continetur, omniaque alia dicit, faciet et executioni mandabit ad que de iure quam ex litterarum predictarum dispositione tenetur omni meliori modo etc.» (Arch. della Cancelleria Vescovile di Rieti. *Acta Civilia*, ad ann., c. 131).

¹⁸⁷ Instrumento del 14 maggio 1588. (Arch. Not. Atti di Domizio Feliziani, vol. 2, parte II, c. 28. Cfr. *Ivi*, p. 67.

¹⁸⁸ Cfr. Colarieti, *Degli uomini*, cit., p. 45.

¹⁸⁹ Così Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 68.

Lo spoglio del fondo di materiale inedito lasciato in eredità da Sacchetti Sasseti all'Archivio di Stato di Rieti, di recente avvio, ha consentito di ricavare la notizia di un manufatto dipinto, forse un'arma, legato al nome del pittore manierista Tobia Cicchini, dal costo di 15 giuli e destinato a Vittori. Non abbiamo avuto l'occasione di verificare se tale manufatto sia stato commissionato in precedenza dallo stesso o semplicemente dedicatogli, dal momento che la concisa scheda di Sacchetti Sasseti è introdotta dall'indicazione di una data, il 16/12/1572, seguita alla morte di Vittori¹⁹⁰.

¹⁹⁰ Canc. Vesc. Acta. Civ. c. 224. Tale notizia è ricavata da un appunto tratto dallo schedario di Sacchetti Sasseti, di cui sono venuta a conoscenza grazie all'interessamento del Direttore dell'Archivio di Stato di Rieti, Roberto Lorenzetti. Sarà nostro impegno provvedere a una verifica di queste e altre notizie tratte dallo schedario inedito dello Storico, in particolar modo, allo scopo di rintracciare la biblioteca privata del Vittori.

Opere perdute e opere superstiti

A dispetto dell'immagine del Vescovo come fiero oppositore dei nemici della cristianità – «malleus iudaicorum ec hereticorum» – che si impose anche nella biografia novecentesca di Sacchetti Sassetti¹⁹¹, un più recente ritratto, proposto da Rodriguez e Lanzetti nel 1983, fa della personalità di Vittori un emblema dell'epoca dai caratteri più tenui, sintesi della fedeltà ai valori della tradizione ecclesiastica più rigorosa e della curiosità tutta umanistica che pure operò su di lui¹⁹².

¹⁹¹ Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit. pp. 72-73: «Erudito quant'altri pochi nelle scienze sacre e profane e nelle lingue antiche, nulla egli ha d'umanistico; anzi gli umanisti, siccome quelli che non davano, a suo avviso, il dovuto peso alle *istorie*, ossia i libri sacri, apertamente disprezza».

¹⁹² Cfr. Rodriguez – Lanzetti, *Un collaborateur inconnu du «catéchisme romaine»: Mariano Vittori*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique» 78 (1983), p. 17: «Vittori appartient à ce type d'érudits de la Renaissance, doués d'une immense curiosité intellectuelle et, en même temps, d'une grande fidélité à la tradition de l'Église et au Magistère, décidés à dépoussiérer les trésors de l'antiquité chrétienne et à les offrir à l'Église pour l'aider dans son combat contre la *novitas haeretica*». L'accento dei due studiosi contemporanei è posto sulla cultura profonda e variegata del vescovo e riecheggia un ben più antico giudizio. Cfr. *Istoria del Concilio di Trento, scritta dal padre Sfroza Pallavicino della Compagnia di Gesù, poi Cardinale della Santa Romana Chiesa ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze una storia falsa divulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano. Ora illustrata con annotazioni da Francesco Antonio Zaccaria Lettor Giubilato in Storia Ecclesiastica nell'Archiginnasio della Sapienza Romana*, Roma, 1833, Collegio Urbano di Propaganda Fide, vol. IV, p. 45: «Mariano Vittori d'Amelia cittadino romano intervenne al concilio, come teologo, assicurandolo Pompeo Angeloni nella descrizione della città di Rieti, poi vescovo di Amelia, eletto dal b. Pio V ai 17 dicembre 1571, e poco dopo fu trasferito alla chiesa di Rieti ai 2 giugno 1572. Prelato dotto in ogni scienza, come assicurano le di lui opere date alla luce, delle quali diffusamente scrivono l'Ughelli, e l'Angeloni; morì con dispiacere grandissimo di tutti i dotti, passati pochi giorni».

Il ritratto offerto da Sacchetti Sassetti metteva in evidenza, piuttosto, la chiusura di Vittori verso gli esponenti dell'Umanesimo a lui contemporaneo, che trovò espressione nelle numerose critiche disseminate nella sua produzione, rivolte contro gli «uomini nasuti ed umanisti», colpevoli di non essere «esperti quanto bisogna nella lezione dell'Istorie».

Sacchetti credeva che, col termine *istorie*, Vittori si riferisse alla cultura contenuta nei testi sacri. Diceva, infatti, il Vescovo, «[...] la diversità de' nomi e l'ombre, finzioni, colori delli poeti ha gabbati li poveri umanisti per occuparsi molto più ne' poeti che nelle vere istorie»¹⁹³.

¹⁹³ Esempi come questi, tratti dal manoscritto *Sulle Antichità di Rieti*, portarono Sacchetti Sassetti a farsi del Vittori proprio quel giudizio di assoluta intransigenza. È nostra opinione che l'approccio di Vittori verso la cultura umanistica fosse invece assai più ricettivo, al di là degli immediati propositi confessionali della sua produzione: ci auguriamo di poter compiere in futuro uno studio complessivo e ben più approfondito sulla produzione superstita del Reatino rispetto a queste prossime note. Sacchetti Sassetti non riuscì a rintracciare il testamento di Vittori, rogato a Roma, ignorando il nome del notaio incaricato: noi ne avremmo tratto beneficio soprattutto nell'intento, invano perseguito, di rintracciare la biblioteca privata del Vescovo. Dalle notizie che Sacchetti Sassetti riuscì a ricavare dagli atti relativi alla famiglia Amoretti/Vittori, conservati negli archivi reatini, ricaviamo che Mariano fece suoi eredi i cugini Bernardino e Gianvincenzo. «Se non che, trovandosi essi nella urgente necessità di pagare alcuni debiti lasciati dal testatore [...] venderono *Canniccia*, i mobili, i manoscritti e i libri, esistenti così in Rieti nella sua abitazione com in Roma presso il card. Morone e presso l'ab. Morone suo nipote, a Maurizio, loro rispettivo figlio e nipote». Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 69. Dall'atto notarile di vendita del 19 febbraio 1573, rogato dal notaio Gioacchino Sinibaldi, risulta che questi abbia a sua volta rivenduto al fratello Girolamo, per 60 scudi, «totos libros spectantes ad hereditatem q. bone memorie R. mi D. mi Mariani Victorii episcopi Rehatini (*sic*), videlicet libros existentes in civitate reat. et existentes in urbe Roma, videlicet operas divi Thomae in urbe ro. existentes». Cfr. Arch. Not. Atti di Gioacchino Sinibaldi, vol. 18, c. 148. L'atto è stato da noi consultato nella speranza di trovarvi elencati i volumi appartenuti al Vescovo, ricavando, tuttavia, nient'altro che il riferimento all'opera *divi Thomae*, già nota a Sacchetti Sassetti. Allo storico reatino si rimanda per ulteriori disposizioni testamentarie a favore dei familiari di Vittori. Cfr. *Ivi*, pp. 68-70.

Si avrà modo di verificare in dettaglio i sentimenti di Vittori verso il più celebre degli umanisti, Erasmo da Rotterdam, bersaglio dichiarato del maggiore impegno editoriale del Reatino, *l'opus Hieronymianum*; nel frattempo, queste prossime pagine potrebbero bastare a legittimare quell'espressione, «martello degli ebrei e degli eretici», che, molto efficacemente, rimanda sia ai temi della produzione giovanile del Vittori, sia al suo stretto legame con il Padre di Stridone, definito con quella stessa espressione dal gesuita Pietro Canisio¹⁹⁴.

La prima opera di Mariano Vittori risale al 1539. Si tratta di un dialogo dedicato al vescovo reatino Mario Aligeri, che Vittori compose in una quindicina di giorni nei ritagli di tempo sottratti agli studi giuridici. Sotto il titolo *Magnes orthodoxae fidei, ubi cum Christiano Iudeus (sic) de Veteri Testamento, Trinitate, Baptismate, Christo, aliisque multis difficultatibus argute disserit, disserendo convincitur, et convictus baptizatur*, l'operetta fu consultata da Sacchetti Sassetti nell'esemplare autografo conservato nell'Archivio Capitolare di Rieti¹⁹⁵.

Alla lettera dedicatoria ad Aligeri, in cui il Reatino si presenta come «M. Petrus Victorius utriusque iuris philonomus», seguono un'*Avvertenza* e una *Lectori praefatio*, queste ultime inframmezzate da un distico *In lividos*, espressione di un gusto per i brevi componimenti poetici che avrebbe accompagnato Vittori per tutta la vita: «Livide, quid ronchum torques? Mihi ruffus iambus / Tela Lycambeo plena cruore facit».

¹⁹⁴ Gerolamo era stato definito «malleus hereticorum» dal gesuita Pietro Canisio, la cui edizione dell'epistolario geronimiano, come abbiamo visto, precedette solo di qualche anno i tre volumi delle lettere del Santo a cura di Vittori. Cfr. *infra*, p. 55.

¹⁹⁵ Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 18. Lo storico ne riprodusse l'intera prefazione. Cfr. *ivi*, pp. 18-19.

Un altro distico, *Ad lectorem*, è collocato a chiusura del dialogo polemico, dopo la resa dell'ebreo davanti alle argomentazioni del Vittori, sancita dalla celebrazione del battesimo sui membri dell'intera famiglia, al cospetto di una grande folla: «Abito hinc, lector; et scias / Te cum larvis non esse luctaturum».

Autoproclamatosi difensore del cristianesimo, nel dialogo, Vittori intende sfidare la presunzione di un ebreo, incontrato nella chiesa di San Francesco di Siena, che era quasi riuscito a convertire all'antica fede un cristiano. Definito da Sacchetti Sasseti una sorta di «centone biblico», il dialogo avrebbe dimostrato una certa arguzia, ma «troppo debole nell'ebreo la resistenza e troppo rapida la sua conversione». Vittori costruisce uno scritto non particolarmente originale nelle argomentazioni finalizzate alla conversione dell'ebreo, ma che resta importante come documento della cultura del giovane autore.

Ciò che per noi, tuttavia, è più interessante è quanto Sacchetti Sasseti rileva *en passant* nell'operetta: «Non manca, quando gli capita il destro, qualche frecciata contro Erasmo»¹⁹⁶; testimonianza, per noi, del radicamento del sentire anti-erasmiano di Vittori, che avrebbe trovato espressione in molti dei suoi prossimi scritti.

Datano allo stesso 1539 altri tre opuscoli, di cui conosciamo solo il titolo e la dedicatoria all'arcivescovo di Siena Francesco Bandini, nipote di Pio III Piccolomini¹⁹⁷. Il codice cartaceo 237, autografo, che le conteneva tutte, secondo Sacchetti Sasseti, era un tempo appartenuto alla Biblioteca di S. Michele di

¹⁹⁶ Cfr. Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit., p. 21.

¹⁹⁷ Cfr. *ivi*, p. 22.

Murano in Venezia, ma dopo essere forse passato, come altri manoscritti veneziani, alla Nazionale di Roma, andò perduto¹⁹⁸.

I titoli registrati da Sacchetti Sassetti, tuttavia, meritano la nostra attenzione per le tematiche che evidentemente affrontavano. Il primo opuscolo s'intitolava *De vita et honestate clericorum* (*incipit*: «Amplexanda est primum a Clericis»); il secondo *De vita heremitica*, un dialogo tra Cosimo e Celio (*incipit*: «*Cosmus*: Dic mihi, Caeli»). Come non manca di far notare Sacchetti Sassetti, «i primi due scritti per titolo ricordano due noti opuscoli di S. Girolamo»¹⁹⁹. Ma il Padre di Stridone doveva ritornare anche nel terzo scritto, *Apologia pro legibus*, dall'*incipit* «*Plato*: Veniebam, o Paule», che sembra essere stato un dialogo tra tre celeberrimi interlocutori: Platone, Paolo e il nostro Gerolamo.

Dalla dedica a Francesco Bandini, che Vittori chiama Piccolomini, ricaviamo un'ammissione rivelatrice dell'impegno antiggiudaico del giovane reatino, commisto alla rivendicazione di un certo piacere per la scrittura:

Maiora dabimus, propitio Deo, si isthaec quales quales nugae non displicent. Lusimus enim, ut delectaremus, potiusquam doceremus. Atqui non ambigo, quin etsi scripta reiicies, sis laudaturus trium diecularum labores, sicut et Marius meus Aliger Reatinus Episcopus reiectandos non duxit tres libellous, quos contra Iudaeos inscripsimus²⁰⁰.

¹⁹⁸ Cfr. *ivi*, p. 21.

¹⁹⁹ Cfr. *ivi*, p. 22, n. 1.

²⁰⁰ Cfr. *Iohannis Benedicti Mittarelli Bibliotheca codicum manuseriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum, Venetiis, ex Typographia Feutiana, MDCCLXXIX, col. 1211.*

L'opera successiva, *Sulle antichità di Rieti*, fu scritta in volgare nel 1546 e rimase anch'essa inedita. Sacchetti Sassetti ne conosceva tre apografi, uno del XVII sec., parte del Fondo Barberini (LX, 38) della Biblioteca Vaticana; un secondo, contemporaneo, intitolato *Memorie varie*, compreso all'interno di una miscellanea appartenuta all'Archivio Capitolare di Rieti (Arm. V); e un ultimo esemplare appartenuto allo stesso Sacchetti Sassetti dal titolo *Memorie antiche e moderne di Rieti*, trascritto nel 1810 da D. Antonio Felici Bonechi²⁰¹. La Spadoni crede di poter riconoscere quest'ultimo apografo in un volume miscelaneo manoscritto intitolato *Notizie varie*, di A. Cianni, attualmente disponibile nell'Archivio della Curia Vescovile di Rieti²⁰².

In apertura figura un sonetto in volgare sulla «prima Origine di Rieti», un componimento poetico tra i numerosi che pare Vittori avesse dettato nel corso della propria carriera:

Siede sul cuor d'Italia onesta altiera
Un'antica Città cui la gran Madre
Di tutti i Dei fe', Rea, l'ampie e leggiadre
Mura, che or son di gente ampia, e severa.

²⁰¹ L'operetta del Reatino occupava le pagine 141-162 della prima parte della miscellanea. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita e gli scritti*, cit., p. 26.

²⁰² Per la Spadoni essa occupava le pagine 146-176 della miscellanea. L'identificazione della studiosa con l'esemplare cui fa riferimento Sacchetti Sassetti si fonda su quanto suggerisce «un foglio aggiunto, dove si legge: 'Memorie di Rieti. Il presente libro manoscritto appartenne una volta ad Antonio Felici Bonechi di cui sulla coperta del libro si legge benché cancellato il nome colla data del 1792. [...] Per diverse parti è copiato dai manoscritti di Romualdo Perrotti. Il Rev. Sig. Di Agostino Cianni parroco de' SS. Leopardo e Lorenzo, il quale ultimamente ne era possessore, donollo, a mia preghiera, all'Archivio Capitolare. Le materie che vi contengono potranno agevolmente percorrersi nell'Indice che nella seguente pagina ne ho completato. Oggi 6 gennaio 1856. Vincenzo Palmegiani Canonico Archivista'». Cfr. Spadoni, *Reate*, cit., p. 31.

Saturno il gran, che Sabazio dett'era,
A lei congiunto e di Sabo almo padre,
Fuggendo colle alpestri Caspie squadre,
Pose ivi la sua ricca aurea bandiera.

Da Sabo poi Fidio nomato, e Santo
Che di Noé si tien vero abnipote,
Detti fur li Sabini onesti tanto.

Tre più che erà dopo il diluvio puote
Primo Re farlo il padre al mondo santo,
Or vive a noi su le marmoree note.

Né Sacchetti Sassetti né la Spadoni sanno chi possa essere l'anonimo destinatario della lettera introduttiva: un Reatino, evidentemente, che a lungo doveva aver sollecitato Vittori per un'opera di questo genere, sull'«Antichità di Rieti, nostra commune patria». Il sonetto sulle origini della città fu invece composto «a prieghi» del Capitano Tiburzio Sonanti, ospite in quei giorni presso il Vittori²⁰³. Il componimento fu corredato di 25 note esplicative di carattere storico, ordinate dalla A alla V, per sopperire alla materia «forse incognita», nelle quali il Reatino poté dare sfoggio della sua vasta cultura:

²⁰³ «Ma per non vi defraudare affatto del vostro giusto desiderio, vi mando un Sonetto, quale a prieghi del Capitano Tiburzio Sonanti nostro, in questi giorni trattenendosi meco, ho composto». Citazione tratta da Sacchetti Sassetti, che così commenta: «è questo un sonetto, e per la materia e per la forma, tutt'altro che poetico; sicché se è vero, come fu affemato da qualche biografo, che il Vittori dettasse talvolta versi volgari, non abbia mai dati alla luce, questo componimento, che qui abbiamo pubblicato per pura curiosità non ci fa rimpiangere le altre sue rime, se, come credo, sono andate perdute». Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., pp. 26-27.

Ma perché la materia è forse incognita per non essere più avvertita, per quello che io sappia, e per mandare a voi alcuna cosa più che agl'altri, vi ho soggiunta una brevissima, e ristretta esposizione del detto Sonetto, cavata da probatissimi autori Greci, Latini, Ebrei, e Caldei, siccome quando mi parrà tempo vi mostrerò. Ora ascoltate per il sonetto la prima Origine di Rieti²⁰⁴.

«Probatissimi autori Greci, Latini, Ebrei e Caldei, dice Vittori», e in effetti il vescovo fu un grande appassionato di studi linguistici e non è difficile immaginarlo come un appassionato lettore delle letterature in questi idiomi.

Ormai da qualche tempo, era possibile notare una curiosità diffusa per le lingue orientali²⁰⁵. In particolare, l'interesse per l'etiopico aveva di recente prodotto alcune notevoli pubblicazioni: nel 1513 era stato pubblicato a Roma un Salterio in etiope a cura di Giovanni Potken²⁰⁶; e nel 1548 il Nuovo Testamento a cura di Pietro Etiope²⁰⁷ coadiuvato da Pier Paolo Gualtieri, che tradusse la liturgia

²⁰⁴ Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit., p. 26.

²⁰⁵ Nello studio delle lingue orientali, spiccava in Italia Teseo Ambrogio dei conti d'Albonese, che insegnò a Bologna le lingue caldaica, siriana, armena, delle quali, assieme a molte altre, pubblicò una grammatica introduttiva, pubblicata Pavia nel 1539, dal titolo *Theseii Ambrosii Albonesii Introductio in Chaldaicam Linguam, Syriacam, atque Armenicam et decem alias linguas*.

²⁰⁶ *Psalterium Davidis et Cantica aliqua biblica, aethiopice. Impressum est opusculum hoc ingenio et impensis Joannis Potken, Prepositi Ecclesie sancti Georgii Colonienn. Romae per Marcellum Silber als Frank et finitum Die ultima Junii Anno salutis M. D. XIII.*

²⁰⁷ Pietro Etiope, o Pietro Abate, il cui nome abissino era Tasfa Sion Malbazo, proveniva dal monastero di Dabra Libanós in Scioa. Molto attivo a Roma, dove si rifugiò prima del 1538 per sfuggire alle incursioni arabe. A Roma il monaco etiope godé della protezione del Cervini, ma fu a stretto contatto, tra gli altri, anche con papa Paolo III (1534-1549), i cardinali Reginald Pole e Niccolò Ridolfi, e il gesuita Ignazio di Loyola, del quale fu informatore privato in relazione alla missione evangelizzatrice gesuita in Etiopia. Morì a Tivoli nel 1550, a soli quarantadue anni, e fu

etiopie nel suo volume *Modus baptizandi* (Roma, A. Bladus, 1549 – Lovanio, 1550), e Mariano Vittori.

Oltre che alla stampa del *Nuovo Testamento* in etiopico²⁰⁸, la collaborazione con Pietro e con Gualtieri portò anche alla traduzione in latino della *Missa quae Aethiopes communiter utuntur*, nel 1548²⁰⁹. Superando le difficoltà della lingua e profittando della consuetudine con l'Abissino, Vittori raggiunse presto un livello di conoscenza tale che gli avrebbe consentito di pubblicare la prima grammatica etiopie, le *Chaldaeae seu Aethiopicae linguae institutiones*, stampate a Roma nel 1552²¹⁰.

sepolto nella chiesa di S. Stefano degli Abissini. Cfr. A. Elli, *Storia della Chiesa Ortodossa Tawāhedo d' Etiopia*, Milano, 2017, pp. 668-671; R. Lefevre, *Documenti e notizie su Tassa Seyon e la sua attività romana nel XVI secolo*, «Rassegna di Studi Etiopici» 24 (1970), pp. 74-133. Ecco cosa diceva di lui Girolamo Tiraboschi: «Un certo Pietro Abate natio dell' Etiopia, uomo assai dotto, e ricevuto in sua corte da quel gran protettore delle lettere il card. Marcello Cervini, indusse due eruditi Italiani, ch'erano alla corte medesima, a studiar quella lingua. Il primo fu Mariano Vittorio da Rieti, che fu poi vescovo della sua patria, e che, oltre l'edizione delle Opere di s. Girolamo, fu il primo a darci una Gramatica di quella lingua, stampata in Roma. L'altro fu Pier Paolo Gualtieri aretino che recò in lingua latina la Messa ed altre cose rituali degli Etiopi»: *Storia della letteratura italiana del cavaliere Girolamo Tiraboschi*, cit., vol. VII, parte III, p. 1033.

²⁰⁸ «Gualtieri and Vittori helped Peter the Ethiopian translate into Ethiopic the *Testamentum Novum cum epistola Pauli ad Hebreos tantum, cum concordantiis evangelistarum Eusebii* (Rome: V. and L. Dorici 1548)»: *Contemporaries of Erasmus*, Pierpaolo Gualtieri, cit., pp. 147-148.

²⁰⁹ Ritroviamo la notizia di questa collaborazione sia in Paschini (*Guglielmo Sirleto*, cit., p. 165) sia nel più recente articolo di P. Rodriguez – R. Lanzetti (*Un collaborateur inconnu*, cit., *passim*). Entrambi gli studi sembrano ricavarla da H. Höpfl, *Beiträge*, cit., p. 80.

²¹⁰ *Chaldaeae seu Aethiopicae linguae institutiones: nunquam antea a Latinis visae, opus utile, ac eruditum. Item. Omnium Aethiopiae regum qui ab inundato terrarum orbe usque ad nostra tempora imperarunt libellus: hactenus tam Graecis, quam Latinis ignoratus, nuper ex Aethiopica translatus lingua*. Come annuncia il titolo, la grammatica era corredata dall'elenco di tutti i sovrani succedutisi sul trono d' Etiopia dal diluvio universale sino ai tempi del Vittori. Sulla grammatica del Reatino, cfr. J. Fellman, *The First European Grammar of an Indigenous African Vernacular*, «Anthropos» 77 (1982), p. 271.

A quanto pare, divenuta rara in breve tempo, essa fu fatta ristampare, circa ottant'anni dopo, per interesse di Achille Venerio dai tipi della *Congregatio Propaganda Fidei*. Così scriveva il Venerio nella sua dedica a papa Urbano VIII, lamentando il grave rischio che la grammatica di Vittori stava correndo, *consumptis exemplaribus*:

Nec satis mihi fuit unum dumtaxat Apparatum, conficere Litterarum, qui, scilicet, in Aethiopiam flagitantibus mitteretur, sed alterum praeterea addidi, qui Romae retentus, Sacra Congregationi Propagandae Fidei deserviat, et hanc linguam Religionis bono addiscere volentibus praesto sit. Huius apparatus ut specimen aliquod exhiberem, nova instrumenta usu ipso dedicaturus, Aethipicae linguae Grammaticen à Mariano Vittorio ante annos pene octoginta editam, et dein consumptis exemplaribus velut emortuam, denuo his Sacrae Congregationis typis expressi, et sum aspectum revocavi saeculi nostri, si Tua Sanctitas, cui multis nominibus quantulacunque res est, dedicatur, sereno illam vultu respexerit, multo felicius redivivam²¹¹.

Nella lettera dedicatoria al cardinale Cervini, Vittori giustificava così i suoi molteplici interessi:

Impulit iam pridem hoc ipsum nos, ut inter caetera literarum studia quibus ab ineunte aetate partim natura ipsa incitante, partim persuadente ratione operam

²¹¹ Questo, invece, il titolo dell'edizione curata da Venerio: *Chaldaeae seu Aethiopiae linguae institutiones, opus utile, ac eruditum*. Romae, Typis Sac. Congregationis de Propaganda Fide. MDCXXX Superiorum licentia. Entrambe le edizioni presentano 4 righe di titolo in lingua etiopica sul frontespizio. Solo un anno dopo Venerio avrebbe pubblicato anche *l'Alphabetum Aethiopicum, siue Abyssinum: Cum Oratione Dominicali [,] salutatione angelica, symbolo fidei, & praeceptis Decalogi, Latina lingua compositis, & caractere Aethiopico impressis*. Romae Typis Sac. Congregationis de Propag. Fide, MDCXXXI.

damus, linguarum quoque scientiam non omitteremus, sed quocumque labore, ingenioque id a nobis fieri posset, illas amplecteremur: idque nullam aliam ob causam, nisi ut aliqua inde utilitas, vel nobis solis, vel aliis quoque nobiscum, exoriretur.

La curiosità di Vittori non trascurava nessun argomento o disciplina e si alimentava di continue ricerche, ogni volta che se ne presentava l'occasione. Morto Edoardo VI, figlio di Enrico VIII, nemico della Chiesa romana, Pole era potuto rientrare in Inghilterra come incaricato papale, portando con sé Mariano Vittori. Qualche anno più tardi, la nuova sovrana cattolica Maria avrebbe assegnato al cardinale Pole l'arcivescovato di Canterbury, allora vacante: in quell'occasione, Vittori poté ritornare alle sue ricerche e, approfittando degli archivi della cattedrale, compilò il catalogo dei 67 arcivescovi succedutisi da Agostino sino al suo protettore sull'antica *Cantuaria*²¹².

Il catalogo sarebbe stato pubblicato per la prima volta solo nel 1604, dall'erudito Gerardo Vossio²¹³. Vossio succedette al Vittori al seguito del Cardinale Morone, servito dal Reatino sino al 1571, e riconobbe a tal punto il valore emblematico del Catalogo del Reatino nell'auspicio di un ritorno dell'Inghilterra in seno al cattolicesimo da regalarne una copia con dedica

²¹² Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 34.

²¹³ *Cantuariensium Archiepiscoporum omnium à Sancto Augustino primo Cantuariensis Archiepiscopo, Catalogus, per R. D. Marianus Victorium, olim ex Tabulis atque Scripturis ipsius Ecclesiae Cantuariensis collectus: nunc verò primum à Doct. Gerardo Vossio in lucem editus, notisque illustratus. Accessit passio S. Thomae Cantuariensis Archiepiscopi, breviter accurateque descripta*, Romae, ex Typographia Gulielmi Facciotti, M. DC. IV. Su Gerardo Vossio, si vedano gli studi di S. Gysens, in particolare, cfr. S. Gysens, *Literatorum Galliae*, cit., pp. 331-358.

autografa a Carlo Borromeo da ripubblicarlo anche come appendice all'edizione di Gregorio il Taumaturgo, riservandogli le pagine 241-259²¹⁴.

Nella prefazione al *Catholico, ac Candido Lector*, Vossio affermava di aver voluto affidare alle stampe questo catalogo perché tutti ricordassero che la Chiesa inglese si era sempre mostrata devota a Roma: l'elenco dei vescovi succedutisi nella sede di Canterbury dimostrava la continuità di questa ininterrotta tradizione, fino al disastro avvenuto con Enrico VIII. La speranza, evidentemente, era che tale operetta contribuisse a porre fine allo scisma.

Nel 1558 moriva Pole; seguiva di poco la riabilitazione di Morone, e Vittori entrò allora al suo servizio. In questa fase, concepì una storia dei sacramenti, indirizzando i suoi sforzi contro le teorie ereticali più diffuse. Mentre, forse, la raccolta del materiale per una storia completa si prolungava più del previsto²¹⁵, Vittori pensò di dettare un trattato sulla confessione che Morone invitò a pubblicare immediatamente, contro le riluttanze del suo stesso autore²¹⁶.

Ecco le parole di Vittori nella sua lettera dedicatoria a Pio IV:

²¹⁴ *Sancti Gregorii Episcopi Neocaesarensis, cognomento Thaumaturgi, Opera omnia, quotquot in insignioribus, praecipue Romanis Bibliothecis, reperiri potuerunt; una cum eiusdem Authoris Vita, graece, et latine, interprete, et scholiaste Reverendo D. Doct. Gerardo Vossio Borchlonio Germ. Praep. Tungrensi. Adiecta sunt miscellanea Sanctorum aliquot Patrum Graecorum et Latinorum, omnia nunc primum in lucem edita, eodem D. Doct. Gerardo Vossio auctore et collectore, Moguntiae, apud Balthasarum Lippium, sumptibus Antonii Hierat. M. DC. IV.*

²¹⁵ F. Barbero non crede alla ricostruzione di Sacchetti Sassetti secondo cui la pubblicazione del *De sacramento confessionis* fosse avvenuta quando Vittori stava soltanto cominciando a mettere insieme il materiale per la sua storia dei sacramenti. Cfr. Barberi, *Paolo Manuzio*, cit., p. 119.

²¹⁶ Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 39. Michaeli segnala il trattato come «intitolato al Cardinal Morone». Cfr. M. Michaeli, cit., *Notizie*, cit., p. 5.

Decreveram autem hanc sacramentorum historiam una omnem editione promulgare: verum dum ad operis absolutionem naviter incumbo, ac semper aliqua nova, quae iam inventis auctoritatibus addam, sedula lectione perquiro, proptereaque editionem ipsam libenter etiam remoror, amplissimus praesul Ioannes Moronus Cardinalis, patronus meus, apud quem pro sua immensa benignitate familiariter hospitor, rogavit me, ut aliquid sibi ex laboribus nostris, quos quotidie adversus haereticos elucubramus, legendum ostenderem. Quod cum me facturum pollicitus essem, forte evenit, ut tunc hoc confessionis, et antiquarum paenitentiarum opus prae manibus haberem; tradidi, legit, laudavit. Indeque propter catholicae religionis ardentissimum amorem, quo erga Christianam pietatem, et sinceram fidei veritatem mirifice effectus, haereticam pravitatem semper est aversatus, ut ex legationibus eius Germanicis, et omni vita, doctrinaque, multis etiam examinationibus approbata clarissime constat, versus ad preces, adhortari coepit ut ederem. Ego dilationis causas subnectebam multas, quarum illa praecipua obtendebatur, quod totum sacramentorum opus absolutatum a me non erat, partemque tantum in lucem edere parum decere videbatur. Vicerunt tandem illius preces. Quis enim ego eram, qui homini de catholica religione optima merito, tot honoribus, ac dignitatibus praeclarissime functo, patroni mei Reginaldi Poli Cardinalis, viri nunquam satis laudati, ac mei etiam amantissimo contradicerem? Praesertim, cum ipsius ope, et beneficentia eiusdemque in aedibus historia haec confessionis extremam a me susceperit manum, et eius editio ad publicam pertinere utilitatem videretur²¹⁷.

²¹⁷ *De Sacramento confessionis, seu paenitentiae, historia, ex veteribus sanctis patribus collecta, per quam contra haereticos Lutheranos copiose ostenditur, sacramentalem confessionem ab ipso Christo institutam esse, et in Ecclesiae catholicae usu usque ad nostra tempora semper observatam. De antiquis paenitentis utilis libellus, e veteribus sanctis patribus accurate contextus.* Mariano Victorio Reatino auctore, Romae, M. D. LXII, apud Paulum Manutium, Aldi F. Nel 1566 ci fu una ristampa con modifiche minime riguardanti esclusivamente il formato dei caratteri, qui più piccoli rispetto alla pubblicazione del 1562, per quella che, secondo Sacchetti Sassetti, fu una scelta di Manuzio mirata a mettere sul mercato una versione più economica che ne favorisse la divulgazione. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit. p. 39. Notiamo un parallelo con la pubblicazione dei primi tre volumi delle

Secondo de Boer, lo scritto di Vittori rispondeva a un'esigenza avvertita in maniera estremamente urgente durante l'ultima fase del Concilio, quando nel tentativo di promuovere una «stricter Church discipline», la penitenza pubblica ricomparì come oggetto di dibattito in sessione plenaria. Una proposta di riforma risalente al 1562 giustificava tale pratica rifacendosi a testimonianze che risalivano alle fasi più antiche del cristianesimo²¹⁸.

Nel parziale di questa storia dei sacramenti, si trovano già alcuni elementi caratterizzanti gli *opera omnia* di Gerolamo: l'autorità riconosciuta alla tradizione, l'impegno a contrastare le tendenze ereticali che minavano la validità dei sacramenti, la polemica più diretta con Erasmo e nello specifico la sua opinione che il sacramento della confessione nascesse come pubblica ammissione dei peccati²¹⁹.

Un'opera di tale fervore controriformistico fu immediatamente riconosciuta in tutta la sua importanza dagli ambienti cattolici e il Cardinale Morone ne ordinò una versione volgarizzata che, stranamente, pur avendo ricevuto l'*Imprimatur* dal Maestro del Sacro Palazzo Tommaso Marriques, non andò mai in stampa²²⁰.

epistolae geronimiane che, appunto nel 1566, furono ristampate in ottavo. Cfr. Vol. II, *Appendix II*, p. 501-506.

²¹⁸ Cfr. W. De Boer, *The Conquest of the Soul. Confession, Discipline, and Public Order in Counter-Reformation*, Milan – Leiden, 2001, pp. 66-67.

²¹⁹ Sull'irrigidimento della posizione di Erasmo sulla confessione verificatosi in ambiente cattolico in quegli anni, cfr. Seidel Menchi, *Erasmo*, cit., pp. 168-175.

²²⁰ Che infatti fosse destinata ad un'imminente pubblicazione sembrerebbe essere confermato dall'*Imprimatur* con data 11 gennaio 1569, leggibile a fine del manoscritto n. 2116 della Biblioteca Casanatense di Roma dove è tuttora conservato. Il titolo presenta la particolarità

Dopo la chiusura del Concilio il 4 dicembre 1563, Vittori rientrò a Roma dove cominciò a insegnare teologia nel neonato Seminario Romano. Al nuovo periodo romano appartengono altri scritti, alcuni dei quali rimasti inediti e irreperibili già al tempo di Sacchetti Sasseti²²¹: a continuazione del *De Sacramento confessionis*, uscì il trattato *De extrema unctione*, parte anch'esso dell'auspicata storia dei sacramenti progettata anni prima dal Vittori, e il *pamphlet* che Auberti Miraei²²² intitola *Pro papatu contra Lutherum*, di cui a parte l'intento più dichiaratamente polemico non si può dire altro.

del nome del traduttore cancellato «con inchiostro così corrodente che è impossibile leggerlo», come prontamente segnala Sacchetti Sasseti, che tuttavia riconosce la buona qualità della traduzione al punto da ricondurla con qualche probabilità allo stesso Vittori. Ecco il titolo completo: *Del Sacramento della Confessione, con un trattato delle Penitenze antiche, ove con l'autorità de gli antichi santi Padri, largamente si mostra contro gli heretici lutherani, il sacramento della Confessione, essere stato ordinato da Christo, et in uso della Catholica Chiesa tuttavia osservato insino al dì d'hoggi: Historia, da Mariano Vittorio Reatino in latino composta, et sacra a Pio III Pontefice Massimo; et nella lingua volgar tradotta per....* Di seguito invece *l'Imprimatur* leggibile a fine del codice *in folio*: «Si videbitur R. Patri sacri palatii magistro, imprimatur. M. Antonius Archiep. (sic) Reatin. Vicesg. Ex proposito examine et approbatione facta ex commissione Ill.mi et R.mi Car.lis Moroni potest imprimi. Dat. Undecima Ianuarii A. 1569. Fr. Thomas Manriquus sacri palatii Magister». Cfr. Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit., p. 41.

²²¹ Si legga quanto Vittori scrive da Roma all'amico Cappelletti il 6 gennaio 1566. Cfr. *ivi*, p. 79: «Salutate il Signor Vicario, dicendole, che, a questa hora haverà havuta la mia lettera: nella quale non c'era altro, se non che resalutasse quel Padre di Verona, e che in stampa del mio non ci è altro, che il libro *de confessione*, S. Hieronymo, et una *Grammatica Aethiopica con un libretto de omnibus regibus Aethiopiae a Diluvio usque ad nos*. Valet et Plaudite. Di Roma a 6 di Gennaro nel '66».

²²² Così il Sacchetti Sasseti, *Ivi*: «Altra sua opera, che a noi sarebbe riuscita più interessante, è quella che uno scrittore, non so quanto esattamente, intitola: *Pro papatu contra Lutherum*». Sacchetti Sasseti si sta riferendo a quanto si può leggere in *Auberti Miraei Bibliotheca Ecclesiastica, sive de Scriptoribus Ecclesiasticis, Antuerpiae, apud Iacobum Mesium, M. DC. XLIX*, parte II, p. 72.

Rimasto inedito ma conservato tutt'oggi in diversi esemplari manoscritti²²³, il *De antiquitatibus Reatis* rielaborava l'operetta giovanile in volgare *Sulle antichità di Rieti*, scritta nel 1546, adeguatamente ampliata a seguito di più accurate ricerche. In quattro libri, l'opera era già terminata agli inizi del 1566, come lo stesso Vittori afferma in una lettera all'amico Cappelletti del 6 gennaio²²⁴.

Il primo libro trattava della storia d'Italia, il secondo delle prime immigrazioni nella penisola, il terzo delle antichità sabine «ch'egli mostra di conoscere, al pari delle reatine, per propria esperienze, tanto è minuta e precisa la loro descrizione, e tanto è altresì più animata la materia, più colorito lo stile»²²⁵. Ma sarebbe stato il quarto libro, «contenendo la copia di molte iscrizioni e la descrizione di alcuni monumenti, che in seguito andarono perduti»²²⁶, fu quello che ebbe più seguito. Apprezzato dal Sacchetti Sassetti per il contributo dato allo

²²³ Per l'identificazione degli esemplari apografi superstiti, sei per il Mommsen, cinque invece quelli citati da Sacchetti Sassetti, ma anche per un'analisi dell'opera, rimando al volume della Spadoni, *Reate*, cit., pp. 33-56. Cfr. il paragrafo *Mariano Vittori e il codice Borgiano latino 388*, in M. Buonocore, *Tra i codici epigrafici*, cit., p. 116: «Nel capitolo introduttivo alla sezione XCVII relativa a Reate del CIL, IX il Mommsen (p. 140) si soffermava, nell'index auctorum', su Mariano Vittori (1518-1572) e la sua opera manoscritta *De antiquitatibus Reatis*, mettendone in evidenza pregi e difetti ('auctor titulos ex ipsis sazis non indiligenter collegit; adhibuit praeterea syllogae Vallicellianae exemplum aliquod, ud ubi consentit cum ea non semper constet, utrum ex eodem exemplo pendeat an lapidem ipse descripserit'), ma segnalando anche i codici referenti il trattato; fra essi citava il testimone 'bibliothecae Propagandae n. 1258'. Ed è strano che questo manoscritto non sia stato collazionato da Angelo Sacchetti Sassetti, che, in un suo lavoro [...] dedicava alcune pagine (pp. 44-49) a quest'opera»

²²⁴ Sacchetti Sassetti, *La Vita* cit., pp. 78-79: «Desidero V. S. mi mandi gli epitaphii che sono in casa di mess. Pietro Silverio, sul uscio di S. Pietro di ponte, in su la casa del Capitano Hieronymo Vittorino, che fu già di Gio: Coppa: con un altro, se potrà, ch'è in S. Maro, perché ho finita la mia historia di Riete, e n'ho lassato il spatio per metterceli. Non altro».

²²⁵ Cfr. *ivi*, p. 47.

²²⁶ Cfr. *ivi*, p. 48.

studio dell'antiquaria – preceduto in questo soltanto dal Biondo e dal Volterrano –, Vittori è ammirato in tempi più recenti anche per l'accuratezza nella ricostruzione topografica del territorio. Al Vittori epigrafista la Spadoni, infine, riprendendo il positivo giudizio espresso dal Mommsen, dedica la chiusa del suo studio²²⁷.

Resta, infine, da trattare lo scarno epistolario che Vittori non pensò di raccogliere e che Sacchetti Sassetti rintracciò tra gli archivi di Rieti e di Amelia, dove Vittori fu per poco vescovo²²⁸. Poche e brevi lettere, dunque, da cui però è possibile trarre e apprezzare il sentimento di amicizia che legava Vittori al canonico Cappelletti e la passione per la campagna reatina, per il suo amato possedimento di Canniccia; ma anche le preoccupazioni di fronte all'avanzata turca di cui il Vescovo offre quasi una cronaca concitata ma l'apprensione di fronte ai primi scontri armati di quelle che passeranno tristemente alla storia come Guerre di religione; il suo zelo per gli studi e la scrittura delle sue opere, e

²²⁷ Cfr. *CIL*, vol. IX, p. 404: «Auctor titulos ex ipsis saxis non indiligenter collegit; adhibuit praeterea syllogae Vallicelliane exemplum aliquod, ut ubi consentit cum ea non semper constet, utrum ex eodem exemplo pendeat an lapidem ipse descripserit». Proprio al Vittori epigrafista la Spadoni dedica la chiusa del suo saggio dedicato allo studioso delle antichità reatine: «In questa parte finale un cenno va fatto a Mariano Vittori epigrafista: un cenno che è principalmente un elogio, per la precisione con cui sono letti i testi delle iscrizioni e la meticolosità con cui vengono trascritti; gli errori, che sono tuttavia scarsi, si possono, come già detto, tranquillamente ascrivere alla incompetenza dei copisti». Cfr. Spadoni, *Reate*, cit., p. 58.

²²⁸ Quattro lettere recuperate nell'archivio Notarile di Rieti, tre dall'Archivio capitolare di Amelia, le restanti dall'Archivio Cappelletti di Rieti. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 77, n. 1. Sacchetti Sassetti ne cura l'edizione nella prima appendice al proprio volume. Cfr. *ivi*, pp. 77-96.

man mano, col tempo, l'acuirsi delle malattie, che rendevano sempre più arduo il compimento della sua fatica su Gerolamo²²⁹.

Una lettera su tutte merita, ci pare, di essere riportata estesamente, rispetto al testo che Sacchetti Sassetti riuscì a recuperare dal documento originario corroso dai tarli. Da questa lettera di Vittori al Cappelletti, del 31 di agosto del 1569, ricaviamo il quadro vivissimo degli eventi sanguinosi di questa fase della storia politico-religiosa, incorniciato da due rapidi riferimenti al 'suo' Gerolamo, a cui Vittori destinava la propria memoria e che, come avrebbe affermato in seguito, era stato da lui concepito, in quegli anni difficili, «ad utilitatem Universalis Ecclesiae»:

Molto R.do et Eccellente Signor mio oss.o,

Hebbi la sua, e di già sapevo che V. S: havea resi ad Emilio li denari. Né accade rengratiarmi, essendo io tutto suo. Il S. Hieronymo si stampa, e sara cosa degna, e da restare, com'è stata l'altra. Di Francia ci sono molte male nove, e secondo me, le peggio che ci siano ancora state. Gli heretici son tanto gagliardi, che tengono assediati in una terra tutti li nostri Italiani, con il fratello di Lorena, con 18 cannoni attorno, battendoli di continuo: e questa mattina se ne va bisbigliando male, non siamo presi, pure non c'è altra

²²⁹ Sacchetti Sassetti non dice quale sia la sua fonte seguita per la descrizione fisica del Nostro, ma vale la pena riportare qui un ritratto completo del temperamento del Vittori che lo storico reatino ricavò in buona parte dalla lettura del suo epistolario. Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 68: «Ebbe Mariano Vittori complessione robusta, volto oblungo, contornato da breve barba, naso aquilino, occhi vivi e profondi, fronte alta che nella maturità si confondeva colla avanzata calvizie. D'animo fu semplice, affettuoso, leale; modesto, come tutti i grandi, ma non tanto che non sentisse giustamente di sé e delle cose sue. Lepido e proclive allo scherzo ci appare dalle sue poche lettere familiari che sono giunte sino a noi. Amante della campagna [...]. Tenerissimo di tutti i parenti».

certezza, se non che se difendevano valorosamente, uscendo spesso fori a far danno alli nemici, e che haveano inchiodato doi pezzi d'artiglieria, e combattendo de nostri Italiani sei contra sei todeschi a duello, li nostri erano rimasti non solo vincitori, ma intacti con la morte de 4 nemici, e doi mal feriti. Il Re dicano..... Ma Dio voglia [...] peggio, le terre sono Ugonotti, e questi ponno fidare gli è andato novo soccorso de cavallaria, e fanti, condotto dal Prencipe d'Orances, e la Regina d'Inghilterra li sostiene, e fomenta, e novamente gli ha mandati 150 mila scusi; imprestati al quondam Cardinale Ciattiglione, sopra le gioie de la Regina di Navarra.

Dall'altra banda il Casimiro pur prencipe Tedesco dicano che ha in essere 3 mila cavalli, e 40 insegne, con disegno di andare a Calesse per rihaverlo per gl'Inglesi, promettendogli la Regina d'Inghilterra 16 mila fanti, che con 100 navi gli mandarà d'Inghilterra.

Re Filippo ha scritto al Duca d'Alva ch'aiuti Re di Francia in tutto quello che vorrà, e che gli ordinarà, e che facce ogni sforzo che il Casimiro non entre in Francia con quelle genti.

Dovete sapere che Re Filippo ha presa per moglie la primogenita dell'Imperadore, la secondogenita l'ha presa Re di Francia: e la sorella di Re di Francia si dà al Re di Portugallia [...] sti prencipi Catholici tutti: si ame.....fra loro. Non so ch'altro mi dire..... Io attenderò al mio S. Hieronymo..... altro e piaciuto tanto che di novo si..... in un altro libro stampato in avverso... io le dissi d'Alemagna. *Laus Deo*. Di Roma, l'ultimo d'Agosto nel '69.

Servitore e fratello

Mariano Victorio²³⁰.

²³⁰ Cfr. *ivi*, pp. 84-85.

Quanto non sembra emergere dalla biografia di Sacchetti Sassetti è l'influenza che i maggiori protagonisti della convulsa fase controriformistica potrebbero aver avuto su Vittori, stretto collaboratore di alcuni di essi: Cervini, Pole, e su tutti Guglielmo Sirleto²³¹. Ho già suggerito una possibile influenza su

²³¹ Guglielmo Sirleto nacque nel 1514 in Calabria a Guardavalle o, secondo altri, a Stilo, nei pressi dell'importante monastero basiliano di San Giovanni il Vecchio. Studiò a Napoli matematica, filosofia e teologia, apprendendo l'ebraico e migliorando le sue conoscenze di latino e greco. Si trasferì a Roma dove entrò subito in contatto coi maggiori cardinali dell'epoca. Divenuto stretto collaboratore di Cervini, fu nominato membro di numerose commissioni pontificali (revisione del testo biblico, del Missale e del Catechismo), tra cui anche quella di riforma del calendario assieme ad altri scienziati e astronomi, evidentemente per la sua formazione napoletana. Nel corso dei numerosi anni trascorsi alla Vaticana come consigliere di Cervini (eletto Cardinale Bibliotecario nel 1548), provvide alla compilazione di numerosi cataloghi e inventari, e fu a sua volta scelto come *Custos Bibliothecae Apostolicae Vaticanae* nel 1554, succedendo a Nicola Maiorano. Nel 1556 lasciò l'incarico per dedicarsi alle sue funzioni di membro delle varie commissioni riformatrici. Fu infine eletto Cardinale Bibliotecario nel 1572. Dal 1568 al 1573 mantenne l'amministrazione della sua diocesi natale di rito greco tramite il vicariato di suo nipote Marcello. Titolare di San Lorenzo in Panisperna, venne qui seppellito dopo la morte avvenuta il 6 ottobre del 1585. Su Sirleto: P. Paschini, *Guglielmo Sirleto prima del cardinalato*, in *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma, Edizioni Liturgiche, 1945, pp. 155-282; G. Denzler, *Il cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585). Vita e attività scientifica. Un contributo alla riforma post-tridentina*, trad. it. di G. Montillo, Catanzaro, 1964; *Il Card. Guglielmo (1514-1585)*, Atti del Convegno di Studio nel IV Centenario della morte. Guardavalle – S. Marco Argentano – Catanzaro – Squillace, 5-6-7 ottobre 1986, a cura di L. Calabretta – G. Sinatora, Catanzaro – Squillace, 1989; I. Backus – B. Gain, *Le cardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585), sa bibliothèque et ses traductions de saint Basile*, «Mélanges de l'École française de Rome» 98 (1982), pp. 889-955; *Il Sapientissimo calabro. Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive*, Atti del Convegno, Roma, Galleria nazionale d'arte antica in Palazzo Corsini,

Vittori da parte dei Maffei di Volterra durante i delicati anni della sua formazione a Siena, rispetto a sentimenti antierasmiani evidenti sin dagli scritti giovanili. Più documentabile è, tuttavia, la lunga consuetudine con Sirleto, il quale potrebbe aver avuto un ruolo non secondario nell'impresa geronimiana del Reatino.

Nati rispettivamente nel 1514 e nel 1518, Sirleto e Vittori entrarono a far parte del circolo sorto attorno alla figura di Marcello Cervini, cardinale di Santa Croce, attorno al 1545. Di questo stesso circolo di dotti e di curiosi faceva parte anche Pietro l'Etiopio, di cui i due risultano allievi assieme a Paolo Gualtieri nell'apprendimento della lingua abissina²³².

Nel luglio del 1545, Sirleto informava Cervini di aver completato la correzione e la traduzione di settanta lettere di Basilio, e sperava di poterne completare la revisione entro il Natale di quello stesso anno²³³. Proprio la profonda conoscenza del greco poteva aver fatto di lui un personaggio particolarmente caro a Marcello Cervini: il giovane Marcello era stato, infatti, traduttore dal greco, assieme a Giano Lascaris, per conto di Angelo Colocci, segretario di Leone X. Come Vittori, Sirleto era inoltre esperto di ebraico al punto da compilare in quegli stessi anni un indice dei manoscritti in questa lingua e in

13-15 gennaio 2015, a cura di B. Clausi – S. Lucà, Roma, 2018: per via della sua recente pubblicazione non si è fatto in tempo a consultare questo poderoso contributo.

²³² Paschini annovera tra gli «uomini curiosi» che frequentavano le lezioni di Pietro l'Etiopio Paolo Gualtieri di Arezzo e Mariano Vittori di Rieti: «Tutti e tre appartennero al circolo del cardinale Cervini [...]. Certamente anche il Sirleto profittò della domestichezza coll'Etiopio per acquistare conoscenza della sua lingua; ma nulla di preciso sappiamo a tale proposito» (*Guglielmo Sirleto*, cit., p. 165).

²³³ Cfr. Paschini, *Ivi*, p. 172. Sull'edizione delle lettere basiliane di Sirleto si vedano I. Backus– B. Gain, *Le cardinal Guglielmo Sirleto*, cit., p. 928 ss.

caldaico posseduti dalla Biblioteca Vaticana²³⁴. Entrambi daranno sfoggio delle rispettive conoscenze linguistiche nei loro impegni maggiori, in particolar modo come membri delle commissioni esaminatrici dei testi biblici e liturgici²³⁵ e, nello specifico, quantomeno per il nostro Vittori, nell'edizione geronimiana.

Nel 1556, Vittori risulta canonico della chiesa di Santa Maria in Cosmedin forse per nomina del cardinale Reginald Pole di cui era al servizio dal 1552. Mentre al suo seguito Vittori viaggiava attraverso le capitali europee, visitandone le biblioteche, collezionando manoscritti e provvedendo come a Canterbury alla compilazione di indici e cataloghi capitolari, Sirleto, come insegnante e precettore, era già entrato in contatto col cardinale Morone, che di lì a poco avrebbe rivestito un ruolo importante negli affetti del Reatino e nella storia della sua edizione di Gerolamo²³⁶.

Nel 1545, Sirleto viene incaricato da Cervini «di raccogliere quello che gli storici antichi avessero detto della conversione e del battesimo di Costantino²³⁷». Si trattava di una risposta ad uno dei punti più delicati affrontati durante la prima fase del Concilio (1545-1549) nel corso dei dibattiti sui sacramenti del battesimo e della cresima²³⁸. Gli studi storici e una particolare attenzione alle fonti

²³⁴ *Ivi*, p. 165. La fonte di Paschini è in questo caso Card. G. Mercati, *Opere minori*, Stato della Città del Vaticano, 1937, vol. III, p. 116.

²³⁵ Cfr. I. Backus – B. Gain, *Le cardinal Guglielmo Sirleto*, cit., p. 899.

²³⁶ Già dal 1546 Sirleto insegna ai familiari del Cardinale Morone, secondo quanto si evince dalla corrispondenza del calabrese col Cervini. Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 162 ss.

²³⁷ Cfr. *ivi*, p. 175.

²³⁸ Il Concilio, convocato già nel 1537 a Mantova ma avviatosi soltanto nel 1545 a Trento, si svolse in tre fasi. Nel corso della prima, dal 1545 al 1549, sotto Paolo III si discusse a proposito della Bibbia, il peccato originale, la teoria della giustificazione e i sacramenti del battesimo e della cresima. La seconda fase (1551-1552, sotto Giulio II) si aprì a Bologna alla presenza di alcuni

caratterizzarono la metodologia e i gusti di Sirleto lungo tutta la sua carriera, ancor prima di divenire cardinale, e trovarono espressione costante nel suo impegno di ricerca in appoggio agli interventi assembleari del suo protettore Cervini, relativamente agli sviluppi del Concilio. La loro corrispondenza è pertanto di grande interesse per ricostruire le fasi concitate dell'assise tridentina e la formulazione di alcuni dei suoi decreti²³⁹.

Questo già avveniva qualche anno prima che Vittori dedicatesse al Cervini le sue *Chaldaeae seu Aethiopicae linguae institutiones* del 1552, e che soprattutto, ormai al servizio del cardinal Morone, cominciasse a mettere insieme il materiale per una storia completa dei sacramenti che vedrà come parziali pubblicazioni il trattato *De Sacramento confessionis* del 1562 e il perduto *De extrema unzione*, «persuaso che a combattere gli eretici, meglio che le discussioni, giovassero le testimonianze degli antichi»²⁴⁰: sarà appunto questo lo spirito con cui Vittori si cimenterà nell'affrontare la sua massima impresa, l'edizione di Gerolamo.

Come già rilevato da Sacchetti Sasseti, nel trattato sulla confessione Vittori sviluppò in chiave controriformistica punti nodali del dibattito conciliare: le sue argomentazioni si schieravano a tutela dell'autorità della tradizione per

delegati protestanti che tuttavia inascoltati abbandonarono l'assise di fronte alle definizioni di fede stabilite sull'eucarestia, la penitenza e l'estrema unzione. L'ultima fase conciliare, aperta da Pio IV, si svolse nuovamente a Trento (1560-1565) e decretò sul carattere sacrificale della messa, la consacrazione sacerdotale, il matrimonio, l'esistenza del Purgatorio, la venerazione dei santi e delle reliquie, le indulgenze e su tematiche di tipo organizzativo del clero come l'istituzione dei seminari e l'obbligo di residenza dei vescovi nelle loro sedi. Per una storia del Concilio di Trento e della Controriforma si segnala tra i numerosi studi di A. Prosperi *Il concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, 2001.

²³⁹ La loro corrispondenza è ricostruibile in gran parte grazie a due codici vaticani: il Vat. lat. 6177 conserva le lettere di Sirleto, il Vat. lat. 6178 quelle del suo protettore Cervini.

²⁴⁰ Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit., p. 39.

contrastare le recenti teorie ereticali che avevano messo in dubbio la validità dei sacramenti e per confutare più nello specifico Erasmo e la sua opinione che il sacramento della confessione nascesse come pubblica ammissione dei peccati²⁴¹. Sirleto continuò per anni le sue ricerche in difesa della tradizione dei sacramenti: la corrispondenza con Cervini testimonia nei primi mesi del 1547 l'invio di materiale patristico sull'eucarestia, con particolare riferimento ai Padri greci. Con il trasferimento da Trento a Bologna l'11 marzo 1547 il Concilio riprese estendendo il dibattito anche sugli altri sacramenti.

Gli sviluppi conciliari avrebbero richiesto di lì a poco anche testimoni sulla pratica dell'indulgenza, per la quale sarebbe stato prezioso un lavoro di ricerca di tipo epigrafico. Cervini aveva delegato a tal proposito Sirleto e Monsignor Seripando. Quest'ultimo, tuttavia, con una lettera del 19 luglio 1547 informava di aver rimesso lo studio epigrafico al solo Sirleto, col compito specifico di ricercare le iscrizioni che si trovavano nelle chiese romane, mentre manteva a se stesso lo studio delle testimonianze patristiche²⁴². Contemporanee risultano le ricerche di Vittori sulle antichità di Rieti che confluirono in una prima versione in volgare del 1546 e che si prolungarono sino alla pubblicazione in latino della versione ampliata *De antiquitatibus Reatis*, terminata nel 1566: uno studio d'antiquaria e di

²⁴¹ Sulla dialettica del 'dubbio' in ambiente riformato, in particolare a partire dall'esempio di Erasmo, cfr. Seidel Menchi, *Erasmo*, cit., pp. 197-222.

²⁴² Paschini cita una lettera del 5 luglio 1547 con cui Cervini prega Seripando di affiancarsi a Sirleto in questo studio necessario e sui libri e sulle iscrizioni delle chiese romane «le quali memorie scolpite bisognava cavarle de verbo ad verbum, come ho scritto a M. Guglielmo Sirleto nostro». Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 186. *Concilii Tridentini Diariorum, Actorum, Epistularum, Tractatum*, collegit edidit illustravit Godofredus Buschbell, Friburgi Brisgoviae, Herder, 1916-1937, *Epist.* vol. II, pp. 218-222.

ricostruzione topografica, rispetto al quale Mommsen ebbe modo di apprezzare in particolare il Vittori epigrafista.

La difesa della tradizione e della sua autorità in relazione alla definizione dei dogmi conciliari è l'obiettivo ma anche lo strumento del complesso ingranaggio controriformistico. Essa fu perseguita con ogni mezzo intellettuale da parte di esponenti laici ed ecclesiastici che in vario modo ruotavano attorno agli ambienti curiali, ma fu anche un elemento notevole di vicinanza tra i nostri due personaggi, Vittori e Sirleto. Quest'ultimo dunque «mentre attendeva ai suoi studi collaborava col Cervini alla soluzione delle questioni e delle difficoltà che si presentavano via via col procedere dei lavori». Appena qualche mese dopo aver inviato il materiale storico raccolto sul battesimo dell'imperatore Costantino, egli si ritrovò ad affrontare su richiesta del Cardinale il problema delle «tradizioni della Chiesa» e in particolare l'autorità di Pietro e della Chiesa romana fondata su di essa, tema centrale nel dibattito controriformistico e su cui spesso ritornerà Vittori nel corso della sua opera maggiore.

Dopo aver inviato a Cervini in più riprese alcuni passi di Ireneo dall'*Adversus Haereses* (I, III, c. 3,4), di Ambrogio (in realtà, dell'*Ambrosiaster, Epist. I, ad Timotheum* III, 14 ss.), Sirleto gli procurò anche la versione di una vita greca di Pietro e un elenco di canoni greci «perché il Cervini se ne servisse per i decreti di riforma»²⁴³. Di qui a poco lo studio delle fonti sulla tradizione avrebbe condotto Sirleto a ribadire l'autorità indiscussa della *Settanta* e ad avanzare la necessità di una sua revisione che consentisse di pubblicare un'edizione ufficiale da opporre alla pluralità di versioni circolanti.

²⁴³ Paschini, *Guiglielmo Sirleto*, cit., p. 176.

Il 20 febbraio 1546 Sirleto trasmette a Cervini una testimonianza di Ireneo (*Adversus Haereses*. III, c. 24-25) «che poneva la versione dei *Settanta* al di sopra delle altre versioni greche dell'Antico Testamento». Cervini risponderà chiedendo «li lochi» che testimoniassero che proprio questa versione avessero usato gli apostoli e i loro successori, «e non altra»²⁴⁴. Quello stesso 20 febbraio Cervini inviava a Sirleto un'altra missiva domandando altre testimonianze sulla canonicità del libro dei Maccabei, specie tratte dai dottori greci, «perché ora qui si tratta il capo dei libri sacri». Una settimana più tardi Cervini comunicava al suo *consultore* che al Concilio ci si era ormai accordati nell'accettare come fonti della fede «le scritture sacre et le tradizioni delli apostoli» ma anche sul fatto che fosse per questo necessario «purgare gli abusi» toccati ad entrambi alla luce delle «tante varie interpretazioni et edizioni della Bibbia». Chiedeva pertanto a Sirleto di inviargli tutto il materiale che convenisse agli sviluppi di questa discussione conciliare²⁴⁵. L'assise del primo marzo trova la sua conclusione nelle parole del Cervini:

Accipiatur igitur una editio et ea secundum codices antiquos et fideles tum ex Hebreo, in quo magis Vetus Testamentum versatur, tum ex Graeco propter Novi translationem purgetur, ut posthac sciamus, quam bibliorum editionem suscipere debeamus²⁴⁶.

²⁴⁴ *Concilii Tridentini Diariorum*, cit., vol. I, p. 934.

²⁴⁵ Cod. Vat. lat. 6178, fol. 72. Citazioni tratte da Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit. p. 177.

²⁴⁶ Cfr. Hopfl, *Beiträge zur Geschichte der Sixto-Clementinischen Vulgata*, Freiburg im Breisgau, Herder, 1913, p.45.

Il 5 marzo 1546 veniva pertanto costituita una commissione incaricata di emendare gli *abusus scripturarum* della Bibbia latina sugli originali testi greco ed ebraico²⁴⁷. Il 10 marzo Sirleto comunicava a Cervini la necessità di prediligere tra le Bibbie latine la versione di Gerolamo come quella ormai più consueta nelle citazioni. Assolutamente da evitare le moderne versioni protestanti di Bucero, Munster e Leo Judae che pur avendo effettuato le loro correzioni sull'originale ebraico distavano dalla *Settanta* non meno della versione geronimiana. Per quanto riguarda, invece, il *Novum Instrumentum* erasmiano, una lettera del 3 marzo avvertiva Cervini di quanto alcuni testi greci fossero «corrotti et depravati; et per haver voluto Erasmo dare fede ad ogni esemplare greco, ha fatto molti errori»²⁴⁸.

Gli appunti critici nei confronti del testo erasmiano continuarono nei mesi successivi, quando la commissione ormai al lavoro per una nuova edizione della *Vulgata*, ma anche per il ristabilimento del testo greco e del testo ebraico, avviava una collaborazione tra Roma e Trento: a Cervini che gliel'aveva richieste, Sirleto

²⁴⁷ Sulla base di Höpfl (*Ibidem*), Paschini riassume in quattro punti gli assunti della commissione in vista della revisione dei testi biblici: 1) si doveva ritenere la *Vulgata* come testo autentico delle Scritture, fonte da cui ricavare le prove *in rebus fidei et morum*; 2) il fondamento di questo assunto stava non tanto nella conformità della *Vulgata* col testo originale quanto nella prassi più che millenaria della chiesa «sicché ne usciva provato che la *Vulgata* conteneva non falsificata la parola scritta di Dio»; 3) le eventuali discrepanze col testo originale riguardavano solo elementi accessori, *non res fidei et morum*; 4) «la *Vulgata* doveva essere emendata cioè corretta, soltanto negli errori introdotti posteriormente, non nelle diversità dal testo originale; un tale tentativo infatti non era prudente, perché nemmeno gli esemplari greci ed ebraici erano del tutto sicuri»: Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit. p. 177.

²⁴⁸ Cod. Vat. lat. 6177, fol. 88. Cfr. *Concilii Tridentini Diariorum*, cit., vol. I, p. 935.

inviava puntualmente elenchi di emendazioni, in particolare notando per il *Nuovo Testamento* quelle eseguite sul testo erasmiano²⁴⁹.

In una prima fase di consultazione che avrebbe portato al tridentino *decretum de editione et usu sacrorum librorum* dell'8 aprile, Sirleto aveva già confessato a Cervini che «considerando la diversità grande che si ritrova nelle bibie tradotte dal hebreo, me son risoluto, che la traduttione delli LXX è molto meglio et conforme alla santa matre chiesa»²⁵⁰. Egli la riteneva massimamente autorevole, tuttavia, non soltanto per la consuetudine con essa della tradizione ecclesiastica, ma in quanto sacra e ispirata divinamente, alla luce delle testimonianze di Filone e dello Pseudo-Aristea²⁵¹. Il riconoscimento dovuto alla tradizione della *Settanta*, seppur adeguatamente rivista, doveva porre un freno ufficiale alla pluralità di versioni che il mezzo della stampa in mano ai *novatores* contribuiva a diffondere: sappiamo da Paschini che in una lettera del 30 marzo Sirleto confermava a Cervini l'approvazione che la loro impresa stava riscuotendo presso coloro che «bramavano che si proibisse di uscire ogni giorno con una nuova traduzione e di macchiare in questo modo l'autorità della Chiesa o diminuirle fede col dire che i testi non suonavano così come venivano citati»²⁵². Si tratta di una necessità avvertita come primaria a fianco a quella di una riedizione ufficiale della *Vulgata* da parte della stessa commissione. Dopo una prima versione accolta con parere negativo per la scarsa qualità testuale, la

²⁴⁹ Cfr. *ivi*, p. 183: «Ed il Sirleto corrispose subito al desiderio di lui (*scilicet* Cervini), e nelle sue lettere dei mesi seguenti comunicò alcune emendazioni del testo, riguardanti per lo più passi del salterio greco e latino o del Nuovo Testamento, e già a proposito di quest'ultimo prendeva posizione contro la traduzione di Erasmo da Rotterdam, quando essa si scostava dalla *Volgata*».

²⁵⁰ Cod. Vat. lat. 6177, fol. 55. Cfr. *Concilii Tridentini Diariorum*, cit., vol. I, p. 934

²⁵¹ Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 178.

²⁵² Cfr. *ivi*, p. 179.

commissione, opportunamente rivista nei suoi membri costituenti, avrebbe dovuto avviare un lavoro critico ben più accurato, di cui Sirleto sintetizzò così il programma:

[...] dare il carico a persone dotte in tutte e tre le lingue che rivedessero la Bibbia ebraica, greca e latina, e le conferissero insieme co' esemplari antichi e ne facessero una, la quale fosse conforme alla Santa Madre Chiesa e Santi Padri, et dove nell'ebreo fosse de più, che l'aggiungessero, ed anche avessero boni esemplari greci antichi, perché ve ne sono molte scorrezioni così nel greco come nel latino²⁵³.

In una sua dissertazione manoscritta rimasta inedita e giunta incompleta, Sirleto raccomanda di procedere *ope veterum et emendatorum codicum*, lo stesso principio filologico cui costantemente si appellerà il Vittori per il suo Gerolamo:

[...] intelligendum in hanc sententiam statutum, ut menda et errores, qui vel librariorum incuria, vel impressorum negligentia irrepserunt, purgentur ex collatione veterum et emendatorum codicum²⁵⁴.

Sirleto si stava pronunciando in merito alla proposta di Cervini di raccogliere in un'opera unitaria appunti critici sulla *Vulgata* da contrapporre alle *Adnotationes* di Erasmo²⁵⁵. Il compito di soddisfare tale richiesta era stato affidato

²⁵³ Cod. Vat. lat. 6177, fol. 33. Cfr. Höplf, *Beiträge*, cit., p. 18.

²⁵⁴ Cod. Vat. lat. 7093. Citazione tratta da Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 185.

²⁵⁵ Nel 1505, Erasmo fece pubblicare le *Adnotationes in Novum Testamentum* di Lorenzo Valla, una raccolta di note e correzioni alla *Vulgata* basate sul testo greco e le citazioni dei più antichi testi patristici. Esse trovarono spazio in appendice al *Novum Instrumentum* erasmiano del 1516 e furono incrementate nel corso degli anni in vista delle due successive edizioni, sino a contenere interventi dell'Umanista su questioni attuali. Su Erasmo biblista cfr. J. Hadot, *La critique*

in un primo momento al francescano Riccardo di Le Mans, detto il Cenomano che, costretto poi ad abbandonare l'incarico, secondo Paschini avrebbe indicato proprio in Sirleto il suo sostituto ideale²⁵⁶. Ben tredici codici vaticani²⁵⁷ testimoniano quanto resta delle *Adnotationes* di Sirleto, un'opera monumentale rimasta inedita anch'essa, frutto di una ricerca protrattasi almeno dal 1546 e che fu continuata dal cardinale con grande impiego di forze. Così si rivolge al fratello in una lettera del 23 giugno 1553:

[...] Son già in le mie notationi arrivato al XV capitolo di s. Giovanni, et che il XIII et XIII me hanno dato tanto da far, che ho scritto sopra essi LXX notazioni ed alcune di loro ben copiose²⁵⁸.

Le sue annotazioni dovevano servire alla ricostituzione del testo della *Vulgata*, e anzi le due imprese correvarono di pari passo nell'intento di sostituire le opere corrispondenti fatte pubblicare anni prima da Erasmo, le *Adnotationes* valliane e il suo *Novum Instrumentum*. Per contrastarle, Sirleto puntò sulla qualità

textuelle dans l'édition du Nouveau Testament d'Érasme, in *Colloquia Erasmiiana Tauronensia. Douzième stage international d'études humanistes, Tours 1969*, II, Ed. J. C. Margolin, Paris, Librairie Philosophique Vrin, 1972, pp. 749-760.

²⁵⁶ Il Cenomano partecipò al concilio tridentino e fece parte della commissione di revisione della Scrittura almeno da marzo 1547 sino al suo trasferimento, avvenuto negli ultimi mesi del 1548 per la nomina a provinciale dei francescani di Francia. Paschini cita Höpl (*Annotationen*, p. 13) per una sua lettera a Cervini del 17 gennaio 1550 in cui il frate, scusandosi di non poter portare a termine l'incarico assunto, garantisce su colui che sembra raccomandare come sostituto: «Audio tamen apud amplitudinem tuam agere quendam virum doctrina refertum, qui sua dexteritate atque linguarum peritia potest omnia de hoc negotio praestare, unde miro exultavi gaudio propter desiderium, quo semper desideravi talem virum publicae utilitati nasci». Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., pp. 184-185.

²⁵⁷ Codd. Vat. lat. 6132-6143, e Cod. Vat. lat. 6178.

²⁵⁸ Cod. Vat. lat. 6186, fol 8. Citazione tratta da Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 197.

critica delle sue proposte, soppesate a lungo e con cautela, rispetto alla fretteolosità di Erasmo e, cosa ben più grave, alla malizia sottesa ai suoi interventi:

Quando mi decisi a scrivere queste osservazioni io avevo il proposito di oppormi a due uomini dotti sì ma disgraziatamente poco imparziali: Lorenzo ed Erasmo, non tanto per difendere la Volgata contro i loro insulti – poiché in che cosa io o qualunque altro avrei potuto contribuire alla difesa d'una causa che fu sostenuta da lungo tempo ormai e da tanti uomini? – ma piuttosto per creare la convinzione presso i molti difensori dei due critici, che il Valla ed Erasmo in quanto all'erudizione, non possono in alcun modo competere col nostro traduttore (cioè quello della Volgata). Non intendo a questo riguardo parlare della purezza della frase, perché nella traduzione non si cerca eleganza stilistica; tanto più che gli stessi scrittori originari dei libri santi, né la spregiarono, né a bella posta la ricercarono²⁵⁹.

Erasmo utilizzò le sue *Adnotationes* non solo per rendere conto delle sue scelte in ambito testuale, ma anche per trasmettere le proprie idee in senso lato: vi trovarono scandalosamente posto riferimenti all'attualità e spunti polemici, ad esempio contro la falsa teologia degli scolastici e i costumi ecclesiastici²⁶⁰. Nonostante questo e le critiche che seguirono, l'opera erasmiana continuava a

²⁵⁹ Traduzione tratta da Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 199, del testo presente in Höpfl, *Annotationen*, cit. p. 24. Citazione originale in Cod. Vat. lat. 6132 fol. 137.

²⁶⁰ «Per quanto concerne le *Adnotationes* apposte da Erasmo al suo *Novum Instrumentum*, egli non aveva l'intenzione di fornire un commentario nel senso di una spiegazione sistematica ed esaustiva, ma di offrire soltanto chiarimenti riguardo ai passi dove gli pareva ce ne fosse bisogno [...]. Nelle nuove *Adnotationes* della seconda e terza edizione Erasmo prese lo spunto per esprimere le sue idee personali sulla teologia, la Chiesa e la società in generale»: B. Mondin, *Storia della teologia. Epoca moderna*, vol. III, Bologna, 1996, p. 106.

riscuotere un enorme successo²⁶¹ ed era ormai diventato di vitale importanza, da parte cattolica, sostituirla con una pubblicazione alternativa, pari nelle finalità e nel metodo, ma rigorosamente ortodossa.

In tutta risposta, Sirleto scelse di estendere le sue osservazioni critiche sino a comporre una sorta di commentario sistematico, con spiegazioni del senso letterale verso per verso e, più raramente, con interpretazioni personali di tipo allegorico in caso di difficoltà testuali. Secondo Paschini le *Adnotationes* di Sirleto, «più che un vero lavoro originale», costituiscono «una collezione o un florilegio di passi dei santi Padri, fiancheggiati da abbondanti notizie desunte da autori profani e da reminescenze classiche²⁶²». Si tratta di una descrizione che varrà ampiamente per gli scolii del Vittori, con una grande eccezione: il tono aspramente polemico del Reatino contro Erasmo, di cui Sirleto mai diede sfoggio, anche là dove più direttamente si sforzava di provare contro le teorie ereticali la verità unica dell'insegnamento cattolico²⁶³, lasciandosi andare a note di biasimo:

Da principio credevo di trovare in lui (*scilicet* Erasmo) maggiore imparzialità ed obbiettività che nel Valla, ma nel corso del mio lavoro potei convincermi del contrario. La ragione del mio apprezzamento sta nel fatto che egli scrisse

²⁶¹ L'edizione di Amsterdam del 1624 pubblicata dagli Elzevier ne farà sostanzialmente il *textus receptus* del *Nuovo Testamento*. Cfr. F. De Michelis Pintacuda, *Tra Erasmo e Lutero*, Roma, 2007³, p. 15 ss.

²⁶² Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 200.

²⁶³ Sappiamo ad esempio da Paschini (*Ivi*, p. 201) che a proposito di *Matt.* 16, 18 ss., Sirleto si oppone alle dispense di Erasmo sul primato della Chiesa romana, interpretando *portae inferi* come le eresie dei *novatores* vane ad intaccarlo. La difesa del primato romano sarà perseguita da Vittori nella sua edizione geronimiana, trama caratterizzante persino la ricostruzione delle vicende biografiche del Padre di Stridone.

le sue annotazioni dopo di lui. Per non notare le stesse cose del Valla egli raccolse materiale diverso, che meglio avrebbe fatto ad omettere, perché con ciò assai poco aggiunse alla sua fama scientifica, ed invece che portar pregiudizio alla nostra versione (la Volgata) piuttosto le giovò; perché la sua critica ha fatto riconoscere che la maggior parte dei testi della Volgata che si ritenevano non genuini, ricomparvero perfettamente esatti e conformi al testo originale²⁶⁴.

Di Erasmo Sirleto criticava l'artificio retorico superiore al rispetto del testo tradito latino, quando per «proprio capriccio» si sforzava di «dare alla Scrittura una latinità classica»²⁶⁵. Ma Erasmo è ripreso anche per la sua verbosità («per una parola greca Erasmo ne mette quattro») e soprattutto per le sue gravi carenze in greco²⁶⁶: il vero punto debole di Erasmo, a cui Vittori proprio da parte di Sirleto sarà invitato a provvedere nella sua edizione di Gerolamo. Un consiglio seguito con zelo, a cui farà chiaro riferimento lo stesso Reatino nella dedica a Pio IV del 1565.

Le inesattezze di Erasmo venivano messe in ulteriore evidenza dal puntuale richiamo delle fonti di cui Sirleto si mostrava pienamente padrone nelle sue *Adnotationes*: Giuseppe Flavio, Filone, Eusebio, Suida, Tacito, Svetonio,

²⁶⁴ Citazione tratta da Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 205, la cui fonte è Höpfl, *Annotationen*, cit., p. 68 ss. Citazione originale in Cod. Vat. lat. 6132 fol. 137.

²⁶⁵ Ecco alcune brevi citazioni tratte sempre da Paschini. Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 205 ss.: «Dobbiamo dar tanto valore all'elegante latino di Erasmo, da doverlo preferire alla verità della Scrittura?»; «Si dovrà nella Scrittura avere di mira l'eleganza sino al punto di ritenere permesso a noi di cancellare od aggiungere ad arbitrio?».

²⁶⁶ Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 206: «Inescusabile era pure Erasmo quando errava nello spiegare le forme delle coniugazioni greche, dando così prova di non essere molto sicuro nella conoscenza di quelle; ed il Sirleto non manca di rimproverarglielo».

Strabone, Plinio, Stefano di Bisanzio, autori e testi che ritroveremmo citati anche dal Reatino nel suo apparato scoliastico. Una medesima sensibilità scientifica nell'assicurare sistematicamente al lettore i riferimenti dei *loci paralleli* e le fonti a testimonianza delle proprie ricostruzioni storiche permea l'opera di Sirleto come quella di Vittori²⁶⁷.

Le *Adnotationes* di Sirleto non furono mai date alla stampa²⁶⁸, né fu mai pubblicato il testo greco del *Nuovo Testamento* che in parallelo ad esse era stato ricostruito dal dotto calabrese. Con questi due lavori tuttavia, Sirleto aveva raggiunto una formazione superiore che lo avrebbe reso membro indispensabile delle commissioni pontificie incaricate di revisionare i testi biblici e liturgici, di cui fece parte, e con ruolo affatto secondario, anche Vittori.

Una nuova edizione della *Vulgata* era già stata decretata l'8 aprile 1546, durante la IV sessione del Concilio. Solo parecchi anni più tardi, tuttavia, si diede concretamente avvio all'impegno con l'istituzione di una commissione cardinalizia apposita e la convocazione a Roma di Paolo Manuzio. Egli fu invitato ad aprire sul Campidoglio una nuova officina destinata a stampare, oltre alla *Vulgata*, una nuova edizione della *Settanta* e varie edizioni patristiche, a partire dalle opere di Cipriano pubblicate nel 1563.

²⁶⁷ Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., pp. 207-208.

²⁶⁸ Concepite assieme al testo greco (Höpfl, *Annotationen*, cit., p. 48: «Manuscripta annotationum super Novo Testamento una cum Biblia Lovanii impressa et emendata») e mai stampate, Sirleto sembrò sperare fino all'ultimo in una loro pubblicazione, come lascia intendere una clausula testamentaria del 1584, per cui i manoscritti delle annotazioni sul Nuovo Testamento «traduntur Ill.mis D.meis exequutoribus custodienda et, si ipsis visum fuerit, imprimenda» (Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 204. Paschini citava a sua volta da L. Dorez, *Recherches et documents sur la Bibliothèque du cardinal Sirleto*, «Melanges d'Archeologie et d'histoire», 1891, p. 459.

La commissione incaricata di presiedere ad una così fervida attività editoriale fu inizialmente guidata dal cardinale Antonio Amulio e annoverava tra i suoi membri il cardinale Morone. Di questa commissione fu parte attiva proprio Vittori, suo protetto: così attesta il Vercellone che inserisce il nome del Reatino tra i Cardinali e i Consultori che costituivano la S. Congregazione «pro emendatione Bibliorum», assieme a Sirleto²⁶⁹.

Il 24 luglio 1562, Manuzio scriveva a Monsignor Seripando a proposito del lavoro di correzione della Bibbia:

Qui in Roma e con l'aiuto de' libri antichi e con la scienza del Prot. Sirletti e di Monsig. Mariano che vive appresso l'Ill.^{mo} Morone, si condurrebbe tant'oltre quest'impresa che potrebbe ogniuno restarne ragionevolmente soddisfatto; e quanto alle correzioni, le più sicure si porrebbero a luoghi suoi, le altre nella fine con avvertimento di quanto bisognasse²⁷⁰.

²⁶⁹ *Caroli Vercellone Prolegomena, in Variae lectiones Vulgatae Latinae Bibliorum editionis, Romae, apud Iosephum Spithöver, MDCCCLX, p. 22: «Reverendissimi Domini Cardinales: Columna (Marcus Antonius), Sirlettus (Guilelmus), Madrutius (Ludovicus), Claravallensis (Hieronymus Souchier), Caraffa (Antonius). Reverendi: Dominus electus regiensis, procurator ordinis praedicatorum (Eustachius Locatellus), p. Magister s. palatii (Thomas Manriquez), D. Marianus Victorius (dein episc. Reatinus), p. Magister Pulinus ordinis praedicatorum, D. Sacrista, p. procurator generalis carmelitarum (Ioh. Baptista De Rubeis), p. procurator ordinis cisterciensis, p. Natalis iesuita, seu alter eius loco, p. Emmanuel iesuita (Sà), Doctor Cornelius portugalensis, p. D. Eutitius monachus ordinis s. Benedicti (Cordes), p. D. Antonius theatinus (Agellius, dein episcopus acernensis)».* Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 59 e Rodriguez – Lanzetti, *Un collaborateur inconnue*, cit., p. 12, in cui, sulla scorta di Kaulen, si precisano i ruoli di Sirleto e Vittori, rispettivamente membro della commissione e suo consultore.

²⁷⁰ A.-A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris, 1834³, p. 531. La lettera è nota anche a Höpfl, *Beiträge*, cit., p. 65; e Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 273.

Una commissione fu stabilita anche per la correzione del *Decretum Gratiani*, nella necessità di garantire una versione ufficiale delle citazioni patristiche e conciliari²⁷¹. Un testo base del diritto canonico a cui Vittori lavorò assieme a Gregorio Boncompagni (futuro Gregorio XIII), membro della stessa commissione, a fianco ancora una volta di Sirleto²⁷².

Nel frattempo, Vittori lavorava alla sua massima opera, al 'suo Gerolamo, la cui pubblicazione si sarebbe avviata nel 1565. Il canone *Ut fidelis* dell'11 novembre 1563, il settimo del *Decretum de Reformatione* conciliare, conteneva l'ordine formale di redazione e promulgazione di una sintesi dottrinale diretta

²⁷¹ Cfr. I. Backus – B. Gain, *Le cardinal Guglielmo Sirleto*, cit., p. 899: «Bien que le Concile de Trente ne l'ait pas prévu explicitement, c'est sous son influence, semble-t-il, que Pie IV, vers 1563, se décida à donner une nouvelle édition du Corpus juris canonici. Pie V nomma en 1566 une commission – les Correctores Romani – pour réviser le Décret de Gratien, c'est-à-dire «rétablir dans leurs textes originaux, en les attribuant à leurs véritables auteurs, les documents qu'ils avaient cités»³⁴. Le travail, préparé sous la direction des cardinaux Sirleto et Francesco Alciati (f 1580), aidés de plusieurs collègues et d'érudits, dura 14 ans et aboutit à l'édition romaine du Décret (1580), précédée du bref de Grégoire XIII Cum pro munere pastorali du 1er juillet. La révision des autres parties du Corpus juris canonici fut effectuée avec moins de soin et, dès le mois de juin 1582, paraissait l'édition romaine du Corpus, dans lequel le dernier texte était une decretale de Sixte IV datée de 1484».

²⁷² Sulla partecipazione di Vittori e Sirleto anche a questa commissione, cfr. Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit. p. 60 e Girolamo Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, cit., tomo VII, parte II, pp. 163-164, secondo cui al loro fianco, tra i membri italiani, sono da annoverare i cardinali Marcantonio Colonna, Ugo Boncompagni (futuro Gregorio XIII), Alessandro Sforza, Francesco Alciati, Guido Ferreri, Antonio Carafa, Gabriello Paleotti, Carlo Borromeo e Filippo Boncompagni; i teologi Felice da Montalto (poi Sisto V), Cristoforo da Padova, Eustachio Locatelli, Giuseppe Panfilo, Girolamo Parissetti, Antonio Cucchi, Latino Latini, Flaminio Nobili, Zaleno Salemio, Paolo Costabili e Simone Maioli.

emanazione del Concilio: il *Catechismo* romano²⁷³. Il frutto del lavoro di ben due commissioni, una di costituzione del testo sotto Pio IV, e una seconda di revisione del testo voluta da Pio V, uscirà nel 1566 dalle presse di Paolo Manuzio in due formati, in folio e in ottavo. Secondo la ricostruzione di due studiosi, Rodriguez e Lanzetti, l'edizione proverebbe il ruolo primario che la collaborazione di Sirleto e Vittori rivestì nella costituzione del testo ufficiale del *Catechismo*. La controprova è da ricercare nel *dictamen De dominica oratione*, sulla quarta parte del catechismo dedicata all'esposizione del *Pater*. A indagini concluse Vittori ne risulta quantomeno *co-autore* assieme a Sirleto, come del resto la scritta nel primo *folium* «Mons Sirleto e m Mariano (*sic*)» già suggeriva²⁷⁴:

²⁷³ Una sintesi conforme agli sviluppi conciliari fu avvertita come necessaria sin dalla prima fase del Concilio conclusasi nel 1547, ma solo con Pio IV ci si mosse per una costituzione del testo e una sua pubblicazione. Questa tuttavia non avvenne a causa della morte del pontefice, avvenuta nel 1565. Il suo successore Pio V il 7 gennaio del 1566 designò una nuova commissione incaricata di revisionare il testo già destinato alla stampa. Di questa commissione fece parte il Sirleto assieme a Leonardo Marini, già membro della commissione voluta da Pio IV, frate Tommaso Marriquez, maestro del Sacro Palazzo, ed Eustazio Locatelli, procuratore dell'ordine di San Domenico. Ognuno di questi membri scelse a propria discrezione altri collaboratori. Cfr. Rodriguez – Lanzetti, *Un collaborateur inconnu*, cit., 14.

²⁷⁴ Il *dictamen* è conservato nel manoscritto Vat. lat. 6211, ff. 146-153. Né datato né firmato, esso è da far risalire ai primi mesi del 1566, tra il 7 gennaio, data di elezione di papa Pio V che nominò la commissione di revisione e il primo maggio, data di una lettera di Carlo Borromeo inviata a Leonardo Marini per congratularsi con lui della chiusura dei lavori della commissione sulla bozza del Catechismo. La dicitura presente nella prima pagina del *dictamen* «Mons Sirleto e m Mariano (*sic*)» costituì il punto di partenza per le ricerche dei due studiosi che giunsero a illustrare per primi il ruolo di Vittori nella storia dell'edizione del Catechismo romano, al fianco del Cardinale Sirleto la cui partecipazione attiva nella commissione era invece già ampiamente conosciuta. Cfr. *Ibidem*.

Tout invite à penser que la Commission de révision a fonctionné de la manière suivante: on demandait aux membres de la Commission leurs observations, les membres de la Commission pouvant avoir recours à des consultants ayant leur confiance. Il n'est pas étonnant que Sirleto, cardinal, demande à Mariano Vittori de l'aider pour la tâche ardue de vérifier la fidélité des citations bibliques de la Vulgate de S. Jérôme²⁷⁵.

Scritte in latino semplice e corretto, le cinquanta osservazioni presentate dai nostri due personaggi furono accolte nel testo ufficiale stampato nel 1566. Diciannove note suggeriscono come rendere al meglio l'aderenza del testo alla *Vulgata*: in quattro di queste in particolare si evidenzia negativamente il fatto che le lezioni presenti nella bozza del *Catechismo* attestavano ancora un'aderenza all'edizione erasmiana del *Novum Instrumentum*. Altre sedici note mirano a perfezionare la qualità esegetica delle citazioni bibliche presenti, nel rispetto programmatico del *sensus literalis*. Tre osservazioni consigliano vivamente di non citare nel *Catechismo* autori di tradizione dubbia come Arnobio e Tertulliano e di mantenersi sui testi patristici riconosciuti dalla Chiesa romana. Nel loro insieme le cinquanta note del *Dictamen* precisano punti deboli del testo revisionato riguardo l'esattezza dottrinale e teologica, costituendo talora semplici appunti grammaticali o formali²⁷⁶.

Nel tentativo di identificare il Mariano presente a fianco di Sirleto nella sigla posta a mo' di titolo nel testo ritrovato, Rodriguez e Lanzetti seguirono

²⁷⁵ Cfr. *ivi*, p. 14.

²⁷⁶ Cfr. *ivi*, p. 9.

inizialmente varie ipotesi, ma poi «l'insistence, presque répétitive, du *dictamen* à assurer la *lectio vulgata* des citations biblique du catéchisme [...] nous a fait penser que Notre Mons. Mariano pouvait être indentifié avec ce personnage²⁷⁷», appunto Mariano Vittori, già membro della commissione cardinalizia incaricata di revisionare il testo della *Vulgata* ed editore delle opere di Gerolamo. Ma anche un altro elemento, in qualche modo complementare al primo, li spinse a seguire la strada di questa identificazione, ovvero la polemica antierasmiana²⁷⁸. I due autori partirono dall'assunto che l'edizione di Vittori degli *opera omnia* di Gerolamo nacque come critica personale nei confronti dell'edizione di Erasmo:

Il faut mettre cet élément en relation, d'une part, avec les fréquentes allusions que fait le *dictamen* à l'influence d'Érasme dans les citations bibliques du Catéchisme, et, de l'autre, avec son insistance pour que ces deux leçons soient remplacées par celles de la *Vulgate*. Tout ce matériel pourrait bien provenir du travail de Mons. Mariano²⁷⁹.

²⁷⁷ Cfr. *ivi*, p. 12.

²⁷⁸ Ecco due significativi esempi di come il testo chiosato della bozza di Pio IV fedele al *Novum Instrumentum* erasmiano sia stato corretto da Sirleto e Vittori sulla base dell'autorità della *Vulgata* e del testo greco: (17) 613.23 *Unde debuit per omnia fratribus similis* [nota n. 17, con riferimento numerato al testo del Catechismo ufficiale]: *Vulgata* aeditio habet capite 2 [17] ad Hebraeos: *Unde debuit per omnia fratribus similari*. Sic habet aeditio qua utitur ecclesia graeca et vox ὁμοιθῆναι melius expressa est ab interprete quam ab Erasmo, qui vertit *similis reddi*, pro eo quod est *similari*. (18) Sequitur in Catechismo *ut misericors et fidelis esset pontifex in his, quae apud Deum essent agenda*: *Vulgata* lectio habet 2 cap. ad Hebraeos [17]: *ut misericors fieret et fidelibus Pontifex ad Deum*. Duo sunt mutata verba: pro *fieret* enim in Catechismo est *esset*, et pro *ad Deum* quae *apud Deum esset agenda*. Interpres bona fide vertit graeca illa τὰ πρὸς τὸν θεόν. At Erasmus novitatis studio pervertit locum Apostoli illis verbis: *ut misericors, et fidelis esset Pontifex in his quae apud Deum forent agenda*: nobis nullo modo descendendum est ab aeditione *vulgata*. Entrambi i suggerimenti saranno accolti dal testo ufficiale stampato nel 1566 da Manuzio, come del resto la quasi totalità degli appunti raccolti nel *dictamen*. Cfr. Rodriguez – Lanzetti, *Un collaborateur inconnu*, cit., p. 28.

²⁷⁹ Cfr. *ivi*, p. 15, n. 2.

Una nota dei due autori conclude «C'est également le cas du cardinal Sirleto, qui avait étudié à fond l'édition d'Érasme du Nouveau Testament, étude qui a eu comme fruit ses célèbres *Adnotationes* [...]». Insomma, «tout fait penser à une collaboration des deux hommes»²⁸⁰.

La difesa dell'autorità assoluta della *Settanta* e della *Vulgata* e la critica anti-erasmiana furono, infatti, due costanti perseguite da Sirleto lungo tutta la sua importante carriera, ma anche *topoi* dell'edizione degli *opera omnia* di Gerolamo curata dal Vittori. Li ritroviamo ribaditi entrambi in più passi delle lettere dedicatorie e nei numerosi scoli di tipo testuale, sia in chiave confessionale, sia in quanto termini di riferimento privilegiato, nel primo caso, o di confronto dialettico, nel secondo, nella scelta delle varianti.

Il comune impegno nella *constitutio* di una versione ufficiale dei testi biblici, un medesimo approccio filologico, l'intento confessionale e la critica antierasmiana come indizi di vicinanza tra Sirleto e Vittori risulterebbero, per se stessi, poco probanti, considerato il contesto storico-culturale in cui si calano le vicende dei due; ma l'ipotesi avanzata da Rodriguez e Lanzetti, proprio a partire dal riconoscimento di questa comunanza di istanze, dà il sigillo ultimo alla stretta collaborazione dei nostri personaggi: una collaborazione che potrebbe esser stata vitale anche per la storia dell'edizione geronimiana di Vittori.

²⁸⁰ Cfr. *ivi*, p. 15. L'identificazione del misterioso collaboratore di Sirleto, «m Mariano», col vescovo di Rieti, per la prima volta ipotizzata da Rodriguez e Lanzetti, è ormai data per scontata: cfr. ad es. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 104.

Pars Secunda

Un'edizione per la Controriforma:

L'opus Hieronymianum di Mariano Vittori

(1565/1572)

Capitolo IV

Da Gerolamo a Erasmo

Cenni sulla tradizione manoscritta delle Lettere di Gerolamo

Di Gerolamo resta un prezioso epistolario di 154 lettere. Tra queste, 16 sono state indirizzate al Nostro da vari personaggi del suo tempo, 14 sono quelle considerate non autentiche²⁸¹. Solo al 1981 risale la pubblicazione di altre due lettere scambiate tra Gerolamo e Agostino, scoperte nel 1975 dal viennese Johannes Divjak all'interno di un manoscritto contenente un carteggio dell'Ipponense, anch'esso rimasto sino ad allora inedito²⁸². Quanto ci è giunto risulta essere una porzione di una ben più vasta corrispondenza²⁸³.

«Impossibile render conto del lungo e tortuoso cammino compiuto dalle lettere geronimiane prima della loro *editio princeps*»²⁸⁴. L'analisi dei pochi dati

²⁸¹ Una certa oscillazione tra gli studiosi sul numero di *Epistulae* autentiche, (Cola 124 / Cain 123), dipende dal ritenere genuina o meno l'*Epist.* 18 a Presidio: tradizionalmente esclusa dal *corpus* geronimiano a partire dal XVI sec., fu considerata spuria ed esclusa dai tre volumi dell'edizione Hilberg (CSEL 54, 55, 56) e della sua ristampa a cura di Margit Kamptner nel 1996. L'epistola è stata, tuttavia, rivalutata come autentica nel corso del secolo scorso.

²⁸² La lettera di Gerolamo ad Agostino, databile tra il 392 e il 393, è entrata a far parte dell'edizione viennese col numero 27. Quella inviata dal vescovo di Ippona al Padre di Stridone risalirebbe invece all'autunno del 416. Vedi J. Divjak – F. Römer, *OEvres de saint Augustin*, T. 46B, *Lettres 1–29*, Parigi, 1987; F. Moreno, *San Girolamo. Temperamento e santità*, Trad. O. Munoz – A. Baracco, Roma, 1989, p. 146 ss.

²⁸³ Non resta traccia, ad esempio, dello scambio epistolare intercorso tra Gerolamo e Ambrogio, testimoniato da fonti antiche, tra cui il loro contemporaneo Rufino. Sulle lettere perdute di Gerolamo, cfr. A. Cain, *The Letters of Jerome. Asceticism, Biblical Exegesis, and the Construction of Christian Authority in Late Antiquity*, Appendix II: *Lost Letters of Jerome*, New York, 2009, p. 220-223.

²⁸⁴ B. Clausi – V. Milazzo, *Una storia (non) tutta romana: l'«editio princeps» delle «epistole» di Gerolamo*, in «*Editiones Principes*» delle opere dei Padri greci e latini, Atti del Convegno di studi della

certi, giunti sino, a noi invitava Benedetto Clausi a porre un freno a ricostruzioni troppo semplicistiche che in passato avevano riguardato la storia del testo delle *Epistolae* geronimiane; eppure, su quegli stessi dati, Andrew Cain avrebbe composto, anni dopo, una monografia che esaltava la volontà di Gerolamo di costruire la propria «Christian Authority» a partire, appunto, dai propri scritti, in particolare, dalle proprie lettere²⁸⁵.

Certo, Gerolamo ebbe piena consapevolezza di sé come scrittore cristiano e collocarsi al culmine del suo *De viris illustribus* lo testimonia. Sembra innegabile che lo stesso Padre abbia concepito per la lista delle sue opere apposta nel capitolo 135, all'interno della sezione a lui dedicata, un criterio tassonomico piuttosto preciso: Gerolamo pensò, infatti, di elencare i suoi scritti seguendo un macro-criterio cronologico, all'interno del quale procedere tematicamente.

Nello specifico, le *epistolae* venivano inserite all'interno di un sistema che tenesse conto delle più importanti fasi della vicenda biografica di Gerolamo (periodo antiocheno, 370 ca.; periodo costantinopolitano, 380 ca.; periodo romano, 382-385; periodo betlemita, dal 386) ma esse venivano poi suddivise secondo tre modalità differenti, ovvero raggruppate in raccolte; enumerate

Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino (SISMEL), Firenze, 24-25 ottobre 2003, a cura di M. Cortesi, 2006, p. 58.

285 Cfr. J. Labourt, *Introduction in Saint Jérôme. Lettres. Texte établi et traduit*, Paris, 1949, vol. I, p. XLVI: «Le premier éditeur des Lettres de saint Jérôme fut saint Jérôme lui-même». Non sembrano contraddirlo le parole di Pabel, *Herculean Labours: Erasmus and the Editing of St. Jerome's Letters in the Renaissance*, Leiden, 2008, p. 23: «The process of transcription began with Jerome himself, who had to copy out his own writings when scribes were not available. Stenographers to whom he dictated many of his letters and the scribes who reproduced them under his supervision or from copies in the possession of his aristocratic and ecclesiastical friends and patrons ensured the diffusion and publication of the letters. Jerome relied on aristocratic patronage to fund publication, but he was well aware of the unauthorized transcription of his works.

isolatamente e, infine, presentate come trattati, nel caso in cui Gerolamo scelse di indicarle con doppio titolo (ad esempio, *Ad Eustochium de virginitate servanda*).

Con verosimiglianza, si può supporre che, mentre Gerolamo era ancora in vita, le sue lettere circolassero in forma privata in piccole raccolte, magari confezionate dagli stessi destinatari della corrispondenza del Padre latino. Solo in un secondo momento, imprecisabile, esse furono riunite secondo criteri diversi, in più o meno ampie collezioni, certamente non comprendenti l'intero *corpus* geronimiano.

Il misterioso percorso che separa queste prime raccolte di lettere dagli incunabuli sarà caratterizzato, tuttavia, da alcuni elementi immediatamente rilevabili, come il graduale inserimento nel *corpus* di trattati e di opere polemiche, ma anche, e con importanti risvolti per la successiva storia del testo, di numerosi spuri.

Il capitolo 135 del *De viris illustribus* presentava un elenco di scritti geronimiani non completo: vi compaiono, infatti, titoli di scritti composti prima del 393, anno in cui Gerolamo portò a termine la sua opera. Nei più antichi esemplari manoscritti sopravvissuti, risultano, tuttavia, i cosiddetti *Additamenta*, i quali aggiornano la lista di opere geronimiane integrandola con i titoli degli scritti composti successivamente. Essi ci offrono così l'opportunità di comprendere in quale misura e con quali modalità fosse già in atto la ricerca di criteri classificatori validi ad ordinare l'intera produzione dello Stridonense.

Risale al VI secolo il codice *Bambergensis* (B. IV. 21), i cui *additamenta* integrano un elenco dove le lettere geronimiane appaiono catalogate, singolarmente, secondo un criterio cronologico, e, dato ancor più interessante considerata l'antichità del

manoscritto, vi si leggono oltre che i nomi dei destinatari, anche un accenno di commento su elementi formali e di contenuto²⁸⁶.

Secondo Cain, le due raccolte concepite come libri unitari da Gerolamo rappresenterebbero la prova più emblematica del fatto che l'intero *corpus* epistolare risponde a una precisa strategia di autopromozione. Lo studioso si concentra in particolare sulla prima raccolta, tradizionalmente considerata risalente al periodo pre-romano.

Dopo aver ristretto l'arco cronologico di composizione delle epistole raccolte da Gerolamo sotto il nome di *Epistularum ad diversos liber unus*²⁸⁷, Cain sottopone questa raccolta a un'analisi codicologica che restituisce dati di particolare interesse: suggerisce, ad esempio, che l'*Epist.* 1, sulla *Passio* della donna ingiustamente accusata di adulterio, probabilmente non apparteneva alla collezione pensata da Gerolamo. Lo studioso, infatti, non ne trova traccia tra le lettere del blocco pre-romano lungo tutto il corso della tradizione medievale²⁸⁸.

I più antichi esemplari sopravvissuti con lettere o frammenti geronimiani datano al VI secolo; essi presentano generalmente da una a quattro lettere, o frammenti di lettera. Il codice Bibl. Naz. VI D. 59 di Napoli, anch'esso del VI sec., rappresenta l'esemplare più completo con le sue 22 lettere, probabile

²⁸⁶ Cfr. Clausi – Milazzo, *Una storia (non) tutta romana*, cit., p. 54 ss.

²⁸⁷ Cfr. A. Cain, *The Letters*, cit., p. 14: «Because the liber is the second entry in the list and is situated between the Vita Pauli and Epist. 14 to Heliodorus, both of which were composed in the early to middle 370s, we may conclude that whatever letters it contained were written during this period, before Jerome left for Constantinople».

²⁸⁸ Cfr. *ivi*, cit., p. 223 ss.

compilazione di due differenti raccolte, come proverebbe la doppia presenza dell'*Epist.* 14 a Eliodoro²⁸⁹.

Per questi primi secoli di diffusione delle *Epistulae* geronimiane, a parte sporadici casi di avvicinamento graduale in piccoli *dossiers* di lettere tematicamente affini, Cain può affermare che «there are no visible signs of a scribal attempt at internal organization»²⁹⁰. La situazione cambierà notevolmente dall'VIII secolo in poi, quando all'interno di collezioni ben più ampie, dalle 40 alle 80 lettere, embrionali tassonomie andranno delineandosi in raggruppamenti tematici, o secondo il criterio, da un certo punto prediletto, per destinatari²⁹¹.

Un caso particolarmente interessante è rappresentato dall'Escorial Bibl. Mon. Lat. et. I. 14 risalente all'VIII secolo, il quale ordina le sue 43 *Epistulae* in «eight noticeable dossiers», rispetto ai quali restano fuori solo 4 lettere. Secondo Cain, il manoscritto testimonia chiaramente, attraverso i suoi raggruppamenti per genere, per destinazione geografica, o per corrispondente – come il gruppo

²⁸⁹ Anche questa lettera, come l'*Epist.* 1, è stata espunta da Cain dal *Liber*. Gerolamo avrebbe concepito la sua esortazione a Eliodoro a raggiungerlo nel deserto di Calcide come testo a sé stante, esterno alla raccolta, nella volontà di assicurarle una maggiore visibilità. Cfr. Cain, *The Letters*, cit., p. 15. Elemento, quest'ultimo già considerato da Nantin, il quale tuttavia riconduce la lettera, almeno originariamente, al blocco *Ad diversos*. Cfr. P. Nantin, *La Liste des œuvres de Jérôme dans le De viris inlustribus*, «Orpheus» 5 (1984), p. 324: «La lettre d'exhortation à Héliodore d'Altinum fait partie du même groupe (epist. 14), mais Jérôme la détache des autres pour la mettre en relief, parce qu'elle est plus longue qu'une lettre ordinaire et constitue un petit traité sur les avantages de la vie monastique». Dello stesso avviso, Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., p. 53.

²⁹⁰ Cfr. Cain, *The Letters*, cit., p. 226.

²⁹¹ È il caso ad es. di *Epistt.* 15-16 a Damaso risalenti al 377 circa, progressivamente estratte dall'*Ad diversos epistularum liber unus* per farle confluire nel *dossier* più ampio della corrispondenza con Damaso, come il tardo Pate 27 (a. 353 I. 247) del XV secolo, posseduto dalla Marciana di Venezia. Cfr. Cain, *The Letters*, cit., p. 17.

costituito dalle sedici lettere scambiate con Agostino –, un «unprecedented» tentativo di organizzazione interna²⁹².

Ma è dal X sec. in poi che sembrano emergere con una certa costanza classificazioni interne più nitidamente definite, come quella individuata da Pabel, pentapartita, che fissava la tendenza, già in atto, a suddividere le lettere secondo il destinatario: corrispondenza tenuta con papa Damaso, con Agostino, con destinatari vari, con corrispondenti donne, infine, lettere consolatorie e diversi spuri²⁹³.

Si tratta di una classificazione ordinata gerarchicamente, secondo l'importanza del corrispondente di Gerolamo (dal pontefice a, fondamentalmente, le donne), e riscontrabile in Vat. Lat. 355-356, risalente al IX o X sec. e annotato da Lorenzo Valla. È probabilmente questo il primo esemplare a introdurre le cinque categorie che caratterizzeranno le tassonomie di una folta tradizione, prolungatasi con qualche modifica sino al XV, influenzando raccolte che avranno per diversi motivi una loro importanza per la storia del libro, come l'epistolario che Heinrich Neithart acquistò a Siena, nel 1423, e il volume stampato a Strasburgo da Johannes Mentelin, prima del 1469²⁹⁴.

Nel frattempo, anonimi compilatori dilatavano il *corpus* di scritti geronimiani con l'inserimento di numerose opere spurie. Seguendo Rice, tale materiale avrebbe continuato a confluire all'interno dell'insieme *originario* per

²⁹² Cfr. *ivi*, p. 227.

²⁹³ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 119 ss.

²⁹⁴ Per quanto riguarda il volume in possesso di Neithart si veda Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 24; p. 120. Sul libro portato alle stampe da Mentelin si tornerà più avanti.

secoli, già dal V sec. e sino al XIV, e sotto forme molteplici: da commentari esegetici a opere liturgiche, trattati filosofici e teologici, testi agiografici e traduzioni, componimenti poetici nonché ulteriori lettere²⁹⁵.

Di questi testi è stato, talvolta, possibile rintracciare il vero autore tra i contemporanei minori di Gerolamo, come Niceta di Remesiana, Gregorio di Elvira o Eutropio; oppure, senza alcun dubbio sulla loro paternità, componevano questo amalgama anche opere ben note, come la vita di Antonio composta da Atanasio e quella di Macario scritta da Palladio; e persino l'*Historia monachorum* del più tenace avversario di Gerolamo, Rufino. Non mancano in questo materiale poliforme scritti di dubbia ortodossia, attribuiti al Padre di Stridone nel tentativo di garantire a tali opere un patronato rispettabile e quindi una certa diffusione.

Da tale quadro, emerge la sensibilità filologica di Guigo di Chastel²⁹⁶, legislatore dell'ordine certosino e quinto priore della Grande Chartreuse. La sua lettera ai monaci di Durbon costituisce una sorta di manifesto ideologico e metodologico, così apposta come introduzione alla sua edizione delle *Epistolae* di Gerolamo. Essa rispondeva, tuttavia, anche a esigenze apologetiche: Guigo sapeva, infatti, che sarebbe incorso in pesanti critiche per aver deciso di intervenire sul materiale spurio ormai inglobato dalla tradizione nel *corpus* geronimiano.

Dall'epistola, ripresa come introduzione anche da alcune delle successive raccolte geronimiane, traiamo con immediata chiarezza quali fossero le preoccupazioni del certosino:

²⁹⁵ E. F. Jr. Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 45 ss.

²⁹⁶ Vissuto tra il 1083 e il 1136, Guigo scrisse alcune opere di grande diffusione, tra cui le *Meditationes*, una raccolta di pensieri intimi relativi ai primi anni di priorato, e le *Consuetudines* in cui si avverte fortissima proprio la presenza di Gerolamo.

[...] etiam epistolas beati Hieronymi quotquot potuimus, undecumque quesitas et pro concessa a Deo facultate mendaciis expurgatas, in unum grande volumen redegimus. Absidimus autem ab eis quasdam, quas vel ex aliorum doctorum scriptis, vel ex styli sententiarumque distantia, titulo tanti viri comperimus indignas²⁹⁷.

Spicca la volontà di Guigo di raccogliere quante più possibili lettere di Gerolamo, una preoccupazione testimoniata anche dal suo personale epistolario; così come spicca, con assoluto rilievo, la sua attenzione verso il problema degli spuri, che il Certosino trattò affidandosi ai due criteri stilistico e comparativo. Guigo non esitò ad eliminare le lettere considerate non genuine in base alle proprie competenze e grazie ad una facoltà concessagli da Dio: liberò il *corpus* attribuito a Gerolamo dagli scritti indegni della sua figura, e dedicò un'inedita attenzione filologica ai testi, infine, considerati autentici, che sottopose pertanto a *emendatio*.

Il Priore presenta, dunque, un elenco di scritti spuri e di ognuno di essi riporta l'*incipit*. Attraverso i criteri sopra espressi, quello interno stilistico e di confronto con scritti appartenenti ad altri autori cristiani, può rigettare come spurio un dialogo sulle origini dell'anima, può identificare con una certa sicurezza uno scritto di Pelagio e ricondurre all'eretico altri testi per affinità di dottrina²⁹⁸.

²⁹⁷ Cfr. *Lettres des premiers Chartreux, Bruno – Guigues – s. Anthelme*. Introduction, texte critique, traduction et notes par un Chartreux (M. Laporte), Paris, 1962., I, 5, cit., p. 214.

²⁹⁸ Cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., pp. 47-48.

Lo sforzo di Guigo s'inseriva in un progetto ben più impegnativo, volto al recupero dei testi di varie altre autorità religiose, i *catholici viri*, i quali dovevano essere necessariamente riconsegnati alla loro propria funzione: *l'eruditio fidelium*. La pregnanza di una tale impresa è ben colta da Clausi che vede confluire nella sua realizzazione, accanto alla personale sensibilità dell'illustre Priore, anche la «tensione filologica dell'ordine cui egli apparteneva» Espressione di una esigenza filologica e non meno teologica, l'edizione certosina faceva di Gerolamo lo «strumento principe per l'edificazione di una vera *doctrina Christiana*»²⁹⁹.

Proprio dall'ascendenza certosina Clausi fa derivare lo spirito di un'altra fondamentale opera che riguarda da vicino la storia delle *Epistulae* geronimiane, lo *Hieronymianus* di Giovanni d'Andrea³⁰⁰, un personaggio tradizionalmente ricollegato, piuttosto, all'ordine dei Predicatori domenicani. Nel suo eclettico florilegio dedicato al Padre di Stridone è possibile ritrovare, in effetti, la stessa sensibilità filologica di Guigo – espressa nella decisione di distinguere nettamente scritti autentici da quelli spuri –, così come l'afflato teologico che sorreggeva gli sforzi indirizzati al recupero pieno, non soltanto devozionale, di

²⁹⁹ Cfr. Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., p. 60.

³⁰⁰ Lo *Hieronymianus* o *De Laudibus sancti Hieronymi* (BHL 3876), fu composto dal canonista tra il 1334 e il 1347. Il testo ebbe un'ampia circolazione manoscritta, finché non fu stampato a Colonia nel 1482, e, dato più interessante, a Basilea nel 1514, ovvero nella città in cui soltanto due anni più tardi sarebbe stata pubblicata l'edizione geronimiana a cura di Erasmo. Per una visione d'insieme sullo *Hieronymianus* e maggiori dettagli sulla struttura e i contenuti dell'opera, cfr. E. Bauer, *Hieronymus und Hieronymianus. Johannes Andreae und der Hieronymuskult*, «Daphnis», 18 (1989), pp. 199-221; per la ricostruzione del rapporto di Giovanni con l'Ordine certosino, nonché l'elenco completo di opere geronimiane di cui il canonista dotò il suo florilegio, cfr. B. Clausi, *Questione di modelli: Petrarca, Gerolamo e lo Hieronymianus di Giovanni d'Andrea*, «Aevum» 85 (2011), pp. 527-566.

Gerolamo, che, nel frattempo, e già dal XIII secolo, era diventata autorità massima nel campo dell'esegesi storica e letterale della Scrittura³⁰¹.

È lo stesso Giovanni a confermare l'innegabile legame col Priore della Grande Chartreuse quando, discutendo sugli scritti spuri attribuiti al santo di Stridone e, in particolare, sull'epistola a Celanzia – giudicata apocrifa da Guigo e attualmente considerata di paternità pelagiana³⁰² –, ne cita la lettera indirizzata *ad Verbonenses fratres*. Esattamente come il suo predecessore, il giurista aggiungerà annotazioni a capo di ognuna delle otto epistole considerate dubbie dal certosino³⁰³:

Et autem sciendum quod de Parisii accepi quandam epistolam fratris Guithonis maioris prioris Carthusiensis (cuius grandis opinio perdurat in ordine) et postmodum illius transcriptum apud Carthusium fore percepi, in qua scribens ad Verbonenses fratres asserit quasdam epistolas attribui Hieronimo quae non fuerunt ipsius, quas singulas in processu signabo³⁰⁴.

Un prologo in terza persona introduce gli obiettivi di un'opera articolata in quattro parti. Una prima sezione lamenta la grave negligenza degli italiani nel

³⁰¹ Cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 47.

³⁰² Cfr. Clausi, *Questione di modelli*, cit., p. 559.

³⁰³ Ovvero: *ad Demetriadem* (ps.-Hier. *epist.* 1); *ad Tyrasium de morte filiae* (ps.-Hier. *epist.* 40); *ad Oceanum consolatoria* (ps.-Hier. *epist.* 41); *ad Marcellam viduam* (ps.-Hier. *epist.* 3); *ad virginem sive ad filiam Mauricii* (ps.-Hier. *epist.* 13); *de lapsu virginis sive de poenitentia ad Susannam* (ps.-Hier. *epist.* 20); *ad Desiderium de XII lectoribus* (ps.-Hier., *De luminaribus Ecclesiae*); *ad Celantiam* (Hier. [?] *epist.* 148).

³⁰⁴ f. XLIXr. Una copia manoscritta, splendidamente illustrata, scritta intorno al 1470, in Olanda, probabilmente a Utrecht, digitalizzata a cura della Boston Public Library, è consultabile presso il sito archive.org.

recare il doveroso omaggio devozionale ad un santo come Gerolamo la cui opera è pietra fondante della Chiesa e della stessa società civile, fonte tra le primarie per il diritto. Nel «sobrio florilegio tematico» che costituisce il nucleo di questo primo libro, Giovanni organizza la sua raccolta di casi secondo dieci *status* della vita del cristiano, rispetto sia a situazioni di ordine pratico sia a questioni di fede (Dio, la Scrittura, la remissione dei peccati, il libero arbitrio); per ogni caso, Giovanni riporta i titoli delle opere geronimiane di riferimento e persino, occasionalmente, citazioni testuali.

Il primo libro sembra introdurre, a sua volta, la seconda sezione dell'opera, dedicata alla *beati Hieronimi legenda*, nella quale Giovanni d'Andrea farà confluire materiale tratto da testi medievali che egli stesso contribuirà fortemente a divulgare, come la *Legenda aurea* di Iacopo da Verrazze e le tre lettere medievali dello pseudo-Eusebio di Cremona, dello pseudo-Agostino e dello pseudo-Cirillo di Gerusalemme³⁰⁵.

La terza sezione, anch'essa agiografica, presenta una breve serie di *testimonia* su Gerolamo, «certa sanctorum et autorum dicta, que beatum Hieronimum, cui nichil deerat laude dignum, eleganter extollunt» (f. XXXVr), con citazioni tratte da scritti di autori contemporanei di Gerolamo, come Damaso, Agostino e Sulpicio Severo, sino a Beda e a Sigeberto. Questi, assieme a *testimonia* tratti da Prospero, Sidonio Apollinare, Cassiodoro, Isidoro, costituiscono un

³⁰⁵ Rispettivamente: *De morte Hieronymi*, *De magnificentiis Hieronymi* e *De miraculis Hieronymi*. Da questo materiale medievale, il Domenicano trarrà il racconto dei «miracula per triplex tempus distincta» (f. Ir) che Gerolamo compì *in vitam, in mortem e post mortem*.

materiale devozionale criticamente rielaborato³⁰⁶. Inframmezzata a tali citazioni, buona parte degli inserti poetici che arricchiscono il florilegio.

Ma è la quarta sezione dell'opera a interessarci più da vicino, concepita da Giovanni per offrire ai lettori un sommario il più completo possibile di opere geronimiane, presentate ciascuna attraverso *incipit* ed *explicit* ed un breve commento introduttivo³⁰⁷. L'elenco è suddiviso in quattro sezioni principali per un totale di 163 opere: una prima sezione è costituita da cinque simboli di fede, tutti di paternità non geronimiana; la seconda sezione raggruppa 107 lettere autentiche organizzate all'interno delle due categorie *Ad* e *De*, secondo ordine alfabetico dei corrispondenti. Seguono una terza sezione comprendente 39 spuri di varia natura, e una quarta ed ultima sezione in cui confluiscono 12 scritti autentici.

L'elenco presentato da Giovanni sembra rispondere a una precisa concezione di fondo, con raggruppamenti tematici o di genere relativamente rispettati³⁰⁸; in particolare, si può notare che la maggior parte di opere spurie

³⁰⁶ Cfr. Naquin, *On the Shoulders of Hercules. Erasmus, the Froben Press and the 1516 Jerome edition in context*, Diss. Princeton 2013, p. 168 ss., sul trattamento critico delle fonti contemporanee di Gerolamo per la ricostruzione della vita. Sottolineano la stessa libertà di approccio alle fonti, dimostrando nel riutilizzo di queste, da parte del devoto canonista, un inaspettato senso laico e pratico, anche Clausi (*Questione di modelli*, cit., p. 551) e Bauer (*Hieronymus und Hieronymianus*, cit., *passim*), in particolare, secondo l'Autrice, nei confronti delle tre lettere pseudoepigrafe.

³⁰⁷ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 118.

³⁰⁸ Così, come sottolinea Clausi, i trattati polemici sono tenuti vicini, inframmezzati giusto da quattro lettere, ed è possibile schematizzare sinteticamente le ultime sezioni del quarto libro (Pabel sembra riferire lo schema al III libro: cfr. *Herculean Labours*, cit., p. 119) secondo le categorie *ad*, dunque, le lettere indirizzate da Gerolamo a vari destinatari, *de* per le lettere ricevute, *contra* per indicare le opere polemiche e *supra*, ovvero i commentari biblici. Cfr. Clausi – Milazzo, *Questione di modelli*, cit., pp. 560-561.

furono compattate nella terza sezione. Che Giovanni d'Andrea fosse perfettamente consapevole della novità del suo apporto rispetto agli elenchi di opere geronimiane tramandate dalla tradizione medievale, lo apprendiamo dalle sue stesse parole:

Et quia post prodigia inter laudes Hieronimi hec est summa, vt laus ipsa per plurium notitiam ampliatur et pluribus proficiat laudatum, concepi *aptius plenius clarius* et *utilius* in hac quarta et vltima eius operis parte [...] epistolarum, sermonum, et illorum librorum describere nomina³⁰⁹.

Come Milazzo nota, Giovanni d'Andrea caratterizza il suo contributo con quattro comparativi particolarmente significativi, i quali sembrano esprimere nel loro insieme «compiacimento per l'impresa compiuta»: Giovanni sa di offrire come strumento ai lettori devoti un sommario, innanzitutto, *aptius*, ovvero ben adeguato alle specifiche sezioni della raccolta; *plenius*, il che sembra ribadire la completezza dei dati presentati nell'elenco; *clarius*, con un riferimento alle informazioni offerte da Giovanni al lettore attraverso *incipit* ed *explicit* di ogni opera; infine, *utilius*, un comparativo che da solo basterebbe a manifestare la piena coscienza dell'autore di aver reso un servizio ai fedeli e alla loro formazione cristiana, rendendo maggiormente familiare il patrimonio di *aurea dicta* del Padre latino³¹⁰.

³⁰⁹ f. XLr.

³¹⁰ Cfr. Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., p. 64.

Proprio l'attenzione massima prestata alle opere di Gerolamo, il voler evidenziare attraverso la stessa complessa struttura dello *Hieronymianus* come esse fossero l'espressione perfetta di un pensiero e di una condotta cristiana da assumere a modello è il dato più notevole del florilegio: elementi ricondotti da Clausi all'influenza di stampo certosino che dovette agire, con un proprio peso specifico, sul dotto canonista, promotore, tra l'altro, della fondazione della certosa di Bologna dedicata, appunto, al Padre latino.

In Giovanni, una profonda cultura letteraria valorizzava la sensibilità teologica e devozionale che sottostava all'ideazione dello *Hieronymianus*: con spirito già umanistico, il bolognese s'impegnò a ricercare codici geronimiani ovunque, persino oltralpe, nella convinzione che i *verba* di Gerolamo ne costituissero la santità stessa, non meno dei mirabili *facta* tramandati dalle leggende medievali.

La particolare cura filologica nei confronti degli scritti del Padre di Stridone, le cui *sententiae* troviamo spesso a fondamento della spiritualità certosina, si combina a un altro elemento, tradizionalmente già riconosciuto dalla critica, e di matrice domenicana, nella caratterizzazione del Gerolamo di Giovanni e nel ruolo affidatogli dal canonista come modello etico-giuridico. La presenza dello *Hieronymianus* nella libreria domenicana di Bologna assieme ad altre opere di stampo giuridico è di per sé già prova, secondo Clausi, di «un'alleanza per così dire istituzionale e professionale» dei domenicani con il mondo del diritto bolognese³¹¹.

Il forte legame sussistente tra i precetti geronimiani e le discipline canoniche trova conferma, del resto, nella struttura e nel vocabolario del florilegio stesso,

³¹¹ Cfr. Clausi, *Questione di modelli*, cit., p. 533 ss.

ricco di numerosi estratti geronimiani riscontrabili in opere di diritto contemporanee. Questi venivano cuciti assieme da «un latino intessuto di termini giuridici»³¹², elemento evidente già nel proemio all'opera. Emblematica, in questo senso, la sezione dello *Hieronymianus* destinata all'accurata analisi del materiale di provenienza geronimiana presente negli oltre duecento *capitula* del *Decretum Gratiani*, o *Concordia discordantium canonum*, la raccolta di fonti di diritto canonico redatta intorno al 1140 dal monaco camaldolese Graziano, rispetto alla quale il canonista bolognese si preoccupa di correggere e precisare le *sententiae* genuinamente geronimiane³¹³.

Evidenziando l'elemento della fruizione giuridica, o meglio etico-giuridica, delle opere di Gerolamo, Clausi colloca il florilegio di «Giovanni «nell'alveo di una definita tradizione degli scritti geronimiani, che ora si svolge parallela ora s'intreccia a quella monastica»: una tradizione che sopravvisse «alla stessa stagione d'oro della canonistica, e da cui scaturirà l'*editio princeps* delle *Epistolae et tractatus* di Gerolamo» che Teodoro de' Lelli consegnerà alle stampe intorno al 1467.

³¹² *Ivi*.

³¹³ Vittori fu probabilmente invitato a far parte della commissione di revisione del *Decretum* in quanto riconosciuto esperto dell'opera geronimiana. Cfr. *inra*, p. 94.

Un filo rosso unisce l'operazione di Giovanni d'Andrea a quella effettuata su Gerolamo più di cento anni dopo da Teodoro de' Lelli. Entrambi canonisti, Giovanni e Teodoro esaltarono gli *aurea dicta* del Padre di Stridone, considerati fondamento della società civile cristiana. Ad essi prestarono massima attenzione, nel tentativo di liberare l'autorità di Gerolamo dalle incrostazioni pseudoepigrafe, rigorosamente evidenziate, quando riconosciute, all'interno dei *corpora* autentici.

È la prefazione di Lelli a esplicitare le finalità della propria edizione geronimiana³¹⁴: presentare al lettore una tassonomia che produca ordine dal caos delle confuse raccolte circolanti su Gerolamo. Lelli, infatti, convinto di poter restituire ad una migliore fruizione le «epistolas ad eruditionem Christianam pernecessarias», creò un sistema entro cui organizzare i numerosi testi di Gerolamo secondo categorie e sottocategorie minori.

Questo duplice livello tassonomico avrebbe raggruppato, secondo una certa coerenza di fondo, gli scritti geronimiani tramandati a lungo «sine ullo ordine». Ciascuno di questi testi veniva poi introdotto al pubblico dei lettori attraverso uno o più *argumenta* esplicativi:

³¹⁴ Su Lelli e la sua edizione di Gerolamo, cfr. CChL 79, *Contra Rufinum*, ed. Lardet, *Introduction*, cit., p. 211* (da questo momento: Lardet, *Introduction*).

Beati Hieronymi epistolas ad eruditionem Christianam pernecessarias rerum ac materiarum varietate confusas et sine ullo ordine descriptas agnovimus. Illas namque prout sors tulerat vel pro nutu quisque descriperat ut interdum inter dogmaticos libros epistolaresque commentarios qui de fide vel contra hereticos inscribuntur modo funebres modo consolatorie aut de moribus aut virtutibus insererentur epistole que prioribus minime coherebant. Ego vero attendens quid utilitatis legentibus afferret accomodata partitio, eas ipsas epistolas propriis materiis annectere, tractatibusque distinguere institui³¹⁵.

Le pagine che Gaspare da Teramo – finanziatore dei due volumi geronimiani curati da Lelli – dedicò al giovane cugino, appena deceduto, informano sulla breve vicenda biografica di Teodoro e della consuetudine che lo legò al Padre di Stridone: vescovo di Feltre e poi di Treviso dal 1464, sin da giovanissimo Lelli ricoprì importanti incarichi ecclesiastici, benvenuto presso i pontefici che gli riconobbero non comuni qualità, come studioso e come cristiano. Dottore *in utroque iure*, esperto dunque di leggi civili e canoniche, morì di morte precoce dopo esser stato promesso da papa Paolo II al seggio cardinalizio. La sua morte inattesa troncò una carriera brillante percorsa rapidamente³¹⁶ e non

³¹⁵ Vol. 1, f. 1r.

³¹⁶ Nato a Treviso nel 1428, Teodoro de' Lelli entrò a far parte giovanissimo del Collegio degli uditori di Rota, per nomina di papa Niccolò V (1447-1455). *Referendarius* sotto Pio II, fu incaricato di importanti missioni diplomatiche per conto della Santa Sede, come quella che svolse nel 1462 presso Luigi XI di Francia e Filippo il Buono di Borgogna in vista di un'alleanza crociata contro i Turchi. Divenuto il più intimo dei consiglieri di Paolo II e destinato al cardinalato si ammalò e giunse rapidamente alla morte nel marzo del 1466; fu seppellito in Santa Maria Nova, l'odierna Santa Francesca Romana. Su Lelli, cfr. R. Dell'Osta, *Un teologo del potere papale e i suoi rapporti col cardinalato nel secolo XV ossia Teodoro De' Lelli, vescovo di Feltre e Treviso (1427-1466)*,

permise a Lelli di portare alle stampe l'edizione di Gerolamo alla quale si era dedicato con devozione proprio durante il suo ultimo anno di vita³¹⁷.

Nella dedica di Gaspare de' Lelli si delineano i tratti di un uomo pio e giusto, colto e brillante, che su tutti ammirava il Padre di Stridone per *ingenium* e santità di vita. Gaspare traccia quindi un rapido quadro della consuetudine del cugino con Gerolamo, fatta di letture attente e meditate delle sue opere e della presa di coscienza che le *epistolae* in particolar modo, circolanti in raccolte disordinate e confuse, meritassero di essere poste al centro di una rinnovata attenzione.

Per la sua raccolta, era stata concepita da Teodoro una *accomodata partitio*, che raggruppava le lettere secondo un sistema a due livelli di categorie, secondo una prima maggiore tripartizione e numerose altre sezioni interne, o *tractatus*, minori³¹⁸. I testi erano, quindi, organizzati secondo questi tre criteri: simboli di fede ribaditi contro note dottrine eretiche, testi dogmatici o commenti scritturistici, e infine trattati di morale cristiana.

Come afferma la Milazzo, la *trifaria partitio* rispondeva ad «un disegno teologicamente saldo» e rivelava i tre volti del Gerolamo lelliano: il Teologo,

Belluno, 1948; L. Alpagò-Novello, *Teodoro de' Lelli, vescovo di Feltre (1462-64) e di Treviso (1464-66)*, *Archivio Veneto*, 19 (1936), pp. 238-261.

³¹⁷ Una lettera dedicatoria a Paolo II firmata da Matteo Palmiero suppliva a quella che il suo amico Lelli, nel frattempo ammalatosi, non ebbe la possibilità di scrivere e introduceva a una traduzione latina della Lettera ad Aristeo. Per una più ampia trattazione del memoriale di Gaspare da Teramo si veda Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 31-33.

³¹⁸ Lelli raccolse per la sua edizione 131 delle 154 lettere genuine attribuite oggi a Gerolamo, comprendendovi i trattati ed escludendo solo i trattati scritturistici più lunghi. Cfr. Clausi, *Ridar voce all'antico Padre*, p. 153.

l'Esegeta e il Maestro, tre prospettive complementari attraverso cui apprendere tutto lo scibile necessario alla formazione cristiana³¹⁹. Una simile tassonomia, commenta Pabel, risultava «obviously theological and also deliberately pedagogical³²⁰», così come la terminologia utilizzata per presentare la tripartizione suggerisce chiaramente: i testi contenuti nel primo libro, infatti, *erudiunt* il lettore cristiano, quelli del secondo lo *instruunt* sulle Sacre Scritture, i testi racchiusi nel terzo libro *instutuunt*, ovvero 'formano' ogni tipo di genere, classe o condizione secondo le *sacrae disciplinae*³²¹.

Pabel informa che almeno due manoscritti di *epistolae* geronimiane del XV sec. presentano uno schema caratteristico che potrebbe aver influenzato direttamente la tassonomia lelliana: il Vat. Lat. 348 e il Plut. XIX. Cod. 11³²². In particolare, il Vat. Lat. 348, firmato dallo scriba Jacobus de Machariis, pur non del tutto privo di precedenti, si staccava con autorità dalla tradizione di epistole suddivise per destinatari: prediligendo un sistema in 5 generi, Macario suddivideva le sue lettere secondo contenuti dogmatici, esegetici, spirituali e

³¹⁹ Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., pp. 81-82: «In questa triplice veste lo Stridonense campeggia nell'immaginario e nella raccolta del Trevigiano, che lo propone quale necessario strumento di una formazione, alle cui diverse esigenze ottemperano i vari rivi che scaturiscono da quella triplice ma unitaria fonte. Nella *prima pars*, ad es., il teologo pone insieme i fondamenti della fede (il primo *tractatus* si apre con l'*Expositio Symboli* di Rufino, attribuita a Gerolamo), combatte le eresie (il secondo *tractatus* «de impugnationibus diversarum heresum et hereticorum»), contrasta l'origenismo (terzo *tractatus*), e approfondisce le questioni sull'origine dell'anima (quarto *tractatus*)».

³²⁰ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 118.

³²¹ Vol. I, f. 1r: «Primi igitur libri in fide Christianum erudiunt. Medii de Scripturis sacris et earum tractatoribus instruunt. Postremi omnem gradum, sexum, aetatem sacris disciplinis instituunt».

³²² Sul Plut. XIX. Cod. 11, prodotto come il Vat. 348 a Firenze e contenente una tavola dei contenuti firmata da Nastagio Vespucci, padre di Amerigo, cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 128 ss., anche per una relazione tra i due manoscritti.

morali, sull'amicizia e infine di tipo consolatorio. Terminava il manoscritto un'appendice di sermoni.

La tassonomia presentata da Macario, a scapito dell'enfasi assegnata al destinatario – per quella tendenza della tradizione manoscritta che abbiamo visto imporsi dal X sec. –, collocava Gerolamo in primo piano, esaltandolo in quanto teologo maestro di ortodossia, campione di esegesi biblica, guida spirituale, tutore delle relazioni umane, predicatore: almeno le prime tre di queste cinque categorie, corrispondono al Gerolamo lelliano, Teologo, Esegeta e Maestro, già descritto dalla Milazzo.

Nella sua prefazione al I volume delle lettere, Lelli dichiara che la sua edizione mira a restituire a una corretta fruizione un'opera fondamentale (*epistolas pernecessarias*) per *l'eruditio christiana*, appunto le lettere geronimiane, per la prima volta organizzate secondo un ordine che tenga il più possibile conto di tutte le varie sfumature di contenuto: la prima sezione verrà suddivisa a sua volta in quattro sotto-sezioni, la seconda in sei *tractatus*; la terza, infine, in ben quattordici altre categorie minori³²³.

³⁵ La prima sezione prevedeva le seguenti sottocategorie: simboli di fede (*l'Expositio symboli* che inaugurava la sezione sarà attribuita a Rufino a partire dalla seconda edizione di Andrea Bussi); testi polemici contro gli attacchi eretici; testi di carattere apologetico, specie rispetto alla polemica origenista; testi sull'origine dell'anima. La seconda sezione era invece suddivisa in: esposizioni sul Vecchio Testamento; sul Nuovo Testamento; sui Salmi e su alcune omelie di Origene sul Cantico dei Cantici; sermoni; interpretazione di termini e toponomastica ebraici. Le ultime quattro di queste sottosezioni andarono a confluire nel secondo volume dell'edizione assieme alle quattordici categorie dell'ultima sezione, dedicata a questioni di morale cristiana: su virtù e vizi; sull'educazione dei bambini; la vita del clero; la condotta dei prelati, la condizione delle vergini, il matrimonio, la condizione di vedovanza; la condanna delle cose mondane, l'elogio della vita contemplativa, la vita monastica, le amicizie, le false amicizie,

Evidentemente, però, persino uno schema tanto diversificato non riuscì a corrispondere perfettamente alla ricchezza di contenuto delle *epistolae* geronimiane e Lelli si ritrovò a segnalare almeno tre riferimenti incrociati per testi che, a suo stesso avviso, avrebbero potuto con ragione collocarsi sotto diverse categorie: è il caso dell'*Epist.* 41 a Marcella contro i Montanisti. Questa lettera, che inaugura la seconda sezione della prima parte, riappare poi nella terza sezione, risultando, sottolinea Pabel, abbastanza fuori posto all'interno del più compatto raggruppamento di testi anti-origenisti.

La tassonomia di Lelli, come vedremo meglio, godrà, tuttavia, di una notevole risonanza nella successiva tradizione a stampa delle opere di Gerolamo, fondamentalmente, almeno, sino all'edizione del 1518 di Jacques Saccon. Ma sono gli *argumenta* lelliani, e la novità del loro apporto³²⁴, a interessarci più da vicino, costituendo il precedente illustre di una tipologia di commento che sarà ripresa in seguito tanto da Erasmo quanto da Vittori.

Questi particolari segmenti ermeneutici rappresentavano una sorta di sommario a uno o a due livelli (*aliud argumentum*)³²⁵ che Lelli anteponeva a ciascuna lettera per proporre ipotesi sul contesto e le coordinate storiche del testo

lettere di consolazione, epitaffi, esortazioni alla penitenza. Per una descrizione più dettagliata, cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 132 ss., in cui l'A. afferma di non stupirsi di una tassonomia tanto particolareggiata a causa della formazione giurista di Lelli.

³²⁴ Una nota della Milazzo puntualizza, da parte del giovane vescovo, un utilizzo di *argumenta* che possono essere «di Lelli o, come accade più spesso, di un autore più antico». Cfr. Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., p. 81, n. 117.

³²⁵ Lardet, *Introduction*, cit., p. 200: «Il revient à Lelli d'avoir introduit – ou conclu – nombre de pièces, surtout les plus longues par un *argumentum* (parfois deux)». Il solo Naquin ci pare informi di un terzo livello di *argumenta*: «To these *argumenta* preceding every letter Lelli sometimes added a second and even a third *argumentum* (*aliud argumentum*)» introducendo il caso dell'*Epist. Audi filia*. Cfr. Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 366.

geronimiano considerato. Dall'ampio paragrafo destinato da Naquin a chiarire i rapporti tra gli *argumenta* lelliani e quelli erasmiani³²⁶ si può dedurre come spesso, per Lelli, e diversamente dal suo successore, l'*argumentum* costituisse di fatto lo spazio della discussione critica, in cui questioni di stile o di dottrina potevano suggerire persino la messa in discussione di testi tradizionalmente attribuiti a Gerolamo.

Un elemento di particolare interesse lo si ricava dall'*argumentum* preposto all'*Epist.* 188 di Agostino, *Dominae debetis Christo*, già da Lelli riconosciuta come agostiniana ma pure mantenuta nel *corpus* di lettere di Gerolamo per via di una motivazione alquanto suggestiva, che non può non richiamare immediatamente, ancora una volta, la futura edizione erasmiana:

Epistola beati Augustini ad Iulianam Demetriadis virginis matrem de priori libello ad Demetriadem scripto, ubi illum tamque gratiae dei adversantem, et bonum virginalis sanctitatis naturae et libero arbitrio attribuentem carpit, et damnat quaedam ipsius libelli verba, inserens et arguens. Quem librum ipse suspicatur a Pelagio scriptum ad virginem. Hanc autem epistolam *velut antidotum quoddam ad venenum* ipsi libello subiecimus, maxime ut beatum Hieronymum haeresis calumnia purgaremus³²⁷.

Parole simili sembrano condensare nello stesso segmento ermeneutico le funzioni di altre due tipologie di commento di cui Erasmo doterà la sua edizione. Lelli giustifica il mantenimento di questo spurio con l'esigenza di *purgare* il beato

³²⁶ *Ivi*, pp. 362-389, affronta la questione relativa a tale rapporto rivelando i numerosi nessi esistenti tra i due apparati di commento.

³²⁷ Citazione tratta dall'edizione lelliana Selestat-Saccon del 1508, t. IV, p. 3. Corsivo mio.

Gerolamo *haeresis calumnia*, anticipando così la funzione che assumeranno i cosiddetti *antidoti* erasmiani. La terminologia con cui Lelli li anticipa merita evidentemente la nostra attenzione: «velut antidotum ad venenum», questa lettera spuria viene legittimata all'interno del *corpus* attraverso una spiegazione che suggerisce anche la necessità, poi colta e soddisfatta da Erasmo – e da Vittori poi –, di mantenere gli scritti pseudo-geronimiani nell'edizione degli *opera omnia*, sebbene ideando per essi una soluzione che con evidenza li relegasse in una sezione distinta³²⁸.

Tassonomia e commentari lelliani furono ripresi dalla maggior parte delle edizioni geronimiane pubblicate nel corso dell'intero periodo incunabolare e sino intorno al 1520³²⁹. Un caso a parte, si vedrà, sarà costituito dall'edizione Sweynheim-Pannartz. Presenteranno tanto gli *argumenta* quanto la prefazione lelliana l'edizione di Parma del 1480, le fiorentine del 1483 e del 1484 e importanti edizioni veneziane (Hain 8556, 8558, 8560). Seguiranno il modello offerto da Lelli, persino traduzioni antologiche nell'italiano dell'epoca, come il florilegio stampato a Ferrara nel 1497 (Hain 8566) che tradusse gli *argumenta* latini, riportandoli talvolta in forma ridotta.

Riferendoci esclusivamente al periodo incunabolare compaiono tra Francia, Germania e Italia più di trenta edizioni di Gerolamo a confermare la diffusa aderenza al modello lelliano. Lo dimostrano, ad esempio, le tre edizioni

³²⁸ Erasmo in effetti includerà la lettera nel secondo volume dell'edizione del 1516 (il IX a partire dall'edizione del '24), in cui confluiranno tutti gli spuri per i quali l'Umanista ideerà il sistema di *censurae*, a sostituzione di quello degli *scholia* destinato al commento sistematico delle opere autentiche.

³²⁹ Per una rapida analisi delle successive edizioni fedeli al modello lelliano, rimando a Lardet, *Introduction*, cit., pp. 210*-215*.

Kesler del 1489 (Hain 8559), del 1492 (Hain 8561) e del 1497 (Hain 8565). Quest'ultima, a sua volta, alla base di altre edizioni francesi, in particolare le lionesi di Jacques Saccon, che forniranno il *textus receptus* su cui lavorerà Erasmo, la parigina di Poncet le Preux del 1512 e, infine, l'edizione di Lione stampata da Nicolas de Benedictis, nel 1513.

La matrice 'lelliana' delle edizioni di Gerolamo può dirsi sostanzialmente chiusa con la raccolta francese del 1520, *Les Epistres monseigneur saint Hierosme en francais*, stampata a Parigi da Jean Joffre, che riprodusse la medesima tassonomia del Lelli introducendo ogni testo con l'*argumentum* relativo, tradotto appunto in francese³³⁰.

Come sembra, tuttavia, avvertire la critica moderna³³¹, il lavoro, pur fondamentale, di Lelli³³² non avrebbe avuto una tale risonanza se non gli avessero fatto da tramite due altre edizioni, stampate di lì a poco – possiamo dire ora con una certa sicurezza – dalla sua pubblicazione: queste sono le due edizioni romane curate da Andrea Bussi e portate alle stampe nel 1468 e nel 1470 presso l'officina tipografica di Sweynheim e Pannartz. La prima di queste, in particolare, assieme all'edizione di Johannes Mentelin di Strasburgo, contese a lungo a quella lelliana la palma di *editio princeps* delle lettere geronimiane, per una delicata questione che solo di recente ha trovato una sua definitiva risoluzione³³³.

³³⁰ Pabel, *Herculean labours*, cit., p. 134.

³³¹ Sottolineano questo fattore determinante, in particolare, Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 155 e Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 326.

³³² Cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 121 ss.

³³³ Affronta in maniera risolutiva la questione dell'*editio princeps* delle lettere di Gerolamo e la cronologia relativa – ma anche il problema dell'organizzazione delle lettere e dei trattati – il

«Who printed the first edition of Jerome's letters?» apre emblematicamente la sezione del capitolo di Pabel intitolata *The Incunabular Jerome and Beyond*. Una questione che ha radici antiche, innestatesi dal momento in cui Ludwig Hain negli anni Venti del XIX sec. propose come *editio princeps* delle *Epistolae geronimiane* il volume stampato a Strasburgo da Johannes Mentelin (Hain 8549): un'edizione priva di datazione ma risalente a non oltre il 1469.

Nel 1897, tuttavia, una recensione di Leopold Delisle apparsa sulla rivista «Journal des Savants» annunciava il ritrovamento di due preziosi volumi, finemente rilegati e comprendenti l'intera raccolta lelliana³³⁴: le informazioni presenti in un appunto autografo del tedesco Johannes Hinderbach, vescovo di Trento, avrebbero offerto materiale a sufficienza per nuove ipotesi:

Hanc primam et secundam partes (*sic*) epistolarum beati Hyeronimi, ab impressoribus litterarum Rome, opera et impensa reverendi patris domini Gasparis de Theramo, prepositi et canonici ecclesie nostre [...] qui [...] nobis liberaliter dono dedit, anno Domini 1470 [...]³³⁵.

contributo di Clausi – Milazzo, *Una storia (non) tutta romana*, cit., pp. 53-89; utile anche come sintesi delle più recenti ipotesi a riguardo. Cfr. J. L. Sharpe, *Impressum apud Riessinger. A Bibliographical Essay*, in *A Leaf from the Letters of St. Jerome: First Printed by Sixtus Riessinger, Rome, c. 1466-1467*, with ad Historical Essay by J. D. Adams and a Bibliographical Essay by J. L. Sharpe III, Edited by B. Gilbert, Los Angeles-London, 1981, pp. 9-30; R. van Lennep, *L'édition princeps des Epistolae (et tractatus) S. Hieronymi*, «Le Livre et l'Estampe» 32 (1986), pp. 197-235.

³³⁴ L'esemplare, ritrovato nella biblioteca di Chantilly si trova oggi nel Museo Condé della stessa città, sotto la sigla V H 33.

³³⁵ Citazione tratta dal brano integrale riprodotto da Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., p. 71: «Hanc primam et secundam partes epistolarum beati Hyeronimi (*sic*), ab impressoribus litterarum Rome, opera et impensa reverendi patris domini Gasparis de Theramo, prepositi et

La pubblicazione lelliana veniva così ricondotta con sicurezza a una data anteriore al 1470; l'espressione «*ab impressoribus litterarum Rome*» informava di un'operazione di stampa avvenuta evidentemente a Roma³³⁶, e il plurale scelto per indicare gli stampatori dei due volumi suggeriva infine un ulteriore dato, importante per i successivi risvolti della questione.

L'enigmatica sigla «IA. RV.», infatti, rinvenuta nel colofone del testo lelliano – ricondotta da Proctor allo stampatore tedesco Ulrich Han per via del richiamo ad un'altra sigla simile comparsa sul volume *Meditationes* del vescovo Torquemada del 31 dicembre del 1467³³⁷ – lasciava intravedere, avvalorata in seguito da ricostruzioni provenienti da studi tipografici³³⁸, l'ipotesi di una collaborazione tra l'officina di stampa romana del tedesco Han e quella di Sextus

canonici ecclesie nostre, qui nobis, post promocionem nostram ad episcopatum, in prepositura ecclesie nostre, per provisionem domini Pauli pape, successit, elaboratas, sic ligatas ac miniatas, nobis liberaliter dono dedit, anno Domini 1470, pro fulcienda bibliotheca nostra, quam ex variis libris, huius artis impressorie magisterio ac facilitate multiplicatis, aggregavimus, necnon in memoriam prefati quondam domini Theodori, eius consobrini sive patriote, conservandas, quamvis et alia quedam volumina epistolarum beati Ieronimi antea habueramus, sed non eo ordine distinctas atque combinatas, prout in istis duobus voluminibus continentur».

³³⁶ Questo dato confutava in via definitiva la contemporanea proposta di Proctor di intendere i due volumi lelliani frutto dell'«arte tipografica napoletana». Per la discussione di tale ipotesi, avanzata nel 1897, cfr. Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., p. 70.

³³⁷ Cfr. *ivi*, *Una storia*, cit., p. 72.

³³⁸ Nella ricostruzione della Milazzo (*Una storia*, cit.) decisivi risultano gli apporti alla questione provenienti da studi di analisi tipografica, in particolare: F. Geldner, *Ulrich Han und Sixtus Riessinger im ältesten römischen Buchdruck*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens» 10 (1979), coll. 1003-1008; A. Modigliani, *Tipografi a Roma, prima della stampa. Due società per fare libri con le forme (1466-1470)*, Roma, 1989, *passim*; e P. Scapecchi, *Abbozzo per la redazione di una sequenza cronologica delle tipografie e delle edizioni romane degli Han e di Riessinger negli anni tra il 1466 e il 1470*, Roma, 1997, pp. 318-326.

Riessinger: tale elemento avrebbe corroborato in via definitiva l'ipotesi di un primato dell'incunabulo di Lelli su quello del Bussi.

I volumi lelliani stampati, secondo Scapecchi, tra il 1466 (morte di Lelli) e il 1467, andavano così a mettere in discussione persino un altro importante primato, quello della prima opera stampata in Roma, sinora generalmente riconosciuta nelle *Familiares* di Cicerone e edita da Sweynheim e Pannartz nel dicembre 1467³³⁹.

Dal 1980 la critica fu ormai sostanzialmente d'accordo nel proporre Riessinger come colui che stampò l'*editio princeps* delle lettere geronimiane, almeno in quanto «primo collaboratore» di Han, secondo l'ipotesi di Geldner. Han sarebbe stato, infatti, a sua volta, capo stampatore di una società tipografica che dovette resistere ancora solo per pochi anni, ovvero sino a una rottura netta e definitiva col proprio socio, avvenuta non più tardi del 1468. A seguito di ciò, Riessinger avrebbe lasciato Roma per Napoli.

A conclusione della dibattuta questione, Pabel afferma che *the clinching proof*³⁴⁰ del primato dell'edizione di Lelli ad opera della ditta Riessinger-Han sull'edizione Sweynheim-Pannartz si fonda tuttavia sul dato innegabile, già messo in evidenza da Feder e Sharpe, che lo stesso Bussi, nella prefazione alla sua edizione, cita chiaramente come suo predecessore Teodoro de' Lelli.

³³⁹ Cfr. Scapecchi, *Abbozzo*, cit., p. 318: «È possibile che il primo libro stampato a Roma, allo stato delle nostre conoscenze, sia il san Gerolamo, *Epistolae*, ed. Theodorus Lelius»; così Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., p. 74.

³⁴⁰ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 30-31: «The clinching proof, as Feder and Sharpe observed, that the edition printed by Sweynheim and Pannartz represented the second, not the first, printing of Jerome's letters is that its editor, Giovanni Andrea Bussi, the Bishop of Aleria and by 1472 head of the Vatican Library, referred in his preface to the editor of a previously printed edition. That editor was Teodoro de' Lelli».

Ancora nel 1960, tuttavia, Frederick Goff accordava ai due allievi di Gutenberg, Konrad Sweynheim e Arnold Pannartz, il primato della prima edizione stampata delle lettere di Gerolamo. Un presunto primato tra altri: uscì infatti dalle loro presse a Subiaco, nel 1465, il primo libro stampato d'Italia, un'edizione delle opere di Lattanzio³⁴¹, e soltanto due anni dopo, trasferitisi a Roma, sarebbero stati sempre loro a dare alle stampe le *Familiares* ciceroniane, tradizionalmente considerate, come abbiamo detto, la prima pubblicazione stampata nell'Urbe.

Certamente a Sweynheim e Pannartz, però, risaliva anche la prima edizione geronimiana precisamente databile: il 13 dicembre 1468³⁴², usciva a Roma l'edizione geronimiana a cura di Andrea Bussi³⁴³, vescovo di Aleria, spinto dall'insoddisfazione di alcuni amici verso l'edizione lelliana a riprenderne testo e commento per apportarvi i necessari miglioramenti.

³⁴¹ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 29. Ma per una visione d'insieme sull'attività dei due tipografi tedeschi si veda: M. Feld, *Sweynheim and Pannartz, Cardinal Bessarion, Neoplatonism. Renaissance Humanism and Two Early Printers' Choice of Texts*, «Harvard Library Bulletin» 30 (1982), pp. 282-335.

³⁴² Con Sweynheim e Pannartz lavorò Georg Lauer, il quale nell'aprile del 1479 curò la stampa del secondo volume di una nuova edizione geronimiana avviata da Pannartz un anno prima della sua morte, pochi anni dopo aver rotto la sua collaborazione con Sweynheim, rottura avvenuta verosimilmente nel 1473. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 29 ss.; e Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 327.

³⁴³ Giovanni Andrea Bussi nacque a Vigevano nel 1417. Morì a Roma nel 1475. Vescovo di Accia e poi di Aleria (dal 1466), fu segretario pontificio e direttore della Biblioteca Vaticana inaugurata da Sisto IV nel 1471. A Roma conobbe Valla e divenne collaboratore del cardinale Basilio Bessarione (1403-1472). Per conoscere meglio la relazione tra Bussi e questi due grandi personaggi dell'umanesimo italiano, cfr. Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 204 ss.

La prima edizione romana del 1468, cui seguirà una seconda due anni dopo, sembra esser stata il primo frutto di una lunga collaborazione fra il dotto vescovo di Aleria, «infaticabile editore di classici latini», e la tipografia dei due tedeschi³⁴⁴. Per essa Bussi ebbe la possibilità di consultare manoscritti cui Lelli verosimilmente non poté avere accesso (*ex diversissimis codicibus*), e godette dell'avallo di studiosi specialisti: Teodoro di Gaza, ad esempio, che soccorse Bussi in occasione dei numerosi passaggi in greco sparsi nelle opere geronimiane:

Verum cum doctoribus et maioris industriae viris illam muneris dignioris partem concedi oportere censuerim, de alienis linguis, Hebraea scilicet, Punica, Arabica, Graeca et ceteris in nostram linguam clarissimorum scripta in omni facultate traducendi, mihi doctorum abortivo, qui docti nomine non sum dignus, satis visum est si in recognitione librorum, qui quidem imperitorum incuria depravati usque adeo erant, ut intelligi nullo modo posse viderentur, adhibito labore, mendas si non valerem omnes aliquas certe tollerem et, amicorum consilio, si qua vertenda essent efficerem Latina, si nimis obsoleta, ad usum nostrum sermonemque redigerem³⁴⁵.

L'*incuria peritorum*, che Bussi lamentava, aveva reso inintelligibili le preziose epistole geronimiane. Tuttavia, accanto al proposito di emendare i testi *depravatos* da tanta incuria, la massima attenzione del vescovo di Aleria era

³⁴⁴ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 153. Al di là di una certa critica moderna che ne ridimensiona l'apporto come editore, Bussi è ritratto da Feld come «the animator of an international printing programme». Secondo Naquin, inoltre, «there is no doubt that he was among the first collectors and proponents of the printed book in Italy», cit., p. 204.

³⁴⁵ G. A. Bussi, *Prefazioni alle edizioni di Sweynheim e Pannartz prototipografi romani*, Ed. M. Miglio, Milano, 1978, p. 3.

rivolta a relegare con evidenza le opere spurie attribuite al Padre di Stridone. Bussi si dichiarava in aperta polemica contro i propri diretti predecessori, Guigo di Chastel e Giovanni d'Andrea, chiamati esplicitamente in causa³⁴⁶.

Come sottolinea Naquin nella sua analisi³⁴⁷, Bussi avvertiva la presenza degli spuri come il problema maggiore presentato dalla tradizione geronimiana. In relazione a ciò – e a dispetto delle dichiarazioni di modestia in cui si profondeva, di fronte alla grandezza di Lelli e della sua fatica editoriale – Bussi rivendicava il grande merito del suo contributo.

Nei confronti dell'edizione del suo predecessore, Bussi afferma di voler apporre semplici *emendiatu scolae*, leggeri miglioramenti dunque, ben consapevole che neanche lui, *doctorum abortivus*, si rivelerà immune da ulteriori pecche. Il suo merito, com'egli stesso riconosceva, sta piuttosto nell'aver contribuito a salvaguardare i testi geronimiani, testi di un'importanza capitale, che ogni buon padre cristiano dovrebbe far leggere ai propri figli, e nell'aver invitato col proprio esempio altri più dotti, dopo di lui, a seguirlo nella missione di rendere maggiormente fruibile l'opera geronimiana:

³⁴⁶ Bussi, *Prefazioni*, cit., p. 8: «Divum ipsum Hieronymum sciebamur quisbusdam in locis scriptorum suorum veluti novum lustrum facere; nonnullos item praestantis auctoritatis viros inque suis facultatibus sapientiae et famae singularis, inter quos est pontificii iuris decus egregium Iohannes Andreae Bononiensis, qui veneratione atque admiratione multa divum Hieronymum suspiciens et prosequens, aegerrime ferebat illota (ne nugalia dixerim) quaedam tanto doctori tribui, quae ex illius officina nequaquam prodiisse a mediocriter etiam studiis, vel primis labris imbutis possent iudicari».

³⁴⁷ Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 330.

Nuperrime vero cum divi Hieronymi libellos epistolasque perplures mendose satis scriptas et ex diversissimis codicibus prius collectas, in certum ordinem a doctissimo et optimo patre Theodoro Tarvisino episcopo redactas qui apud tuam sanctitatem, dum in mortalibus ageret, apocrysarii munus referendarii que cum magna commendatione semper implevit, amici quidam ad me delatas impedio poposcissent ut mea diligentia emendatiusculae redderentur, quo minore difficultate legi possent; excusata rei magnitudine ingenioli que mei tenuitate, ea conditione rogantibus annui ut meo exemplo ad hoc utilissimum opus aptiores incitarem, sciens saepissime evenisse, ut ex initiis tenuissimis magnarum rerum primordia nascerentur³⁴⁸.

Nella sua prefazione all'edizione del 1468, Bussi riconosce dunque i meriti di Lelli nell'aver sistematizzato i testi geronimiani con il suo *certus ordo*. Le modifiche che vi apporrà saranno piuttosto limitate, pur nella loro evidenza: un esempio riguarda la sezione dedicata alle opere polemiche, in cui confluiranno gli stessi testi selezionati da Lelli ma presentati dal Bussi secondo un ordine diverso.

L'elemento di maggior distacco sarà tuttavia l'inserimento di una miscellanea di ventidue testi, non presenti nell'edizione lelliana stampata da Riessinger, in appendice del secondo volume, sotto l'indicazione *Sequentes epistole non subsunt ordini premissis*³⁴⁹: per la maggior parte spuri ben attestati dalla

³⁴⁸ Bussi, *Prefazioni*, cit., pp. 3-4.

³⁴⁹ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 136. Tuttavia, come informa Lardet (*Introduction*, cit., p. 204), nella stessa appendice appaiono testi presenti in Vat. 343-344, verosimilmente i due tomi manoscritti di Lelli, ma non riportati nell'edizione Riessinger: segno di un lavoro editoriale

tradizione e mantenuti da Bussi insieme ad altri pseudoepigrafi minori, pur con un pizzico di malincuore: «ea tamen minime sunt mala aut scitu indigna, etsi Hieronymi splendore et fastigio sint minora».

Bussi pubblicò le sue edizioni sotto il pontificato di Paolo II, alla cui magnificenza dedicò la sua doppia fatica editoriale, consapevole che lo stravagante pontefice mai avrebbe letto le sue due prefazioni³⁵⁰. Queste furono scritte, secondo Naquin, con più di un intento polemico nell'aspro clima di tensione che nel 1467 seguì all'arresto di Bartolomeo Sacchi, detto il Platina, e degli altri intellettuali laici vicini agli ambienti degli *Abbreviatores*.

Un rapporto diametralmente opposto aveva legato Paolo II a Lelli, che in lui aveva trovato il proprio protettore. Fu nelle mani di Lelli che il Platina consegnò il suo libello di denuncia diretto ad un papa «persecutore di umanisti e nemico delle lettere e dei buoni studi»³⁵¹. Davanti a Lelli, Platina fu processato

svolto con una certa approssimazione nell'imminenza della pubblicazione dell'edizione rivale Sweynheim – Pannartz, per una «*précipitation imputable à la concurrence*». Sempre alla concorrenza Lardet fa risalire l'inserimento della traduzione di Matteo Palmieri della Lettera di Aristeo, non altrimenti giustificabile se non come tentativo estremo di «*faire plus sûrement pièce à la production rivale sans doute à très peu près contemporaine de celle de Sweynheim et Pannartz grâce à l'attrait de ce supplément donné en prime*» (p. 202).

³⁵⁰ Così scriverà a Sisto IV, il papa che gli avrebbe in seguito affidato l'incarico di dirigere la Vaticana: «*Epistolas meas cum ad Paulum II pontificem, gloriosum praedecessorem tuum, in librorum quos recognoscebam initiis scriberem, ab eo tamen lecturum iri non putabam; gratis me, quod ad illum attineret, magna ex parte laborare perspiciebam. Sed non debebam ille esse ingratus et haud mediocria beneficia ab eo prius accepta non potui absque reprehensione negligere. [...] Et praeterea haec mea est opinio, semper principibus, qualescunque illi sint, doctorum ingenia debere in laudibus esse liberalia. Fieri enim non potest ut laudis ardore commoti, quod naturali inclinatione non facerent, id agant ad praedicationis vel fucate de sua virtute confirmationem. Equidem quisquis sit princeps meus, illum semper colam*». Cfr. Bussi, *Prefazioni*, cit., p. 73.

³⁵¹ Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., p. 77.

e torturato, prima dell'insperata riabilitazione sotto il pontificato del più liberale papa Della Rovere. Secondo Lardet, proprio Sisto IV avrebbe avuto un ruolo di primo piano nell'affermarsi dell'edizione curata da Bussi su quella voluta da Gaspare da Teramo e stampata da Riessinger, grazie «au crédit dont jouissaient Bussi et ses imprimeurs auprès du pape»³⁵².

³⁵² Cfr. Lardet, *Introduction*, cit., p. 211*. Lo testimonierebbe una supplica apposta all'edizione delle *Postillae* di Niccolò di Lira, attraverso la quale Sweynheim e Pannartz avanzarono la richiesta di alcuni benefici a favore della propria officina di stampa, concessi *in toto*, a quanto pare, secondo gli studi condotti da J. Schlecht e V. Scholderer sulla base di una petizione conservata negli Archivi Vaticani e rinvenuta nel 1897. Su Sisto IV e il disteso clima culturale della corte romana sotto il suo pontificato, cfr. E. Lee, *Sixtus IV and Men of Letters*, Roma, 1978.

La stagione degli incunabuli

Collocata da Ludwig Hain nel suo *Repertorium bibliographicum* come *editio princeps* delle *Epistolae* geronimiane (Hain 8549), la pubblicazione di Mentelin contese a lungo il primato alle due edizioni romane. All'incirca contemporanea all'edizione voluta da Gaspare da Teramo e risalente a non oltre il 1469, l'edizione fu stampata a Strasburgo dall'allievo di Gutenberg, Johannes Mentelin. Proprio Mentelin potrebbe essere stato, a sua volta, iniziatore all'arte tipografica di Riessinger, prima del trasferimento di quest'ultimo a Subiaco.

Con le sue 139 lettere ed un ordine interno che ricorda vagamente, avvisa Lardet, la tradizione manoscritta di A (Lat. 16841) dell'XI sec.³⁵³, l'edizione di Mentelin è il primo incunabolo a situarsi al di fuori della tradizione lelliana. Essa presenta infatti la più tipica classificazione per destinatari, in diretta continuità con la tradizione delle *Epistolae* geronimiane impostasi a partire dal X sec.

In particolare, tranne che per la trasposizione di poche lettere all'interno della medesima sezione o da una sezione all'altra, vengono rispettate le 5 categorie del già citato Vat. Lat. 355-356³⁵⁴, il più antico rappresentante di questa tipologia tassonomica: risalente al IX-X sec. e annotato con gli appunti autografi di Valla, questo esemplare raggruppava i testi secondo la corrispondenza

³⁵³ Lardet, *Introduction*, cit., p. 216*.

³⁵⁴ Cfr. *supra*, p. 147.

damasiana, le lettere scambiate con Agostino, con vari corrispondenti di sesso maschile, il carteggio con donne, e infine epistole consolatorie³⁵⁵.

Una simile tassonomia, che privilegiava un criterio gerarchico per importanza del destinatario (papa-vescovo-uomini-donne), sarà definitivamente abbandonata nel corso del XV sec. quando nuovi approcci prevarranno, nel tentativo di rappresentare meno semplicisticamente la varietà tematica e la profondità di contenuto dell'epistolario geronimiano.

Il 7 settembre 1470, appena un anno dopo la pubblicazione di Strasburgo, uscì dalle presse di Peter Schoiffer, a Magonza, un'altra edizione non lelliana. L'edizione Schoiffer fu annunciata a gran voce, nei mesi precedenti la stampa, da un documento stilato probabilmente per mano di Adrien Brielis, monaco benedettino di San Giacomo di Magonza. Un'accurata strategia di promozione avrebbe condotto a concepire due distinte introduzioni all'edizione, rivolte a due differenti tipologie di pubblico: la prima ad *omnibus ecclesiastici ordinis devotis zelatoribus veritatis* e la seconda per gli *omnes Christianae religionis homines*.

Entrambe le prefazioni mettevano in luce i grandi meriti di Peter Schoiffer: lo stampatore aveva scelto di intraprendere un'operazione utile a tutti i cristiani, restituendo tanto ai chierici quanto ai laici, i due distinti destinatari dell'edizione, la voce del maggiore tra i Padri della Chiesa: Gerolamo, i cui scritti hanno sempre brillato per *dicendi copia* e per ortodossia di fede.

Per la costruzione del suo *Ieronimianus*, Adrien Brielis si adoperò in una sistematica *recognitio* di esemplari provenienti da varie biblioteche capitolari e

³⁵⁵ Per un'approfondita analisi dell'ordine riportato da Vat. 355-356 e un confronto tra il manoscritto e l'incunabolo di Mentelin, cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 119-128.

monastiche, grazie alla quale poté mettere insieme oltre 200 lettere: superava così di gran lunga tutte le raccolte che lo avevano preceduto, oscillanti tra le 70 e le 140 lettere. La sua colossale edizione era retta da una *registracio placibilis*, del tutto estranea alla *trifaria partitio* lelliana e rifacentesi, piuttosto, alla più antica consuetudine manoscritta.

Prova che Brielis costruì la sua raccolta ignorando le edizioni romane da poco pubblicate, potrebbe essere rintracciata nel suo *Introductorium*, dove furono esposti gli elementi che collocavano la novità della propria edizione rispetto al florilegio di Giovanni d'Andrea, senza soluzione di continuità e senza alcun cenno a Lelli.

Brielis divise le sue lettere in 12 *distinctiones*, concependo una tassonomia che lo scarso seguito che avrebbe riscontrato dimostrava, evidentemente, imperfetta. Troppo complesso il suo sistema misto di tassonomie per destinatari (ad es. il carteggio con Damaso o con destinatari femminili), per categorie tematiche (l'origenismo, l'amicizia) e per generi letterari (ad es. scritti polemici, omiletici, esortazioni)³⁵⁶.

Ecco le dodici categorie, ognuna segnalata nell'originale incunabolo con lettere dell'alfabeto:

- *Distinctio prima in qua ponuntur epistole damasiane;*
- *Distinctio secunda in qua continentur epistole declaratorie fidei orthodoxe;*
- *Distinctio tertia continens epistolas que concernunt Origenem et Rufinum defensorem eius;*

³⁵⁶ Cfr. Lardet, *Introduction*, cit., p. 217*; Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 136-137.

- *Distinctio quarta in qua continentur epistole confutatorie plurimorum hereticorum et detractorum beati Ieronimi;*
- *Distinctio quinta in qua continentur epistole Augustiniane;*
- *Distinctio sexta in qua continentur epistole ad vitam emendaciorem introductorie;*
- *Distinctio septima in qua continentur epistole diuersorum questionibus satisfactiue;*
- *Distinctio octaua in qua continentur epistole exhortatorie ad sustinentiam tribulationum et incommodorum corporalium;*
- *Distinctio nona in qua continentur epistole conciliatorie et renouatorie amiciciarum (sic);*
- *Distinctio decima in qua sunt epistole doctrinales de diuersis materiis omissis nominibus illorum ad quos scripsit;*
- *Distinctio undecima in qua continentur sermones quarundam solemnitatum qui in quampluribus exemplaribus Ieronimo ascribuntur;*
- *Distinctio duodecima in qua continentur epistole pro deuoto femineo sexu edite*³⁵⁷.

³⁵⁷ *Introductorium* ai membri dell'ordine ecclesiastico: «In primis itaque se offert registrum sub duodecim letteris alphabeti totidem epistolarum distinctionibus secretum in singulis distinctionibus ordinando ad invicem eas epistolas quae aliquo respectu videlicet personarum, materiarum, ordinis aut temporem connexe videntur: et cuius materie epistolas quelibet distinctio contineat sub cuiuslibet lettera annotatur. Ipse vero epistolae duplici numero consignantur. Uno scilicet voluminis, altero distinctionis». I titoli integrali delle *distinctiones* sopra riportati sono stati tratti dalla tavola dei contenuti dell'edizione Shoiffer offerta dal *database web* delle Bodleian Libraries dell'Università di Oxford, sotto il codice Bod-Inc H-086. Tutte le citazioni sono tratte dal sito. Un elenco delle *distinctiones* è presentato anche da Dill, *Prolegomena*, cit., pp. 52-55.

Inadeguata rispetto all'obiettivo programmato di dare ordine alla confusa tradizione di lettere geronimiane, la *registratio placibilis* proposta da Brielis non ebbe nessun diretto discendente nella tradizione a stampa. Tuttavia, la sua edizione, pregna di una forte valenza ideologica ben esplicitata nell'*Introductorium*, veicolava ai suoi successori, Erasmo *in primis*, quantomeno l'ambizione, tutta umanistica, di riconsegnare *almae christianitati* la figura autentica di Gerolamo:

Praesens epistolare non centonas colligit, sed gloriosum virum
Hieronymum dictantem, scribentem, redarguentem, consolantem,
instruentem, tamquam redivivum almae christianitati facit coram assistere.

Lo sforzo di ricostruire Gerolamo nella sua interezza, attraverso l'idea di un'edizione integrale delle sue opere, varcava, infatti, un interesse puramente intellettuale ed esprimeva bensì un'esigenza spirituale di formazione cristiana³⁵⁸: il Gerolamo redivivo è una delle quattro torri su cui regge la Chiesa, ma al di sopra di Ambrogio, Agostino e Gregorio, è il Padre di Stridone, coi suoi scritti e le sue parole più dolci del miele, a costituire fonte di cristianità e alimento per l'anima (ma anche esercizio di buon latino). Per questo motivo, aggiungeva Brielis, l'edizione da lui concepita merita di essere acquistata e letta.

³⁵⁸ Lardet, *Introduction*, cit., p. 218*: «Ambition caractéristique d'un humaniste que celle de parvenir par la mise en oeuvre d'exigences critiques à la vérité concrète d'un Jérôme redivivus». Ma cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 157 - 158, in cui l'A. sottolinea con ben più enfasi la portata originale dell'operazione editoriale di cui si incaricò Brielis, nella sua componente ideologica e nella finalità catechetica insita, rispetto ai suoi immediati predecessori, Lelli e Bussi.

Importantissime le due prefazioni all'edizione Schoiffer, sottolinea Clausi, anche per una serie di aspetti che sembrano anticipare alcuni obiettivi cari ad Erasmo³⁵⁹: appunto, il tentativo di fare ordine nella tradizione su Gerolamo rispetto al folto materiale spurio; ma, soprattutto, lo sforzo di ricostruire un'immagine a tutto tondo di Gerolamo e la forte valenza ideologica affidata all'operazione editoriale sulle sue lettere.

Rispetto al trattamento degli spuri, Brielis polemizzò apertamente con Giovanni d'Andrea per essersi fatto responsabile della diffusione di materiale pseudoepigrafo di ogni genere, inserito in blocco nel proprio florilegio. Il giurista sarebbe stato a tal punto infiammato dalla sua devozione verso Gerolamo da aver trascurato di vagliare il materiale dubbio tramandato sotto l'autorità del suo nome:

Illud tamen legentes admonuisse velim Ioannem Andream iuris civilis pontificique peritissimum ac beati Hieronymi studiosissimum magna cum diligentia ubique eiusdem epistolas et quaesisse et in suum Hieronymianum tamquam in unum corpus coegisse quaesitas. In qua re tanto extollendi Hieronymiam nominis ardore flagravit, ut quascumque epistolas invenerit quas hieronymi esse dicerentur, nullo prius iudicio adhibito stili

³⁵⁹ Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 157: «È una pagina della massima importanza, la quale apre a mio avviso prospettive d'indagine interessanti sul retroterra dell'edizione erasmiana di Gerolamo, della quale si possono qui trovare *in nuce* alcuni aspetti e perfino espressioni [...]».

caracterisque dicendi omnes hieronymianis inter veras ipsius epistolas annumerari³⁶⁰.

Tuttavia, il ricorso all'esame stilistico come criterio di valutazione dell'autenticità dei testi portò Brielis a risultati non sempre ineccepibili. Appellandosi all'autorità di Guigo di Chartreuse in particolare – il primo a rivendicare per la sua edizione il valore di tale criterio – il monaco benedettino procedette con la corretta eliminazione di alcuni testi effettivamente spuri, come il dialogo sull'origine dell'anima tra Gerolamo e Agostino, e la conservazione a torto di numerosi altri, come la lettera a Demetriade, riconosciuta di paternità pelagiana da Guigo e già dallo stesso Vescovo di Ippona³⁶¹. Come sottolinea Rice, a fine volume Schoiffer, senza offrire alcuna giustificazione a riguardo, inserirà le tre lettere medievali falsamente attribuite ad Eusebio, Agostino e Cirillo³⁶²: un'evidente contraddizione rispetto alle critiche mosse contro Giovanni d'Andrea.

³⁶⁰ Questa, invece, l'introduzione rivolta ad *omnes Christianae religionis homines*: «Divum ipsum Hieronymum sciebam quibusdam in locis scriptorum suorum veluti novum lustrum facere; nonnullos item praestantis auctoritatis viros inque suis facultatibus sapientiae et famae singularis, inter quos est pontificii iuris decus egregium Iohannes Andreae Bononiensis, qui veneratione atque admiratione multa divum Hieronymum suspiciens et prosequens, aegerrime ferebat illota (ne nugalia dixerim) quaedam tanto doctori tribui, quae ex illius officina nequaquam prodiisse a mediocriter etiam studiis, vel primis labris imbutis possent iudicari [...]». Un appunto evidentemente condiviso anche dal contemporaneo Bussi.

³⁶¹ Cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 122: «[...] while retaining, in spite of Guigue's testimony (and Augustine's), a spurious letter to Demetriades because 'its elegance of style and similarity of tone and content to leads me to believe that it is by Jerome', a defensible argument though a mistaken one».

³⁶² *Ivi*, p. 123 «And at the end of the volume he too printed, without comment, the letters of Pseudo-Eusebius of Cremona, Pseudo-Augustine, and Pseudo-Cyril of Jerusalem».

Sebbene l'edizione di Schoiffer non abbia ottenuto con la propria particolare tassonomia alcun seguito presso i futuri editori, ricoprì comunque un ruolo importante nella *constitutio textus* dell'edizione frobeniana, secondo la critica più recente, assieme alle varianti di Mentelin e dell'edizione lionese di Saccon del 1508.

Completano il quadro delle pubblicazioni geronimiane altre ampie edizioni, numerose antologie e traduzioni in volgare³⁶³. Soltanto nella stagione degli incunaboli più di trenta edizioni di Gerolamo erano comparse, oltre che in Italia, anche in Francia e Germania. Persino qui la tendenza ad attenersi al modello lelliano è confermata, come dimostrano la pubblicazione di Norimberga di Anton Koberger del 1495 e le edizioni Kesler del 1489 (Hain 8559), del 1492 (Hain 8561) e del 1497 (Hain 8565), stampate a Basilea.

Le tre edizioni Kesler, rispetto alla tassonomia, lelliana accoglievano le modifiche di Bussi, ma mentre le prime due presentavano come introduzione la prefazione integrale di Lelli, la terza presentava una sua versione riassunta, inserita alla fine della prima sezione lelliana.

Proprio quest'ultima edizione del 1497 sta alla base di numerose altre edizioni francesi, tra cui quelle lionesi stampate da Jacques Saccon nel 1508 e nel 1518. Esse innovarono con l'inserimento di un *inventorium* con indice analitico e tavola dei contenuti per ciascuna delle tre parti in cui fu suddivisa l'edizione sulla base della tassonomia lelliana ormai affermata, e, oltre agli *argumenta*,

³⁶³ Un elenco di edizioni geronimiane si trova in Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 359-363.

riproponevano la prefazione di Lelli nella versione riassunta dell'edizione Kesler del 1497³⁶⁴.

Nel periodo incunabolare, le *epistolae* di Gerolamo continuavano a circolare singolarmente o in piccole collezioni. Tali antologie, rispondendo a esigenze pedagogiche precise, ebbero una larghissima diffusione: molto rappresentata la *Lettera ad Eustochio*, pubblicata da sola anche in volgare.

Pur sforando di qualche anno il limite del periodo incunabolare, è il caso qui di citare l'antologia curata da Johannes Rhagius Aesticampianus e pubblicata da Melchior Lotter nel 1508³⁶⁵. Docente a Lipsia, dedicò la sua collezione alla gioventù tedesca, proponendogli la lettura edificante di un modello insuperabile di eloquenza e condotta cristiana, un Ercole cristiano, che sottomise con valore i due mostri dell'eresia e del vizio. Ercole viene così associato a Gerolamo: Erasmo lo avrebbe di lì a poco associato a se stesso, attuando nella propria edizione un pericoloso 'gioco di specchi' che gli sarebbe costato terribili polemiche.

³⁶⁴ Seguiranno la classificazione delle edizioni romane rivista da Kesler, oltre alle due lionesi Saccon del 1508 e del 1512, anche l'edizione parigina del 1512 di Poncet le Preux, e quella stampata nel 1513 da Nicolas de Benedictis a Parigi, entrambe arricchite di *argumenta* e prefazione di Lelli. Chiude sostanzialmente la tradizione lelliana la raccolta parigina *Les Epistres monseigneur saint Hierosme en françois*, stampata nel 1520 da Jean Joffre, che dell'edizione romana riprende *argumenta* e tassonomia. Cfr. *supra*, p. 167; e Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 34 ss.

³⁶⁵ Ecco il titolo completo della raccolta: *Septem divi Hieronymi epistole ad vitam mortalium instituendam accomodatissime, cum Johanni Aesticampiani Rhetoris ac poete Laureati et Epistola et Sapphico carmine, aliorumque eruditissimorum virorum Epigrammatibus*.

Come anticipato nel primo capitolo³⁶⁶, Erasmo non progettò, inizialmente, una vera e propria nuova edizione di Gerolamo. La critica moderna ha dimostrato come egli intendesse, piuttosto, provvedere a un commento alle opere del Santo che aiutasse il lettore moderno a coglierne la profondità e la varietà di riferimenti. Il primo impegno di Erasmo era, dunque, rivolto ad annullare le distanze, per quanto fosse stato possibile, tra le conoscenze esibite dal Padre, celebre tra gli altri Padri della Chiesa per l'eccellente formazione classica e trilingue, e il fedele dei suoi tempi, il quale difficilmente trovava accesso a tanta erudizione.

La lunga consuetudine di Erasmo con Gerolamo, rintracciabile nel suo epistolario sin dalla giovinezza, si era presto concretizzata nel tentativo di imitare stilisticamente, il Padre che egli chiamava «il nostro Cicerone cristiano»³⁶⁷. Tale familiarità si sarebbe ulteriormente radicata, se si vuole, ma attraverso modifiche

³⁶⁶ Cfr. *supra*, pp. 27-34.

³⁶⁷ Ad esempio, nell'orazione funebre in memoria di Bertha van Heyen, del 1490. Cfr. Margolin, *Érasme éditeur*, cit., p. Al pari di Clausi – mai citato all'interno dell'articolo –, Margolin non rinviene, nella corrispondenza più antica di Erasmo, alcuna traccia di un progetto corrispondente ai lineamenti che avrà alla fine l'edizione frobeniana. Se in una lettera del 1500, la cui importanza era stata ben evidenziata dai precedenti studi, l'Umanista già esprime la necessità di munirsi di manoscritti che coprissero l'intera produzione geronimiana, tuttavia, l'autore crede di rinvenire soltanto nella corrispondenza scambiata tra il 1506 e il 1507 l'idea di una vera e propria edizione degli *opera omnia* di Gerolamo, discostandosi dunque dall'ipotesi sostenuta da Clausi, secondo cui in questi anni Erasmo lavorava ancora al progetto di un commento.

sostanziali di approccio, di cui è stata capace di suggerire alcuni snodi la studiosa Morisi Guerra³⁶⁸.

Certo è che, nel 1511, Erasmo tenne lezioni sulle *epistolae* geronimiane a Cambridge e in particolar modo sul *Contra Rufinum*³⁶⁹. Per l'occasione sappiamo da Margolin che Erasmo era riuscito a mettere insieme 131 lettere sulle 154 geronimiane a noi pervenute³⁷⁰. A seguito di questa serie di conferenze, lo stampatore parigino Josse Badius propose all'Umanista di pubblicarne un'edizione presso la propria officina.

Un'inaspettata circostanza doveva condurre Erasmo a non entrare in collaborazione col Badio, e ad affidarsi, paradossalmente, allo svizzero Froben, il quale si era, nel frattempo, risolto di stampare un'edizione ampliata degli *Adagia*, senza preoccuparsi di ottenere l'autorizzazione dell'Autore³⁷¹. Giuntagli infine

³⁶⁸ Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 8-10: «Fin dalle sue prime opere anche Erasmo rivela grande familiarità con questo autore: il giovanile *De contemptu mundi* nasconde tra le righe alcune citazioni geronimiane; negli *Antibarbari* il nome di Girolamo torna ripetutamente; eppure proprio qui dove ci si aspetterebbe di trovarlo citato come il migliore esempio da opporre alla barbarie culturale di monaci e teologi, è invece presente, ma senza uno speciale rilievo, accanto ad altri scrittori cristiani [...]. Il giovane Erasmo non aveva ancora raggiunto, evidentemente, una sua posizione originale e condivideva un atteggiamento e un giudizio consueti, nati da una prima lettura non approfondita dell'autore». Il prosieguo del passo è particolarmente interessante in relazione al discorso affrontato in *appendice I*.

³⁶⁹ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 37.

³⁷⁰ Cfr. Margolin, *Érasme, éditeur*, cit., p. 26.

³⁷¹ Paradossalmente, dato l'avvio di questa collaborazione, ma con ottimo profitto per entrambi. Per un profilo di Johann Froben, per la sua parabola biografica e professionale, strettamente legata da quel momento in poi alla carriera dell'Umanista di Rotterdam, il recente volume di Valentina Sebastiani, *Johann Froben, Printer of Basel. A Biographical Profile and Catalogue of His Editions*, Leiden – Boston, 2018. In particolare, nella sezione intitolata, non a caso, *The Privilege of Publishing Erasmus (1513-1527)*, la studiosa ripercorre le vicende che condussero Erasmo a preferire Froben a Badius (pp. 41-45).

tra le mani, la pubblicazione frobeniana non dovette dispiacere all'Olandese, al punto che, da questo momento in poi, Erasmo avrebbe affidato alla tipografia svizzera la stampa delle sue opere maggiori. *Opus Hieronymianum* compreso.

Indipendentemente da Erasmo, e già da qualche anno, si stava lavorando proprio a Basilea a un'edizione del Padre latino, per iniziativa di Johann Amerbach, uno stampatore svizzero deceduto nel dicembre del 1513. Gli *opera omnia* di Gerolamo erano parte di un'impresa editoriale ben più ampia, che prevedeva edizioni critiche dei quattro Padri latini. Tale impresa era stata avviata da Amerbach molti anni prima, su suggerimento del maestro Johann Heynlin von Stein³⁷². Quando, alla sua morte, l'officina di famiglia fu rilevata da Johann Froben, un loro vecchio socio, i tre figli di Amerbach continuarono a editare i testi geronimiani affiancati da una squadra di illustri eruditi³⁷³.

All'edizione basilese di Ambrogio del 1492 e a quella di Agostino del 1506, entrambe frutto di un prezioso lavoro d'*équipe*, seguiva dunque l'impegno sullo Stridonense. I *docti viri* che si apprestavano a quest'ultima impresa garantivano ognuno un peculiare contributo all'edizione: i fratelli Amerbach, Bruno, Basilio e Bonifacio, esperti delle tre lingue sacre avrebbero provveduto a editare i commentari biblici; Gregor Reisch, priore della Certosa di Friburgo, inizialmente designato all'emendazione delle *Epistolae*, fu poi sostituito dall'Olandese per volontà dello stesso Froben; l'*équipe* era completata da due ebraisti, Johann Reuchlin e Konrad Pelikan, dal grecista Johannes Cono e, infine,

³⁷² Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 42.

³⁷³ Cfr. Margolin, *Érasme, éditeur*, cit., p. 779.

da Beat Bild, ovvero, Beatus Rhenanus, importante editore di testi classici e patristici e futuro biografo di Erasmo³⁷⁴.

La collaborazione dell'Umanista con i fratelli Amerbach e gli altri eruditi di Basilea, scattata fisicamente solo da metà agosto 1514³⁷⁵, avrebbe portato appena due anni dopo alla pubblicazione della prima grande edizione a stampa degli *opera omnia* di Gerolamo. Il debito di Erasmo nei confronti dei suoi compagni per il faticoso lavoro svolto preliminarmente, specie in fase di collazione, sarebbe stato ampiamente riconosciuto nelle epistole personali, come in questa lettera a Reuchlin, in cui Erasmo dovette ammettere le proprie carenze in ebraico:

Quod attinet ad editionem operum Hieronymi, tantum abest ut vel pilum tuorum laborum aut gloriae mihi velim vindicare, ut citius aliquid de meo in te transfunderim. Cum eum laborem susciperem ignorabam te in eodem versari: quanquam non agimus idem. De Hebraicis literis nihil arrogo mihi,

³⁷⁴ Per uno sguardo sull'attività editoriale dell'officina frobeniana si vedano P. G. Bientholz, *Érasme, l'imprimerie Bâloise et la France*, in *Colloquia Erasmi Tauronensia. Douzième stage international d'études humanistes, Tours, 1969, I*, Ed. J. C. Margolin, Paris, 1972, pp. 55-78 e il recente V. Sebastiani, *Froben, Printer of Basel*, cit. Un ruolo di rilievo all'interno dell'*équipe* di Basilea fu rivestito da Beato Renano, per il quale rimando al contributo della stessa studiosa: V. Sebastiani, *Beatus Rhenanus and Humanist Publishing in Basel*, in *Beatus Rhenanus (1485-1547) et une réforme de l'Eglise: engagement et changement. Actes du colloque international tenu à Strasbourg et à Sélestat les 5 et 6 juin 2015*, Ed. By J. Hirstein, Turnhout, 2018, pp. 469-496.

³⁷⁵ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p 40: «Nell'estate del 1514 Erasmo lascia l'Inghilterra e si trasferisce a Basilea. La sosta nella città svizzera doveva essere la tappa di un viaggio verso l'Italia, dove egli pare intendesse recarsi anche per affidare ad Aldo Manuzio le opere approntate in Inghilterra: Seneca, una nuova edizione degli *Adagia*, il *Novum Instrumentum*, lo stesso Gerolamo. Molto probabilmente lo avrebbe fatto, se non avesse avuto buon esito l'incontro con Froben, il quale invece lo convinse a dare alla sua officina, da sempre rivale di quella del Manuzio, l'edizione degli *Adagia* e i frutti delle altre sue fatiche».

quas primoribus duntaxat gustavi labris. In summa dabitur sua cuique laus,
idque candidissime³⁷⁶.

Erasmus dovette molto, dunque, ai suoi stretti collaboratori, ma come la critica più recente ha dimostrato, egli si pose, senza soluzione di continuità, anche rispetto agli altri editori di Gerolamo, suoi predecessori³⁷⁷.

È stato, tra l'altro, sottolineato ampiamente il legame di emulazione di Erasmo nei confronti di Lorenzo Valla e il loro comune concepire il lavoro filologico applicato ai testi sacri come opera di pietà. Non solo, Valla adoperò «the same stylistic criteria to the New Testament as to Classical texts», e così avrebbe fatto Erasmo dopo di lui³⁷⁸. In particolare, l'Olandese ereditò da Valla la volontà di giustificare al lettore le proprie scelte nella *constitutio* e nell'*emendatio* del testo attraverso appositi apparati, il cui secondo fine era bloccare il più possibile il processo di corruzione testuale.

L'analisi degli *scholia* offre un'efficace testimonianza del riuso erasmiano di gran parte del vocabolario del celebre predecessore italiano, il cui metodo

³⁷⁶ *Epist.* 324 Allen, II, pp. 50-51, indirizzata a Reuchlin, ebraista ed esperto giurista.

³⁷⁷ Per quanto tale continuità sia stata riconosciuta, in varia misura, da tutti gli studiosi dell'edizione geronimiana di Erasmo, chi si è preso l'incarico di dimostrarla sistematicamente, in ogni sua componente (testo, biografia e commento) è lo studioso N. Naquin. Per la descrizione dell'edizione erasmiana in termini più strettamente filologici, ci rifacciamo, fondamentalmente, ai suoi risultati, in particolare da quanto emerge dal capitolo *Ex Italia lux*, del suo *On the Shoulders*, cit., pp. 185-231. Altri fondamentali contributi, intesi a collocare diacronicamente il contributo di Erasmo, sono i già citati, Pabel, *Herculean Labours*, cit., *passim*, e l'introduzione all'*Apologia* di P. Lardet, focalizzata sul testo edito dallo studioso, ma utilissima anche sotto un aspetto più generale. Cfr. Lardet, *Introduction*, pp. 1*-273*.

³⁷⁸ Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 192.

critico premetteva all'*ope ingenii* la fase fondamentale della ricerca dei codici³⁷⁹. Tuttavia, è ormai assodato che, per tale *ope codicum*, Erasmo si dovette basare, piuttosto che sulla collazione di manoscritti medievali, sulle prime accessibili opere a stampa e, nello specifico, sull'edizione, del 1508, di Saccon, da cui gli derivò la tassonomia di origine lelliana.

Erasmo aveva scelto di mantenere, infatti, il *veterum ordo* di classificazione delle 'lettere', andando incontro all'insoddisfazione di Reisch che aveva preceduto l'Olandese nella loro curatela: il Priore, insieme al vecchio Amerbach, aveva ideato un sistema abbastanza innovativo rispetto alle tendenze della tradizione geronimiane, suddividendo l'intero *corpus* tra *epistolae* propriamente dette, *tractatus* e libri. Tale sistema era stato applicato fruttuosamente già nel caso dell'edizione agostiniana pubblicata presso la stessa tipografia, qualche anno prima³⁸⁰.

³⁷⁹ Un esempio di eredità valliana sarebbe il concetto erasmiano di *difficilior lectio*. Cfr. N. Naquin, *On the Shoulders*, cit., 194: «It is now widely recognized that Erasmus took his inspiration for textual critical work from Valla. Not long ago the editors of *The Classical Tradition* claimed that Erasmus, drawing from Valla's example, 'pioneered' the principle of the *difficilior lectio*, which 'directs the editor to prefer the more obscure reading (the *difficilior lectio*) on the grounds that it is less likely to represent a scribal alteration'». Cfr. *The Classical Tradition*, ed. A. Grafton – G.W. Most – S. Settis, Cambridge, 2010, p. 328. Ma, a proposito dell'apporto di Erasmo al moderno lessico filologico, anche in relazione al vocabolario valliano, cfr. il breve articolo di E. Bona – G.F. Gianotti, *Lectio difficilior, senza sospetti*, «Eikasmos» 13 (2002), pp. 317-324. I due autori rintracciano in una nota al commento di Erasmo all'epistola paolina 1Cor. 15, 51 una delle prime attestazioni moderne del concetto di *lectio difficilior*.

³⁸⁰ Abbiamo traccia di questa polemica nell'*epist.* 396 Allen, II, p. 219. Per un'esauritiva ricostruzione della vicenda, cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., pp. 77-80. Pabel ha prestato una considerevole attenzione ai sistemi tassonomici proposti dai vari editori di Gerolamo; all'argomento dedica il secondo capitolo, *Classifying Jerome*, del suo *Herculean Labours*, cit., pp. 115-173.

Nonostante le divergenze con Reisch, Erasmo avrebbe suddiviso le lettere geronimiane secondo quel criterio tematico che aveva già, sostanzialmente, contraddistinto la tassonomia lelliana³⁸¹: compose, dunque, un primo volume di *παραινετικὰ καὶ παραδειγματικά*, che raccogliesse scritti che insegnassero i fondamenti della vita cristiana; un secondo volume di *spuria*; un terzo volume di *ἐλεγκτικὰ καὶ ἀπολογητικά*, scritti polemici e anti-ereticali o apologetici, e, infine, un quarto volume di *ἐξηγηματικά*, e, dunque, scritti di carattere esegetico.

Tale tassonomia sarebbe stata perfezionata in vista dell'edizione del 1524, cui Erasmo provvide anche nel tentativo di rispondere ad alcune critiche di natura più 'tecnica' che avevano accompagnato la prima edizione. Come sottolinea Clausi, Erasmo si sarebbe accorto che il secondo volume di *spuria* aveva interrotto l'ideale percorso formativo «a perfectioribus ad inferiora», che gli scritti contenuti nel primo, terzo e quarto volume intendevano suggerire al lettore³⁸².

³⁸¹ Ma cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 78: «[...] una ripartizione – fa rilevare Lardet – che pur ricordando quella 'tradizionale' di Teodoro Lelli, se ne differenzia profondamente per il rilievo conferito alla dimensione letteraria rispetto a quella teologica». Cfr. Lardet, *Introduction*, cit., p. 222*: «A première vue, ces trois catégories rappellent évidemment les trois parties du classement de Lelli, sauf que l'ordre en est inversé: morale, dogme, exégèse au lieu de dogme, exéges, morale. N'est-ce pas une initiative caractéristique que celle qui fait ainsi passera in premier plan l'institution de la vie chrétienne? ... Cependant on sera aussi attentif au fait que les catégories érasmiennes évaluent les oeuvres en termes de *genres littéraires* [...], voire de fonctions [...], ce qui les distingue de manière peut-être plus décisive encore des catégories de Lelli où ces *fonctions littéraires* paraissent davantage subordonnées à des *objets théologiques* (la *fides catholica*, les *christianae institutionis fundamenta*, les *Scripturarum sanctarum expositiones*)».

³⁸² Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 79: «La scelta di invertire l'ordine dei volumi rende più nitida e lineare l'immagine del cammino, da cui resta di fatto escluso quanto ormai giudicato indegno di essere letto. L'eliminazione degli spuri è stata evidentemente digerita senza grosse

L'Olandese, riorganizzò, dunque, l'ordine dei volumi, trasladando le lettere spurie inizialmente contenute nel secondo volume, e ponendole ora in quarta posizione, dopo i tre volumi destinati alle *epistolae* geronimiane considerate autentiche, secondo la medesima tripartizione tematica tenuta nel 1516. Secondo il nuovo ordine, i *parenetica* avrebbero occupato il primo volume, *electica* e *apologetica* il secondo, *exegetica* il terzo.

L'itinerante volume degli *spuria* avrebbe, tuttavia, mantenuto l'ordine interno tripartito già formulato per l'edizione del 1516 e che raccoglieva gli scritti secondo tre classi di importanza: alla prima rispondevano gli scritti che, per quanto sicuramente non geronimiani, venivano giudicati da Erasmo come degni di essere letti; la seconda classe riuniva scritti che la tradizione aveva erroneamente attribuito a Gerolamo; la terza, invece, presentava «ineptissimas ineptias», composte dalla penna di un malizioso falsario³⁸³.

Subito dopo la pubblicazione dell'edizione del 1516, Erasmo avrebbe riconosciuto una certa importanza a un elemento del suo apparato, l'indice, non previsto nel suo progetto iniziale su Gerolamo. La compilazione dell'indice fu decisa dall'Umanista soltanto in un secondo momento, e fu da lui affidata a Johannes Oecolampadius, che cominciò ad approntarlo nel marzo del 1517³⁸⁴: esso sarebbe stato pubblicato a parte, da Froben, solo tre anni più tardi.

difficoltà (non ci sono tracce, del resto, di polemiche a riguardo) e il loro mantenimento nell'ordine originario avrebbe solo spezzato la compattezza anche formale della costruzione realizzata».

³⁸³ Cfr. *Epist.*, 396 Allen, p. 219: «In teriam velut in sentinam reiecimus ineptissimas ineptias impostoris haud scio cuius; de quo merito dubites infantiorne sit an indoctor an impudentior».

³⁸⁴ Sull'indice erasmiano, in particolar modo, U. Dill, *Prolegomena*, cit., pp. 499-514. Il nono capitolo, *Die Indizes zu den verschiedenen Drucken*, il quale riconosce nell'indice un elemento

Anche per via di questa sua particolare e tarda genesi, l'indice è rimasto a lungo trascurato dalla critica, implicitamente avvertito come di secondaria importanza nell'economia dell'edizione erasmiana. Solo di recente esso è stato rivalutato nella sua funzione essenziale di attrarre, con più o meno efficacia, la curiosità dei potenziali acquirenti e lettori³⁸⁵: l'intrinseca funzionalità dell'Indice non era passata inosservata, tuttavia, agli occhi di Vittori.

Non solo Valla e Lelli, ma molti altri importanti umanisti italiani, assieme all'esperienza di formazione presso l'officina di Aldo Manuzio, allargano il panorama di riferimento di Erasmo. Secondo la critica più recente, lo stesso *entourage* di Amerbach avrebbe consegnato a pacchetto quasi confezionato un metodo e una concezione editoriale già ben definiti nelle mani di Erasmo³⁸⁶, il cui apporto è stato così di molto ridimensionato non solo come biografo, ma anche in relazione agli sviluppi di una nuova metodologia di critica testuale in rottura col passato.

Sembra ormai dimostrata la lettura di una vicenda editoriale senza soluzione di continuità rispetto ai predecessori, non solo italiani: ipotesi avallata dalla critica non solo per via della ripresa, per la propria edizione, degli *argumenta*

dell'edizione di immediato impatto sul pubblico e, dunque, determinante per il successo dell'edizione. Dill ne offre un'analisi, muovendo dall'indice fortemente voluto da Erasmo e commissionato a Ecolampadio, sino agli indici dell'edizione di Basilea del 1565, passando dalle edizioni parigine del 1533-34 e del 1546. A questo capitolo è associata l'*Appendix VI, Die Vorreden zu den Indices*, che presenta in ordine le prefazioni a vari indici, a partire da quello curato da Pellicanus e stampato nel 1526 presso l'officina basileese.

³⁸⁵ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 73.

³⁸⁶ Ma l'appena citato confronto con Reisch riguardo alla tassonomia da imporre all'opus *Hieronimianum* rappresenta, evidentemente, una non trascurabile eccezione.

e della tripartizione tassonomica di Lelli ma anche dalla possibilità concreta, appunto, che l'officina frobeniana avesse utilizzato per il testo base degli *opera omnia* del 1516 l'edizione pubblicata da Saccon nel 1508.

Già Husner, Lardet, Hellinga e de la Mare³⁸⁷, avevano ipotizzato che proprio l'edizione Saccon fosse stata utilizzata da Froben come *Druckvorlage*, ma nel corso dell'ultimo decennio, la questione del *textus receptus* dell'edizione erasmiana è stata definitivamente risolta. Dill ha dimostrato che non una, ma ben tre copie dell'edizione del 1508 ebbero ognuna un proprio ruolo nella costituzione del testo geronimiano curato da Erasmo³⁸⁸.

Le numerose corrispondenze tra le correzioni manoscritte – di grafia non erasmiana – sull'edizione Saccon del 1508, catalogata come K518 dalla Bibliothèque Humanist di Sélestat, e l'edizione stampata a Basilea nel 1516 – come nel caso dell'*argumentum* alla lettera 22 a Eustochio, proverebbero in via

³⁸⁷ Cfr. F. Husner, *Die Handschrift der Scholien des Erasmus von Rotterdam zu den Hieronymusbriefen*, in *Oberbibliothek der Öffentlichen bibliothek der Universität Basel, zum 70. geburtstag am 16. januar 1935, von Freunden und Fachgenossen dargebracht*, Basel, 1935, pp. 132-146; Lardet, *Introduction*, cit., pp. 226*-234*; A.C. de la Mare – L. Hellinga, *The First Book Printed in Oxford. The Expositio Symboli of Rufinus*, «Transaction of the Cambridge Bibliographical Society» 7 (1978), pp. 184-244. Cfr. U. Dill, *Prolegomena*, cit., p. 170 ss.

³⁸⁸ In particolare, la *Druckvorlage* autentica sarebbe andata perduta a seguito della pubblicazione dell'*opus Hieronymianum* nel 1516; una seconda copia servì a Erasmo come *Handexemplar*; infine la terza copia appartenne verosimilmente a Beato Renano ed è quella da identificare con la Saccon del 1508 conservata attualmente nella Bibliothèque Humanist di Sélestat, sotto la sigla K518. Per una sintesi della questione e la bibliografia di riferimento, si rimanda allo studio di Ueli Dill. Cfr. Dill, *Prolegomena*, cit., *passim*. Cfr. Naquin, *On the Shoulders*, cit., pp. 319-417. I capitoli XI-XIII (in particolare il dodicesimo: *Teodore Lelli's Argumenta and the 1508 Sélestat Saccon*, pp. 362-389), e l'intera appendice di Naquin sono stati concepiti per verificare le ipotesi di Dill.

definitiva l'utilizzo, da parte di Erasmo, dell'edizione di Saccon per la costituzione del testo di almeno un certo numero di *epistulae* geronimiane.

Non solo la revisione del testo: l'Olandese aveva concepito, per la propria edizione di Gerolamo, un diversificato sistema di segmenti ermeneutici che ne aiutassero a comprendere la complessità. Come anticipato, Erasmo riprendeva da Lelli gli *argumenta* e la loro funzione introduttiva rispetto al testo geronimiano edito³⁸⁹. Questi brevi testi rappresentavano originariamente una sorta di sommario a uno o a due livelli (*aliud argumentum*)³⁹⁰ che l'editore romano aveva anteposto a ciascuna lettera, inserendovi ipotesi sul contesto dello scritto geronimiano preso in considerazione.

Naquin ha chiarito i rapporti tra gli *argumenta* lelliani e quelli erasmiani³⁹¹ mettendo in evidenza come spesso per Lelli l'*argumentum* costituisse anche lo spazio della discussione critica, in cui questioni di stile o di dottrina³⁹² potevano suggerire persino la messa in discussione di testi tradizionalmente attribuiti a Gerolamo.

³⁸⁹ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 270: «Teodoro de' Lelli was likely the first editor to introduce argumenta as a regular form of commentary in collections of Jerome's letters».

³⁹⁰ Lardet, *Introduction*, cit., p. 200*: «Il revient à Lelli d'avoir introduit – ou conclu – nombre de pièces, surtout les plus longues par un *argumentum* (parfois deux)». Il solo Naquin, mi pare, informa di un terzo livello di *argumenta*: «To these argumenta preceding every letter Lelli sometimes added a second and even a third argumentum (*aliud argumentum*)» introducendo il caso dell'*Epist. Audi filia*. Cfr. Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 366.

³⁹¹ *Ivi.*, pp. 362-389, affronta ampiamente la questione relativa a tale rapporto rivelando i numerosi nessi esistenti tra i due apparati di commento; ma sull'argomento cfr. anche Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 270-272.

³⁹² *Ivi.*, p. 274: «a few of Lelli's argumenta clearly situate Jerome in the orthodox camp».

L'*argumentum* lelliano racchiudeva in sé questa triplice funzione, diremmo, introduttiva al testo, apologetica e dottrinarina, o più prettamente critico-filologica. Erasmo, attribuendo al proprio *argumentum* la sola funzione di introduzione ai contenuti e ai destinatari del testo, formulò altri segmenti paratestuali, che provvedessero alle seconde due funzioni lelliane: gli antidoti e *scholia*, e le *censurae*. Per il suo Padre prediletto, Erasmo ideò, dunque, un impianto efficacemente particolareggiato, spianando, anche in questo caso, la strada a Vittori.

Gli *argumenta* introduttivi di Erasmo erano dei veri e propri sommari di varia lunghezza³⁹³, costruiti su una struttura ben definita, con l'identificazione del destinatario della lettera, il contesto dello scritto e i suoi contenuti; tali segmenti non erano sempre scritti *ex novo* dall'Umanista, ma, come puntualizza la Milazzo, potevano ricalcare le parole «di Lelli o, più spesso, di un autore più antico³⁹⁴».

Una funzione analoga rivestivano le *censurae*, apposte da Erasmo come introduzioni ai testi ritenuti spuri e, pertanto, caratteristiche del volume dedicato alle opere di paternità non geronimiana – come abbiamo visto, il secondo volume della prima edizione, il quarto a partire dall'edizione del 1524³⁹⁵.

³⁹³ Per un'analisi più sistematica degli *argumenta*, cfr. J.-C Margolin, *Érasme, éditeur*, cit., pp. 812-818.

³⁹⁴ Cfr. Clausi – Milazzo, *Una storia*, cit., p. 81, nota 117.

³⁹⁵ Insolito è il caso rappresentato dall'epistola 148 *ad Celantiam*, ricondotta dalla tradizione a Gerolamo, a giusto titolo segnalata come spuria da una censura erasmiana, e tuttavia inserita all'interno del primo tomo, destinato alle opere ritenute genuine. Cfr. Lardet, *Introduction*, cit., p. 223*.

Nelle sue censure, Erasmo dava conto delle motivazioni che lo avevano spinto a ritenere il testo spurio: questioni stilistiche ma anche particolarità dottrinarie poco compatibili con le linee giudicate più autenticamente geronimiane³⁹⁶.

Gli *argumenta* non sono l'unico strumento paratestuale giunto ad Erasmo dalla tradizione. Una forma di note esplicative tipica della trasmissione dei testi per via manoscritta, nota come *marginalia*, arricchisce il corpo del testo geronimiano fornendo immediati riferimenti alle fonti citate ma anche brevi giudizi di critica testuale e di attualità³⁹⁷. Le note a margine, pur numerose, non costituiscono, però, una presenza sistematica dell'edizione geronimiana. Rare nella prima edizione, saranno incrementate in vista dell'edizione del 1524, e, tuttavia, non compaiono, se non in maniera eccezionale, nel terzo e quarto volume delle *epistolae* geronimiane edite da Erasmo³⁹⁸.

Un vero e proprio *unicum*, invece, caratteristico dell'edizione geronimiana di Erasmo³⁹⁹, è rappresentato dall'*antidotus*, un ulteriore segmento paratestuale

³⁹⁶ Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 54. Per alcuni esempi concreti, cfr. Margolin, *Érasme, éditeur*, cit., p. 118-824.

³⁹⁷ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 255: «Editorial interventions in collections of Jerome's letters began in scribal times. These interventions usually came in the form of *marginalia*. While some margins were bare, others provided at the very least variant readings, showing that medieval editors of Jerome were aware of the multiformity and thus the instability of the textual transmission». A Pabel rimando per un'analisi approfondita di questo elemento ermeneutico presente in quasi tutta la tradizione su Gerolamo (pp. 255-270). Ma sui *marginalia* si tornerà nel commento alla *Vita Hieronymi* di Vittori. Cfr. Vol. II, *Appendix I*.

³⁹⁸ Cfr. *ivi*, cit., p. 259: «The *marginalia* disappear completely in the third and fourth volumes, except for the denunciation of the roguish interpolator in the volume of spuria, the fourth volume in the second edition».

³⁹⁹ Cfr. *ivi*, 334: «The *antidotus* as a paratextual genre seems in Erasmus to be unique to the edition of Jerome».

con funzione esplicitamente apologetica. Si tratta, infatti, di un particolare commento concepito da Erasmo per precisare e difendere la posizione geronimiana espressa nello scritto e recepita dalla tradizione come ambigua rispetto alle linee ufficiali. Attraverso queste brevi esposizioni, Erasmo difendeva in vario modo l'immagine ortodossa di Gerolamo, fornendole in questo senso dei veri e propri 'antidoti' da opporre al veleno istillato dalle interpretazioni ereticali⁴⁰⁰.

È, tuttavia, l'ampio apparato scoliastico ad aver ottenuto massima attenzione dalla critica. Attraverso l'incessante processo di rielaborazione cui furono soggetti in vista delle varie edizioni, gli scoli hanno costituito la visuale ideale per raccontare 'diacronicamente' l'*opus Hieronymianum* di Erasmo⁴⁰¹ e la

⁴⁰⁰ Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 135; Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 183, n. 3: «[...] vengono annotate, contestualizzate, giustificate o, a volte, riprese, posizioni geronimiane che possono apparire devianti rispetto all'ortodossia ed esporre quindi il Padre all'attacco dei pseudo-teologi. È proprio contro tale possibilità che l'antidoto entra in campo, per arginare il veleno del sospetto e per contenere le posizioni di Gerolamo, contestualizzandole nei confini che le sono propri». Ma cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 340: «The purpose of the *antidoti* is to attribute the discomfort that Erasmus' readers might feel to the discrepancy of the times and often enough to inflict discomfort on his readers by contrasting the ideals of Christian antiquity embodied in Jerome with the demise of these ideals evident in their own religious malpractice». È stato già messo in evidenza come, a nostro parere, la funzione dell'antidoto sia stata presa in prestito e sviluppata ulteriormente dall'*argumentum* lelliano: «[...] Quem librum ipse suspicatur a Pelagio scriptum ad virginem. Hanc autem epistolam *velut antidotum quoddam ad venenum* ipsi libello subiecimus, maxime ut beatum Hieronymum haeresis calumnia purgaremus». Cfr. *supra*, pp. 45-57. Un vocabolario di assoluta pregnanza, che vedremo riattualizzato dallo stesso Vittori.

⁴⁰¹ Ci riferiamo, in particolar modo, alla poderosa tesi dottorale (oltre 800 tesi) di Ueli Dill, *Prolegomena*, cit.; ma gli *scholia* hanno rappresentato l'angolo privilegiato per guardare all'intero sistema ermeneutico, se non all'intera edizione, anche nel libro di B. Clausi, *Ridar voce*, cit. Si vedano anche gli elementi su cui Margolin, autore di un lungo articolo sull'edizione geronimiana di Erasmo, ha scelto di focalizzarsi. Cfr. Margolin, *Érasme éditeur*, cit., p. 788: «[...] quatre thèmes retiendront spécialement mon attention: 1) avant tout, et plus longuement, les différentes préfaces

sua ricezione: i continui interventi di correzione, infatti, rispondevano, in larga parte, alle critiche che ne accompagnarono la pubblicazione nel 1516.

Gli scolii, del resto, costituiscono l'apparato di commento più sistematico, sostituito dalle *censurae* solo in caso di testi ritenuti spuri⁴⁰². Scolii esplicativi avevano caratterizzato anche altre edizioni di Erasmo, costituendo il «tratto distintivo della sua opera di editore»⁴⁰³, ma nel caso dell'*opus Hieronymianum* essi si arricchirono di una connotazione ulteriore, riuscendo a mettere in risalto il carattere erudito degli scritti di Gerolamo, e, dunque, la straordinaria cultura che li permeava, parallelamente al loro valore paradigmatico nella prospettiva erasmiana di una riforma teologica.

Gli scolii più prettamente *filologici* fungevano da apparato critico, con l'annotazione sistematica delle varianti rilevate e di congetture proposte da Erasmo; simili in ciò alle *Adnotationes* valliane⁴⁰⁴ che nel frattempo l'Umanista arricchiva in vista di una seconda edizione uscita proprio nel 1516, in

[...]; 2) les résumés, ou argumenta [...]; 3) les *censurae* [...]; 4) les *scholia*, ou gloses [...]. Il segmento erasmiano meno studiato resta, ad oggi – come è prevedibile considerato il trattamento riservatogli da Erasmo, il marginale – cui solo Pabel ha dedicato un'ampia sezione in virtù della loro frequenza all'interno della tradizione geronimiana. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 255-270.

⁴⁰² Un contributo essenziale sull'impianto ermeneutico al Gerolamo erasmiano è Clausi – Milazzo, *Il commento, gli scolii, il testo. Spinte ideali e percorsi reali dell'«Opus Hieronymianum» di Erasmo*, in *I Padri sotto il Torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI*. Atti del convegno di studi promosso dalla Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino, in collaborazione con l'Università di Firenze e l'Università di Pavia (Firenze 25-26 giugno 1999), a cura di M. Cortesi, Firenze, 2002, pp. 67-114.

⁴⁰³ *Scholia* corredano le edizioni erasmiane del *De officiis* di Cicerone, di Curzio Rufo, dei *Disticha Catonis*, di Plauto, Plinio il Vecchio e Terenzio; di Eucherio, Lattanzio e Origene. Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 183.

⁴⁰⁴ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 212.

contemporanea con l'edizione di Gerolamo. Gli *scholia* erasmiani potevano anche essere più specificamente esegetici, pensati, dunque, per facilitare la lettura di testi pregni di riferimenti non sempre immediatamente riconoscibili, o più generalmente eruditi, di tipo esplicativo⁴⁰⁵.

Sono queste, dunque, le tre macro-categorie cui rispondono gli scolii erasmiani e attraverso le quali l'Olandese si rivolse al lettore facendosi *co-author* di Gerolamo⁴⁰⁶. Non è, dunque, un caso che sarebbero stati proprio gli *scholia* e gli *antidoti* i segmenti dell'edizione erasmiana più colpiti dalla futura censura, accanto alla biografia del santo ricostruita nel corso del 1517.

Scritta da Erasmo quando il resto dei volumi dell'edizione già uscivano dalla tipografia frobeniana, e pubblicata, effettivamente, l'anno seguente, secondo la critica, la *vita Hieronymi* dev'essere, in ogni caso, intesa come parte integrante dell'intera architettura su cui si fonda il Gerolamo dell'Olandese: anzi, ne riflette figurativamente il complesso ideologico ad essa sotteso.

Sebbene concepita e approntata solo in un secondo momento rispetto alla pubblicazione dei volumi con gli scritti geronimiani, Erasmo le affidò la funzione

⁴⁰⁵ Resta una lettura fondamentale il volume di S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, 1973. tra le maggiori fonti di Dill. Dello stesso studioso svizzero si segnala un articolo sul significato del termine *σχόλιον* e la sua evoluzione, dall'uso secondo la tradizione greca antica sino all'applicazione erasmiana, passando attraverso il determinante riuso in ambito latino per opera di Gerolamo e Isidoro: U. Dill, Zur Übernahme des Begriffs *scholion* in die lateinische Sprache, «MH» 61 (2004) pp. 92-128. Pubblicato nel 2002, il contributo, già citato, di B. Clausi – V. Milazzo, *Il Commento*, cit., pp. 67-114.

⁴⁰⁶ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 254.

di *accessus* all'intera edizione⁴⁰⁷: la caricò, per di più, di un intento pedagogico, ben avvertibile, e di un carattere programmaticamente 'rivoluzionario', rispetto alla tradizione agiografica su cui si innestava per discostarsene.

La biografia di Gerolamo, in effetti, si apriva con una lunga sezione introduttiva, dal tono polemico ma di finalità, diremmo, metodologica. Una sorta di manifesto della concezione storiografica di Erasmo, attraverso cui l'Umanista volle argomentare la propria presa di distanza da quanti lo precedettero nello scrivere riguardo al Padre di Stridone.

Erasmo polemizza con gli agiografi che lo hanno preceduto, critica la loro tendenza a tramandare elementi meravigliosi inventati a tavolino (*fincti*), nel tentativo maldestro di favorire la devozione nei confronti del Santo; di contro, annuncia il proprio metodo, assolutamente sincero e fondato su fonti garantite: innanzitutto – sebbene non esclusivamente – gli scritti dello stesso Gerolamo. Tale *praefatio* occupa le ll. 1-175, secondo l'edizione critica della *vita Hieronymi* a cura di Morisi Guerra⁴⁰⁸, e introduce al corpo biografico vero e proprio (ll. 175-1258). Quest'ultimo ricopre la sezione più ampia dell'intero scritto ma è esso stesso infarcito di numerosi spunti polemici che anticipano più ampie

⁴⁰⁷ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 115-117. In part., p. 116-117: «Connotare come *accessus* la *Vita Hieronymi* significa dunque render conto della sua funzione introduttiva e per altri versi richiamare l'opera di mediazione che attraverso essa Erasmo, *quasi magister*, si attribuisce rispetto al testo e al suo autore. Egli riduce di fatto lo schema serviano alla sola *vita auctoris*, delegando la presentazione e il commento dei contenuti agli *argumenta* e agli *scholia*. Ciò rafforza l'interdipendenza della *Vita* dagli altri elementi dell'edizione, enfatizzando la figura del Padre e conferendo un rilievo forte – un *unicum* nelle edizioni erasmiana – all'esperienza biografica come chiave di comprensione degli scritti».

⁴⁰⁸ Erasmo, *Vita*, cit.

argomentazioni trattate in una sezione finale, nuovamente, di carattere polemico-apologetico (ll. 1259-1893)⁴⁰⁹.

Erasmus appose *marginalia* anche alla propria biografia di Gerolamo: tali segmenti sarebbero suonati come una sorta di incisivi sommari che lemmatizzavano commenti sulle qualità di Gerolamo o sulle caratteristiche di altri personaggi citati, giudizi personali di attualità, e, meno frequentemente, riferimenti alle fonti utilizzate. Di seguito, i *marginalia* erasmiani che è possibile leggere nella prima pagina della *vita Hieronymi* di Basilea:

- Mendacium officiosum
- Augustino hostis mendacii
- Si fingendum est, probum exemplar est fingendum
- Stulte conficta *vita Hieronymi*

La definizione di Sights di marginale ci sembra aderisca pienamente alle annotazioni erasmiane: in particolare, in quanto intese come ‘amplificazioni’ del testo; oppure ‘interpretazioni’ non riconducibili all’autore del testo edito; addirittura ‘obiezioni’ dell’editore rispetto all’interpretazione dell’autore; nonché ‘enfattizzazioni’ di passaggi, ‘glosse’, e così via⁴¹⁰. Tale definizione, anticipiamo, non aderirà altrettanto

⁴⁰⁹ Dopo averne brevemente ricordato la struttura tripartita, rimandiamo ad altre sezioni della tesi, in cui la *vita Hieronymi* di Erasmo viene affrontata secondo prospettive differenti. Cfr. *supra*, *Pars prima*, pp. 16-18, ma in particolare, in appendice, per un confronto con la biografia antagonista firmata dal Vittori: Cfr. Vol. II, *Appendix I*, p. 94 ss. A queste sezioni rimando anche per una bibliografia particolareggiata sull’argomento.

⁴¹⁰ W. Sights, ‘Managing’ Readers. *Printed Marginalia in English Renaissance Books*, Ann Arbor, 2001, pp. 25-26. Pabel estende la definizione di Sights all’intero apparato ermeneutico su

efficacemente all'impiego di marginale proposto da Vittori, nella propria, concorrente, biografia del Santo.

Gerolamo. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 254: «Many of the functions that William Sights enumerated for *marginalia* easily apply to the various paratexts analyzed in this chapter, in particular 'adding detail peripheral to the text' (amplification), 'providing references, particularly to Scripture but also to classical and contemporary works' (annotation), 'co-opting a text for purposes likely not anticipated by its author' (appropriation), 'objecting to some point made by the author' (correction), 'calling attention to important items' (emphasis), 'clarifying meaning' (explication), 'defending the author against detractors' (justification), and 'identifying figures of speech and other artful uses of language and argumentation' (rhetorical gloss)».

Capitolo V

Un'edizione per la Controriforma

L'opus Hieronymianum di Mariano Vittori

Vittori fondò la propria edizione di Gerolamo sul controverso modello erasmiano. L'intento confessionale e l'elemento polemico, immediatamente avvertibili, caratterizzarono, tuttavia, un'impresa editoriale di tutto rispetto. Pur in chiave rigorosamente 'confessionalizzante', rispetto al proprio modello, anche per Vittori l'operazione filologica sulla tradizione geronimiana doveva servire da veicolo ideologico. Calcando la propria edizione su quella dell'Umanista, il Vescovo creava l'alternativa ortodossa ed erudita all'inadeguato precedente erasmiano.

I primi tre volumi dell'edizione usciti in *Aedibus Populi Romani*, tra il 1564 e il 1565, constavano rispettivamente di 12 *folia* più 187 pagine il primo volume, 291 pagine il secondo volume e 458 pagine più 27 *folia* dell'*Index* il terzo volume⁴¹¹: essi contenevano le lettere di Gerolamo e furono dedicati a Pio IV. Nel corso del biennio 1571-1572, dedicati a Pio V, uscirono altri tre volumi contenenti i commentari biblici geronimiani; il primo di questi volumi constava di 707 pagine, il secondo di 391 e il terzo 319 pagine più 92 *folii*⁴¹².

Uscirono, infine, postumi, nel 1572, gli ultimi tre volumi dell'edizione, dedicati a Gregorio XIII. Di essi, i primi due, rispettivamente il VII e l'VIII

⁴¹¹ Cfr. Rodriguez – Lanzetti, *Un collaborateur inconnue*, cit., p. 20.

⁴¹² Per le descrizioni dei quattro primi tomi, cfr. F. Barbero, *Paolo Manuzio*, cit., pp. 140-143, p. 161; dal quinto in poi, A. M. Giorgetti Vichi, *Annali della stamperia del popolo romano (1570-1598)*, Roma, 1959, pp. 70-72, pp. 76-77.

dell'edizione, di 252 pagine e 236 pagine ciascuno, contenevano altri commentari biblici; il IX volume di 236 pagine presentava gli *spuria* attribuiti a Gerolamo. Ognuno di questi ultimi tre volumi era preceduto da una *censura* generale. Ai nove volumi dell'edizione fu aggiunto un decimo di 171 pagine contenente l'*Index Locupletissimus*; questo, tuttavia, sarebbe entrato a far parte del IX volume come appendice già a partire dalla ristampa⁴¹³ del 1575-1576, ad opera della stessa officina romana⁴¹⁴.

Ecco il titolo completo dell'opera, come apparve nel 1565:

Epistolae D. Hieronymi Stridonensis, et libri contra haereticos, ex antiquissimis exemplaribus, nunc primum, opera ac studio Mariani Victorii Reatini emendati, eiusdemq. argumentis, et scholiis illustrati. Adiecta est operis initio vita D. Hieronymi, olim falso ab Erasmo, aliisque relata, quam idem Marianus ex eius scriptis collectam primus edidit. Paginarum lateribus testimonia Sacrae scripturae a D. Hier. citata, quae in Erasiana editione deerent ab eodem Mariano apposita. Index locupletissimus, novo quodam modo, veluti summa quaedam operis, ordinato contextus, ad eodem Mariano compositus. Loca Sacrae Scripturae, a D. Hieronymo explicata. Romae, MDLXV, apud Paulum Manutium, Aldi F., in Aedibus Populi Romani.

⁴¹³ Ma su questa definizione si tornerà a breve.

⁴¹⁴ Come nota Lardet, «Les deux éditions de 1564 et de 1575 sont disposées de façon remarquablement similaire [...]. Outre tells variantes textuelles [...], les seules différences consistent en ce que l'éd. de 1575 imprime en italique et non en romain les références scripturaires marginales et qu'elle ajoute des numéros (dans les marges intérieures) et des astérisques (dans le texte) renvoyant commodément aux scholies masses à la fin des volumes (non numérotées dans les éditions antérieures)». Cfr. Lardet, *Introduction*, cit., p. 234*.

Come indicato dal titolo, i primi tre volumi dell'*opus Hieronymianum* edito da Vittori, contenevano tutti quei testi del Padre latino, tra cui trattati polemici o apologetici, in forma di lettera, che la tradizione riuniva comunemente sotto la definizione di *Epistolae*⁴¹⁵. Esse si presentavano secondo l'ordine già proposto da Erasmo, suddivise, ovvero, nelle categorie tematiche di tradizione Ielliana⁴¹⁶. In questa prima edizione, gli scolii vennero raggruppati tutti nel terzo volume, così da occupare le pagine 283-458. Nella seconda edizione, del 1575-1576, gli scolii furono, invece, pubblicati in appendice a ciascun volume, occupando del primo le pagine da 189 a 244, del secondo le pagine da 293 a 372 e del terzo le pagine da 283 a 320.

Le edizioni successive calcano perfettamente la struttura erasmiana, ponendo l'apparato di commento relativo a ciascuna lettera al termine del corpo della lettera stessa. Sarà questo il modello che si imporrà nelle successive edizioni. Quando le *annotationes* di Gravio, su cui si tornerà, andranno a confluire nell'*opus Hieronimianum* di Vittori, esse seguiranno immediatamente gli scolii del Reatino apposti a ciascuna lettera.

La pubblicazione degli *opera omnia* fu temporaneamente interrotta per la volontà del pontefice di dirottare l'attività della tipografia di Paolo Manuzio su altre opere la cui divulgazione fu considerata prioritaria, ovvero il *Catechismo* e il

⁴¹⁵ Ne sono un esempio l'operetta polemica *Adversus Iovinianum*, in due libri, e la lettera a indirizzata a Rufino, più nota con il titolo di *Apologia*, contenuti entrambi nel secondo volume delle *Epistolae*.

⁴¹⁶ Ricordiamo: παραινετικά καὶ παραδειγματικά (*ad institutionem vitae christianae*); ἐλεγτικά καὶ ἀπολογετικά (*refelluntur heretici; calumniis respondetur*); ἐξηγηματικά (*enarrationes*). Cfr. Lardet, *Introduction*, cit., p. 222; Margolin, *Érasme, éditeur*, cit., p. 793.

Breviario. Ne è testimone lo stesso Vittori in alcune lettere inviate all'amico ser Cappelletti, come questa del 14 giugno del 1567:

Penso d'esservi avanti il Sole Leone (*scilicet*, presso il Cappelletti) *si aliud non fuerit impedimento*; e tanto più lo penso, quanto che la stampa sarà impedita nelli breviarii, desiderando questi signori, che eschino tutti li breviarii di Roma ad uso di tutta la Christianità. Il che se si farà, la stampa per adesso non potrà stampare né S. Hieronymo, né la Biblia⁴¹⁷.

La stampa degli *opera omnia* riprese nel 1571, con la pubblicazione di altri tre volumi dedicati al nuovo papa Pio V. Il primo di questi, ovvero il quarto dell'intera serie, conteneva i commentari ai quattro profeti maggiori, il secondo l'Ecclesiaste e i dodici profeti minori e il terzo i commentari a Matteo, alle lettere di Paolo ai Galati, agli Efesini, a Tito, a Filemone e infine la traduzione geronimiana del *De Spiritu Sancto* di Didimo.

Il primo tra gli ultimi tre volumi dedicati a Gregorio XIII, ovvero il settimo dell'intera edizione, conteneva i commentari ai *Salmi* e il *Salterio* tradotto dall'ebraico; l'ottavo era dedicato ai commentari geronimiani a Giobbe, ai proverbi di Salomone, alle epistole di Paolo e le quattro omelie di Origene sul *Cantico dei Cantici*; il nono e ultimo volume dell'edizione, presentava tutti gli *spuria* attribuiti dalla tradizione a Gerolamo.

Questi volumi presero inizialmente nome dall'ordine di pubblicazione: *alter tomus*, *tertius*, *quartus*, e così via. Nel 1572, tuttavia, insieme alle ristampe del secondo e del terzo volume, secondo questa originaria titolatura, compariva, per

⁴¹⁷ Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 83.

la prima volta, anche un primo volume intitolato *Opera omnia*, cui sarebbe seguito il resto della serie. Sotto questa nuova formula, l'*opus Hieronymianum* di Vittori si sarebbe diffuso anche nel resto dell'Europa, cattolica e protestante, grazie a due importanti edizioni uscite, tra il 1578 e il 1579, a Parigi e ad Anversa, dalle officine di stampa, rispettivamente, di Sebastian Nivelles e di Christophe Plantin⁴¹⁸.

A parte queste due edizioni – in particolare quella pubblicata da Plantin, su cui torneremo –, meriterebbero uno studio specifico, e ben più approfondito rispetto alle notizie che stiamo per dare, anche tre altre pubblicazioni legate, in maniera diversa, alla storia dell'edizione geronimiana di Vittori. Le loro vicende si intersecarono al contributo del Vescovo, offrendo tre differenti paradigmi di approccio alla questione del Gerolamo 'di' Erasmo.

La prima di queste tre pubblicazioni è l'antologia geronimiana del gesuita Pietro Canisio⁴¹⁹, stampata per la prima volta nel 1562, a Dillingen, presso l'officina di Sebaldus Mayer, prima di vedere altre tre pubblicazioni a Parigi, per opera di Sebastian Nivelles nel 1582 e nel 1583, e di suo figlio Robert, nel 1588. All'edizione del 1582 si deve l'inedita combinazione dei prodotti editoriali di Canisio e Vittori⁴²⁰.

⁴¹⁸ Secondo L. Doutreleau, «à Rome, Anvers, Paris ou Cologne eut (*scilicet* Vittori) dix éditions en l'espace de cent ans». Cfr. L. Doutreleau, *Le De Spiritu Sancto de Didyme et ses éditeurs*, «Recherches de Science Religieuse» 51 (1963), pp. 383-406, p. 397. Ci proponiamo di portare prossimamente a termine un'indagine, già avviata, sulla disseminazione dell'*opus* al di fuori dei confini della Penisola.

⁴¹⁹ Cfr. *supra*, pp. 53-59.

⁴²⁰ Questo il titolo: *D. Hieronymi Stridonensis Epistolae selectae et in libros tres distribuitae, opera D. Petri Canisii Theologi; nunc denuo ad exemplar Mariani Victori Reatini Episcopi Amerini, emendatae argumentisque illustratae. Epistolarum, atque aliorum opusculorum, quae tribus hisce libris*

Come preannunciava il titolo di questa nuova edizione, le lettere scelte da Canisio sarebbero state presentate al lettore con un testo corretto sulla base dell'edizione del Vittori e accompagnate dagli *argumenta* di quest'ultimo. Prima della comparsa dell'edizione geronimiana di Vittori, Canisio si era servito del testo edito da Erasmo⁴²¹. Dall'edizione di Basilea non aveva, ovviamente, ripreso tutti quegli elementi dell'apparato ermeneutico e paratestuale, che le varie Inquisizioni avevano tutte condannato *in toto*: scomparivano, dunque, gli *argumenta*, *scholia* e *antidoti* firmati dal grande Umanista.

Per le prime due edizioni, Canisio aveva provveduto, in parte, a sostituire le prime due tipologie con commenti propri: quando, nel corso del biennio, gli *opera omnia* geronimiani a cura di Vittori furono pubblicati a Parigi da Nivelles, al Gesuita si presentò l'occasione di pubblicare la propria antologia corretta e arricchita sulla base del testo e del commentario del Reatino.

Grazie a pubblicazioni come quella di Pietro Canisio e di Mariano Vittori, la Chiesa romana riprendeva il suo «confessional control of Jerome's writings»⁴²²,

continentur, ordo ac numerus adiectus est. Cum rerum et verborum Indice locupletissimo. Parisiis, apud Sebastianum Nivellium, Sub Ciconiis, via Iacobaea. M. D. LXXXII cum Privilegio Regis.

⁴²¹ Ecco come, nella prefazione dell'edizione del 1562, Canisio presentava l'ordine tripartito della propria antologia: «In primum librum eas reiecimus quae plane familiares videntur, sive argumentum, sive brevitatem et perspicuitatem eorum quae scribuntur, expendas; secundo libro dantur epistolae graviores, quae prolixius et accuratius de rebus magni momenti disserunt. Hic mirifice docet Hieronymus de vera pietate clericos, monachos, puellas, virgines, viduas, matronas et omnis fere conditionis, sexus et aetatis Christianos, dum nimirum Pauli instar, omnia factus omnibus, omnes in Christo lucrifacere studet. Tertius porro liber historias continet, exempla praeclara sanctorum et sanctarum ostendit, in quibus legendis varius est fructus et sancta quaedam piorum oblectatio» (f. A5r).

⁴²² Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 95.

ma, accanto a queste edizioni dichiaratamente anti-erasmiane, trovarono spazio anche edizioni con un carattere meno cospicuamente polemico o confessionale. Esse mirarono a correggere le edizioni di Erasmo dalle numerose pecche in materia erudita che le avevano caratterizzate, senza entrare nel merito dello spinoso dibattito religioso contemporaneo. A quest'ultimo genere di interventi appartengono le annotazioni su Gerolamo di Enrico Gravio⁴²³: anche la loro pubblicazione era destinata a incrociarsi con la storia dell'*opus Hieronymianum* di Vittori.

Molte delle pubblicazioni legate al nome di Enrico Gravio uscirono postume a cura di Johannes Antonianus, successore del Domenicano sulla cattedra di teologia di Nimega. Nel 1568, grazie a lui, comparve ad Anversa, presso l'officina di Guglielmus Silvius, un'edizione in ottavo di dieci lettere geronimiane corredate delle annotazioni di Gravio: la *Epistolarum D. Hieronymi deca prima*.

A distanza di dieci anni ognuna dall'altra, quest'edizione ebbe due ristampe rinominate *Annotationes et castigationes in S. Hieronymi epistolas*, uscite a Parigi, nel 1609, e a Colonia, nel 1618. Ma, più importante per la storia

⁴²³ L'olandese Enrico Gravio, noto anche come Vermolano, fu monaco domenicano e professore di teologia a Nimega. Rinomato per le sue conoscenze sulle Scritture, curò tre edizioni patristiche pubblicate a Colonia. La sua prima pubblicazione era consistita in una serie di brevi note di carattere filologico che emendarono il testo ricostruito da Erasmo per l'edizione di Cipriano. Alle annotazioni cipriane pubblicate nel 1544 seguì l'edizione di Giovanni Damasceno due anni dopo; mentre a otto anni dalla morte del suo editore, uscì postuma nel 1560 l'edizione di Paolino di Nola, a cura del successore di Gravio sulla cattedra di teologia a Nimega, Johannes Antonianus. Notevole discrepanza tra Lardet e Pabel sulla ricostruzione della storia dell'edizione geronimiana di Gravio. Pabel sembra ignorare una prima edizione del 1568, facendo seguire alla pubblicazione su Paolino di Nola del 1560, direttamente l'edizione commista al materiale su Gerolamo del Vittori. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 96; Lardet, *Introduction*, cit., p. 249*.

dell'edizione di Vittori, nel 1643 sarebbe stata pubblicata a Parigi un'edizione composta di Gerolamo, in cui le annotazioni di Gravio sarebbero state apposte a ciascuna lettera, immediatamente in successione agli *scholia* di Vittori⁴²⁴.

Evitando qualsiasi esplicito riferimento al dibattito tra cattolici e riformati, le annotazioni di Gravio si mantengono sul piano della critica testuale, non aspirando o non ponendosi affatto l'obiettivo di offrire una versione *confessionalizzata* di Gerolamo. Pur nella ripresa sistematica dell'apparato scoliastico di Erasmo, Gravio non entra in polemica con l'Umanista né indulge in discussioni apertamente dottrinali. Lo stesso Antoniano a cui si deve la prefazione dell'edizione del 1568 menziona Erasmo senza toni polemici, ribadendo l'intento filologico delle correzioni effettuate sul testo tradito e soprattutto la necessità di mostrare le origini e le fonti dei passi geronimiani, evidenziando i richiami interni all'intera opera del Padre di Stridone⁴²⁵.

Particolare attenzione viene quindi data alle fonti di Gerolamo, sia classiche che cristiane, e alla trascrizione di eventuali *loci paralleli*. Gravio fece delle sue *Annotationes* un imponente apparato critico, utile nell'emendazione dei numerosi passi lasciati corrotti dal suo connazionale Erasmo⁴²⁶: una premura che

⁴²⁴ *Sancti Hieronymi Stridoniensis Operum tomi I II III, continentes eius epistolas et libros contra haereticos, ex antiquissimis exemplaribus opera ac studio Mariani Victorii Reatini Episcopi Amerini emendati, argumentis et scholiis illustrati. Accedunt hac ultima editione Henrici Gravii Annotationes eruditissimae in Epistolas et variorum locorum ex manuscriptis Codicibus emendationes, a R. P. Andrea Schotto, S. I. emendata et aucta, Parisiis, Compagnie de la Grande Navire, M. D. C. XLVIII.*

⁴²⁵ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 97: «He gathered together as it were into one little sheaf congruent opinions in order to explain not only what Jerome himself had written or what his source was but with what wit and charm he had changed the same expression into one or another different form».

⁴²⁶ Dall'analisi di Lardet del commento graviano all'*Apologia* si evince che il domenicano dedica alla critica testuale 48 scoli su 241 scoli totali. Egli facendo riferimento spesso ad un *codex*

avrebbe costituito un *modus operandi* caratteristico anche della filologia del Vittori.

L'obiettivo confessionale torna al primo posto presentando la terza delle pubblicazioni la cui storia incrociò il destino dell'*opus Hieronymianum* di Vittori. Immediato successore di quest'ultimo nell'editare Gerolamo, infatti, sarebbe stato un teologo luterano, Adam Tribbechov, che portò alla stampa la prima edizione protestante degli scritti dello Stridonense.

È il 1684: la monumentale pubblicazione avviene a Francoforte sul Meno e a Lipsia in contemporanea; dedicata a Ernesto Federico I di Sassonia, essa rappresenta un vero tributo all'edizione erasmiana, su cui elabora i primi nove dei suoi dodici volumi totali. Il decimo volume mette insieme tutti gli scolii di Vittori, le *Adnotationes* di Enrico Gravio e i commenti su Gerolamo di Fronton du Duc e di Latino Latini. L'undicesimo e il dodicesimo presentano, infine, i contributi esegetici di due eruditi spagnoli, Francisco a Messana e Ferdinando Vellosillo⁴²⁷.

La prefazione scritta da Tribbechow precisava le posizioni assunte nei confronti delle precedenti edizioni geronimiane, con particolare riferimento,

vetus offre sei miglioramenti del *textus receptus* erasmiano su otto emendazioni proposte. Cfr. *Apologia*, cit., p. 249-250.

⁴²⁷ *Sancti Hieronymi Stridonensis Opera omnia cum notis et scholiis, variis item lectionibus, Desiderii Erasmi Roterodami, Mariani Victorii Reatini, Henrici Gravii, Frontonis Ducaei, Latini Latini aliorumque subnexis indicibus novis, 1. Locorum S. Scripturae, 2. Capitum doctrinae fidei, 3. Miscellaneorum moralium, historicorum, & philologicorum, 4. Explicatarum pericoparum Evangelicarum. Auctoritate et sumptibus... Friderici, Ernesti Pii filii, ducis Saxoniae... post Basileensium & Parisiensium exemplarium collationem edita Francofurti ad Moenum et Lipsiae, apud Christianum Genschium, MDCLXXXIV.*

ovviamente, a Erasmo e Vittori. Tribbechow aveva scelto di recuperare il contributo filologico erasmiano ritenendolo il migliore mai apportato negli studi su Gerolamo, e basava tale giudizio sulla totale aderenza dell'Olandese al messaggio geronimiano più autentico: il vescovo di Amelia avrebbe, invece, effettuato un'edizione maliziosa, compromessa dalle linee guida dettate dagli ambienti curiali da cui gli era stata commissionata⁴²⁸.

Vittori avrebbe, in concreto, falsificato il commento erasmiano, eliminando in maniera sistematica le critiche mosse contro gli abusi del clero e la corruzione che caratterizzava l'alta gerarchia ecclesiastica, sin dai tempi di Gerolamo. Partendo da questo assunto, l'edizione erasmiana corrispondeva maggiormente, com'è ovvio, alla sensibilità protestante dei nuovi editori sassoni.

Il teologo rimprovera al Vittori di aver sottomesso la propria impresa filologica all'ideologia ufficiale impegnata nella lotta contro l'eresia luterana. *Obsequium amicos, veritas odium parit*: la disonestà intellettuale di Vittori diventa adulazione nei confronti della curia, secondo il sassone, che adatta al caso del Vescovo di Amelia il celebre verso terenziano⁴²⁹.

Il detto era già entrato a far parte della raccolta paremiografica di Erasmo (*Adagio* n. 1853), per un doppio riferimento che potrebbe non esser stato casuale, quasi Tribbechow avesse voluto offrire all'Umanista la possibilità di difendersi con le sue stesse parole, torcendo contro il velenoso detrattore cattolico proprio

⁴²⁸ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 346: «No doubt acting on the wish of his superiors, Vittori made it his business to defraud Erasmus of the acclaim that he won for his edition of Jerome, and he spread hatred for Erasmus for having censured the notorious morals of the clergy both in the religious situation of his day and in confrontation with the works of Jerome».

⁴²⁹ Terent., *Andria*, I atto, v. 68.

l'accusa su cui egli aveva basato, in buona misura, la propria pubblicistica anti-
erasmiana⁴³⁰.

Per comprendere le argomentazioni di Tribbechov, bisogna fare un passo
indietro.

⁴³⁰ CWE, *Adagia* II, 9, 53, p. 110: «*Obsequium amicos, veritas odium parit*. Senarius est proverbialis apud Terentium in *Andria*, non admonens, quid oporteat fieri, sed ostendens, quid vulgo fiat. Vulgaris enim amicitia constat obsequiis; nam invicem conivere ad familiarium vitia, *Haec res et jungit, junctos et servat amicos*. At inter veros amicos nihil est veritate jucundius, modo absit asperitas agrestis et inconcinna gravisque. [...] Sed nescio quomodo verum est, quod in *Andria* familiaris meus Terentius dixit: 'Obsequium amicos, veritas odium parit'. Molesta veritas est, siquidem ex ea nascitur odium, quod est venenum amicitiae; sed obsequium multo molestius, quod peccatis indulgens praecipitem amicum ferri sinit; maxima autem culpa in eo est, qui et veritatem aspernatur et in fraudem obsequio impellitur [...]

Dietro l'edizione di Mariano Vittori

I nove volumi dell'edizione geronimiana guadagnarono al Reatino ogni sorta di onori. Il vescovo vi dedicò grandi sforzi, destinandoli ad essere la sua massima creazione, ma essi non nacquero certo per sua iniziativa. L'incarico di provvedere a una edizione 'confessionalizzata' dei testi di Gerolamo gli venne dall'alto degli ambienti curiali e forse non gli toccò da subito, ma piuttosto venne affidato alla sua persona in sostituzione di altre figure di spicco su cui la scelta iniziale era caduta.

Gli *opera omnia* di Gerolamo curati dal Vittori furono sicuramente frutto di un'operazione corale, quantomeno nella sua fase preparatoria⁴³¹. È lo stesso Vittori a informarcene della dedica a Pio IV del 1565: al cardinale Morone, protettore del Reatino, va il grande merito di aver demandato a monaci domenicani e benedettini la collazione dei manoscritti a loro disposizione

⁴³¹ Cfr. P. Petitmengin, *Les éditions patristiques*, cit., p. 11: «Cette édition (*scilicet* l'edizione geronimiana di Vittori) importante et sérieuse malgré la violence de ses attaques contre Erasme, *haereticus ille omnium pestilentissimus*, fait le lien avec la production, plus vivante, du pontificat de Grégoire XIII. Elle est la première à bénéficier d'un travail collectif qui va devenir la règle: vingt manuscrits sont collationnés par des Bénédictins et des Dominicains, à l'instigation du cardinal Morone. Dans ce cas là, c'est un éditeur de renom qui a pu bénéficier, grâce à la demande des autorités ecclésiastiques, de l'aide massive de collaborateurs qualifiés. Un pas de plus est franchi avec les grands travaux pontificaux, comme la révision du *Corpus Iuris canonici*, de la Bible ou du calendrier. Ils se font dans le cadre de commissions romaines, présidées par un ou plusieurs cardinaux et constituées de savants venus de toute l'Europe catholique, et en particulier d'Espagne».

sull'edizione erasmiana. I manoscritti collazionati, con la segnalazione delle varianti erasmiane da sostituire, furono consegnati a lavori conclusi a Vittori che poté quindi provvedere comodamente alla *constitutio textus* negli alloggi offertigli dal Cardinale:

Quidquid autem utilitatis ex hoc opere in Ecclesia exsurget quod quidem erit plurimum Ioan. Morono, amplissimo et absolutissimo Cardinali, magna ex parte omnes adscribant: qui vir ex prudentia, religione aliisque rebus praeclare gestis innumeris tibi notissimus quanti sit faciendus, ex una tantum Tridentini Concili absolute totus iam⁴³², puto, orbis agnuit. Is enim primum per Monachos suae protectioni commendatos conferri Hieronymi exemplaria cum Erasmanis voluit, collata deinde mihi examinanda tradidit: et ut perducere ad finem opus possem, omni commoditate in domo sua, ubi multis ab hinc annis honorifice diversor fouit et iuuit⁴³³.

La dedica a Pio IV, che costituisce in sé una sorta di manifesto dell'edizione, informa di molti altri personaggi che con il loro intervento favorirono l'impresa del Reatino. Prima di Morone, posto nella chiusa della dedicatoria quasi a voler creare su di lui maggiore enfasi, Vittori cita anche il

⁴³² C'è qui il riferimento al proscioglimento dell'accusa di eresia mossa a Morone da Paolo IV, per la quale il cardinale milanese visse due anni incarcerato presso Castel Sant'Angelo. Solo a seguito del pieno reintegro del Cardinale avvenuto sotto Pio IV, Vittori entrò al suo servizio, ottenendo dal nuovo protettore di vivere nei suoi alloggi e una cospicua pensione. Nel 1563 Vittori seguì il suo protettore a Trento, dove, per nomina papale, Morone fu incaricato di presiedere all'ultima fase del Concilio, in sostituzione del cardinale Ercole Gonzaga, appena deceduto. Cfr. *Supra*, Cap. II.

⁴³³ A 1565, vol. I, f. 1v.

cardinale Amulio, voluto da Pio IV a capo della commissione cardinalizia di revisione dei testi biblici e patristici: egli avrebbe seguito con premura il procedere dei lavori editoriali avviati dalla commissione sino al momento della stampa a cura di Paolo Manuzio, convocato a Roma su richiesta del pontefice affinché *suis praeclarissimis typis* procedesse alla stampa delle nuove edizioni ufficiali:

Huic autem necessitati optime Sanctitas tua Pie Quarte prospexit, Romam Paulum Manutium, Aldi filium, aduocando, ut suis praeclarissimis typis, toti orbi iamdiu ex patris memoria celeberrimis, et sua doctrina ac sedulitate etiam illustratis, Sanctorum veterum libros correctos excuderet ac pervulgaret magnoque cum iudicio addidit ad hanc rem praeter alios ornatissimos proceres, M. Antonii Amulii, amplissimi Cardinalis, patriae meae Episcopi, viri omni laude cumulati, vigilantiam pariter et protectionem, ita enim is ad hoc opus sustentandum promouendumque intentus et assiduus est, ut desiderari in eo non possit amplius⁴³⁴.

Non del tutto pacifica la questione se l'incarico di provvedere a una edizione degli *opera omnia* di Gerolamo, dopo il pericoloso successo erasmiano, fosse toccata in un primo momento a Sirleto, crediamo di poter dimostrare. Nella dedica a Pio IV, Vittori ammette di aver seguito per la sua edizione un'importante linea guida suggeritagli dal Cardinale bibliotecario. Erasmo peccava massimamente rispetto alle *litterae Graecae*, e la sua scarsa conoscenza della

⁴³⁴ *Ibidem*.

lingua lo induceva ai frequenti errori che, con spreco di grandi forze, Sirleto correggeva, nel frattempo, nelle sue *Adnotationes*:

Adhibuimus praeterea in restituendis locis Illustrissimi Cardinalis Gulielmi Sirleti iudicium, cui Erasmi vafrities et imperitia, praesertim litterarum Graecarum, iam diu compertissimae erant, ex locis, quae in *testamento nouo* Erasmi vitiassae, longo labore ipse deprehendit, sicut opus, cum inuulgatum fuerit, omnibus ostendet.

Sirleto sperò sino agli ultimi giorni della sua vita che la propria opera, iniziata nel lontano 1546, sarebbe stata prima o poi consegnata alle presse vaticane. Destinate a fornire il materiale critico per un'edizione che sostituisse il *Novum Instrumentum* erasmiano, le *Adnotationes* tuttavia rimasero inedite e l'auspicio del Vittori che, una volta *vulgatae*, avrebbero dimostrato a tutti le grandi pecche di Erasmo restò così insoddisfatto.

Il Reatino poteva, in ogni modo, contare sul materiale raccolto da Sirleto sui testi neotestamentari. Ecco come Sacchetti Sassetti commenta brevemente il sostegno garantito da Sirleto al Vittori nello sfidare l'edizione erasmiana⁴³⁵:

⁴³⁵ La vicinanza di Sirleto e Vittori è comunque confermata anche per gli anni successivi. In una lettera del 6 gennaio 1566 all'amico Pietro Cappelletti, ora canonico di Rieti, Vittori aggiornandolo sul pericolo turco ad un certo punto esclama: «Questa notte poco n'è mancato che non havemo havuto Papa il mio Cardinal Sirletto» (Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., Appendice I, doc. III, p. 79). Un altro indizio di consuetudine col Sirleto nel corso degli anni è una lettera del 6 ottobre 1570 al medesimo Cappelletti (*ivi*, p. 87): «Io son stato molto male, pure comincio ad andare in volta e son tutto in S. Hieronymo. Mess. Martino vostro mo parte da me; m'ha mostrata un po' d'oratione che farà nella lettione, che leggerà passato domani avanti li Cardinali Camerlengo, Alciati e Sirletti: come un di quelli che concorrono alla lettura. S'el mio Cardinale ci fussi [*scilicet* Morone], questa prova si faria in casa nostra. Spero haverà l'intento suo».

[...] Sicché il Vittori, accingendosi all'ardua impresa di correre il medesimo arringo col dotto umanista olandese, sapeva bene quanta fatica avrebbe dovuto durare. Ma a confortarlo de' suoi lumi fu pronto il famoso card. Guglielmo Sirleto che, senza curarsi della propria fama, era largo di aiuti e di consigli agli studiosi⁴³⁶.

La bibliografia è concorde nel riconoscere a Sirleto una proverbiale modestia. La sua disinteressata generosità è ben dimostrata da una serie di aneddoti tramandati sulla sua figura, ma anche dal suo ruolo attivo e, soprattutto, non dichiarato, dietro le grandi imprese filologico-letterarie dell'epoca, come si evince dall'articolo di Backus e Gain in particolare nel paragrafo emblematicamente intitolato *Au service des érudits*⁴³⁷.

Seguita giustamente questa intuizione, notiamo, però, che i due studiosi non hanno rilevato nell'edizione di Gerolamo del Vittori alcun indizio della presenza di Sirleto, rinvenuta, invece, in numerose edizioni sia patristiche che classiche in un elenco, tuttavia, non ancora definitivo, per loro stessa ammissione. Da

⁴³⁶ Sacchetti Sasseti, *La vita*, p. 52.

⁴³⁷ I. Backus – B. Gain, *Le cardinal Guglielmo Sirleto*, p. 925: «Il est impossible de déterminer le nombre de travaux d'érudition dont Sirleto a facilité la réalisation, parfois en puisant sur ses propres deniers: communication de manuscrits à des éditeurs, copies ou collation de codices, révisions, corrections. La modestie du savant calabrais ne facilite pas nos investigations. Dans certains cas, toutefois, les préfaces des humanistes nous permettent de mesurer l'étendue des activités de Sirleto et la variété des domaines où s'exerçaient ses compétences philologiques»; e p. 901: «Aucun ouvrage n'a été publié sous son nom et nous devons à la minutie des auteurs de certains catalogues d'avoir pu retrouver la trace de traductions ou d'emendations faites par Sirleto. Nul doute que cette liste puisse s'accroître de plusieurs titres».

Sacchetti Sasseti, del resto, si ricava esclusivamente che l'incarico di editare Gerolamo fu affidato a Vittori dalla commissione presieduta da Amulio⁴³⁸.

Ma Sacchetti Sasseti offre un'altra informazione, aggiungendo immediatamente che in realtà «il primo impulso a sobbarcarsi all'immane fatica gli venne da fra Tommaso Marriques, maestro del Sacro Palazzo, che, dopo averlo a ciò indotto, lo confortò all'uopo de' suoi incoraggiamenti⁴³⁹». Vittori, in effetti, in uno scolio su san Tommaso scrive:

Hunc autem praecipuum ecclesiae doctorem, Pii V Pontificis Opt. Max. mandato, Illustrissimus Cardinalis Vincentius Iustinianus, D. Dominici ordinis Primas et eruditissimus simul ac nunquam satis laudatus F. Thomas Marriques, sacri Palatii magister (qui in restituendo Hieronymo primus me impulit et saepe operis pondere fatiscentem sublevavit animavitque) omni ex parte emendatissimum, integre Romae impressum, magna Catholicorum utilitate, nuper Christi ecclesiae reddiderunt⁴⁴⁰.

⁴³⁸ Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit., p. 51: «La commissione cardinalizia incaricata di queste ristampe, della quale faceva parte il Morone e l'Amulio era a capo, in tal congiuntura non lasciò inoperoso Mariano Vittori e gli diede l'alto incarico di restituire ed illustrare S. Girolamo, i cui scritti, specialmente quelli contro gli eretici del suo tempo, sembravano quant'altri mai acconci a combattere le nuove eresie».

⁴³⁹ Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit., p. 31.

⁴⁴⁰ *Ivi*, p. 51. Vittori fa qui riferimento all'edizione degli *opera omnia* in 17 volumi *in folio* di san Tommaso (Romae, Haeredes A. Bladi, 1570), commissionata da Pio V, e pubblicata nel 1570 (*nuper*) a cura appunto di Tomás Manrique (m. 1573) e Vincenzo Giustiniani (1517-1582). Cfr. G.L. Masetti Zannini, *Intorno all'edizione romana delle opere di s. Tommaso (1569-1571)*, «Studi Tomistici» 1 (1974), pp. 285-290. F. Barberi cita l'inciso tra parentesi attribuendolo alla dedica a Pio V che apriva il quarto tomo. Cfr. F. Barberi, *Paolo Manuzio*, cit., p. 141.

Già compagno di Sirleto e Vittori all'interno della commissione di revisione della *Vulgata*, lo spagnolo Tommaso Manriquez, maestro del Sacro Palazzo, con un *instrumentum* del 29 gennaio 1562 beneficiava il Calabrese con «una concessione allora straordinaria», permettendogli di «ritenere presso di sé e di leggere i libri di qualunque eretico, perché altrimenti non avrebbe potuto attendere al suo compito, giacché ciò non avrebbe potuto fare senza “conoscere gli errori nelle loro fonti”»⁴⁴¹.

Questo prezioso privilegio fu concesso a Sirleto almeno dodici mesi prima che abbandonasse l'incarico di editare Gerolamo per l'aggravarsi del suo stato di salute. Bisogna credere che per portare a termine la propria edizione geronimiana – *contro-riformistica* e in dichiarata polemica con gli *opera omnia* erasmiani condannati dall'*Index* – sostituendosi all'infermo Sirleto, Vittori fu beneficiato del medesimo privilegio⁴⁴².

Nessun cenno, dunque, del biografo di Vittori, ad un eventuale passaggio di incarico da Sirleto a Vittori dell'impresa geronimiana: le tracce in tal senso, tuttavia, si sono moltiplicate negli anni della nostra ricerca.

⁴⁴¹ Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 273, che cita da un autografo conservato nell'Archivio Vaticano (Instrum. Miscell. n. 4017), noto già a Zaccaria. Cfr. *Storia polemica della proibizione de' libri scritta da Francescantonio Zaccaria e consecrata alla santità di papa Pio Sesto felicemente regnante*. A Roma per Generoso Salomoni, con licenza de' Superiori. MDCCLXXVII, p. 305.

⁴⁴² A proposito della revisione della *Vulgata* e della stampa delle due opere liturgiche a cui contribuì al fianco di Sirleto, ecco quanto Vittori scrive in una lettera a ser Cappelletti, il 6 gennaio 1567, due anni dopo la pubblicazione dei primi tre volumi degli *opera omnia* di Gerolamo: «S. Santità sta bene e le riforme vanno innanzi. Il breviario si stampa, et il catechismo si stampa anco in volgare. Io ho lettere dal Abbate di Monte Cassino, che presto mi mandarà le biblie rescontrate, sì che non perderò tempo». Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 82.

Il passo di uno scolio sulla Calabria, trascurato dalla critica e citato dal Sacchetti Sasseti solo a dimostrazione di quante lodi Vittori indirizzasse al cardinale calabrese, spinge ad ipotizzare che quest'ultimo abbia lasciato un'impronta ben più profonda sull'edizione geronimiana del Reatino:

Venit ad Magnam Graeciam] Calabriam nunc vitamur, quod Graeci eam oram tenuerint, Oenotrii primum, mox alii genuit eruditissimos semper viros, ut aetate nostra Gulielmum Sirletum, cum quo has omnes Hieronymi emendationes contulimus. Vir enim est adeo in Graecis Latinisque omnium generum litteris, sacris praesertim, et veterum patrum lectione versatus, ut quem illi comparem, hac tempestate habeam neminem. Sacrum nunc Cardinalium ornat collegium; quo sola probitas eruditioque hominem nuper evexit, anno scilicet MDLXV, quo haec commentabamur⁴⁴³.

Confero è il verbo latino da cui deriva il tecnicismo *collazione*, termine chiave di una critica testuale in pieno processo di sistematizzazione ai tempi dei nostri due personaggi⁴⁴⁴. *Collata* erano già gli *exemplaria* geronimiani che furono

⁴⁴³ B: vol. II, p. 347. Si tratta dello *scholium* n. 80 dell'*Apologiam adversus Ruffinum*: Gerolamo racconta il proprio viaggio da Roma verso Oriente passando per la Calabria. Interessante il riferimento di Vittori all'isolamento della regione per motivi dottrinari.

⁴⁴⁴ Cfr. S. Rizzo, *Il lessico filologico*, cit., pp. 243-249. La studiosa, che, per la propria monografia, indaga programmaticamente un arco di tempo che va «dal Petrarca a tutto il quattrocento» (p. X), testimonia indirettamente che l'uso del verbo *confero* giunto a Vittori corrisponde già, senza ombra di dubbio, alla moderna accezione. Sappiamo dalla studiosa che *confero* è «fin dall'antichità termine tecnico per 'collazionare', usato sia per la collazione della copia coll'esemplare da cui deriva, eseguita subito dopo la trascrizione, sia per il confronto di codici diversi». Secondo Rizzo, che porta a testimone Timpanaro, «non si possono distinguere nella filologia umanistica *recensio* ed *emendatio*, ma solo due forme di *emendatio*, quella *ope codicum* e quella *ope ingenii*. La collazione è per gli umanisti un momento dell'*emendatio*: essi collazionano

consegnati a Vittori dai monaci sottoposti di Morone nelle fasi iniziali della grande impresa editoriale, come ammette Vittori nella dedica a Pio IV.

La prima frase di questo scolio sulla Calabria sembra, tuttavia, lasciar intendere altro: con Sirleto, Vittori non avrebbe solo provveduto a collazionare i manoscritti contenenti le opere di Gerolamo; meglio, avrebbe discusso in corso d'opera tutte le varie correzioni, *omnes emendationes*, da apportare al testo di Gerolamo⁴⁴⁵.

Ciò porterebbe a interpretare ben più radicalmente l'affermazione di Höpfl per cui Vittori portò a termine la sua fatica editoriale su Gerolamo «unter Mithilfes Sirlets», ovvero con la collaborazione di Sirleto⁴⁴⁶. Tra le lettere inedite di Paolo Manuzio, pubblicate per la prima volta da Renuard, ne compare una, la quindicesima, in cui è lo stesso celebre tipografo a dare conferma alla nostra congettura.

codici [...] per migliorare il testo di cui dispongono introducendovi le varianti che appaiono preferibili». Un'eccezione' – che, tuttavia, per il nostro caso, cronologicamente successivo e fuori dal periodo trattato dalla Rizzo, potrebbe aver costituito, piuttosto, una svolta – è rappresentato da Angelo Poliziano, che per primo avrebbe distinto «fra il momento del *conferre* e quello dell'*emendare*»: distinzione che mi pare chiaramente sottesa al lessico di Vittori. Cfr. S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze, 1963, p. 4.

⁴⁴⁵ Utile, nel nostro caso, anche la definizione di *emendatio*, per la quale, Rizzo attua una triplice distinzione. *Emendatio* era quella svolta dallo stesso autore sulla propria opera, prima della pubblicazione; *emendatio* era anche quella attuata dai copisti sulla copia effettuata a partire dal modello; ma l'*emendatio* utile a comprendere il lavoro svolto da Vittori sul testo geronimiano è sicuramente quella di terza tipologia. Cfr. Rizzo, *Il lessico*, cit., p. 244: «[...] va distinta un'altra attività assai più ampia e importante che mira non a controllare la correttezza di una determinata copia e la sua fedeltà all'esemplare, ma a restituire per quanto possibile il testo genuino dell'autore liberandolo da errori e lacune penetrati nella tradizione. È quel che noi chiamiamo 'critica del testo' e che gli umanisti, come abbiamo detto, indicano ugualmente con i verbi *emendo* e *corrigo*».

⁴⁴⁶ Höpfl, *Beiträge*, cit., p. 80; Rodriguez – Lanzetti, *Un collaborateur inconnu*, cit., p. 14.

È il 25 novembre 1561: Paolo Manuzio si schernisce davanti all'amico Girolamo Seripando per la fiducia accordatagli, insieme al Cardinal Morone, nell'affidargli l'incarico di provvedere a una prefazione che accompagnasse la stampa postuma di alcuni scritti del Cardinale Pole⁴⁴⁷. Ha accettato l'incarico, ma a Roma, dove si è da poco trasferito con la sua officina di stampa, manca ancora del materiale tipografico fondamentale:

Le cose appartenenti alla stampa già sono in ordine, eccetto li caratteri, che da Venetia aspetto fra dieci dì, e la carta, che mi è stata promessa alla fine del presente mese. Mancherebbono le opere, se il Prot. Sirletti non havesse posto mano all'Epistole di S. Girolamo, nelle quali trova bellissime correzioni. Il Faerno promise il Cipriano, ma non l'ha dato mai; non però in cose sacre mi sarei fidato interamente del giudizio suo. Hora egli è passato a miglior vita; ne il Sirletti è molto sano. Prego Dio che ce lo conservi, che veramente è un gran puntello per sostener la stampa con la dottrina e diligenza sua [...]⁴⁴⁸

Sirleto è infermo, ma Paolo Manuzio scommette sulla sua cultura in materia sacra, giudizio ben diverso rispetto a quello riservato al Faerno. Non ci sarebbe nulla da stampare nella sua nuova officina capitolina, se non fosse che Sirleto non avesse, nel frattempo, intrapreso un impegno di tipo filologico sulle

⁴⁴⁷ Stupisce che persino questo incarico, che Paolo Manuzio aveva inizialmente rifiutato non sentendose in grado, fu affidato a Mariano Vittori che conobbe il Polo personalmente e fu tra i suoi familiares in occasione di importanti missioni diplomatiche all'estero. Non risulta che Manuzio abbia avuto quale familiarità con il Cardinale defunto nel 1558: non si pensò a Vittori in quanto personaggio di secondaria levatura nella curia di quegli anni?

⁴⁴⁸ A.-A. Renouard, *Annales de l'imprimerie des Alde ou Histoire des trois Manuce et de leurs éditions*, Paris, 1834³, p. 528.

«Epistole di S. Girolamo». Paolo Manuzio non è il solo a fornirci questa informazione. Una lettera del 6 dicembre 1561 di Latino Latini al Masio informa:

Manutius noster propediem aliquid excusum dabit; putoque, Cyprianum, plurimis locis in integram lectionem restitutum, adytum ad majora moliendo patefacturum. In eo autem conferendo cum antiquissimo veronensi codice, litteris paene majuscolis scripto, quandoquidem ita viri rei litterariae constituendae voluerunt. Sirleto totus est in Hieronymo purgando. Nec desunt mirae vetustatis codices, nuper undique conquisiti, ex quibus multa maximique momenti loca facile restituentur. In graecis quoque scriptoribus eodem opera sumitur, ita, ut sperandum brevi sit, multa in luce proditura, quae hactenus paucis erant cognita, plurima vere longe emendatiora⁴⁴⁹.

Questo passo, che ben esprime le attese attorno alle fatiche degli intellettuali che vivificavano l'editoria curiale avviata da Pio IV, testimonia, *en passant* e con assoluta certezza, l'impegno in prima persona del Sirleto sui testi geronimiani. Passa poco più di un anno, e le attività della tipografia manuziana incorrono in diversi impedimenti: Sirleto, affidandoci nuovamente a Latino Latini, ha lasciato l'incarico di editare Gerolamo per via del suo precario stato di salute:

Patronus meus in difficillimum morbum incidit [...] eoque impedimento coactus et Cyprianum semirestitutum, et alia omnia studia abieci [...]

⁴⁴⁹ *Iulii Pogiani Sunensis Epistolae et orationes olim collectae*, cit., vol. II, p. 273, n. h.

Sirletus [...] in Hieronymo purgando non voluntate, sed viribus destitutus, interim, quod tempora magis postulare videntur, in restituendis actis synodorum opera navat⁴⁵⁰.

Barberi conosceva questi testi e ammette che Vittori riconobbe «lealmente l'aiuto prestatogli dal Sirleto», ma, un attimo prima di tessere un elogio del Reatino, introduce il nome di un nuovo presunto collaboratore: Achille Stazio⁴⁵¹. In realtà, la lettera alla base di tale affermazione non lascia convinti del fatto che Achille Stazio fosse considerato dal Borromeo, semplicemente, uno dei collaboratori nell'impresa geronimiana:

⁴⁵⁰ Cfr. *ivi*. Si tratta di nuova lettera di Latino Latini al Masio, datata 16 giugno 1562. Il patrono di Latino Latini, citato a inizio del passo, è il cardinale Giacomo Puteo. Nato a Nizza, ma originario di Alessandria, sarebbe morto l'anno successivo all'invio di questa lettera, il 26 aprile 1563, all'età di sessantotto anni. Si basava sulla stessa testimonianza, ma ricavandola da altra fonte, Paschini. Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., pp. 275-276: «Per l'edizione di San Girolamo s'era pensato dapprima al Sirleto; ma poiché questi era impedito dalla malattia, il lavoro fu affidato a Mariano Vittori, il quale lo condusse a termine alcuni anni dopo». Latino Latini fu membro della commissione incaricata di revisionare il *Corpus Iuris canonici*, ma anche il principale curatore degli *opera omnia* di Cipriano, la prima edizione patristica ad uscire dalla tipografia vaticana nel 1563. Sulla vicenda si tornerà tra poche pagine.

⁴⁵¹ F. Barberi, *Paolo Manuzio*, cit., p. 142: «Altro collaboratore – ma non sappiamo in quale misura – a questa edizione sembra essere stato il filologo portoghese Achille Stazio. Ciò si ricava da una lettera che il card. Borromeo indirizzò il 30 aprile 1565, al card. Infante di Portogallo, allo scopo di ottenere che allo Stazio, che era in procinto di ripartire da Roma per la sua patria, fosse concesso di restarvi almeno tutta l'estate [...]». Così P. Paschini, *Cinquecento*, cit., p. 136: «Da una lettera che il Borromeo inviò al cardinale infante di Portogallo, il 30 aprile 1565, si sa ch'egli fece in modo di trattenere a Roma l'erudito Achille Stazio, 'perché aveva bisogno di uomini letterari molto pratici ed esperti nel trattare gli antichi libri' e voleva che lo Stazio attendesse alla collazione e correzione critica delle opere di San Girolamo».

Nunc id consilii cepit, ut quae olim a Sanctissimis viris conscripta sunt, quae temporum injuria, vel librariorum inscitia, multis ea in locis depravavit, in suam pristinam veritatem restituantur: neque hanc curam, et cognitionem illi eripiunt aliarum rerum occupationes, cum hujus industriae fructus dit praesens, et fore prospiciat, ut, ad usum posteritatis etiam redundet: sed litteratorum hominum copia opus est ad hanc rem, qui in veterum librorum tractatione sint multum, diuque versati, et ingenii, ac iudicii laude excellent, ut vera a falsis diiudicare, et seligere facile possint. Quo in genere eminent Achylles Stadius; quapropter egi cum Ferdinando Menesio Oratore regio diligenter, ut is tamdiu apud nos esset, dum aetas efflueret, eam praesertim ejus opera in d. Hieronymi libris inter se conferendis, et corrigendi uti SS: D. N. vellet, et ut tenui ipse est valetudine, periculosa tam longi itineris ratio videretur, si hoc tempore se in viam daret. Quae da re Menesium ad te scripsisse arbitror: fecit tua vel humanitas, vel in Pontificem M. pietas, ut Statium, quem jam in Lusitania revocaras, tamen adhuc Romae teneremus. Te igitur rogo, atque oro, ut hoc in eam partem accipias quasi doctissimi hominis ingenium, operam, industriam religioni commodes; quas enim utilitates ipsius doctrina praebuerit, quae certe erunt... liberalitati tuae acceptas regeremus. Et quoniam videtur subvereri ne contra sui regis voluntatem, et praeter opinionem tuam acciderit, ut Romae diutius commoraret, erit mihi vehementer gratum, si vir modestissimus intelliget, quod nostro consilio profectionem suam in mensem Septembrem rejecerit, illud, et Regem, & te non modo probare, verum etiam in optimam partem accipere. Deus te salvum, et incolumen nobis diu praestet. Romae pridie Cal. Maii MDLXV⁴⁵².

⁴⁵² Cfr. *Stephani Baluzii Tutelensis Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta opera ac studio Joannis Domini Mansi Lucensis, Tomus Tertius continens Monumenta Diplomatica et Epistolaria, Lucae, MDCCLXII, Apud Vincentium Junctinium. [...] p. 525, lettera XVIII. Nel Baluze – Mansi è possibile trovare l'intera lettera, ma l'estratto relativo ad Achille Stazio si trova, con leggere modifiche, anche in Glussianus – Rubeus Oltrocchi, De vita et rebus gestis s. Caroli Borromei S. R. E. Cardinalis Archiepiscopi Mediolani lirbi septem quos ex Joanne Petro Glussiano [...] latine reddidit Bathassar Oltrocchi [...] Mediolani*

Come abbiamo visto nelle pagine precedenti, Vittori aveva riconosciuto, nella dedica a Pio IV, il lavoro di *équipe* che aveva agito specialmente in termini di collazione. Tali collaboratori, non meglio specificati, gravitavano nell'insieme anonimo dei monaci sollecitati dal Morone: non ci sembra questo possa essere il caso di un intellettuale rinomato come Achille Stazio⁴⁵³. La dedica a Pio IV non lascia intendere alcun intervento concreto, accanto all'impegno del Vittori, eccetto quello, riconosciuto come preziosissimo e, anzi, determinante nell'approccio scelto, di Guglielmo Sirleto.

Vittori si sarebbe sembre riferito al 'suo' *S. Hieronymo* rivendicandone l'assoluta paternità con particolare orgoglio:

Il mio S. Hieronymo si stampa, un foglio al dì, e ben corretto, e sarà opra degna, et immortale, e sarà tanta differenza fra li mei e quei di prima, quanto è fra il celo, e la terra. A questo dunque attenderò come opra ch'è tutta mia, né pende da altri che da me. [...] Di Roma a 8 di Marzo nel '70⁴⁵⁴.

MDCCLI, Ex Typographia Bibliothecae Ambrosianae apud Joseph Marellum superiorum facultate ac privilegio, p. 37, n. a: «Extant in Ambrosiana Bibl. Literae hac super re ad Cardinalem Infantem Lusitaniae datae prid. Cal. Maji anno MDLXV. *Literatorum hominum copia opus est, qui in veterum librorum tractatione sint multum, diuque versati, et ingenii, ac iudicii laude excellent, quo in genere eminet Achilles Stadius. Quapropter egi cum Ferdinando Mensio Oratore Regis diligenter, ut is tamdiu apud nos esset, quamdiu aetas efflueret, cum praesertim ejus opera in Sancti Hieronymi libris inter se conferendis, et corrigendis uti S. D. N. vellet.*».

⁴⁵³ Su Achille Stazio, una ricca letteratura secondaria. Sarà nostro impegno provvedere a una verifica delle carte del Portoghese, di cui gran numero è tutt'oggi conservato nella Biblioteca Vallicelliana. Cfr. *I libri di Achille Stazio alle origini della Biblioteca Vallicelliana*, a cura di M. T. R. Corsini. Roma, 1995.

⁴⁵⁴ Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 85. Lettera rivolta a Ser Cappelletti.

Tuttavia, un'altra lettera a Ser Cappelletti, rettore della parrocchia di Greccio e amico del Nostro, suggerisce che, almeno per un momento, appena dopo la pubblicazione dei primi tre volumi geronimiani, Vittori temette, forse, di esser finito, in prima persona con la sua opera, nell'*Indice dei libri proibiti*:

Semo arrivati sani e salvi, in quel tempo che li signori Imbasciadori Vinitiani facevano l'intrata⁴⁵⁵. Gionto in camera trovai su la tavola l'indice de li libri prohibiti, e così sobbito me mesi a leggerlo per quelle parole che mi diceste quando venemmo da Grece, ch'a me fu cosa nova udirle, maxime non s'essendo stampato l'indice⁴⁵⁶, se prima io non lo vedi, et havendolo più volte letto, e non ci havendo trovato mai simil cosa. Così lettolo di novo con anzia, trovai in vero ch'io dicevo la verità, e colui che vi havea detto il contrario si gabbava in grosso. Si che *non possum non mirari hominum malignitatem, aut inscitiam potius*⁴⁵⁷. Conciosa che ne l'indice non solo non ci

⁴⁵⁵ Siamo alla vigilia della Guerra di Cipro (1570-1573), ma già dal 1566, alla morte del sultano Solimano con cui Venezia era in buoni rapporti, l'atmosfera in Occidente tornava tesa. La Serenissima avrebbe presto reagito all'allarme lanciato dal suo bailo Marcantonio Barbaro presso Costantinopoli, allestendo una flotta e avviando una serie di azioni dimostrative. Vittori potrebbe voler far riferimento a una di queste operazioni navali che precorrono l'imminente scontro. L'epistolario del Reatino testimonia la concitazione da Roma di fronte alle mosse e alle contromosse dei due schieramenti, dalle prime tensioni allo scoppio della guerra per la rivendicazione turca di Cipro.

⁴⁵⁶ Vittori si sta probabilmente riferendo all'ultimo indice stampato a Roma, quello del 1564. Ma sembra, a questo punto, curioso che egli possa affermare «maxime, non s'essendo stampato l'Indice».

⁴⁵⁷ Sacchetti Sassetti riporta la frase in corsivo: si tratta, forse, di una citazione, che, tuttavia, non riesco a identificare. Mi limito pertanto a segnalare un simile costrutto presente nello scolio n. 58 al primo libro dell'*Adversus Iovinianum*, quasi Vittori volesse suggerire una sorta di richiamo interno, chiaro a chi avesse avuto l'opportunità di leggere il suo Gerolamo, come sicuramente fece l'amico Ser Cappelletti: «58. *Syllae Felicis*] Sic enim cognominari volebat. Hoc in loco miram Erasmi negligentiam vel inscitiam potius licet animadvertere: 'Sylla, inquit, plures habuit uxores, primum Caeciliam, Metelli Pont. Max filiam, deinde Aeliam, tertio loco Caeliam, paulo post Metella'⁴⁵⁷[...]. Paucis verbis multa peccat.

sia simil cosa, ma ne anco c'è pure una parola d'onde si possa cavare simil senso. Desideraria sapere chi è stato questo galanthomo, che va vittuperando altrui contra il dovere, e caso pure che lei non mel voglia dire, dica almeno a lui, che si gabba, e se non gli basta questo, ch'è una bestia. Non altro. Io son tutto suo, e me gli raccomando di core. Di Roma a 5 di maggio nel '66⁴⁵⁸.

La lettera, di difficile interpretazione, che qui ho riportato per intero, è passata finora sotto silenzio, non commentata né da Sacchetti Sassetti, che pure la trascrive assieme al resto della corrispondenza del Reatino, né da altri studiosi. L'ansia espressa dal Reatino davanti a quanto confidatogli dall'amico – una voce malevola che pare avesse insinuato chissà quale condanna sugellata dall'*Index* – lascerebbe intendere che Vittori possa aver temuto per se stesso, e, di conseguenza – verrebbe da pensare – per l'opera maggiore della sua vita, quella a cui aveva affidato la propria memoria: appunto il 'suo' *S. Hieronymo*.

⁴⁵⁸ Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 80.

Tracce di malcontento?

Per quale ragione Carlo Borromeo – dedicatario della *vita Hieronymi* che Vittori ricostruì con estrema cura, apponendola come *accessus* alla propria edizione – si fosse tanto premurato affinché Achille Stazio prolungasse il proprio soggiorno romano e così provvedere a un’edizione geronimiana; perché Carlo se ne preoccupasse il 30 di aprile del 1565, ovvero quando i volumi di Mariano Vittori stavano ormai uscendo, in uno splendido formato, dalle presse di Paolo Manuzio; perché in questa lettera, accanto all’impegno fondamentale di Achille Stazio, non si citi mai il nome del Vittori, non risulta affatto di pacifica comprensione.

Sembra lecito domandarsi se Carlo non avesse intenzione di creare una nuova edizione delle opere di Gerolamo, rimasto, forse, non soddisfatto del lavoro svolto dal vescovo Reatino sul materiale, nel frattempo, già in parte raccolto dal Sirleto. Del resto, abbiamo già prova del malcontento diffuso che circondò un’altra edizione della Controriforma: l’edizione delle opere di Cipriano cui Latino Latini si rifiutò di apporre la propria firma, a lavori ultimati, nel 1562, al momento della sua pubblicazione presso la tipografia romana del Manuzio⁴⁵⁹.

⁴⁵⁹ Cfr. P. Petitmengin, *Éditions patristiques*, cit., p. 10: «Le saint Cyprien de 1563, tant attendu, n’est qu’un semi-réussite. Grâce a un *codex vetustissimus* venu de Vérone, l’édition apporte de nouveaux textes et de nouvelles leçons; mais par pusillanimité, on ne publie pas certaines lettres [...]; par économie, on ne change pas l’ordre de l’édition érasmiennne [...] ; par

Molti gli elementi oggettivi in comune con la futura operazione editoriale del Vittori: l'utilizzo della medesima tassonomia dell'edizione ciprianea di Erasmo; il contributo essenziale del Sirleto; la dedica a Carlo Borromeo⁴⁶⁰. Questo caso, ampiamente studiato, potrebbe darci la misura del clima di incertezze e polemiche che ruotavano attorno alle linee da adottare dall'editoria curiale in

souci d'orthodoxie, on trafique le texte biblique trop éloigné de la Vulgate et on maintient dans le traité sur l'unité de l'Église les mots *primatus Petro datur* dans lesquels l'éditeur principal, Latino Latini, voyait une glose passée dans le texte. Choqué, il refuse que son nome apparaisse dans le livre». Sull'argomento, lo stesso A., *Le Codex Veronensis de Saint Cyprien. Philologie et histoire de la philologie*, «Revue des Études Latines» 46 (1969), pp. 330-378.

⁴⁶⁰ Si riporta di seguito un'ampia citazione di Barberi che sintetizza la questione del Cipriano di Latino e che a noi suggerisce, per più di un motivo, assieme alla citazione di Petitmengin riprodotta alla nota precedente, una sorta di parallelismo con la futura edizione di Vittori su Gerolamo. Si spera di avere la possibilità di approfondire in futuro questa suggestione. Cfr. F. Barberi, *Paolo Manuzio*, cit., pp. 122-123: «Può sembrare strano che il nome dell'editore Latini non figuri in alcuna parte dell'opera, e che esso non appaia neanche nella prefazione, scritta dal Manuzio. Questi fa risalire il merito della presente pubblicazione al card. Borromeo (al quale è dedicata) per essersi egli interessato «ut omnia Cypriani scripta, mendis antea deformata, nunc in veterem illa integritatem, ad speciem, accersito etiam Verona mirae vetustatis exemplari, accurata *doctorum virorum* industria restituentur». La ragione dell'omissione del nome dell'editore si trova nell'epistolario del Latini. Costui, in una lettera al Masio, afferma di aver lavorato intorno a Cipriano «diligenter ac summa fide», così che ha potuto restituire alla esatta lezione molti passi; dichiara però di dover essere scontento di essa perché, a causa del capriccio o della prudenza di alcuni, «*commissum est, ut contra scriptorum codicum fidem nonnulla retenta sint, aliqua etiam addita, plurima vero (quod tamen ad scripturarum citata passim testimonia pertinet) immutata, ut quam fieri minime posset a vulgata sacrorum Bibliorum editione discreparent*». [...] Il Latini aggiunge che aveva preparato anche delle annotazioni ad illustrazione del testo; ma che poi ha rinunciato a pubblicarle, affinché la sua lealtà non venisse compromessa dalla meticolosa prudenza di chicchessia. Egli termina dicendo di aver appreso a suo rischio che è stoltezza consumare la vita in lavori, nei quali bisogna soddisfare i gusti altrui [...]. Come si vede, il Latini, il quale era del resto un ecclesiastico ligio all'ortodossia, molto stimato dal card. Federico Borromeo, non risparmiava di denunciare coraggiosamente gli eccessi di zelo o di prudenza dei censori di curia. Anche altra volta ebbe egli delle fiere parole di riprovazione per l'eccessivo rigore curiale circa la proibizione dei libri e la compilazione dell'Indice».

quegli anni, generatrici di un'insoddisfazione generale che avrebbe condotto Manuzio a interrompere anzitempo il proprio contratto romano.

La vasta corrispondenza tra due personaggi chiave delle attività della tipografia vaticana e della storia dell'edizione del Vittori, Sirleto e Borromeo, dimostra un'affettuosa consuetudine, mantenuta anche a distanza, una volta che il giovane Cardinale dovette trasferirsi a Milano. Dalla Veneranda Biblioteca Ambrosiana, tra le molte lettere di tono familiare, una soltanto, del Sirleto al Borromeo, del 14 settembre 1566 (35r-36v, 39r-v, parte di F. 75 in f. 18), ha richiamato la mia attenzione, portando, tuttavia, ad un nulla di fatto: nell'elencare la serie di opere in corso di stampa presso la Tipografia Vaticana, Sirleto non fa alcun cenno agli *opera omnia* di Gerolamo, ad esse contemporanee.

Sebbene il Cardinale calabrese sembri riferirsi solo alle opere intese come diretta emanazione del Concilio di Trento, poteva forse questa essere l'occasione giusta per fare riferimento all'*opus Hieronymianum*, rispetto alle occasioni offerte da altre lettere di contenuto più personale e spesso inerenti a reciproche raccomandazioni di figure vicine ai due grandi personaggi⁴⁶¹.

Nessuna traccia, dunque, che Carlo Borromeo seguisse l'operato di Mariano Vittori, né di un suo eventuale giudizio, positivo o negativo che fosse, sul rilevamento dell'impresa del Calabrese da parte del Reatino. Tuttavia, è davvero possibile portare a testimone un giudizio sull'*opus Hieronymianum* romano, che tradirebbe un'insoddisfazione dell'editore di Rieti in persona – a

⁴⁶¹ Si è consapevoli che questa pista avrebbe meritato un sistematico vaglio anche degli epistolari e delle carte del Sirleto e di Achille Stazio, a partire dal ricco e in gran parte inesplorato materiale conservato dalla Biblioteca Vallicelliana a Roma. Ci auguriamo l'opportunità di provvedere in futuro a questa mancanza.

voler credere a chi ha deciso di renderlo pubblico – e che complica ulteriormente la storia della nostra edizione.

Nel 1579, infatti, ad Anversa, fu stampata un'edizione in 9 volumi degli *opera omnia* di Vittori, ad opera del Prototipografo regio Christophe Plantin, che presenta degli elementi assolutamente sorprendenti⁴⁶². Al termine dell'apparato scoliastico del Vittori, compare, in calce alla pagina 554, una *Censura scholiorum* firmata *Ioh. Molanus*:

Displicuit permultis Pietate & Doctrina Claris, quod passim Erasmus vocaretur Batavus Interpres, Hollandus, Somniator; Aliquando etiam haereticum, haeticorum omnium pessimus: aliaque in eum praeter Christianam Modestiam scriberetur: Ideoque, ea, absque Scholiorum detrimento, in hac editione ommissa sunt. Quae etiam Auctori suo, edito Opere, displicuisse, ex Roma accepimus⁴⁶³.

Pabel afferma di non credere al celebre teologo di Lovanio, quando informa di aver avuto notizia, direttamente da Roma, del dispiacere di Vittori nel rileggere sui propri volumi epiteti così offensivi. Il Migne, invece, definiva l'edizione di Anversa, addirittura, «*ipsius Victorii secundis curis recognita*»⁴⁶⁴.

⁴⁶² Barberi dimostra di conoscere esclusivamente l'edizione transalpina stampata da Nivelle, all'incirca contemporanea. Barberi, *Paolo Manuzio*, cit., p. 143.

⁴⁶³ D: vol. III, p. 684. In questo volume l'apparato scoliastico inizia a p. 538.

⁴⁶⁴ PL 22, coll. coll. XV-XVI. n. 10: «[...] Statim atque absoluta est, ubique locorum obtinuit, saepiusque repetita est variis in locis: in primis Antuerpiae an. 1578, ipsius Victorii secundis curis recognita, tum Parisiis anno insequenti, et 1602, et Coloniae 1616, nec enim omnes instructo catalogo colligere est animus». Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 105: «The final comment must be disingenuous. Vittori did not repent of his anti-Erasmianism in the Roman *opera omnia*».

Nel biennio 1571-1572, si era conclusa la pubblicazione dei nove tomi dell'*opus Hieronymianum* avviata nel 1565: una nota al lettore, non firmata, in calce all'*Index locupletissimus* finale, restava a testimonianza della pubblicazione postuma degli ultimi tre volumi:

Quae hactenus excusa sunt, à Mariano Victorio, Episcopo Reatino, huius indicis, ut ipsius titulus praefert, auctore, cummo studio ac diligentia congesta, et recognita fuere. Quae vero sequuntur (quoniam vir ille, non minus vitae ac morum integritate, quam omni doctrinarum genere clarus, III Kalend. Iulii, Anno salutis MDLXXII morte praeventur, perficere non potuit) ex optimis quibusq. exemplaribus, ea qua fieri potuit diligentia, descripta; huic editioni accomodata fuerunt.

L'epistolario dimostra che Vittori fosse malato già da alcuni anni e non è possibile chiarire fino a che punto avesse potuto supervisionare l'operazione di stampa, dal suo IV volume in poi; ma è, tuttavia, possibile notare alcune differenze sostanziali tra i primi tre volumi pubblicati nel 1565 e la seconda edizione lanciata nel 1576, a morte del Vittori avvenuta⁴⁶⁵. Ciò che non è possibile

⁴⁶⁵ Questi nuovi volumi che seguiranno un primo, dal titolo ora riferentesi non più alle sole *Epistolae*, ma agli interi *Opera Omnia*, avrebbero rispecchiato il cambiamento della dirigenza della tipografia, con l'abbandono dell'ancora manuziana sul frontespizio. Cfr. A. M. Giorgetti Vichi, *Annali*, cit., p. 76: «Sul front. marca editoriale con fregio architettonico inquadrante lo scudo capitolino, la lupa e due figure di donna ai lati». Sulla pubblicazione di questi questi volumi, cfr. Renuard, *Annales*, cit., p. 197: «On fit ensuite des trois premiers volumes une réimpression dans laquelle le premier est daté de 1576, et les deux autres de 1575». Renuard parla di ristampa, ma non ci sentiamo di seguirlo. Alcune notevoli varianti tra le due edizioni saranno oggetto di discussione in *Appendix I*.

provare, ad oggi, quali cambiamenti fossero stati effettivamente concepiti da lui, e quali fossero, al contrario, sfuggiti al suo controllo.

Plantin, come risulterà chiaro dall'apparato in *Appendix I*, segue l'edizione romana del 1565 per quanto riguarda la scelta del testo della biografia geronimiana posta ad apertura dei volumi, ignorando le varianti dell'edizione romana del 1576, accolte, invece, dall'edizione parigina del Nivelles, contemporanea all'edizione di Anversa. Eppure, l'operazione di taglio effettuata a cura del Molano, sul resto dell'apparato ermeneutico e paratestuale, risulta davvero considerevole.

Scompare, ad esempio, sin dal titolo l'esplicito riferimento anti-erasmiano che aveva distinto l'edizione del 1565:

OPERA DIVI HIERONYMI STRIDONIENSIS, ECCLESIAE DOCTORIS per Marianum
Victorium Reatinum ex manuscriptis codicibus multo labore emendata, et
ab innumeris erroribus vindicate. Cum Indice copiosissimo. M. D. LXXIX.
ANTVERPIAE. Ex officina Christophori Plantini Architypographi Regii.

La distanza aumenta a proposito della dedica a Pio IV, di cui qui si presenta, in visione sinottica, un estratto dalle due differenti versioni:

<i>Pio Quarto Pontifici Marianus Victorius Reatinus</i>	
A: Manuzio, 1565 B: <i>In Aedibus Populi Romani</i> , 1576 C: Nivelles, 1579	D: Plantin, 1579
Quot quantaue sint, beatissime Pater, ac semper fuerint aduersus catholicam ecclesiam haereticorum commenta et	Quot quantaue sint Beatissime Pater, ac semper fuerint aduersus Catholicam Ecclesiam haereticorum commenta; et

quibus artibus vafritiisque eam destruere conati illi sint, explicari non potest. Ex his autem nulla magis noxia impetio umquam fuit quam cum sub domesticorum et orthodoxorum nomine illi in eam irruerunt, quippe cum nulla maior pestis, ut vulgato prouerbio dicitur, sit quam familiaris inimicus.

Huius generis Erasmus Rhoterodamus fuit, qui catholici hominis partes professus antidoti nomine venenum fudit et, altera manu panem ostendens, altera lapidem iecit. Licuit autem ei tanto magis hoc facere quod nec eloquentia satis suo proposito accommoda nec doctrina mundo saltem, si non eruditis conspicua, illi defuit: praesertim cum catholicis fidei nostrae proceribus tamquam interpret et emendator sese anser inter olores immiscuit; quae res eum et celebratissimum et multi nominis hominem reddidit. Haereses eius, multis in locis a nobis detectas, etiam alii ante nos agnoverunt adeoque oppugnaverunt, ut iam e catholicorum albo eiectus exulet. Quantum autem in restituendo veteres Ecclesiae patres peccauerit quantumque circa eorum sensus aberrauerit et quam mendax in historiis ac rebus aliis recensendis fuerit, primi, ut credimus, nos in praesentiarum ostendimus. Ex his enim tribus D. Hieronymi tomis quae pars eius praestantissima est, quos modo correctos edimus, luce clarius universo orbi patebit imperitia pariter et incuria eius, una cum impietate quadam et odio adversus ecclesiam copulata;

quibus artibus, vafritiisque eam destruere conati illi sint, explicari non potest. Ex his autem nulla magis noxia impetio umquam fuit quam cum sub domesticorum et orthodoxorum nomine illi in eam irruerunt, quippe cum nulla maior pestis, ut vulgato proverbio dicitur, sit, quam familiaris inimicus.

Erasmus Roterodamus, Catholici hominis partes professus, antidoti nomine venenum fudit: quantum autem in restituendo veteres Ecclesiae patres peccaverit, quantumque circa eorum sensus aberraverit; primi, ut credimus, nos in praesentiarum ostendimus.

<p>adeoque patebit ut ex hoc uno opere quid in ceteris ille fecerit omnes facile deinde possint: praesertim cum iam, ut sibi videbatur, doctus et aetate matura, in eo laboraverit omneque ingenii acumen et sedulitatis operam, ut ipse iactat, et in emendando et interpretando adhibuerit.</p> <p>Restituimus enim in hoc opere loca, ut ex ipsis iunctis nostris scholiis apparebit, plus minus mille et quingenta, quae partim sua manu maculavit, partim tempore corrupta ex rerum imperitia restituere ipse non potuit. Ex scholiis autem eius tot errores et ignorantias confutavimus ut adhuc etiam mirari non desinamus unde cum tanta imperitia tantum illi usque adeo fuerit nomen.</p>	<p>Restituimus enim in hoc opera loca, ut ex ipsis iunctis nostris scholiis apparebit, plus minus mille et quingenta, quae partim sua manu maculavit, partim tempore corrupta, ex rerum imperitia restituere ipse non poturi. Ex scholiis autem eius errores et ignorantias confutavimus.</p>
---	---

Il genere di taglio effettuato dal Molano – che non elimina sistematicamente le critiche anti-erasmiane, ma ne mantiene, anzi, un considerevole numero, quando percepite come non troppo offensive – si moltiplica passando all’analisi dell’apparato scoliastico del Reatino. È qui, infatti, più che altrove, nel proprio *opus Hieronymianum*, che Vittori si scaglia contro l’incuria, o piuttosto la malafede, del suo predecessore.

Numerosi gli *scholia* tratti dall’edizione del 1565, in cui il riferimento all’impegno filologico di Erasmo si presenta con espressioni del genere: *Batavus emendator*, *Ille emendator pestilentissimus*, e così via. Ma il Molano non si limita a eliminare i soli epiteti etnici, estendendo il proprio intervento a interi passi. Qui, di seguito, una campionatura di esempi selezionati in maniera casuale:

<i>Epistola 23, Ad Marcellam, de aegrotatione Blaesillae</i>	
A: Manuzio, 1565 B: <i>In Aedibus Populi Romani</i> , 1576 C: Nivelles, 1579	D: Plantin, 1579
<i>Et in suo morienti poluere dicatur]</i> Pudet profecto ubique Batavi interpretis ineptias recensere. Hic etiam, non intelligens Hieronymum allusisse ad illum scripturae locum, quo Deus, serpenti maledicens, ait: "Poluerem, seu terram comedes cunctis diebus vitae tuae". Pro poluere pure legendum censet, puisque ipsum pro veneno accipit.	<i>Et in suo morienti poluere dicatur]</i> intrepres, non intelligens Hieronymum allusisse ad illum scripturae locum, quo Deus, serpenti maledicens, ait: "Poluerem, seu terram comedes cunctis diebus vitae tuae". Pro poluere pure legendum censet, puisque ipsum pro veneno accipit.
<i>Statim illud e trivio, Impositor, et Graecus est]</i> Hic locus clare demonstrat, supra epistola nona, contra Batavi somnia, legendum esse: ὁ γραικὸς ἐπιθέτης, Graecus impostor. Quod dictum e trivio acceptum, ibi quoque asserit.	<i>Statim illud e trivio, Impositor, et Graecus est]</i> Hic locus clare demonstrat, supra epistola nona, legendum esse: ὁ γραικὸς ἐπιθέτης, Graecus impostor. Quod dictum e trivio acceptum, ibi quoque asserit.

Il Molano cancella, per l'edizione Plantin, l'inciso «contra Batavi somnia», giudicato, evidentemente, troppo sarcastico. Il Teologo, con quella censura apposta al termine dell'apparato scoliastico di Vittori, giustificava la legittimità del proprio intervento sul testo anche in virtù di un ripensamento dello stesso Reatino.

Nel tentativo, dunque, di verificare la veridicità di tale affermazione, e in assenza di un documento di mano del Vittori che chiarisse la propria posizione a riguardo, si è seguita una pista di indagine che ripercorresse la pubblicazione, spezzata da importanti pause, dei volumi costituenti l'intera edizione.

Come si è potuto notare, la seconda edizione romana del 1576 – che pure, come già anticipato e come si vedrà meglio in *Appendice I*, accoglierà alcune modifiche rilevanti nel testo della biografia geronimiana di Vittori – presenta la stessa astiosità dell'*opus Hieronymianum* del 1565, nei confronti di Erasmo. Ci riserva qualche sorpresa, tuttavia, l'edizione in 8° del 1566, tradizionalmente definita una ristampa, in formato più piccolo ed economico, dei tre volumi *in folio* pubblicati soltanto un anno prima.

Il quarto volume di quest'edizione economica contiene gli *scholia* ai primi tre volumi delle *epistolae*: da qui abbiamo verificato la medesima campionatura di *scholia* messi a confronto con l'edizione Plantin rivista dal Molano. Rispetto al primo scolio sopra esaminato, la lettura che la piccola edizione riserva è sorprendente.

La vicinanza con lo scolio stampato da Plantin è innegabile. L'edizione romana in piccolo formato elimina l'epiteto etnico che accompagnava il riferimento a Erasmo interprete, presente nello scolio dell'edizione A, del 1565. All'esplicito richiamo per nome dell'Umanista, Erasmo, il Molano avrebbe scelto di sostituire un più generico *interpres*, ma il risultato è lo stesso: l'aspra ironia della prima edizione romana è scomparsa.

<i>Epistola 23, Ad Marcellam, de aegrotatione Blaesillae</i>		
A: Paolo Manuzio, 1565 B: <i>In aedibus populi romani</i> , 1575 C: Nivelles, 1579	A ² : Paolo Manuzio, 1566 ⁴⁶⁶	D: Plantin, 1579

⁴⁶⁶ A²: vol. IV, p. 97.

<p><i>Et in suo morienti poluere dicatur] Pudet profecto ubique Batavi interpretis ineptias recensere. Hic etiam, non intelligens Hieronymum alluisse ad illum scripturae locum, quo Deus, serpenti maledicens, ait: "Poluerem, seu terram comedes cunctis diebus vitae tuae". Pro poluere pure legendum censet, puisque ipsum pro veneno accipit.</i></p>	<p><i>Et in suo morienti poluere dicatur] Erasmus, non intelligens Hieronymum alluisse ad illum scripturae locum quo Deus, serpenti maledicens, ait: "Poluerem, seu terram comedes cunctis diebus vitae tuae". Pro poluere pure legendum censet, puisque ipsum pro veneno accipit.</i></p>	<p><i>Et in suo morienti poluere dicatur] intrepres, non intelligens Hieronymum alluisse ad illum scripturae locum, quo Deus, serpenti maledicens, ait: "Poluerem, seu terram comedes cunctis diebus vitae tuae". Pro poluere pure legendum censet, puisque ipsum pro veneno accipit.</i></p>
--	--	---

Il secondo scolio esaminato, tuttavia, non ci conferma nell'intuizione: esso mantiene l'inciso «contra Batavi somnia» eliminato dal Molano per l'edizione di Anversa. In realtà, la lettura dell'apparato scoliastico, non dimostra come costante l'astio di Vittori nei confronti di Erasmo: l'Umanista compare e viene corretto, spesso su base codicologica, altre volte dal confronto con scritti geronimiani e altre fonti storiche; ma il più delle volte ci si rivolge a lui come *interpres, scholiastes, emendator*, con accezione, si deve riconoscere, alquanto neutra.

I picchi di massima polemica si verificano, piuttosto, in opere di particolare ambiguità in relazione alla dialettica, contemporanea al Vittori, tra Cattolici e Riformatori. Di seguito, il confronto, tra le edizioni in esame, di uno degli scoli anti-erasmiani più notevoli per contenuto, a nostro avviso:

<i>In librum primum contra Iovinianum</i>		
A: Manuzio, 1565	A ² : Manuzio, 1566	D: Plantin, 1579

<p><i>O vere digna vox Apostoli, et Petra Christi]</i> Ubique Hieronymus petram pro Petro Apostolo exponit, et ita super eum fundatam ecclesiam asserit. Et tamen <i>preclarus</i> eius interpres sententiam illius minime probat, et ad fidem Petri, non ad fidelem Petrum Christi dictum trahit asseritque nullam ecclesiam minus Romana laborasse haeresibus, <i>quam Erasmi blasphemiam in scholiis epistola</i>, quae ad Damasum est, inuenies. Mira hominis stultitia, in eadem loco, ubi D. Hieronymus contrarium prodit, huius modi ineptias fundere.</p> <p>Ait enim ibi vir sanctus: «Profligato a sobole mala patrimonio, apud vos solos incorrupta Patrum seruatur hereditas». Et rursus: «Ego nullum primum nisi Christum sequens beatitudini tuae, idest cathedrae Petri, communionem consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est. Si quis in arca Noe non</p>	<p><i>O vere digna vox Apostoli, et Petra Christi]</i> Ubique Hieronymus petram pro Petro Apostolo exponit, et ita super eum fundatam ecclesiam asserit. Et tamen <i>preclarus</i> eius interpres sententiam illius minime probat, et ad fidem Petri, non ad fidelem Petrum Christi dictum trahit asseritque nullam ecclesiam minus Romana laborasse haeresibus, <i>quam Erasmi blasphemiam in scholiis epistola</i>, quae ad Damasum est, inuenies. Mira hominis stultitia, in eadem loco, ubi D. Hieronymus contrarium prodit, huius modi ineptias fundere.</p> <p>Ait enim ibi vir sanctus: «Profligato a sobole mala patrimonio, apud vos solos incorrupta Patrum seruatur hereditas». Et rursus: «Ego nullum primum nisi Christum sequens beatitudini tuae, idest cathedrae Petri, communionem consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est. Si quis in arca Noe non</p>	<p><i>O vere digna vox Apostoli, et Petra Christi]</i> Ubique Hieronymus petram pro Petro Apostolo exponit, et ita super eum fundatam ecclesiam asserit: et tamen eius interpres sententiam illius minime probat, et ad fidem Petri, non ad fidelem Petrum Christi dictum trahit, asseritque nullam ecclesiam minus Romana laborasse haeresibus in scholiis epistolae, quae ad Damasum est, ubi D. Hieronymus contrarium prodit.</p> <p>Ait enim ibi vir sanctus: «Profligato a sobole mala patrimonio, apud vos solos incorrupta Patrum seruatur hereditas». Et rursus: «Ego nullum primum, nisi Christum sequens, beatitudini tuae, idest cathedrae Petri, communionem consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit profanus est. Si quis in arca Noe non</p>
---	---	---

fuerit, peribit regnante diluuiio».	fuerit, peribit regnante diluuiio».	fuerit, peribit regnante diluuiio» ⁴⁶⁷ .
-------------------------------------	-------------------------------------	---

Neanche quest'ultima verifica per campione assicura di un intervento di moderazione dei toni, intermedio tra l'aspra edizione del 1516 e la sua versione 'edulcorata' portata in stampa da Plantin nel 1579, in anni in cui, ormai, l'acceso anti-erasmianismo di un tempo doveva svaporare davanti al fatto concreto dell'allontanamento degli scismatici dalla Chiesa di Roma.

⁴⁶⁷ *Epist.* 57 a Damaso. Vittori discute l'importante citazione geronimiana già nella *Vita Hieronymi*. Cfr. vol. II, *Appendix I*.

Et quam germanior sit germana...

La rapida campionatura di *scholia* presentata nelle pagine precedenti, sebbene non abbia confermato quanto affermato dal Molano, non ci sembra lo abbia negato in via definitiva⁴⁶⁸. Tuttavia, Vittori utilizzò un altro luogo della propria edizione, oltre all'apparato scolastico, per rivolgersi ai suoi lettori e fornire maggiori informazioni su di sé e sulle proprie opinioni: le dedicatorie ai papi e le *censurae* apposte a inizio dei volumi dedicati agli *spuria*.

La lettura di tali segmenti paratestuali potrebbe, effettivamente, tradire un ripensamento del proprio approccio nei confronti di Erasmo, o, almeno, un cambiamento di prospettiva nel guardare alle minacce che la sua Chiesa si trovava ad affrontare.

Nel lungo estratto della dedica a Pio IV, secondo l'edizione del 1565, Vittori parla di Erasmo, come di un'oca tra i cigni che osò annoverarsi tra i migliori teologi, *l'haereticus pestilentissimus* che, subdolamente, spacciandosi per cattolico e fingendosi, dunque, amico, ha sparso veleno in seno alla Chiesa; il *familiaris inimicus* che, porgendo pane con una mano, nascondeva nell'altra mano una pietra pronta da scagliare, e, nascosto dietro il professato intento di restituire alla massa dei fedeli le opere dei Padri, le cospargeva delle proprie menzogne⁴⁶⁹.

⁴⁶⁸ La controprova, in un senso o nell'altro, sarà data solo dal confronto sistematico dell'intera edizione del 1566, di più ardua reperibilità, con le due più diffuse *in folio*.

⁴⁶⁹ Sul passo, particolarmente pregnante, si tornerà in *Appendix I*.

Al momento della propria impresa editoriale su Gerolamo, affermava trionfante Vittori, Erasmo era già stato radiato dal *catholicorum albo*: un chiaro riferimento alle condanne ufficiali delle sue opere sancite dai vari indici inquisitoriali, Romani e locali, che bandirono Erasmo come autore eretico, sin dal 1544, con l'Indice dell'Università di Parigi.

Lungo l'intera dedica a Pio IV, Vittori insiste sul termine *mendacia*. Le menzogne di Erasmo costituiscono il *leit motiv* su cui si costruisce l'intero impianto accusatorio e polemico del reatino. La terminologia utilizzata è particolarmente pregnante: la parola *mendacia*, in contesto ecclesiastico, accanto al generale significato di menzogna, acquisisce il duplice significato di eresia.

Erasmo è *mendax*, sia nelle questioni dottrinarie che nelle ricostruzioni storico-filologiche, sia in quanto *interpretes* dei testi sacri, sia come *emendator*:

Quantumque autem in restituendo veteres Ecclesiae patres peccauerit quantumque circa eorum sensus aberrauerit et quam mendax in historiis ac rebus aliis recensendis fuerit, primi ut credimus, nos in praesentiarum ostendimus. Ex his enim tribus D. Hieronymi tomis quae pars eius praestantissima est, quos modo correctos edimus, luce clarius universo orbi patebit imperitia pariter et incuria eius, una cum impietate quadam et odio adversus ecclesiam copulat.

Vittori rivendica la propria impresa di editore delle opere di Gerolamo, restituito finalmente alla luce, dopo aver patito non solo l'«imperitia pariter et incuria», ma anche, insieme, la condotta blasfema e l'odio per la Chiesa di Erasmo. Vittori ritiene di essere il primo ad aver smascherato le menzogne sparse

dall'Umanista nelle proprie edizioni patristiche: anzi, proprio con l'obiettivo di confutarle, Vittori intraprese quest'edizione di Gerolamo:

Idque fecimus tum quia necessarium nobis visum est opus, tum ne plus erasmiana quam nostra editione aliquid quod utile videretur reperiri posset.

La necessità di smascherare e confutare Erasmo come nemico della Chiesa è, dunque, quanto rende assolutamente giustificato l'avvio di una nuova edizione su Gerolamo, a soli cinquant'anni dall'impresa basileese dell'Umanista di Rotterdam. Vittori avrebbe fatto tutto quanto sarebbe stato necessario affinché nessuno potesse trovare ancora qualcosa di utile nell'«*erasmiana quam nostra editione*». Per quanto spesso solo plagiando e purgando l'*opus Hieronymianum* di Erasmo – come si vedrà meglio –, Vittori stava offrendo ai lettori la cattolica alternativa al suo mendace predecessore.

Il tono nei confronti di Erasmo è di estrema condanna. Nell'intera lunga dedica a Pio IV, una sorta di manifesto programmatico della propria edizione, Erasmo è continuamente tirato in ballo come nemico da sconfiggere, anzi come amico falso e insidioso, che ha piegato i fatti intorno a Gerolamo per veicolare le proprie idee pericolosamente eterodosse e ingannare così i più incauti.

Dalla pubblicazione dei primi tre tomi che si aprivano con questa dedica, alla pubblicazione della seconda *tranche* di volumi, sarebbero dovuti passare ben cinque anni. La nuova dedicatoria, a Pio V, avrebbe presentato dei caratteri sorprendentemente differenti: è considerevolmente più breve della prima; Erasmo ora non viene quasi affatto nominato; i nemici della Chiesa sono ora tutti i nemici della fede; non si avverte più quel tono arrogante con cui Vittori

annichiliva il proprio nemico quasi mettendolo alla berlina, nella dedicatoria precedente, per la mole di errori commessi.

Il tono è ora molto più sofferto. La Chiesa romana è minacciata dall'interno e dall'esterno. Gerolamo è lodato come strenuo combattente di ogni nemico dell'unità della Chiesa: l'edizione di Vittori vuole essere un tributo alla sua figura e alla sua opera.

Eccone *l'incipit*, un richiamo al *topos* della cattedra petrina, tema particolarmente a cuore al Vittori:

Pio V Pontifici Optimo Maximo Marianus Victorius Reatinus.

Sacrosanctam Christi Ecclesiam, Beatissime Pater, quae supra firmam petram aedificata est, numquam cessat ab initio incipiens humani generis hostis concurrere, et ad ruinam omni conamine impellere. Idque partim mollitur per ethnicos et a Regione nostra alienos homines, partim et multo validius per domesticos illius inimicos haereticos. Qui quidem, ut relatur D. Ioannes, ex nobis permansissent utique nobiscum, Domesticos autem hostes ideo vocavi, non quod extra ecclesiam illi non sint (quippe cum ex ea prodierint) sed quod intra illam se esse dicentes, sub Christi nomine Antichristum nobis sequendum proponant, et pro Ecclesia Dei synagogam Sathanae introducant: haeresim Euangelium mendacium veritatem appellantes⁴⁷⁰.

Dopo averla efficacemente applicata a Erasmo nella dedicatoria precedente, Vittori ripropone la stessa immagine dell'amico/nemico che si

⁴⁷⁰ A: vol. IV, 2r.

nasconde dietro una *facie* familiare: è l'Anticristo che si cela dietro al nome di Cristo e sostituisce alla Chiesa di Dio la sinagoga di Satana. Questo nemico è ormai fuori dalla Chiesa ma proviene dal suo interno.

Vittori presenta una rassegna di quanti, in tutta la storia della cristianità, contrastarono, con le loro opere, le maggiori eresie: da Atanasio a Tommaso d'Aquino, passando attraverso i Cappadoci, Gerolamo, Agostino e molti altri, sino al Cardinale Stanislao Osio. Elogia particolarmente Gerolamo, e quando si tratta di giustificare il proprio impegno sui suoi scritti, balza agli occhi il differente trattamento riservato ad Erasmo rispetto a quello tenuto nella dedica a Pio IV:

Nam et si multa temporum iniuria, multa etiam librariorum, impressorumque incuria et imperitia vitentur, nihil tamen magis noxium est, quam quod ab haereticis corrumpitur quippe cum illi mutant plurimum ea quae ad religionis veritatem non spectent, at haeretici numquam fere nisi quod pertinet ad dogma [...] Hieronymum tamen eo magis infecit, quod is prae doctrinae magnitudine, eruditionis splendore, linguarumque varietate, non facile ab omnibus intelligi potuerit. Ignorantia enim corruptionis est causa: dum enim quisque quod non intelligit ad libitum mutat, vitium scripturae, quod tollere se putat, introducit. Correximus ea ex causa superioribus annis Pii quarti Pontificis maximi predecessoris tui iussu, tre primos Hieronymi tomos additis etiam scholiis, quibus vel obscura quaeque declarentur, vel locorum emendationes, Batavi deliramentis confutatis defenderentur⁴⁷¹.

⁴⁷¹A: vol. IV, 3r.

Hanno recato danno alle opere di Gerolamo, non solo il tempo, ma anche quell'«incuria et imperitia» che, nella passata dedicatoria, Vittori aveva riferito al *emendator pestilentissimus*, Erasmo, e che ora ritroviamo associata all'intero ordine «librarium impressiorumque». Sono questi i danni collaterali di una cultura, un'erudizione e una varietà linguistica eccezionali, che resero Gerolamo di difficile lettura: insomma, afferma Vittori, «ignorantia enim corruptionis est causa»⁴⁷². Per questo, Vittori fu chiamato a emendare e fornire di nuovi *scholia* l'opera di Gerolamo contro i *deliramenta* dell'Olandese.

Ci sembra, questo, un riferimento polemico notevolmente attenuato, rispetto alle critiche che avevano colorito, a dir poco, la dedica a Pio IV. Non passa inosservato il fatto che Vittori associ ad Erasmo, in quest'unico riferimento diretto alla sua persona, come sola colpa, l'ignoranza, rispetto alle accuse di presunzione, falsità e di eresia (*mendacia*) che avevano infarcito il manifesto apposto ad apertura dell'intera edizione, cinque anni prima.

Ma ciò che forse colpisce di più nella dedicatoria a Pio V è la chiusa, velatamente apologetica. Vittori ritorna sull'imperizia dei tipografi e sugli errori dovuti alla «haeticorum vafritia» e fa un secondo, particolarmente sobrio, riferimento all'edizione erasmiana, la *transalpina editio* che appare spesso nell'apparato scoliastico:

⁴⁷² Il passo riecheggia le motivazioni espresse da Erasmo non solo in molte lettere personali che accompagnarono la propria impresa su Gerolamo, ma anche nella dedicatoria all'arcivescovo William Warham e nella sezione iniziale della *vita Hieronymi* con cui l'Olandese introdusse i propri *opera omnia* dello Stridonense. Cfr. *supra*, pp. 27-34.

Quantum enim haec editio transalpinae praestet editioni, et quam germanior sit germana, eruditorum hominum erit iudicium. Reliquum est, ut me aetate iam et valetudine decidentem, tua sanctitas diligat; eamque Christus Salvator noster ad totius ecclesiae utilitatem diu nobis servet incolumen⁴⁷³.

La ragione per cui Vittori debba, improvvisamente – e in posizione privilegiata, ovvero in chiusura – rimettere ai lettori eruditi il giudizio su quanto la propria edizione prevalga su quella erasmiana o quanto sia più ‘genuina’ (*germanior*, con evidente gioco di parole) della ‘germana’ (della tedesca, ovvero, della ‘batava’, ci sembra), non risulta scontata. Si potrebbe ipotizzare la volontà di rispondere a una critica ricevuta: forse l’accusa di non aver adempiuto a una vera nuova edizione, ma di aver semplicemente ripreso, copiato ed ‘espurgato’⁴⁷⁴ la *transalpina editio* di Erasmo?

Un passo di poco precedente suggerisce una seconda riflessione. Nella dedica a Pio IV, Vittori non si pone alcun dubbio nel collocare la verità entro i confini del campo cattolico romano, riconducendo a Erasmo solo menzogne e insidie. Nella dedica a Pio V, per quanto rimanga sottinteso, ammettiamo, che il possesso della verità sia sempre detenuto dalla Chiesa, tale possesso non risulta più così assoluto: la verità, deve riconoscere Vittori, è da ricercare:

Habes enim Hieronymum huius Apostolicae sedis strenuum defensorem et haeticorum omnium acerrimum impugnatores, quem restitutum, pro

⁴⁷³ A: vol. IV, 5r.

⁴⁷⁴ Su questo si dovrà tornare nelle *Conclusioni*.

veritate inuenienda, in tanta religionis perturbatione cunctis legendum praebere possis [...]»⁴⁷⁵.

«Pro veritate inuenienda», dunque, Vittori ‘dona’, alla sede Apostolica, nella persona del Pontefice, il suo Gerolamo «haereticorum omnium acerrimus impugnator», ora, finalmente, ‘restituito’.

Nel frattempo, Vittori muore, ma continuano ad uscire dalle presse della Stamperia del Popolo Romano, i volumi finali di quelli che sono ormai gli *opera omnia divi Hieronymi* del Vescovo di Rieti e di Amelia. La dedica che apre gli ultimi tre tomi dedicati agli *spuria* è rivolta a Gregorio XIII, vecchio compagno di Vittori nella revisione del *Decretum Gratiani*, come ricorda lo stesso Reatino.

La dedica a papa Gregorio è ancora più breve della seconda a Pio V. Ha perso del tutto mordente: Erasmo non viene affatto citato, come non si cita nessun altro nemico della Chiesa. Vittori presenta sommariamente i contenuti di questi ultimi tomi e, infine, ammette di essere giunto al termine della propria vita e di aver completato la propria impresa su Gerolamo a costo di grandi sacrifici.

L’incipit, tuttavia, risulta particolarmente degno di nota, in vista di una teoria sull’espurgazione su cui si dovrà tornare in fase conclusiva:

Edideram iam ex mandato Pii IV Pnt. Max. a multis erroribus expurgata tria prima D. Hieronymi volumina: cum morte illo ab humanis rebus subtracto, Pius V qui ei in Pontificatu summo successit ut caetera illius opera a mendis expurgarem, mandauit⁴⁷⁶.

⁴⁷⁵ A: vol. IV, 4v.

⁴⁷⁶ A: vol. VII, 2r.

Alla lettera dedicatoria a Gregorio XIII, seguiva una censura che introduceva ai Commentari sui Salmi di Gerolamo, ma, più in generale, alla variegata massa di *spuria* confluiti nella tradizione geronimiana. Anche in questo caso, è l'*incipit* a incuriosire particolarmente:

Nihil humana in vita difficilius, quam veritatem invenire: nihilque periculosius, quam coniecturis incertisque argumentis illam quaerere, quaesitamque pro certo asserere et invulgare: praesertim ubi tempore, cuius filia veritas appellatur, illa obscuratur potius quam clarescit⁴⁷⁷.

Una sentenza velatamente nichilistica prende il posto delle presuntuose affermazioni con cui, nel 1565, Vittori aveva convinto il lettore di aver restituito la verità su Gerolamo contro le falsità diffuse dal Batavo. Questo cappello introduttivo suona eccessivo rispetto a quanto il Vescovo sta per argomentare, ovvero le difficoltà che si incontrano nel vagliare la paternità degli scritti spuri. Si potrebbe avvertire un certo lirismo, raro in Vittori; forse l'amarezza di un uomo di fede, un tempo fiero oppositore di Erasmo, e ora giunto al termine della propria vita, stanco di questa battaglia, per tanti aspetti persa, e più proclive a riflessioni di natura filosofica.

Il vecchio vescovo sembra invitare a maggiore cautela rispetto alla ricerca, al possesso e alla divulgazione della verità: scoprirla è la sfida più difficile da affrontare nella vita; niente è più pericoloso dello sforzarsi di ottenerla attraverso argomentazioni e congetture, e poi, una volta ottenuta, diffonderla come certa. E

⁴⁷⁷ *Ivi*, f. 2v.

questo, lamenta Vittori, è tanto più pericoloso in quel tempo, di cui è detta figlia la verità, che, piuttosto che rendere la verità più chiara ed evidente, la ottenebra: «Praesertim ubi tempore, cuius filia veritas appellatur, illa obscuratur potius quam clarescit».

Dietro questa frase, un retroterra letterario piuttosto notevole: essa fa, innanzitutto, riferimento a un detto molto popolare che trova origine nel dodicesimo libro delle *Noctes Atticae* di Aulo Gellio⁴⁷⁸. Il proverbio sarebbe stato utilizzato in seguito anche da Machiavelli, Vives, Bruno, persino da Maria Tudor, che ne fece il suo motto contro il partito riformatore e che Vittori ebbe modo di conoscere di persona; e presto Shakespeare e Francesco Bacone⁴⁷⁹; ma, ancor più vicino a Mariano Vittori, l'espressione era familiare allo stesso Erasmo, che gli aveva dedicato l'*adagium* n. 1317⁴⁸⁰.

Il significato di questo proverbio è chiarissimo, e se anche non letto in termini scientifico-progressisti come sarà con Bacone, insegna che solo il passare del tempo svela quale sia la verità. Per tornare a Vittori, e applicando il detto agli studi storiografici e filologici, a cui fondamentalmente si riferirà nei passi immediatamente successivi, il vecchio vescovo sembra voler affermare che nuove ricerche possono essere in grado di scardinare antiche interpretazioni.

⁴⁷⁸ Aul. Gell., *Noctes Atticae*, XII, 11,7: «Alius quidam veterum poetarum, cuius nomen mihi nunc memoriae non est, veritatem temporis filiam esse dixit».

⁴⁷⁹ F. Bausi, Veritas filia temporis. *Machiavelli e le citazioni a chilometro zero*, «Parole Rubate» 13 (2016), pp. 77-87; F. Saxl, Veritas filia temporis, in *Philosophy and History. Essays presented to E. Cassirer*, ed. R. Klibansky – H. J. Paton, Oxford, 1936, pp. 197-222.

⁴⁸⁰ Cfr. P. G. Bietenholz, *History and Biography in the work of Erasmus of Rotterdam*, Genève, 1966, pp. 19-23. Cfr. Erasmo da Rotterdam, *Adagi*. Prima traduzione italiana completa a cura di E. Lelli. Testo latino a fronte, Milano, 2013, p. 1188.

Vittori sta, forse, timidamente suggerendo un più relativistico approccio alla 'comprensione' della Verità?

Alcune note sulla filologia di Vittori

Dopo simili considerazioni e in attesa di ulteriori ricerche sulla storia della nostra edizione, si è consapevoli di poter tracciare un quadro in parte solo provvisorio del contributo specifico di Vittori sulle opere geronimiane. Tuttavia, pur con le cautele del caso⁴⁸¹, si è ritenuto opportuno fornire alcuni appunti ricavati dalla lettura dell'ampio apparato ermeneutico del Reatino nonché dagli altri segmenti paratestuali – che abbiamo già apprezzato come particolarmente significativi – con cui corredò la propria edizione anti-erasmiana.

Come si è più volte affermato, l'edizione romana curata dal Vittori radica le proprie fondamenta nel precedente erasmiano che intendeva sostituire: ciò vale sia nella materia di commento – paradossalmente –, sia nella complessa architettura che la caratterizzava.

Quasi del tutto sovrapponibile all'edizione erasmiana del 1524 – la seconda – il modello proposto da Vittori distribuirà gli *opera omnia* di Gerolamo in nove volumi, provvisti ciascuno di un apparato di commento speculare a quello del suo predecessore e introdotti da una biografia di Gerolamo ricostruita a partire dagli stessi scritti del Padre latino. La struttura è identica a quella di

⁴⁸¹ Si è scelto di concentrarsi sui primi tre volumi dell'*Epistolae* di Gerolamo, pubblicati nel 1565, per offrire un quadro della prima ondata anti-erasmiana dei volumi del Vittori. Si darà, tuttavia, notizia di eventuali discrepanze con le successive edizioni, se considerevoli.

Basilea, la sensibilità filologica affinata, la matrice rigorosamente controriformistica, il confronto con Erasmo inevitabile.

In sostanza, Vittori recepirà le importanti modifiche apportate dall'Umanista per la sua seconda edizione del 1524: ad esempio, l'*Indice* del Reatino, inizialmente pubblicato – nel 1572 – in un volume a parte di 171 pagine, il decimo, sarà integrato nel corpo degli *opera omnia* come appendice al nono volume, già a partire dalla seconda edizione, quella uscita dall'officina romana nel 1576, esattamente come nell'*opus Hieronymianum* di Erasmo.

Le *novità* presentate da Vittori, invece, sono fatte emergere dallo stesso autore nella dedica a Pio IV, quando, partendo da una critica all'Olandese, il Vescovo riassume la struttura della propria edizione ammettendo, implicitamente, l'aderenza al vecchio schema erasmiano:

Quantum autem in restituendo veteres Ecclesiae patres peccauerit quantumque circa eorum sensus aberrauerit et quam mendax in historiis ac rebus aliis recensendis fuerit, primi, ut credimus, nos in praesentiarum ostendimus. Ex his enim tribus D. Hieronymi tomis quae pars eius praestantissima est, quos modo correctos edimus, luce clarius universo orbi patebit imperitia pariter et incuria eius, una cum impietate quadam et odio aduersus ecclesiam copulata. Idque fecimus tum quia necessarium nobis visum est opus, tum ne plus erasmiana quam nostra editione aliquid quod utile videretur reperiri posset. Et ne aliquid in opere desideraretur testimonia omnia quae a D. Hieronymo citantur, praesertim ex Testamento Veteri, quae secundum LXX sua editione nondum recepta, ab eo adhibentur, multo labore conquisita, lateri apposuimus. Argumenta singulis epistolis librisque, Erasmiani suti inutilibus ac falsis reiectis, praefiximus: et Indicem novo quodam modo, veluti summam quandam operis, rerum

temporumque ordine servato, contextum calci appinximus. Vitam D. Hieronymi falso antea ab Erasmo aliisque relatam, et maiori ex parte ignoratam, ex eius scriptis fideliter collectam primi edidimus⁴⁸².

Si tratta di un brano di estrema importanza. Attraverso la dedica a Pio IV, posta ad apertura dei primi tre volumi, Vittori anticipa al lettore la struttura della sua nuova edizione. I punti di forza vengono messi in risalto attraverso una *syncrisis* con Erasmo, ovviamente risolta a vantaggio del Reatino. L'Olandese che, nell'editare Gerolamo, osò presentarsi come teologo, è già stato ripudiato dal *catholicorum albo*: Vittori, tuttavia, sarà il primo, ora, a mostrarne puntualmente le pecche.

Il Vescovo si concentra sui primi tre volumi dell'edizione di Basilea, quelli dedicati alle lettere e, effettivamente, i soli pubblicati sotto la diretta responsabilità di Erasmo e non di altri collaboratori dell'officina Froben. L'operazione di quest'ultimo su Gerolamo è ora sottoposta a verifica e correzione sia dal punto di vista culturale che dottrinario: «imperitia pariter et incuria eius, una cum impietate quadam et odio aduersus ecclesiam copulata».

Con i suoi numerosi interventi, Vittori svela finalmente quanto Erasmo fosse *mendax* in materia storica *et alia*. Ciò legittima la nuova impresa del Vescovo su Gerolamo: nuove correzioni sul testo, nuovi commenti, una nuova biografia del Santo. Vittori sembra ammettere candidamente di aver eseguito un 'semplice' lavoro di correzione sui tre volumi erasmiani, «quos modo correctos edimus».

⁴⁸² A: vol. 1, f. 1r.

Si mantiene, dunque, la continuità con la tradizione lelliana, attraverso la ripresa dell'ordine di Erasmo (*ordine servato*). Delle classificazioni proposte dagli editori successivi all'Olandese, Pabel giudica come la più fedele ad Erasmo proprio la tassonomia tenuta dal suo massimo oppositore, Vittori⁴⁸³.

Non troppo diversamente dal suo predecessore, Vittori dimostra, inoltre, di dare grande importanza agli scritti di paternità non geronimiana, nel rispetto di una tradizione di devozione nei confronti del Padre latino. Questi scritti, come Vittori dichiara nella censura generale al IX volume, sono tutti ammessi anche se la loro paternità resta incerta, purché i loro contenuti rispettino una pia erudizione e una fede ortodossa:

Itaque quamuis Hieronymi epistolae huius voluminis minime sint; sanctorum tamen, eruditorumque hominum labores sunt: legique uti ecclesiasticorum procerum opera possunt: parumque referti scire quis scripserit, quando ea quae scripta sunt, et orthodoxam fidem, et piam in se eruditionem continet⁴⁸⁴.

Del resto, aveva appena affermato Vittori, Aristarco aveva espunto versi dai poemi omerici non perché fossero ignobili ma perché non erano frutto della creatività di Omero. L'inserimento di apocrifi nei *corpora* autentici, in fondo, era destino comune dei grandi nomi: Omero, appunto, ma anche Aristotele, Ippocrate, Galeno, «et nostratibus», Agostino, Ambrogio e, più recentemente,

⁴⁸³ Pabel, *Herculean Labours*, cit. p. 163: «The most faithful student of Erasmus' classification was his most vehement competitor, Mariano Vittori. Vittori adopted Erasmus' ordering of Jerome's letters without the slightest modification».

⁴⁸⁴ *In nonum volume censura*. Cfr. A: vol. IX, f. 2r.

San Tommaso. Così Vittori giustificava la variegata massa di *spuria* confluiti nella tradizione geronimiana:

Divus autem Hieronymus eo amplius hac labe infectus est, quo ingenii illius sublimitas, doctrinaeque magnitudo, ita mirabilem illum toti reddidit orbi, ut eum imitari certatim omnes contenderint⁴⁸⁵.

Ma Vittori era fermamente convinto della necessità di inserire nella propria edizione tali scritti, come dimostra una lettera al solito Cappelletti, del 2 settembre 1571. Da questa lettera ricaviamo che fosse lo stesso pontefice, evidentemente Pio V, a spingere per la loro pubblicazione, contro il parere del capo tipografo:

Restano poi doi tomi delle cose che non sono di S. Hieronymo, ma ascritte a lui, o appertinenti a lui: li quali S. Santità vole che si stampino: se bene il stampatore n'ha poca voglia. A non stamparli saria errore⁴⁸⁶.

Vittori divide gli apocrifi in tre categorie, non nuove neanche queste, del resto: nel primo gruppo rientrano i testi di autori sconosciuti; nel secondo i testi riconducibili ad autori noti; nel terzo gli scritti di minor rilevanza dal punto di vista del contenuto⁴⁸⁷. Eccone la tripartizione, secondo l'eloquente titolo dato al volume IX destinato ad accogliere tali opere:

⁴⁸⁵ *Ivi*.

⁴⁸⁶ Cfr. Sacchetti Sassetti, *La vita*, cit., p. 92

⁴⁸⁷ Già Erasmo aveva diviso gli spuri in: *erudita... sed falso inscripta Hieronymo; aliena... sed authorem testantia; lectu...indigna et impudenter attributa*. Cfr. Lardet, *Introduction*, cit., p. 221*; Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 165.

Epistolarum D. Hieronymo Falso adscriptarum, in cuius prima parte locatae sunt Epistolae doctae quidem, et eruditae, quorum tamen ignorantur auctores: in secunda, posita sunt ea quae suis titulis proprios testantur auctores. In tertia, quae suos auctores ipsa etiam prae se forant: verum non ita docta et erudita sunt, ut illae quae in prima, et secunda classe continentur. Omnia diligentius recognita, et ad fidem vetustissimorum exemplarium multis erroribus expurgata, Opera et labore Mariani Victorii Reatini Episcopi Amerini.

L'attenzione verso gli *spuria* costituiva il *fil rouge* che abbiamo visto attraversare tutta la tradizione su Gerolamo a partire da Guigo di Chartreuse, passando per Giovanni d'Andrea, e giungendo fino ad Erasmo che li relegò per primo in un volume a parte. Assicurare alla Chiesa di Roma il controllo sugli scritti da divulgare, e di conseguenza la maniera con cui essi dovevano essere divulgati e letti, fu obiettivo tra i primari dell'edizione cattolica del Reatino.

Al materiale apocrifo, seguiva l'*Index locupletissimus*. L'*Index* era sentito da Vittori come un elemento strutturale, quasi propedeutico agli studi su Gerolamo. Le funzioni dell'indice, secondo la concezione del Vescovo, sono espresse in una nota finale: l'approccio del lettore alla grandiosa produzione geronimiana sarebbe stato reso più agevole da questo strumento paratestuale, compilato a costo di grandi fatiche da parte di un Vittori già al crepuscolo della propria vita:

[...] Tot enim in hoc Hieronymiano indice conficiendo labores perpessus sum, quaerendo, dispartiendoque materias, ut coepti operis saepe pertaesum sit. Et nisi Deus fatiscentem collabentemque divinae gratiae manu sustentasset: animoque operis utilitas vires quotidie addidisset, cessissem oneri. Laboriosus enim est aliena colligere disponereque, quam

sua fundere; et qui ingenii sequacis est, non mororsi, facilius depromit sua, quam, quae sunt aliorum aut restituit aut componit. Quid fuisset utilius, ignoro. Hoc tamen scio, maiores in restituendo D. Hieronymo, annotationibusque et indice illustrando, me labores perpessum esse quam si tantundem operum de meo edidissem.

L'utilità di questo strumento, rivendicata da Vittori, riecheggia le motivazioni con cui anche Erasmo, a suo tempo, aveva sollecitato il suo collaboratore incaricato di provvedervi: «Optarim indicem quamprimum prodire, mihi quoque usui futurum. Ea res complures accendet ad evolvendum Hieronymus»⁴⁸⁸. Ma anche in questo caso, Vittori sembra profondamente convinto della necessità di questo elemento che ricavava dal precedente erasmiano. Nella stessa lettera al Cappelletti, sopra citata, Vittori non nasconde le difficoltà incontrate nel provvedere a tale segmento del suo apparato a Gerolamo; ad esse, tuttavia, contrappone la speranza di far cosa utile al mondo:

Io sono tanto occupato che non ho tempo pure un'hora. Stampo adesso la tavola, e tre fattene in tre tomi stampati, le riduco in una: e perché la fo risolta, et in sommario, e mi bisogna di novo reveder li lochi, m'è cosa fatigosissima. Spero in Dio farò cosa, che sarà al mondo utile⁴⁸⁹.

Vittori si pose in continuità con il sistema ermeneutico elaborato da Erasmo per il suo *Opus Hieronymianum: argumenta, scholia, marginalia e censurae* furono presi in prestito dal Reatino e riadattati al nuovo scopo.

⁴⁸⁸ *Epist.* 605 Allen, III p. 18, 28-30.

⁴⁸⁹ Cfr. Sacchetti Sasseti, *La vita*, cit., pp. 91-92.

Rispetto al suo modello, gli ultimi tre volumi degli *opera omnia* non presentavano scoli relativi a ciascuno dei testi presentati, ma *censurae* generali, collocate ad apertura di ogni tomo. Le *censurae* di Erasmo si trasformarono così, nell'edizione del Reatino, in apparati critici sommari posti ad apertura dei volumi finali; cessarono, dunque, di essere, secondo la maniera erasmiana, dei commenti che introducevano a ogni singolo testo considerato non autentico.

Questa modifica aveva ottenuto, secondo Pabel, l'effetto di introdurre il lettore alla raccolta di testi spuri recuperati, da questo momento in poi, nella loro dignità e offerti a mo' di appendice all'interno del *corpus* geronimiano. Lo studioso si meravigliava di quanto un diverso uso del segmento ermeneutico riuscisse a condizionare la lettura dei testi⁴⁹⁰. Qui si adducono a questa scelta, piuttosto, le precarie condizioni fisiche del Vittori, il quale, ormai allo stremo delle sue forze, potrebbe essersi visto costretto a non avviare del tutto un tipo di commento sistematico ai numerosi *spuria* raccolti negli ultimi tre volumi della sua edizione.

Reinterpretati dal Vittori anche i *marginalia*. Pabel evidenzia che Vittori offre in margine i riferimenti ai testi sacri utili a enfatizzare il discorso geronimiano, relegando i richiami alla letteratura pagana nell'apparato scoliastico, apposto a una certa distanza dal testo⁴⁹¹. Ma non è questa la modifica, a nostro avviso sostanziale, rispetto al modello erasmiano: sui *marginalia* si tornerà ampiamente in *Appendice I*, nel commento della *vita Hieronymi* del Reatino.

⁴⁹⁰Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit. p. 166: «What a difference paratexts can make to a reader's reception of texts!».

⁴⁹¹ Cfr. *ivi*, p. 265.

Vittori prende di netto le distanze dal suo predecessore soprattutto rispetto all'*antidotus*. La scelta di non inserire affatto tale segmento interpretativo nella propria edizione di Gerolamo – per altri versi, invece, assolutamente fedele a quella di Erasmo – risponde all'obiettivo di tutelare con ogni mezzo l'autorità della tradizione⁴⁹².

Ideato da Erasmo come 'antidoto al veleno ereticale', attraverso cui difendere e precisare le affermazioni geronimiane recepite come tendenzialmente eterodosse, l'*antidoto* rischiava paradossalmente di mettere in evidenza le ambiguità del Padre latino rispetto a certe tematiche e, secondo Vittori, offriva al Batavo il mezzo per influenzare il lettore nell'interpretazione del testo, e imporre così il proprio pensiero eretico, pretendendo di sostituirsi a tutti i teologi che lo avevano preceduto nello studio di Gerolamo⁴⁹³.

Del complesso apparato ermeneutico originale, restano, dunque, i sistematici *argumenta* e *scholia* – applicati da Vittori a ogni testo considerato autentico – a rappresentare gli elementi dell'edizione da cui poter trarre qualche informazione in più. Da qui si ricaveranno alcuni esempi delle 'strategie' con cui Vittori attuò la sua opera di 'confessionalizzazione' del Gerolamo erasmiano; ma anche, riguardo agli *scholia*, qualche traccia delle esperienze vissute dal Vittori e

⁴⁹² Non ci sembra affatto un caso che, di lì a poco, i teologi di Lovanio, nell'*Index expurgatorius* del 1571, avrebbero dedicato ampio spazio agli antidoti, più che ogni altro segmento paratestuale di Erasmo all'edizione di Gerolamo. Si tornerà sull'argomento nelle *Conclusioni*.

⁴⁹³ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 334: «Vittori despised Erasmus' *antidoti*. [...] Vittori's characterization captures the polemical dimension of the *antidoti* as well as Erasmus' struggle to accept some of Jerome's statements and his determination to understand them aright».

dei suoi gusti in materia letteraria: è in questo segmento ermeneutico che il Vescovo di Rieti si apre a qualche commento più personale⁴⁹⁴.

È il caso di uno scolio alla terza lettera, ad esempio, in cui Vittori dà notizia delle recenti ed epocali scoperte geografiche, oltre l'oceano Atlantico:

Ab India usque ad Britanniam] Indi orientis extremi. Britanni, quos penitus toto orbe diuisos dixit Virgilius, a sinistra septentrionis pene ultimi sunt, quippe cum ultra eos una tantum magis remota adiaceat Thule. Septentrionis deinde Atlanticum opponit oceanum, veluti extremam occidentis partem, aetate nostra penitus inuentam, et adnauigatam⁴⁹⁵.

Vittori riprende la tradizione degli *argumenta* avviata da Lelli e giunta all'editore italiano attraverso Bussi ed Erasmo. Naquin ha già dimostrato ampiamente il riuso del vocabolario lelliano da parte di Erasmo⁴⁹⁶; qui si darà qualche rapida dimostrazione del riuso di Vittori del vocabolario erasmiano. Un'analisi sinottica, già avviata da Pabel e di cui qui si offrirà un'ulteriore rapida campionatura, ha dimostrato come Vittori spesso e volentieri plagi l'*argumentum*

⁴⁹⁴ Del resto, l'apparato scoliastico ha offerto la visuale privilegiata anche per chi si è occupato di Erasmo editore di Gerolamo. Cfr. Pabel, *Reading Jerome in the Renaissance: Erasmus' Reception of the Adversus Jovianianum*, «Renaissance Quarterly» 55 (2002), pp. 474: «The most obvious way to explore Erasmus' restoration and reception of Jerome is to read the humanist's copious scholia on Jerome's writings».

⁴⁹⁵ Di altri scoli dal contenuto più personale abbiamo già dato qualche esempio nei paragrafi precedenti, in particolare, nella *Pars prima*.

⁴⁹⁶ Naquin, *On the Shoulders*, cit., pp. 362-389.

erasmiano, come questi, a sua volta, aveva plagiato la serie di sommari approntati da Lelli⁴⁹⁷.

Lo stesso può dirsi rispetto al vasto materiale scoliastico. La distanza tra gli scoli di Mariano Vittori e quelli di Erasmo risulta ad un primo sguardo piuttosto evidente: diversa mole del commento; diversa lunghezza dei lemmi testuali; persino, inizialmente una diversa collocazione rispetto al testo⁴⁹⁸. Tuttavia, la loro lettura svela, a dirla come Pabel, una vera e propria operazione di plagio del Reatino nei confronti dell'edizione dell'Olandese: paradossale, considerato lo spirito dichiaratamente anti-erasmiano di cui Vittori vivificò il proprio *opus Hieronymianum*.

Ecco come Vittori presentava il proprio apparato scoliastico, mettendo in evidenza, già nel titolo, la considerevole opera di correzione effettuata sugli errori *deformanti* del Gerolamo di Erasmo:

Mariani Victorii Reatini, Sacrae Theologiae Professoris, in omnes diui Hieronymi epistolas eruditissima Scholia, in quibus praeter explicationem rerum insignium, mille et amplius menda, quibus eas deformatas reliquit Erasmus, tolluntus, sexcentis eiusdem erroribus confutatis⁴⁹⁹.

Il confronto con alcuni passi erasmiani permetterà di cogliere il reale contributo della nuova operazione editoriale ed esegetica del Vescovo di Amelia in relazione al suo obiettivo confessionale e il ruolo che il nuovo *opus*

⁴⁹⁷ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 287. [...] a synoptic reading of the *argumenta* by Erasmus and Vittori shows that the latter frequently plagiarized the former. This undermines his rejection of Erasmus' *argumenta* as 'useless and false' in the preface addressed to Pope Pius IV.

⁴⁹⁸ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 242; e Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 250-253.

⁴⁹⁹ A: vol. III, p. 283.

Hieronymianum rivestì nella storia del testo delle opere dello Stridonense rispetto all'edizione dell'Umanista di Rotterdam.

Si farà particolare, ma non esclusivo, riferimento all'apparato ermeneutico con cui Vittori corredò i due libri dell'*Adversus Iovinianum*. Tale scelta è dettata da più di una motivazione: innanzitutto, il confronto con l'apparato di Erasmo diventa agevole e, anzi, immediato, grazie alla trascrizione effettuata da Clausi e apposta come appendice al proprio volume sulla storia dell'edizione delle *epistolae* di Gerolamo a cura dell'Olandese⁵⁰⁰; in secondo luogo, come già si accennava nel paragrafo precedente, il Vittori più accanitamente anti-erasmiano compare proprio nei commenti alle opere di per sé, per contenuti geronimiani, più ambigue e dibattute, nell'ambito della dialettica tra cattolici e protestanti: parallelamente a ciò, infine, è proprio l'apparato ermeneutico erasmiano all'*Adversus Iovinianum* a essere stato più direttamente colpito dall'*Index expurgatorium* di Lovanio del 1571⁵⁰¹.

⁵⁰⁰ Clausi pubblicò *argumentum, scholia* e *antidotum* all'*Adversus Iovinianum* di Erasmo da Rotterdam, in appendice al suo volume, *Ridar voce*, cit., pp. 247-313. Del resto, l'apparato erasmiano all'*Adversus Iovinianum* è il solo finora ad essere oggetto di uno studio specifico. Cfr. Pabel, *Reading Jerome*, cit., pp. 470-497; ma cfr. anche le pagine che l'A. vi dedica all'interno del contributo *Credit, Paratexts, and Editorial Strategies*, in *Cognition and the Book. Typologies of Formal Organisation of Knowledge in the Printed Books of the Early Modern Period*, edited by K. A.E. Enenkel – W. Neuber, Leiden – Boston, 2005, p. 243 ss.

⁵⁰¹ Cfr. Dill, *Prolegomena*, cit., *Appendix V, passim*. Dei 26 passi tratti dall'intero II volume curato da Erasmo e destinati all'espurgazione dai teologi di Lovanio, 4 sono tratti dai commenti dell'Olandese ai due libri dell'*Adversus Iovinianum*. Bisogna riconoscere che l'apparato erasmiano a quest'opera è il più lungo tra tutti i commenti dell'edizione frobeniana. Cfr. Pabel, *Reading Jerome*, cit., p. 475: «Of all Jerome's writings, the *Adversus Iovinianum*, his longest treatise, received the most commentary from Erasmus».

All'interno della vasta produzione di Gerolamo, i due libri dell'*Adv. Iov.* sono, del resto, tra i più paradigmatici per la ricchezza di spunti offerti in relazione al dibattito interconfessionale che fa da motore all'edizione di Vittori. Per molti aspetti della sua predicazione, Gioviniano veniva in quegli anni rievocato come precorritore delle istanze luterane, e lo stesso Erasmo era stato accusato dallo schieramento cattolico di essere un suo seguace⁵⁰².

Gli elementi che avvicinavano Gioviniano alla corrente eretica contemporanea rendevano la confutazione geronimiana particolarmente attuale⁵⁰³. Nel suo commento all'opera, il Reatino ha dato espressione alle linee ufficiali dettate dal Concilio di Trento, naturalmente chiamate in causa dagli spunti presenti nello stesso scritto: il dibattito sulla verginità, la controversia sul matrimonio e sulla validità degli altri sacramenti, la lotta agli eretici, la questione

⁵⁰² Erasmo era stato accusato dal teologo della Sorbona, Josse Clichtove, di aver aderito pericolosamente alle teorie giovinianiste, negli anni seguiti alla pubblicazione del suo *Encomium matrimonii* (1518). Cfr. Rummel, *Erasmus and his Catholic Critics*, cit., pp. 183-185; Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 287.

⁵⁰³ Nella primavera del 393, due condanne ufficiali, di papa Siricio a Roma e di un sinodo guidato da Ambrogio a Milano, colpirono il monaco Gioviniano, attivo nel nord Italia. La cronologia dei due interventi sembra, tuttavia, ancora incerta. Cfr. Y. M. Duval, *L'affaire Jovinien. D'une crise de la société romaine à une crise de la pensée chrétienne à la fin du IV^e et au début du V^e siècle*, Rome, 2003, p. 11: «Aussi la 'crise' ouverte à Rome par la propagande de Jovinien et sa condamnation par Sirice ont-elles été datées, tantôt de 389 ou 390, tantôt de 392 ou de 393», ma cfr. p. 21. A parte è da considerare la condanna di Gioviniano espressa da Gerolamo nei suoi scritti. Come infatti sottolinea Duval (*L'affaire Jovinien*, cit., p. 12) essa fu una condanna non ufficiale: «Il convient de distinguer les deux condamnations officielles de Jovinien – par Sirice à Rome et par les évêques d'Italie du Nord autour d'Ambroise de Milan –, qui se suivent à quelques semaines au mois d'intervalle [...] et sont liées l'une à l'autre, et l'intervention de Jérôme, qui peut ne pas être liée aux condamnations officielles, avoir été sollicitée avant comme après condamnations».

petrina e il primato della Chiesa di Roma, solo per citarne i più emblematici⁵⁰⁴. La polemica anti-erasmiana andava così a coincidere col recupero del messaggio geronimiano, autentico sì, ma riattualizzato attraverso il filtro della Controriforma, applicato ora dal Vescovo.

L'ondata di disappunto nei confronti dello stesso Gerolamo, smossa dai suoi due libri dell'*Adversus Iovinianum*, tornava indirettamente utile alla nuova propaggine eretica di stampo luterano che si riconosceva in Gioviniano e che opponeva allo Stridonense il più moderato Agostino. L'Umanista di Rotterdam aveva deciso di corredare il commento all'*Adversus Iovinianum* di un antidoto attraverso il quale difendere Gerolamo dalle polemiche suscitate dalle forti affermazioni anti-gioviniane che, riguardo in particolare al dibattito sul matrimonio, avevano mostrato il Padre di Stridone pericolosamente vicino a posizioni eretiche:

Plurima sunt in his duobus libris quae vehementer possent offendere, praesertim hac tempestate qua matrimonium etiam inter sacramenta ponitur. De quo mirum est nec Iovinianum meminisse cum illud laudibus veheret nec Hieronymum cum illius libros refellit. Verum ipse in epistolis sequentibus antidotum admovit, ut nostra nihil sit opus⁵⁰⁵.

⁵⁰⁴ I contenuti della sua predicazione si collocavano all'interno di un dibattito aperto da tempo sul celibato nella Chiesa e più in generale sulle pratiche ascetiche. Contro le tendenze encratite diffuse ampiamente dall'oriente cristiano, Gioviniano promuoveva una visione ecclesiologica più elastica e nettamente anti-gerarchica, con la prospettiva di una pari ricompensa nel regno dei cieli per coloro che si fossero mantenuti vergini e per coloro che avrebbero, al contrario, scelto il matrimonio; e così per chi avesse rispettato il digiuno e chi avesse reso grazie al Signore per il cibo di cui si sarebbe nutrito.

⁵⁰⁵ Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 313.

Come già evidenziato, Vittori rifiuta sistematicamente il segmento interpretativo dell'*antidotus* erasmiano; la scelta di non inserirne nella propria edizione geronimiana, così fedele per altri versi a quella di Erasmo, non è affatto casuale e risponde, anzi, al preciso intento di tutelare con ogni mezzo l'autorità della tradizione. Ideato da Erasmo per giustificare e rettificare le affermazioni geronimiane recepite come ambigue rispetto alla tradizione, l'*antidoto*, paradossalmente, quasi metteva in risalto e confermava le tendenze eterodosse di Gerolamo e diventava, secondo il Reatino, il mezzo per veicolare la personale interpretazione del Batavo, che pretendeva così di potersi sostituire a tutti i teologi che prima di lui avevano avuto modo di studiare le opere geronimiane e di influenzare il lettore nella comprensione del testo⁵⁰⁶.

Del resto, qui, nel suo antidoto all'*Adversus Iovinianum*, Erasmo sembra non aver trovato un'attenuante valida all'asprezza dei toni utilizzati dal santo contro Gioviniano e si ritrova a dover confermare, anzi, che molte affermazioni del testo geronimiano possono effettivamente offendere la sensibilità ortodossa riguardo il sacramento del matrimonio⁵⁰⁷. Come segnala Clausi, Erasmo, in chiaro

⁵⁰⁶ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 334: «Vittori despised Erasmus' *antidoti*. [...] Vittori's characterization captures the polemical dimension of the *antidoti* as well as Erasmus' struggle to accept some of Jerome's statements and his determination to understand them aright».

⁵⁰⁷ Di seguito una sintesi dell'interpretazione erasmiana sull'argomento, ricavata dal commentario all'*Adversus Iovinianum*. Cfr. Pabel, *Reading Jerome*, cit., p. 375: «How did Erasmus, Jerome's most ardent champion in the Renaissance, react to a work that exalted virginity and seemed to take a dim view of marriage? This question points to a potential intellectual conflict between the humanist and the Church Father. In the *Adversus Iovinianum*, Erasmus, a great apologist for the dignity of marriage, confronted one of the most strident and best known briefs for the superiority of virginity to marriage in the western Christian tradition. The complexity of Erasmus' concept of marriage matches the complexity of his reading of Jerome's polemic. Rejecting the view of marriage as a 'deplorable necessity' to remedy human sexual appetite,

imbarazzo di fronte ad una presa di posizione così netta da parte di Gerolamo ed evidentemente da lui non condivisa, rimette la responsabilità di «togliere le castagne dal fuoco» proprio allo stesso Gerolamo, rinviando agli scritti successivi in cui il santo si esprime indiscutibilmente in conformità con la tradizione ortodossa⁵⁰⁸.

Scegliendo di non utilizzare questo elemento paratestuale, Vittori deve percorrere vie diverse per difendere l'ortodossia di Gerolamo: vediamo quali partendo dall'analisi dell'*argumentum*⁵⁰⁹ apposto a inizio dell'opera polemica. Esso è già di per sé estremamente significativo; gli elementi, infatti, che emergono dalla lettura sinottica col parallelo erasmiano, evidenziano – almeno rispetto alla sezione iniziale – ben più di una parafrasi effettuata da parte di Vittori sul brano originario dell'Olandese, ma addirittura una ripresa sistematica, a tratti quasi

Erasmus believed that in marriage physical and spiritual love could be reconciled [...]. An examination of the *scholia* that bear directly on the controversy between Jerome and his opponent, Jovinian, reveals that Erasmus seconds the Church Father's attack on Jovinian's rhetoric without decisively coming down on one side of the theological debate between them. Only rarely does Erasmus incline towards Jerome's position on marriage; more frequently he disapproves of the way in which Jerome manipulates Scripture to his advantage».

⁵⁰⁸ Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 228: «[...] nell'antidoto, dove proprio l'atteggiamento nei confronti del matrimonio è visto come causa di qualche possibile problema nella ricezione attuale dell'opera. [...] un antidoto inaspettamente breve se si pensa all'importanza e alla delicatezza dottrinaia dell'opera, al numero degli scoli che la corredano, alla stessa estensione dell'*argumentum*. La giustificazione fornita ('Verum ipse in epistolis sequentibus antidotum admovit, ut nostra nihil sit opus') è abile e lascia a Gerolamo la responsabilità di togliere le castagne dal fuoco, diciamo, in una questione sulla quale di certo le posizioni erasmiane sarebbero state divergenti da quelle del modello».

⁵⁰⁹ A: vol. II, p. 12.

letterale, dei medesimi concetti⁵¹⁰; elementi che risulteranno in buona misura estensibili all'intero apparato di commento del Reatino.

<i>Hieron. Aduersus Iouinianum. Argumentum</i>	
Erasmus ⁵¹¹	Vittori ⁵¹²
<p>Iouinianus, ex monacho clericus, homo obscurus sed diues, nec eruditus tamen nec eloquens, iam olim extinctam Basilidis haeresim conatus est instaurare, aeditis super hac re commentariis quibus ex diuinae Scripturae testimoniis perperam intellectis probare m nitebatur virgines, viduas et maritatas eiusdem esse meriti, si caeteris relabi in peccatum, quem errorem Augustinus ascribit et Pelagio. Ad haec nihil interesse inter vescentem cibis et abstinentem, modo cum gratiarum actione sumat. Postremo par omnibus fore praemium in regno coelorum quicumque suum baptisma seruauerint.</p> <p>Haec cum Romae doceret, neminem sacerdotem aut alicuius nominis clericum in errorem potuit trahere, tantum mulierculas quasdam corrumpit, adeo ut, hoc audito, quaedam virgines sacrae provectae iam aetatis nupserint viris. Porro quod ipse non duceret uxorem id negabat se facere quod hinc in</p>	<p>Iouinianus, primus monachus, postea clericus, diues, vir neque doctus neque disertus, extinctam iam Basilidis haeresim scriptis super ea re commentariis reuocare conatus, asserebat virgines, viduas et maritatas, eiusdem esse meriti, si in ceteris vitae operibus non discreparent; item eos, qui vere baptizati sunt, in peccatum relabi haud posse: rursus, nihil distare inter vescentem cibis, et ieiunantem, si cum gratiarum actione comedatur: postremo in regno caelorum par omnium fore premium. Augustinus addit praeterea, eum asseruisse omnia peccata esse paria; et quod virgo Maria, Iesu mater, pariendo, corrupta fuerit.</p> <p>Hic Roma neminem, praeter mulierculas quasdam, inficere potuit, habuit tamen alibi discipulos, tali dignos praeceptore, Ausentium scilicet, Genialem, Geminatorem, Fabium, Photinum, Martianum, Ianuarium, & Ingeniosum: quo omnes, una cum haeresi, Siricius Papa</p>

⁵¹⁰ Cfr. Pabel; *Herculean Labours*, cit., p. 328 ss.: «Amidst his accusations of Erasmus' editorial ineptitude, did the *Italus interpres* purloin material from the Batavian's *scholia* as he plagiarized his *argumenta*?», e a proposito di uno scolio all'*Epist.* 8 «Vittori seems to have merely rearranged and rephrased Erasmus' identification of Turpilius, whom Jerome mentions in his letter to Niceas».

⁵¹¹ Tutte le citazioni erasmiane sono tratte, da questo momento in poi, da Clausi, *Ridar Voce*, cit., pp. 249-313.

⁵¹² A: vol. II, p. 12.

<p>praemium aliquod speraret sed ne molestiis matrimoniorum irretiretur, hoc est non ut melior esset sed liberior. Diuus Augustinus errores quosdam confert in Iouinianum, quos tamen illi non impingit Hieronymus, utique non dissimulaturus si quid tale docuisset, nempe Mariam Iesu matrem pariendo fuisse corruptam; ad haec, omnia peccata esse paria quemadmodum habent Stoicorum paradoxa. Verum apparet diuum Augustinum nec Iouiniani nec in hunc Hieronymi libros legisse, tantum rumore populari didicisse quod noverat de Ioviniano. Testatur autem Iouiniani nullam factam esse mentionem nec apud Epiphanium nec Philastrum in Haeresiarcharum catalogo; reperisse tamen in quodam libro, qui scriptoris titulum non habebat, Iouinianum inter haeresiarchas annumeratum. Addit hanc haeresim se iuene ortam ac protinus extinctam fuisse nec ad ullorum sacerdotum deceptionem pervenisse. Apparet autem huius errorem damnatum fuisse opera Victorini et Pammachii et antequam aduersus eum scriberet Hieronymus. Attamen hoc argumentum non illibenter arripuit, impendio semper fauens virginitati et ob id nuptiis iniquior quam episcopi quidam esse volebant. Nactus itaque suum campum omnis ingenii et eloquentiae vires explicat ac veluti luxuriat et ita refellit hominem ut literarum etiam imperitiam et prodigiosam sermonis infantiam rideat et insectetur tota disputatione, quoniam erat prolixior, in duos distributa libros.</p>	<p>damnauit, Victorini & Pammachii opera, antequam contra eam Hieronymus scriberet, Augustino scilicet tum iuene.</p> <p>Omnis autem disputatio, veluti quae prolixior esset, in duos partita est libros; in eaque ita omnes ingenii et eloquentiae vires vir sanctus explicuit, ut ex hoc uno tantum opere, quantum ingenio, eloquentiae, doctrina, rerumque omnium scientia d. Hieronymus praestiterit, liquido omnibus constare possit.</p>
---	--

Prima dell'ampia lacuna nell'*argumentum* di Vittori, l'ordine talora invertito delle proposizioni nulla toglie all'immediata sensazione di aver letto qualcosa di sostanzialmente e formalmente identico. La presentazione dell'eretico procede di fatto nella stessa maniera: un rapidissimo cenno al percorso di Gioviniano, passato dalla vita monastica alla condizione di *clericus*, cui segue un commento negativo sul suo bagaglio culturale e le sue scarse virtù retoriche. In quest'introduzione, la leggera *variatio* nella scelta dei sinonimi non fa altro che dimostrare con quanta facilità il dotto vescovo di Amelia si concedesse a calchi erasmiani.

Come Erasmo, in ogni suo *argumentum* Vittori introduce il testo presentando il destinatario e il soggetto principale della lettera. Non stupisce l'elogio geronimiano in chiusura dello *scolio* di Vittori, poiché è in questo segmento ermeneutico che il Reatino mostra più enfasi nell'elogiare le virtù, soprattutto retoriche, di Gerolamo, rispetto sia al trattamento riservatogli nella propria biografia che agli *argumenta* di Erasmo.

Non dovrebbe risultare troppo immediato, però, il riferimento a Basilide, nonostante esso sia già presente nel testo geronimiano⁵¹³: Vittori sembra poggiare la scelta degli argomenti da presentare ai propri lettori sugli elementi esegetici già proposti da Erasmo.

Si noti, infine, l'evidenza espressiva affidata da entrambi i commentatori allo 'sforzo' profuso da Gioviniano nel restaurare l'«*extinctam iam Basilidis haeresim*». *Conatus, conatus est, nitebatur* traducono l'idea di uno sforzo vano, reso dagli elementi che sia Erasmo che Vittori si preoccupano di richiamare

⁵¹³ *Adv. Iov.* 2, 37: «Basilides magister luxuriae et turpissimorum complexuum, post tot annos ita in Iovinianum, quasi in Euphorbum transformatus est, ut Latina quoque lingua haberet haeresim suam».

all'attenzione: lo scarso seguito che l'eresia riscosse a Roma, dove corruppe (*inficere potuit*) tutt'al più qualche *mulierculam*, e la validità delle condanne ricevute, tra cui quella formale del 393 di papa Siricio, e quelle *attiviste* di Pammachio e Vittorino, che precedettero la stesura dell'*Adversus Iovinianum*⁵¹⁴. È proprio in questo punto del brano, tuttavia, che possiamo notare una particolare tipologia di 'omissione' che spesso caratterizza la ripresa di Erasmo da parte di Vittori.

Il veloce riferimento alla corruzione delle 'donnicciole' sembra suggerito dalle parole che lo stesso Gerolamo indirizzava contro l'oscuro monaco giovinianista suo diffamatore a Roma, in una lettera in risposta all'amico Donnione che lo aveva avvertito delle polemiche seguite alla circolazione dell'*Adversus Iovinianum*⁵¹⁵. Non stupisce, pertanto, trovare lo stesso riferimento

⁵¹⁴ Mentre la figura di Vittorino e il suo ruolo nella questione emergono soltanto dalle lettere di Gerolamo (*Epist.* 56), si veda quanto su Pammachio e Donnione viene scritto da Alciati. Cfr. R. Alciati, «Sine aliqua differentia graduum» (*Hieronymus, Adversus Iovinianum* 2,19). *Ascetismo e matrimonio nella predicazione di Gioviniiano*, «Rivista di storia del cristianesimo» 8 (2011), p. 319: «Lettori dei *commentarioli* sono certamente Pammachio e Donnione: il primo si prodiga per ritirare dal mercato romano il più alto numero possibile di copie in circolazione del trattato; il secondo, ancora più colpito dalla virulenza di Girolamo, copia i passaggi per lui più controversi e ne chiede conto all'autore in una lettera. Girolamo è di fatto invitato a ritrattare, o almeno a giustificare, la sua invettiva, proprio da una parte di quell'aristocrazia romana che, nel suo intento, avrebbe meritato il suo soccorso per stroncare l'eresia gioviniana».

⁵¹⁵ *Epist.* 50, 1 a Donnione, inviata per precisare e difendere la propria posizione. Così Gerolamo: «[...] sed per imperitorum circulos muliercularum symposia syllogismos asyllogismos texere». Ma ancora, nella stessa epistola (*Epist.* 50, 3): «Quid in secreto, quid in cubicolo, mulierculas docet?». Donnione fu un prete caro al Padre latino: dopo aver egli stesso in prima persona avversato Gioviniiano, ammonì Gerolamo informandolo della polemica portata avanti da questo monaco di idee giovinianiste, il quale era solito diffamare pubblicamente Gerolamo e i suoi scritti giudicati estremi nella loro difesa della verginità e del celibato, a tutto scapito del riconoscimento della sacralità del matrimonio. Sull'identità del monaco gioviniano, da molti (ad es. Plinval) accostato a Pelagio si veda l'argomentazione discordante di Y.-M Duval, *Pélagé est-il*

prima che in Vittori già in Erasmo; dove, anche qui del resto, serviva ad esprimere l'idea del mediocre seguito dell'eresia nell'Urbe⁵¹⁶.

In Erasmo, tuttavia, il breve cenno alle *muliercolae* è posto ad una certa distanza dal riferimento successivo all'impegno in chiave anti-giovinianista di Vittorino e Pammachio. Tra i due elementi, che abbiamo trovato ravvicinati in Vittori, Erasmo aveva inserito una figura che ebbe effettivamente un suo peso nella battaglia all'eresia gioviniana, il *divus Augustinus*. Lo stesso Agostino compare anche nell'*argumentum* di Vittori, dove, però, la sua presenza si limita a definire una semplice coordinata temporale.

Due le opere in cui Agostino si preoccupò di confutare la dottrina di Gioviniano, il *De bono coniugali* e il *De sancta virginitate*, entrambe databili al 410. In esse, il Vescovo di Ippona avversava l'eretico in relazione alla sua presunta critica alle pratiche ascetiche e al dogma della verginità perpetua di Maria. Come rileva Erasmo, Agostino attribuì a Gioviniano *errores* che stranamente Gerolamo

le censeur inconnu de l'Adversus Iovinianum à Rome en 393? Ou: du portrait-robot de l'hérétique chez s. Jérôme, «Revue d'Histoire Ecclésiastique» 75 (1980), pp. 525-557.

⁵¹⁶ Su cui, tuttavia, non si può essere d'accordo. Si veda quanto scrive Hunter, commentando l'epistola 7 di papa Siricio. D. J. Hunter, *Reredering the Jovinianist Controversy: Ascetism and Clerical Authority in Late Ancient Christianity*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies» 38 (2003), p. 454: «[...] it also is clear from Siricius's letter that Jovinian's teaching was regarded as dangerous precisely because so many Christians found it persuasive. In other words, Jovinian's success was a sign of the very fragility of the consensus that Siricius wished to define. Several other sources confirm this». Lo stesso Gerolamo lo suggerisce quando ammette che chierici, monaci e altri che avevano scelto il celibato «had accepted Jovinian's view that marriage and celibacy were equally meritorious [...] and yet they wish married people [to be considered] the same as virgins». Augustine, likewise, observed that Jovinian's preaching had had the effect of leading many consecrated men and women at Rome to abandon the celibate life and to marry. Jovinian's very popularity indicates that the consensus articulated by Siricius was not a consensus of the whole Church». Sulla lettera di Siricio, N. Burnett, *Jovinian: a Monastic Heretic in Late-Fourth Century Rome*, Diss. Vancouver, 1996.

non gli aveva imputato, e che il Padre di Stridone non avrebbe certo trascurato di confutare «si quid tale docuisset»: in particolare che «nempe Mariam Iesu matrem pariendo fuisse corruptam⁵¹⁷».

Gioviniano avrebbe colpito dritto al dogma della verginità *post partum* di Maria⁵¹⁸. Questa eventuale, ingiustificata, assenza tra le confutazioni di Gerolamo induce Erasmo a pensare che l'eretico non avesse mai direttamente formulato una simile tesi e persino a presumere che Agostino non avesse affatto consultato né i due libri dell'*Adversus Iovinianum* di Gerolamo né tantomeno i *Commentarioli* dello stesso Gioviniano:

Verum apparet divum Augustinum nec Ioviniani nec in hunc Hieronymi libros legisse, tantum rumore populari didicisse quod noverat de Ioviniano.

⁵¹⁷ Cfr. D. G. Hunter, *Resistance to the Virginal Ideal in Late-Fourth-Century Rome: the Case of Jovinian*, «Theological Studies» 48 (1987), p. 45: «Divus Augustinus errores quosdam confert in Iovinianum, quos tamen illi non impingit Hieronymus, utique non dissimulaturus si quid tale docuisset, nempe Mariam Iesu matrem pariendo fuisse corruptam». Questa tesi, non presentata da Gerolamo tra le quattro da confutare, «is first mentioned by Ambrose, *Rescriptum ad Siricium papam*, *Epist.* 42.4, and confirmed in several places by Augustine». Ambrogio in particolare nel suo *Rescritto* attribuiva a Gioviniano il famoso detto: «Virgo concepit, sed non virgo generavit» (*Epist.* 42, *Rescriptum ad Siricium papam*, 4).

⁵¹⁸ Tale lettura è portata alle estreme conseguenze da Hunter sino a fare di Gioviniano un monaco impegnato nella lotta alle posizioni manichee. Hunter, *Resistance*, cit., p. 46: «I will argue that Jovinian is best understood not as an opponent of Christian virginity or asceticism per se, but rather as an opponent of Manicheism and of what he saw as Manichean tendencies among the Christian ascetics at Rome».

Erasmus ipotizza, dunque, che quanto Agostino sapesse di Gioviniano lo avesse appreso *rumore populari*⁵¹⁹. Pur non legata a nessuna sorta di commento, questa personale deduzione potrebbe suonare come una velata critica alla portata dell'intervento di Agostino contro l'eretico, davanti alla validità indiscussa del Gerolamo polemist. La scelta di Vittori di non seguire qui il lungo *argumentum* erasmiano, eliminando proprio la parte relativa ad Agostino, dimostrerebbe non soltanto la tendenza ad una maggiore essenzialità – eliminando quanto di fatto non concerne direttamente il contenuto dell'opera da introdurre –, ma, molto più significativamente, la volontà di non entrare nel merito di questioni più delicate.

Il mancato spazio riconosciuto da Vittori ad Agostino, nell'ambito della controversia giovinianista, cancellava, tra l'altro, il rischio collaterale di ritrovarsi invischiati nella polemica sul matrimonio. Una polemica che così come fu portata

⁵¹⁹ Abbiamo testimonianza di un ulteriore strascico polemico, in certo modo esterno al contenuto dei *Commentarioli* giovinianei, attorno alle accuse reciproche di manicheismo tra *Catholici* e giovinianisti. Come anche Ambrogio nella sua *Exortatio virginitatis*, scritto nel 393 circa, Agostino si sarebbe preoccupato di rispondere alla grave accusa di manicheismo derivata ai cattolici a seguito delle confutazioni delle teorie giovinianiste: «Hoc de Manichaeorum nomine et crimine faciebat etiam Iovinianus, negans Mariae sanctae virginitatem, quae fuerat dum conciperet, permansisse dum pareret: tamquam Christum cum Manichaeis phantasma crederemus, si matris incorrupta virginitate diceremus exortum. Sed in adiutorio ipsius Salvatoris, sicut spreverunt Catholici velut acutissimum quod Iovinianus exseruerat argumentum, et nec sanctam Mariam pariendo fuisse corruptam, nec Dominum phantasma fuisse crediderunt, sed et illam virginem mansisse post partum, et ex illa tamen verum Christi corpus exortum [...]» (Agostino, *Contra Iulianum*, 1, 2, 4, PL 44, col. 643). Un'accusa di manicheismo ritorta contro da Ambrogio con un improbabile sillogismo qui riassunto da Hunter. Cfr. Hunter, *Resistance*, cit., pp. 52-53: «After asserting the miraculous character of Jesus' birth from a virgin, Ambrose turns the tables on Jovinian, thoroughly distorts his meaning, and accuses Jovinian of Manicheism. If Jovinian denies that Jesus was born of a virgin, Ambrose argues, then he denies that he was born in the flesh at all. If he did not assume flesh, then he appeared as a phantom and was crucified».

avanti da Agostino contro il suo corrispondente Gerolamo⁵²⁰, così vide sulla difensiva lo stesso Erasmo, accusato dal teologo della Sorbona Josse Clichtove di aver aderito pericolosamente alle posizioni di Gioviniano, negli anni seguiti alla pubblicazione del suo *Encomium matrimonii* (1518)⁵²¹. Il confronto tra i due *argumenta* all'operetta affine contro l'eretico Elvidio, risalente a una decina di anni prima della stesura dell'*Adversus Iovinianum*, potrebbe offrire una prova in tal senso.

L'*Adversus Helvidium* è la prima opera polemica scritta da Gerolamo, e qui per la prima volta il Padre di Stridone affronta il tema del rapporto fra matrimonio e stato virginale. Nella parte iniziale dell'operetta, Gerolamo informa di un certo *frater* Carterio, autore di un trattato in cui si sosteneva la verginità perpetua di Maria e sul suo esempio si istituiva la superiorità della vita ascetica sul matrimonio. È alla sua predicazione che Elvidio⁵²² aveva opposto esempi scritturistici concreti⁵²³, per i quali Maria avrebbe in realtà dato alla luce altri figli

⁵²⁰ Ecco, secondo Clausi, un evidente riferimento di Erasmo alla polemica che contrappose i due, posto nella parte finale dell'*argumentum*: «Attamen hoc argumentum non illibenter arripuit, impendio semper favens virginitati (*scilicet* Hier.) et ob id nuptiis iniquior quam episcopi quidam esse volebant». Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit. p. 228.

⁵²¹ *Ibidem*. Erasmo rispose nel 1526 con la sua *Diluto eorum quae Iodocus Clotoveus scripsit adversus declamationem Des. Erasmi Roterodami suasoriam matrimonii*, appellandosi invece proprio a Gerolamo e alla sua indipendenza rispetto alle posizioni ufficiali. L'*Encomium matrimonium* fu tuttavia condannato dalla censura di Parigi nel 1532.

⁵²² Così come su Carterio, le notizie su Elvidio sono piuttosto scarse. Secondo Alciati, «l'ipotesi più attendibile lo considera laico, discepolo del vescovo ariano Aussenzio, con un certo seguito a Roma» (op. cit., «Sine aliqua...», p. 309); ipotesi per la quale Alciati rimanda a G. Rocca, *L'Adversus Helvidium di san Girolamo nel contesto della letteratura ascetico-mariana del secolo IV*, Bern – Berlin, 1998.

⁵²³ Sette gli episodi del *Nuovo Testamento* che riferiscono direttamente di fratelli e sorelle di Gesù: *Marco* 3, 31-35; *Matteo* 12, 46-50; *Luca* 8, 19-21; *Marco* 6, 3; *Matteo* 13, 54-58; *Giovanni* 2, 12; *Atti* 1, 14; *1 Corinzi* 9, 5; *Galati* 1, 19.

dopo la nascita di Gesù *primogenito*. Ecco l'*argumentum* di Vittori all'*Adversus Helvidium*:

Maria quae Iesum, Dei filium, mundo peperit, semper virgo fuit, ut quae virum numquam cognovit et Christum Spiritu Sancto cooperante concepit. Hoc autem quamvis certissimus sit et perpetua totius Ecclesiae consensione firmatum, inventus est tamen unus Helvidius, Auxentii Ariani discipulus, homo nec doctus neque facundus, qui librum contra hanc veritatem scribens, ex testimoniis sacrae scripturae perperam intellectis et duorum veterum Patrum auctoritatibus parum perpensis, probare conatus est, Deiperam Mariam, postquam Iesum citra hominus operam peperit, ex Ioseph marito filios aliquot, qui fratres Domini sint appellati, communi ceterorum hominum more genuisse. Infantem hunc haereticum motique capitis hominem, secuti sunt aliqui deinde infantiores amentioresque, qui modo Helvidiani, ab auctore, modo Antidicomariani, veluti Mariae virginis adversarii, dicti sunt. Hunc errorem confutat nunc D. Hieronymus et haeretici libri ineptias non minus accurata facundia, quam docta eruditaque oratione, iugulat atque confodit.

Ritroviamo in apertura la caratterizzazione topica dell'avversario, per cui Elvidio è presentato come «homo nec doctus, neque facundus», in leggerissima *variatio* rispetto alla descrizione di Gioviniano⁵²⁴, ed in posizione chiastica con la chiusa riferita alla «non minus accurata facundia, quam docta eruditaque oratione» della confutazione geronimiana: quanto basta a suscitare immediata

⁵²⁴ Ricordiamo, Gioviniano viene introdotto come «vir neque doctus, neque disertus» nell'*argumentum* di Vittori, «nec eruditus tamen nec eloquens» nell'*argumentum* erasmiano.

nel lettore l'idea di una facile vittoria di Gerolamo sull'eretico, in una battaglia tutta giocata sul campo della dottrina e dell'eloquenza.

Elvidio fonda la sua eresia su «testimoniis sacrae scripturae», per quanto malamente interpretati, e sull'autorità di alcuni autori cristiani⁵²⁵. Vittori espone brevemente il fulcro dell'eresia elvidiana, informa del seguito che essa riscontrò e dell'*annientamento* (*iugulat, confodit*) che subì per opera di Gerolamo.

L'*argumentum* di Vittori offre informazioni sufficienti a introdurre il lettore al testo; tuttavia, il confronto col suo parallelo erasmiano suggerisce dell'altro. Le parole scelte da Vittori sembrano aderire anche qui ad una selezione consapevole, attuata ogniqualvolta il Reatino decida di allontanarsi dal suo modello. Vediamo cosa scrive Erasmo nel suo *argomentum* all'*Adversus Helvidium* a proposito della verginità perpetua di Maria confutata dall'eretico:

Hunc igitur Helvidium refellit Hieronymus et confirmat Mariam perpetuo fuisse virginem, etiam si hoc non est aperte scriptum in litteris divinis, sed apostolorum ac sanctorum patrum traditione, veluti per manus ad nos derivatum, et omnium Christianorum consensu comprobatum.

La fede nella verginità perpetua di Maria è comprovata dall'unanimità di giudizio dell'intera Chiesa. Le parole per esprimere il concetto sono evidentemente suggerite a Vittori dal suo modello, rispetto al quale il Reatino si discosta attraverso una variazione minima, addirittura realizzata entro il ristretto

⁵²⁵ Ovvero, Tertulliano e Vittorino di Petau. Così Gerolamo: «Tertullianum in testimonium vocat et Victorini Petabionensis episcopi verba proponit» (*Adv. Helv.* I, 17, PL 23, col. 225). è stata già evidenziata la sfiducia che Vittori, al fianco di Sirleto, riserva all'autorità di Tertulliano come fonte citata dagli altri membri della commissione di revisione della quarta parte del *Catechismo* romano.

raggio di forme sinonimiche corradicali (*consensione* per *consensu*). L'assoluta verità del dogma, tuttavia, proclamata con scarna ma immediata efficacia da Vittori («Hoc autem quamvis certissimus sit»), si sostituisce alla maggiore problematicità della questione espressa da Erasmo: «Etiam si hoc non est aperte scriptum in litteris divinis».

Clausi coglie il significato di quell'appena accennata obiezione erasmiana⁵²⁶, il cui senso profondo e le cui potenziali conseguenze, nel clima delicato della Controriforma, non sfuggirono certo neanche a Vittori, che di fatto vi oppone – in consapevole opposizione – un giudizio, «certissimus est», che è già una sentenza e che suona perentorio, a soffocare ogni benché minimo dubbio sulla questione⁵²⁷.

Con il doppio confronto tra gli *argumenta* di Vittori e di Erasmo sulle due operette polemiche contro Gioviniano ed Elvidio, si è tentato di introdurre un *modus* degli interventi di Vittori rispetto al modello erasmiano, descritto dalla critica come una 'tendenza all'essenzialità'⁵²⁸. Tale 'essenzialità', tuttavia, ci sembra rinvigorita di una connotazione sulla quale finora non si è abbastanza

⁵²⁶ Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 229: «Una notazione significativa, in bocca a colui per il quale la vera teologia è quella che trae alimento dalle *litterae divinae*. L'affermazione che il dogma della perenne verginità di Maria è sancito dalla *traditio ecclesiastica*, ancorché autenticato dall'antichità apostolica e dalla testimonianza concorde dei Padri, se non getta un'ombra sulla sua verità, lo sottrae comunque all'area della certezza».

⁵²⁷ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit. p. 286, in cui invece si dà risalto all'appello erasmiano al *consensus Ecclesiae*.

⁵²⁸ Si veda ad esempio quanto scrive Clausi (*Ridar voce*, cit., p. 243) a proposito del «nuovo apparato scoliastico [...] senza le inutili sovrabbondanze e la vana ostentazione evidenti negli scoli erasmiani». In esso l'A. evidenzia «la volontà di semplificare ed essenzializzare» da parte di Vittori rispetto al suo predecessore.

argomentato, ovvero che costituisca la principale strategia retorica di Vittori, sistematicamente applicata in occasione di passi ambigui o equivocabili, o apertamente rischiosi, attraverso la quale realizzare la missione, presa in carico dal Reatino, di *confessionalizzare* il Gerolamo erasmiano⁵²⁹.

Quella che Clausi chiama «volontà di semplificare ed essenzializzare» da parte di Vittori rispetto all'apparato scoliastico erasmiano, ha per conseguenza anche una notevole «riduzione numerica del numero degli scolii». Una riduzione che costituisce, per quanto riguarda l'intero apparato di Vittori, «un dato generalizzabile, anche se non in proporzioni uguali: gli scolii di Erasmo sono molto più numerosi e in genere più brevi di quelli di Vittori»⁵³⁰. Dal conteggio di Pabel sulle intere edizioni, risultano 4110 scolii per l'apparato di commento erasmiano, 3481 per quello del Reatino⁵³¹.

Gli scolii di Vittori all'*Adversus Iovinianum* sono in totale 165, di cui 94 destinati al commento del primo libro, 71 per il secondo. Lo scarto numerico tra i due blocchi corrisponde alle diverse dimensioni dei due libri dell'opera polemica. Una vera sproporzione si nota, piuttosto, confrontando questi ultimi dati numerici con i dati relativi agli scolii erasmiani, ben 361 per il primo libro e 177 per il secondo, per un totale di 539 scolii. Se volessimo procedere con l'analisi sinottica degli *scholia*, il primo elemento da considerare sarebbe la coincidenza di un gran numero di scolii tra l'apparato erasmiano e quello di Vittori: precisamente, su 94 scolii dedicati da Vittori al primo libro ne troveremmo ben

⁵²⁹ Lo si coglierà meglio in relazione alla *vita Hieronymi*. Cfr. vol. II, *Appendix I*.

⁵³⁰ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit. p. 243.

⁵³¹ Pabel. *Herculean Labours*, cit., p. 250.

66 in comune con Erasmo e 38 in comune su 71 per il secondo libro: ben 104 scoli comuni sui 165 totali.

Circa due terzi, insomma, della produzione scoliastica del Reatino copre la stessa selezione del suo predecessore, con lemmi perfettamente⁵³² o parzialmente sovrapponibili⁵³³; oppure, in alcuni casi, contigui ma con coincidenza contenutistica del commento⁵³⁴. Un ultimo caso, infine, è rappresentato dalla tendenza, meno diffusa, di Vittori a inglobare in un'unica sezione lemmatica più scoli contigui erasmiani, che potrebbe rivelare anche qui, da parte del Reatino, la volontà di non esporsi direttamente su qualcuno, in particolare, degli elementi suggeriti dal testo chiosato da Erasmo.

Si tratta della stessa volontà, in fondo, che stava dietro alla *selettività*, evidenziata già negli *argumenta*: il caso studiato da Clausi sembrerebbe comprovare quanto si era in precedenza suggerito riguardo alla controversia sul matrimonio⁵³⁵. Lo studioso italiano riporta il caso dello scolio n. 7 di Vittori al I

⁵³² Ad es. «Epicurum Christianorum» è il primo lemma del I libro sia nell'apparato del Vittori che in quello erasmiano; mentre nel II libro «oenanthe» costituisce il lemma preciso del ventesimo scolio per Vittori, il settantesimo per Erasmo.

⁵³³ È il caso ad es. dello scolio n. 25 al I libro del Vittori «Et de speculis mulierum ieiunantium, quasi de purissimus corporibus virginum, luter in tabernaculo funditur», rispetto allo scolio erasmiano n. 114 «luter in tabernaculo».

⁵³⁴ Si vedano ad es. lo scolio al I libro n. 211 di Erasmo: «aeolici genere sermonis» e lo scolio n. 58 di Vittori «Sibylla θεοβούλη appellatur», i quali stralciano due espressioni presenti nel testo geronimiano senza soluzione di continuità (PL 23, col. 306 C). La ragione dello scolio per entrambi gli *interpretes* è almeno in parte di natura linguistica: essi spiegano l'etimologia della Sibylla da θεοός più βυλήν («consilium Dei») con maggiore attenzione in Erasmo alla caratteristica dialettale eolica della resa in sibilante della dentale i.e.; mentre per Vittori è l'occasione per un *excursus* mitologico sui personaggi classici dediti alle arti divinatorie.

⁵³⁵ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 244: «La volontà di restare ancorato all'esegesi geronimiana della parabola mattaica e di non prendere posizione, invece sulla controversia

libro dell'*Adv. Iovin.*, il quale ingloba due distinti lemmi, con i relativi scoli, di Erasmo: «Triginta referuntur ad nuptias» e «Nam ipsa digitorum coniunctio», rispettivamente n. 22 e 23 nell'apparato erasmiano⁵³⁶. Le due distinte note erasmiane estrapolano due espressioni contigue nel testo geronimiano.

Nel suo unico scolio dedicato alla questione, Vittori provvede abbondantemente alla spiegazione dell'antica *ratio numerandi*, citando Beda e Apuleio ma sorvola sull'interpretazione geronimiana di Matteo, cui Erasmo aveva, invece, dedicato ampio spazio. Se la personalità di Erasmo, dunque, emerge chiaramente attraverso tenui o più esplicite affermazioni, sembra finora di poter ricostruire molto del Vittori – i suoi giudizi, la sua idea di Chiesa – piuttosto dai suoi silenzi.

La controversia sul matrimonio sembra essere una delle costanti dei due apparati paratestuali all'operetta polemica. Il *fil rouge*, che attraversa gli scoli tanto del Batavo che del Reatino, si dipana lungamente nel primo libro dell'*Adversus*, e ricompare invece solo in maniera occasionale nel secondo, come prevedibile, per via del diverso contenuto della confutazione geronimiana⁵³⁷. Ecco alcuni numeri sul I libro: 18 gli scoli di Vittori destinati più direttamente

riguardante altre interpretazioni di essa e, in definitiva, sul matrimonio, potrebbe aver spinto Vittori a fondere (in modo evidentemente forzato e artificioso) i due lemmi distinti da Erasmo».

⁵³⁶ PL 23 col. 240 B.

⁵³⁷ Per il II libro, in totale, soltanto quattro gli scoli sull'argomento, tre da parte di Erasmo, uno da parte di Vittori, il n. 16: Quasi Platonis *politiam* legerit et Catonis sectetur exemplum, sul comunismo platonico delle donne teorizzato nella *Repubblica*, e sulla stessa consuetudine presso alcuni popoli; interessante per il richiamo di Vittori ad un altro suo scolio sull'esempio latino di Catone e sua moglie Marcia: «ut priori dictum est libro» (Cfr. I *Adv. Iovin.*, n. 81: Marciam inter Hortensium Catonemque discurrit).

all'argomento; 60 scolii invece per l'umanista di Rotterdam; 8 gli *scholia* in comune tra i due apparati⁵³⁸.

Se, all'epoca dei nostri, il dibattito sulla verginità perpetua di Maria era ormai assopito e il dogma saldo, tuttavia, essa restava uno dei cardini della dialettica interna alla Chiesa, strutturata secondo una gerarchia di perfezione che prediligeva il celibato sul matrimonio⁵³⁹. Vittori è sembrato finora non troppo propenso a mostrarsi attraverso i suoi scolii, ma non mancano casi in cui la controversia lo chiama a schierarsi più esplicitamente. È il caso dello scolio al I *Adv. Iovin.* n. 16, nel quale le parole di Gerolamo vengono rivolte come monito contro i «nostri temporis novatores».

Et si nupserit virgo non peccavit: non illa virgo, quae semet Dei cultui dedicavit]
Seu, ut in aliis legitur exemplaribus: «quae *semel* Dei cultui dedicavit. Harum enim si qua nupserit, habebit damnationem, quia primam fidem irritam fecit. Si autem hoc de viduis dictum obiecerit, quanto magis de virginibus

⁵³⁸ Per ovvie ragioni, si tratta di un calcolo in parte arbitrario: rientrano nelle cifre qui riportate solo gli scolii con esplicito riferimento a parole chiave nell'ambito della controversia sul matrimonio – dalla vita coniugale, alla condizione verginale –; sono stati tralasciati i numerosi scolii riguardanti personaggi biblici, mitologici o storici esemplari coinvolti da Gerolamo nelle sue confutazioni, qualora i due editori non vi avessero affidato commenti personali o attualizzanti.

⁵³⁹ Piace qui ricordare la difesa della verginità avanzata da Gerolamo nel suo *Adversus Helvidium*: [...] «Tempus breviatum est: reliquum est, ut et qui habent uxores, sic sint, quasi non habeant; adherentes Domino: unus cum eo efficimur spiritus'. Et quare? Quia qui sine uxore est, cogitat ea, quae Dei sunt, quo modo placeat Deo: qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt huius mundi, quomodo placeat uxori. Et divisa est mulier, et virgo. Quae non est nupta, cogitat quae sunt Dei, ut sit sancta corpore et spiritu. Nam quae nupta est, cogitat quae sunt mundi, quomodo placeat viro». A questo passo Vittori dedica lo scolio n. 21, con un commento che ribadisce, senza particolare enfasi, la distinzione geronimiana. Sulla controversia che investì Erasmo rispetto alle sue posizioni sul matrimonio, cfr. Seidel Menchi, *Erasmus*, cit., p. 176-196.

praeualebit, cum etiam iis non liceat, quibus aliquando licuit! Virgines enim quae post consecrationem nupserint, non tam adulterae sunt, quam incestae»⁵⁴⁰. Audiant haec nostri temporis nouatores, qui omnia monasteria reserarunt, ut inde sanctimoniales abductas matrimonio iungerent; qui sibi post caelibatus emissum votum licitum esse credunt uxores ducere et e sacris prophana ad libitum facere. Incestum vocat hanc copulam D. Hieronymus, cum quis virgines sacras Deoque dicatas, suis iungit amplexibus. Ipsi ne adulterium quidem, sed rem omni iure rationeque permissam, adeo impietatibus et haeresibus profecerunt, appellant.

Vittori tuona contro gli innovatori del suo tempo, sacerdoti e vergini consacrate che abbandonano i loro voti per muovere a nozze, spinti dal clima riformistico che apriva al *coniugio sacerdotum*. Un'apostrofe del Reatino li richiama al giudizio di Gerolamo per il quale essi stavano commettendo una colpa ancor più grave dell'adulterio: per essa, perseverando contro ogni liceità, avrebbero ottenuto l'inevitabile *damnationem*.

La questione all'epoca dei Nostri è stringente, e Gerolamo suona estremamente attuale. Possederlo, ovvero avere l'opportunità di editarlo e di veicolarlo al pubblico secondo le proprie convinzioni, risultava avere un peso determinante all'interno della controversia. Il filo tematico ci porta nuovamente all'*Adversus Helvidium*, dove, a proposito di una citazione di 1 *Corinzi* 9, 4-5 («Numquid non habemus potestatem mulieres circumducendi [...]»), Vittori lamenta la malizia dimostrata da Erasmo nell'editare il testo geronimiano:

⁵⁴⁰ I *Adv. Iovin.*, 1.

10. *Numquid non habemus potestatem mulieres circumducendi, sicut et ceteri Apostoli, et fratres Domini, et Cephas?*] In impressis antea codicibus Transalpinis, pro *mulieres* legebatur *uxores*; quae lectio falsa erat; nam etsi voc Graeca γυνή, ut alibi testatur D. Hieronymus, communis sit, sub aequae tam *uxor* quam *mulier* comprehendatur; certum est tamen Apostolum eo in loco intelligere de mulieribus, quae Apostolos sequentes, eis de sua substantia ministrabat [...]. Erasmus, nimium forsitan favens coniugio sacerdotum, *uxores*, contra fidem plurimum exemplarium, hic reliquit. Geminam autem hanc esse expositionem, ipse Hieronymus libro primo contra Iovinianum hic verbis prodit.

Erasmus, «nimium forsitan favens coniugio sacerdotum», decide, dunque, deliberatamente, e con rischiose conseguenze, di mantenere al fianco degli Apostoli cui fa cenno Paolo, le loro mogli, irrobustendo le fila delle testimonianze scritturistiche che legittimarono Lutero nel proclamare sciolto dai voti di celibato l'intero clero e sposarsi, lui stesso, con l'ex monaca cistercense Catarina von Bora, nel giugno del 1525. Come informa Vittori a chiusura dello scolio, il passo dell'*Adv. Helv.* ha un suo parallelo anche in *I Adv. Iovin.* (PL 23, col. 277 C), non corredato di commento specifico da parte del Reatino. Queste le parole di Gerolamo:

Numquid non habemus potestatem manducandi, et bibendi, aut sorores mulieres circumducendi? Ubi de comendo et bibendo, ac de administratione sumptuum praemittitur, et de mulieribus sororibus infertur, perspicuum est,

non uxores debere intellegi, sed eas, ut diximus, quae de sua substantia ministrabant⁵⁴¹.

Gerolamo è estremamente chiaro, le sue parole non lascerebbero adito ad alcun dubbio. La scelta di Erasmo di mantenere *uxores* nel testo dell'*Adversus Helvidium* – nonostante la testimonianza diretta ed inequivocabile di Gerolamo e di numerosi altri *exemplaria* («fidem plurium exemplarium») a disposizione dell'Umanista – si rivela pertanto faziosa, o quantomeno falsata.

Non si tratta di un caso unico: la mancanza di oggettività, o peggio di onestà intellettuale, di Erasmo editore è criticata anche altrove e costituisce una pecca ben più grave dell'*ignorantia rerum* più spesso ricordata dalla critica moderna come bersaglio della crociata antierasmiana intrapresa dal Reatino. Secondo Vittori, Erasmo mantenne consapevolmente corrotto il testo geronimiano per persuadere il lettore in base ai suoi personali giudizi.

Tornando agli scolii di Vittori all'*Adversus Iovinianum*, è di particolare interesse un commento del Reatino a proposito del sacramento della confessione. Si tratta dello scolio n. 13 a I *Adv. Iovin.*, in cui Vittori sembra quasi appigliarsi ad un pretesto, – la lezione erasmiana *coram* a dispetto di *persona*, ampiamente testimoniata da manoscritti sia greci che latini – senza preoccuparsi di aderire in alcun modo all'argomentazione geronimiana, per riaprire una polemica, sebbene in termini assai più moderati che altrove, su una questione che doveva stargli particolarmente a cuore⁵⁴²:

⁵⁴¹ PL 23, col. 277 C.

⁵⁴² Che la questione fosse cara a Vittori è provato dall'opuscolo che egli fece pubblicare a Roma da Manuzio nel 1562, *De sacramento confessionis, seu paenitentia, historia*, in cui il Reatino

Si quid donavi propter vos in persona Christi] Sic Graeca, sic Latina tam manuscripta quam edita exemplaria habent. Erasmus, dum confessionem sacerdotalem, quam ubique eadeam semper improbat impudentia ac improbitate, tollere conatur, libros vitiauit ac scripsit: «si quid donauit propter vos coram Christo».

Vittori si era già scagliato contro la convinzione di Erasmo che la confessione nascesse come pubblica e non segreta nella Chiesa dei primi secoli⁵⁴³. L'occasione gli era stata data da un commento alla *Epist. 77* ad Oceano sulla pubblica penitenza di Fabiola, in cui l'Umanista di Rotterdam affermava che la confessione dei peccati non esisteva ai tempi di Gerolamo. Vittori aveva reagito con asprezza nel suo scolio n. 10⁵⁴⁴, chiamando Erasmo, il Batavo, «omnium haereticorum pessimus», o «haereticus ille omnium pestilentissimus», il più letale tra tutti gli eretici, che «ad libitum», tagliando via o corrompendo il testo, non perdeva occasione per iniettare il suo veleno in seno alla Chiesa cattolica.

La tutela della tradizione cattolica era la missione da perseguire con devozione e cura filologica. Contro i riformatori, contro i falsi *enarratores*, contro le perversioni ereticali del suo tempo, Vittori delinea attraverso gli scolii, ancor più che nella biografia, un Gerolamo campione di ortodossia e custode di quelle leggi morali e spirituali che la Chiesa cattolica *rectissime* conserva. Nel secondo

argomenta, contro l'eresia luterana, l'istituzione della segreta confessione da parte di Cristo stesso.

⁵⁴³ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit. pp. 324-325.

⁵⁴⁴ *Contra Montanum Novatumque scribens.*].

libro dell'*Adv. Iovin.* Gerolamo puntualizza sulle norme cristiane sul cibo, rispondendo alla proposizione gioviniana per cui mangiare rendendo grazie al Signore non era meno degno del digiuno:

Bibere et comedere non ad deliciarum ardorem, sed sitim famemque restinguere]
Deprauatum hunc locum nos exemplarium ope ita restituimus; prius enim legebatur: «Bibere et comedere, non deliciarum ardor est». Quod attinet ad sententiam, utinam, bibere et comedere, ad sitim tantum et famem restinguendam, quod ait Hieronymus, omnibus placeret: nam exortum est nouum genus, ita remotum a Christiana continentia, ut singulis diebus cibo et potu libidinem excitare conentur; ex quo emergunt peccata et contemptus Christianarum legum, quas Ecclesia catholica rectissime seruat.

Era, infatti, sorto un nuovo *genus* di fedele, aderente a uno stile di vita che esulava dai modi della cristiana continenza nel mangiare e nel bere. Da una simile condotta scaturivano la propensione al peccato e il disprezzo di quelle sacre leggi custodite dalla Chiesa, che venivano messe in dubbio e mortificate dai nuovi eretici. Le parole di Gerolamo continuano a mantenere la propria attualità nel contesto della riforma protestante; Vittori può ancora una volta scagliarle contro i «novatores», i quali inficiavano la validità del digiuno attraverso un frainteso passo di Paolo rivolto ai Galati (*Galati* 4, 10) che apriva di fatto il Vangelo anche ai fedeli di origine pagana che non fossero passati attraverso i precetti della legge Mosaica:

Is qui manducat, non manducantem non spernat: et qui non manducat, manducantem non iudicet] Egregie D. Hieronymus argumento, quod ex hoc

Pauli loco⁵⁴⁵ nouatores aetate nostra, contra praescripta nobis ab Ecclesia ieiunia, elicuunt, respondet: loquitur enim ibi Apostolus de fidelibus adhuc Iudaizantibus, propterea quod solos cibos, a Mosayca lege concessos, recipent, ceteros vero, uti prohibitos, auersarentur. Idem in diebus ac temporibus faciebant, santius esse putantes sabbatum, neomenias, scenopegiam aliosque per legem sanctificatos, quam reliquos anni dies. In hunc eundem sensum alibi contra Iudaizantes Galatas dixit Apostolus: «Dies obseruatis, et menses, et tempora, et annos. Timeo vobis, ne forte sine causa laborauerim in vobis»⁵⁴⁶. At catholica Ecclesia Marcionem et Tatianum Encratitas reprobans, nec aliquos, velut immundos, reiicit cibos, nec diem aliquem per se, altero sanctiorem existimat: aliud enim est, ieiunia quibusdam anni temporibus, fidelibus seranda proponere; quod ipsum in Quadragesimae institutione fecisse Apostolos, omnis consentit antiquitas; aliud, cibos aliquos diesque, uti immundos aut profanos, reiicere ac reprobare.

La difesa delle istituzioni è l'obiettivo principale di Vittori: citando *Romani* 14, 3 e spiegando *Galati* 4, 10 come un monito di Paolo ai cristiani giudaizzanti che restavano troppo vincolati alla legge della Torah – rifiutando di aderire pienamente alla legge dello Spirito –, Gerolamo difende *egregie* la prescrizione del digiuno; ma il sigillo alla validità del precetto è sanzionato in fondo dall'istituzione stessa della Quaresima. È, dunque, la *catholica Ecclesia* a condannare Marcione e gli Encratidi che portarono agli estremi il disprezzo della

⁵⁴⁵ *Romani* 14, 3.

⁵⁴⁶ *Galati* 4, 10.

carne, ma è di nuovo lei a istituire le norme che regolano la condotta cristiana, e, in questo caso, le norme sul digiuno.

Se già per Erasmo era importante che il suo Gerolamo risultasse agli occhi del lettore modello di fede ortodossa e campione nella lotta alle eresie, per dirla come Pabel⁵⁴⁷, per Vittori divenne capitale la rimodulazione ulteriore di questa prospettiva in chiave cattolica, enfatizzando di Gerolamo la lealtà alla Chiesa romana e la devozione nei servigi consacrati dal santo Padre alla sua causa. Nella sua difesa della Chiesa cattolica come istituzione, costante è il richiamo alla santa tradizione di Roma.

La giustificazione della sua autorità muove dalla questione legata a Pietro:

O vere digna vox Apostoli, et Petra Christi] Ubique Hieronymus petram pro Petro Apostolo exponit, et ita super eum fundatam ecclesiam asserit. Et tamen preclarus eius interpres sententiam illius minime probat, et ad fidem Petri, non ad fidelem Petrum Christi dictum trahit asseritque nullam ecclesiam minus Romana laborasse haeresibus, quam Erasmi blasphemiam in scholiis epistola, quae ad Damasum est, inuenies. Mira hominis stultitia, in eadem loco, ubi D. Hieronymus contrarium prodit, huius modi ineptias fundere. Ait enim ibi vir sanctus: «Profligato a sobole mala patrimonio, apud vos solos incorrupta Patrum seruat hereditas». Et rursus: «Ego nullum primum nisi Christum sequens beatitudini tuae, idest cathedrae Petri, communionem consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est. Si quis in arca Noe non fuerit, peribit regnante diluuiio»⁵⁴⁸.

⁵⁴⁷ Pabel, *Herculean Labours*, cit. p. 231.

⁵⁴⁸ *Epist.* 57, a Damaso. Vittori discute l'importante citazione geronimiana già nella *vita Hieronymi*.

Si tratta di uno scolio molto interessante, in cui prima di tutto Vittori colpevolizza Erasmo, ironicamente chiamato in causa come *praeclarus interpres*, per non aver prestato l'adeguata attenzione alle parole di Gerolamo. Ecco lo scolio parallelo nell'apparato scoliastico di Erasmo:

Ex petra Christi.] Respexit ad nomen Petri. Nam πέτρος Graecis lapis est.

Balza all'occhio la differenza di trattamento nei confronti di un argomento evidentemente avvertito come cruciale dal solo Vittori. Erasmo è accusato di non aver riferito l'affermazione geronimiana al reale oggetto, ovvero la fede di Pietro. La «*hominis stultitia*» lo portò ad affermare, anzi, esattamente il contrario di quanto asserì chiaramente Gerolamo («*super illam petram aedificatam Ecclesiam scio*»). Ma c'è una seconda grave accusa in questo scolio. Vittori definisce *Erasmii blasphemiam* l'affermazione erasmiana, presente in un suo scolio ad una lettera a Damaso, secondo la quale nessuna chiesa avrebbe mai prodotto eresie, eccetto quella romana. Si tratta di un'affermazione inconcepibile per il Vescovo reatino: contro Erasmo e gli altri eretici «*nostri temporis*» che coi loro testi riversano infamia su Roma, Vittori si scaglia nello scolio n. 68 al II libro dell'*Adversus Iovinianum*:

Quae scriptam in fronte blasphemiam Christi confessione delesti] Audiant haec haeretici nostri temporis, qui omnia volumina suis aduersus Romam maledictis, minis, ac iniuriis repleuerunt, veluti ea nunc sit, contra quam multis D. Ioannes in Apocalypsi olim inuectus est: in infidelem, enim, ac ebriam tunc sanguinis martyrum Romam Evangelista coniicit maledicta, ut

quae Christianos persequeretur et Christum blasphemans eius religionem extinguere omni tormentorum genere conaretur». Verum, postquam ad Christum conversa et eam blasphemiam, ut ait hic D. Hieronymus, Christi confessione deleuit et mater omnium Ecclesiarum facta, Apostolique voce laudata, haereticos hodie, ubi olim credentes, non tam persequitur, quam, ut ad veritatis viam reuertantur, cunctis suis viribus conatur.

La maledizione giovannea che pure a lungo era gravata su Roma era ormai stata cancellata dalla confessione di Cristo. Ora la città è «mater omnium Ecclesiarum» e non perseguita più i suoi eretici come un tempo faceva con i propri fedeli, ma li riporta sulla strada dell'ortodossia. Estremamente interessante, in questo caso forse più che in altri, il confronto con lo scolio corrispondente erasmiano, anzi, con i due scolii dedicati da Erasmo al passo in questione, in due diverse edizioni. Ecco lo scolio erasmiano presente nell'edizione frobeniana del 1524⁵⁴⁹:

Scriptam in fronte.] Quod est in Apocalypsi capite decimotertio multi putant de Roma dictum: Et vidi de mari ascendentem bestiam, habentem capita septem et cornua decem et super cornua eius decem diademata et super capita eius nomina blasphemiae.

Giusto quanto serve al lettore per identificare la *blasphemia* di cui parla il testo geronimiano, poco o nulla rispetto all'enfasi trasmessa dallo scolio del

⁵⁴⁹ *Alter tomus Epistolarum divi Eusebii Hieronymi Stridonensis... una cum argumentis et scholiis Des. Erasmi Roterodami, in Opus Epistolarum divi Hieronymi Stridonensis, una cum scholiis Des. Erasmi Roterodami, denuo per illum non vulgari cura recognitum, correptum ac locupletatum, Apud inclytam Basileam ex accuratissima officina Frobeniana An. M. D. XXIII.*

Vittori. Ma più interessante il testo del secondo scolio erasmiano dedicato al commento del medesimo lemma, presente in una ristampa del 1584 uscita dalle presse di Christianus Genschium, la quale, come informa Clausi, accoglie le varianti dell'edizione Chevallon del 1533⁵⁵⁰:

Scriptam in fronte.] Locus est Apocalypseos capite 17. Quid autem sentiat esse nomen blasphemiae, declarat in epistola Ad Agasiam, quaestione II, cum ait: Non voluit aperte dicere Romanum imperium destruendum, quod ipsi qui imperant aeternum putant. Unde, secundum Apocalypsin Ioannis, in fronte purpuratae meretricis scriptum est nomen blasphemiae: id est Romae aeternae. Hactenus Hieronymus. Vaticinati sunt poetae Romani, et hoc titulis monumentorum ac literis proditum est, imperium illud cum sua religione fore sempiternum, cum Christus, cuius imperium aeternum est, omnia imperia omnesque religiones prophanas extinxerit.

Forse il contenuto di questo commento erasmiano, se non il tono come sempre più sobrio rispetto a quello di Vittori, avrebbe soddisfatto il tonante

⁵⁵⁰ *Hieronymi Epistolarum secundus tomus...*, una cum argumentis et scholiis Des. Erasmi Roterodami, in *Sancti Hieronymi Stridonensis Opera omnia, cum notis et scholiis variis item lectionibus Desiderii Erasmi Roterodami, Mariani Victorii Reatini, Henrici gravii, Frontoni Ducaei, Latini Latini aliorumque...*, Francofurti ad Moenum et Lipsiae, Apud Christianum Genschium, Anno M. DC. LXXXIV., pp. 15-70. Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit. pp. 248, 312.

Vescovo Reatino; ma seguendo le ipotesi di Lardet⁵⁵¹ e di Pabel⁵⁵² si deve credere che Vittori non lo lesse mai. I due studiosi moderni, infatti, attraverso argomentazioni diverse dimostrano che Vittori basò la propria edizione – e trasse il materiale per le proprie tirate anti-erasmiane – sulla consultazione, nel migliore dei casi, delle prime due edizioni degli *Opera Omnia* di Erasmo e le loro rispettive ristampe.

Non aiutano a sciogliere gli ultimi dubbi sulla *Vorlage* del Vittori le pur numerose indicazioni presenti nell'apparato scoliastico del Reatino che spesso fa riferimento a non meglio specificate edizioni *frobeniana* o *transalpina*. Un'*erasmiana impressio* è nominata nello scolio n. 9 a I *Adv. Iovin*. Vittori giustifica la lezione da lui emendata facendo appello, oltre che alla tradizione manoscritta, anche ad un passo parallelo di Gerolamo, presente nella sua *Apologia* a Pammachio (*Epist.* 48), in cui Erasmo aveva riportato la lezione corretta. Il Reatino ripristinava il testo originale liberandolo dal «pravo enim ac haereticum fere sensu» che la lezione viziata gli aveva conferito:

⁵⁵¹ Lardet (*Introduction*, cit., pp. 237*-238*), attraverso un capillare lavoro di comparazione delle lezioni scelte dai due editori, giunge alla conclusione che il testo che sarebbe servito a Vittori da *Vorlage* «n'était ni celui de 1516, ni l'une des éditions parisiennes de 1533 ou de 1546, ni l'un des éditions bâloises de 1524 ou de 1553». Piuttosto la scelta sarebbe dovuta cadere tra le tre edizioni lionesi del 1525, 1528 e del 1530, e in particolare per una coincidenza di 23 su 24 lezioni esaminate Lardet poteva affermare con una certa sicurezza che: «c'est donc certainement l'une ou l'autre de deux éditions de 1525 et de 1528 que Vittori aura eu sous les yeux, généralement pour s'en démarquer dans le cas en question».

⁵⁵² Pabel, *Herculean Labours*, cit. p. 321 ss. A partire dal commento di Vittori sul trattamento erasmiano del termine *bastarnae* (*Epist.* 22) o della confusione tra Eusebio di Nicomedia e i due omonimi, Eusebio di Cesarea ed Eusebio di Vercelli (*Dialogo contro i Luciferiani*), errori che Erasmo stesso corresse per la sua terza edizione, Pabel deduce che «Vittori may not have had access to or did not consult systematically any Erasmian edition beyond the second one».

Quamdiu impleo mariti officium, non impleo continentis] Ita ex emendatioribus codicibus emendauimus, pravo enim ac haeretico fere sensu legebatur: «Quamdiu impleo mariti officium, non impleo Christiani», veluti coniugum copula Christianorum non sit. «Continentis» enim legendum esse, non solum manuscripta exemplaria non admonuerunt, sed etiam ipsa erasmiana impressio, quae in apologia Hieronymi pro libris suis aduersus Iouinianum, dum eandem sententiam repetit, ita habet: «Oro te, quale illud bonum est, quod orare prohibet, quod corpus Christi accipere non permittit? Quando impleo mariti officium, non impleo continentis»⁵⁵³.

Altrove nell'apparato scoliastico, invece, è assai frequente trovare un esplicito riferimento alla *gryphiana editio*, una ristampa della seconda edizione erasmiana, uscita nel 1530 a Lione dai tipi di Sebastian Gryphius⁵⁵⁴. Essa costituisce un esemplare di collazione tra i molti a disposizione del Vittori, ma talora potrebbe essere stato un termine di paragone unico, come lascia intendere Pabel⁵⁵⁵. Uno scolio alla seconda lettera *Ad Nepotianum* attesta la chiara distinzione tra l'edizione di Basilea, stampata da Froben, e quella stampata da Grifio a Lione:

⁵⁵³ *Epist.* 48 a Pammachio.

⁵⁵⁴ *S. Hieronymi lucubrationes omnes una cum pseudepigraphis, et alienis admixtis, in nouem digestae tomos, sed multo quam ante vigilantius per DES. ERASMUM ROTERODAMUM emendatae, locis non paucis feliciter correctis, quibusdam etiam locupletatis*, Lyon, Apud Sebastian Gryphius, 1530.

⁵⁵⁵ Pabel, *Herculean Labours*, cit. p. 321: «One textual error that Vittori identifies in Jerome's polemic against John of Jerusalem — *non est deo dignus* instead of *non est eo dignus* — appears only in the 1530 edition, indicating that, at least for this text, Vittori consulted only the *Gryphiana editio*».

*Baccarumque succum] Perperam Frobeniani Grifianique codices habebant
Betarumque succum.*

Rispetto alla *Gryphiana*, evidentemente giudicata assai corrotta, Vittori vanta numerose correzioni sul brano, come nello scolio n. 3 a II *Adv. Iovin.*:

*Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris, et non solum pro Ioannis, aliorumque peccatis, sed etiam pro totius mundi] «Illorumque» pro «aliorumque», prius in Gryphianis libris legebatur. Sicut infra: «volumus venire ad vos», pro «voluimus», et rursus: «gustauerunt Dei donum caeleste»: pro «gustauerunt donum caeleste». Et paulo post: «ut obliuiscatur boni operis vestri et dilectionis, quam ostenditis in nomine ipsius», pro «ut obliuiscatur operis vestri, et dilectionis, quam ostendistis in nomine ipsius»⁵⁵⁶. Haec enim omnia cum ex manuscriptis exemplaribus tum e *Sacrorum Bibliorum* lectione correximus.*

L'ope *codicum* del Vittori si basa, dunque, anche su vari «manuscripta exemplaria». Non preoccupandosi di identificarli più precisamente, il Reatino ce li presenta in numerosi scoli come «emendatiores codices» (scolii n. 9 e n. 12, I *Adv. Iovin.*), «sic Graeca sic Latina manuscripta» (scolii n. 13, I *Adv. Iovin.*), «vetustis exemplaribus Florentinis (...Brixianis, etc.)» (scolio n. 8, II *Adv. Iovin.*), «alii codices» (scolio n. 35, II *Adv. Iovin.*), solo per citare alcuni casi.

Nella dedica a Pio V, Vittori informa che non modificò il testo geronimiano se non dopo numerose verifiche e che non osò sostituire nemmeno una sillaba,

⁵⁵⁶ *Ebrei* 6, 10.

se tale cambiamento non fosse supportato dalla testimonianza di almeno un codice tra i più antichi (*vetustissimorum*):

Is labor, qua visus est non inutilis sanctitatis tuae mandato et illustrissimi Cardinalis Ioanniis Moroni praecibus et beneficentia, quod reliquum est Hieronymi, illius videlicet commentarius, nuper emendavimus. Qua in re quid praestiterimus, aliorum postea erit iudicium: Nos certe (ut ingenue fateamur) labores perpessi sumus maximos: quippe cum ne una quidem syllaba sine magno iudicio et vetustissimorum exemplarium opeque Florentia, Brizia, Bononia, ipsaque in qua vivimus Roma abunde suppeditavit, mutata a nobis fit.

La leggerezza con cui Erasmo avrebbe proposto le sue *emendationes ope ingenii* era stata la causa di una delle critiche più assidue contro il suo Gerolamo. In questo passo tratto dalla dedica a Pio IV, pur senza avviare in questo caso un confronto col proprio predecessore, Vittori si profonde nell'annunciare un metodo assai più critico e oggettivo, anche rispetto all'applicazione del proprio cavallo di battaglia, ovvero la fedeltà assicurata all'*ope codicum*:

Variis autem tot exemplarium lectionibus, adhibentes deinde iudicium, non passim omnia, sed ea tantum nos selegimus quae vel ex ipsa sententia et dicendi ordine, vel ex cognitione rerum ita esse legenda clare nobis apparuit⁵⁵⁷.

⁵⁵⁷ Sullo stesso passo, Lardet, che con queste parole spiega l'intervento non così consistente di Vittori sulla *Vorlage* erasmiana utilizzata: le sole 1500 correzioni annunciate su un testo che copriva circa 1850 pagine distribuite nei tre tomi delle lettere in 8°. Cfr. Lardet,

Lardet, studiando Vittori per la propria edizione dell'*Apologia*, individua diversi criteri ecdotici nell'impegno filologico del Vescovo di Rieti: talvolta osservazioni metriche, talvolta la concordanza con *loci paralleli* geronimiani, oppure, il contesto immediato, il *sensus perspicuus* del brano, ma anche criteri stilistici e la scelta delle fonti verosimilmente predilette da Gerolamo a scapito di altre, che dimostrerebbero una profonda conoscenza dell'*usus scribendi* del Padre latino⁵⁵⁸.

Per quanto riguarda il Vecchio Testamento, ad esempio, Vittori fa sempre riferimento all'edizione della LXX, poiché è quella che il Padre di Stridone seguiva per le sue citazioni. Vediamo l'autorità di cui essa gode nell'operazione filologica del Reatino, che, nella scelta tra varianti adiafore, le affida la precedenza assoluta:

Habitaui cum habitantibus Cedar] Quia cum vulgata LXX editione, quam D. Hieronymus sequitur, consentit, nihil mutauimus, quamuis tria manuscripta

Introduction, cit., p. 236*: «Du reste, la préface insiste sur le fait que l'éditeur n'a rien voulu 'changer à la légèrè'. Elle dénonce les 'frequentes illusions' auxquelles succombent ceux qui se fient aux variants des manuscrits et des anciennes impressions, et elle propose des critères de forme et de fond jugés plus sûrs».

⁵⁵⁸ *Ivi*, p. 241*: «Quant aux critères invoqués par l'éditeur en plus de l'appui des exemplaria, et maniés par lui généralement avec bonheur, ce sont, outre la métrique [...], tantôt la concordanza avec des passages parallèles, tantôt la coherence avec le context immédiat, tantôt le 'sens' don't l'évidence impose telle correction, tantôt certains critères stylistiques comme l'*emphasis* ou l'*elegantia*, tantôt enfin, dans le cas des citations bibliques, le constat judicieux que Jérôme cite en general l'Écriture non pas d'après la *Vulgate*, mais d'après une version latine conforme à la *Septante*».

exemplaria *habitationibus* habeant et ipsemet *tabernaculis*, quod est apud Hebraeos אהל, postea verterit⁵⁵⁹.

L'apparato scoliastico di Vittori trabocca di note metodologiche, di informazioni su varianti, sui criteri scelti per emendare il testo, di giudizi sul lavoro critico di Erasmo⁵⁶⁰. Solo per il II libro dell'*Adversus Iovinianum* gli scolii di carattere testuale sono 32 su 71, costituendo la nota caratterizzante del commento riservato da Vittori a questo libro; 28 scolii testuali su 94 sono invece dedicati al primo libro, per un totale di ben 56 scolii di argomento filologico sull'intero apparato di commento del Reatino⁵⁶¹.

Tuttavia, per tornare all'*ope codicum*, «les sources auxquelles Vittori a puisé ses variantes ne se laissent pas aisément identifier»⁵⁶², conclude Lardet, dopo aver già lamentato il fatto che, al puntuale riferimento di Vittori a questi manoscritti

⁵⁵⁹ Scolio n. 60 a II *Adv. Iovin.* Notiamo qui che PL 23, col. 380, corregge la LXX con la lezione testimoniata dai «tria manuscripta exemplaria» a disposizione del Vittori.

⁵⁶⁰ Cfr. Lardet, *Introduction*, cit., p. 236*: «Comme dans le cas du texte érasmien, c'est dans les scholies qu'il convient de rechercher l'équivalent, certes embryonnaire, se nos modernes apparats critiques. C'est en effet l'un des buts avoués par la préface de Vittori que de 'rendre compte dans les scholies du changement' apporté au texte».

⁵⁶¹ Confermano la tendenza i dati estrapolati da Lardet a proposito degli *scholia* destinati dal Vittori all'*Apologia*. Cfr. Lardet, *Introduction*, p. 237*: «A dépouiller les 230 scholies consacrées à l'*Apologie*, on en recense 82 qui ont trait à la critique textuelle, soit plus d'un tiers alors que, chez Érasme, moins du quart des scholies ressortissent à ce registre. Certes, Vittori a l'avantage de pouvoir exploiter les scholies original puisque plus de 130 de ses 230 scholies n'ont aucun équivalent dans les éditions de son prédécesseur, et que la moitié (soit 69) de ses scholies inédites concernent l'établissement du texte».

⁵⁶² Lardet, *Introduction*, cit. p. 244*.

consultati, non corrispondano indicazioni più precise che aiutino la loro concreta individuazione⁵⁶³.

Forse, però, la lettura degli scholii all'*Adversus Iovinianum* potrebbe riservare qualche sorpresa anche in questo senso. È il caso della menzione di un antico codice greco su cui la critica moderna ha speso molte pagine, identificandolo, non senza obiezioni, con l'enigmatico *codex Bezae*⁵⁶⁴:

*Si eum sic volo esse, quid ad te] D. Hieronymus legit, sicut habet antiquissimus quidam Graecus codex, quem Tridentum attulit Claromontanensis Episcopus anno Domini 1546*⁵⁶⁵: ἐὰν αὐτὸν θέλω μένειν ὄντως, ἕως

⁵⁶³ *Ivi*, pp. 239*-240*: «[...] il est frappant de voir Vittori ponctuer tant de ses corrections d'une reference quasi rituelle aux témoins qui les autorisent [...]. Les recours aux *emendata* (-tiora) *exemplaria*, *antiqui* ou *emendatiores codices* est plusieurs fois mis en avant. L'admonitio des anciennes versions est dite indispensable pour rétablir la *lectio germana* (-nior) ou *genuine*. Malheureusement ces affirmations réitérées ne s'accompagnent en general d'aucune precision sur l'identité des *exemplaria* utilisés». In realtà, ad aver fortuna, è possibile imbattersi in qualche indizio più eloquente su cui innescare nuove specifiche indagini. Il primo scolio di Vittori alla terza lettera fa riferimento a un codice mediceo consultato dal Vittori. Cfr. A, III vol., p. 288. Lo scolio è di particolare interesse anche per il metodo seguito da Vittori nella consultazione dei vari codici a disposizione. Tali numerosi indizi sparsi dal Vescovo nel proprio vasto apparato meritano uno studio specifico cui speriamo di poterci dedicare in futuro.

⁵⁶⁴ Si veda a questo proposito: *An Introduction to the Critical Study and Knowledge of the Holy Scriptures*, vol. 4, Edd. T. H. Horne – S. Davidson – S. P. Tregelles, New York, 2013, p. 174 ss; e soprattutto *A Study of Codex Bezae. A study of the So-called Western text of the New Testament*, vol. 2, n. 1, Edd. J. Rendel Harris – J. Armitage Robinson, 2004, pp. 36 ss. In queste due monografie viene ridiscussa l'identificazione del *Codex Bezae* con il codice citato da Vittori, sostenuta per la prima volta nel 1716 da Wettstein, che trascrisse il Beza e lo collazionò per il suo NT, e seguita da Scrivener in *Bezae codex cantabrigiensis*, Cambridge, 1864, p.VIII.

⁵⁶⁵ Si ricorda che Vittori prese parte alle assise del concilio direttamente solo a partire dal 1563, quando giunse a Trento al seguito del Cardinale Morone incaricato da Pio IV a presiedervi in sostituzione del defunto cardinale Ercole Gonzaga. Il codice sembra circolare a Trento, tuttavia, già da molto prima, a partire dalla fase di revisione della *Vulgata* avviatasi già nella primavera

ἔρχομαι cui consentit Latinus, qui est in basilica s. Pauli, a Carolo Magno illi ecclesiae donatus et vulgatus ubique Sacrarum Missarum codex, et alii tres, duo qui sunt monasterio sublacensi, et tertius, quem ego legi in monasterio S. Dionysii Parrisis⁵⁶⁶.

L'identificazione dell'«antiquissimus Graecus codex» portato a Trento in occasione del concilio da Guglielmo di Prato dalla sua sede vescovile a Clermont-Ferrand, con il codice neotestamentario⁵⁶⁷ appartenuto a Teodoro di Beza⁵⁶⁸, è

del 1546 dal Cervini in collaborazione tra Roma e Trento. Ecco le parole di Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 184: «Anche a Trento il Cervini aveva valenti collaboratori. Colà era giunto, al seguito del cardinale Polo, Genziano Hervet, il quale attendeva a collazionare per lui il celebre *Codex Lugdunensis (Bezae)*, che il vescovo di Clermont aveva recato seco per giovarsene nelle controversie». Si noti come il Paschini usi indifferentemente *Codex Lugdunensis* o *Bezae*.

⁵⁶⁶ Scolio n. 33, I *Adv. Iovin.*, PL 23, col. 279: «Quid ad te eum volo sic esse» (*Giovanni* 21, 22). Sulle quattro versioni testuali di questo detto gesuano, cfr. *Biblica. Commentarii ad rem biblica scientificam investigandam*, vol. 27, Roma, 1946, pp. 233 ss.

⁵⁶⁷ Il codice, scritto in onciale su pergamena, contiene in maniera frammentaria i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli e la terza lettera di Giovanni, con varianti particolari, la presenza di un *agrafon* (*Luca* 6, 5) ed episodi non canonici come la *Pericope dell'adultera* riportata integralmente nel vangelo giovanneo.

⁵⁶⁸ Datato 380-420 da alcuni studiosi, ma da altri fatto risalire al V-VI secolo, secondo Scrivener è la copia di un codice che Ireneo portò con sé da Smirne a Lione verso il 170. Rimasto custodito per secoli nella biblioteca del monastero di Sant'Ireneo di Lione, fu saccheggiato nel 1562 durante una rappresaglia calvinista, per finire nelle mani del teologo calvinista Teodoro di Beza – amico e successore di Jean Cauvin per la cattedra di greco all'università di Ginevra – che lo donò poi all'Università di Cambridge, nel 1581. A Teodoro di Beza appartenne anche un altro importante esemplare neotestamentario, il *Codex Claromontanensis*, contenente oltre ai testi canonici anche alcuni famosi apocrifi come il *Pastore di Erma* e l'*Apocalisse di Pietro*, che Beza rinvenne nel monastero di Clermont-Ferrand.

basata su questa citazione latina di Gerolamo di *Giovanni* 21, 22, avallata non altrimenti che dal testo greco contenuto nel codice Beza⁵⁶⁹.

Cervini, non potendo acquistare il famoso codice da Guglielmo da Prato, aveva incaricato Genziano Hervet di collazionarlo su un esemplare a stampa con il compito di segnalare le varianti in margine: la corrispondenza di Sirleto dimostrerebbe che, tramite il suo patrono, ne ebbe accesso in prima persona e se ne servì ampiamente per le sue *Adnotationes* e la costituzione del testo, in particolare per sciogliere le difficoltà incontrate commentando Luca⁵⁷⁰.

Vittori potrebbe aver consultato il codice nel 1533, durante il suo viaggio da Bruxelles a Parigi al servizio di Reginald Pole incaricato da Giulio III di riappacificare il sovrano francese Enrico II con l'imperatore Carlo V, e soprattutto di premere sulla nuova sovrana inglese Maria Tudor per il ripristino del cattolicesimo in Inghilterra.

La controversa questione, il cui dibattito mantiene vivo oltre un secolo di studi sull'argomento, esula, tuttavia, dalle nostre competenze, ed è sufficiente qui citare lo scolio del Reatino come un richiamo all'evento contemporaneo di

⁵⁶⁹ Cosa si ipotizza volesse ottenere Vittori con questa ulteriore testimonianza è riassunto, con tono incerto, nel volume di Harris. Cfr. Harris, *Codex Bezae*, cit. p. 37: «It appears, then, that Marianus Victorius was adducing the bishop of Clermont as confirming the reading not in its archaic form *sic eum volo*, but in a more evolved form, after conflation had taken place».

⁵⁷⁰ Cfr. Paschini, *Guglielmo Sirleto*, cit., p. 204: «Dopo il cap. X di S. Luca il Sirleto cita spesso il cod. *Lugdunensis* specie nei luoghi in cui concorda colla Volgata, però non trascura i passi in cui si discosta da essa; e ritiene come aggiunte posteriori, come glosse esegetiche, quelle lezioni nelle quali il *Lugdunensis* si allontana dal testo greco comune. Si serve di esso a scopo esegetico, specialmente quando giova a sciogliere difficoltà che provengono da scarse ed oscure espressioni del testo comune». Sirleto usava collazionarlo inoltre con la Bibbia greca di Strasburgo del 1526, la *Editio regia* greca del Nuovo Testamento del 1550 e il testo greco della Poliglotta Complutense del 1521.

Trento. Affascinante, secondo questa prospettiva, anche il rapido riferimento a due personaggi illustri del nostro umanesimo, Ambrogio Traversari e Mattia Corvino, re degli Ungari, citati dal Vittori nello scolio n. 12 a I *Adv. Iovin.*:

Felix qui audit Apostolum volentem, non ignoscentem] Ita ex emendatioribus restituimus exemplaribus quam lectionem etiam ea quae sequuntur, statim probant, ex Apostoli verbis, cum dixit: «Volo autem omnes homines esse sicut me ipsum»⁵⁷¹. Quae hic interpretatur Hieronymus: «Paulum virginem permansisse, multi ex veteribus colligunt, nec te moueat quod Ignatius uxorum eum faciat». Ut refert enim Ambrosius Gamaldulensis, id in antiquissimis exemplaribus non invenitur. Cuiusmodi erat exemplar Matthiae, Ungarorum Regis.

Lo scolio è di particolare interesse in quanto Vittori vi lascia intravedere un quadro di vivi scambi culturali tra le corti europee del periodo umanistico: allievo del famoso Emanuele Crisolora, Ambrogio Traversari fu in Ungheria dal 1435 al 1436, quando un altro grande del nostro Umanesimo, Pier Paolo Vergerio era ancora vivo a Buda, al servizio di re Sigismondo. Fra il 1460 e il 1490, Mattia Corvino, il Giusto, e sua moglie Beatrice d'Aragona costituirono la magnifica *Biblioteca Corviniana*, una delle più famose del mondo rinascimentale, seconda per ampiezza alla sola Vaticana⁵⁷², alla cui direzione posero l'umanista italiano Galeotto Marzio. Alla morte del re, avvenuta appunto nel 1490, la biblioteca

⁵⁷¹ 1 *Corinzi* 7, 7.

⁵⁷² Del volume sopra citato, si veda in particolare A. Daneloni, *Gli umanisti fiorentini e la biblioteca di Mattia Corvino*, in *Mattia Corvino e Firenze. Arte e Umanesimo nella corte del re di Ungheria*, Edd. P. Farbaky – D. Póc, Firenze, 2013, pp. 186-206.

custodiva circa 3.000 volumi, chiamati *corvinae*: l'«exemplar Matthiae, Ungarorum Regis» doveva fare parte di questo grandioso patrimonio⁵⁷³.

L'esegesi geronimiana di I *Corinzi* 7, 7 riproposta dal Reatino assieme al passo paolino immediatamente successivo («Volo autem...») convincono Vittori sulla lezione da restituire. La voce verbale *restituimus*⁵⁷⁴ ricorre con estrema frequenza nel corso dell'intero apparato e ribadiscono il ruolo del Reatino come *emendator* del testo geronimiano.

Infatti, come Vittori denuncia nella sua dedica a Pio IV, alla componente ereticale presente nella sua edizione, Erasmo combinava una ridicola incompetenza, tanto da aver già meritato la condanna da parte di Roma, e la sua emarginazione dalla compagine cattolica. Sin dal titolo scelto per i suoi *scholia*, Vittori annuncia di aver restaurato più di 1500 passi mantenuti in uno stato di corruzione nell'edizione erasmiana; tale corruzione era dovuta *partim* ai guasti del percorso di tradizione manoscritta, *partim* alla mano erasmiana, alla sua malizia, come abbiamo già notato, oppure, e non meno deprecabilmente, alla sua ignoranza:

⁵⁷³ Tra i soli 54 esemplari corviniani superstiti, un codice geronimiano è tutt'oggi custodito nella Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, n. cat. 66.

⁵⁷⁴ Cfr. Lardet, *Introduction*, cit., p. 239*: «Et l'expression 'exemplarium ope restituimus (reposuimus, correximus, addidimus, abrasimus)' revient chez lui comme un leitmotiv». *Illustravimus* caratterizza, invece, l'*Opus Hieronymianum* di Erasmo. Insiste sulla ricorrenza di questa metafora Pabel. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit. p. 249 e ss. «Erasmus explains the significance of the scholia by employing a metaphor of light. He uses the verb *illustrare* to emphasize their enlightening or elucidatory purpose. For those whose 'knowledge of languages and literature' is not sufficient 'we have elucidated (*illustravimus*) with the appended scholia' whatever might stand in the way of a reader of 'modest learning'».

Si omnes, qui a dextris, sunt unum corpus. Et, ut vulgo dicitur, ἐν κόνιον, nequidquam Episcopi, frustra presbyteri, sine causa diaconi sunt] Hunc locum partim alii, partim Erasmus vitiauit. Nec nos, nisi post impressionem, quo modo restitui deberet, a quibusdam codicibus adiuti, cognouimus. Ita enim legi debet «si omnes, qui a dextris, sunt, ut vulgo dicitur ἐν χῶμα; nequidquam Episcopi, et c.». Hoc est, si omnes beati unus cumulus erunt, et inter beatos nulla erit differentia; frustra igitur sacrorum ordinum datur distinctio. Ob vocum similitudinem ortus est initio error, ut pro ἐν χῶμα legeretur ἐν σῶμα, quae duae voculae latine interpretatae textui immixtae postea sunt. Verum quia ineptum erat, negare episcopos, presbyteros et diacones, etsi diversa sint membra, unum corpus efficere, idque contra Apostolum erat; Erasmus ἐν σῶμα legi non posse existimans, cum id Latine antea dictum esset, pro ἐν χῶμα», suis non bene subodoratis exemplaribus, substituit ἐν κόνιον, id est, «unus puluisculus»: quod prouerbium a nemine quidem Graecorum usurpatur, quamuis in usu sit μία κόνις, et si usurparetur, vulgi tamen non est adagium, quod esse, testatur D. Hieronymus, sicuti est unus cumulu, quod Graece dicitur ἐν χῶμα. Iuuerunt nos in restituendo loco quinque ex Florentia manuscripta exempla.

Il testo corrotto era già stato sottoposto ad un tentativo di emendazione da parte di Erasmo, che notando quanto fosse inopportuno considerare l'assenza di una differenziazione tra i vari membri nel corpo della Chiesa, credette fosse il caso di sostituire ἐν σῶμα con ἐν κόνιον, appoggiandosi ai «suis non bene subodoratis exemplaribus».

Vittori è stato soccorso nella scelta della lezione autentica da cinque esemplari fiorentini, tuttavia, a stampa già avviata, ed è per questo che nel lemma riportato dal Reatino troviamo ancora la variante corrotta. La lezione originaria

ἐν χῶμα, ripristinata nello scolio, sarebbe stata soggetta ad un iniziale errore ortografico portando alla forma corrotta ἐν σῶμα, un solo corpo, «pro ἐν χῶμα» ovvero «unus cumulus».

La questione avrebbe potuto avere risvolti notevoli, infatti «si omnes beati unus cumulus erunt et inter beatos nulla erit differentia; frustra igitur sacrorum ordinum datur distinctio»: ne andava, insomma, della legittimità della gerarchia ecclesiastica, a quei tempi duramente messa in discussione dalle teorie luterane, delle quali Gioviniano, eletto campione della causa protestante, anticipava il senso equiparando i meriti tra i beati, per «unam in regno caelorum remunerationem⁵⁷⁵».

Eppure, i toni usati da Vittori nei confronti di Erasmo quasi mai risultano essere altrettanto condiscendenti come in questo scolio. Si è già notata l'asprezza con cui Vittori denunciava la malizia di Erasmo nell'editare il testo geronimiano. Numerosi gli scoli dedicati dal Vittori a precisazioni di carattere storico, molti dei quali in aperta polemica con Erasmo e la sua «negligentiam, vel inscitiam»:

Syllae Felicis] Sic enim cognominari volebat. Hoc in loco miram Erasmi negligentiam vel inscitiam potius licet animaduertere: «Sylla, inquit, plures habuit uxores, primum Caeciliam, Metelli Pont. Max filiam, deinde Aeliam, tertio loco Caeliam, paulo post Metella»⁵⁷⁶. Paucis verbis multa peccat. Nam prima Sylla uxor non Caecilia, sed Ilia fuit, Caecilia vero quarta: non enim duae sunt Cecilia, et Metella, ut ipse existimat, sed una eademque modo Caecilia dicta nomine gentilicio, ut omnes femina, modo Metella, a patris cognomine. Quod si totam Sylla vitam, a Plutarcho scriptam, accurate

⁵⁷⁵ PL 23, col. 241, I *Adv. Iovin.*

⁵⁷⁶ Erasmo, *sch.* n. 303 a I *Adv. Iovin.* Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 288.

perlegisset, quintam praeterea Sylla uxorem, Valeriam, non omisisset. Huius generis plurima deprehendimus in quibus ille, historiae et rerum Romanarum ignoratione, lapsus est⁵⁷⁷.

Si tratta di uno scolio emblematico. A causa della sua «historiae et rerum Romanarum ignoratione», nel breve commento dedicato da Erasmo alla questione, egli commette molti errori («Paucis verbis multa peccat»), eppure alcuni di questi si sarebbero potuti facilmente evitare, fa intendere Vittori, con una lettura attenta di Plutarco, ad esempio riguardo all'omissione di Valeria, dimenticata da Erasmo nell'elenco delle mogli di Silla⁵⁷⁸.

L'*incuria* di Erasmo nella consultazione di fonti disponibili – e, anzi, a lui, particolarmente vicine, come gli stessi scritti di Gerolamo – sembra indisporre particolarmente Vittori. Uno scolio alla seconda lettera – *ad Nepotianum de vita clericorum et sacerdotum* – anticipa una questione che sarà affrontata anche rispetto alla biografia del Santo e testimonia che lo *scoliastes* ignorava che questi avesse seguito le lezioni di Gregorio di Nazianzo a Costantinopoli, per quanto lo stesso Gerolamo ne avesse parlato chiaramente in un proprio commentario:

Quid sibi vellet in Luca sabbatum δευτερόπρωτον] Locus est apud Lucam, c. 6 [...]. Audiuit autem Nazanzenum Hieronymus, quod scholiastes ignoravit, Constantinopoli, ut ipsemet testatur super 6 Esaiae.

⁵⁷⁷ Vittori, *sch.* n. 83 a I *Adv. Iovin.*

⁵⁷⁸ Erasmo, *sch.* n. 303 a I *Adv. Iovin.*: *Syllae Felicis*: Nam id cognominis sibi usurpavit infelix. Siquidem plures habuit uxores: primum Ceciliam, Metelli pontificis maximi filiam, deinde Aeliam, tertio loco Celiam; paulo post Metellam, quam vehementer adamavit, sed tamen morientem repudiavit.

Al biasimo nei confronti della negligenza dimostrata da Erasmo nell'atto di documentarsi, si accompagna la citazione puntuale della fonte storica vagliata e proposta da Vittori per un confronto col suo predecessore. Questo sembra essere un altro dei sistemi cardine dell'edizione del Reatino, funzionali alla mortificazione degli sforzi editoriali ostentati dalla pubblicistica dell'Olandese: il tono presuntuoso che Erasmo assunse nel presentare la sua fatica erculea al mercato librario dotto, stonerebbe con l'effettivo contributo culturale della stessa. Come per la sua biografia – si vedrà meglio –, anche negli scolii, il Reatino offre al lettore gli strumenti per una documentazione adeguata e per la controprova dei dati offerti. Assieme a Diogene Laerzio e le sue *Vitae philosophorum*, Plutarco è la fonte storica più citata nel vasto apparato all'*Adversus Iovinianum*, la cui testimonianza autorevole smaschera più di un errore di Erasmo:

Alteri Bruto] M. Iunio Bruto, qui Caesarem occidit, nam prior, qui Superbum regens eiecit, L. Brutus fuit. Et hic labitur Erasmus in historia; ait enim Porciae maritum Decium Brutum fuisse, nimirum ignorat, eodem tempore duos Brutos fuisse, Decimum et Marcum, quorum Decimo uxor fuit Polla quaedam, ut epistolae Ciceronis docent⁵⁷⁹; Marco autem Porcia, Catonis Uticensis filia, atque omnes quidem Bruti Iuniae gentis fuere. Licet in mendosis quibusdam libris Decius Brutus, pro Decimus, vocetur, in quam foueam incidit Erasmus, gentis Deciae appellans illum Brutum, cui Decimo praenomen, nomen autem Iunio fuit. Hac Plutarchum, Dio, Cicero, et alii.

Ancora una volta, Vittori deve correggere l'Umanista di Rotterdam, facendo chiarezza dove Erasmo colpevolmente confonde. Fu Lucio Giunio Bruto

⁵⁷⁹ Cic., *Familiares* 11, 8.

a scacciare Tarquinio il Superbo, Cesare fu invece ucciso da Marco Giunio Bruto; ma con «alteri Bruto» Gerolamo non vuole indicare l'alterità tra questi due personaggi così distanti nel tempo: Erasmo ignora il fatto che, «eodem tempore», esistessero due omonimi, appartenenti a *gentes* differenti. Erasmo confonde i due Bruti, assegnando erroneamente a Decio la Porcia che in realtà andò in sposa a Marco.

Erasmo è caduto infatti nella trappola tesa da «mendosi libri» che lasciano aperti all'equivoco, mescolando il gentilizio col *praenomen* e chiamando Decimus *Decius*. Ma se qui l'errore dell'Olandese, sembra ammettere Vittori, è in parte imputabile alla scelta di fonti poco attendibili, il Reatino non di meno, implicitamente, condanna a questo stesso genere di libri, *mendosis*, anche gli scritti di Erasmo.

Il problema delle fonti storiche per la verifica dei dati proposti, o letterarie per l'individuazione di passi paralleli, è molto sentito dal Vescovo Plutarco, dunque, ma non solo: Erodoto (I 67), Cicerone, l'*Apologia* di Apuleio e Beda per lo scolio n. 7 a I. *Adv. Iovin.*, l'*Andria* di Terenzio (I, 32), Suida, ma anche Omero e Virgilio (I, 56), Orazio e Persio e molti altri. Un confronto tra gli scoli paralleli di Vittori ed Erasmo dedicati ai Gimnosofisti sarà utile a notare la differenza sostanziale nel trattamento delle fonti. Ecco lo scolio di Erasmo:

233. *Budda]* Gymnosophistae philosophorum est genus apud Indos, de quo mira produntur apud autores. Horum origo refertur ad Buddam quendam, quae ob sapientiae miraculum fingunt prodigioso more natum.

Vediamo, invece, il commento corrispondente del Reatino:

69. *Apud Gymnosophistas] Philosophorum genus apud Indos hi sunt, a Budda quodam originem trahentes, de quibus Philostratum in vita Apollonii Tyanae multa.*

Due scolii molto brevi entrambi, qualche coincidenza nei costrutti e nei vocaboli scelti, ma tra essi una emblematica distanza: agli imprecisati *autores* tirati in ballo da Erasmo, Vittori oppone una sola, ben definita, fonte, la biografia del pitagorico Apollonio di Tiana scritta da Filostrato su invito, pare, di Giulia Domna. L'interesse di Vittori per le fonti e una particolarissima sensibilità storica risultano in tutta la loro evidenza nello scolio n. 23 a II *Adv. Iovin.* in cui il Reatino, non preoccupandosi affatto, in questo caso, di aderire al testo geronimiano, si concede uno spazio personalissimo all'interno del commento, offrendo al lettore un inaspettato *excursus* di critica letteraria sui maggiori autori latini:

*Unde et historicus, Anima, inquit, imperio, corporis seruitio magis utimur] Quemadmodum, ubi «poetam» dicimus Virgilium significamus; et ubi «oratore», Ciceronem; sic, ubi historicum, Sallustium Crispum, κατ'ἐξοχήν. Nam sine dubio, etsi Livius inter Latinos maxime laudatur, nec Curtius, Tacitus, Velleius contemnuntur, alius ob aliam virtutem, tamen gravitate, et prudentia Sallustius excellit, itaque Velleius et Quintilianus Thucydidi Sallustium opponunt: Quintilianus⁵⁸⁰ autem maioris historiae auctorem esse Sallustium, quam Liuium. Asserit Tacitus vero, «rerum Romanarum florentissimum» auctorem Sallustium appellat. Augustinus etiam, *De ciuitate Dei*, «Sallustius, inquit, nobilitatae veritatis historicus»⁵⁸¹.*

⁵⁸⁰ Quint., *Institutio oratoria* X, 1, 101-102.

⁵⁸¹ August., *De ciuitate Dei* I, 5.

Vittori sembra dimostrare un certo gusto nell'illustrare il proprio giudizio, tutto impostato su di un divertito gioco di antonomasie. Se, ad esempio, dicendo *poeta*, in realtà, si intende Virgilio, e Cicerone è il modello assoluto di oratore, lo storico per eccellenza tra i latini dev'essere considerato Sallustio, da preferire per «gravitate et prudentia» a tutti gli altri, persino a Livio, massimamente lodato presso gli antichi Romani.

«Hic labitur in historia», dunque, ed Erasmo è ripreso molte volte per gli scivoloni compiuti nei suoi commenti di carattere storico, ma Vittori mostra la sua superiorità anche in altri ambiti. Egli è perfettamente padrone tanto del greco, e del patrimonio culturale classico, quanto dell'ebraico e della tradizione giudaico-cristiana. Segue, dunque, il consiglio datogli da Sirleto che lo aveva invitato a colpire Erasmo proprio nei punti in cui egli si era mostrato più debole: la letteratura greca e le traduzioni dal *Nuovo Testamento*.

Rispetto all'*Adversus Iovinianum*, sono 12 gli scolii scritturistici dedicati da Vittori alla spiegazione di termini in ebraico. Abbiamo già avuto modo di apprezzare la conoscenza approfondita di questa lingua a proposito dello scolio n. 40 a I *Adv. Iovin.* in cui il Reatino si preoccupava di distinguere le particolari accezioni dei falsi sinonimi *halma* המלץ , e *bethula* הלוהב.

Davanti alla traslitterazione in alfabeto latino del testo ebraico chiosato da Erasmo nei suoi scolii⁵⁸², il mantenimento dei caratteri ebraici sembra

⁵⁸² Rispetto a un altro importante impegno, la sua versione del *Novum Instrumentum*, contemporanea all'*opus Hieronymianum*, l'Olandese sembra essere stato spinto a non mantenere gli originali ebraici dal suo protettore Warham, futuro dedicatario del Gerolamo erasmiano. Cfr.

concretizzare la piena padronanza di questa lingua da parte di Vittori. Ma porta con sé un ulteriore elemento: l'effetto immediato che risulta infatti dal confronto col testo parallelo erasmiano traslitterato è quello di una superiorità della nota esplicativa di Vittori.

19. *Et πλατὺ νεῦρον eius emarcuit]* Neruum femoris «latum» appellat, eoque nomine μηρὸν, seu «femur» ipsum vocat. Pro «emarcuit» ἐνάρκησε, hoc est «obtorpuit», verterunt LXX. נִשְׁחָהּ vero, quod legitur apud Hebraeos, «luxatum» vertunt. Hunc «nervum contractum» aliqui, multi «dissipatum» vocant, differtque ab eo quod Plinius «latum» vocat.

Al commento di Vittori, corredato di riferimenti a passi paralleli – tra cui spicca il richiamo puntuale alla versione della *Settanta* – si oppone la sinteticità estrema di Erasmo:

111. *πλατὺ νεῦρον]* Id est, latus nervus.

La distanza è di immediata evidenza. Vittori offre la dimostrazione di quanto aveva affermato già nella dedica a Pio IV, ovvero, che se la Chiesa di Roma proibì la lettura di Erasmo lo fece in maniera del tutto giustificata. Essa era capace di restaurare i libri dei santi Padri quanto gli eretici erano stati capaci di corromperli.

Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 69, n. 27: «Agli occhi dell'arcivescovo l'umanista è troppo scrupoloso («religiosior videris esse quam vellet»), perché mantiene parole ebraiche che egli avrebbe preferito vedere latinizzate. More informa Erasmo di avere suggerito al presule di preparare un elenco di vocaboli che avrebbe preferito veder tradotti: epist. 481, II, p. 371, 21 ss.».

Vittori giustifica la propria edizione mettendone in evidenza la superiorità rispetto a quella di Erasmo. La citazione puntuale delle fonti, l'utilizzo degli originali ebraici non traslitterati, il sottolineare puntualmente ogni errore erasmiano trasmettono effettivamente, o vogliono trasmettere, l'impressione di tenere tra le mani un'edizione più accurata ed erudita. Una volta pubblicati i propri *opera omnia*, Vittori ci informa che non avrà alcun senso recuperare il Gerolamo di Erasmo. *Anser inter oles*, Erasmo è vinto ancor più che sul piano dottrinario, su quello erudito.

Conclusioni

Accusato senza mezzi termini di «ignoratione rerum», Erasmo viene facilmente spodestato dal Vittori come editore di Gerolamo: non c'è più motivo, dice il Reatino nella sua dedica a Pio IV, di mantenere un'edizione così carente, ora che a disposizione dei lettori viene pubblicata la propria, più esatta sia dal punto di vista filologico che confessionale. Con l'esempio offerto dal proprio contributo, continua Vittori, la Chiesa di Roma dimostrerà a tutti di essere non soltanto capace di censurare e proibire testi pericolosi – insomma di distruggere i libri – ma bensì di produrne essa stessa, proponendone di alternativi, e, anzi, offrendo l'unica alternativa ad essi.

Eppure, sintetizzati o estesi, calcati o parafrasati, i brani paralleli, scorrendo i due apparati rivali, crescono in numero. Candido o malizioso nel farlo, Vittori dà ampio sfoggio di questa tendenza nel corso di tutto il commentario. L'ostentata innocenza con cui Vittori vi indulge è forse segnale della piena consapevolezza di chi sapeva che la propria opera, benedetta dell'*imprimatur* della Santa Sede, era destinata a soppiantare l'edizione erasmiana, vittima di numerosi interventi censori ufficiali, a partire dal lontano 1544.

Attraverso le sue oltre 1500 correzioni effettuate sulla scorretta e perniciosa edizione erasmiana, Vittori dimostrava la necessità del suo intervento. Quello che il Reatino aveva effettuato su Erasmo era un'operazione di 'deprezzamento', a voler usare il vocabolario della studiosa Seidel Menchi, la quale aveva associato

a tale tattica, tra gli altri, il nome di Sirleto, nell'ambito di quella seconda ondata di letteratura anti-erasmiana che aveva avuto sviluppo negli anni Cinquanta del XVI secolo⁵⁸³. Ma, in questa seconda ondata controversistica, Seidel Menchi faceva rientrare a pieno titolo anche *l'opus Hieronymianum* di Mariano Vittori.

La nuova letteratura anti-erasmiana perdeva il carattere di denuncia delle affermazioni ambigue dell'Umanista, proprio della prima produzione controversistica; partiva, anzi, dall'assunto ormai indiscusso dell'eterodossia di Erasmo⁵⁸⁴. Le opere che Seidel Menchi ricollegava a questa fase si facevano, dunque, tecnicistiche mirando a mettere in luce ogni pecca dell'Umanista, ma non intendendo, tuttavia, privarsi del grande carico di cultura che egli aveva messo in circolo attraverso le proprie pubblicazioni.

La studiosa si domandava come la Chiesa avrebbe potuto «inibirsi l'uso, senza precludersi un indispensabile aggiornamento culturale» e, soprattutto, perché ora «pontefici e cardinali erano interessati a promuovere la polemica

⁵⁸³ Cfr. S. Seidel Menchi, *Erasmus*, cit., pp. 236-237: «La caccia all'errore si configurava come un vero e proprio esercizio scolastico: tanto il Sirleto quanto l'Ercolani lessero quell'opera memorabile (*scilicet, Novum Instrumentum* e *Annotationes* erasmiani) con la puntigliosità con la quale un maestro un po' ottuso corregge il compito di uno scolaro scomodo [...]. Il deprezzamento dell'umanista si impose alla fine come la tattica più idonea a troncane ogni tentativo di salvataggio parziale della sua opera [...]. Ecco perché le accuse di *ignorantia, inscitia, imperitia, stupiditas*, contrassegnano questa fase della polemica antierasmiana, distinguendola dalla fase precedente».

⁵⁸⁴ Cfr. *ivi*, p. 230-231: «[...] quella polemica (ovvero, quella relativa a questa seconda ondata) si mantiene su un tono moderato. Tale moderazione è probabilmente connessa con il fatto che i polemisti della seconda generazione si sentivano spalleggiati dai loro predecessori del 1520-35 e, grazie a loro, esonerati dal compito più grave, che era quello di inquadrare Erasmo dal punto di vista teologico. [...] i polemisti della seconda generazione avevano ereditato dai loro predecessori l'idea che Erasmo era teologicamente allineato con i promotori della Riforma. Tale idea rappresentava la premessa che sottostava ai loro interventi».

antierasmiana»⁵⁸⁵: a noi pare che l'intervento di Vittori possa costituire un caso studio notevolmente significativo rispetto alle questioni sollevate da entrambi i quesiti.

Seidel Menchi escludeva la tesi per cui tali nuove iniziative sostenute dagli alti ambienti curiali fossero finalizzate alla raccolta di materiale su cui innestare la discussione sulla condannabilità integrale, o meno di Erasmo⁵⁸⁶. Mentre negava l'esistenza di una produzione dal «carattere di consulenza teologica», la studiosa non doveva tenere a mente il materiale sull'Umanista raccolto dal teologo domenicano John Henten, e che si ha notizia circolasse, proprio nel periodo cui la Seidel Menchi fa riferimento, tra i vescovi, cardinali, teologi e consiglieri che nelle loro assise tridentine discutevano instancabilmente le linee strategiche con cui avversare il partito riformatore: quel partito di cui Erasmo, suo malgrado, era stato ormai riconosciuto vessillifero.

Gli studi di Crahay⁵⁸⁷ hanno dimostrato che gli *excerpta* erasmiani raccolti da Henten sarebbero confluiti, insieme ad altre raccolte eterogenee, nel futuro

⁵⁸⁵ Cfr. *ivi*, p. 234.

⁵⁸⁶ *Ibidem*: «La tesi che ai vertici della Chiesa si sentisse il bisogno di raccogliere consulenze teologiche prima di procedere alla condanna integrale che colpì Erasmo nell'Indice di Paolo IV, e che fu – nei suoi effetti pratici – ribadita dall'Indice di Pio IV, è insostenibile. Nessuno dei documenti che rientrano nella seconda ondata della letteratura antierasmiana ha il carattere di una consulenza teologica [...]».

⁵⁸⁷ R. Crahay, *Les censeurs Louvanistes d'Érasme*, in *Scrinium Erasmianum*, vol. I, Ed. J. Coppens, Leiden, 1969, pp. 221-249; in part., p. 233-234: «Discrètement, Louvain a travaillé pour le Concile. En 1552, ses délégués partent pour Trente, important un projet de censure des oeuvres d'Érasme, rédigé à la demande de la Faculté par Jean Henten [...]. Les passages incriminés sont simplement recopies et introduits, ou reliés, au besoin, par une brève indication. Il n'y a ni commentaires ni discussions». Su Henten, cfr. anche A. Vanautgaerden, *Jean Henten, premier censeur dans les Pays-Bas, en 1552 à Louvain, des Opera omnia d'Érasme*, in *Lectura y culpa en el siglo XVI. Reading and Guilt in the 16th Century*, Eds. M. José Vega – I. Nakládalová, Barcelona, 2012, pp.

Index expurgatorius di Lovanio del 1571, quasi contemporaneo all'operazione di Vittori sul Gerolamo di Erasmo⁵⁸⁸.

Si fa fatica a trovare traccia, per quegli anni, di una precisa teoria dell'espurgazione, a cui aveva aperto la regola ottava dell'*Index librorum prohibitorum* del 1564. L'assenza, tuttavia, di specifiche direttive che aiutassero a mettere in pratica il proposito di 'espurgare', e, in particolare, l'assenza prolungata di una terminologia fissa e inquivocabile, porterebbe ad accumunare sotto questa stessa definizione operazioni editoriali anche molto diverse fra loro.

Il dibattito intorno al delineamento di un'ufficiale strategia dell'espurgazione, sarebbe rimasto irrisolto anche a causa di problematiche più prettamente 'materiali' e logistiche, ben oltre gli anni in cui si colloca l'esperienza del Vittori, facendo da sfondo alla lunga parabola di 'recupero' di Erasmo che avrebbe trovato un nuovo snodo nel periodo di massima influenza del cardinale Bellarmino, e che vedeva il destino dell'Umanista vacillare ancora tra l'integrale condanna del suo personaggio

109-131; G. Van Calster, *La censure louvaniste des «Omnia Opera» d'Érasme et l'index expurgatoire de 1571*, Louvain-la-Neuve, 1973; Id., *La censure louvaniste du Nouveau Testament et la redaction de l'index érasmien expurgatoire de 1571* *Scrinium Erasmianum*, Ed. J. Coppens, Leiden, 1969, vol. II, pp. 379-436.

⁵⁸⁸ *Index Expurgatorius librorum qui hoc seculo prodierunt, vel doctrinae non sanae erroribus inspersis, ac inutilis et offensivae maledicentiae fellibus permixtis, iuxta Sacri Concilii Tridentini Decretum, Philippi II Regis Catholici iussu et auctoritate, atque Albani Ducis consilio ac ministerio in Belgia concinnatus*, Anno M. D. LXXI. Antuerpiae, Ex officina Christophori Plantini Prototypographi Regii. M. D. LXXI. Cfr. *Index des Livres interdits*, vol. VII. L'analisi dei passi censurati tratti dall'edizione geronimiana di Erasmo è stata già proposta da Ueli Dill nella sua tesi dottorale risalente al 2004 e mai pubblicata, *Prolegomena*, cit. Ad essa Dill dedica l'appendice V, *Die Hieronymus-Edition in den Indices expurgatorii*⁵⁸⁸ con edizione di tali passi.

e una sempre più diffusa volontà di mantenerne l'opera, per quanto nella sua versione 'espurgata'⁵⁸⁹.

Per il progetto *How to 'expurge' Erasmus of Rotterdam? John Henten, Marianus Victorius and the Index Expurgatorius of Leuven* finanziato dal Descartes Centre dell'Università di Utrecht, stiamo per investigare la questione esplorando la possibilità che l'*opus Hieronymianum* di Vittori rappresenti un tentativo di 'espurgazione', ovvero, l'ennesimo 'modo di censurare Erasmo'⁵⁹⁰: non una vera e propria 'nuova' edizione, dunque, ma una esperienza editoriale *sui generis*, che sarà però necessario collocare senza soluzione di continuità non solo con il materiale raccolto da Henten a partire dal 1555 e discusso a Trento in seguito – materiale di cui l'Italiano poteva facilmente essere a conoscenza, se non per contatto diretto, per la sua stretta familiarità con molti dei personaggi impegnati nel dibattito conciliare – ma anche con quella produzione 'antologica' di passi erasmiani estratti dall'edizione erasmiana di Gerolamo che abbiamo visto, nel primo capitolo, prendere avvio dall'opera polemica di Stunica, e che aveva fatto

⁵⁸⁹ Sull'argomento, cfr. P. Godman, *The Saint as Censor: Robert Bellarmine Between Inquisition and Index*, Leiden, 2000.

⁵⁹⁰ Parafrasando il titolo di un importante contributo della stessa studiosa, che a proposito della duplice e ambigua presenza del nome di Erasmo nell'indice tridentino, sia tra gli autori di prima classe, condannati con l'intera produzione, sia di seconda classe, autori le cui opere potevano essere rimesse in circolazione, previa espurgazione, apriva alla possibilità di tentativi disomogenei: uno di questi tentativi potrebbe essere rappresentato, rispetto all'*opus Hieronymianum* di Erasmo, dal nuovo Gerolamo di Mariano Vittori. Cfr. Seidel Menchi, *I sette modi di censurare Erasmo*, cit., p. 179: «La doppia presenza di Erasmo nell'Indice tridentino e la mancata abrogazione dell'Indice romano creavano un dilemma intenzionale [...]. Il rinvio, che estraeva l'umanista dall'inferno degli eretici e lo situava nel purgatorio della devianza, esprimeva una tendenza alla riabilitazione e al recupero. Questo compromesso, al quale si era pervenuti per l'impossibilità di decidersi per l'una o per l'altra alternativa, rappresentava però una soluzione involuta e perplessa, che si prestava a interpretazioni divergenti».

parte della prima vasta 'ondata' antierasmiana degli anni venti e trenta del secolo.

Partendo dai *loci* segnalati dall'indice del 1571, verificheremo, nello specifico, le corrispondenze e le eventuali interdipendenze tra i passi corrispondenti nell'edizione di Vittori e il materiale raccolto da Henten circa dieci anni prima della pubblicazione romana, per dimostrare se e come le note di Henten ebbero occasione di influenzare l'edizione di Vittori; e, ancora, se poté proprio Vittori, con il suo nuovo intervento su Gerolamo, influenzare i teologi di Lovanio impegnati nell'espurgazione dell'*opus Hieronymianum* di Erasmo.

L'edizione di Gerolamo di Vittori non sfigurerebbe, come suo antesignano, accanto all'unico caso di espurgazione generalmente riconosciuto dalla critica: gli *Adagia* 'a cura' di Paolo Manuzio, pubblicati a Firenze, nel 1575⁵⁹¹.

⁵⁹¹ Il caso degli *Adagia* manuziani è fatto rientrare dalla Seidel Menchi nel terzo 'modo' di censurare Erasmo: *Smontaggio ed espropriazione*. Cfr. *ivi*, pp. 187-188: «Il modello di censura applicato negli *Adagia* manuziani presenta due tratti caratterizzanti: la frammentazione e l'espropriazione. Per quanto questo grande repertorio di erudizione classica, [...] avesse fin dall'origine una struttura frammentata, la penna di Erasmo aveva ripetutamente violato la disciplina dell'enumerazione erudita, distendendosi in discorsi, perorazioni, in meditazioni, che hanno il respiro di saggi autonomi ad alta tensione etica, sociale e religiosa. Tutte queste felici infrazioni della disciplina paremiografica erudita, anche le più succinte, furono espunte dall'edizione manuziana come 'inani digressioni, del tutto fuori proposito', con un'intransigenza pari allo scrupolo con il quale vennero rimossi i fermenti e i più esigui spunti di autonomia critica, qualificati come 'errori che potevano offendere il lettore pio e amante della verità cattolica', La frammentazione compilativa che regna incontrastata nell'edizione manuziana è il prodotto di un duplice intervento: di Paolo Manuzio per la parte letteraria, e per la parte dottrinale, di Eustazio Locatelli, vescovo di Reggio. L'altro tratto caratterizzante di questo modello di censura è la rimozione totale del nome dell'autore. Il frontespizio delle edizioni espurgate degli *Adagia* e degli *Apophthegmata* celebra l'impegno' e l'operosità' di Paolo Manuzio. Che costui non sia l'autore, bensì il revisore della versione espurgata, è scritto a chiare lettere nella dedicatoria degli *Adagia* a Gregorio XIII: il vero autore, vi si legge, è lo 'scrittore che ha contaminato i suoi scritti con una massiccia dose d'empietà'. Ci sembra che a tutto ciò possa aderire, in grandissima parte, anche

Nella stagione dei grandi confronti seguiti alla Riforma, la forte valenza ideologica dell'*opus Hieronymianum* di Erasmo era stata percepita dai contemporanei al punto ambiguo da costargli il sospetto di eresia e la condanna dell'Inquisizione. L'ideale erasmiano della *philosophia Christi* vivificò il suo impegno editoriale, unificò le parti di un progetto complesso, diede costanza ad un pensiero in evoluzione e sorresse gli sforzi 'erculei' indirizzati al recupero del testo (*Epist.* 139). Una rischiosa 'auto-identificazione' tra Erasmo e il suo Gerolamo, in uno scambio costante di aspetti peculiari dei due personaggi, faceva dell'edizione erasmiana fenomeno 'mediatico' come pochi per la sua epoca, amplificatore di una voce e di un pensiero personalissimo: quelli dell'Olandese.

Speriamo di aver dimostrato – soprattutto attraverso il confronto tra le due biografie rivali di Gerolamo, oggetto del commento in appendice – che tutto ciò è riconducibile anche all'*opus Hieronymianum* di Mariano Vittori. Nell'editare il suo Gerolamo, il Reatino effettuò un'opera di mediazione diametralmente opposta a quella erasmiana, e la svolse attraverso un sapiente uso degli strumenti retorici tradizionali.

La retorica ha dato così espressione a una filologia di *restitutio* ed *elucidatio* messa al servizio di due differenti ideologie. Il Gerolamo di Erasmo era campione di una chiesa universale e, assolutamente, non localistica. Il Gerolamo di Vittori è, intimamente, romano, difensore di Roma e della Chiesa fondata sulla cattedra di Pietro. Il Gerolamo biasimato da Erasmo per la sua ostilità nei confronti del

l'operazione eseguita dal Vittori in precedenza; persino la notizia della distinzione degli ambiti – letterari (filologici) da un lato, dottrinari dall'altro – nelle espurgazioni a cui gli *Adagia* di Erasmo furono sottoposti potrebbe suggerire la corretta interpretazione del contributo del cardinale calabrese, Sirleto, accanto al Reatino.

matrimonio, diviene un Gerolamo 'ovattato' da Vittori, che sceglie di affidare maggiore enfasi a elementi accessori che distraggano il lettore dalle affermazioni più ambigue del santo di Stridone. È questo il procedimento più sistematico con cui il Vescovo giunse a ridefinire, in ottica confessionale cattolica, il complesso quadro geronimiano dipinto, cinquant'anni prima, da Erasmo.

Vittori, percependo appieno il vigore della struttura erasmiana, scelse di riprodurre sistematicamente l'architettura. Il Reatino riconobbe che l'apparato paratestuale del Batavo rappresentava uno strumento eccellente attraverso cui divenire il nuovo 'co-autore' di Gerolamo: vi sostituì pertanto il proprio, speculare al suo modello e altrettanto valido come mezzo propulsore di un messaggio, questa volta, indubbiamente ortodosso.

Guida il commento e la *Vita Hieronymi* di Vittori una prospettiva confessionalizzante in linea con le contemporanee preoccupazioni espresse dal Concilio di Trento. La stessa edizione non fu emanazione di 'una' personalità, come fondamentalmente avvenne nel caso di Erasmo. Numerosi collaboratori sorressero gli sforzi del Vittori aiutandolo nelle fasi di collazione dei testi geronimiani, ed egli riordinò materiale che, crediamo di aver dimostrato, Sirleto aveva già in buona parte cominciato a elaborare, rivestendo un ruolo attivo che va ben oltre il riconoscerlo mentore di Vittori in questa sua impresa: l'edizione del 1565 resta, in fin dei conti, un prodotto editoriale che dimostra relativamente poco della personalità del Vittori.

Egli l'impreziosisce con riferimenti a personaggi legati alla sua vicenda biografica e, talora, la polemica con il 'Batavo' mostra i toni di un astio personalissimo, forse radicato in esperienze giovanili vissute presso i Maffei, su cui non siamo riusciti a fare maggiormente luce: eppure, i contenuti restano quelli

'ufficiali', scontati per un Vescovo cattolico e dettati anzi, secondo Tribbechow, dal *dictat* della curia che commissionò l'opera al Reatino.

Il Gerolamo di Vittori è, eminentemente, il Gerolamo della Controriforma. Il Gerolamo di Erasmo fu invece proiezione di un personale modo di concepire il cristianesimo e la sua edizione nacque da una consuetudine col personaggio antica e interiorizzata: la concezione idealizzata dello Stridonense permea tutta la produzione dell'Olandese. La distanza notevole tra le due edizioni crediamo si avverta soprattutto in questo.

Vittori è figlio del suo tempo, radicato in una curia che avvertiva con angoscia le minacce che incombevano su Roma da ogni angolo dell'ecumene, dai protestanti, da Occidente, e dal Turco, da Oriente. L'ideologia sottesa alla sua edizione di Gerolamo lascia intravedere poco del Reatino, identificandosi del tutto con quella ufficiale; i suoi *opera omnia* rappresentarono un'emanazione partecipata ed erudita delle questioni su cui il concilio di Trento si trovava nel frattempo a decretare.

Forse preso in prestito dai Maffei di Volterra, a contatto con i quali Vittori passò alcuni anni della propria giovinezza, un interesse particolare per la natura e gli studi di botanica che traspare da alcuni scoli sparsi nel vasto apparato scoliastico del suo *opus Hieronymianum*. Accanto all'accuratezza nella citazione delle fonti storico-letterarie che svela una compiaciuta conoscenza del patrimonio classico, il gusto nella descrizione degli elementi naturali, l'attenzione per gli eventi di cronaca politica e la cura nella ricostruzione anche logistica dei movimenti delle flotte turca e veneziana, sono le note più originali della personalità di Vittori, avvertibili attraverso non solo il ricco commento all'edizione geronimiana ma anche nel resto della sua opera di studioso delle

antichità di Rieti e di apprezzato epigrafista. A Erasmo, mediatore o *co*-autore di Gerolamo, Vittori si sostituì offrendo la sua penna al cattolicesimo ufficiale.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN
Studi Linguistici, Filologici, Letterari
CICLO XXXII

TITOLO DELLA TESI

Un'edizione per la Controriforma.
L'opus Hieronymianum di Mariano Vittori
(1565-1572)

RELATORE

Chiar.mo Prof. Micaelli Claudio

DOTTORANDA

Dott.ssa Sola Francesca

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Palla Roberto

ANNO 2020

Un'edizione per la Controriforma
L'opus Hieronymianum di Mariano Vittori
(1565-1572)

Volume II

Appendice I

La vita Hieronymi di Mariano Vittori

Trascritta secondo l'edizione del 1565 e commentata

Sigle e abbreviazioni

A = *Epistolae D. Hieronymi Stridonensis, et libri contra haereticos, ex antiquissimis exemplaribus, mille et amplius mendis ex Erasmi correctione sublatis, nunc primum opera, ac studio Mariani Victorii Reatini emendati, eiusdemq. argumentis, et Scholiis, illustrati. Adiecta est operis initio Vita D. Hieronymi, olim falso ab Erasmo, aliisq. relata, quam idem MARIANUS ex eius scriptis collectam primus edidit. Paginarum lateribus testimonia Sacrae Scripturae, a D. Hieron. citata, quae in Erasiana editione deerant, ab eodem MARIANO apposita. Index locupletissimus, novo quodam modo, veluti summa quaedam operis, ordinate contextus, ab eodem MARIANO compositus. Loca Sacrae scripturae, a D. Hieronymo explicata. ROMAE, MDLXV. Apud Paulum Manutium, Aldi f. IN AEDIBUS POPULI ROMANI.*

Vol. I, 7r- 15r.

B = *Epistolae D. Hieronymi Stridonensis, et libri contra Haereticos, ex antiquissimis exemplaribus opera Mariani Victorii Episcopi Reatini emendati, eiusdemque Argumentis, et Scholiis, quae per asteriscos, et numeros eisdem Scholiis respondentibus indicantur, illustrati. Adiecta est operis initio Vita D. Hieronymi, olim falso ad aliis relata, quam idem Marianus ex eius scriptis collectam primus edidit. Paginarum lateribus testimonia Sacrae scripturae, a D. Hieronymo citata ab eodem MARIANO apposita. Index locupletissimus, nono quodam modo, veluti summa quaedam operis ordinate contextus, ab eodem MARIANO compositus. Loca Sacrae*

scripturae, a D. Hieronymo explicata. CUM PRIVILEGIO. ROMAE. IN AEDIBUS POPULI ROMANI, MDLXXVI.

Vol. I, 10r-17v

C = *Divi Hieronymi Stridoniensis Opera omnia quae reperiri potuerunt, ex antiquis exemplaribus diligentia et labore MARIANI VICTORII Reatini, Episcopi Amerini, emendata atque Argumentis et Scholiis illustrata. Quibus supra ceteras editiones adiecimus Theophili Alexandrini Epistolas tres, quae vulgo Paschales appellantur, ab eodem Hieronymo in Latinum sermonem conversas: itemque varias lectiones ac notas in priores tomos, et alia nonnulla ex veteribus libris. Adiecta est operis initio Vita D. Hieronymi, olim falso ab aliis relata, quam idem Marianus ex eius scriptis collectam primus edidit. Indices locupletissimi, novo quodam modo, veluti summae quaedam operis, ordinati ab eodem MARIANO contexti et compositi. Parisiis, Apud Sebastianum Nivellium, sub Ciconiis, via Iacobaea, M. D. LXXIX., cum Privilegio Regis.*

Vol. I, 3r-11v

D = *OPERA DIVI HIERONYMI STRIDONIENSIS, ECCLESIAE DOCTORIS per Marianum Victorium Reatinum ex manuscriptis codicibus multo labore emendata, et ab innumeris erroribus vindicate. Cum Indice copiosissimo. M. D. LXXIX. ANTVERPIAE. Ex officina Christophori Plantini Architypographi Regii.*

Vol. I, 7r-17r

AS = *Martyrologium Hieronymianum, in Acta Sanctorum, Novembris, vol. 2, pars prior, Bruxellis, 1894, pp. I-LXXXII, 1-193.*

CChL = *S. Hieronymi Presbyteri Opera*, in *Corpus Christianorum. Series Latina*, voll. 72-79, Turnholti, 1958–.

CSEL = *Sancti Eusebii Hieronymi Epistulae*, in *Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, voll. 54-56, Vindobona – Lipsiae, 1910-1918.

MGH = *Eutropi Breviarium ab urbe condita cum Pauli additamentis et versionibus Graecis*, in *Monumenta Germaniae Historica, Auctores Antiquissimis*, vol. 2, Hannoverae, 1879.

PL = *Sancti Eusebii Hieronymi Stridonensis presbyteri Opera omnia*, in *Patrologiae Latinae cursus completus*, voll. 22-30, rist. Lutetiae Parisiorum, 1844-1865 [= ediz. D. Vallarsi, Venezia, 1767²].

Note al testo

Il testo base utilizzato per la trascrizione della *vita Hieronymi* di Mariano Vittori è A (1565), confrontato con B (1576²) – rispettivamente prima e seconda edizione delle *Epistolae* di Gerolamo, pubblicate entrambe a Roma – C (1579), edizione parigina dell'intero *opus Hieronymianum* di Vittori, pubblicata da Nivelles; e D (1579), edizione rivista dal Giovanni Molano e pubblicata da Plantin ad Anversa.

La scelta di D è stata dettata dalla necessità di verificare se la biografia di Gerolamo, ivi riportata, riflettesse o meno l'intervento del Molano, il quale aveva provveduto a fornire al lettore una versione 'edulcorata' dell'edizione romana, giudicata troppo aspramente anti-erasmiana.

Il confronto tra le *Vitae* romane, quella parigina e quella autorizzata dal Molano, tuttavia, non ha fatto rilevare differenze sostanziali. Come si avrà l'occasione di notare, la *vita Hieronymi* di Vittori è un resoconto di eventi privo di una componente esplicitamente polemica. La 'censura' del Molano, piuttosto, è risultata evidente negli *scholia* e nelle dedicatorie ai pontefici, dove Vittori aveva, invece, concesso ampio spazio a riferimenti contro Erasmo e ad altre considerazioni di tipo personale.

Ho sciolto le abbreviazioni (più numerose in C); trascritto 'v' al posto di 'u' a interno di parola; evidenziato, ponendole in corsivo, le citazioni riportate da Vittori, e ho inserito tra virgolette eventuali citazioni interne alle stesse. Varianti e oscillazioni grafiche sono segnalate in nota: in particolare si troveranno puntuali riferimenti al differente uso di maiuscole e dittonghi, alla

costante oscillazione tra scempie e geminate (A D = *opido*; B C = *oppido*), e ai rari casi di univerbazione (A D = *paulo minus*; B C = *paulominus*) presenti in B e C, diversamente da A e D. D si adegua spesso alla grafia di B e C (A = Nazanzenus; B C D = Nazianzenus), ma mantiene le iniziali maiuscole e le lezioni più notevoli di A.

Non ho tenuto conto del differente uso della punteggiatura, che ho adeguato, quando necessario, all'uso moderno. Gli interventi sul testo sono stati limitati al caso di evidenti refusi.

In ulteriori note a piè di pagina ho trascritto i *marginalia* corrispondenti al testo, introdotti dalla dicitura: 'Marg.'. Alla esplicitazione del marginale secondo la titolazione proposta dal Vittori, e alla sigla del tomo, seguito dall'indicazione della pagina, segue – nel caso delle lettere –, introdotta dal segno uguale (=), l'identificazione del testo secondo la numerazione proposta dalle edizioni più recenti (p. es. A I, *Ad Heliodorum, de laude vitae solitariae*. Epist. I, p. 1 = Epist. 14. Cfr. PL 22, coll. 347-355 – CSEL 54, p. 44-62)

L'apparato si completa con note dedicate all'identificazione di passi geronimiani e di eventuali altre fonti, citati esplicitamente o meno da Vittori. Per le citazioni tratte dalla *vita Hieronymi* di Erasmo, cfr. Erasmo da Rotterdam, *Vita di San Girolamo*, cit., pp. 33-91. Per le citazioni dall'opera geronimiana, cfr. CChL, voll. 72-79; CSEL, voll. 54-56; e PL, voll. 23-30.

Segue al testo trascritto un commento della biografia firmata dal Vittori alla luce di un suo confronto con la *Vita Hieronymi* erasmiana.

Vita divi Hieronymi Stridoniensis, falso antea ab Erasmo relata,
nunc per Marianum Victorium Episcopum Reatinorum
ex eius scriptis vere edita,
& amplissimo Cardinali Carolo Borromeo dicata

Ieronymus, quod nomen sacram legem significat¹, Stridonis² opido³ natus est, quod a Gothis eversum Dalmatiae quondam Pannoniaeque confinium fuit⁴. Strignam id vulgus nunc vocat, intra Petram pilosam⁵, Portulam & Primontem positum. Natus est autem non, ut alii ante nos falso scripserunt⁶, XXV, aut XXXI, hoc est ultimo Constantini Magni anno, sed sub Constantio filio, qui patri succedens annis XXIII, ut Orosius⁷ auctor est, imperium tenuit.

Verum autem hoc esse, ex ipsomet Hieronymo clare apparet, scribente, se, dum Iuliani Imperatoris exitus renunciatus est, puerum fuisse, adeoque

¹ B C *quae vox sacrum nomen significat*. Assai curioso che la seconda edizione romana riproponga l'etimologia erasmiana, a danno dell'interpretazione proposta da Vittori nel 1565 (mantenuta da D). Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 39, ll. 200-204: «Patri nomen fuisse Eusebio, declarat ipse, quod Graecis a pietate dictum est, non absque praesagio; quod pulchre conveniat, ut ex pio nascatur ille sacri nominis heros: nam id sonat ἱερώλυμος». Del resto, Vittori aveva ripreso, sin dal 1565, l'etimologia erasmiana del nome Eusebio, padre di Gerolamo. Cfr. *infra*, ll. 20-21.

² Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., pp. 38-39, ll. 175-195. Sulla questione della patria di Gerolamo si tornerà più estesamente nel commento che segue il testo trascritto.

³ B C: *oppido*. Come si vedrà, molte varianti sono comuni in B e C, con qualche rara eccezione. D segue sostanzialmente la prima edizione A.

⁴ Marg. *Ex Catalogo*. Gerolamo parla di se stesso nel capitolo 135 che chiude il Catalogo. Cfr. PL 22, coll. 755-760.

⁵ B C *Petra Pilosam*.

⁶ Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., pp. 38, ll. 175-176. La data di nascita e di morte di Gerolamo sono oggetto di accorata discussione in Vittori, che vi ritorna in chiusura, l. 1400 ss. Se ne riparlerà nel commento.

⁷ L'iberico Paolo Orosio, nato a Braga, in Portogallo, discepolo di Agostino, cui dedicò la sua opera maggiore, *Historiarum adversus Paganos libri VII*, pubblicata tra il 415 e il 417). La cronologia relativa all'impero di Costantino e dei suoi successori si trova nel VI libro (CSEL 5, pp. 299-300). Conobbe Gerolamo, e di lui parla nel suo *Liber Apologeticus* (CSEL 5, pp. 603-620), scritto per difendersi dall'accusa di pelagianesimo sollevatagli dal vescovo Giovanni II di Gerusalemme. Per i modi polemici di cui fece mostra, è oggi visto assai più vicino al padre di Stridone di quanto il discepolato sotto Agostino non avrebbe lasciato supporre. Cfr. Giulio Malavasi, *Orosio discepolo di Agostino? L'influenza di Girolamo nel Liber Apologeticus*, «Augustinianum», 2015, pp. 113-136. In generale sull'opera storiografica di Orosio, cfr. F. Fabbrini, *Paolo Orosio. Uno storico*, Roma, 1979; e più di recente, P. van Nuffelen, *Orosius and the Rhetoric of History*, Oxford, 2012.

10 puerum, ut grammaticae tunc operam daret. Iulianus autem, qui Constantio
successit, XXVI anno post mortem Constantini Magni occisus est: siquidem
duobus non integris is imperavit annis, & ante eum Constantius viginti
quattuor.

Ipsius autem Hieronymi verba sunt haec: *Dum adhuc essem puer, & in*
15 *grammaticae ludo exercerer, omnesque urbes victimarum sanguine polluerentur, ac*
subito in ipso persecutionis ardore Iuliani nunciatus esset interitus, eleganter unus de
ethnicis. 'Quo modo, inquit, Christiani dicunt Deum suum esse patientem, &
ἀνεξίκακον? nihil iracundius, nihil hoc furore praesentius, ne modico quidem spatio
*indignationem suam perferre potuit*⁸.

20 Parentes eius ambo, ut ipse scribit, Christiani fuerunt. Patri nomen
Eusebius, quod a pietate Graece trahitur, fuit; matri quodnam esset, non
proditur⁹. Matris tamen soror, hoc est Hieronymi matertera, Castorina dicta
est: cum qua dissidii nescio quid intercessit, quam tamen humanissimis litteris
semel et iterum ad pacem et concordiam, ut ex epistola XXXVI constat,
25 invitavit¹⁰.

Habuit itidem sororem, quae castitatis propositum post lapsum, in
patria, Iuliano diacono adhortante, suscepit: in quo illam permanere, cum ipse

⁸ C: potui.

Marg. *In commen. Abacuk. c. 3.* PL 25, coll. 1329-30 dove, tuttavia, al posto di *perferre* si
trova *differre*. CChL 76A bis 1, p. 645, ll. 1010-1016.

⁹ Marg. *Epist. 113, hoc est in proaem. Iob.* Cfr. A III *In librum Iob praefatio*, p. 15 = PL 28,
col. 1081: «quanto magis ego Christianus, et de parentibus Christianis natus, et vexillum crucis
in mea fronte portans, curius studium fuit omnia repetere, depravata corrigere, et sacramente
Ecclesiae puro et fidei aperire sermone, vel a fastidiosis, vel a malignis lectoribus non debeo
reprobari». L'incipit di questa affermazione sulle origini tutte cristiane del Nostro offre un
interessante parallelo con l'omelia IX di Crisostomo: «*quanto magis modo non possunt fieri*
electi Christiani, cum omnes de Christianis parentibus generentur?» Corsivi miei. Marg. *Ex*
Catalogo. PL 23, coll. 755-760. Vittori, come in questo caso, cita spesso più di una fonte, a
sostegno delle proprie ricostruzioni.

¹⁰ Cfr. *Ad Castorinam materteram.* Epist. XXXVI; A I, p. 130 = Epist. 13. Cfr. CSEL 54, pp.
42-44.

in eremo esset, per eiusdem Iuliani litteras didicit¹¹. Timens autem, ne ab eo caderet, Chromatium, Iovinum, et Eusebium, ut eam, tam suis, quam Valeriani
30 episcopi litteris, ad perseverantiam hortarentur, precatus est: praesertim cum
in Stridone patria, quae a Lupicino Pastore malo regeretur, *Deus venter esset, in
diem viveretur, et sanctior ille haberetur, qui esset ditior*¹².

Frater natu minor, qui post eius in Syriam accessum natus fuit, Paulinianus dictus est, qui adolescens cum eo in secundo ab urbe discessu
35 Hierosolymam petiit¹³. Divites autem eius fuisse parentes, et amplo patrimonio honestatos, ex eo constat, quod servorum familiam illos habuisse, ipsemet scribit his verbis: *Memini me puerum cursitasse per cellulas servulorum, diem feriatum duxisse lusibus, et ad Orbilium saevientem de aviae sinu tractum esse captivum*¹⁴. Ab his igitur diligenter ab incunabulis institutus, una cum lacte
40 Christum imbibit, et inter nutricum sinus Christianae pietatis rudimenta suscepit: nec defuit illi praeceptor, quem Orbilium, ab altero Beneventano

¹¹ Marg. *Epist.* 37 *Iuliano*. Cfr. *Ad Iulianum Diaconum*, *Epist.* XXXVII, A I, p. 130 = *Epist.* 6. Cfr. CSEL 54, pp. 24-25.

¹² Marg. *Epist.* 43. Cfr. *Ad Chromatium, Iovinum, et Eusebium*, *Epist.* XLIII, A I, p. 135 = *Epist.* 7. Cfr. CSEL 54, pp. 29-30: «In mea enim patria rusticitatis vernacula deus venter est et de die vivitur: sanctior est ille, qui ditior est. Accessit huic patellae iuxta tritum populi sermone proverbium dignum operculum, Lupicinus sacerdos [...]». Sebbene in un contesto diverso rispetto alla biografia del Vittori, la stessa citazione si trova anche in Erasmo per descrivere la patria di Gerolamo. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 107, ll. 373-376. L'espressione paolina «deus venter est» si trova nella lettera ai Filippesi, 3, 19 e fu ripresa da Tertulliano nel suo *De ieiunio adversus psychicos*. Cfr. CSEL 20, c. 16, p. 296: «Hinc tu eo inreligiosior, quanto ethnicus paratior. Ille denique idolo gulam suam mactat, tu deo non uis. deus enim tibi uenter est et pulmo templum et aqualiculus altare et sacerdos cocus et sanctus spiritus nidor et condimenta charismata et ructus prophetia».

¹³ Marg. *Lib. 3 contra Ruffinum*. Si tratta del c. 22. Cfr. CChL 79, p. 93: «Vis nosse profectionis meae de Vrbe ordinem? Narrabo breviter. Mense autem augusto, flantibus etesiis, cum sancto Vincentio presbytero, et adolescente fratre, et aliis monachis, qui nunc Hierosolymae commorantur, nauim in Romano portu securus ascendi, maxima me sanctorum frequentia prosequente». Cfr. PL 23, col. 494.

¹⁴ Marg. *Lib. 1 contra Ruffinum*. Vittori fa riferimento al c. 30. Cfr. CChL 79, p. 30; PL 23, col. 441.

grammatico acri atque plagoso, cognominat¹⁵, qui illum fidem pariter litterasque¹⁶ doceret.

Collactaneus¹⁷ eius, et adolescentiae tam studii quam itineris comes,
45 Bonosus fuit: ambo enim pariter a tenera infantia ad florentem usque
adoleverunt aetatem; iidem eos nutricum sinus, iidem amplexus baiulorum
foverunt¹⁸. Bonis igitur litteris, quibus tenera adhuc aetas illa capax erat
sanctisque imbutus moribus, Romam, veluti ad primam tum religione tum
doctrina urbem, erudiendus puer missus est: missum, autem, diximus, quod
50 eo secum commigrasse parentes, soror, mulier innupta, relicta in patria, et
praedia censusque in ea retenti, credi non permittant: praesertim cum
Gothorum armis destructa Stridon adhuc non esset; longe enim postea
Gothorum impetus Europae oras aggressi et depopulati sunt, hoc est Valentis,
Theodosii, Arcadii, Honoriique temporibus. In hanc sententiam ipse ad
55 Eustochium scribens ait: *Cum ante annos plurimos, domo, parentibus, sorore,
cognatis, et, quod his difficilius est, consuetudine lautioris cibi propter caelorum me
regna castrassem, et Hierosolymam militatus pergerem, bibliotheca, quam mihi Romae
summo studio, ac labore confeceram, carere non poteram*¹⁹.

¹⁵ Cfr. Hor., *Epist.* II, vv. 69-72: «Non equidem insector delendaue carmina Liui / esse reor, memini quae plagosum mihi paruo / Orbilium dictare; sed emendata uideri / pulchraque et exactis minimum distantia miror».

¹⁶ B C *litterasque*.

¹⁷ A *collectaneus*.

¹⁸ Marg. *Epist.* 41 *Ruffino*. Cfr. *Ad Ruffinum*. *Epist.* XLI, A I, p. 133 = *Epist.* 3. Cfr. CSEL 54, pp. 12-18.

¹⁹ A I, *Ad Eustochium de custodia virginitatis*. *Epist.* XXII, p. 78. La numerazione di questa lettera si mantiene identica nelle moderne edizioni. Vittori cita dal c. 30. Cfr. PL 22, col. 416: «Cum ante annos plurimos domo, parentibus sorore, cognatis, et quod his difficilius est, consuetudine lautioris cibi, propter coelorum me regna castrassem, et Jerosolymam militaturus pergerem, Bibliotheca, quam mihi Romae summo studio ac labore confeceram, carere omnino non poteram». In CSEL 54, p. 189, ulteriori differenze nella trascrizione di alcuni termini: in questo caso, *Hierosolymam* e *bybliothea*.

Didicit autem Romae non solum Latinas, sed Graecas pariter litteras,
60 optime Quintiliani sententiam recolens, qua iungendas eas invicem praecepit,
ut quod in Graecis duriusculum, ac veluti barbarum, est, Latinae linguae
amoenitate, ac dulcore tempereretur. Praeceptorem in grammatica Donatum
habuit, eum ipsum qui in Virgilium et Terentium commentarios edidit, de qua
re super Ecclesiasten meminit et libro primo *Apologiae adversus Ruffinum*, ita
65 scribit: *Puto, quo puer legeris Aspri in Virgilium, et Sallustium commentarios,*
Volcatii in orationes Ciceronis, Victorini in dialogos eius et in Terentii comoedias
*praeceptoris mei Donati, aequè in Virgilium, et aliorum in alios*²⁰.

Victorinus, autem, quod praeceptor eius in rhetorica, quod proditur,
fuerit, falsum est, quippe cum id Hieronymus, qui de eo saepe meminit,
70 numquam asserat; et cum Donatum semper praeceptorem suum appellet,
Victorinum, quem ei semper adiungit, ne semel quidem aut magistrum aut
amicum suum vocet. Docuit, enim, Romae sub Constantio Principe rhetoricam
Victorinus, ut idem in *Catalogo* scribit²¹; quo tempore Hieronymus aut natus
non erat, aut infans ita admodum erat, ut nec Romam quidem advenerit
75 Victorino vivente, scribens de eo in appendice Eusebii *De temporibus,*
Victorinus, inquit, rhetor, et Donatus praeceptor meus, Romae insignes habentur, e
*quibus Victorinus etiam statuam in foro Traiani meruit*²².

²⁰ A II, *Ad Pammachium & Marcellinum Apologia Hieronymi adversus Ruffinum*, p. 141 = *Apologia contra Rufinum* I, c. 16. Cfr. CChL 79, p. 15, dove *Vergilium* per *Virgilium* e *Vulcatii* per *Volcatii*; identico, invece, PL 23, coll. 428-429.

²¹ A I, *Liber de Viris illustribus*, p. 169. c. 101. Cfr. PL 23, coll. 739-740: «Victorinus, natione Afer, Romae sub Constantio principe rhetoricam docuit, et in extrema senectute, Christi se tradens fidei, scripsit adversus Arium libros more dialectico valde obscuros, qui nisi ab eruditis non intelliguntur, et Commentarios in Apostolum». Il passo si trova, citato per esteso ma con leggere variazioni, in Erasmo. Cfr. *Vita* cit., pp. 41-42, ll. 283-286.

²² *Appendix Annalium Eusebii*, 231, da Abr. 2370. Cfr. PL 27, coll. 501-502, dove però si legge: «Victorinus rhetor et Donatus grammaticus praeceptor meus Romae insignes habentur». L'attributo *grammaticus* è presente anche in Erasmo. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 41, ll. 267-269.

Quod si eius praeceptor Victorinus quoque fuisset, ‘praeceptores mei’ dixisset, non ‘praeceptor meus’: quod ipsum etiam fecisset in altero, quod modo ex libro contra Ruffinum citavimus²³, testimonio. In proemio epistolae ad Galatas, ita quoque de Victorino scribit: *Non quia ignorem C. Marium Victorinum, qui Romae pueros rhetoricam docuit, edidisse commentaria in Apostolum, sed quod occupatus ille eruditione saecularium litterarum, scripturas sanctas ignoraverit, et nemo possit, quamvis eloquens, de eo bene disputare, quod nesciat*²⁴. Et rursus in proemio decimi tertii commentariorum libri super Ezechielem: *Illud rhetoris Victorini breviter admoneo, ut obscuritatem voluminum ex tribus rebus fieri scias, vel rei magnitudine, vel doctoris imperitia, vel audientis duritia*²⁵. Nec refert quod alicubi, ‘Victorinus noster’ dicat, hoc enim de Hilario, Lactantio, Tertulliano et aliis Latinis scriptoribus, ut suos eos appellet, facere solet²⁶.

Manens autem Romae non solum litteris operam dabat, sed Christianam pietatem una cum litteris imbibebat: et tempus quod studiis superaret, religioni, et quod religioni residuum erat, studiis impendebat: quamobrem alicubi de se ita scribit: *Dum essem Romae puer et liberalibus studiis erudirer, solebam cum ceteris eiusdem aetatis et propositi, diebus Dominicis sepulcra apostolorum et martyrum circumire, crebroque criptas ingredi, quae in terrarum profunda defossae ex utraque parte ingredientium per parietes haberent corpora sepultorum, et ita obscura sunt omnia, ut propemodum illud propheticum compleatur*

²³ Cfr. *supra*, n. 20. *Apologiae adversus Ruffinum*.

²⁴ Hier., *Comm. In Epistolam ad Galatas*. Cfr. PL 26, coll. 307-308: «Non quod ignorem Caium Marium Victorinum, qui Romae, me puero, rhetoricam docuit, edidisse Commentarios in Apostolum; sed quod occupatus ille eruditione saecularium litterarum, Scripturas omnino sanctas ignoraverit: et nemo possit, quamvis eloquens de eo bene disputare, quod nesciat». CChL 77, p. 6, ll. 26-31: il testo edito da Raspanti non si discosta da PL.

²⁵ Hier., *In Hiezechielem XIII*. Cfr. CChL 75, p. 606; PL 25, col. 406

²⁶ Marg. *In Apologia ad Pammachium pro libris adversus Iovinianum* = Epist. 49 (Vall. 48), c. 13. Cfr. CSEL 54, pp. 369-370.

100 «*Descendant ad infernum viventes*»²⁷: *et raro desuper lumen admissum horrorem
temperet tenebrarum: ut non tam fenestram quam foramen admissi luminis putes:
rursumque pedetentim acceditur, et caeca nocte circumdatis illud Virgilianum
proponitur: «Horror ubique; animos, simul ipsa silentia terrent*²⁸»²⁹.

Didicit autem Romae non solum Latinas ac Graecas pariter litteras, sed
nullum doctrinae genus intactum reliquit. Porphyrii, Isagoras legit, Alexandri
105 commentarios vertit, Platonem, Aristotelem, demum philosophos omnes
omnesque poetas percurrit, quod ex eius operibus omni doctrinarum genere
refertis compertissimum est³⁰. In Latino autem ad ipsis incunabulis inter
grammaticos, rhetores et philosophos detritus fuit. Rhetoricam autem ita
didicit, ut adhuc adolescentulus controversias se declamasse ipsemet his
110 verbis affirmet: *Aliquotiens cum adolescentulus Romae controversias declamarem,
et ad vera certamina fictis militibus exercerer, currebam ad tribunalia iudicum, et
disertissimos oratorum tanta inter se videbam acerbitate contendere, ut omissis saepe
negociis in perpetuas contumelias verterentur, et ioculari se invicem dente
morderent*³¹. Libro quoque primo contra Pelagianos se in controversiis puerum

²⁷ Ps. 54, 16.

²⁸ Marg. c. 40 *Super Ezechielem*. Hier., *Comm. in Ezechielem Prophetam Libri Quatuordecim*.
Cfr. PL 25, col. 375, dove il Migne riporta *habent per haberent e demissi per admissi*. CChL 75,
pp. 556-557, ll. 243-556, dove: *circumire per circuire, dimissi per admissi, animo per animos*.

²⁹ Virg. *Aen.* II, v. 755.

³⁰ Marg. *Epi.* 51 *Domnioni*. Cfr. A II, *Ad Domnionem Apologeticon*. *Epist.* LI, p. 77 = *Epist.*
50. Cfr. CSEL 54, pp. 388-395, *passim*.

³¹ Marg. *Epist.* 113 *in praefatione Iob.*; c. 2 *in commentariis ad Galatas*. Rispettivamente:
Epist. 113, *hocest in proaem. Iob.* Cfr. A III, *In librum Iob praefatio*, p. 15 = PL 28, col. 1081 – Cfr.
CChL 77, p. 55 che segue PL 26, col. 340: «*Aliquoties cum adulescentulus Romae controversias
declamarem et ad vera certamina fictis me litibus exercerem, currebam ad tribunalia iudicum,
et disertissimos oratorum tanta inter se videbam acerbitate contendere, ut omissis saepe
negotiis, in proprias contumelias verterentur, et joculari se invicem dente morderent*». Vittori
è consapevole della varietà attestata dalla tradizione su questo passo, e piuttosto che
intervenire sul testo, preferisce informare della propria preferenza in uno scolio: *In Epistolam
ad Galatas, c. 2, 128 f.* «*Licet militum nomen ad certaminis vocem magis respondere videatur;
tamen verior lectio est: fictu litibus exercerer, ut legunt quatuor manuscripti Florentiae*

115 lusisse testatur³²: studiorum autem sodales, qui scribantur, hos praecipue habuit Pammachium, Romanum nobilem ac honesto genere natum, qui postea Paulinae vir, hoc est Paulae gener, fuit; Bonosum, qui cum eo Stridone primum didicit, mox Gallias cum eodem accessit; et Heliodorum, qui eum in eremum Syriae comitatus est³³.

120 Hoc tempore, quo studiis adolescens vacabat, antequam baptismum scilicet, ut ego ex eius colligo dictis, suscepit³⁴, se lapsum esse ipsemet his verbis testatur: *Scitis ipsi lubricum adolescentiae iter, in quo et ego lapsus sum, et vos non sine timore transistis*³⁵, et ad Heliodorum: *Et hoc ego non integris rate vel mercibus, nec quasi ignarus fluctuum praemoneo, sed quasi nuper naufragio eiectus*
125 *in litus, timida navigaturis voce denuncio: in illo aestu charybdis luxuriae salutem vorat: ibi ore virgineo ad pudicitiae perpetranda naufragia, scylla ceu renidens, libido blanditur*³⁶; quapropter ad Pammachium *Apologiam* pro suis adversus

codices; Mediceus, Carthusianus, Fesulanus, et quartus e coenobio S. Marci: et aliqui etiam Brixiani. Exemplaria quaedam similiter e Brizia habent: factis litibus exerceret». È questo uno dei casi in cui Migne riconosce il contributo filologico dell'editore reatino in chiara contrapposizione al precedente erasmiano: «C. Veram hanc lectionem retinet codex Regius ms. n. 3738. Erasmiana editio et nonnulli mss. codd. corrupte legunt 'fictis militibus', Victor. emendavit *me litibus*, ex mss. quibus et nostri consonant, uno tantum abludente in voce *factis*, pro *fictis*».

³² Hier., *Contra Pelagianos*. Vittori si riferisce a c. 24 di CChL 80, p. 31: «In ipsis controuersiis, in quibus quondam pueri lusimus, non omnes similiter uel in proemiis, uel in narrationibus, uel in excessibus, uel in argumentis, aut exemplorum copia, et epilogorum dulcedine se agunt: sed eloquentiae suae alia atque alia in parte dissimiles sunt»; PL 23, col. 540.

³³ Marg. *En proemio super Abdiam*. CChL 76, p. 350, ll. 43-47: «Hoc est illud tempus, mi Pammachi, hac luce dulcior, quo egressi scholam Rhetorum, diverso studio ferebamur, quando ego et Heliodorus charissimus pariter habitare solitudinem Syriae Chalcidis volebamus»; PL 25, col. 1098: *dove, dulcius per dulcior e nitebamur per volebamus*.

³⁴ B C: *susceperit*.

³⁵ Marg. *Epist. 43 Chromatio*. Cfr. A I, *Ad Chromatium, Iovinum, & Eusebium*. Epist. XLIII, p. 135 = Epist. 7. Cfr. PL 22, col. 340. CSEL 54, p. 29. Stessa citazione in Erasmo, *Vita*, cit., p. 72, ll. 1337-1341.

³⁶ Marg. *Epist. 1*. Cfr. A I, *Ad Heliodorum, de laude vitae solitariae*. Epist. I, p. 1 = Epist. 14. Cfr. PL 22, coll. 350-351: «Et hoc ego, non integris rate, vel mercibus, nec quasi ignarus

Iovinianum libris scribens, sibi primam, quae est a prima nativitate, virginitatem clare adimens, secundam quae a secunda, idest a baptismo est, tacite his verbis vindicat: *Virginitatem autem in caelum fero, non qua habeam, sed quia magis mirer quod non habeo ingenua et verecunda confessio est, quo ipse careas, id in aliis praedicare, numquid qua gravi corpore terrae haereo, avium non miror volatus? Nec columbam praedico, quod 'Radit inter liquidum, celeres neque commovet alas'*³⁷? Nullus se decipiat, nemo blando adulatore se praecipitet. Prima est virginitas a prima nativitate, secunda virginitas a secunda nativitate³⁸. Et in hunc sensum ad Eustochium scribens dicit: *Virginitatem non tantum efferimus, sed servamus*³⁹.

Ex his apparet illum Christo Romae iam adolescentem renatum⁴⁰, ut hoc uno nomine sola Roma tam santissimum ac praeclarissimum virum asserere sibi iure possit: quippe eum Christianus, ex eo quod renascitur, non ex eo quod nascitur censi debeat⁴¹. Romae autem baptizatum fuisse, luculenter in duabus ad Damasum epistolis ipsemet testatur⁴², asserens se in Romana urbe

fluctuum doctus nauta praemoneo; sed quasi nuper naufragio ejectus in littus, timida navigaturis voce denuntio. In illo aestu Charybdis luxuriae, salutem vorat. Ibi ore virgineo, ad pudicitiae perpetranda naufragia, Scyllaeum renidens libido blanditur». In nota, il Migne si discosta dalla lezione *Scylla ceu renidens* del Vittori, ripresa da Martianay e CSEL. Cfr. CSEL 54, p. 52.

³⁷ Virg. *Aen.*, V, 217.

³⁸ *Epist. Ad Pammachium* (cfr. *supra*, n. 26) = Epist. 48, c. 20. Cfr. PL 22, coll. 509-510. CSEL 54, p. 385.

³⁹ Marg. *Epist.* 22. (cfr. *supra*, n. 19) = Epist. 22, c. 23. Cfr. PL 22, col. 409 ; CSEL 54, p. 175.

⁴⁰ Si tratta di un implicito ma chiaro riferimento alla lettera *Ad Pammachium* = Epist. 49, c. 20. Cfr. PL 22, coll. 509: «Nullus se decipiat: nemo blando adulatore se praecipitet. Prima est virginitas a nativitate, secunda virginitas a secunda nativitate». I suoi ipotesti sono neotestamentari: Gv 3, 5-7; 1 Cor 6, 9-11; Gal 3, 27. Il riuso dell'espressione geronimiana da parte di Erasmo e di Vittori sarà discusso nel commento.

⁴¹ Vittori parafrasa, intensificandola, un'affermazione erasmiana. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 43, ll. 327-335: «Hic interim apparet Hieronymum, Christo renatum, in illius iurasse verba ut hoc certe nomine Roma iure sibi posset hunc virum asserere, quandoquidem a baptismo denique censemur Christiani».

⁴² Marg. *Epist.* 57 et 58. Cfr. *Damaso*, A II, pp. 89-90. CSEL 54, epist. 15 e 16. Le parole di Vittori sembrano riferirsi, in particolare, alla seconda di queste, c. 2: CSEL 54, p. 69: «Ego

Christi vestem suscepisse indeque cibum animae postulare, unde Christi vestimenta suscepit.

145 Saecularibus igitur litteris ad plenum eruditus et Christo in fide renatus, ad theologiam et graviora studia adiiciens animum, instar eorum philosophorum, Phitagoram, dico, Platonem et Apollonium Tyaneum⁴³, qui discendi gratia varias regiones lustrarunt, Gallias primum comite Bonoso contendit, ut Romani studii gravitatem Gallico cothurno sustolleret, et, ex omnibus doctis viris, quibus tunc Gallia abundabat, cunctisque bibliothecis, 150 thesaurum sibi scientiae compararet. Meminit de hac re ipse in epistola ad Ruffinum dum Bonosum scilicet laudat his verbis: *Ut ego et ille pariter a tenera infantia ad florentem usque adoleverimus aetatem, ut iidem nos nutricum sinus, iidem amplexus foverint baiulorum, et eum post Romana studia ad Rheni semibarbaras ripas eodem cibo, pari frueremur hospitio*⁴⁴.

155 Adolescentem autem eum tunc fuisse alibi in hunc modum narrat: *Quid loquar de ceteris nationibus, cum ipse adolescentulus in Gallia viderim Scotos gentem Britannica humanis vesci carnibus?*⁴⁵ Treveris, autem, ubi magnus ille

igitur, ut ante jam scripsi, Christi vestem in Romana urbe suscipiens, nunc barbaro Syriae limite teneor». Medesimo riferimento in Erasmo: *Vita*, cit., p. 43, ll. 330-335.

⁴³ B: *Tyraneum*.

⁴⁴ Marg. *Epist. 41. Ad Ruffinum*. Cfr. A I, *Ad Ruffinum*. *Epist. XLI*, p. 133 = *Epist. 3*, c. 5. Cfr. PL 22, col. 33. CSEL 54, p. 17.

⁴⁵ Cfr. *Lib. 2 contra Iovinianum*. Cfr. A II, *Adversus Iovinianum Liber secundus*, p. 44. Cfr. PL 23, coll. 308-309. Interessante la nota del Migne: «*Viderim Atticotos*. Erasmus et Marianus legunt huc loco, *Lcotos gentem Britannicam*: omnes autem codices mss. Retinent *Alticotos*, vel *Aticottos*. Qui sint porro Acticottae, vel Atticoti, vide Burchanan. lib. II *Rerum Scoticarum*, pag. 17, et in libro de Castrensibus officiis Romanorum per provincias. De iisdem *Actacotis* Marcellinus lib. XXVII: *Actacoti bellicosa hominum natio, et Scoti per diversa vagantes*. Ubi Atticoti distinguuntur a Scotis, sicut in contextu Hieronymiano. Martian – Ammianus Marcellinus lib. XXVI, c. 4, *Atacottos* legit. *Picti*, inquit, *Saxonesque, et Scoti, et Atacotti Britannos aerumnis vexavere continuis*. Vide Hieronymum *Epistola 69*, numero 3». Cfr. sempre PL 22, coll. 656-657: «*Audiant ethnici messes Ecclesiae, de quibus quotidie horrea nostra complentur: audiant catechumeni, qui sunt fidei candidati, ne uxores ducant ante baptismum, ne honesta jungant matrimonia; sed Scottorum et Atticotorum ritu, ac de Republica Platonis, promiscuas uxores,*

Athanasius exulaverat, per aliquod tempus mansisse ex eo apparet, quod prolixum valde S. Hilarii librum de Synodis se propria manu Treveris descripsisse ad Florentium testatur⁴⁶, et ut ad se in eremum, ubi tunc hoc postulans degebat, remittatur, obsecrat. Unde in proemio secundi libri commentariorum in epistolam ad Galatas, ait Galatas, veluti qui a Gallis venerint, excepto sermone Graeco, quo omnis oriens tunc utebatur, propriam habuisse linguam, eandem scilicet quam in Gallia Treverenses haberent⁴⁷.

165 Lustrasse eum et alias Galliae oras ex eo apparet, quod locorum situs ac oppidorum⁴⁸ Galliae nomina optime calleat: quapropter Barbarorum in eam provinciam irruptionem alicubi recensens, ita scribit: *Quidquid inter Alpes et Piranaeum est, quod Oceano et Rheno includitur, Quadus Vuandalus, Sarmata, Halani, Gipedes, Heruli, Saxones, Burgundiones, Alemanni, et, o lugenda Resp. hostes*
170 *Pannonii vastarunt. Etenim Assur venit cum illis. Maguntiacum nobilis quondam civitas capta, atque subversa est, et in Ecclesia multa hominum millia trucidata. Vangiones longa obsidione deleti. Remorum urbs praepotens, Ambiani, Attrebate, 'extremique hominum Morini'⁴⁹, Tornacus, Nemetes, Argentoratus, traslati in Germaniam. Aquitaniae novemque populorum Lugdunensis et Narbonensis*

communes liberos habeant [...]». Interessante anche la nota relativa a questo passo, per cui né Erasmo né Vittori avrebbero inteso nuovamente *Atticorum*, «cuius loco Erasm. *Scottorum et Azotorum*, Victorius *Asotorum* ab ἄσσοτος, *impudicus*, substituerant»

⁴⁶ Marg. *Epist.* 6. Cfr. A I, *Ad Florentium*, *Epist.* VI, p. 23 = *Epist.* 5, c. 2. Cfr. CSEL 54, p. 22. PL 22, col. 337: «Interpretationem quoque Psalmorum Davidicorum, et prolixum valde de Synodis librum sancti Hilarii, quem ei apud Treviros manu mea ipse descripseram, ut mihi tranferas peto».

⁴⁷ *Commentariorum in epistolam ad Galatas*, lib. II. Gerolamo sta citando Lattanzio: Cfr. CChL 77A, pp. 78-79: «[...] Lactantii nostri quae in tertio ad Probum uolumine de hac gente opinatus sit uerba ponemus: 'Galli, inquit, antiquitus a candore corporis Galatae noncupabantur et Sybilla sic eos appellat; quod significare uoluit poeta cum ait: 'Tum lactea colla auro innectuntur', cum posset dicere candida. Hinc in utique Galatia prouincia in quam Galli aliquando uenientes cum Graecis se miscuerunt; unde primum ea regio Gallograecia post Galatia nominata est'. Nec mirum si hoc ille de Galatis dixerit [...]». PL 26, coll. 355-356.

⁴⁸ B C *oppidorum*.

⁴⁹ Virg. *Aen.* VIII, v. 727.

175 *provinciae, praeter paucas urbes populata sunt cuncta: quas et ipsas foris gladius, intus vastat fames. Non possum absque lachrymis Tolosae facere mentionem, quae ut hucusque non rueret, sancti Episcopi Exuperii merita praestiterunt*⁵⁰.

Hedibiae, quae de ultimis Galliarum finibus una cum Algasia misso Apodemio, a Hieronymo Bethlehem sedente quaestiones aliquot moverat, ille
180 rescribens, rursus Galliarum, ubi ipse adolescens mansit, faciens mentionem, ita ait: *Maiores tui Paterius atque Delphidius, quorum alter antequam ego nascerer, rhetoricam Romae docuit, alter me iam adolescentulo omnes Gallias prosa versuque, suo illustravit ingenio, me dormientes et taciti iure reprehendunt, quod audeam ad stirpem generis sui quippiam mussitare*⁵¹. Transivit in hoc ad Gallias itinere per
185 Concordiam Mirandulae vicinum oppidum⁵², ubi cum Paulo sene ad quem scribit epistolam vicesimam primam numero⁵³, vitam Pauli Eremitae interea illi mittens, amicitiam contraxit: ab eoque quo modo Cyprianus Tertullianum

⁵⁰ Marg. *Epistol. 11 Ageruchia*. Cfr. A I, *Ad Ageruchiam viduam, de monogamia*. Epist. XI, p. 46 = Epist. 123, c. 15. Cfr. PL 22, coll. 1057-1058; CSEL 56, pp 91-92.

⁵¹ Marg. *Epist. 150*. Cfr. A I, *Hadibiae*. Epist. CL, p. 116 = Epist. 120, c. 11. Cfr. CSEL 55, p. 472; PL 22, coll. 981-982: «Majores tui Patera, atque Delphidius, quorum alter antequam ego nascerer, Rhetoricam Romae docuit: alter me iam adolescentulo omnes Gallias prosa versuque, suo illustravit ingenio, iam dormientes et taciti me jure reprehendunt, quod audeam ad stirpem generis sui quippiam mussitare». Interessante la nota su *Pathera*: «Sic habet Ambrosianum exemplar, sicque emendari voluit Martian. Ex Cluniacensi *Patero*, cum reliqui omnes editi ac manu exarati legant *Paterius*. Hujus meminit etiam in Chronico ad Christi an 338, sed ibi nomen aspirant veteres membranae *Pather Rhetor Romae gloriosissime docet*, e contra Ausonius in *Commemorat, Professorum Burdigalensium* carm. 4. *Et inde vobis nomina, tibi Paterae*. Delphidii autem, quem acerrimum Oratorem dicit, meminit Ammian. Marcellin. Lib XVIII. C. 1 quem vide». Cfr. *The Prosopography of the Later Roman Empire*, by A. H. Martindale – J. Morris, vol. I a. d. 260-395, p. 669.

⁵² B C *Oppidum*

⁵³ Cfr. A I, *Ad Paulum Concordiensem*. Epist. XXI, p. 77 = Epist. 10. Cfr. CSEL 54, pp. 35-38; PL 22, coll. 314-315, di cui riportiamo la nota c): «[...] Concordia autem Pauli patria non ut Victorius in Vita S. Hier. scribit, erat Mirandulae vicinum oppidum, sed inter Aquileiam, et Altinum longe notissima Italiae civitas, cum alia eiusdem nominis civitate in Hispania, ut alii faciunt, non confundenda».

magistrum suum vocaret, didicit: sicut ipse testatur in catalogo, ubi de Tertulliano historiam texit⁵⁴.

190 Reversus autem e Gallia et non minus moribus quam litteris locuples, utramque, ut par est credere, revisit patriam, tam scilicet eam in qua natus, quam illam in qua renatus fuerat. Verum, cum miro Christo serviendi teneretur ardore et nihil aliud animo secum quotidie versaret, quam ut omnem vitam suam illi dicaret, monachi ac solitarii professionem arripere placuit:
195 quod sic magis expeditus ac tutus ad caelum pergere posset, restabat dubium de loco, quo id perageret.

 Veniebat illi in mentem patria, in qua natus, veniebat Roma, in qua renatus et edoctus fuerat: neutra tamen illi placuit. Patria quod a cognatis et propinquis periculum semper sibi, si sic ageret, imminere prospiceret,
200 praesertim cum rusticitatis esset vernacula, et in ea venter pro Deo haberetur et sanctior ille teneretur qui ditior esset⁵⁵: et quod erat deterius, a Lupicino pessimo sacerdote illa tunc regeretur. Roma, quia quamvis sancta esset Ecclesia, et trophaeis Apostolorum ac martyrum decorata, et vera Christi in ea confessio reperiretur, alienum tamen a monachi ac solitarii proposito erat, in
205 tanta civium ac peregrinorum frequentia versari, et procul, ut ipse ait⁵⁶, a

⁵⁴ C. 53. Cfr. PL 23, col. 698: «Vidi ego quemdam Paulum Concordiae, quod oppidum Italiae est, senem qui se beati Cypriani, jam grandis aetatis, notarium, cum ipse admodum esset adolescens, Romae vidisse diceret, referreque sibi solitum nunquam Cyprianum absque Tertulliani lectione unum diem praeterisse. Ac sibi crebro dicere, *De magistrum*: Tertullianum videlicet significans».

⁵⁵ Marg. *Epist.* 43. Cfr. A I, *Ad Chromatium, Iovinum, et Eusebium*, Epist. XLIII, p. 135 (cfr. *supra*, n. 12). Vittori non si preoccupa di ripetere, a breve distanza, la stessa citazione geronimiana: cfr. *supra*, ll. 30-33. In quel contesto, Vittori la riportava per completare i dati anagrafici di Gerolamo e descriverne dunque il luogo di nascita; qui la sua presenza è dovuta al fatto che Vittori sta rielaborando un ampio passo di Erasmo (*Vita*, cit., pp. 44-45, ll. 351-391), con evidenti 'calchi', da parte sua, e un'unica, ma sostanziale, differenza, su cui si tornerà nel commento.

⁵⁶ Marg. *Epist.* 17 et 18. Cfr. A I, *Paula et Eustochium Marcellae, ut commigret Bethlehem*, Epist. XVII, p. 71; A I, *Hieronymus Marcellam invitat ad rus Bethlehemiticum*. Epist. XVIII, p. 75 =

quiete, “videri, et videre, salutari, et salutare, laudare et detrahere”, et “inter linguas rodentium ministrorum”, postes ingredi deauratos⁵⁷. Stetit tandem sententia, ut longinquae⁵⁸ peterentur regiones, et illae quae tum locorum sanctitate, tum habitantium monachorum vicinitate, ad serviendum Deo
210 magis commodae, et oportuna⁵⁹ essent.

Domi igitur ordinatis rebus et locupletissima bibliotheca, quam sibi summo studio ac labore Romae confecerat, una cum viatico tantae peregrinationi necessario assumptis, e patria⁶⁰, relictis, ut ipse testatur, ibi utroque parente, sorore et cognatis, Hierosolymam militaturus accessit.
215 Comes itineris ac propositi eius Heliodorus praecipuus fuit, qui etiam aliquandiu cum eo in eremo vixit: verum mutato proposito, ad patriam tandem, veluti sorori viduae ac nepoti ex ea parvulo, Nepotiano nomine, dispositis rebus demesticis, prospecturus, rediit.

Fugatum suis sceleribus Heliodorum alicubi prae humilitate vir sanctus
220 testatur, verum rem ipsam in secunda quam ad eum scribit epistola his verbis detegit: *Alius forsitan scriberet, quod ob salutem illius, Nepotiani scilicet, orientem, eremumque dimiseris, et me carissimum⁶¹ sodalem tuum, redeundi spe lactaveris, ut*

Epist. 43, in part. il capitolo 2. Cfr. CSEL 54, p. 319: «Praetermitto prandia, quibus onerata mens premitur. pudet dicere de frequentia salutandi, qua aut ipsi cotidie ad alios pergimus aut ad nos venientes ceteros expectamus. deinceps itur in verba, sermo teritur, lacerantur absentes, vita aliena describitur et mordentes invicem consumimur ab inuicem. talis non cibus et occupat et dimittit. Cum vero amici recesserint, ratiocinia subputamus». Cfr. PL 22, col.470.

⁵⁷ Sia PL che CSEL rifiutano *deauratos* per *auratos*. Epist. 46, c. 12. Cfr. PL 22, coll. 490-491; CSEL 54, epist. 46, p. 342: «[...] videri et videre, salutari et salutare, laudare et detrahere, audire vel proloqui et tantam frequentiam hominum saltim invitum pati a proposito monachorum et quiete aliena sunt. Aut non videmus ad nos venientes et silentium perdimus, aut non videmus et superbiae arguimur. Interdumque, ut visitantibus reddamus vicem, ad superbas fores pergimus et inter linguas rodentium ministrorum postes ingredimur auratos».

⁵⁸ A *longinquae*. Si tratta chiaramente di un errore di stampa, corretto da D che pure, generalmente, segue A.

⁵⁹ B C *opportunae*.

⁶⁰ B C a *patria*.

⁶¹ C *charissimum*.

*primum, si fieri possit, sororem cum parvulo viduam, deinde si consilium illa respueret, saltem nepotem dulcissimum conseruares*⁶².

225 Reliqui itineris eius comites fuerunt, Ruffinus Aquileiensis, Innocentius, Evagrius, et Hylas sancti Melanii famulus. Verum Ruffinus, relicto Hieronymo, in Aegyptum ad Nitriae, aliorumque locorum monasteria visenda accessit, eo scilicet tempore quo a Hieronymi latere Heliodorus nondum discesserat. Innocentius autem et Hylas paulo post quam in Syriae
230 eremum secessit, mortui sunt.

Solus Evagrius qui eum in vasta solitudine degentem interdum ex Antiochia inviseret ac recrearet, ex comitibus illi remansit. Bonosus cum quo educatus et a pueritia honestis saeculi artibus eruditus, quive in Galliarum peregrinatione socius illi fuerat, ipse etiam solitudinem petiit, non tamen ante
235 Hieronymum, ut scribitur, sed eo tempore quo Hieronymus in eremo Syriae degebat: sicut per Chromatii, Iovini et Eusebii litteras Hieronymus in Syria iam manens rescivit; quas litteras Evagrius, ad eum transmisit.

Secessit, autem, Bonosus in insulam quandam, Dalmatiae, ut ego existimo, *pelago, circumsonante naufragam, cui asperae cautes, et nuda saxa, ac ipsa*
240 *solitudo terrori essent*⁶³. Et cum iuuenis esset apprime dives ac nobilis, contempta matre, sororibus et carissimo sibi germano, cum uno tantum Onesimo in ea orationibus⁶⁴ ac ieiuniis vacans manebat. Piscis filium ea ex causa Chromatius, qui Aquileieis postea fuit Episcopus, illum vocabat, Nicea subdiaconus Aquileiae non itineris Hieronymi comes, sed iam in eremo
245 manentis recens fuit amicus.

⁶² Cfr. A I, *Ad Heliodorum epitaphium Nepotiani*. epist. 3, p. 10 = Epist. 60, c. 9. Cfr. PL 22, coll. 589-590, *posset. CSEL 54, pp. 556-557, *dein; *salthim.

⁶³ Epist. 3, cc. 4-5. Cfr. CSEL 54, p. 15; PL 22, col. 334. Un brano più ampio tratto dalla stessa lettera *Ad Ruffinum* è anche in Erasmo. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 46-47, ll. 445-461 e 461-469. Vittori sta già citando Gerolamo, dunque, ma offrirà un marginale solo tra qualche riga, in occasione di una citazione più ampia tratta dalla stessa lettera. Cfr. *Infra*, ll. 250-254.

⁶⁴ B C *rationibus*.

Non petiit autem statim Syriae solitudinem Hieronymus, sed postquam aliquandiu in sanctis Hierosolymae locis mansit, in Thraciam, Pontum, Bithyniam, Galatiam, Cappadociam et Ciliciam, et discendi et visendarum regionum causa accessit, sicut ipse ad Ruffinum scribens testatur his verbis:

250 *Postquam me a tuo latere subitus turbo convulsit, postquam glutino caritatis haerentem impia distraxit avulsio. 'Tunc mihi caeruleus supra caput astitit imber'*⁶⁵. *'Tunc maria undique et undique caelum'*⁶⁶. *Tandem in incerto peregrinationis erranti, cum me Thracia, Pontus atque Bithynia, totumque Galatiae et Cappadociae iter, et fervido Cilicum terra fregisset aestu, Syria mihi, velut fidelissimus naufrago portus,*

255 *occurrit*⁶⁷. Et in proemio secundi libri commentariorum ad Galatas: *Scit, inquit, mecum qui vidit Anchiram metropolim Galatiae civitatem: quod nunc usque schismatibus dilacerata sit, quod dogmatum varietatibus constuprata*⁶⁸.

Mansisse autem aliquandiu eum in Cilicia, praesertim in Tarso, Pauli Apostoli amore, non solum ex iis verbis ego affirmare audeo, verum etiam,

260 multo magis quod Cilicum linguae proprietates, quibus Paulus in epistolis suis usus sit, optime novisse, et quae nam illae sint, fideliter in epistola ad Algasiam, quaestione decima retulisse eum video⁶⁹.

⁶⁵ Virg., *Aen.* III, v. 194.

⁶⁶ *Ivi* V, v. 9.

⁶⁷ Marg. *Epist.* 41. Cfr. A I, *Ad Ruffinum*. *Epist.* XLI, p. 133 (cfr. *supra*, n. 63). È uno dei passi, tra quelli citati sinora, da cui gli editori di CSEL si discostano maggiormente. Cfr. CSEL: «Postquam me a tuo latere subitus turbo convoluit, postquam glutine caritatis haerentem impia distraxit avulsio, tunc mihi caeruleus supra caput astitit imber, tunc maria undique et undique caelum, tandem in incerto peregrinationis erranti, cum me Thracia, Pontus atque Bithynia totumque Galatiae uel Cappadocia iter et fervido Cilicum terra fregisset aestu. Syria mihi velut fidelissimus naufrago portus occurrit». PL 22, *epist.* 3, col. 333, più aderente a Vittori (p. e. *convulsit* per il *convoluit* di CSEL).

⁶⁸ *Commentariorum in epistolam ad Galatas*, lib. II. Cfr. PL 26, coll. 356 e CChL 77, p. 82, dove, per entrambe: *Ancyram* per *Anchiram*; *quot* per *quod*; *quot* per *quod*.

⁶⁹ Interessante riflessione del Vittori, per cui vale la pena riportare il passo geronimiano da cui scaturisce. Cfr. *Epist.* 121, c. 10: CSEL 56, p. 41: «Quid velit intellegi, quod idem apostolus scribit ad Colosenses: *nemo uos superet volens in humilitate mentis et religione angelorum, quae non uidit ambulans frustra inflatus sensu carnis suae et non tenens caput, ex quo*

Mansit nonnihil temporis etiam Antiochiae, antequam vastam illam solitudinem ingrederetur, ut ex epistola sexta, quam ad Florentium scribit⁷⁰,
265 late patet: et diu antea de ea ingredienda deliberavit, et cum Theodosio et ceteris Anachoretis in ea iam degentibus votum suum ingrediendi, locum antea invisens, communicavit, ut ex epistola 38⁷¹ apparet.

Posita est autem haec solitudo in Chalcide Syriae, hoc est ubi Syri ab Agarenis barbaris disterminantur, in qua praeter sparsos hinc inde
270 monachorum greges, nemo exceptis feris, serpentibus et scorpionibus, incolebat: horridum, profecto, etiam monachis et qui solitudinem tantum quaerent, habitaculum.

Attulit secum in eam, insignem illam bibliothecam, quam summo studio impendioque Romae sibi paraverat, et quam inde Hierosolymam
275 asportari fecerat, et hoc ne orationi deesset lectio, quando lectio orationem iuvat, et oratio lectionem sustentat: orantes enim cum Deo loquimur, sicut legentes Deus alloquitur: et quemadmodum orando, quod nobis opus est,

totum corpus per nexus et coniunctiones subministratum et constructum crescit in augmentum dei et reliqua. Illud, quod crebro diximus: etsi imperitus sermone, non tamen scientia, nequaquam Paulum de humilitate, sed de conscientiae, ueritate dixisse etiam nunc adprobamus. Profundos enim et reconditos sensus lingua non explicat et, cum ipse sentiat, quod loquatur, in alienas aures puro non potest transferre sermone. Quem cum in uernacula lingua habeat disertissimum – quippe ut Hebraeus ex Hebraeis et eruditus ad pedes Gamalielis, uiri in lege doctissimi – se ipsum interpretari cupiens inuoluitur. Sin autem in Graeca lingua hoc ei accidit, quam nutritus in Tarso Ciliciae a parua aetate inbiberat, quid de Latinis dicendum est, qui uerbum de uerbo exprimere conantes obscuriores faciunt eius sententias, ueluti herbis crescentibus frugum strangulant ubertatem?». Cfr. anche PL 22, coll. 1029-1030. Il passo su cui Algasia ha domandato delucidazioni è Col 2, 18-19.

⁷⁰ Marg. *Epist.* 6. Cfr. A I, *Ad Florentium*. *Epist.* VI, p. 23 = *Epist.* 5, c. 3. Cfr. CSEL 54, p. 23. PL 22, col. 337.

⁷¹ A I, *Ad Theodosium, et alios Anachoretas*, *Epist.* XXXVIII, p. 131 = *Epist.* 2. Cfr. CSEL 54, p. 10: «Quam, quam vellem nunc vestro interesse conuentui et admirandum consortium, licet isti oculi non mereantur aspicere, tota cum exultatione complecti! Spectarem desertum, omni amoeniorem civitate, uiderem desolata ab accolis loca quasi ad quoddam paradisi instar sanctorum coetibus obsideri».

postulamus, ita legendo quid a nobis faciendum sit, intelligimus: fatetur ipse dilucide in proemio super Abdiam, se dum puer esset et solitudinem cum
280 Heliodoro ingredi vellet, commentaria quaedam in eum prophetam scripsisse⁷²; et ex eadem solitudine ad Florentium scribens ita ait: *Et quoniam, largiente Domino, multis sacrae bibliothecae codicibus abundamus, impera vicissim, et quodcumque vis, mittam: nec putes mihi grave esse, si iubeas, habeo alunnos⁷³, qui antiquariae arti serviunt. Necque vero beneficium pro eo quod polliceor, postulo.*
285 *Heliodorus frater mihi indicavit, te multa de scripturis quaerere, nec sic invenire, aut si omnia habes, incipit sibi plus caritas vindicare, plus petere⁷⁴.*

Transtulit in ea eremo ex Origine *Homilias*, quas ille loquebatur ad populum, et alia quae se adolescentem transtulisse variis in locis affirmat⁷⁵. Hebraicam quoque linguam, quam se, post Quintiliani et Tullii lectionem et
290 flores rhetoricos, adolescentulum discere coepisse affirmat, ea in eremo discere coepit: quod ne alicui falsum ac commenticium videatur, ipsius hac de re testimonium audiamus: *Dum essem iuvenis et solitudinis me deserta vallarent, incentiva vitiorum ardoremque naturae ferre non poteram: quem cum crebris ieiuniis frangerem, mens tamen cogitationibus aestuabat. Ad quam edomandam, cuidam fratri*
295 *qui ex Hebraeis crediderat, me in disciplinam dedi, ut post Quintiliani acumina, Ciceronis fluvios gravitatemque Frontonis, et lenitatem Plinii, alphabetum discerem, et stridentia anhelantiaque verba meditarer. Quid ibi laboris insumpserim, quid sustinuerim difficultatis: quoties desperaverim, quotiesque cessaverim, et contentione discendi rursus incoeperim, testis est conscientia, tam mea, qui passus sum, quam*

⁷² Marg. *In proemio super Abdiam*. Cfr. PL 25, col. 1097.

⁷³ B C D *alunnos*.

⁷⁴ Marg. *Epist. 6*. Cfr. A I, *Ad Florentium*. *Epist. VI*, p. 23 = *Epist. 5*, c. 2. Cfr. CSEL 54, p. 23: **tribuyente per elargiente; *servoiant per serviunt; *pro eo quod postulo, polliceor*; PL 22, col. 337: **servoiant per serviunt; *pro eo quod postulo, polliceor; *nec invenire*.

⁷⁵ Marg. *Li. 2 contra Ruffinum*. *In proemio super Danielem, epist. 120*. Rispettivamente, A II, *Apologiae Hieronymi adversus Ruffinum Liber secundus*, p. 154; CChL 79, pp. 34-72» – A II, *In Danielem praefatio*. CXX, p. 20.

300 *eorum qui mecum duxerunt vitam. Et gratias ago Domino, quod de amaro semine
litterarum dulces fructos carpo*⁷⁶.

Ingressum in eremum tam preclaræ spei adolescentem humani
generis hostis, qui eum multis ex causis reformidare iam coeperat, et a quo sibi
magnum imminere exitium praesagiebat, variis ac diversis tentationibus eum,
305 ut a tam sancto removeret proposito, aggredi coepit: nullumque tentationis ac
moliminis genus, quo eum non impeteret⁷⁷ ac quassaret, omisit. Abstulit enim
ei in primis sodales et amicos omnes, quos secum in eam solitudinem duxerat.

Nam Heliodorum, quem unice ille amabat, et qui tanti itineris socius
sibi fuerat, melioris cuiusdam boni praetextu, in patriam revocaret. Conatus
310 est eum multis precibus ac lacrymis vir sanctus retinere, sed neque preces ei
profuere, nec planctus, absentem iam, ut ille se rediturum pollicitus erat, per
eloquentissimam epistolam⁷⁸, quam pluribus etiam lacrymis interluit, rursus
revocare tentavit: verum in hoc quoque nihil profecit.

Praeripuit etiam ei Innocentium partem animae illius⁷⁹: hunc enim
315 repentinus febrium ardor abstraxit. Et paulo postea, nondum vulneris cicatrice

⁷⁶ Marg. *Epist. 4 ad Rusticum*. Cfr. A I, *Hieronymus Rustico monacho vivendi formam praescribit*. *Epist. IIII*, p. 16 = *Epist. 125*, c. 12. Cfr: PL 22, col. 1079; CSEL 56, p. 131. È, nuovamente, CSEL a differenziarsi: «Dum essem iuuenis et solitudinis me deserta uallarent, incentiua vitiorum ardoremque naturae ferre non poteram; quae cum crebris ieiuniis frangerem, mens tamen cogitationibus aestuabat. ad quam edomandam cuidam fratri, qui ex Hebraeis crediderat, me in disciplinam dedi, ut post Quintiliani acumina Ciceronisque fluuios gravitatemque Frontonis et lenitatem Plinii alphabetum discerem, stridentia anhelantiaque verba meditarer. quid ibi laboris insumperim, quid sustinuerim difficultatis, quotiens desperauerim quotiensque cessauerim et contentio discendi rursus inceperim, testis est conscientia tam mea, qui passus sum, quam eorum, qui mecum duxere uitam. et gratiam ago domino, quod de amaro semine litterarum dulces fructus capio».

⁷⁷ A *impetret*.

⁷⁸ Marg. *Epist. 1*. Cfr. A I, *Ad Heliodorum, de laude vitae solitariae*. *Epist. I*, p. 1 = *Epist. 14*. Cfr. PL 22, coll. 347-355; CSEL 54, pp. 44-62.

⁷⁹ Marg. *Epist. 41 Ruffino*. Cfr. A I, *Ad Ruffinum*. *Epist. XLI*, p. 133 = *Epist. 3*, c. 3. Cfr. PL 22, col. 333; CSEL 54, p. 15: «Innocentium enim, partem animae meae, repentinus februm

obducta, rapuit ei etiam Hylam, Sancti Malanii famulum: qui ipse quoque in ea solitudine obiit. Ipsum vero tenerum alioqui ac delicate ab infantia nutritum adolescentem, paulo minus⁸⁰, quam olim fecerit in Iob, variis ac diversis infirmitatibus et aegritudinibus ita torsit, ut nullum fuerit morborum genus, quo se ille distentum ac quassatum fuisse non asserat.

Sed praeter caeteros morbos, ardentissima febris, qua se in media quadragesima arreptum alicubi ipse testatur⁸¹, eo tempore illum invasit. Valida autem ac lethalis adeo fuit, et ita infelicia ieiuniisque alioqui exhausta adolescentis membra depasta est, ut parum abfuerit, quin morti illum tradiderit: nam exequiae veluti iam morienti parari coeperunt, et toto frigescente iam corpore, ad tribunal Christi raptus, quod Ciceronis lectioni vacaret, graviter vapulavit⁸².

At non solum variis corporis ac membrorum morbis, servis Dei alioqui, insensissimus hostis Diabolus⁸³ eum appetiit, sed, quod in Iob facere prohibitus fuit, dicente Domino, *Animam illius serva*⁸⁴, ita animam eius carnis ac venerarum rerum cogitationibus, facto impetu, aggredi, ac divexare coepit, ut in media eremo, ubi ferae tantum et scorpiones, praeruptae dumtaxat cautes

ardor abstraxit». Si noti come Vittori attinga a piene mani espressioni geronimiane per la propria narrazione.

⁸⁰ B C *paulominus*.

⁸¹ Marg. *Epi. 22 Eustochio*. Cfr. A I, *Ad Eustochium de custodia virginitatis*. Epist. XXII, p. 78 = Epist. 22, c. 30 ss. CSEL 54, p. 189 ss.; PL 22, col. 416 ss.

⁸² Nelle ll. 321-327, Vittori condensa gran parte del vocabolario geronimiano contenuto nel c. 30, 3 della lettera a Eustochio. Cfr. Epist. 22: CSEL 54, p. 190: «dum ita me antiquus serpens inluderet, in media ferme quadragesima medullis infusa febris corpus inuasit exhaustum et sine ulla requie – quod dictu quoque incredibile sit – sic infelicia membra depasta est, ut ossibus vix haererem. interim parabantur exsequiae et vitalis animae calor toto frigente iam corpore in solo tantum tepente pectuscolo palpitabat, cum subito raptus in spiritu ad tribunal iudicis pertrahor [...]».

⁸³ B C *diabolus*.

⁸⁴ Iob 2, 6: «Dixit ergo Dominus ad Satan: 'Ecce, in manu tua est; verumtamen animam illius serva'».

et plantarum diversa solummodo videbantur genera, sibi inter choros puellarum interesse videretur.

335 Quid in talibus tentationibus fortis et in Christo roboratus adolescens egerit; quam strenue pugnaverit; quibus ieiuniis et verberibus rebellantem carnem afflixerit; quibus lacrymis et orationibus Iesum Salvatorem mundi, ut se a tantis hostis impetitionibus erueret, instanter precatus sit, ab ipsomet, qui talia passus est, audiamus: *O quoties ego ipse in eremo constitutus, et in illa vasta*
340 *solitudine, quae exusta solis ardoribus, horridum monachis praestat habitaculum, putabam me Romanis interesse deliciis. Sedebam solus, quia amaritudine repletus eram. Horrebant sacco membra deformia, et squalida cutis situm Aethiopicae carnis obduxerat. Quotidie lacrymae, quotidie gemitus: et, si quando repugnantem somnus imminens oppressisset, nuda humo vix ossa haerentia collidebam. De cibis vero et potu*
345 *taceo, cum etiam languentes monachi aqua frigida utantur: ut, coctum aliquid accepisse, luxuria sit. Ille igitur ego, qui ob Gehennae metum tali me carcere ipse damnaveram, scorpionum tantum socius et ferarum, saepe choris intereram puellarum. Pallebant ora ieiuniis, et mens desiderii aestuabat in frigido corpore; et ante hominem sua iam carne praemortuum, sola libidinum incendia bulliebant. Itaque,*
350 *omni auxilio destitutus, ad Iesu iacebam pedes, rigabam lacrymis, crine tergebam, et repugnantem carnem hebdomadarum inedia subiugabam. Non erubesco confiteri infelicitatis meae miseriam: quin potius plango me non esse quod fuerim. Memini me clamantem diem crebro iunxisse cum nocte, nec prius a pectoris cessasse verberibus, quam rediret, Domino increpante, tranquillitas. Ipsam quoque cellulam meam, quasi*
355 *cogitationum mearum consciam, pertimescebam, et mihimet iratus, et rigidus, solus deserta penetrabam. Sicubi concava vallium, aspera montium, rupium praerupta cernebam, ibi meae orationis locus: ibi illud miserrimae carnis ergastulum; et, ut mihi testis est Dominus, post multas lacrymas, post caelo inhaerentes oculos, nonnumquam*

videbar mihi interesse agminibus angelorum; et laetus gaudensque cantabam: 'Post te
360 in odorem unguentorum tuorum curremus^{85/86}.

Videns autem diabolus, se nullo molimine adolescentis animum
dimovere ab arrepto proposito posse, nihilque se aut morbis, aut carnis
tentationibus profecisse, ad secretiores artes, quibus fortiores fidelium animos
quater ac decipere solet, et ad malitiae commenta postremo confugit: ut quem
365 aperta fronte veluti manifestus hostis superare non posset, occulte tamquam
amicus insidians labefactaret ac caperet. Incitavit enim adversus eum
Campenses et Tarsenses Arianos haereticos, qui fidem eius impeterent, et vel
uno vel altero modo vinctum iuvenem ad se pertraherent. Videbant enim eum
adolescentem esse maximae spei, et qui doctrina et sanctitate Graecos omnes,
370 qui eas, et remotiores incolebant oras, iam vinceret. Instant igitur apud eum,
an tres vel unam potius confiteatur hypostasim, cautus ille, et ad insidias
daemonum exercitatus, se unam, si hypostasis nomine Usiam⁸⁷, si vero
personam intelligant, tres confiteri hypostases asseverat: veluti qui optime
norit tres in una Divina natura esse personas. Non contenti illi iuvenis sensum
375 audisse, ipsum hypostasis nomen efflagitant, ut simpliciter unam ne, an tres
hypostases in Divina credat esse natura, respondeat⁸⁸.

Antiochena quoque Ecclesia, quae in tres tunc partes divisa atque
discerpta erat, rapere ad se illum opido festinat, unaquaeque scilicet pro se
pars: Meletius, inquam, Paulinus, atque Vitalis. Hi enim tres, suarum scilicet
380 factionum Episcopi tunc erant.

⁸⁵ Cant. 1, 3.

⁸⁶ Marg. *Epist. 22 ad Eustochium*. Vittori cita il c. 7. Il lungo passo tratto dalla lettera si legge identico, quasi senza eccezione, in PL 22, coll. 308-309; numerose, invece, le varianti riportate da CSEL 54, epist. 22, pp. 152-154.

⁸⁷ B *usiam*.

⁸⁸ Marg. *Epist. 57 et 58 Damaso*. Cfr. rispettivamente, A II, *Damaso*. Epist. LVII, p. 89 = Epist. 15. Cfr. CSEL 54, epist. 15, p. 62; PL 22, coll. 355-358 – A II, *Damaso*. Epist. LVIII, p. 90 = Epist. 16. Cfr. CSEL 54, p. 68; PL 22, coll. 358-359.

Ille qui eo accesserat fundatus in ea Petra, adversus quam portas inferi non praevalituras Christus promiserat, ut qui Romae fidem, baptismumque susceperat, se id credere, quod Romana credit Ecclesia constanter asseverat, et in ea velle se mori, in qua natus sit, fide cunctis respondet: quando optime
385 norit non posse quem extra hanc arcam, diluvio regnante, salutem consequi: et profanum esse qui agnum in hac domo non comedat⁸⁹.

Respondent illi omnes, se cum Romana sentire Ecclesia: idque astute faciunt, ut eruditissimum iuvenem, hac voce allectum, ad se pertrahant. Verum videns ille in diversis dogmatibus ac fidei factionibus, esse non posse,
390 ut omnes id ipsum, quod Romana Ecclesia crederet, crederent, latentes suspicatus dolos, Romam ad Damasum, qui Valentis et Valentini Imperatorum tempore, tunc scilicet Romanam regebat Ecclesiam, semel et iterum scribit: obsecrans, et multis cum precibus obtestans, ut, quidnam credere, et cui in Antiochia ex tribus illis Episcopis communicare debeat, sibi
395 nunciare dignetur⁹⁰.

Et ut litterae ad eum in Eremum⁹¹ pervenire possent, Evagrio presbytero, utrique eorum noto et Antiochiae degenti, illae dirigantur, rogat: admonens interea in hac hypostasis voce venenum latere: tamen, se, quidquid ille iusserit, crediturum. Tamdiu autem illum haeretici divexarunt, et ea de illo
400 in vulgus mendacia sparserunt, ut virgines, in monte Hermon degentes, ad quas ex eremo scribit epistolam illam, cuius initium est: *Chartae exiguitas*

⁸⁹ Di nuovo una parafrasi di espressioni geronimiane. In particolare, da Epist. 15, c. 2, a Damaso. Cfr. PL 22, col. 355; CSEL 54, pp. 63-63: «ego nullum primum nisi Christum sequens beatitudini tuae, id est cathedrae Petri, communion consocior. super illam petram aedificatam ecclesiam scio. quicumque extra hanc domum agnum comederit profanus est. si quis in Noe arca non fuerit, periet regnante diluuiio».

⁹⁰ Marg. *Epist. 57 et 58*. Cfr. *supra*, n. 88.

⁹¹ B C D *eremum*

*indiciū solitudinis est*⁹², ab eo coeperint abhorrere, et aliqui sub catholicorum nomine, cum tamen haeretici essent, illum acriter adeo persecuti sint, et omni inhumanitatis genere ita affecerint ut ex eremo tandem eiecerint.

405 Explicat haec omnia ipsemet in epistola ad Marcum Celedensem, ubi inter cetera ait: *Versu cogor clamare vulgato. "Quod genus hoc hominum, quaeve hunc tam barbara morem Permittit patria: hospitio prohibemur arenae. Bella cient, primaque vetant consistere terra*⁹³". *Quae iccirco de gentili poeta sumpsimus, ut qui Christi pacem non servat, pacem saltem discat ab ethnico. Haereticus vocor*
410 *Homousion praedicans Trinitatem: Sabellianae impietatis arguor, tres subsistentes, veras, integras, perfectasque personas indefessa voce pronuncians. Si ab Arianis, merito: si ab orthodoxis, qui huiusmodi arguunt fidem, orthodoxi esse desierunt: aut, si eis placet, haereticum me cum occidente, haereticum cum Aegypto, idest cum Damaso Petroque condemnent*⁹⁴, et infra: *Quotidie exposcor fidem, quasi sine fide*
415 *renatus sim. Confiteor, ut volunt, non placet. Subscribo, non credunt. Unum tantum placet, ut hinc recedam, iam iam caedo*⁹⁵, *abruperunt partem a me animae meae, carissimos fratres, ecce discedere cupiunt, immo discedunt, melius esse dicentes, inter feras habitare, quam cum talibus Christianis. Et ego ipse, nisi me et corporis imbecillitas et hiemis*⁹⁶ *retineret asperitas, iam modo fugerem. Verumtamen dum*
420 *vernum tempus adveniat, obsecro, ut paucis mihi mensibus eremi concedatur hospitium: aut, si hoc tardum videtur, abscedo. 'Domini est terra, et plenitudo eius*⁹⁷".

⁹² Marg. *Epist.* 39. Cfr. A I, *Ad virgines Hermonenses*. *Epist.* XXXIX, p. 132 = *Epist.* 11. Cfr. CSEL 54, pp. 39-40; PL 22, coll. 344-345.

⁹³ Virg. *Aen.* I, vv. 539-541.

⁹⁴ Marg. *Epist.* 77. Cfr. A II, *Hieron. Marco presbytero Celedensi*. *Epist.* LXXVII, p. 240 = *Epist.* 17, Cfr. CSEL 54, pp. 70-71; PL 22, coll. 359-360.

⁹⁵ B C D *cedo*.

⁹⁶ B C *hyemis*.

⁹⁷ Ps. 23, 1.

*Ascendant soli caelum: propter illos tantum Christus mortuus sit, habeant, possideant, glorientur*⁹⁸.

Mansit autem in ea solitudine quadriennio, ut scribitur, incredibili
425 abstinentia vitam excrucians, et absque aliqua requie omne tempus modo
studiis, modo orationibus impendens. Nunc ab aliis monachis et Anachoretis⁹⁹
invisus, nunc alios ipse invisens: tantasque in ea spiritus dulcedines expertus
est, et caelestis patriae beatitudines praegustavit; iisque splendoribus Deus, ut
ait propheta¹⁰⁰, illius animam implevit, ut inde discessisse saepe paenituerit, et
430 veluti caelestis, Hierusalem illius semper animo memoriam retinuerit. *Ego
quidem Romae non eram, inquit Pammachio, et tunc me tenebat eremus, atque
utinam pertinuisset, quando socero tuo vivente Toxotio saeculo Paula et Eustochium
serviebant*¹⁰¹.

Egressus ab eremo, vel verius haereticorum persecutionibus inde
435 eiectus, Antiochiam Hierosolymanque repetiit, iuvenis iam, et adolescentiae
annos superans, iuverit ne hoc tempore in Graeciam, et Athenas petierit, an
potius, quod verius reor, tunc cum in Cilicia esset¹⁰², id egerit, commode enim
e Cilicia in Atticam navigatur, incertum. Nam Athenis eum fuisse, haec eius
verba, ut credamus, nos cogunt: *In arce Atheniensium, iuxta simulacrum
440 Minervae, vidi sphaeram aeneam gravissimi ponderis, quam ego pro imbecillitate
corpusculi movere vix potui. Cum quaererem quidnam sibi vellet, responsum est ab
urbis eius cultoribus, athletarum in massa fortitudinem comprobari: nec prius ad*

⁹⁸ Marg. Epist. 77. Cfr. A II, Hieron. Marco presbytero Celedensi. Epist. LXXVII, p. 240 = Epist. 17 cfr. CSEL 54, p. 72: *cotidie per quotidie. PL 22, col. 360.

⁹⁹ D anachoretis.

¹⁰⁰ C D Propheta.

¹⁰¹ Marg. Epist. 26 Pammachio. Cfr. A I, Ad Pammachium consolatio super obitu Paulinae uxoris. Epist. XXVI, p. 99 = Epist. 66, c. 13. Cfr. CSEL 54, p. 664.

¹⁰² A D tunc in Cilicia esset.

*Agonem quemquam descendere, quam ex levatione ponderis sciatur, quis cui debeat comparari*¹⁰³.

445 Antiochiae autem degens, Apollinarium Laodicenum, qui postremo ex
Ecclesia egressus est, audivit et coluit, sicut ipse ad Pammachium et Oceanum
scribens, testatur his verbis: *Dum essem iuvenis, miro discendi ferebar ardore, nec
iuxta quorundam praesumptionem, ipse me docui. Apollinarium Laodicenum audivi
Antiochiae frequenter, et colui, et cum me in sanctis scripturis erudiret, numquam
450 illius contentiosum super sensu dogma suscepi*¹⁰⁴. Adhaesit autem Antiochiae ex
tribus illis, qui tunc eam divexabant Episcopis, Paulino, quod ita a Damaso, ad
quem de ea re scripserat, iussus fuerat.

Manens tamen Antiochiae, Monachi ac solitarii hominis professionem
propterea non omisit. Nam etsi saepe quidem loca vel discendi causa, vel, ut
455 magis litteris et orationi in quiete et silentio vacaret, mutavit, ipsum tamen
monachi animum numquam mutavit. Verum hoc fuisse experimento
Paulinus, qui eum presbyterum Antiochiae ordinavit, didicit: didicit et longe
postea Epiphanius Salaminae Cypri Episcopus, qui eum ad animarum curam
et publice sacramenta ministrandi munus vocavit. Nam primus illum ordinare
460 non potuit, nisi in monachi professione se eum relicturum prius polliceretur;
alter vero nullo modo ut publice sacrificaret, et animarum curae intenderet,
obtinere potuit. Se enim non ad huiusmodi munus, sed ut in agris et
solitudinibus vitam traduceret, ibique adolescentiae peccata defleret, vocatum
potius esse asserebat. Utramque autem hanc rem veram esse a nemine, melius
465 quam ab ipsomet, iuncto Epiphanii testimonio, discere possumus. Ait enim
scribens ad Pammachium adversus errores Ioannis Hierosolymitani de

¹⁰³ Marg. *In commentariis Zacharia, c. 12*. Cfr. PL 25, coll. 1509-1510. CChL 76 A, p. 862.

¹⁰⁴ Marg. *Epist. 64*. Il marginale indicato è inesatto. La lettera in cui è presente la citazione geronimiana, non è la 64, ma la 65. L'errore è tuttavia facilmente giustificabile: entrambe le lettere compaiono nella stessa pagina 136. Cfr. A II, *Pammachius et Oceanus Hieronymus*, Epist. LXIII, p. 136. *Pammachio et Oceano*. Epist. LXV, p. 136 = Epist. 64, c. 3: cfr. CSEL 55, pp. 122-123; PL 22, coll. 745-746.

ordinatione sua his verbis: *Fac a te ordinatum, scilicet Paulinianum, fratrem meum, alloquitur autem his verbis ipsum Ioannem, idem ab eo audies, quod a me misello homine Sanctae memoriae Episcopus Paulinus audivit: Nam rogavi te, ut*
470 *ordinarer? Si sic presbyterum tribuis, ut monachum nobis non auferas, tu videris de iudicio tuo. Sin autem sub nomine presbyteri tollis mihi, propter quod saeculum dereliqui, ego habeo, quod semper habui: nullum dispendium in ordinatione passus es. Et paulo superius: Si de me et presbytero Vincentio, satis multo dormisti tempore, qui post annos tredecim, nunc excitatus haec loqueris. Ob id enim et ego Antiochiam,*
475 *et ille Constantinopolim, urbes celeberrimas deservimus, non ut te in populis, praedicantem laudaremus, sed ut in agris et in solitudinibus adolescentiae peccata deflentes, Christi in nos misericordiam deflecteremus*¹⁰⁵.

Epiphanius vero Ioanni Hierosolymitano in eandem sententiam ita testatur: *Cum enim vidissem, quia multitudo sanctorum fratrum in monasterio*
480 *consisteret, et sancti presbyteri Hieronymus et Vincentius propter verecundiam et humilitatem nollent debita nomini suo exercere sacrificia, et laborare in hac parte ministerii, quae Christianorum praecipua salus est: invenire autem et comprehendere servum Dei non posses, qui te, eo quod grave onus sacerdotii nollet suscipere, saepe fugiebat*¹⁰⁶: et cetera.

485 Ordinatus autem presbyter a Paulino iam tunc XXX annorum vir, commentarios, quos iam puer egressus a studiis Rhetorum in Abdiam inceperat, perfecit, et Pammachio studiorum socio dicavit. Non tamen semper Antiochiae mansit, sed partim etiam Hierosolymae, in agris, tamen, et

¹⁰⁵ Marg. *Epist.* 61. Cfr. A II, *Ad Pammachium, adversus errores Ioan. Hierosol.* *Epist.* LXI, p. 113. c. 41. Cfr. PL 23, col. 393; CChL 79 A, pp. 78-79, ll. 29-36 e 17-23.

¹⁰⁶ A II, *Epiphanius Ioanni episcopo Hierosolymorum.* *Epist.* LX, p. 108 = *Epist.* 51, c. 1. Cfr. CSEL 54, *epist.* 51, p. 396: **in hac parte monasterium per in hac parte ministerii*; dove invece PL 22, col. 518 segue fedelmente Vittori. Per gli editori di CSEL sono B e D a presentare, rispettivamente, *monasterii* e *monasterium*: tutti gli altri – compresi, evidentemente, i testimoni seguiti da Vittori e dal Migne – presentano *ministerii*.

solitudinibus, usque quo Romam ad Damasus accessit, vivens. Immo tunc
490 Bethlehem ab eo electa et habitari coepta est.

Verum autem hoc esse satis ex eo constat, quod mortuo Damaso Hierosolymam rediens, illo scilicet tempore quo Paula et Melania eo adnavigarunt, tunc videlicet, cum Bethlehem ab eo ad habitandum electam ceteri aiunt, ita ipsemet de Bethlehem scribat: *Intravi Hierosolymam: vidi multa
495 miracula, et quae prius ad me fama pertulerat, oculorum iudicio comprobavi. Inde contendit Aegyptum, lustravi monasteria Nitriae, et inter sanctorum choros aspides latere perspexi. Protinus concito gradu Bethlehem meam reversus sum, ubi adoravi praesepe, et incunabula salvatoris*^{107 108}.

Suam autem Bethlehem non appellasset, nec se concito gradu ad eam
500 revertisse, sed accessisse potius dixisset, nisi prius quoque, hoc scilicet, de quo nunc tractamus tempore, sedem illam tenuisset. Hoc tempore, quod inter recessum ab eremo, et ad urbem Romam accessum praeterfluit, Constantinopolim quoque ad audiendum Gregorium Nazianzenum, cuius doctrinae et sanctitatis celebris tunc erat fama, Hieronymus contendit.
505 Translatus enim in eam Ecclesiam componendae seditionis causa Gregorius fuerat, ut urbem ab Arianis infestam liberaret, sub Theodosio seniore Augusto, antequam primum in ea Concilium celebraretur, hoc est circa primos Damasi Papae annos¹⁰⁹.

¹⁰⁷ B C *Salvatoris*.

¹⁰⁸ Marg. *Lib. 3 contra Ruffinum*. Cfr. A II, *Apologia Hieronymi adversus Ruffinum Liber tertius*, p. 169 = *Epistula Adversus Rufinum*, c. 22. Cfr. CChL 79, p. 94; PL 23, col 495.

¹⁰⁹ Marg. *Hist. Trip. Li. 9 c. 8, 9, 10*. PL 69, coll. 1073-1077. Il concilio cui fa riferimento Vittori è il Costantinopolitano del 381, convocato da Teodosio I e con cui si riaffermò il credo niceno. Gregorio, divenuto patriarca della città bizantina in sostituzione dell'ariano Demofilo, era stato chiamato a presiedere il concilio dopo la morte dell'antiocheno Melezio, ma abbandonerà Contantinopoli sin dalle prime fasi del dibattito, a seguito delle forti pressioni subite.

Hoc autem verum esse constat ex eo, quod Hieronymus se
510 Constantinopoli fuisse eo tempore, quo Gregorius ibi Episcopalem sedem
tenebat, ipsemet asserit¹¹⁰: Et ab urbe Roma, post Damasi mortem, eundem
recessisse ex epistola, quam in ipso recessu Asellae scribit, satis liquet, dum
ait: *Beatae memoriae Damasus, meus sermo erat*¹¹¹. Tenuit Constantinopolitanam
Ecclesiam Nazanzenus¹¹² annis aliquot, tanta cum sui nominis laude et
515 Orthodoxae¹¹³ fidei augmento, ut suo tempore in civitate vix unus Arianus
reperiretur: adeo et doctrinae magnitudine et sanctitatis celebritate pacaverat
omnia, eius tempore celebratum fuit ibi Constantinopolitanum primum
adversus Macedonium Concilium, quod factum est anno Domini
CCLXXXIII¹¹⁴.

520 Ipseque in symbolo, rogatus a patribus, apposuit ea verba, quae sunt de
Spiritu Sancto. Cum autem Ecclesiam omnem composuisset ac conformasset,
et suscitari adversus se rursus factionem videret, capta occasione, quod

¹¹⁰ Marg. *In commentariis Esaiiae c. 6 = In Esaiam III, c. 6*. Cfr. CChL 73, pp. 83-84: «*Et ea quae sub ipso erant, implebant Templum, siue ut Theodosio et Symmachus transtulerunt: Et ea quae sub pedibus eius erant, implebant Templum*. Pro quo LXX interpretati sunt. *Et plena domus gloria eius*. De hac visione ante annos circiter triginta, cum essem Constantinopoli, et apud uirum eloquentissimum Gregorium Nazianzenum, tunc eiusdem urbis episcopum, sanctarum Scripturarum studiis erudirer, scio me brevem dictasse subitumque tractatum, ut ex experimentum caperem ingenioli mei, et amicis iubentibus oboedirem»; PL 24, coll. 91-92.

¹¹¹ Marg. *Epist. 99 Asellae*. Cfr. A II, *Hieron. Asellae, Epist. XCIX*, p. 283 = *Epist. 45, c. 3*. Si tratta di una citazione che è possibile estrapolare da PL senza imbattersi in alcuna differenza (PL 22, col. 481); ma cfr. CSEL 54, p. 325: «*beatae memoriae Damasi os meus sermo erat*». Secondo l'apparato di CSEL, **Damasi os* è la lezione testimoniata dallo *Spinaliensis 68* dell'VIII sec. La lezione di Vittori, mantenuta dagli editori di PL, si confà, piuttosto, al *Neapolitanus VI. D. 59*, del VII sec., e al *Berolinensis lat. 18*, del XII sec. Cfr., invece, *supra*, n. 106.

¹¹² B C D *Nazianzenus*.

¹¹³ B C *orthodoxae*.

¹¹⁴ B C *CCCLXIII*. Entrambe le lezioni attestate sono scorrette. Il concilio di Costantinopoli si tenne tra il maggio e il luglio del 381. Si tratta, forse di un errore di stampa, ma che per Vittori la data del concilio – in cui si combatté effettivamente il macedonianismo – potesse essere il 364, sembra suggerito da quanto afferma poco sopra, relazionando la convocazione del Concilio ai primi anni del pontificato Damaso, il quale successe ufficialmente a Liberio il 1° ottobre 366. Cfr. *supra*, ll. 507-508.

absque Synodi decreto primam fedem reliquerit et Constantinopolitanam
 arripuerit, furori hominum caedere¹¹⁵ melius ratus, expulso Maximo Cynico,
 525 quem Ariani elegerant, Nectarium successorem sanctissimum et
 eruditissimum virum, votis omnium concurrentibus sibi suffecit, et ut quieti
 et ocio in senectute vacare sibi liceret, in Nazianzena¹¹⁶ quoque Ecclesia
 Eulalium Pastorem¹¹⁷ posuit¹¹⁸. Quod autem Hieronymus Constantinopoli
 fuerit, ipsemet, qui se Gregorium Nazanzenum¹¹⁹ praeceptorem habuisse
 530 semper gloriatur, pluribus in locis, diserte testatur. *Gregorius*, ait in catalogo¹²⁰,
*primum Sasimorum deinde Nazanzenus*¹²¹ *Episcopus, vir eloquentissimus, praeceptor*
meus, a quo scripturas explanante didici. Et in epistola¹²² ad Nepotianum:
*Praeceptor quondam meus Gregorius Nazanzenus*¹²³, *rogatus a me ut exponeret, quid*
*sibi vellet in Luca Sabbatum δευτερόπρωτον*¹²⁴ *eleganter lusit. "Docebo te", inquit,*
 535 *"super hac re in Ecclesia, in qua mihi omni populo acclamante, cogeris invito scire*
*quod nescis, aut certe si solus tacueris, solus ab omnibus stultitiae condemnaberis"*¹²⁵.

Item in commentariis Esaiiae, sextum eius prophetae caput exponens:
 De hac, inquit, *visione ante annos, circiter triginta, cum essem Constantinopoli, et*
apud virum eloquentissimum Gregorium Nazanzenum, tunc eiusdem urbis
 540 *Episcopum, sanctarum scripturarum studiis erudirer, scio me brevem dictasse*

¹¹⁵ B C D *cedere*.

¹¹⁶ B C D *Nazianzena*.

¹¹⁷ B C *pastorem*.

¹¹⁸ Marg. *Epist. eius ad Nyssenum*.

¹¹⁹ B C D *Nazanzenum*.

¹²⁰ A I, *Liber de Viris illustribus*, p. 169. C. CXVII, Cfr. PL 23, col. 747, c. 127.

¹²¹ B C D *Nazanzenus*.

¹²² B C D *Epistola*.

¹²³ B C D *Nazanzenus*.

¹²⁴ B C *δευτερόπρωτον*.

¹²⁵ Marg. *Epist. 2*. Cfr. A I, *Ad Nepotianum de vita clericorum et sacerdotum*. *Epist. II*, p. 4 = *Epist. 52*, c. 8. Cfr. PL 22, col. 534, che, dopo il termine greco, aggiunge l'inciso **id est 'secundoprimum'*; inoltre, **inquiens per inquit*, seguito da CSEL 54, p. 429. Gli editori di CSEL individuano l'inciso in ogni testimone preso in considerazione.

*subitumque tractatum, ut experimentum caperem ingenioli mei, et amicis iubentibus obedirem*¹²⁶. Ad illum itaque libellum mitto lectorem.

Et exponens illud Apostoli ad Ephesios, Sacramentum hoc magnum est, ita ait: *Gregorius Nazanzenus*¹²⁷ *vir valde eloquens, et in scripturis apprime eruditus,*
545 *cum de hoc mecum tractaret loco, solebat dicere: "Vide quantum istius capituli sacramentum sit, ut Apostolus in Christo illud et Ecclesia interpretans, non se ita asserat, ut testimonii postulabat dignitas, expressisse, sed quodammodo dixerit"*¹²⁸.

Sibi quoque et Nazanzeno Nyssenum¹²⁹ quaedam opera sua legisse, in catalogo scribit alibi quoque Gregorium praeceptorem appellat suum, et
550 *ubique se a tali viro eruditum gloriatur. Magna enim non minus de vitae sanctitate, quam de doctrinae sublimitate Gregorii erat fama: adeoque in Ecclesiasticis litteris excellebat, ut solus ex omnibus tam Graecis quam Latinis scriptoribus Theologi meruerit nomen.*

Imperii habenas Theodosius adhuc moderabatur, et Apostolicam
555 *sedem Romae Damasus gubernabat, ipseque Hieronymus iam presbyter annos triginta exegerat: cum ob dissensiones tum Antiochenae Ecclesiae, tum alias, Imperiales litterae omnes totius occidentis orientisque Episcopos, Romam pro quaestionum solutione vocarunt.*

Accesserunt inter alios eo Paulinus Antiochiae, a quo Hieronymus
560 *ordinatus fuerat presbyter, et Epiphanius Salaminae, seu Constantiae Cypri, Episcopi; ambo viro sancto amici, et arcto spiritus vinculo copulati. Visum est Graecis episcopis*¹³⁰ *Latinum, et magni nominis iuvenem secum ducere: praesertim cum Damaso multis ex causis notus, et de Antiochenis dissidiis*

¹²⁶ Marg. Esa. 6. Cfr. *Supra*, n. 110. Cfr. PL 24, coll. 91-92. CChL 73, pp. 83-84.

¹²⁷ B C D *Nazianzenus*.

¹²⁸ Cfr. *Commentariorum In Epistolam Beati Pauli Ad Ephesios Libri Tres*, PL 26, coll. 535-536.

¹²⁹ B *Nysenum*.

¹³⁰ B C *Episcopis*.

apprime instructus et eruditus esset: et forte ipsemet Damasus accersivit, ac
565 litterae Imperiales illum eo coegerunt¹³¹: quando invitum ac renitentem
accessisse ipsemet testari videtur.

Verba, quibus haec omnia ille explicet, haec sunt: *Cumque orientis et
occidentis episcopos¹³² ob quasdam Ecclesiarum dissensiones Romam Imperiales
litterae contraxissent, vidit admirabiles viros, Christique Pontifices, Paulinum
570 Antiochenae urbis Episcopum, et Epiphanium Salaminae Cypri, quae nunc
Constantia dicitur, quorum Epiphanium etiam hospitem habuit: Paulinum in aliena
manentem domo quasi proprium humanitate possedit. Quorum accensa virtutibus,
per momenta patriam deserere cogitabat¹³³.*

Et alibi: *Denique cum et me Romam cum sanctis Pontificibus Paulino et
575 Epiphanio Ecclesiastica traxisset necessitas – quorum alter Antiochenam Syriae, alter
Salaminam Cypri rexit Ecclesiam – et verecunde nobilium feminarum oculos
declinarem; ita egit secundum Apostolum “importune, opportune¹³⁴”, ut pudorem
meum sua superaret industria. Et quia alicuius tunc nominis esse existimabar super
studio scripturarum, numquam convenit, quin de scripturis aliquid interrogaret¹³⁵.*

580 Romam igitur ingressus, D. Hieronymus coepit revisere loca in quibus
a pueritia nutritus, edoctus et baptizatus fuerat; revisere templa Apostolorum
ac Martyrum, ad quae diebus Dominicis accedere, cum a grammaticae ludo
vacaret, et quorum cryptas ad venerandas sanctorum reliquias ingredi puer
solebat. Invenit hic Pammachium suum olim condiscipulum, invenit alios tum

¹³¹ B C D coegerunt.

¹³² B C Episcopos.

¹³³ Marg. Eph. 27 in epitaphio Paulae. Cfr. A I, Ad Eustochium virginem epitaphium Paulae matris. Epist. XXVII = Epist. 108, c. 6. Cfr. CSEL 55, p. 310; PL 22, col. 881.

¹³⁴ 2 Tim. 4.

¹³⁵ Marg. Epist. 16 in epitaph. Marcellae. Cfr. A I, Ad Principiam virginem Marcellae viduae epitaphium. Epist. XVI, p. 67 = Epist. 127, c. 7. Cfr. CSEL 56, pp. 150-151: *aestimabar per existimabar; PL 22, col. 1091.

585 veteres ex facie, tum ex sola sanctitatis et doctrinae fama postea sibi factos
amicos.

Damaso autem quam carus, et quam dilectus fuerit, incredibile est
dictu. Noverat enim iuvenem iam tunc in eremo degentem, ex litteris, et
tractatibus, quos saepe ad eum miserat: noverat et egressum ab eremo,
590 Antiochiae primum, mox Bethlehem manentem, ut qui ei munera saepe
mittere, et qui ab eo epistolas, et quaestionum solutiones recipere solebat¹³⁶:
noverat ex ingenti fama, quae de eius vitae probitate, et mira abstinentia
ferebatur.

Concurritur ex urbe ad eum undique et uterque sexus in promerendo
595 viro secum acriter certat. Non matronae castae illum dimittere, non cives, non
presbyteri possunt, aliis sanctitas, aliis doctrina, aliis comitas et urbanitas
placet. Ille quod Romae iam viderit puerum tunc optimae spei, animo repetit:
ille quod austeram in eremo ab eo exactam vitam audierit, attente vultus
contemplatur, et ora: commendat in eo aliquis presbyterii dignitatem, aliquis
600 orationis praedicat puritatem.

Hic in eo linguarum scientiam, alter sacrarum litterarum admiratur
cognitionem. Pariter suspiciunt, pariter praedicant, et extollunt omnes: et
breviter solus Hieronimus invenitur, in quo omnium oculi, omnium
defigantur obtutus; et in quo uno totius cleri populique vota suspirent.

605 Damasus, cui Hieronymi etiam causa, Paulinus Epiphaniusque grati
fuerunt, videns sibi, veluti alterum Paulum Petro, adiutorem in urbem venisse,
remissis ad fedes proprias Episcopis, et Paulino in Episcopatu Antiocheno

¹³⁶ Marg. *Epist. 124 et 125*. Cfr. A III, *Hier. Damasus, Romanus Episcopus*. *Epist. CXXIII*, p. 22 = *Epist. 35*, c. 4. Cfr. CSEL 54, pp. 265-267, PL 22, coll. 451-452. Cfr. A III, *Damaso*, *Epist. CXXV*, p. 24. Cfr.; *epist. 36*, pp. 268-285; PL 22, coll. 452-461. Lo scambio risalirebbe al 384: Damaso sollecita amichevolmente Gerolamo perché risponda a cinque quesiti intorno a passi poco chiari delle Scritture.

confirmato, Hieronymum, ut sibi in ecclesiasticis causis, inserviret, et partem Pontificii oneris sustineret, secum retinet.

610 Res fidei et omnes quaestiones religionis, ei, uti undequaque doctissimo et maxime orthodoxo, mandat: hoc est ut totius orbis consultationibus, praesertim Synodalibus, quae ad Romam, velut ad matrem ecclesiarum omnium et Apostolicam Sedem¹³⁷ quotidie deferentur, respondeat: et quid credere, vel non credere revertentes ab haeresi debeant, normam,
615 formulamque praefigat.

Testatur hoc ipse ad Ageruchiam, ubi Monogamiam laudat, his verbis: *Ante annos plurimos cum in chartis ecclesiasticis iuvarem Damasum, Romanae urbis Episcopum, et orientis, atque occidentis Synodicis consultationibus responderem, vidi duo inter se paria vilissimorum e plebe hominum comparata*¹³⁸.

620 Testatur etiam Ruffinus¹³⁹, qui confessionem, qua reconciliarentur Apollinaristae, ab eo, cum Damaso inserviret, compositam fuisse scribit: cui respondens Hieronymus ita ait: *Et superfluum puto apertas ineptias confutare, cum mihi mea ingeratur fabella, a Synodo videlicet, et sub nomine cuiusdam amici Damasi ego petar, cui ille ecclesiasticas epistolas dictandas tradidit, et Apollinariorum*
625 *versutiae describantur, quod Athanasii librum, ubi Dominicus homo scriptus est, ad*

¹³⁷ B C *sedem*.

¹³⁸ Marg. *Epist. 11*. Cfr. A I, *Ad Ageruchiam viduam, de monogamia*. *Epist. XI*, p. 46 = *Epist. 123*, c. 9. Cfr. CSEL 55, pp. 82-83; PL 22, col. 1052.

¹³⁹ Marg. *Ruffinus in fine Apologiae pro Origene*. = *Apol. Contra Hieronymum*, II, c. 51. Cfr. CChL 20, p. 23: «Verumtamen ponamus, quod episcoporum synodus sequatur sententias tuas, et iubeat omnes libros, qui haec talia continent, cum auctoribus suis, ut aiunt, debere damnari. Damnabuntur isti libri prius in Graecis; et quod in Graecis damnatur, sine dubio damnatum debet esse in Latinis. Venitur ad tuos libros: inveniuntur eadem continere: secundum sententiam tuam: necesse est ut cum suo auctore damnentur. Et sicut nihil profuit Origeni, quod a te laudatus est: ita nec tibi proderit, quod a me excusatus est. Me enim sequi necesse est ecclesiae catholicae sententiam, siue adversus Origenis libros, siue adversus tuos datam». PL 21, coll. 622-623, *dove est per debet esse, veniatur per venit, inveniuntur per inveniuntur*

*legendum acceptum ita corruperint, ut in litura id quod raserint rursus scriberent, ut scilicet non ab illis falsatum, sed a me additum putaretur*¹⁴⁰.

Manens Romae Hieronymus, et ecclesiasticis, undique ad Apostolicam sedem concurrentibus inserviens necessitatibus, non propterea arctam suam
630 vivendi, et in praecibus quotidie coram Deo assistendi omittit consuetudinem. Matronarum oculos, verecunde declinat¹⁴¹: exemplo omnes, verbo eos qui ad illum audiendum¹⁴² concurrunt, instruit. Et quia presbyteri munere insignitus erat, ne tam divinum sibi commissum talentum occulat, incruentum Christi sacrificium, quod in cruce peractum fuit, Deo pro salute omnium offert. Novit
635 hoc Roma, quae diu sacrificii servavit casulam, et adhuc eius calicem servat, et in memoriam tanti viri populo reverenter ostentat.

Noverat hoc ipsum Nepotianus presbyter, Heliodori Episcopi, qui quondam Hieronymum in eremum comitatus fuerat, nepos, quod scilicet offerendis Deo sacrificiis ille vacaret, proptereaque dum moreretur talem
640 vestem Missarum sacrificiis aptam, Hieronymo in haec verba, ut testis est huius rei ipse Hieronymo, reliquit: *Hanc tunicam, qua utebar in ministerio Christi,*

¹⁴⁰ Marg. *Li. 2 contra Ruffinum*. Cfr. A II, *Apologia Hieronymi adversus Ruffinum Liber secundus*, p. 154 = *Apologia contra Ruffinum* II, c. 20. Cfr. PL 23, coll. 464-465. Una nota 'di colore' sulla tradizione del *Contra Ruffinum*, quella del Migne a proposito di *a synodo videlicet, che qui si riporta per curiosità: «In quamplurimis exemplaribus mss. legimus, asino videlicet lyra; sed imperitia librariorum est, qua nescerunt synodum congregatam a Damaso contra Apollinaristas, in qua ecclesiasticas epistolas dictandas tradidit Hieronymo [...]». Lardet si sarebbe mantenuto fedele alla tradizione manoscritta. Cfr. CChL 79, p. 56: «Et superfluum puto apertas ineptias confutare, cum mihi mea ingeratur fabella – asino videlicet lyra! – et [...]».

¹⁴¹ Marg. *Epist. 16*. Cfr. A I, *Ad Principiam virginem Marcellae viduae epitaphium*. *Epist. XVI*, p. 67 = *Epist. 127*, c. 7. Cfr. CSEL 56, pp. 150-151; PL 22, col. 1091. Cfr. *supra*, ll. 575-580, e n. 135 relativa: Vittori si sta riferendo, infatti, al medesimo passo.

¹⁴² *A audiendam*.

*mitte dilectissimo mihi, aetate patri, fratri collegio, et quidquid a te nepoti debetur affectus, in illum transfer, quem mecum pariter diligebas*¹⁴³.

Et si ipse Nepotianum presbyterum laudat, quod sollicitus esset si
645 niteret altare, si parietes absque fuligine, si pavimenta tersa, si ianitor creber
in porta; et quod in omnes caerimonias pia sollicitudo disposita esset¹⁴⁴: item
quod non minus, non maius negligeret officium, et quod semper in ecclesia
versaretur: et rursus quod basilicas ecclesiae et martyrum conciliabula diversis
650 floribus et arborum comis, vitiumque pampinis adumbrarit; ut quidquid
placeret in Ecclesia tam dispositione, quam visu, illius labore ac studio
compositum esset¹⁴⁵. Et si contra Pelagianos scribens, ait non displicere, immo
placere Deo, quod Episcopus, presbyter, diaconus, et reliquus ordo
ecclesiasticus in administratione sacrificiorum cum candida procedant
veste¹⁴⁶: quid putandum est presbyterum procurasse Hieronymum, virum
655 sanctissimum, et qui in vindicando Dei honore, et Ecclesiae pulchritudine
asserenda nemini cederet?

Non tantum haec omnia Romae manens procuravit, et cuncta ecclesiae
munia ut honeste ac sancte peragerentus effecit: sed quidquid etiam boni vel
Antiochiae, a qua Petrus Apostolorum princeps Romam venerat, vel
660 Hierosolymae, ubi Ecclesiam quoque idem fundavit, et Iacobo gubernandam
postea reliquit esset ut Romae quoque, ubi Petri sedes manet, observaretur,

¹⁴³ Marg. *Epist. 3 in epitaphio Nepotiani*. Cfr. A I, *Ad Heliodorum Epitaphium Nepotiani*. Epist. III, p. 10 = Epist. 60, c. 13. Cfr. CSEL 54, p. 565: *debeatur per debetur*. PL 22, col. 597: *debeatur per debetur*.

¹⁴⁴ Marg. *Ibidem*. Epist. 60, c. 12. Cfr. CSEL 54, p. 564; PL 22, col. 597.

¹⁴⁵ Marg. *Ibidem*. Epist. 60, c. 12. Cfr. CSEL 54, p. 564; PL 22, col. 596.

¹⁴⁶ Marg. *Lib. Primo contra Pelag.* Cfr. A II, *Dialogorum Hieronymi aduersus Pelagium liber primus*, p. 193 = *Dial. Adv. Pel.* I, c. 30. Cfr. CChL 80, p. 38, ll. 23-27: «Unde adiungis, *Gloriam vestium et ornamentorum Deo esse contrariam*. Quae sunt, rogo, inimicitiae contra Deum, si tunicam habuero mundiorem, si episcopus, presbyter, et diaconus, et reliquus ordo ecclesiasticus in administratione sacrificiorum candida veste processerint?»; PL 23, col. 547.

procuravit: eo instante Alleluia, ut testatur D. Gregorius secundum¹⁴⁷ Hierosolymitanae ecclesiae consuetudinem, et secundum Antiochiae usum, in fine omnium psalmorum, Gloria patri, Romae cantari coeptum est.

665 Eo emendante Roma legendos canendosque in Ecclesia LXX interpretum psalmos suscepit. Ipse testamentum novum, quod Romana postea semper legit Ecclesia, Damaso rogante e Graeco tunc primum correxit¹⁴⁸. Ipse Martyrum fines, qui in Ecclesiis recitantur, primus, ut Cassiodorus, Isuardus Adoque testantur¹⁴⁹, in unum sub brevitate collegit.

670 Omitto alia quae postea ad decorem et utilitatem universalis Ecclesiae fecit, ut sacrorum librorum ex Hebraeo, qui nunc vulgati, et recepti feruntur, versiones, et eorum interpretationes, et quae contra haereticos diversis

¹⁴⁷ Marg. *Gregor. Io. Suracusano. Epist. 62.*

¹⁴⁸ Marg. *Lib. 2 contra Ruffinum; Epist. 123 Damaso.* Vittori offre due indicazioni a testimonianza di quanto affermato. Rispetto al primo riferimento, cfr. A II, *Apologia Hieronymi adversus Ruffinum Liber secundus*, p. 154 = *Apologia contra Rufinum II*, c. 35. Cfr. CChL 79, p. 72: «Ex quibus omnibus approbatur, et Septuaginta interpretum editionem, quae legentium uetustate firmata est, utilem esse Ecclesiis, dum ante gentes audiunt Christum venturum esse quam ueniat, et caeteros interpretes non reprobandos, quia non sua, sed diuina uolumina trastulerunt, et familiarem meum id a christiano et amico debere suscipere quod magno sumptu sibi a Iudaeis describere festinauit»; PL 23, c. 35, col. 478. Per quanto riguarda l'epistola 123, cfr. A III, *In quattuor Evangelia ad Damasum praefatio*. CXXIII, p. 22. Cfr. PL 29, coll. 525-530.

¹⁴⁹ Vittori cita tre fonti a sostegno dell'attribuzione a Gerolamo anche della costituzione (e del suo primato) di un martilogio. Di Cassiodoro, Vittori aveva già utilizzato la *Storia Ecclesiastica Tripartita* (cfr. *supra*, n. 109). Le altre due fonti provengono da due continuatori dell'opera attribuita a Gerolamo: Isoardo, ovvero, Usuardus Sangermaniensis, morì a Parigi intorno all'875. Fu monaco benedettino dell'Abbazia parigina di Saint-Germain-des-Prés. Vittori si riferisce alla sua opera più nota, il *Martyrologium*, dedicato a Carlo il Calvo che glielo aveva commissionato. Il *Martyrologium* di Usuardo contiene oltre 150 vite di santi, e secondo Quentin si basava, tra le altre fonti utilizzate, su un più antico martirologio di Adone di Vienne, la terza fonte qui citata da Vittori. Per una storia dei martirologi sino a quello baroniano (con numerose pagine dedicate a Adone di Vienne, p. 649 ss.), cfr. H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen Âge. Étude Sur La Formation Du Martyrologe Romain*, Paris, 1908. Per una prospettiva incentrata sul contributo di Usuardo, cfr. J. Dubois, *Un témoin de la vie intellectuelle à Saint-Germain-des-Prés au s. IXe. Le martyrologe d'Usuard*, in «Revue d'histoire de l'Église de France» 140 (1957), pp. 35-48.

elaboravit temporibus. Manentis Romae viri sanctitatem nunc tantum
discutimus, et iuvenis solummodo examinamus labores: reliqua suis locis
675 dicentur.

In tanta negotiorum Ecclesiae, undique ad Apostolicam sedem,
delatorum occupatione, et adventantium ad se quotidie passim e populo
matronarum virorumque pariter multitudine, studia, nihilominus, quibus ab
incunabulis usque totus semper fuit addictus, nihil propterea omisit. Quod
680 auserebat illi dies, nox restituebat, et vigiliae damna somni diminutio
resarciebat.

Legit, Romae manens, Blaesillae Paulae filiae Salomonis Ecclesiasten, ut
eam ad contemptum mundi provocaret, et omne quod in mundo cerneret,
putaret esse pro nihilo¹⁵⁰. Et commentaria in eundem scribere inchoavit.
685 Fabiolae quaerenti de tanta, quae in libro Numerorum est, nominum congerie,
et de tam aperta Balaam propheta, cuncta intepretatus, et opus de
quadraginta duabus mansionibus Israel se scripturum pollicitus est.

Scrpsit itidem, Romae manens, contra Helvidium haereticum¹⁵¹ et, ut
testatur Ruffinus¹⁵², ad Eustochium de conservanda virginitate libellum, hoc

¹⁵⁰ Marg. *Epist. 116 Paulae et Eustochio*. Cfr. A III, *Ad Paulam et Eustochium, in librum Ecclesiasten praefatio*. CXVI, p. 18. Cfr. PL 23, col. 1061: «Memini me ante hoc ferme quinquennium, cum adhuc Romae essem, et Ecclesiasten sanctae Blesillae legerem, ut eam ad contemptum istius saeculi provocarem, et omne quod in mundo cerneret, putaret esse pro nihilo». Corsivo mio, a mettere in evidenza, ancora una volta, la tacita citazione geronimiana da parte del Vittori.

¹⁵¹ Marg. *Ad Galatas cap. 1*. Cfr. CChL 77 A, p. 37: «Memini me dum Romae essem, impulsu fratrum librum de sanctae Mariae virginitate edidisse perpetua»; PL 26, col. 330.

¹⁵² Marg. *Ruff. Lib. 2 invectivarum*. = *Apol. Contra Hieronymum* II, c. 5. Cfr. CChL 20, p. 86: «Libellum quendam de conseruanda uirginitate Romae positus scripsit, quem libellum omnes pagani et inimici Dei, apostatae et persecutore, et quicumque sunt, qui Christianum nomen odio habent, certatim sibi describebant pro eo, quod omnem ibi Christianorum ordinem, omnem gradum, omnem professionem, uniuersamque pariter foedissimis exprobrationibus infamauit ecclesiam»; PL 21, col. 387.

690 est epistolam 22¹⁵³, et librum Didymi de Spiritu sancto ad preces Damasi, trasferre coepit¹⁵⁴. Paulam item de obitu Blaesillae filiae consolatus est, ut ipse in epitaphio Paulae testatur. Marcellae exposuit decem Dei apud Hebraeos nomina: item quid significet Alleluia, Amen, Maranatha, et Diapsalma; et Psalmum centesimum vicesimum sextum interpretatus est¹⁵⁵.

695 Paulae Hebraicum exposuit Alphabetum. Damaso Papae quid esset Osanna, quid prodigi filii Parabola significaret, et interpretationem Origenis in cantica¹⁵⁶ canticorum e Graeco ab eo rogatus vertit¹⁵⁷. Expositionem autem de sexto Esaiae capite ac Seraphim, quae reperitur epistola 142¹⁵⁸ Damaso dicata, scripta Constantinopoli fuit, rogantibus amicis, tunc cum Gregorium

¹⁵³ B C XXII.

¹⁵⁴ Marg. *Ex proemio libri Didymi et 2. Lib. In Ruffini*. Cfr., rispettivamente, PL 23, col. 107: «Cum in Babylone [scil. Romae] versarer: et purpuratae meretricis essem colonus, et jure Quiritum viverem, volui garrere aliquid de Spiritu sancto, et coeptum opusculum, ejusdem urbis pontifici dedicare» (sul passo, particolarmente duro nei confronti di Roma, si dovrà tornare) – Cfr. A II, *Apologia Hieronymi adversus Ruffinum Liber secundus*, p. 154 = *Apologia contra Rufinum* II, c. 16. CChL 79, p. 50: «Quid respondebis pro Dydimio, qui certe in Trinitate catholicus est, cuius etiam nos de Spiritu Sancto librum in Latinam linguam uertimus»; PL 23, coll. 459: *respondemus per respondebis*.

¹⁵⁵ Marg. *Epist. 136, 137 138, 141*. Sono tutte lettere indirizzate a Marcella, contenute in A III, le prime tre, rispettivamente, a p. 75, 76, 77, e, l'ultima, dal titolo più completo, *Ad Marcellam psalmi CXXXVI expositio*. *Epist. CLXI*, p. 92 = *Epistt. 25, 25, 28 e 34*. Cfr. PL 22, col. 428 ss.; CSEL 54, p. 218 ss.

¹⁵⁶ B C *Cantica*.

¹⁵⁷ Marg. *Epist. 155. Epist. 145 156. Ruffinus in praefat. περὶ ἀρχῶν*. Per quanto riguarda l'epist. 155, cfr. A III, *Ad Paulam Urbicam*. *Epist. CLV*, p. 166 = epist. 30, PL 22, coll. 441-445; CSEL 54, pp. 243-249. Per quanto riguarda l'epist. 145, cfr. A III, *Hieronymus Damaso*. *Epist. CXLV*, p. 102 = *Epist. 20*, PL 22, coll. 375-379; CSEL 54, pp. 104-110. Per la 'lettera' 156, cfr. A III, *In traditiones seu quaestiones Hebraicae Genesim*, p. 169. = PL 23, col. 938 ss; CChL 72, p. 2. Nell'indice di Vittori – a differenza del marginale – quest'ultimo testo manca, effettivamente, della definizione di epistola e della relativa indicazione numerica, come, del resto, le opere geronimiane riportate di seguito, le quali consistono nei suoi commenti ai testi sacri. Cfr. A I, *Catalogus eorum, quae in his tribus D. Hieronymi tomis continentur*, ff. 11v-12v.

¹⁵⁸ B C CXLII.

700 Nazianzenum audiret, ut ipse super sexto Esariae testatur capite¹⁵⁹. Dum
Romae versatur Hieronymus, quod per triennium fere fuit, Paulinianum
adolecentem tunc fratrem, qui post eius in Syriam secessum natus fuerat, in
urbem advocat: idque facit, ut eum melioribus litteris et sanctoribus pariter
moribus imbuat.

705 Convertit, praeter ea quae diximus, Romae manens Hieronymus
multos, qui vitiis et sceleribus vincti tenebantur: et Matronas plurimas ad
sanctioris vitae duxit propositum, inter quas Marcella, Melania, Asella, Albina,
Marcellina Felicitasque celebrantur; sed ceteris praestantior Paula Eustochii,
et Blesillae mater¹⁶⁰. Nam Paula propositum implere desiderans vestem
710 mutavit et monasterium ingredi pollicita est: quod adimplevit Hierosolymam
una cum Melania sub Hieronymi ab urbe discessum proficiscendo.

Cum tot haec ac tanta vir Sanctus Romae perageret, et omnium ore
dignus summo Pontificatu acclamaretur, clerici – o mortalium vita semper
incerta – in quorum vitia ille pluries invectus fuerat, et laici, quos saepe
715 reprehenderat, et quod durius illius videbatur exemplo sanctioris vitae et
offuscabat quotidie, et utiliores reddebat, Hieronymi famae detrudere
coeperunt: capta occasione, quod nobiles ac divites matronas, lucri et amoris
inhonesti causa, sanctioris vitae praetextu deceperat et Hierosolymam
explendae libidinis gratia ducebat.

720 Subornatus est, quo facilius res crederetur, quispiam rumigerulus, qui
se nescio quid inhonesti de sancto cum Paula vel vidisse, vel audisse assereret:

¹⁵⁹ CChL 73, p. 84: «De hac uisione ante annos circiter triginta, cum esse Constantinopoli et apud uirum eloquentissimum Gregorium Nazianzenum, tunc eiusdem urbis episcopum, sanctarum scripturarum tractatum, ut et experimentum caperem ingenioli mei, et amicis iubentibus oboedirem»; PL 24, col. 91. Si tratta dello stesso passo, contenuto nel III libro, a cui Vittori fa riferimento nelle ll. 509-511. Cfr. *supra*, n. 110.

¹⁶⁰ Marg. *Epist. 25 de obitu Blesillae. Epist. 99 Asellae*. Cfr. A I, *Ad Paulam, super obitu Blesillae filiae*. Epist. XXV, p. 95 = Epist. 39. Cfr. CCSEL 54, pp. 293-308; PL 22, coll. 465-473. Per l'epistola 99, cfr. A II, *Hier. Asellae*. Epist. XCIX, p. 283 = Epist. 45. Cfr. 54, pp. 323-344; PL 23, coll. 480-484.

eoque factum processit, ut vilis ille homuncio captus, quaestionibus super ea re examinandus subiiceretur. Negavit ille quod prius dixerat, et insontem clamavit in tormentis, quem antea tamquam scelestum infamaverat.

725 Moritur interea Damasus. Hieronymus occasionem regrediendi Hierosolymam cum ex Pontificis morte, tum ex impia hominum persecutione commode nactus, relicta Roma, magna sanctorum comitante caterva, navem in Romano portu conscendit, et per Siciliae et Italiae fauces, Peloponnesi promontoria et Cyprum navigans, adolescentem fratrem secum ducens
730 Antiochioae appellens, Hierosolymam, et suam laetus revertitur Bethlehem.

Exprimit haec omnia ipsemet late Asellae, epistola nonagesima nona, et etiam in *Apologia contra Ruffinum*. Nos ex epistola illa pauca, ex *Apologia* quae prodat, cuncta ponemus. Locum qui plura desiderat, consulat.

Ego, inquit, probrosus, ego versipellis, et lubricus, ego mendax, et Satanae arte
735 *decepiens? Quid est tutius¹⁶¹ haec vel credidisse, vel finxisse de insontibus, an etiam de noxiis credere noluisse? Osculabantur mihi manus quidam, et ore vipereo detrahebant: et dolebant labiis, corde gaudebant. Videbat Dominus, et subsannabat illos, et miserum me servum suum, futuro cum eis iudicio reservabat, alius incessum meum calumniabatur, et risum: et ille vultui detrahebat: hic in simplicitate aliud
740 suspicabatur. Pene certe triennium cum eis vixi. Multa me virginum crebro turba circumdedit. Divinos libros, ut potui, nonnullis saepe disservi: lectio assiduitatem, assiduitas familiaritatem, familiaritas fiduciam fecerat. Dicant quid umquam in me aliter senserint, quam Christianum decebat? Pecuniam cuiusquam accepi? Munera vel parva, vel magna non sprevi? In manu mea aes alicuius insonuit? Obliquus sermo,
745 oculos petulans fuit? Nihil mihi aliud obiicitur, nisi sexus meus: et hoc numquam*

¹⁶¹ Cfr. CSEL 54, p. 324: *astutius* per *tutius*. Dall'apparato risulta che la lezione di Vittori sia giustificata da due testimoni: il *Berolinensis lat. 18* (**est tutius*) e il *Casinensis 295* (**tutius est*), rispettivamente del XII e del X sec. A favore di **astutius*, preferito in CSEL, avrebbe giocato la lezione **ista astutias* del *Turicensis Augiensis 41*, del IX sec., e del *Vaticanus lat. 355 + 356*, del IX-X sec.

obiicitur, nisi cum Hierosolymam Paula et Melania¹⁶² proficiscuntur. Isti crediderunt
mentienti, cur non credunt neganti? Idem est homo, qui fuerat: fatetur insontem, qui
dudum noxium loquebatur: et certe veritatem magis exprimunt tormenta quam risus:
nisi quod facilius creditur, quod aut fictum liberenter auditur, aut non fictum, ut
750 fingatur, impellitur. Antequam domum sanctae Paulae nossem, totius in me urbis
studia consonabant. Omnium pene iudicio, dignus summo sacerdotio decernebar.
Beatae memoriae Damasus meus¹⁶³ sermo erat. Dicebar sanctus, dicebar humilis et
disertus, numquid domum alicuius lascivioris ingressus sum? Numquid me vestes
sericae, nitentes gemmae, picta facies, auri rapuit ambitio? Nulla fuit alia Romae
755 matronarum, quae meam posset edomare mentem, nisi lugens atque ieiunans, squalens
sordibus, fletibus pene caecata, quam continuis noctibus misericordiam Domini
deprecantem, sol saepe deprehendit, cuius canticum psalmi, sermo evangelium,
deliciae continentia, vita ieiunium. Nulla me potuit alia delectare, nisi illa, quam
manducantem numquam vidi; sed postquam eam pro suo merito castitatis venerari,
760 colere, suspicere coepi: omnes me illico deservere virtutes. O invidia primum mordax
tui. O Satanae calliditas semper sancta persequens. Nullae aliae Romanae urbi
fabulam praebuerunt nisi Paula et Melania, quae contemptis facultatibus, pignoribus
desertis, crucem Domini, quasi quoddam pietatis levavere vexillum. Si balneas
peterent, unguenta eligerent, divitias et viduitatem haberent materiem luxuriae, et
765 libertatis, Dominae vocarentur et Sanctae. Nunc in sacco et cinere formosae volunt
videri: et in gehennam ignis cum ieiuniis, et pedore descendere. Videlicet non licet eis

¹⁶² Come giustamente nota il Migne: «Peccat Victorius, qui addit, et Melania proficiscuntur, quae tamen diu ante Paulam discesserat, ut supra epist. 39 de obitu Blaesillae adnotavimus ex Hieronymo». Cfr. PL 22, col. 481, n. (b). Poco più avanti troviamo *Esto per Isti, ma il Migne, questa volta, non commenta. CSEL lo segue con *Esto, e, in apparato, informa della lezione *Isto testimoniata dal Vaticanus lat. 355. A differenza del Migne, il testo di CSEL, per quanto riguarda questa singola, breve, epistola, presenta numerose varianti di una certa rilevanza, rispetto a Vittori. Resta di indubbio interesse un esame critico sistematico che aiuti a indagare intorno agli esemplari di collazione utilizzati dall'équipe di Vittori, ma che, tuttavia, è impossibile effettuare in questa sede. Qui mi limito a riportare qualche caso, a puro titolo esemplificativo.

¹⁶³ Cfr. *supra*, n. 111.

applaudent populo perire cum turbis. Si gentiles hanc vitam carperent, si Iudaei,
haberent solatium non placendi eis, quibus displicet Christus. Nunc vero, pro nefas,
homines Christiani praetermissa domorum suarum cura, et proprii oculi trabe
770 neglecta, in alieno oculo festucam quaerunt. Lacerant sanctum propositum et
remedium poenae suae arbitrantur, si nemo sit sanctus: si omnibus detrahatur: si
turba sit pereuntium, si multitudo peccantium. Tibi placet lavare quotidie: alius has
mundities sordes putat. Tu attagenem ructas, et de comeso acipensere gloriaris, ego
faba ventrem impleo. Te delectant cachinnantium greges, me Paula Melaniaque
775 plangentes. Tu aliena desideras, illae contemnunt sua. Te delibuta melle vina
delectant: illae potant aquam frigidam suaviorem.

Et infra: Haec, mi domina Asella, cum iam navem conscenderem raptim flens
dolensque conscripsi: et gratias ago Deo meo, quod dignus sim, quem mundus oderit.
Ora autem ut de Babylone Hierosolymam regrediar, ne mihi dominetur
780 Nabuchodonosor, sed Iesus filius Iosedek; veniat Ezdras, qui interpretatur 'adiutor',
et reducat me in patriam meam. Stultus ego qui volebam cantare canticum Domini in
terra aliena, et deserto monte Sina, Aegypti auxilium flagitabam. Non recordabar
Evangelii, quia qui de Hierusalem egreditur, statim incidit in latrones, spoliatur,
vulneratur, occiditur. Sed licet sacerdos despiciat, atque levites, Samaritanus ille
785 misericors est¹⁶⁴.

Navigavit autem Hierosolymam Paula cum Eustochio filia et multis
virginibus Romano in porto navem conscendens, post ipsius Hieronymi
discessum, quippe cum ab urbe discendens ipse, et navem iam ingrediens
Asellae Romae degenti mandat, ut Paulam et Eustochium, velit nolit mundus,
790 suas salutet¹⁶⁵. Ipse autem flantibus Etesiis Augusto abiit mense, et media
hyeme a Paulino Antiocheno Episcopo, qui antea una cum Epiphanio, vivente

¹⁶⁴ Marg. *Epist.* 99 *Asellae*. Cfr. *supra*, n. 160. Si tratta dei cc. 2-6. Cfr. PL 22, coll. 481-484, CSEL 54, pp. 324-328.

¹⁶⁵ Marg. *Epist.* 27. Cfr. A I, *Ad Eustochium virginem epitaphium Paulae matris*. *Epist.* XXVII, p. 103 = *Epist.* 108. Cfr. PL 22, coll. 878-906; CSEL 54, p. 306-351.

iam Damaso, regressus Antiochiam fuerat, comitatus Hierosolymam, et Bethелеhem rediit.

Omnem autem eius navigationem, quod discessum eius ab Urbe
795 cavillaretur Ruffinus, ipsemet ei respondens, qualis fuerit his verbis refert: *Vis
nosse profectionis meae de Urbe ordinem? Narrabo breviter. Mense Augusto, flantibus
Etesiis, cum Sancto Vincentio presbytero, et adolescente fratre, et aliis monachis, qui
nunc Hierosolymae commorantur, navim in Romano portu securus ascendi, maxima
me sanctorum frequentia prosequente. Veni Rhegium, in Scyllaeo litore¹⁶⁶ paululum
800 steti: ubi veteres didici fabulas, et praecipitem fallacis Ulyssys cursum, et Sirenarum
cantica, et insatiabilem charybdis¹⁶⁷ voraginem. Cumque mihi accolae illius loci multa
narrarent, darentque consilium ut non ad Protei columnas, sed ad Ionae portum
navigarem: illum enim fugientium et turbatorum, hunc securi hominis esse cursum:
malui per Maleas et Cycladas Cyprum pergere, ubi susceptus a venerabili Episcopo
805 Epiphanio, cuius tu testimonio gloriaris, veni Antiochiam, ubi fruitus sum
communione Pontificis confessorisque Paulini, et deductus ab eo media hieme¹⁶⁸, et
frigore gravissimo, intravi Hierosolymam. Vidi multa miracula, et quae prius ad me
fama pertulerat, oculorum iudicio comprobavi. Inde contendi Aegyptum, lustravi
monasteria Nitriae, et inter sanctorum choros aspides latere perspexi. Protinus concito
810 gradu Bethlehem meam regressus sum, ubi adoravi praesepe, et incunabula Salvatoris.
Vidi quoque famosissimum lacum: nec me inertem tradidi otio, sed multa didici, quae
ante nesciebam. Quid autem de me Romae iudicatum sit, et quid postea scriptum, nolo
taceas, praesertim cum habeas testimonia scripturarum: et ego non verbis tuis, quae
simulare potes¹⁶⁹, sed scriptis Ecclesiasticis arguendus sim. Vide quantum te timeam.
815 Si vel parvam schedulam contra me Romani Episcopi, aut alterius ecclesiae protuleris,*

¹⁶⁶ B C littore.

¹⁶⁷ B C Charybdis.

¹⁶⁸ B C hyeme.

¹⁶⁹ Cfr. CChL 79, p. 94 e PL 23, col. 495 aggiungono: **et impunito iactare (PL * jactare) mendacio, sed scriptis ecclesiasticis arguendus sim.*

*omnia quae in te scripta sunt, mea crimina confitebor. Numquid et ego non possem profectionem tuam discutere? Cuius aetatis fueris, unde, quo tempore navigaris, ubi vixeris? Quibus interfueris? Sed absit, ut quod in te reprehendo, faciam, et in ecclesiastica disputatione, anilium iurgiorum deliramenta compingam*¹⁷⁰.

820 Navigans igitur D. Hieronymus non Protei columnas, hoc est Aegyptum, et altum petiit mare, sed ad Ioppen Ionae portum intra Maleas et Cycladas insulas, contendens, Antiochiae tandem appulit. Moratus est autem Antiochiae aliquandiu, et Paulini communione propterea usus est: quod Paulinus, quamvis ex Eustathiana factione post Meletium Luciferi Caralitani
825 opera assumptus fuisset, pro vero tamen Episcopo a Romana Ecclesia tenebatur, et iam in sede a Damaso confirmatus erat. Meletium autem, quamvis catholicus ac sanctus ipse etiam esset, et in magno apud orientales omnes nomine, propterea Apostolica sedes confirmare noluit, quod ab Arianis ex Armenia assumptus in eo Episcopatu positus erat.

830 Duravit haec discordia, Theodoreto teste, annis decem et septem, non tantum ipsis viventibus, sed in successoribus etiam eorum, Flaviano Meletii, et Evagrio Paulini: faventibus Meletio et Flaviano orientalibus omnibus, Paulino vero et Evagrio occidentalibus, et quod amplius est, Romana Ecclesia. Anastasii tantum, qui Syricio successit, tempore composita contentio fuit.
835 Imperiali enim in illis ius antea opprimebatur¹⁷¹.

¹⁷⁰ Marg. *Lib. 3 Apologiae contra Ruffinum*. Cfr. A II, *Apologia Hieronymi adversus Ruffinum Liber tertius*, p. 169 = Hier. *Epistula adversus Rufinum*, c. 22. Cfr. CChL 79, pp. 93-94; PL 23, coll. 494-495.

¹⁷¹ Marg. *Theodor. Lib. 3 c. 5; Hist. Trip. Lib. 6 c. 19; Hist. trip. Lib. Quinto c. 47; Theodor. Lib. Quinto c. 23*. Vittori aveva già utilizzato l'*Historia Ecclesiastica Tripartita* di Cassiodoro parlando del concilio teodosiano del 381. Cfr. *supra*, n. 109. I due passi tratti dall'epitome – dal libro VI, c. 19 e dal libro V, c. 47 – si trovano, rispettivamente, in PL 69, col. 1041, su Lucifero di Cagliari ed Eusebio di Vercelli il cui esilio fu revocato per ordine imperiale; e PL 69, col. 1026, sull'*expositio* della dottrina trinitaria di Melezio, ormai vescovo di Antiochia, su richiesta di Costanzo. Per i passi dalla *Historia Ecclesiastica* di Teodoreto di Cirro, tratti dal libro III, c. 5, e dal libro V, c. 3, cfr., rispettivamente, PL 82, col. 1075, sulla fuga dal quarto esilio di

Omitto Apollinarium et eius successorem Vitalem, haereticos, ac etiam Euzoium Arianæ factionis hominem, qui Antiochiæ Ecclesias omnes ita occupabat, ut Meletius aliquandiu extra urbem, et Paulinus in una tantum urbis ecclesia solemniter celebraret. Theodoretus Sabellianæ hæresis
840 accusatum a Flaviano Paulinum asserit verum falsam fuisse accusationem, cum ex amicitia, quam tam arcte cum D. Hieronymo, acerrimo omnium hæreticorum hoste, Paulinus habebat, tum ex communione Romanæ Ecclesiæ, in qua ille mortuus est, certissimum habeo¹⁷².

Accusatus est ipse etiam Hieronymus huius erroris, et tamen, si quis
845 umquam alias, falso: quapropter ea de re Marco Celedensi conquerens, ait: *Haereticus vocor Homousion prædicans Trinitatem: Sabellianæ impietatis arguor tres subsistentes, veras, integras, perfectasque personas indefessa voce pronuncians. Si ab Arianis, merito: si ab orthodoxis, qui huiusmodi arguunt fidem, orthodoxi esse desierunt aut si eis placet, hæreticum me cum occidente, hæreticum cum Aegypto,*
850 *hoc est cum Damaso Petroque condemnent*¹⁷³.

Sed quid aio de Paulino atque Hieronimo? Nonne ipse etiam Meletius, qui omnium Graecorum præconiis celebratur, et quem Basilius et Nazanzenus¹⁷⁴, duo orientis lumina, tantopere in caelum ferunt, veluti Sabellianus, ut idem scribit Theodoretus ab Arianis et accusatus, et ex
855 Antiochena fede hoc nomine deiectus fuit? Arianorum calumnia hæc erat, qui

Atanasio; e PL 82, coll. 1247-1255, sul vescovato antiocheno di Flaviano e la figura di Paolino. Passi cui Vittori rimanda in maniera poco lineare ma tutti a sottolineare la lunga fase di caos seguito allo scisma.

¹⁷² Marg. *Hist. Trip. Lib. 6 c. 23. Theodor. Lib. quinto c. 3.* PL 69, Coll. 1045-1046, un capitolo su Eusebio di Vercelli giunto ad Antiochia e indignato dalle divisioni interne. Su Teodoreto, cfr. PL 82, coll. 1200-1202, sulla gara a guadagnarsi ciascuno i favori di Damaso da parte dei leader delle fazioni in contrasto rispetto alla dottrina delle ipostasi.

¹⁷³ Marg. *Epist. 77.* Cfr. A II, *Hieron. Marco presbytero Celedensi.* Epist. LXXVII, p. 240 = Epist. 17, c. 2. Cfr. CSEL 54, pp. 71; PL 22, coll. 359-360.

¹⁷⁴ B C D Nazianzenus.

ut se ab haeresis infamia extricarent, viros sanctos, qui eis acriter resistebant, haeresis macula respergebant¹⁷⁵.

Adeo enim Arianis infensus Paulinus fuit, ut D. Hieronimus scribat, Arianorum et Eunomianorum tempore, Athanasium et Paulinum solos in
860 oriente mansisse catholicos. Aevenit autem eo non multo postea, ut existimo, Paula cum Eustochio filia et Melania Marcellini Consulis nepte, multis comitata virginibus, et Hieronymi navigationem secuta, post Cyprum Antiochiae ipsa etiam appulit: dein sancta Palaestinae terra, quemadmodum late eius iter in epitaphio prosequitur D. Hieronymus, lustrata, Bethlehem, ibi
865 perpetuo Christi militiae inservitura, contendit¹⁷⁶.

Mansit autem ibi per triennium satis angusto hospitiolo, quousque latius extruxerit monasterium, ubi ipsa cum virginibus maneret, et aliud ubi Hieronymus et viri degerent, et diversorium pro hospitibus ad ea loca pietatis et religionis causa advenientibus. Dives enim erat Paula, et Nicopolis in

¹⁷⁵ Marg. *Hist. Trip. Lib. 5 c. 48*. Cfr. PL 69, Coll. 1026-1027, sull'assegnazione del vescovato di Antiochia all'ariano Euozio, in sostituzione di Melezio.

¹⁷⁶ Marg. *Epist. 61 contra errores Ioan. Hierosolymitani. Epist. 27 epitaphium Paulae et epi. 99*. Rispettivamente: A II, *Ad Pammachium, adversus errores Ioan. Hierosol.* Epist. LXI, p. 113. Cfr. PL 23, col. 393 – A I, *Ad Eustochium virginem epitaphium Paulae matris*. Epist. XXVII = Epist. 108, c. 6. Cfr. CSEL 55, p. 310; PL 22, col. 881; A II, *Hier. Asellae*. Epist. XCIX, p. 283 = Epist. 45. Cfr. CSEL 54, pp. 323-324; PL 23, coll. 480-484. Ancora una volta, Vittori porta a sostegno della propria ricostruzione più di un riferimento. Da questo punto in poi e ancora per qualche pagina, Vittori offre *marginalia* ancora più ricchi, elencando numerose fonti da cui è possibile trarre varie informazioni intorno alla notizia ricostruita e proposta nella biografia. Si è cercato il più possibile di identificare e segnalare citazioni particolarmente pregnanti, ma tocca segnalare che, piuttosto che a capitoli precisi, Vittori sta rimandando, ora, alla lettura intera dei testi proposti in margine: cosa che è comprovata dall'assenza di un riferimento preciso nel marginale corrispondente. Sebbene, infatti, non si possa dire che sia una costante assoluta, Vittori, nei propri *marginalia*, tende a indicare oltre al titolo della fonte, anche il numero del libro (1, 2 o 3, p. es.) e il capitolo (c. X o XX): quest'ultimo caso, quasi sempre, quando l'opera sia di una certa mole. Cfr. p. es. *supra*, n. 171.

870 Actiaco littore posita, ad eius, veluti quae ab Agamemnone descendebat, possessionem maxime pertinebat¹⁷⁷.

De Melania, quid egerit postea, vir sanctus nusquam meminit. Adhaesit enim illa Ruffino et Evagrio Pontico, ac Hieronymi vitae detrahere coepit: in eius nomen propterea ille interdum invehitur, et a tenebris perfidiae dictam
875 asserit: et dum de obtrectatoribus suis meminit. *Haec non est, inquit, illius culpa, cuius sub persona alius agit tragoediam, sed Ruffini et Melaniae magistrorum eius: qui illum magna mercede nihil scire docuerunt*¹⁷⁸.

Ruffinus libro 2 invectiviarum adversus Hieronymum, quod austerioris illa esset severiorisque disciplinae, proptereaque illi Hieronymi vita non
880 placeret, recessisse eam comminiscitur. Laudatam antea a viro sancto, ac Theclae nomine appellatam, adiungit, sed post discessum e suis erasam libris¹⁷⁹. Quod falsum est. Regressa est enim illa Romam Paula Eustochioque, relictis, et quod amplius est, sanctioris vitae proposito abiecto: et instar uxoris Loth, cum aratri Christi stivam teneret, retro respexit: conversaque est in

¹⁷⁷ Marg. *Epist. 27. Ex proaemio super epist. ad Titum. Epist. ad Ctesiphontem contra Pelagianos*. Cfr, rispettivamente: A I, *Ad Eustochium virginem epitaphium Paulae matris*. Epist. XXVII, p. 103 = Epist. 108, c. 3. Cfr. CSEL 55, p. 108: «Alii altius repetant et ab incunabulis eius ipsisque, ut ita dicam, crepundiis matrem Blesillam et Rogatum proferant patrem – quorum altera Scipionum Gracchorumque progenies est, alter per omnes Graecias usque hodie et stemmatibus et diuitiis ac nobilitate Agamemnonis fertur sanguinem trahere, qui decennali Troiam obsidione deleuit –, non nihil laudabimus, nisi quod proprium est et de purissimo sanctae mentis fonte profertur». Cfr. PL 22, col. 379. Cfr. anche, PL 26, col. 556: «Scribit igitur Apostolus, o Paula et Eustochium, de Nicopoli quae in Actiaco littore sita, nunc possessionis vestrae pars vel maxima est». Per gli altri due riferimenti: A II, *Adversus Pelagium ad Ctesiphontem*, p. 185 = Epist. 133. Cfr. CSEL 56, p. 241-260; PL 22, coll. 1147-1161.

¹⁷⁸ *Epist. 101 ad Pammachium de optimo genere interpretandi*. Cfr. A II, *Ad Pammachium de optimo genere interpretandi*. Epist. CI, p. 285 = Epist. 57, c. 12: CSEL 54, p. 525; PL 22, coll. 578.

¹⁷⁹ Marg. *Ruffinus lib. 2 invectiviarum = Apol. Contra Hieronymum II*, c. 29. Cfr. CChL 20, p. 105: «Etiam nec illud eius admirabile factum silendum est, ne pudorem incutiamus audientibus, quod Marcellini consulis neptem, quam Romanae nobilitatis primam, paruulo filio Romae derelicto, Ierosolymam petiisse, et ibi ob insigne meritum uirtutis Theclam nominatam, in ipsis Chronicis suis scripserat, post id de exemplaribus suis erasit, cum actus suos uidisset districtioris disciplinae feminae displicere»; PL 21, col. 605.

885 statuat illius salis, de quo scriptum est: *quod si sal evanuerit, in quo salietur? ad nihilum valet ultra, nisi ut mittatur foras, et conculcetur ab hominibus*¹⁸⁰.

Bethlehem autem D. Hieronymus sedem sibi pietatis primum, et devotionis intuitu elegit: quod in ea Salvator noster Christus natus, a pastoribus visus, et adoratus esset a Magis: deinde quod amoenus et solitariae
890 vitae ex memoribus illi adiacentibus commodus esset locus. Posita est autem Bethlehem in meridiana plaga, et tribui Iuda annumerata, sub Episcopatu Hierosolymitano, sex, ut testatur Severus Sulpicius¹⁸¹, qui oram invisit, et sex mensibus ibi cum sanctissimo viro degit, milliariis a Hierosolyma distans, et sexdecim ab Alexandria mansionibus.

895 Cellula, in qua Hieronymus mansit, posita erat, ut ipsemet in libro de nominibus Hebraicis testatur, in diverticulo, quo ibatur ad tumulum Archelai Regis¹⁸². Super ipsum autem specum unde salus mundo emersit, ecclesia constructa erat, et super ipsum praesepe, in quo agnus Dei reclinatus est, erectum altare: ut Christus in sacrificio ad placandam eius iram, ibi Deo
900 offerretur, unde ille, pro salute hominum primum mundo illuxit.

¹⁸⁰ Mt 5, 13-16.

¹⁸¹ Sulpicio Severo (360-420 ca.), agiografo e storico, troviamo notizia di Gerolamo nel *Dialogus primus* (capp. 7-9) di un'opera a carattere storiografico, intitolata *Chronica*. Parlando dello Stridonense, Sulpicio riporta i riferimenti della posizione di Betlemme, che, evidentemente, anche Vittori risulta importante riportare in questo contesto. Cfr. CSEL 1, c. 8, p. 159: «Igitur inde digressus Bethleem oppidum, quod ab Hierosolymis sex milibus separator, ab Alexandria autem sedecim mansionibus abest. Ecclesiam loci illius Hieronymus presbyter regit: nam paroechia est episcopi, qui Hierosolymam tenet».

¹⁸² Hier., *De situ et Nominibus locorum Herbaicorum*. Cfr. PL 23, col. 924-925, lemma Genesi: «*Bethleem*, civitas David in sorte tribus Judae (in qua Dominus noster atque Salvator natus est) in sexto ab Aeloa milliario contra meridianam plagam, juxta viam quae ducit Chebron, ubi et sepulcrum Jesse et David ostenditur [...] Sed et propter eamdem Bethleem, regis quondam Judaeae Archelai tumulus ostenditur: qui semitae ad cellulas nostra e via publica divertentis principium est [...]».

Construxit ibi postea Paula monasteria quattuor, et diversas pro diversis peregrinis iuxta viam posuit mansiones.¹⁸³ Monasterium unum viri incolebant, reliqua tria virgines, ut quae in tres turmas divisae essent: licet in opere, et cibo seiunctae, psalmodiis tamen et orationibus iungebantur¹⁸⁴.

905 Erant haec monasteria ad ecclesiae super specum ipsum constructae
latus: ad eamque die tantum Dominico virgines, unumquodque agmen
propriam matrem sequens, accedebant. A viris autem adeo separatae
vivebant, ut ne spadonibus quidem ad eas liceret accedere: et prae parietum
altitudine nullus furtivus ad eas aditus erat¹⁸⁵. Quae fuerit earum vita, late
910 Hieronymus in epitaphio Paule prosequitur: locum, si quis plura desiderat,
adeat.

Ipse autem Hieronymus qui usque ab adolescentia monachi egerat vitam, die noctuque studiis, nunc legendo, nunc scribendo, vacabat, et cum

¹⁸³ Cfr. PL 22, col. 890: «Nec multo pos in sancta Bethleem mansura perpetuo, angusto per triennium mansit hospitiolo, donec exstrueret cellulas, ac monasteria, et diversorum peregrinorum iuxta viam conderet mansiones, in qua Maria et Joseph hospitium non invenerant».

¹⁸⁴ Marg. *Epist. 61 contra errores Ioan. Hierosolymitani; Epist. 27 in epitaph. Paulae*. Rispettivamente: A II, *Ad Pammachium, adversus errores Ioan. Hierosol.* Epist. LXI, p. 113. Cfr. PL 23, col. 393. — A I, *Ad Eustochium virginem epitaphium Paulae matris*. Epist. XXVII, p. 103 = Epist. 108, c. 20. Cfr. CSEL 55, pp. 334-335: «Dicam et de ordine monasterii, quomodo sanctorum continentiam in suum verterit lucrum. Seminabat carnalia, ut meteret spiritalia; dabat terrena, ut caelestia tolleret; brevia concedebat, ut pro his aeterna mutaret. Post uirorum monasterium, quod uiris tradiderat gubernandum, plures virgines, quas e diuresis prouinciis congregarat, tam nobiles quam medii et infimi generis, in tres turmas monasteriaque diuisit, ita dumtaxat, ut in opere et cibo separatae psalmodiis et orationibus iungerentur [...] die tanto dominico ad ecclesiam procedebant, ex cuius habitabant latere, et unumquodque agmen matrem propriam sequebatur»; PL 22, col. 896.

¹⁸⁵ Marg. *Epist. 48*. Cfr. A I, *Ad Sabinianum Diaconum, increpatoria*. Epist. XLVIII, p. 145 = Epist. 147, c. 6. CSEL 56, p. 322: «Deinde a uesperis usque mane fenestrae illius adsides et, quia propter altitudinem haerere uobis comminus non licebat, per funiculum vel accipis aliquid uel remittis. Uide, quanta diligentia dominae fuerit, ut numquam uirginem nisi in ecclesia uideris et, cum talem uterque uestrum habuerit uoluntatem, nisi per fenestram nocte facultas uobis non fuerit conloquendi»; PL 22, col. 1200.

aliis fratribus in monasterio labore desudabat¹⁸⁶. Vivebat in paupertate, et ut
915 Ruffino ipse testatur¹⁸⁷, pecunias nec habebat, nec habere volebat: sed habens
victum, et vestitum his contentus erat, in cellula latebat, et sacerdotium non
ambibat, nec humilitate damnata episcopatum auro redimere festinabat. Esse
tantum, non etiam apparere cupiebat, et interno dumtaxat homine, non etiam
externo proficere satagebat.

920 Haereticos adeo persequabatur, ut coram eo haereses, veluti coram sole
nebulae, evanescerent, noverunt hoc Milevitani concilii patres, qui ad
Innocentium primum scribentes, Hieronymum uti strenuum haeticorum
impugnatorem praedicant¹⁸⁸. Sanctam igitur rursus inchoans vitam, et veluti
925 quae ad aeternam salutem consequendam vel utile, vel necessarium esse retur.

Corpus ieiuniis macerat, mentem studiis, spiritum pascit oratione. Ubi
oratio deficit, lectio: ubi lectio, oratio incipit. Somnus non ad delicias, sed ad

¹⁸⁶ Marg. *Epist. 112; Augustino; Severus Sulpicius*. Rispettivamente: A III, *In librum Hester praefatio*. CXII, p. 15 = PL 28, coll. 1503-1506, in cui Gerolamo parla del proprio lavoro d'intreprete del testo assai malandato. Rispetto a Sulpicio Severo, cfr. *supra*, n. 181. CSEL 1, pp. 159-160, c. 8: «vir enim praeter fidei meritum dotemque virtutum non solum Latinis adque Graecis, sed et Hebraeis litteris ista institutus est, ut se illi in omni scientia enno audeat comparare. Mimor autem, si non et vobis per multa quae scripsit opera conpertus est, cum per totum orbem legatur».

¹⁸⁷ Marg. *Lib. I contra Ruff.* = *Apologia contra Rufinum I*, c. 32. Cfr. CChL 79, p. 33: «Neque enim ambimus sacerdotium, qui latemus in cellulis; nec humilitate damnata, episcopatum auro redimere festinamus; nec electum pontificem a Deo rebeli cupimus mente iugulare: nec fauendo haeticis haeticos nos docemus. Pecunias nec habemus, nec habere volumus [...]»; PL 23, col. 444. Si noti, ancora una volta, da parte di Vittori, la ripresa quasi letterale delle espressioni geronimiane.

¹⁸⁸ È il sinodo tenutosi a Milevi (Algeria) nel 416, contro il pelagianesimo. Nota la lettera dei partecipanti a papa Innocenzo I, riportata da Agostino, in cui, effettivamente, i padri conciliari riconoscono il contributo di Gerolamo nella lotta all'eresia. Cfr. *Epist. 176*, c. 4. CSEL 44, p. 667: «Pelagius uero, sicuta a quibusdam fratribus nostris missae loquuntur epistulae, Hierosolymis constitutus nonnullos fallere adseritur. uerum tamen multo plures, eius sensus diligentius indagare potuerunt, aduersus eum pro gratia Christi et catholicae fidei ueritate conflagunt sed praecipue sanctus filius tuus, frater et conpresbyter noster Hieronymus». Cfr. PL 33, col. 764.

naturae capitur necessitatem: in duro, non in mollibus, cubat, et vili pallio, non pretioso, ac nitido tegitur indumento. Ex ore nihil nisi sanctum, nisi castu
930 procedit. Quodcumque ex eo audieris, Christi sermo est: et in ipso quoque silentio Deum loquitur: humilitatem non minus re quam habitu, et professione praestat: hospites benigne excipit, omnesque praeter haereticos, illisque pedes etiam lavat. Vigilat cor eius dum dormit, et cum ambulante Christus ambulat, cum sedente sedet¹⁸⁹.

935 Sed praeter omnem tam animi, quam corporis sanctitatem pueritatemque, quibus veluti praeclara lux quaedam mundo irradiat, studiis nunc aliquid vertendo, nunc commentando incumbit, praecipue autem adversus haereticos elaborando. Primo quinquennio quo ex urbe Roma discedens Bethlehem repetiit, Ecclesiasten ex Haebraeo transtulit¹⁹⁰, et
940 praeclarissima illius ingenii monumenta, libros adversus Iovinianum, exaravit.

Canis iam caput eius spargebatur, ipseque nihil propterea ex studiorum assiduitate remittens, cum Didymi Alexandrini, qui olim Athanasio carus et Magno Antonio amicus fuerat, fama usquequaque celebris ob doctrinae
945 magnitudinem efferretur essetque illa tanto aliorum doctorum fama celebrior, quanto hominis caecitas, quae a parva illum aetate ceperat, singularem eam magis reddebat: rursus Alexandriam, ut eum videret, et dubiorum quae in scripturis habebat, ab eo solutiones audiret, perrexit. Magnam cum eo

¹⁸⁹ Marg. *Lib. 2 contra Ruffinum*. Cfr. A II, *Apologia Hieronymi adversus Ruffinum Liber secundus*, p. 154 = *Epistula adversus Rufinum*, c. 17. Cfr. CChL 79, p. 89; PL 23, col. 491. Vittori presenterà più tardi la stessa citazione. Cfr. *infra*, ll. 1300-1304.

¹⁹⁰ Marg. *Epist. 116*. Cfr. A III, *Ad Paulam, et Eustochium, in librum Ecclesiasten praefatio*. CXVI, p. 18 = *Commentarius in Eccl. Praefatio*. Cfr. CChL 72, p. 249, ll. 1-15: «Memini me ante hoc ferme quinquennium, cum adhuc Romae essem et Ecclesiasten sanctae Blesillae legerem [...] nunc in Bethlehem positus [...] et vobis reddo quod debeo: hoc breviter admonens, quod nullius auctoritatem secutus sum; sed de hebraeo transferens, magis me septuaginta interpretum consuetudini coaptavi, in his duntaxat, quae non multum ab Hebraicis discrepabant»; PL 23, col. 1061-1062.

amicitiam inde contraxit, talemque, ut ille Didymi *de Spiritu Sancto* librum
950 trasferret¹⁹¹, et Didymus expositionem in Osee prophetam illi dicaverit,
eiusdemque rogatu commentariorum in Zachariam libros quinque dictaverit.

Meminit huius rei ipsemet Hieronymus in epistola ad Pammachium et
Oceanum, ita scribens: *Iam canis spargebatur caput, et magistrum potius quam*
discipulum decebat: perrexi tamen Alexandriam, audiivi Didymum; in multis ei
955 *gratias ago: quod nescivi, didici: quod sciebam, illo docente non perdididi*¹⁹², et, rursus,
in proemio ad Ephesios: *Non quo ab adolescentia aut legere umquam, aut doctos*
viros ea quae nesciebam, interrogare cessaverim: et memet ipsum tantum, ut plerique,
habuerim magistrum; denique nuper ob hanc vel maxime causam Alexandriam
perrexi, ut viderem Didymum, et ab eo in scripturis omnibus, quae habebam dubia,
960 *sciscitarer*¹⁹³.

Et in proemio super Osee prophetam ad Pammachium: *Ante annos*
circiter vigintiduos, cum rogatu sanctae et venerabilis socrus, immo matris tuae
*Paulae, illud enim nomen carnis, hoc spiritus est*¹⁹⁴, *quae monasteriorum et*
scripturarum semper amore flagrauit, essem Alessandriae, vidi Didymum, et eum
965 *frequenter audiivi, virum sui temporis eruditissimum: rogavique eum, ut quod*
Origenes non fecerat, ipse completeret, et scriberet in Osee commentarios, qui tres libros,
*me petente, dictavit, quinque quoque alios in Zachariam*¹⁹⁵.

¹⁹¹ Marg. *Ex catalogo*. Cfr. A I, *Liber de Viris illustribus*, p. 169. Cfr. PL 23, col. 758.

¹⁹² Marg. *Epist. 65*. (C presenta il marg. *Epist. 69*). Cfr. A II, *Pammachio et Oceano*. *Epist. LXV*, p. 136 = *Epist. 84*, c. 3. Cfr. CSEL 55, p. 123, dove: **illum diversum docente non perdididi*. Cf. PL 22, col. 745, dove il Migne segue Vittori ma commenta: «Duo Mss. Veronensis ac Regius *illo diversum docente*».

¹⁹³ PL 26, col. 440: **meipsum per memet ipsum*.

¹⁹⁴ In B e C l'inciso è tra parentesi tonde.

¹⁹⁵ In *Osee, prologus. Ad Pammachium*. Cfr. CChL 76, p. 5, il quale presenta l'inciso in forma significativamente diversa: «[...] immo matris tuae Paulae (illud nim nomen carnis, hoc spiritus est, quae monasteriorum et scripturarum semper amore flagrauit) [...]». Cfr. PL 25, coll. 819-820, più fedele a Vittori.

Et in tertio contra Ruffinum libro: *Extat liber Didymi ad te, quo sciscitanti tibi respondit, non eos multa peccasse, et ideo corporum carceres tantum eis tetigisse sufficere. Magister meus, et tuus, eo tempore, quo tu ab eo ista quaerebas, tres explanationum in Osee prophetam libros ad me, me rogante, dictavit: ex quo apparet, quid me, quid te docuerit*¹⁹⁶.

Peritissimus in scripturis Didymus fuit. Itaque, ut quemadmodum librorum multitudinem Origeni, eloquentiam Ciceroni, Aristoteli argumenta, prudentiam Platoni, et Aristarcho eruditionem Hieronymus tribuit; ita scientiam scripturarum Didymo concedat non immerito, igitur se Gregorium Nazianzenum et Didymum in scripturis sanctis catechistas habuisse cum Domnionem gloriatur¹⁹⁷.

Quandiu autem Alexandriae apud Didymum vixerit D. Hieronymus, ipse non prodit: Ruffinus, si tamen ei credi potest, per mensem tantum eum ibi mansisse scribit. Reversus ab Alexandria, rursumque Hierosolymam, et Bethlehem suam repetens, magno labore et impendio Barrabanum, seu verius Barhanina, Hebraeum praeceptorem noctu audit. Timebat enim ille Iudaeos, proptereaque instar Nicodemi qui in tenebris Christum adiit, clam, ne factum a Iudaeis resciretur, hoc est nocte tantum Bethlehem veniens Hieronymum edocebat: magno enim pretio eum, ut illuc ad docendum accederet, conducebat¹⁹⁸.

¹⁹⁶ *Epistula Adversus Rufinum*, c. 28. Cfr. CChL 79, p. 100: **quid te, quid me docuerit*; PL 23, col. 500.

¹⁹⁷ Marg. *Epist. 51 ad Domnionem*. Cfr. A II, *Ad Domnionem Apologeticon*. Epist. LI, p. 77 = Epist. 50, c. 1. Cfr. PL 22, col. 513; CSEL 54, p. 389: «[...] et, ut humana contemnam, sine causa Gregorio Nazanzenum et Didymum in scripturis sanctis καθηγητάς habui». PL segue Vittori, e riporta **catechistas*, come, del resto, la maggior parte dei testimoni valutati da CSEL. Secondo il suo apparato, il vocabolo greco è attestato nel *Vindobonensis lat. 934* del IX sec.

¹⁹⁸ Marg. *Epist. 65 Pammachio et Oceano*. Cfr. A II, *Pammachio & Oceano*. Epist. LXV, p. 136 = Epist. 84, c. 3. Cfr. CSEL 54, pp. 122-123; PL 22, col. 745.

Meminit huius praeceptoris multis in locis, sicut de Huillo Origenes, praesertim in epistola ad Pammachium, et Oceanum, et ubi Ruffino respondet, qui non minus inepte, quam impie viro sancto obiiciebat, quod Barrabam dimisso Christo sequeretur, et Iudaicis incumberet lectionibus: pulchre sibi ex evangelio lusum accepisse existimans, si cum Iudaeorum populo clamaret, non hunc, sed Barrabam: vir ipse qui veluti inter olores anser obstreperet¹⁹⁹, et semet sanctorum doctorumque hominum numero auderet immiscere.

995 Cum, ut respondens ei Hieronymus ait, ab eo Hebraeam linguam discere non poterat: qui adeo²⁰⁰ tenacis erat ingenii, ut unam sine alterius amissione discere non posset. Suam enim, hoc est Latinam, oblitus erat, dum peregrinam Graecorum sectatus est. Finxit, ut malignitatem hominis noscas, haec garriens cornicula²⁰¹ Hieronymi etiam nomine epistolam, in qua illum 1000 paenitentiam agere diceretur, quod huic vacaverit studio, cum in eo nil nisi falsum vanumque reperiretur, et ubique per cereales et anabasioes suos sparsam disseminavit²⁰²: tantum sibi apud omnes vindicat impudentia, et

¹⁹⁹ La stessa accusa contro Erasmo, presente nella dedica di Vittori a Pio IV, è qui rivolta contro Rufino. L'utilizzo da parte di Vittori di materiale paremiografico – spesso di ascendenza geronimiana – nella polemica anti-erasmiana potrebbe derivare da un consapevole e ironico ribaltamento dell'impegno di Erasmo concretizzatosi nelle edizioni di *Adagiorum* che ebbero larga diffusione in tutta l'Europa, cattolica e riformata. L'ipotesi sarà vagliata da una mia prossima ricerca.

²⁰⁰ B C *quia adeo*

²⁰¹ Qui Vittori starebbe ribaltando un'offesa che Rufino lanciò contro Gerolamo. Lib. II, c. 25. Cfr. PL 21, coll. 603-604: «Audistis quomodo quem ante corvum dixerat et totum tenebrosum nunc iterum corniculam dicat». Rufino sta accusando Gerolamo proprio riguardo gli insegnamenti ricevuti, e, in particolare, si tratta di passi che riguardano Didimo: Vittori, che ne ha appena dato notizia, potrebbe aver voluto consultare il testo di Rufino e, rimasto colpito dall'offesa contro Gerolamo, potrebbe averla voluta ritorcere contro Rufino stesso. Sul riuso in senso polemico degli ipotesti, cfr. *supra*, n. 199.

²⁰² Vittori non appone alcun marginale ma sta parafrasando il terzo libro contro Ruffino, dove Gerolamo interroga il suo rivale. Cfr. CChL 79, p. 76: «Idcircone Cereales et Anabasioes tui per diuersas provincias cucurrerunt, ut laudes meas legerent?». A proposito del significato di *Cereales*, il Migne in nota si riferisce a uno scolio di Vittori: «Deducit Victorius nomen a Cereris fabula, quae raptam Proserpinam filiam ubique, etiam apud inferos, persecuta dicitur»; PL 23, col. 480.

eousque hominum livor procedit. Et unde nam apud nos ex Hieronymi studiis
maior quam ex Hebraicae linguae cognitione utilitas emanavit? Unde
1005 emolumentum maius profluxit?

Eius enim tantum interpretatio ab Ecclesia iamdiu recepta in usu nunc
est, eius versio legitur et citatur. Septuaginta enim, exceptis psalmis, qui ipsi
etiam sicut a Hieronymo emendati sunt, leguntur, nullum amplius apud
Latinos locum tenent. An non Abraham in omni Chaldaeorum, et Moyses
1010 Aegyptiorum sapientia docti fuerunt, et Christiano homini non licet in
utilitatem Ecclesiae, argutarum apum instar, undique quae bona ac recta sunt,
colligere et comportare?

Nihil propterea hoc studium omittens D. Hieronimus circuit etiam post
haec cum eruditissimis Hebraeorum, omnem Palaestinae terram, ut cuncta
1015 illius loca, situs ac regiones, de quibus scriptura meminit, propriis collustraret
oculis, et quod absens audierat, praesens videret. Et cum *Paralipomenon* librum
translaturus esset, propter immensam congeriem nominum, quae in eo
continetur, ex Tyberide eruditissimum quendam Hebraeum legis doctorem,
qui ceteris Iudaeis admirationi erat, conduxit, et cum eo a principio usque ad
1020 finem, cuncta quae in eo libro scripta sunt, examinavit: sicut ipse ad
Domnionem et Rogatianum testatur²⁰³.

²⁰³ Marg. A, B: *Epist. 108 ad Domnionem, et Rogatianum*. C: *Epist. 1 ad Domnionem et 8 ad Rogatianum*. Solitamente C segue B, rispetto ad A: qui, C innova e sbaglia. Cfr. A III, *Ad Domnionem, et Rogatianum in librum Paralip. praefatio*. *Epist. CVIII*, p. 11 = PL 29, col. 401: «Denique cum a me nuper litteris flagitassetis, ut vobis librum Paralipomenon Latino sermone transferrem, de Tiberide Legis quondam doctorem, qui apud Hebraeos admirationi habebatur, assumpsi». La lettera si trova nel volume PL, *Praefationes aliae*: la versione geronimiana dei Paralipomeni ha per *praefatio*, tradizionalmente, la lettera a Cromazio. Cfr. PL 28, col. 1328 ss. Gerolamo si riferisce ad essa chiamandola *praefatiuncula*, nel secondo libro dell'*Apologia*, c. 27. Cfr. CChL 79, p. 64: «In libro Temporum, id est Paralipomenon, qui Hebraice dicitur 'dabre iamim', hac ad sanctum papam Chromatium Praefatiuncula usus sum [...]»; PL 23, col. 450.

Non multo postquam²⁰⁴ reversus ex Alexandria fuit, ut ipse in proemio eorum librorum testatur, commentarios in epistolam ad Ephesios scripsit. Adiunxit deinde eos qui sunt ad Philemonem, mox qui ad Galatas, postremo
1025 qui ad Titum, ut ex eius praefationibus commentariis adpositis constat. Omnes autem Paulae et Eustochio iam in Bethlehem degentibus dicavit: commentarios vero, qui sunt super Matthaei evangelium, ad preces Eusebii presbyteri, Cremonensis, intimi sibi amici, tunc Romam proficiscentis tumultuarie conscripsit: sicut aliquanto postea, qui sunt in septem prophetas,
1030 Micheam, Nahum, Abacuk, Sophoniam, Aggaeum, Zachariam atque Malachiam.

In ceteros enim quinque minores scipsit multo deinde, hoc est mortua iam Paula, post viginti duos circiter annos ex quo ab Alexandria et Didymo reversus fuerat: sicut in Abdiam tricesimo suae aetatis anno et in quattuor
1035 maiores multo postea, hoc est in postrema fere senectute²⁰⁵. Verum quia hanc rem plene ipse disserit, eum suis verbis ad Pammachium scribentem audiamus: *Praepostero ordine, atque confuso duodecim prophetarum opus et coepimus, et Christo adiuvante complebimus. Non enim a primo usque ad novissimum iuxta ordinem, quo leguntur, sed ut potuimus, et ut rogati sumus, ita eos disservimus.*
1040 *Nahum, Micheam, Sophoniam, et Aggaeum primo φιλοπονοτάταις Paulae, eiusque filiae Eustochio προσεφώνησα. Secundo in Abacuk duos libros Chromatio Aquileiensi Episcopo delegavi. Tertio post longi temporis silentium Abdiam et Ionam tibi imperanti disserui. Praesenti anno qui sexti consulatus Arcadii Augusti, et Anicii Probi fastis nomen imposuit, Exuperio Tolosanae Ecclesiae Pontifici, Zachariam, et*
1045 *eiusdem urbis Minerio et Alexandro monachis, Malachiam prophetam interpretatus*

²⁰⁴ B C D postea quod.

²⁰⁵ Marg. *Ex proaemio super Osee. Ex proaemio in Abdiam. Ex proaemiis maxime in Ezechielem.* Rispettivamente: Cfr. *supra*, n. 195. CChL 76, p. 5; PL 25 coll. 819-820 – CChL 76, p. 350; PL 25, coll. 1098 e, e PL 25, coll. 15-17 e CChL 75, pp. 3-4: tutti con coordinate temporali a sostegno della ricostruzione del Vittori.

sum. Statimque recurrens ad principium voluminis Osee, et Iohel, et Amos tibi negare non potui²⁰⁶.

Interea Ruffinus librum Origenis περὶ ἀρχῶν, multis enormibus refertum erroribus transfert, et ut illum mundo legendum obtrudat, 1050 Hieronymum, quod Origenem ipse etiam trastulerit ac laudaverit, ad caelum effert, intercesserat inter eos antea nescio quid dissidii, sed reconciliati invicem fuerant: verum gratia male sarcta non coit²⁰⁷. Incipit eam ob causam cicatrix vix obducta recrudescere, dum Hieronymus ab amicis Pammachio et Marcellino ex urbe monetur, se ex obliquis Ruffini laudibus Origenistam credi, 1055 et pro vero ita teneri, nisi suspiciones hominum purget. Verum nondum ad pugnas et contentiones verborum ventum erat, ut ab epistola sexagesimasexta discere quis potest²⁰⁸.

Crescebat hoc eodem tempore in Bethlehem monasterium quod a Paula exaedificabatur. Verum licet pro viris et virginibus ibi degentibus satis capax 1060 extractum habitaculum esset, et pro peregrinis mansiones aliquae circa viam erectae: tantus tamen undique ad ea loca pietatis causa hominum concursus erat, praesertim monachorum, ut diversorium magis amplum Hieronymus aedificare cogitaverit.

Mittit propterea Paulinianum sibi germanum in patriam, iam a Gothis 1065 vastatam, ut semirutas villulas, quae barbarorum effugerant manus, et parentum communium venderet census; obierant enim tunc, Hieronymi

²⁰⁶ *Commentaria in Amos*, lib. 3. Cfr. PL 25, coll. 1057-1058; *Minervio* per *Minerio*; CChL 76, p. 300: *edisserui* per *disserui*; *Minueruio* per *Minerio*.

²⁰⁷ Marg. *Ex Praef. Ruffini in li. περὶ ἀρχῶν*. CChL 20, pp. 245-257.

²⁰⁸ Marg. *Epist. 66*. Cfr. A II, *Ruffino*. *Epist. LXVI*, p. 141 = *Epist. 81*. Cfr. CSEL 55, pp. 106-107: «quod quereris stomacho suo unumquemque seruire et nostro non adquiescere iudicio, conscientiae nostrae testis est dominus post reconciliatas amicitias nullum intercessisse rancorem [...]. praefatiuncula librorum περὶ ἀρχῶν ad me missa est, quam ex stilo intellexi tuam esse, in qua oblique, immo aperte ego petor»; PL 22, col. 735. La lettera di Gerolamo, tuttavia, fu intercettata dai suoi amici e non giunse nelle mani di Rufino. Cfr. A. Penna, *San Girolamo*, Torino – Roma, 1949, p. 259.

Paulinianeque parentes, debebat hoc tempore Romae Ruffinus, eamque tunc Syricius, de cuius testimonio deinde sub Anastasio, qui eum de Origenis versione damnavit, gloriabatur, gubernabat²⁰⁹.

1070 Ex ea Aquileiam, et patriam reversus postea est, Pauliniano adhuc in Dalmatia, et vicinis oris manente. Meminit huius rei in epistola ad Pammachium, et in altera, quae ad ipsum Ruffinum est, his verbis Hieronymus: *Nos in ista provincia aedificato monasterio et diversorio propter extructo, ne forte et modo Ioseph cum Maria in Bethlehem veniens non inveniat*
1075 *hospitium, tantis de toto orbe confluentibus turbis obruimur monachorum, ut nec coeptum opus deserere, nec supra vires ferre valeamus. Unde, quia pene nobis illud de evangelio contigit, ut futurae turris non ante computaremus expensas, compulsi sumus fratrem Paulinianum ad patriam mittere, ut semirutas villulas, quae barbarorum effugerunt manus, et parentum communium census venderet, ne coeptum*
1080 *sanctorum ministerium deserentes, risum maledicis, et aemulis praebeamus*²¹⁰. Et ad Ruffinum: *Frater meus Paulinianus necdum de patria reversus est, et puto quod eum Aquileiae apud sanctum Papam Chromatium videris. Sanctum quoque presbyterum Ruffinum ob quondam causam per Romam Mediolanum misimus, et oravimus, ut nostro animo, et obsequio vos videret*²¹¹.

²⁰⁹ Marg. *Epist. 66 Ruffino*. Cfr. *supra*, n. 208, e *infra*, ll. 1082-1085, e nota corrispondente.

²¹⁰ Marg. *Epist. 26 Pammachio de obitu Paulinae uxoris*. Cfr. A I, *Ad Pammachium consolatio super obitu Paulinae uxoris*. *Epist. XXVI*, p. 99 = *Epist. 66*, c. 14. CSEL 54, p. 665: **inpensas per expensas; *cineres per census*. Interessante il commento del Migne, che, nel testo, segue Vittori. Cfr. PL 22, coll. 647: «Commoda ac perbella Victorio videbatur quorumdam exemplarium haec lectio, *et parentum communium habent cineres, venderet*, etc., quam in vetustioribus quidem vulgatis invenimus, non autem in Mss. quorum absque suffragio nihil audemus». Ecco lo scolio di Vittori: «*Et parentum communium census venderet]* Quaedam exemplaria legunt, *Et parentum communium habent cineres, venderet* quae lectio commoda, ac perbella profecto est.». Cfr. A III, p. 319.

²¹¹ Marg. *Epist. 66 Ruffino*. Cfr. *supra*, n. 208; CSEL 55, p. 107; PL 22, coll. 735-736.

1085 Gothi autem aliquot annis ante Romam captam, hoc est Valentis tempore, ut Orosius testis est, primum Thraciam, exinde, ut alii, Pannoniam Dalmatiamque vastarunt²¹². Quo tempore Stridon quoque destructa fuit.

 Reversus Palaestinam Paulinianus, et iam XXX annorum vir factus, ab Epiphanio Cypri, invitus tento scilicet ore ne reclamaret, primum diaconus, 1090 deinde presbyter in monasterio quodam Eleutheropolitani territorii ordinatus est²¹³. Arripuit ex hac causa inimicitiarum ansam Ioannes Hierosolymitanus episcopus adversus Epiphanium Hieronymumque, et monachos secum degentes: qui se uti Origenistam ab eis corripui et profligari videret²¹⁴.

 Asserit enim, in sua diocesi Paulinianum, se inscio, ordinari non 1095 debuisse, praesertim cum aetatis sacerdotio aptus ille non esset. Replicant illi, ad Eleutheropolitanam, non Hierosolymitanam diocesim monasterium illud, ubi ordinatio facta est, pertinere: et Paulinianum cum iam XXX annorum sit, presbyteratui aptum esse, nec plures habuisse annos ipsum Ioannem, cum Episcopus creatus est²¹⁵.

1100 Contentio eousque processit, ut Ioannes excommunicaverit omnes, qui Paulinianum pro presbytero haberent, ita ut ipse etiam Hieronymus aliquandiu specum Domini tantum videre, non etiam ingredi, propter Ecclesiam super eum constructam, cum monachis posset: posita enim sub Episcopatu Hierosolymitano Bethlehem est.

²¹² Marg. *Orosius li. 7 c. 19*. Cfr. *Historiarum adversus Paganos libri VII*. Mi risulta, tuttavia, che il capitolo corretto, rispetto alle affermazioni di Vittori, sia il 33 (cfr. CSEL 5, pp. 517-521); il c. 19 (cfr. CSEL 5, pp. 478-480) parla dell'impero di Filippo l'Arabo, salutato dalle fonti come il primo imperatore cristiano, sotto cui, tra il 245 e il 248, varie tribù gotiche, effettivamente, oltrepassarono il Danubio.

²¹³ Marg. *Epist. 61 contra Ioannem*. Cfr. A II, *Ad Pammachium, adversus errores Ioan. Hierosol.* Epist. LXI, p. 113. Dell'ordinazione di Paolino e delle polemiche che seguirono si parla nei cc. 40-44. Cfr. CChL 79 A, pp. 77-82; PL 23, coll. 410-412.

²¹⁴ Marg. *Epist. 60*. Cfr. A I, *Epiphanius Ioanni episcopo Hierosolymorum*. Epist. LX, p. 102 = Epist. 51. Cfr. CSEL 54, pp. 395-412; PL 22, coll. 517-527.

²¹⁵ Marg. *Epist. 61*. Cfr. *supra*, n. 213.

1105 De hac autem re, ipse his verbis conqueritur: *Ego misellus, dum in
solitudine delitesco, a tanto Pontifice repente truncatus, presbyteri nomen amisi. Et
infra. An non tu potius scindis Ecclesiam, qui praecepisti Bethlehem presbyteris tuis,
ne competentibus nostris in Pascha baptismum traderent, quos nos Diospolim ad
confessorem, et Episcopum misimus Dionysium baptizandos? Ecclesiam scindere
1110 dicimur, qui extra cellulas nostras, locum Ecclesiae non habemus? An non tu scindis
Ecclesiam, qui mandas clericis tuis, ut si quis Paulinianum ab Epiphanio Episcopo
consecratum presbyterum dixerit, Ecclesiam prohibeatur intrare? Ex quo tempore
usque in praesentem diem videmus tantum specum Domini, et haereticis intransibus
procul positi suspiramus. Nos ne sumus, qui Ecclesiam scindimus, an ille, qui vivos
1115 habitaculum mortui sepulchrum negat, qui fratrum exilia postulat?*²¹⁶.

Non contentus hac excommunicatione Ioannes ab Imperatore etiam
obtenuit ut Hieronymus una cum monachis in exilium mitteretur; verum re
melius perpensa effectum suum rescriptum sortitum non est. *Nuper nobis,
inquit, postulavit et impetravit exilium, atque utinam implere potuisset, ut sicut illi
1120 voluntas imputatur pro opere, ita nos non solum voluntate, sed et effectu coronam
haberemus exilii*²¹⁷. Archelaus Comes sequester pacis inter eos prius fuerat et
Theophilus Alexandriae episcopus eandem, nondum erroribus Ioannis
cognitis, per Isidorum presbyterum procuravit.

Verum cum Divus Hieronymus hominis detexisset errores, quod
1125 scilicet Origenista esset, et octo, quas interim improbando recenset haereses,
praedicaret, et Pauliniani praetextu, eos persequeretur, ipseque interea
Ioannes, ut se expurgaret, vocatus, accedere noluisse, finis controversiae
positus est. Origenes, enim, quem Ioannes sequebatur, ab Alexandrina tunc

²¹⁶ Marg. *Epist. 61 contra Ioannem*. Cfr. *supra*, n. 213. Le due citazioni sono tratte, rispettivamente, da c. 39 (cfr. PL 23, coll. 408-409; CChL 79 A, p. 76) e dai cc. 42-43 (cfr. PL 23, col. 411; CChL 79 A, p. 80, dove *constitutum per consecratum*).

²¹⁷ Marg. *Epist. 61*. Inesatto: la citazione riportata è tratta dalla lettera n. 62 dell'edizione di Vittori. Cfr. A II, *Adversus Ioan. Hierosol. ad Theophilum*. *Epist. LXII*, p. 131 = *Epist. 82*, c. 10. Cfr. PL 22, coll. 741-742; CSEL 55, p. 116-117.

1130 primum Ecclesia sub Theophilo episcopo, Epiphanio Hieronymoque
instantibus, in oriente damnatus est, quam condemnationem occidens postea
Romaque firmavit.

Romae Syricius Papa adhuc Apostolicam regebat Ecclesiam, cum
Ruffinus libros περὶ ἀρχῶν Origenis a se versos in ea disseminat, ac multos
eorum decipit lectione. Haeretici, quod amplius est, simplicitati sancti viri
1135 illudentes communionis litteras discessuri ex urbe impetrant. Negaverant
enim se Origenis sequi errores. Detegit errores eorum Marcella, et examinatis
testibus, illos adeo convincit, ut cum vocati comparare noluerint, ab Anastasio,
qui Syricio successit, condemnati sint²¹⁸.

Hoc tempore inimicitiae, quae olim erant ex causa fidei cum Ruffino, et
1140 sopitae non exinctae fuerant, in apertas contumelias eruperunt. Dum enim ille
Hieronymum secum in haeresis suspicionem, veluti Origenista esset, trahere
suis praeconiis conatur, et vir sanctus se ab huiusmodi infamia extricare
cunctis viribus quaerit, necesse fuit aperte in hostem procedere, et amicitiam
ab adolescentia cum Ruffino contractam, religionis causa penitus scindere.

1145 Quis enim aequo animo se haeticum appellari patiat, et perpetuo
permansura infamia notari? Praesertim cum huiusmodi labes vix umquam
eluat, et nisi infinitis propemodum contra scriptis, testificationibus ac rebus
etiam gestis contrarium postea manifeste appareat, numquam tollatur.

²¹⁸ Marg. *Epist. 16 in Marcellae epitaphio*. Cfr. A I, *Ad Principiam virginem Marcellae viduae epitaphium*. Epist. XVI, p. 67 = Epist. 127, c. 10. Cfr. CSEL 56, p. 153: «dicas: 'quo hoc?' Ad laudem Marcellae. damnationis hereticorum haec fuit principium, dum adducit testes, qui prius ab eis eruditi et postea ab heretic fueran errore correcti, dum ostendit multitudinem deceptorum, dum in pia περὶ ἀρχῶν ingerit uolumina, quae emendate manu scorpium monstrantur, dum acciti frequentibus litteris heretici, ut se defenderent, uenire non ausi sunt tantaque uis conscientiae fuit [...]»; PL 22, col. 1093.

Insurgit propterea acriter in Ruffinum vir sanctus, et cunctis viribus
1150 insidiantem sibi proterit hostem²¹⁹: et non tantum in refellendis falso vitae
obiectis criminationibus, quam in abigenda a se haeresis infamia occupatur:
tantaque indignatione huius materiam defensionis suscepit, ut stylum iam ob
omissa a multis annis gentilium litterarum studia languentem, et propter
Hebraicae linguae barbariem quandam vitiatum, quasi tunc a rhetorum schola
1155 egressus esset, ita ornate, acuteque exacuerit, ut Ruffinus postea ne inter
doctos quidem haberi coeperit.

Regebat hoc tempore Romanam Ecclesiam Anastasius Papa, eique
Ruffinus libellum, cui postea Hieronymus respondit, dicavit²²⁰: et in Africa
docebat Aurelius Augustinus et Hipponensem gubernans Ecclesiam suae
1160 doctrinae ac sanctitatis documenta ubique spargebat. Audiens iam celebrem
Hieronymi tum senis per totum terrarum orbem diffusam famam (ad eum
enim veluti ad oraculum quoddam undique concurrebatur), et se Hieronymi
comparatione tamquam novum quendam in Ecclesiasticis studiis militem esse
cognoscens, contrahendae amicitiae causa ad eum scribere incipit, interrogans
1165 ab eo quaedam, et expositionem eius de Pauli simulatione modeste vellicans.

In scribendo rescribendoque pro talibus rebus, multum conteritur
tempus: dum litterae fero ad Hieronymum ad quem mittantur perveniunt.
Certatum est aliquandiu pro hac re inter eos, praesertim dum expositionem

²¹⁹ Si confronti questa riflessione del Vittori (ll. 1140-1150) con quanto, molto più enfaticamente, avesse già sviluppato Erasmo, nell'ultima sezione della sua biografia di Gerolamo, anch'essa, come la sezione di apertura, di carattere e finalità apologetici. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 74, ll. 1378-1397: «Nulli suam contumeliam ferunt impotentius, quam qui in aliena sunt lentissimi. Acriter inuectus est in Ruffinum, se dille commeruerat acriora. Hic haereseos crimen fortiter depellit; ille carnificem minitatur, et fictis flagitiis faman incessit. Et nemo saeuit grauius, quam cui non licuit esse manueto».

²²⁰ Marg. *Epist. 82 Marcellino*. Cfr. A II, *Marcellino et Anapsychiae*. Epist. LXXXII, p. 243 = Epist. 126, c. 1. Cfr. CSEL 56, pp. 143: «super quo quid mihi videretur, in opusculis contra Rufinum olim scripsisse me noui aduersus eum labellum, quem sanctae memoriae Anastario, episcopo Romanae ecclesiae, dedit, in quo lubrica et subdola, immo stulta confessione, dum auditorium simplicitati includere nititur, suae fidei, immo perfidiae, inlusit»; PL 22, col. 1086.

suam, quod Paulus simulaverit, Hieronymus defendere, et Augustinus dum
1170 mendacium omne a scripturis sacris tollit, alio modo solui posse difficultatem
contendit: videlicet ut Paulus servando tunc modo quodam non necessario
legalia minime erraverit, proptereaque recte Petrum, qui ad ea gentiles
exemplo suo adigeret reprehendere potuerit.

Putatum est a principio inter eos magnas exorturas fore discordias,
1175 dum Hieronymus, a iuvene tunc primum ex oriente videns se notari,
excanduit: verum Christi caritas, qua inter eos certabatur, omnem discordiam
ademit, tantumque postea Augustinus Hieronymo detulit, ut scripta sua
discutienda illi miserit, libros dicaverit, et quaestiones aliquot, praesertim
quae sunt de origine animae, ab eo petierit²²¹, et quia propter locorum
1180 distantiam et animarum curam proficisci ad discendum in Bethlehem non
poterat, misit ad eum, qui sua vice quererent et discerent a Hieronymo multa,
Paulum Orosium, Alipium et Profuturum quendam presbyterum, qui tamen
Profuturus morte praeventus eo prevenire non potuit²²².

Misit, per Cyprianum diaconum et alios, epistolas multas;
1185 vehementerque dolebat, se eo ad discendum proficisci non posse. Multum
enim, ut par erat, deferebat Hieronymo, et in viro non minus omnis generis
cumulate positam doctrinam, quam vitae sanctitatem admirabatur, sicut ipse
ad eum scribens his verbis testator: *Tantae autem mihi in litteris tuis, quae in
manus nostras pervenire potuerunt, apparent res, ut nihil studiorum meorum mallet,*
1190 *si possem, quam inhaerere lateri tuo: quod ego quia non possum, aliquem nostrorum
in Domino filiorum erudiendum nobis ad te mittere cogito, si etiam de hac re tua*

²²¹ Marg. *Epist.* 86. *Epist.* 94. Cfr. rispettivamente: A II, *Augustinus Hieronymo*. *Epist.* LXXXVI, p. 253 = *Epist.* 56. Cfr. CSEL 54, pp. 496-503; PL 22, coll. 565-578 – A II, *Hieronymus Augustino*. *Epist.* XCIII, p. 272 = *Epist.* 134. Cfr. CSEL 56, pp. 261-263, PL 22, coll. 1161-1162.

²²² Marg. *Epist.* 94. *Epist.* 86. Cfr. *supra*, n. 221. La prima lettera, qui citata nel marginale, testimonia il ruolo di intermediario da Paolo Orosio (c. 1); la seconda, quello svolto da Alipio e da Profuturo (c. 1 e 5).

*rescripta meruero, nam neque in me tantum scientiae divinarum scripturarum est, aut esse iam poterit, quantum inesse tibi video*²²³.

1195 Quod autem Paulus Orosius in Bethlehem cum Hieronymo fuerit, ipsemet in septimo historiae suae libro prodit his verbis: *Ego quoque ipse virum quendam Narbonensem illustris sub Theodosio militiae etiam religiosum, prudentemque et gravem apud Bethlehem opidum*²²⁴ *Palestinae, beatissimo Hieronymo presbytero referente, audiui, se familiarissimum Athaulpho*²²⁵ *apud Narbonam fuisse*²²⁶.

1200 At non solum Augustinus, sed totus terrarum orbiis senem venerebatur. Severus Sulpicius propterea illum invisit, et sex mensibus cum eo mansit, mansissetque, ut ipse ait, perpetuo, si potuisset. Doctissimum in omni fuisse scientia et acerrimum haeticorum praedicat hostem, et quod omne tempus in studiis consumeret interea asserens. Hedibia et Alгатia ex 1205 ultimis Galliarum finibus Apodemium pro multarum quaestionum solutione ad eum misit²²⁷. Miserunt ex Germania Sunia et Fretella ut varietatem psalterii

²²³ Marg. *Epist. 113*. La numerazione indicata in margine rimanda alla *prefatio in Librum Iob*; ma la citazione riportata da Vittori, in realtà, è tratta dalla lettera 93, XCIII secondo la numerazione romana utilizzata nell'indice: lo slittamento di X a destra del simbolo C, designato per le centinaia, giustifica la trasformazione dell'epist. 93 nella lettera n. 113. Cfr. A II, *Augustinus Hieronymo*. *Epist. XCIII*, p. 269 = *Epist. 110*, c. 5. Cfr. CSEL 55, p. 360: **litterae per res*, giustificato, a quanto pare, da due testimoni: il *Berolinensis lat. 17 del IX* e da un'apografo del *Parisinus 12163*, entrambi del IX sec.; PL 22, col. 912, segue fedelmente Vittori.

²²⁴ B C *oppidum*.

²²⁵ B C *Athaulpho*.

²²⁶ Cfr. *Historiarum adversus Paganos libri VII*, CSEL 5, pp. 559-560: *referentem per referente*.

²²⁷ Marg. *Epist. 150; 151*. Cfr. rispettivamente, A III, *Hedibiae*, *Epist. CL*, p. 116 = *Epist. 120*. Cfr. CSEL 55, pp. 470-515; PL 22, coll. 981-1006 – A III, *Algasia*, *Epist. CLI*, p. 129 = *Epist. 121*. Cfr. CSEL 56, pp. 1-55; PL 22, coll. 1006-1038.

ab eo audirent²²⁸. Mittebant ex urbe Pammachius, Oceanus et alii, ut vel contra haereticos responderet, vel dubia aliqua a se mota dissolveret.

Mittebant et ex reliquis oris reliqui, tantusque undique ad eum
1210 quaestionum ac litterarum concursus erat, ut scribens Paulino hoc ipsum ipse
illis verbis testetur: *Et ut sanctae menti tuae simpliciter fatear, uno ad occidentem
navigandi tempore, tantae a me simul epistolae flagitantur, ut si cuncta ad singulos
velim scribere, occurrere nequem*²²⁹. Ob res Paulae et Eustochii Firmum
presbyterum Ravennam, Africam, Siciliamque his temporibus Hieronymus
1215 misit, qui ad eum reversus sospitem esse Augustinum renunciavit²³⁰.

Moritur interea Paula, antequam scilicet Roma a Gothis sub
Innocentius, Duce Alarico, caperetur, hoc est Honorio Augusto sexies et
Arestenio Consulibus, sub finem scilicet Anastasii Pontificatus anno scilicet
Domini quadringentesimo septimo. Assidet aegrotanti Hieronymus: et in
1220 longa eius infirmitate sedulo inservit²³¹.

Succedit Anastasio Innocentio primus, cuius octavo anno, cum is
Ravennae, ut auctor est Orosius²³², moraretur, Roma capta fuit, his octo, qui a

²²⁸ Marg. A *Epist.* 135; B C *Epist.* 153. B confonde e C lo segue. In realtà la lettera corretta è la 135, indirizzata a Sunia e Fretella. Cfr. A III, *Suniae et Fretellae*. *Epist.* CXXXV, p. 62 = *Epist.* 106. Cfr. CSEL 55, pp. 247-289; PL 22, coll. 837-867.

²²⁹ Marg. *Epist.* 153. Cfr. A III, *Paulino*, *Epist.* CLIII, p. 165 = *Epist.* 85. Cfr. CSEL 55, p. 136: *rescribere per scribere*; PL 22, col. 752, *segue*, invece, Vittori.

²³⁰ Marg. *Epist.* 94. Cfr. A II, *Hieronymus Augustino*. *Epist.* XCIII, p. 272 = *Epist.* 134, c. 2. Cfr. CSEL 56, p. 262: «Sanctae et venerabiles filiae tuae Eustochium et Paula et genere suo et exhortatione tua digne gradiuntur specialiterque salutant beatitudinem tuam, omnis quoque fraternitas, quae nobiscum domino saluatori seruire conantur. sanctum presbyterum Firmum anno praeterito ob rem earum Rauennam et inde Africam Siciliamque direximus, quem putamus iam in Africae partibus commorari». PL 22, col. 1162.

²³¹ Marg. *Epist.* 91. Cfr. A II, *Hieronymus Augustino*. *Epist.* XCI, p. 267 = *Epist.* 102, c. 1. Cfr. CSEL 55, p. 235: «Accessit ad moram sanctae et venerabilis Paulae longa infirmitas. Dum enim languenti multo tempore adsidemus [...]»; PL 22, col. 830.

²³² Marg. *Orosius lib.* 7 c. 28. Vittori, indica nuovamente un capitolo che non corrisponde al contenuto per il quale è stato proposto nel marginale, rispetto alla ripartizione presentata da CSEL. Nel capitolo 27 del settimo libro, troveremmo l'ascesa sul trono imperiale

fine Anastasii ad Romam captam praeterfluxerunt, anni, in Esaiam et Hieremiam D. Hieronymus scripsit: patet enim ex praefationibus affixis
1225 obiisse iam Paulam. Nam quod capta tunc fuisset Roma anno scilicet Domini
quadringentesimo duodecimo in proemio Exechielis ipsemet clare his verbis
ad Eustochium scribens meminit: *Postquam vero clarissimum terrarum omnium
lumen extinctum est, immo Romani Imperii²³³ truncatum caput, et, ut verius dicam,
in una urbe totus orbis interiit, 'obmutui, et humiliatus sum, et silui de bonis, et dolor
1230 meus renovatus est'²³⁴. Et ad Marcellinum: *Ezechielis volumen olim aggredi volui,
et sponsionem creberrimam studiosis lectoribus reddere, sed in ipso dictandi exordio
ita animus meus occidentalium pronunciarum et maxime urbis Romae vastatione
confusus est, ut, iuxta vulgare proverbium, proprium quoque ignorarem
vocabulum²³⁵.**

1235 De urbis Romae vastatione meminit etiam in epitaphio Marcellae, cui et Pammachio Danielis commentarios dicavit, qui etiam ipsi ante captam Romam conscripti sunt: post mortem similiter, ut reor, Paulae, sicut epitaphium Marcellae post illius ruinam²³⁶. Nobiles multi, et utriusque: sexus

di Costantino. L'informazione offerta da Vittori trova conferma, piuttosto, nel capitolo 39, di cui si riporta qui un ampio passo. Cfr. CSEL 5, pp. 544-545: «Itaque post haec tanta augmenta blasphemiarum nullamque paenitentiam ultima illa diusque suspensa Urbem poena consequitur. adest Alaricus, trepidam Romam obsidet turbat inrumpit, dato tamen praecepto prius, ut si qui in sancta loca praecipueque in sanctorum apostolorum Petri et Pauli basilicas confugissent, hos imprimis inuiolator securoque esse sinerent, tum deinde in quantum possent praedae inhiantes a sanguine temperarent. Accidit quoque, quo magis illa Urbis inruptio indignatione Dei acta quam hostis fortitudine probaretur, ut beatus Innocentius, Romanae urbis episcopus, tamquam iustus Loth subtractus a Sodomis occulta prouidentia Dei apud Rauennam tunc positus, peccatoris populi non uideret excidium».

²³³ B C imperii.

²³⁴ In Ezechielem, prologus. Cfr. CChL 75, p. 3; PL 25, col. 17.

²³⁵ Marg. Epist. 82. Cfr. A II, Marcellino et Anapsychiae. Epist. LXXXII, p. 250 = Epist. 126, c. 2. Cfr. CSEL 56, p. 144; PL 22, col. 1086.

²³⁶ Marg. Epist. 16. Cfr. A I, Ad Principiam virginem Marcellae uiduae epitaphium. Epist. XVI, p. 67 = Epist. 127, cc. 12 e 13: Cfr. CSEL 56, p. 154-155: «Dum haec aguntur in Iebus,

homines post eversam Romam Hierosolymam pergebant, quos Hieronymus
1240 ea qua poterat humanitate gratanter excipiebat, unde in proemio
commentariorum tertii libri Ezechielis ita ipse ad Eustochium scribit: *Quis
crederet, ut totius orbis extructa victoriis Roma corrueret, ut ipsa suis populis, et
mater fieret et sepulcrum, ut tota orientis, Aegypti, Africae littora olim dominatricis
urbis, servorum et ancillarum numero complerentur? Ut quotidie S. Bethlehem
1245 nobiles quondam utriusque sexus, atque omnibus divitiis affluentes susciperet
mendicantes? quibus quoniam opes ferre non possumus, condolemus, et lacrymas
lacrymis iungimus, occupatique sancti operis sarcina, dum sine gemitu confluentes
videre non patimur, explanationes in Ezechielem, et pene omne studium omisimus*²³⁷.

Laudans in epitaphio Marcellae Anastasium Papam Hieronymus ait:
1250 *Indignam fuisse Romam, qui eum diu haberet, ne sub tali Pontifice illa vel caperetur,
vel eius precibus placatus Deus faceret, ne caperetur*²³⁸.

Senuerat iam Hieronymus et in prophetarum interpretationibus
occupatus studium quotidie ponebat, cum statim ux urbe Hierosolymam
Fabiola insperata advenit, ut in sanctis locis Christo serviret. Assert secum
1255 ingentem, quo Hieronymum, Eustochium, et virgines recreet, laetitiam
femina, quae tamen parvo duravit tempore. Dum enim loca sancta inviseret,
statim nuncius assertur, Hunnorum infinita examina cuncta sibi obvia unique
vastantium Hierosolymam petere: inveteratum sanctorum locorum
desiderium Hieronymum, ut in fixis maneret, cum virginibus senibus, tenuit:
1260 quamvis paratam ad fugam classem teneret Fabiola, ut quae ad iter expedita

terribilis de occidente rumor adfertur obsideri Romam [...]. Cum interim, ut in tanta
confusione rerum, Marcellae quoque domum cruentus uictor ingreditur [...]; PL 22, col. 1094.

²³⁷ Cfr. CChL 75, p. 91: *cotidie per quotidie; Hiezechiel per Ezechielem*; PL 25, col. 75.

²³⁸ Cfr. *supra*, n. 236. Si tratta del c. 10. Cfr. CSEL 56, p. 153: «Non multum tempus in
medio, succedit in pontificatum uir insignis Anastasius, quem diu Roma habere non meruit,
ne orbis caput sub tali episcopo truncaretur». PL 22, col. 1093.

esset, quippe quae sedes iam nullas posuerat, ac tota esset in sarcinis, Romam rediit²³⁹.

1265 Conscripsit ei postea librum de quadraginta duabus mansionibus sicuti
viventi pollicitus fuerat, et memoriae mortuae reddit sicuti viventi opus, quod
est de sacerdotalibus vestibus, in procinctu, cum navigaturus iam esset,
praestitit²⁴⁰.

1270 Quod autem post Romam captam barbarorum illuvies orientis loca,
praesertim Syriae cum Antiochiae obsidione percurrerit atque vastaverit,
ipsemet Hieronymus, scribens Marcellino et Anapsychiae aperte testatur, in
qua epistola Fabiolae etiam mentionem facit, asserens, quod duos super
Ezechielem commentariorum libros ei miserat, et quod ab ea exemplaria
mutuari si vellet, posset²⁴¹.

1275 Exponebat praeter commentariorum tam exactos labores, Bethlehem
manens Hieronymus in conventu fratrum, sacros Bibliorum libros, a LXX
versos. De qua re ipse his verbis meminit: *Ego ne contra LXX interpretes aliquid*

²³⁹ Marg. *Epist. 30 Fabiolae epit.* Cfr. A I, *Ad Oceanum epitaphium Fabiolae*. *Epist. XXX*, p. 120 = *Epist. 77*, cc. 7 -8. Cfr. CSEL 55, pp. 44-46, in part. p. 46: «nos in Oriente tenuerunt iam fixae sedes et inueteratum locorum sanctorum desiderium; illa, quia tota in sarcinis erat et in omni orbe peregrina, reuersa est ad patriam, ut ibi pauper uiueret, ubi diues fuerat, manens in alieno, quae multos prius hospites habuit, et – ne sermonem longius traham – in conspectus Romanae Urbis pauperibus erogaret, quod illa teste uendiderat». PL 22, coll. 694-696.

²⁴⁰ Marg. *Epist. 127; Epist. 128*. Cfr. rispettivamente: A III, *Fabiolae. De quadraginta duabus mansionibus*. *Epist. CXXVII*, p. 32 = *Epist. 78*. Cfr. CSEL 55, p. 49-87; PL 22, col. 698-724 – A III, *Ad Fabiolam de uestitu sacerdotum*. *Epist. CXXVIII* = *Epist. 64*. Cfr. CSEL 54, pp. 586-615; PL 22, coll. 607-622.

²⁴¹ Marg. *Epist. 82*. Cfr. A II, *Marcellino et Anapsychiae*. *Epist. LXXXII*, p. 250 = *Epist. 126*. C. 2. Cfr. CSEL 56, p. 144: «Ezechielis volume olim adgredi uolui et sponsionem creberrimam studiosis lectoribus reddere, sed in ipso dictandi exordio ita animus meus occidentalium prouinciarum et maxime Urbis Romae uastatione confusus est [...] hoc autem anno, cum tres explicassem libros, subitus impetus barbarorum [...], sic Aegypti litem, Palaestinae, Phenices, Syriae percucurrit ad instar torrentis cuncta secum trahens, ut uix manus eorum misericordia Christi potuerimus euadere [...] duos itaque libros misi sanctae filiae meae Fabiolae, quorum exempla, si uolueris, ab ipsa poteris mutuari»; PL 22, col. 1086.

*sum locutus, quos ante annos plurimos diligentissime emendatos meae linguae studiosis dedi, quos quotidie in conventu fratrum edissero, quorum psalmos iugi meditatione decanto?*²⁴²

Ruffinus grammatici eum usum officio, et ante non multos annos
1280 Nobilium²⁴³ pueros sibi ad discendum Christi timorem commissos
humanioribus poetarum et historicorum litteris docuisse criminatur, quasi
crimen, et non potius immensa sit laus una cum Christianae religionis
rudimentis litteras quoque quae illi aetati necessariae sunt, pueris tradere, et
parvulis tamquam parvulum fieri, ut eos quis lucrifaciat²⁴⁴. Vide quo hominis
1285 livor procedat, ut quod laudis loco sit, opprobrio detur.

Certe ipse in proemio tertii ad Galatas libri, Paulae et Eustochio testatur
quindecim et amplius tunc fuisse annos ex quo gentilium libros non legerit.
Praeter studiorum et orationis occupationem, necesse illi erat, quotidie
advenientes ad ea loca Christianos excipere, et ea qua poterat humanitate
1290 recreare. Qui quidem concursus tantus erat, ut studiis vix esset relictus locus.
De qua re ita ipse Eustochio testatur: *Fateor me explanationes in Ezechiel multo
ante tempore promississe, et occupatione de toto huc orbe venientium implere non
posse: dum nulla hora, nullumque momentum est, in quo non fratrum occurramus
turbis, et monasterii solitudinem hospitem frequentia commutemus, in tantum ut aut*

²⁴² Marg. *Libro 2 contra Ruffinum*. Cfr. A II, *Apologiae Hieronymi aduersus Ruffinum Liber secundus*. p. 154 = *Apologia contra Rufinum* II, c. 24. Cfr. CChL 79, p. 61, dove *cottidie* per *quotidie*; PL 23, col. 467.

²⁴³ B C *nobilium*.

²⁴⁴ Marg. *Ruffinus lib. 2 invectivarum*. Tale polemica è sottesa all'intera argomentazione di Rufino, ma si vada un passo il seguente, tratto dal c. 10. Cfr. PL 21, coll. 582-593: «Sed illud est revera, unde te defendere, aut excusare non possumus, quod non solum gentiliter, verum et super omnem gentilitatem, imo impietatem a de dictum probatur, quod in hoc ipso libello (epist. 22 ad Eustoch.), cuius superius fecimus mentionem, Deum socrum habere dixisti. Et quid tam impium vel profanum a quoquam Gentilium Poetarum saltem dici potuit? Stultum est enim si requiram de te, ubi hoc in Scripturis sanctis legeris. Quaero si vel Flacus tuus, aut Maro, si Plautus, aut Terentius, certe si vel Satyricus quis inter omnia spurca sua et impudica istud nefas in Deum ex suo ore protulerit [...]».

1295 *claudendum sit nobis ostium, aut scripturarum per quas aperiendae sunt fores, studia
reliquenda. Itaque lucrativis, immo furtivis noctium horis, quae hieme²⁴⁵ propinquante
longiores esse coeperunt, ad lucernulam, qualiacunque haec sunt, dictare conamur²⁴⁶.*

Ad Lucinium quoque scribens, quod prae frequentia, et peregrinorum
turbis relegere quae scripserat non potuerit, asserit²⁴⁷. Recipiebat enim
1300 *venientes omnes ad ea loca cum tanta caritate, ut pedes etiam se illis solitum
esse lavare his verbis testetur: Nobis in monasterio hospitalitas cordi est, omnesque
ad nos venientes laeta humanitatis fronte suspicimus. Veremur enim ne Maria cum
Ioseph locum non inveniatur in diversorio, ne nobis Iesus dicat exclusus: 'hospes eram,
et non suscepistis me'. Solos haereticos non recipimus, quos vos solos recipitis.*
1305 *Propositum nobis quippe est pedes lavare venientium, non merita discutere²⁴⁸.*

Ad decrepitam propemodum, et ultimam iam venerat aetatem sicut
ipse ad Augustinum his verbis testatur: *Me autem aetatis ultimae, et pene
decrepitum, ac monasterii et ruris secreta sectantem, parvipendunt²⁴⁹. Nec tamen
propterea a studiis quicquam operae remittebat, et non minus ad orandum
1310 alacris, quam ad legendum promptus surgebat.*

Mirum erat, in corpore ieiuniis et aetate consumpto tantum spiritus,
tantum vigere fortitudinis; quod corpori deerat, supplebat animus, et
sacrarum rerum meditatione mentem quotidie recreabat. Videres homines a

²⁴⁵ B C *hyeme*.

²⁴⁶ Marg. *In proem. 7 libri super Ezechielem = In Ezechielem VI*. Cfr. CChL 75, p. 277: *Hiezechiel per Ezechiel, occurrimus per occurramus; commtamus per commutemus, nobis sit per sit nobis, operis per horis*; PL 25, col. 199: *commutamus per commutemus*.

²⁴⁷ Marg. *Epist. 28*. Cfr. A I, *Ad Lucinium*. Epist. XXVIII, p. 116 = Epist. 71, c. 5. Cfr. CSEL 55, p. 5: «Opuscula mea, quae non sui merito, sed bonitate tua desiderare te dicis, ad describentum hominibus tuis dedi et descripta uidi in chartaceis codicibus ac frequenter admonui, ut conferrent diligentius et emendarent. ego enim tanta uolumina prae frequentia commeantium et peregrinorum turbis relegere non potui [...]». PL 22, col. 671.

²⁴⁸ Marg. *Libro 3 contra Ruffinum*. Cfr. A II, *Apologia Hieronymi aduersus Ruffinum Liber tertius*, p. 169 = *Epistula aduersus Rufinum*, c. 21. Cfr. CChL 79, p. 89: **Propositum quippe nobis est pedes lauare*; PL 23, col. 491.

²⁴⁹ Marg. *Epist. 89*. Cfr. A II, *Hieronymus Augustino*. Epist. LXXXIX, p. 259 = Epist. 112, c. 18. Cfr. CSEL 55, p. 388: **parui pendunt per parvipendunt*; PL 22, col. 928.

corporeis vinculis absolutum, veluti avem quandam a nexibus expeditam,
1315 nihil aliud nisi caelum spectare ac petere, et quanto magis morti
appropinquabat, tanto plus in eo spiritus excitabatur: ita ut mortem,
demigrationem quandam a terrenis ad caelestia, a caducis ad aeterna, non
naturae dissolutionem in eo crederes.

Sapientia quae aetate in omnibus crescit, in eo, quem semper comitata
1320 fuerat, absolutissima, tunc erat. Animi fortitudo, quae iuvenem mirabiliter
possederat, morti vicinum omni ex parte circumdabat. Christianae religionis
zelus, in eo alioqui perpetuus, prope mortem maior surgebat. Languebant
quidem membra, sed animus vigeat, et in corpore iam iam casuro, mens
semper caelestia cogitans excitabatur, nec illi, ut ceteris evenire solet una cum
1325 senectute animus frigescebat, sed cito tamquam corporeum onus depositurus,
alacrior ad finem tendebat, sciebat se cursum suum bene peregrisse, fidem
servuasse, et in omnibus, ut strenuum militem sub Christo duce fecisse
stipendia.

Propterea ad coronam illi repositam, laetus gaudensque properabat: et
1330 veluti imbribus multis, ac procellis exagitatus oppressusque viator, aeternum
quietis, quo se reciperet, tectum optabat, et post bellorum turbines, et varias
mundi pelagi iactationes, quietum caelorum portum ingredi, et amoenum
hortum incolere desiderabat, et quo magis se illi appropinquare cernebat, eo
laetior incedebat.

1335 Repetebat animo servis suis a Domino repromissa, quae nec oculus
viderit, nec auris audiuerit, nec in cor hominis ascenderint, et uberrima
pascua una cum amoenissimis rivis Christi ovibus per Ezechielem
praemonstrata mente tenebat; et cum longum peregrinationis suae tempus
consideraret, cum propheta David clamabat: *Hei mihi quia incolatus meus*
1340 *prolungatus est, habitavi cum habitantibus cedar, idest tenebras, multum incola fuit*
anima mea; et rursum: Quam dilecta tabernacula tua domine virtutum, concupiscit

*et deficit anima mea ad te Deus, sitiit in te anima mea ad Deum fontem vivum, quando veniam, et apparebo ante faciem Dei*²⁵⁰.

Dum iis cogitationibus vir sanctus exaestuat, et se ad amplexus
1345 praeparat sponsi, in levem incidit febriculam, quae illum iam in carne sua
praemortuum dum divexaret, reputabat animo mundi quas pertransierat
miserias omnes, quibus tempestatibus iactatus, quibus persecutionibus
exagitatus fuerit; quomodo in hac vita nihil certum, nihil beatum inveniretur.
Orbis dominam concidisse Romam videbat, urbes potentissimas redactas in
1350 cinerem considerabat, et barbarorum incursionibus cuncta vastata. Quid non
exire ex his miseriis, et in amplexus sponsi volare ille cuperet? Quid non
corporis abiecto carcere expeditum in caelum tendere?

Appropinquantem cernebat sponsum, et innumeris angelorum
agminibus, et sanctorum choris ad se iam iam tendere conspiciebat. Eo ille
1355 mentem, eo tendebat oculos, et veluti iam solutus a carnis vinculis, ibi sibi esse
videbatur, ubi venientem ad se Christum conspiciabatur. Mortem propterea
veluti sororem carissimam, uti sibi ea quae videbat concederet, precabatur.

Aderant iuxta eum monachi, et Christo dicatae virgines, et ex variis
sanctorum locorum undique qui ad talis viri exitum confluerant homines:
1360 quos omnes ille laeto ac alacri vultu conspiciebat; et ut Deo omni inservirent
nixu, exhortabatur. Aderat Eusebius, et ceteri presbyteri qui secum Christo
militaverant: et abeuntem a se communem patrem omnes lamentabantur.
Solabatur ille cunctos, et ad humilitatem, patientiam, caritatem ceterasque

²⁵⁰ I passi non corrispondono pacificamente alla *Vulgata* geronimiana. La *Vulgata* clementina, di lì a poco, avrebbe uniformato attraverso testi ancora differenti: Ps. 119, 5-7: «[5] Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est! habitavi cum habitantibus Cedar; [6] multum incola fuit anima mea. [7] Cum his qui oderunt pacem eram pacificus; cum loquebar illis, impugnabant me gratis» – Ps. 83, 2-4: «[1] In finem, pro torcularibus filiis Core. Psalmus. [2] Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! [3] Concupiscit, et deficit anima mea in atria Domini; cor meum et caro mea exsultaverunt in Deum vivum. [4] Etenim passer invenit sibi domum, et turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos».

hortabatur virtutes, et ne sibi caelestem inviderent patriam precabatur:
1365 quando se nihil aliud optasse semper aiebat, quam ad eum diem pervenire,
unde illi ad caelestem beatitudinem daretur aditus.

His et huiusmodi verbis sanctos omnes qui aderant postquam est
adhortatus, et virgines, ut in proposito castitatis manentes Christo servirent,
animavit, versus ad sponsum, quem sibi iam adesse videbat, illi spiritum
1370 suum commendans obdormuit in Domino die ultimo septembris²⁵¹ mensis sub
Honorio et Theodosio iuniore multis clarus miraculis: vir cui nec Graeci nec
Latini quem comparent habeant aliquem. In eum enim doctrinae omnes et
virtutes ita cumulate se contulerunt, ut post eum, quem in aliqua re gentibus
invideat, Ecclesia neminem inveniat.

1375 Nam etsi multos in Ecclesia praestantissimos ac doctissimos
habuerimus viros, neminem tamen, qui tot ac tanta in omni doctrinarum
genere sciverit, et qui tot linguarum habuerit cognitionem, invenimus. Quod
si in aliqua re ipse ab aliquo vincatur, semper tamen ei supersunt alia, in
quibus tandem illi praestans Hieronymus victor abscedat²⁵².

²⁵¹ B C D *Septembris*.

²⁵² Marg. *Epist. 113*. Cfr. A III, *In librum Iob praefatio*, CXIII, p. 15 = Cfr. PL 28, col. 1079-1081. Non mi pare che Vittori faccia riferimento a un'affermazione in particolare; ma a testimone della piena consapevolezza di Gerolamo nelle proprie capacità di filologo, di fronte ai suoi oppositori, può bastare il primo capitolo di questa prefazione: «Cogor per singulos Scripturae diuinae libros aduersariorum respondere maledictis: qui interpretationem meam, reprehensionem Septuaginta Interpretum criminantur: quasi non et apud Graecos Aquila, Symmachus, et Theodotio, vel verbum e verbo, vel sensum e sensu, vel ex utroque commixtum, et medie temperatum genus translationis expresserint: et omnia veteris Instrumenti volumina Origenes obelis asterisque distinixerit, quos vel additos, vel de Theodotione sumptos, translationi antiquae inseruit, probans defuisse quod additum est. Discant igitur obtrectatores mei reciperet in toto quod in partibus susceperunt, aut interpretationem meam cum asteriscis suis radere. Neque enim fieri addita sunt, subtraxeris, pars maxima voluminis detruncabitur: et hoc dumtaxat apud Graecos. Caeterum apud Latinos, ante eam translatione, quam sub asteriscis et obelis nuper edidimus, septingenti ferme aut octingenti versus desunt [...] Haec autem translation nullum de veteribus sequitur

- 1380 Augustinus, qui Io. Baptistae eum comparat²⁵³, fatetur in se nec esse, nec esse umquam posse tantum scientiae divinarum scripturarum, quantum in Hieronymo esse videbat, et contra Iulianum scribens, *Sanctus, inquit, Hieronymus presbyter Graeco et Latino, insuper et Hebraeo eruditus eloquio, ex occidentali ad orientalem transiens Ecclesiam, in locis sanctis, atque in litteris sacris*
- 1385 *usque ad decrepitam vixit aetatem. Hic omnes, vel pene omnes, qui ante illum ex utraque parte orbis de doctrina ecclesiastica scripserant, legit²⁵⁴, et libro decimo octavo de civitate Dei: Non defuit, ait, temporibus nostris presbyter Hieronymus, homo doctissimus, et trium linguarum peritus, qui non ex Graeco, sed ex Hebraeo in Latinum eloquium scripturas convertit²⁵⁵.*
- 1390 Gelasius Papa, ut omittam Damasum, qui tantum illi tribuit, et Divum Gregorium, qui honorifice de eo meminit, ita de Beato Hieronymo scribit: *Item Ruffinus vir religiosus plurimos ecclesiastici operis edidit libros: nonnullas etiam scripturas interpretatus est. Sed quoniam Beatus Hieronymus in aliquibus eum de arbitrii libertate notavit, illa sentimus, quae Beatum Hieronymum praedictum sentire*
- 1395 *cognoscimus, et non solum de Ruffino, sed etiam de universis, quos vir saepius memoratus zelo Dei, et fidei religione reprehendit. Item Origenis nonnulla opuscola,*

interpretem; sed ex ipso Hebraico, Arabicoque sermone, et interdum Syro, nunc verba, nunc sensus, nunc simul utrumque resonabit».

²⁵³ L'inciso è assente in B e C; si mantiene in D. In effetti, il paragone con Giovanni Battista è presente nella lettera dello Pseudo-Agostino, testo che Vittori stesso inserisce nel tomo dedicato alle opere spurie dei propri *opera omnia* di Gerolamo. Cfr. PL 22, col. 282: «[...] ut eius excellentiam explicarent? Liceat ergo dici: alter hic Elias, alter hic Samuel, alter hic Joannes Baptista, vitae excellentissimae sanctitate. Elias et Joannes Eremitae, magnis ciborum et vestium asperitatibus carnem maceraverunt. Non minoris vitae Hieronymus gloriosissimus Eremita, idem per quadriennium in eremo, ferarum tantum socius perstitit». Sul passo si tornerà nel commento.

²⁵⁴ Marg. *Lib. Contra Iulianum*. Vittori cita dal primo libro, c. 34. Cfr. PL 44, coll. 665.

²⁵⁵ Marg. *Lib. 18 c. 43 = De civitate Dei, XVIII, c. 43*. Cfr. CChL 48: **non defuerit temporibus nostris presbyter Hieronymus, homo doctissimus et omnium trium linguarum peritus, qui non ex Graeco, sed ex Hebraeo in Latinum eloquium easdem scripturas conuerterit*; PL 41, col. 603. CSEL 40. 2, p. 336.

*quae vir beatus Hieronymus non repudiat, legenda suscipimus*²⁵⁶, et paulo superius: *Vitas patrum Antonii, Pauli, Hilarionis, et omnium Eremitarum, quas tamen vir beatissimus scripsit Hieronymus, cum omni honore suscipimus.*

1400 Quot autem vixerit annos, et quibus consulibus²⁵⁷ obierit, mihi incertum. Unum tantum constat, ad decrepitam usque, ut tradit Augustinus, eum vixisse aetatem²⁵⁸. Prosper, quem multi secuti postea sunt²⁵⁹, vixisse eum annis uno et nonaginta testatur obiisseque anno Domini CCCCXXII²⁶⁰. Natum hac ratione sub Constantini Magni imperio anno XXII alii deinde addiderunt.

²⁵⁶ Marg. *Dist. 15 c. Sancta Rom. Ecclesia*. Cfr. PL 59, coll. 173-174. Dalla prospettiva sinottica offerta da PL, che riporta i testi di tre diversi testimoni, ovvero il *Lucense*, il *Vaticanum Fontanini* e il *Jurense*, potremmo dedurre che Vittori non ricavò da nessuno di essi la propria citazione. Cfr. anche *l'admonitio* al testo, *ivi*, coll. 163-166. Ma, sulla questione, bisognerà ritornare nel commento.

²⁵⁷ B C *Consulibus*.

²⁵⁸ Cfr. *supra*, ll. 1383-1387.

²⁵⁹ B C *Prosper, quem Paulus Diaconus, et alii multi secuti postea sunt, vixisse eum annis uno et nonaginta testatur: obiisseque anno Domini CCCCXXII. Natum hac ratione sub Constantini Magni imperio anno XXII, alii deinde addiderunt. Sigibertus, Beda et vulgatum Ecclesiae Martyrologium, vixisse eum annis septem amplius aiunt, hoc est octo et nonaginta.*

²⁶⁰ Prospero d'Aquitania, morto intorno al 460, originario della Gallia meridionale e autore anche di una cronaca, ideale proseguimento dell'opera storiografica di Gerolamo, a cui Vittori fa ora riferimento. Prospero colloca la morte di Gerolamo sotto il lemma *anno Dominus 423*. Cfr. PL 27, col. 715: «Theodosio, IX Constantio III coss. Constantius ab Honorio in consortium regni assumitur. Hieronymus presbyter moritur anno aetatis suae 91 pridie calendae Octobris».

1405 Paulus Diaconus²⁶¹, Sigibertus²⁶², Beda²⁶³, et vulgatum Ecclesiae Martyrologium²⁶⁴, vixisse eum annis septem amplius aiunt, hoc est octo et nonaginta. Nec desunt, qui centesimum eum praeteriisse scribant annum.

²⁶¹ In B e C, Vittori informa che Paolo Diacono *et alii multi* seguirono Prospero in questa informazione; in A e D, Paolo Diacono (VIII sec.), è citato come primo tra gli autori che attribuiscono a Gerolamo l'ancor più veneranda età di 97 anni, al momento della morte (cfr. *supra*, n. 261). Più noto per la sua *Historia Longobardorum*, Paolo Diacono scrisse anche una *Historia Romana*, in 16 libri, che si interrompe al periodo giustiniano e che consiste nel rifacimento e nella continuazione del *Breviarium* di Eutropio. Cfr. MGH, AA 2, *Eutropi Breviarium ab urbe condita cum versionibus Graecis et Pauli Landolfique additamentis*, l. XIII, c. IV, p. 197: «cernens itaque Honorius ubique se Constantii virtute et ingenio seu per bella seu pacis moderatione tueri, eum cunctis adnitentibus apud Ravennam in regni consortium adscivit, qui necdum septem mensibus evolutis ex hac luce subtractus est. His diebus apud Bethleem Palaestinae beatissimus Hieronymus expletis nonaginta uno vitae annis ad Christum migravit». La verifica della notizia offerta da Paolo conferma la correttezza della lezione impostasi con B.

²⁶² Sigiberto di Gembloux (Namur), fu monaco benedettino e cronista medievale. Morì nel 1112. Continuatore di Gerolamo rispetto all'impegno storiografico, lasciò un *De viris illustribus*, dove presenta anche la propria produzione, e una storia nota come *Chronicon* o *Chronographia*, che narra degli eventi accaduti dal 381 all'epoca a lui contemporanea. Tra le sue fonti, egli cita molto spesso Gerolamo. La notizia cui fa riferimento Vittori è nel *Chronicon*, all'anno 421. Cfr. PL 160, col. 77: «(Vita S. Hier.) Hieronimus per 56 annos libris suis confectis, ita corpore prae laboribus defecto, ut lecto surgere nequiret nisi apprehenso manibus fune, qui ad hoc de trabe pendebat, obiit apud Bethleem anno aetatis suae 98».

²⁶³ Impossibile riassumere l'immensa produzione del monaco anglosassone Beda (673-735). Nella sua opera storiografica *Chronicon sive de sex huius saeculi aetatibus*, troviamo, sotto l'anno 426, una notizia che, tuttavia, smentisce l'informazione data qui da Vittori. Beda afferma, infatti, che Gerolamo sarebbe morto a novantuno anni. Cfr. PL 90, col. 560: «Bonifacius, Romae episcopus, fecit oratorium in coemeterio sanctae Felicitatis, et ornavit sepulcrum eius et sancti Sylvani. Hieronymus presbyter obiit duodecimo Honorii anno pridie Kal. Octob. anno aetatis suae nonagesimo primo». Si potrebbe obiettare, però, sull'anno della morte: secondo Beda, il 426.

²⁶⁴ Il Martirologio *vulgatum*, cui Vittori si sta riferendo, non è ancora il martirologio romano che sarebbe stato pubblicato una prima volta qualche decennio più tardi. Tuttavia, verificando il testo del *Martyrologium Hieronymianum*, raccolta autorevole che circolava negli ambienti ecclesiastici, non ricaviamo alcuna informazione utile a giustificare il riferimento di Vittori: riguardo la morte di Gerolamo, troveremmo solo l'indicazione del luogo in cui morì. Cfr. AA, *Novembris*, t. 2, p. 27: «PRID KL OCT [...] IN TERRITUR Hierusolimitane ciuitates. castello Bethlem. depoû hieronimi presbt». Il testo riportato è quello presentato dal Duchesne secondo il *Codex Bernensis*. Nel caso in cui l'inciso *et vulgatum martyrologium*, intenda riferirsi ancora a Beda, e dunque indichi il *martyrologium* da lui approntato, troveremmo la notizia data dal

Incertae tot scriptorum sententiae, incertam nobis etiam Hieronymi aetatem reddunt: praesertim cum Beda sub Arcadio eum obiisse testetur, et
1410 Prosper anno Domini quadringentesimo vicesimo secundo, hoc est sub Honorio et Theodosio iuniore. Quae utraque sententia in illud recidit, ut Constantini Magni tempore natum Hieronymum dicamus, anno scilicet eius vel XV, vel XXII.

Verum cum eum non sub Constantino, sed Constantio filio natum,
1415 propterea quod Iuliani tempore puer esset, et grammaticae operam daret, ipsius Hieronymi testimonio initio probaverimus²⁶⁵: superest, ut fundamentum, quo innituntur, totum corruat: et aliquid tot annorum ex eius vita detrahendum sit: quando eum sub Honorio et Theodosio obiisse²⁶⁶ pro compertissimo habeo, hoc est aliquot annis ante mortem Divi Augustini, qui
1420 obiit anno Domini CCCXXXX²⁶⁷, hoc est sub Theodosio iuniore et Valentiniano tertio.

Et ut scias mendacium sibi numquam constare, natalem Hieronymi diem, quidam in XV, alii in XXII, vel XXV, plurimi in XXXI Constantini Magni annum, et vitae longitudine reiiciunt. Sigibertus, qui XCVIII, annos eum

Vittori, di nuovo, parzialmente, contraddetta. L'edizione bollandista del martilogio bediano informa della morte di Gerolamo a novantuno anni. Cfr. PL 94, col. 1058: «30 – II KAL. In Bethleem Iuda depositio S. Hieronymi presbyteri, qui obiit anno nonagesimo primo». Ma il Migne presenta anche l'edizione di Colonia (*Operum omnium Bedae, Coloniae Agrippinae*, a. D. MCXVI), in cui la notizia di Vittori, questa volta, trova piena conferma: «PRID. KALEND. OCT. – In Bethleem Iudaeae depositio sancti Hieronymi presbyteri, cujus vita et doctrina ubique in ecclesiis Christi laudabilis exstat, quomodo divinos libros ex Hebraea lingua in Latinam transtulit, propheticosque sensu allegorico exposuit, tandem perfectam placitamque Deo post conversationem, nonagesimo octavo aetatis suae anno; apud Bethleem in pace quievit, duodecimo Honorii imperatoris anno». Per entrambi i passi, cfr. PL 94, col. 1058. L'edizione di Colonia sarebbe stata pubblicata solo parecchi anni dopo la morte di Vittori, ma la breve prefazione di Smith all'edizione bollandista del 1722 dà idea della stratificazione di materiale martirologico attorno al nome del celebre monaco anglosassone. Cfr. PL 94, coll. 797-800.

²⁶⁵ Cfr. *supra*, ll. 4-19.

²⁶⁶ Manca in *C obiisse*.

²⁶⁷ A CCCXXXX; B C CCCCXXX; D CCCXL.

1425 vixisse asserit, corpus laboribus ita confectum Hieronymum habuisse scribit,
ut nisi fune manibus apprehenso, qui ad hoc ei de trabe pendeat, surgere de
lecto non potuisse testetur.

Marcellinus Comes²⁶⁸, vir fidei et auctoritatis magnae, per Divi
Augustini, quem et ego sequor, vestigia cautius incedens, nec quo anno
1430 mortuus, nec quot ille vixerit, definit, annis. Admodum tantum senem
decessisse asseverat: hoc est, ut ait Augustinus, in decrepita aetate, peracta
scilicet senectute. In hunc sensum scribens Hieronymus ad Augustinum, se
pene decrepitum asseverat: ad quam decrepitationem pervenisse tantum illum
Augustinus significat, cum ait, usque ad decrepitam vixit aetatem.

1435 Alioqui si valde decrepitum eum intelligere velis, necesse esset, ut vel
post Augustinum decessisset, vel anno saltem XV Constantinii Magni natus
esset. Quod utrumque falsum est. Utrumque, constat certe ex eius scriptis,
post Romam captam ab Halarico²⁶⁹, quod fuit anno Domini CCCCXII, aliquot
eum vixisse annos: siquidem non solum ruinam illam fugientes Romanos, se
1440 in Bethlehem pluries²⁷⁰ excepisse narrat: verum etiam aliqua postea eum

²⁶⁸ Marcellino Comes è una fonte importante sulla vita di Gerolamo, il *Noster Hieronymus*, come è solito chiamarlo. Il *Chronicon* di sua mano, in continuità con quello geronimiano, prende avvio dall'anno 379. È in questa sua opera che si legge *l'admodum senex* la cui cautela soddisfa Vittori. Cfr. PL 51, col. 920: «(A. C. 392.) Ind. V, Archadio II et Rufino coss. Arbogastes Valentiniano imp. extincto, et Eugenio Caesare facto, innumeras invictasque copias undique in Gallias contraxit, Occidentale sibi imperium utpote vindicaturus, vir barbarus, animo, consilio, manu, audacia, potentiaque nimius [...]. Usque hunc XIX Theodosii imperii annum, beatus Hieronymus post ascensionem D. N. Jesu Christi, a Petro apostolo incipiens, et in semetipsum desinens, CXXXV virorum illustrium ecclesiastica volumina descripsit, apud Bethleem oppidum degens; ubi et monasterium sibi condidit, et alia multa ecclesiastica litteris quoque Hebraicis edoctus scripsit, finemque vitae suae admodum senex fecit, ibique sepultus est; catholicis quidem inexpugnabilis ecclesiae turris, haereticis autem omnibus infatigabilis hostis, tam proposito vitae suae, quam librorum a se editorum assertionibus depugnans».

²⁶⁹ C *Alarico*.

²⁷⁰ B C *saepe*

scripsisse apparet, ut commentaria in Ezechielem, Epitaphium Fabiolae, similiter et Marcellae.

Augustinus libros suos de anima illi dicans, post Romam captam misit: sed tabellarius, ut ipse testatur, mortuum illum invenit. Utebatur vir
1445 beatissimus in senectute brevi quodam pileo, quo frigescens iam corpus confoveret: de qua re ipse Paulino, qui sibi illum donaverat, scribens, ita ait: *Pileolum textura breve, caritate latissimum, senili capiti confovendo, libenter accipi, et munere et muneris auctore laetatus*²⁷¹.

Humatus post mortem in Bethlehem fuit, exequiis illi ex Christiana
1450 religione, ut Antonium Paulo fecisse ipse refert²⁷², rite antea celebratis. Translatus inde postea Romam est una cum Christi salvatoris nostri praesepio septimo Idus Maii, eo scilicet die, quo praeceptoris sui Gregorii Nazianzeni festum agitur. Reiectus deinde est dies in Vigiliam Ascensionis a Pio secundo Pontifice maximo, ut festivius ac frequentius ageretur, plenaria sepulcrum
1455 eius illo die adeuntibus, criminum indulgentia condonata.

Iacet autem Beatissimus vir omni praeconio maior, et quem cuncta suspirent saecula, super Exquilias, proprio sibi iuxta praesepe Domini erecto altari, ubi sacra adhuc eius servatur tunica, in Ecclesia S. Mariae Maioris: quam
tu Amplissime Cardinalis Carole Borromee, non minus pietate et religione,
1460 quam caritate conspicuus, et, in tanta rerum affluentia ac imperii potestate, rarum apud omnes exemplum, cum immensa tua laude, et populi utilitate regis atque gubernas.

²⁷¹ Marg. *Epist.* 153. Cfr. A III, *Paolino*. *Epist.* CLIII, p. 165 = *Epist.* 85. Cfr. PL 22, col 754. Mentre il testo del Migne è fedele a quello di Vittori, cfr. CSEL 55, p. 138: **palliolum* pro *pileolum*, pur contro l'evidenza di numerosi testimoni, come dimostra, del resto, lo stesso apparato.

²⁷² Gerolamo raccontò della sepoltura di Paolo eremita da parte di Antonio nei capitoli finali della sua *Vita Sancti Pauli Eremitae*. Cfr. PL 23, coll. 27-28.

Hieronymus vel Hieronymi

Le vitae Hieronymi di Erasmo da Rotterdam e di Mariano Vittori a confronto

Un confronto

La polemica anti-erasmiana è la cifra distintiva dell'intera edizione di Vittori. Tuttavia, scrivere una nuova biografia di Gerolamo rappresentava l'occasione, forse, più preziosa tra quelle a sua disposizione per opporsi all'illustre predecessore e al suo ideale di cristianesimo: quell'ideale che aveva trovato perfetta incarnazione proprio nel Santo di Stridone, riportato in vita²⁷³, da Erasmo, nella biografia posta ad apertura del suo *opus Hieronymianum*.

Alla vita *falso relata* dall'Olandese, Vittori avrebbe sostituito la propria, anch'essa intessuta, proprio come quella dell'Umanista, delle notizie ricavate dagli scritti di Gerolamo; anch'essa *accessus*²⁷⁴ per la propria edizione, e anch'essa, a sua volta, veicolo di una certa idea di fede.

La biografia rappresentava, anzi, per il Vescovo, il campo di battaglia dove affrontare la scommessa più promettente in prospettiva antiereticale, considerato il potenziale impatto che avrebbe avuto in termini di circolazione, rispetto al testo riedito e ai pur numerosissimi e significativi scoli approntati,

²⁷³ Nelle lettere che precedono immediatamente la pubblicazione basileese del 1516, Erasmo fa corrispondere alla propria impresa editoriale su Gerolamo l'atto di rinascita del Padre latino. Cfr. *Epist.* 333 Allen, II, p. 71: «Excuditur iam dudum divus Hieronymus totus, imus renascitur, antehac adeo depravatus ac mutilus ut nunc non tam restitutus quam primum aeditus videri possit»; *Epist.* 334, Allen, II, p. 76: «Iampridem hoc moliebar, haud sane mediocribus vigiliis, uti divus Hieronymus nobis totus quasi renascitur»; e, ancora, nella stessa lettera, *Ivi*, p. 77: «Fervet ingens officina, excuditur elegantissimis formulis divus Hieronymus, imo renascitur»; *Epist.* 335, Allen, II, p. 88: «Fervet igitur iampridem ingens opus, et apud inclytam Germaniae Basileam totus renascitur Hieronymus».

²⁷⁴ Il primo a riconoscerle questa funzione, Clausi, *Ridar voce*, cit., pp. 93-94: «chiamata a svolgere la funzione che la tradizione scolastica demandava all'*accessus*, essa introduce all'intero corpus delle opere, legandosi però in modo particolare, fisico direi, alle *Epistolae*, posta com'è, oltr'a tutto, ad apertura del primo tomo di esse».

la cui erudizione avrebbe risposto, invece, all'interesse di ambienti più circoscritti.

In parallelo alla contemporanea censura inquisitoriale che condannò l'intera edizione di Erasmo fra i libri proibiti, la *vita Hieronymi* di Vittori si sarebbe diffusa a macchia d'olio in ambiente cattolico, attraverso miscellanee di carattere vario, *Acta sanctorum*, antologie geronimiane, tanto latine che volgari, sia in Italia che nel resto d'Europa²⁷⁵.

La verità su San Gerolamo

Erasmo aveva innestato la propria biografia geronimiana su un'aspra polemica che sarebbe rimasta il *fil rouge* dell'intero scritto, ma che si era esplicitata, in particolar modo, proprio nella prima sezione, e poi, in una seconda, al termine del blocco biografico in senso proprio, dedicato alla ricostruzione delle vicende geronimiane²⁷⁶.

In questa prima sezione, dai toni polemici ma con finalità metodologica, Erasmo giustificava la necessità del proprio intervento storiografico volto a ripristinare l'immagine autentica di Gerolamo. Sfortunato come nessuno, in mezzo ai più meritevoli dei Padri e a dispetto dei suoi impareggiabili meriti,

²⁷⁵ La *vita Hieronymi* di Vittori rientra, ad esempio, nel materiale raccolto da Costantino Gaetani (Siracusa, 1568 – Roma, 1650) per i suoi *Acta sanctorum*. È in preparazione un articolo sulla fortuna dell'edizione di Vittori: una parte importante è da noi destinata proprio alla sua biografia di Gerolamo.

²⁷⁶ Ne ricordiamo la struttura tripartita: a una prima sezione (Erasmo, *Vita*, cit., ll. 1-175) con cui Erasmo introduce il proprio metodo storiografico, permeata di una pesante critica alla scolastica, segue il racconto vero e proprio della vita del Santo (*ivi*, ll. 175-1255); a chiusura della biografia, Erasmo pone, infine, una nuova sezione di carattere polemico-apologetica (*ivi*, ll. 1255-1894). Per le caratteristiche dell'edizione di Erasmo e della sua biografia geronimiana, cfr. vol. I, pp. 26-63 e pp.186-199.

Gerolamo non aveva goduto dell'interesse di alcun biografo degno di questo nome, che si fosse impegnato a preservarne, agli occhi dei fedeli, un verace ritratto. Anzi, quasi che i suoi autentici *facta* non fossero sufficienti, di per sé, a farne un *exemplum* di cristianità, la sua figura sarebbe stata corollata di falsi miracoli e altre menzogne ignobili:

Sed hic de quo plura dicentur alias, tam indoctus et elinguis vt rebus quamlibet Claris ingenii sui culpa tenebras possit offundere, tam stupidus vt ne verissima quidem verisimiliter queat efferre, ridicula miraculorum portentia et impudentissimae vanitatis fabulas confert in Hieronymum, nec has tamen ab se repertas, in quo nonnulla laus fuisset ingenii. Sed e vulgatissimis historiis huc non minus ridicule quam improbe detortas²⁷⁷

Cosa spetta allo storiografo: *describere* vicende biografiche o, piuttosto, contaminarle?

In quibus nihil agnoscas, nec eruditionis, nec eloquentiae, nec prudentiae, nec diligentiae: super haec omnia nihil minus quam id quod in primis exigitur in historiographo, nempe fidem. Utrum quaeso istud est, diuorum vitas describere an contaminare potius?²⁷⁸

²⁷⁷ Erasmo, *Vita*, cit., p. 37, ll. 130-139. Erasmo identifica gli autori delle tre lettere spurie su Gerolamo in un unico personaggio. La critica moderna è concorde nel riconoscere tale materiale proveniente da un unico ambiente devozionale, con qualche oscillazione di opinione sull'area di origine: dall'area veneto-romagnola al Lazio. Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 111: «Con autentico acume [...], l'umanista percepisce un'unica mano dietro la copiosa produzione apocrifa che, dopo le prime *Vite*, cominciò ad accreditare l'immagine di un Gerolamo santo e operatore di miracoli [...]. Quel che Erasmo non dice, ma probabilmente sapeva, è che dietro un tale esubero di fantasia non c'era l'ingenua opera di un monachello zelante, ma un organico disegno, riconducibile all'ambiente dei Frati Predicatori e mirante a promuovere un ben orientato culto del nostro santo». Ma prima di lui, Lanzoni, *Le leggende*, cit., p. 38 ss.; Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 49 ss.; Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 7 ss.

²⁷⁸ Erasmo, *Vita*, cit., pp. 37-38, ll. 149-154.

Erasmus aveva annunciato così, provocatoriamente, la necessità del suo nuovo impegno e la volontà di ricondurre la narrazione agiografica su Gerolamo entro i confini della verità storiografica. Nella sua biografia non trovavano spazio i *miracula*, né luoghi comuni attorno al suo ideale ascetico e altre inesattezze storiche che la tradizione medievale aveva accumulato attorno alla figura del Padre di Stridone, distorcendone l'immagine sincera e alimentando una fallace devozione²⁷⁹.

Sfrondare la falsa tradizione leggendaria su Gerolamo significava, per Erasmo, rimetterne in circolazione i suoi unici, autentici miracoli. Il vero Gerolamo tornava finalmente a rivivere, ora, tra le pagine dell'edizione erasmiana. Chi volesse conoscerne la straordinarietà, dunque, leggesse i suoi libri, in cui vi sono tanti miracoli quante *sententiae*:

Ex huius igitur libris omnibus lustratis, quod sparsim annotare licuit in narrationis ordinem redegimus, nihil admentientes, quod arbitremur abunde magnum esse miraculum ipsum Hieronymum tot egregiis voluminum monumentis sese nobis exprimentem. Quod si cui nihil absque miraculorum portentis placere potest, is legat Hieronymianos libros in quibus tot pene miracula sunt quot sententiae²⁸⁰.

²⁷⁹ Ricordiamo qui i titoli con cui sono noti i testi criticati da Erasmo: *Eusebii Cremonensi de morte Hieronymi ad Damasum Portuensem episcopum*, in PL 22, coll. 239-282; *Augustini Hipponensis episcopi ad Cyrillum Jerosolymitanus episcopum de magnificentiss b. Hieronymi*, in PL 22, coll. 281-289; *Cyrilli episcopi Jerosolymitani de miraculis Hieronymi ad S. Augustinum*, in PL 22, coll. 289-326; *Translatio corporis beati Hieronymi*, in PL 22, coll. 237-240.

²⁸⁰ Erasmo, *Vita*, cit., p. 38, ll. 166-174. L'ultima espressione qui riportata, «tot pene miracula sunt quot sententiae», oltre a riecheggiare una locuzione latina fatta risalire a Terenzio (*Phormio*, v. 454), nella forma «quot homines, tot sententiae», nota ad Erasmo – che le dedica l'*adagium* 207 –, sembra richiamare più direttamente un'affermazione di Vincent de Lérins, riferita a Tertulliano, «cuius quot pene verba, tot sententiae sunt; quot sensus, tot victoriae». Si fa notare che il passo di Vincent, in cui questa frase è contenuta, è un brano in lode di Tertulliano – elogiato per la sua duplice e inarrivabile formazione, sacra e profana,

Il successo dell'edizione erasmiana aveva, in effetti, contribuito a diffondere una visione di Gerolamo che ne metteva in risalto le eccezionali conoscenze linguistiche e scritturistiche e l'ineguagliabile cultura generale²⁸¹. L'accurata operazione editoriale svolta a Basilea aveva restituito ai lettori un ritratto del Santo che ben si adagiava entro la cornice della recezione generale, espressa iconograficamente nel Gerolamo nello studio, di larga fortuna in epoca umanistica²⁸².

l'efficacia dell'eloquio, il suo esprimersi sentenzioso – che ricorda da vicino, sia nei contenuti che nel costruito, due differenti brani erasmiani in lode di Gerolamo. Cfr. Erasmo, *Vita*, pp. 78-79, ll. 1515-1540 e p. 84-85, ll. 1686-1720. Il brano di Vincent de Lérins su Tertulliano si trova nei *Communitoria*. Cfr. PL 58, col. 664; CChL 64, c. 18: «Sed et Tertulliani quoque eadem ratio est. Nam sicut ille apud Graecos, ita hic apud Latinos nostrorum omnium facile princeps iudicandus est. Quid enim hoc uiro doctius, quid in diuinis atque humanis rebus exercitatus? Nempe omnem philosophiam et cunctas philosophorum sectas, auctores, adsertoresque sectarum, omnesque eorum disciplinas, omnem historiarum ac studiorum uarietatem mira quadam mentis capacitate complexus est. Ingenio vero nonne tam gravi ac vehementi excelluit ut sibi nihil pene ad expugnandum proposuerit quod non aut acumine inruperit, aut pondere eliserit? Iam porro orationis suae laudes quis exsequi ualeat? Quae, tanta nescio qua rationum necessitate concerta est ut ad consensum sui quos suadere non potuerit impellat: cuius quot pene uerba, tot sententiae sunt; quot sensus, tot victoriae!». Per l'adagio erasmiano, cfr. CWE, *Adagia* I, 3, 7, p. 240-241.

²⁸¹ Non è un caso che anche una buona percentuale del materiale paremiografico di origine latina, analizzato negli *Adagia*, sia ascrivibile, tra gli scrittori sacri, alla produzione di Gerolamo. Cfr. Clausi – Milazzo, *Il Commento*, cit., p. 68: «La sterminata raccolta di proverbi, detti e sentenze», afferma Clausi, è preceduta da una dedica a William Blount, «nella quale vengono tra l'altro elencati i molti scrittori e poeti dell'antichità che hanno illustrato il genere paremiaco. I cristiani sono rappresentati dal solo Gerolamo, 'unus pro multis' [...]».

²⁸² Cfr. ad es., Rice, *Saint Jerome*, cit., *passim*, e in part. pp. 84-115, capitolo intitolato significativamente *Divus litterarum princeps*; e Morsi Guerra, *La leggenda*, cit., pp. 16-17: «Al di là delle diverse sfumature [...], comune a tutti gli umanisti è la tendenza a vedere nel santo uno studioso che in tempi lontani si era posto i loro stessi problemi ed era riuscito ad operare una grande sintesi tra una cultura, per lui viva e presente, e una nuova impostazione della vita [...]. Patrono degli umanisti cristiani, Girolamo aveva assunto valore di autorità anche indipendentemente dal messaggio religioso di cui era portatore; e questa sua valenza 'laica' contribuì a non renderlo semplicemente e staticamente un simbolo». Ma sull'iconografia geronimiana in epoca umanistica, si veda la doverosa puntualizzazione della studiosa, per cui, «ad una prima interpretazione semplificante della figura del santo nello studio, che si

Dovendo proprio effettuare una sintesi, Gerolamo era lodato da Erasmo per la sua passionale devozione alla causa cristiana e per la vita ascetica perseguita faticosamente contro ogni genere di tentazione, ma, soprattutto, per l'aver incarnato, come nessun altro, l'ideale erasmiano del teologo²⁸³.

La recente letteratura critica su Erasmo editore di Gerolamo si è soffermata a lungo sul *close bond* che legò l'Umanista di Rotterdam a colui che è stato riconosciuto, in fin dei conti, come il suo Padre prediletto, e si è interrogata sulla natura più autentica di tale rapporto. Anche senza voler entrare nel merito del dibattito seguito all'interpretazione proposta dalla Jardine di uno 'scivolamento dal sacro al profano', attuato da Erasmo su

voleva dettata dalla devozione degli umanisti e quasi contrapposta a quella del penitente nel deserto, si è sostituita una lettura più articolata che, pur movendosi sempre in ambito umanistico, ha individuato nelle diverse raffigurazioni del San Girolamo nella biblioteca i ritratti di personaggi della gerarchia ecclesiastica, che fanno supporre una particolare committenza. Il santo appartato in solitudine, immerso nella lettura dei suoi libri, risponderebbe invece ad esigenze più proprie dell'umanesimo laico». Cfr. *Ivi*, pp. 20-21. Sull'argomento, H. N. B. Ridderbos, *Saint and Symbol. Images of Saint Jerome in early Italian Art*, Groningen, 1984, il quale individua tre modelli fondamentali sviluppatisi tutti a partire dal XIV sec.: il Gerolamo ritratto con paramenti cardinalizi, in cattedra, con un leone ai suoi piedi e circondato da libri; il Gerolamo nello studio, con le fattezze dei committenti ecclesiastici (ad es. Nicola Cusano, nel ritratto fatto da Antonello da Messina); e, infine, il Gerolamo penitente, nel deserto, luogo di studio e contemplazione.

²⁸³ Si veda, a proposito, il giudizio di un grande erasmista quale Margolin. Cfr. Margolin, *Érasme éditeur*, cit., p. 783: «Le portrait qu'il (*scilicet* Erasmo) fait de lui est avant tout celui du savant chétien par excellence, et accessoirement celui d'un moine et d'un ascète». Sull'ideale erasmiano del teologo – ideale, in fondo, già valliano –, cfr. *supra*, Vol. I, pp. 35-43. Richiamiamo qui giusto una sintesi utile per il proseguo della trattazione; cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 126: «Il rapporto fra tecnica letteraria e ortodossia di fede [...] chiama in causa il ruolo del letterato cristiano, il legame fra letteratura e sfera etica, la tecnica della traduzione, temi che non potevano lasciare indifferente Erasmo, convinto sostenitore, sin dagli anni giovanili, del profondo nesso tra ortodossia e eleganza formale, e strenuo oppositore della rozzezza esibita dai teologi contemporanei. Attraverso la dimensione figurale egli fa di Gerolamo l'incarnazione di un cristianesimo dotto, nel quale l'impegno in difesa della verità non è disgiunto da una decorosa veste formale in cui la 'maestà della teologia' si salda indissolubilmente con 'la dignità dell'eloquio', come scrive appunto nella *Vita*». L'Autore sta citando da Erasmo, *Vita*, cit., p. 42 e p. 104.

Gerolamo in senso auto-propagandistico²⁸⁴, non si può negare che fra i contemporanei, con particolare sconcerto in ambiente cattolico, avesse potuto aleggiare il sospetto di un atto di desacralizzazione della figura del Santo²⁸⁵.

Niente di più lontano dai propositi di Erasmo, quello di desacralizzare un santo che ammirava in particolare misura, e che, anzi, attraverso la sua monumentale edizione, si era sforzato di proporre come modello di santità su tutti; eppure, si comprende l'allarme lanciato dagli ambienti cattolici davanti all'invito reiterato di Erasmo a non indugiare nel culto di morte reliquie, a non ingannarsi nella credenza in falsi miracoli; ad apprezzare la santità genuina di Gerolamo nella sua umanità talora anche fallente, seppure gloriosa nelle sue debolezze; a godere degli scritti del Santo come dei suoi unici veri miracoli, rimasti, questi, a testimone della devozione totale a un unico fondamentale impegno, perseguito tutta la vita: lo studio volto a una comprensione profonda della sola fonte di salvezza, le Sacre Scritture²⁸⁶.

²⁸⁴ La questione è stata ampiamente discussa, e fundamentalmente superata, ad es. da Chomarat, Clausi, Vessey, Naquin. Per una sintesi delle maggiori posizioni a riguardo, anche a proposito del *close bond* tra Erasmo e Gerolamo, cfr. F. Sola, *Filologia come ideologia*, cit., *passim*. dove si dà ragione, piuttosto, agli inviti alla cautela da parte degli studiosi, rispetto alle più rigide interpretazioni di questo rapporto 'privilegiato'.

²⁸⁵ Piace qui ricordare le parole di Anna Morisi Guerra nella prefazione alla sua edizione della biografia erasmiana. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 20: «Nelle sue linee essenziali l'agiografia intreccia due temi: si propone anzitutto di offrire ai fedeli un modello, un paradigma di comportamento, ma insieme intende mostrare la presenza di Dio nel mondo [...]. A ben vedere Erasmo non ha abbandonato questi due elementi: ha conservato senz'altro il primo, accentuandolo; quanto al secondo, non ha negato la presenza del soprannaturale nella storia, ma si è rifiutato di riconoscerla in eventi portentosi o fantastici».

²⁸⁶ Erasmo, *Vita*, cit., p. 33-38, ll. 1-175; ma Erasmo elabora forse ancora più schiettamente gli stessi elementi anche nella dedicatoria all'arcivescovo di Canterbury, William Warham. Cfr. *Epist.* 410, Allen, II, p. 213: «Calceos sanctorum et sudariola mucro sordentia exosculamur, et eorundem libros, sanctissimas et efficacissimas divorum reliquias, neglectos iacere patimur. Tuniculam aut indusiolum divi aureis gemmatisque thecis reponimus, et libros ab illis elaboratos, in quibus id quod illorum fuit optimum nobis adhuc vivit spiratque, cymicibus, tineis ac blattis impune rodendos relinquimus».

Le pagine di Erasmo dedicate a Gerolamo giustificano impressioni che, estremizzate dal clima di sospetto seguito alla frattura protestante, possono essere raccolte nella sintesi da me appena ricostruita: una sintesi dai contenuti ambigualmente rispondenti a generali istanze riformatrici.

La riappropriazione del Santo da parte cattolica divenne, nel giro di pochi anni, questione davvero impellente e Vittori se ne assunse l'incarico: avrebbe sostituito al Gerolamo di Erasmo un Gerolamo sensibilmente diverso, le cui nuove connotazioni sarebbero state delineate attraverso una retorica altrettanto efficace di quella erasmiana, ma in direzione programmaticamente speculare a quella percorsa dal suo predecessore.

Ecco il titolo completo della biografia geronimiana scritta da Vittori, dedicata a Carlo Borromeo e posta ad apertura della propria edizione, nel 1565²⁸⁷:

Vita divi Hieronymi Stridoniensis falso antea ab Erasmo relata, nunc per Marianum Victorium Episcopum Reatinum ex eius scriptis vere edita & amplissimo Cardinali CAROLO BORROMEIO dicata²⁸⁸.

Ricordiamo ora il titolo della *vita Hieronymi* scritta da Erasmo cinquant'anni prima:

Eximii Doctoris Hieronymi Stridonensis vita ex ipsius potissimum scriptis contexta per Desiderium Erasmum Roterodamum.

²⁸⁷ Carlo Borromeo (1538-1584) era al tempo un giovane cardinale della curia sotto suo zio Pio IV, Giovan Angelo Medici (la madre di Carlo, Margherita Medici da Merignano, era sorella del pontefice), a cui Vittori dedicò i primi tre volumi del suo *opus Hieronymianum*.

²⁸⁸ Erasmo, *La Vita*, cit., p. 33.

Balza agli occhi una prima, sostanziale, differenza nel presentare l'oggetto delle rispettive ricostruzioni: l'esimio 'dottore' ritratto da Erasmo, è sostituito dal *Divus Hieronymus*²⁸⁹. Alla luce di quanto appena riassunto, la differente caratterizzazione di Gerolamo, anticipata dal titolo, mi pare dettaglio niente affatto trascurabile: si potrebbe cogliere nella scelta dell'attributo da associare a Gerolamo, la volontà, da parte di Vittori, di riequilibrarne l'immagine a favore del suo carattere di santità.

Se Erasmo, infatti, prima di avviare il racconto vero e proprio degli eventi, indugia in quella lunga sezione in cui si scaglia contro i suoi predecessori, la biografia di Vittori s'apre e si snoda, invece, senza fronzoli retorici, per farsi, immediatamente, mero racconto di eventi. L'annichilimento dell'avversario – come si tenterà di dimostrare – è esplicitato limitatamente al titolo²⁹⁰, il quale, in questo senso, assume una maggiore pregnanza.

Vi si trovano, in efficace sintesi, la presenza del dedicatario, Carlo Borromeo, nipote di papa Pio IV, allora giovane cardinale e futura figura di spicco del movimento controriformistico; il metodo storiografico adottato – *ex eius scriptis* – che, se pure riprende il programma erasmiano, si annuncia attuato, questa volta – *nunc* – in buona fede – *vere* – dopo la ricostruzione del dato ricavato dagli stessi scritti, falsata dal malizioso interprete batavo.

Al monaco dalle umili origini e fondamentalmente apolide ritratto da Erasmo, Vittori avrebbe opposto il chierico intimamente legato a Roma, di

²⁸⁹ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 180: «The historical Jerome was never simply Jerome for Erasmus the biographer. The title, in which readers are introduced to the 'excellent doctor' (*eximius doctor*), already makes this clear. Erasmus similarly invokes Jerome's authority by referring to him within the text as 'the incomparable doctor of the Church' and the 'illustrious (*inclitus*) doctor of the Church. He was, furthermore, an 'excellent man', a 'Most prudent man', a 'most excellent man'. The illustrious teacher, the superlative man was, ad Erasmus often reminds his readers, a saint – *Divus Hieronymus*».

²⁹⁰ Ben diversamente dagli *scholia* e dalle lettere prefatorie all'edizione, ove il *Batavus interpres*, *l'emendator pestilentissimum*, etc., è richiamato ossessivamente, con un effetto spiacevole che avrebbe condotto il Molano ad annunciare una pubblicazione 'edulcorata' dell'edizione di Vittori. Cfr. vol. I, pp. 235-245.

famiglia benestante e onorata, il cui nome, che «sacram legem significat», sembrava già un tributo alle istituzioni ecclesiastiche.

La nascita di un Santo

L'*incipit* della biografia di Vittori rimanda all'etimologia del nome *Hieronymus* e pone, immediatamente, un problema di estremo interesse.

L'edizione A di Vittori – testo di riferimento per la trascrizione della biografia – pubblicata a Roma nel 1565, presentava l'espressione: «Ieronymus, quod nomen sacram legem significat²⁹¹». L'edizione B, pubblicata sempre a Roma, nel 1576 (seguita poi da C, ma non da D), quattro anni dopo la morte di Vittori, presenta, invece, la variante «*quae vox sacrum nomen significat*» che, sorprendentemente, riprende l'etimologia proposta da Erasmo nel 1516²⁹².

L'etimologia proposta da Vittori riprendeva un'antica tradizione. Lo sconosciuto autore della *vita Hieronymi* medievale, nota per l'*incipit* *Plerosque nimirum*, aveva affermato, infatti, che Gerolamo «congrue scilicet Eusebio

²⁹¹ Cfr. *supra*, l. 1 e relativa nota.

²⁹² Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 39, ll. 200-204: «Patri nomen fuisse Eusebio, declarat ipse, quod Graecis a pietate dictum est, non absque praesagio; quod pulchre conveniat, ut ex pio nascatur ille sacri nominis heros: nam id sonat Ἱερωσύμιος». Vero è che Vittori, già per la prima edizione del 1565, quella che ancora in salute sicuramente si preoccupò di accompagnare fino in stampa, aveva già adottato l'etimologia erasmiana relativa al nome del padre di Gerolamo, Eusebio. In quel caso, tuttavia, l'etimo avrebbe condotto senza dubbio al termine greco per *pietas*, e, dunque, in mancanza di alternative verosimili, Vittori rimase fedele al precedente erasmiano. Cfr. *supra*, ll. 20-22: «Patri nomen Eusebius, quod a pietate Graece trahitur, fuit; matri quodnam esset, non proditur».

generatus est patre. Eusebius namque Attice, Romane dicitur pius. Hieronymus quoque Aeolice, Latine omnino sacra lex intelligitur»²⁹³.

Vittori conosceva molto bene la *Plerosque nimirum*, poiché la editò egli stesso, collocandola, sotto la dicitura *Vita divi Hieronymi, incerto autore*, alla fine del IX tomo dei suoi *opera omnia* geronimiani, dedicato agli *spuria*. Conosceva ancora meglio la biografia geronimiana di Erasmo, da cui avrebbe potuto prendere in prestito sin da subito l'etimologia corretta che spiega *Hieronymus* come 'colui dal nome santo'.

Le domande da porsi, a questo punto, sono tutte di un certo rilievo: Vittori rifletté solo in un secondo momento su quale potesse essere la ricostruzione più corretta? Forse l'inserimento della proposta erasmiana a scapito della propria, fu successiva alla sua morte e non dipese da lui?

Qui si innesta una questione spinosa a cui non si è riusciti a rispondere soddisfacentemente. L'edizione dell'*opus Hieronymianum* di Vittori, pubblicata da Plantin a partire dal 1576, si apre con una prefazione firmata da Johannes Molanus che dichiarava di aver 'edulcorato' l'edizione del 1565, imbruttita dai numerosi epiteti anti-erasmiani, rispettando, nel farlo, le ultime volontà di Mariano Vittori, ma nessun documento finora rinvenuto aiuta a capire se e in quale maniera la prima edizione, quella dunque più feroce nei confronti di Erasmo, sfuggì al pieno controllo di Vittori in fase di stampa, o se il suo fosse un intimo ripensamento del proprio approccio a Erasmo, per cui ad un primo istintivo attacco sarebbe seguita una più critica moderazione²⁹⁴.

²⁹³ Cfr. PL 22, col. 202. Circa tre secoli dopo, Jacopo da Varagine avrebbe contribuito a diffonderla ampiamente attraverso la sua *Legenda Aurea*, pur accostandola ad altri etimi. Cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., pp. 24-25.

²⁹⁴ La questione è affrontata nel V capitolo. Cfr. vol. I, pp. 233-256.

In ogni caso, il primo elemento oggetto di discussione, da parte di Vittori, investe tutt'altro argomento: ovvero, la data presunta della nascita di Gerolamo²⁹⁵. Senza citare la propria fonte – ma probabilmente poggiando sulla testimonianza di Prospero –, Erasmo aveva affermato che Gerolamo nacque nel 331, sotto Costantino Magno:

Natus est igitur vir eximius Hieronymus anno ab orbe redempto trecentesimo trigesimo primo, sub imperatore Constantino [...] ²⁹⁶.

Ecco il corrispondente passo di Vittori, dove si avverte, tra l'altro, l'eco del titolo dato alla propria *vita divi Hieronymi*, scritta dopo quella «falso antea ab Erasmo relata»:

Natus est autem non, *ut alii ante nos falso scripserunt*, XXV, aut XXXI, hoc est ultimo Constantini Magni anno, sed sub Constantio filio, qui patri succedens annis XXIII, ut Orosius auctor est, imperium tenuit²⁹⁷.

²⁹⁵ Su cui anche in tempi più recenti si è tornati a discutere. Contro l'opinione più diffusa che risulta in linea con l'interpretazione delle fonti data da Vittori, Hamblenne e Kelly propendono ancora per la nascita di Gerolamo sotto Costantino Magno, avanzata da Prospero e riportata da Erasmo. Cfr. P. Hamblenne, *La longévité de Jérôme: Prosper avait-il raison?*, «Latomus» 28 (1969), pp. 1081-1119; J. N. D. Kelly, *Jerome: His Life, Writings, and Controversy*, London, 1975, pp. 337-339. Non d'accordo con loro, Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 203, n. 2: «I am still persuaded by the older view that he was born in the mid-340s and died in 420 at the age of about seventy-five, a chronology that seems to me to fit with less strain the particular events and general contour of Jerome's life». Tra i contributi dedicati alla data di nascita di Gerolamo, cfr.: P. Jay, *Sur la date de naissance de Saint Jérôme*, «Revue des études latines» 52 (1973), pp. 262-280; A. D. Booth, *The date of Jerome's Birth*, «Phoenix» 33 (1979), pp. 346-353, a cui rimando anche per la rassegna delle maggiori ipotesi sull'argomento. Meno recente ma ancora imprescindibile il contributo di Cavallera, il quale dedica numerose pagine del suo secondo volume a ricostruire la cronologia relativa a Gerolamo, comprese, ovviamente, la data di nascita e morte. Cfr. F. Cavallera, *Saint Jérôme. Sa vie et son oeuvre*, vol. 2, Louvain – Paris, 1922, pp. 3-12, e pp. 56-63.

²⁹⁶ Erasmo, *Vita*, cit., p. 38, ll. 175-177.

²⁹⁷ *Supra*, ll. 4-7. Corsivi miei.

Vittori si impegna a dimostrare che, con un attento esame dei dati offertici dallo stesso Gerolamo, è impossibile sostenere una nascita al punto anticipata. La fonte da cui parte Vittori è il terzo capitolo al commento geronimiano *In Abakuk*: Gerolamo era giusto un bambino quando venne a sapere della morte dell'Imperatore pagano Giuliano²⁹⁸.

Ma è soprattutto in chiusura che Vittori dedicherà ampio spazio alla questione²⁹⁹, trovandosi a dover discutere dell'età di Gerolamo al momento della sua morte.

Verum cum eum non sub Constantino, sed Constantio filio natum, propterea quod Iuliani tempore puer esset, et grammaticae operam daret, ipsius Hieronymi testimonio initio probaverimus³⁰⁰: superest, ut fundamentum, quo innituntur, totum corruat: et aliquid tot annorum ex eius vita detrahendum sit: quando eum sub Honorio et Theodosio obiisse pro compertissimo habeo, hoc est aliquot annis ante mortem Divi Augustini, qui obiit anno Domini CCCCXXX, hoc est sub Theodosio iuniore et Valentiniano tertio³⁰¹.

Dopo il rimando interno alla precedente confutazione di una cronologia che collocasse la nascita di Gerolamo sotto l'impero di Costantino Magno, Vittori aderisce, infine, alla cauta affermazione di Marcellinus Comes, il quale,

²⁹⁸ Marg. *In commen. Abakuk. c. 3.* PL 25, coll. 1329-30; CChL 76A bis 1, p. 645, ll. 1010-1016. Si tratta della stessa citazione da cui si avvia la trattazione di A. Booth, *The date*, cit., p. 346. Tuttavia, scorrendo le argomentazioni dei moderni contributi citati in queste mie note, si noterà che l'utilizzo delle testimonianze, geronimiane e non, consultate per ricostruire con attendibilità la cronologia relativa a Gerolamo, calca, con minime variazioni, il ragionamento attorno ad esse fatto da Vittori.

²⁹⁹ Cfr. *supra*, ll. 1401-1449.

³⁰⁰ Cfr. *supra*, ll. 4-19.

³⁰¹ Cfr. *supra*, ll. 1414-1421.

piuttosto che rischiare di cadere in errore e basandosi sull'autorità di Agostino, aveva giusto affermato che la morte colse Gerolamo *admodum senem*³⁰².

Marcellinus Comes, vir fidei et auctoritatis magnae, per Divi Augustini, quem et ego sequor, vestigia cautiùs incedens, nec quo anno mortuus, nec quot ille vixerit, definit, annis. Admodum tantum senem decessisse asseverat: hoc est, ut ait Augustinus, in decrepita aetate, peracta scilicet senectute³⁰³.

La conclusione, tuttavia, giunge solo dopo l'analisi di numerose fonti antiche e meno antiche: Prospero, Paolo Diacono, Sigiberto, Beda, il martirologio in circolazione ai suoi tempi, e, appunto, Marcellino Comes. La sistematica critica delle fonti a disposizione sui limiti cronologici della vicenda geronimiana rappresenta un primo importante elemento di distanza dalla biografia erasmiana, dove il dato tradizionale non era stato affatto messo in discussione.

La patria di Gerolamo

Al contrario, Erasmo si pone il problema della patria del Santo e lo affronta, anzi, arguendo contro quanti avevano tentato di collocare la posizione della cittadina entro confini 'nazionali'. Di fronte a tale polemica, Vittori sembra tacere, eppure – come si proverà a dimostrare – il suo apparente silenzio non rappresenterà affatto un'accettazione passiva delle conclusioni erasmiane.

³⁰² Una conclusione che anticipa quella proposta molto tempo dopo da Cavallera, nelle pagine dedicate, appunto, alla data di nascita di Gerolamo. Cfr. F. Cavallera, *Saint Jérôme. Sa vie et son oeuvre*, vol. 2, Louvain – Paris, 1922, pp. 3-12.

³⁰³ Cfr. *supra*, ll. 1428-1432.

Dopo aver indicato senza esitazioni l'anno di nascita di Gerolamo, Erasmo era passato a parlare del luogo che al Padre latino ha dato i natali: Stridone, cittadina che Gerolamo stesso aveva indicato al confine tra le regioni della Dalmazia e della Pannonia. È questo il primo elemento di cui l'Olandese si occupa, entrando nel vivo della narrazione biografica:

Natus est igitur vir eximius Hieronymus anno ab orbe redempto trecentesimo trigesimo primo, sub imperatore Constantino in oppido Stridonis quod iam tum a Gothis omnia populantibus evergesum fuisse testis est ipse in Catalogo Scriptorum Illustrium, olim Dalmatiae Pannoniaeque confinium. Id hodie nonnulli, quorum de numero Blondus est, idem esse volunt cum eo quod hac tempestate vulgus Sdrignam appellat, oppidulum in Histria, Italiae regione, situm inter Petrampilosam, Portulam, et Primontem, ut horum temporum utamur vocabulis. Addunt in huius rei fidem, ibidem ostendi monumentum Eusebii patris cum epitaphio laminis insculpto, nimirum id agentes ut Hieronymus Italiae suae vindicent. Mihi studium et affectus istiusmodi parum dignus videtur gravibus viris, imo in totum Christianis. Qui in libris Hieronymianis erit diligentissime versatus, qui vitam Hieronymianam proxime exprimet, is sibi iure vindicet Hieronymum, etiam si porro ultra Britannos natus fuerit³⁰⁴.

Erasmo attacca i molti, tra cui Biondo Flavio³⁰⁵, che – secondo il suo giudizio – si sarebbero sforzati di ricondurre Stridone entro i confini italiani,

³⁰⁴ Erasmo, *Vita di San Girolamo*, cit., p. 38, ll. 175-195.

³⁰⁵ Biondo Flavio di Forlì (1388-1463), è considerato tra i fondatori della moderna archeologia e precedette proprio il Vittori per quanto riguarda i nascenti studi epigrafici. Si occupò *en passant* di Gerolamo, cui era devoto, nella sua opera *Italia Illustrata*, quando comunicò la notizia del ritrovamento della tomba di Eusebio, padre del Santo, in una cittadina italiana di nome Sdrigna, in territorio veneto. Cfr. *Opera* c. 11, Basileae, 1531, p. 387. Per Morisi Guerra, la critica erasmiana al Biondo «cela una vena polemica ma anche un certo disagio, o

spinti da un sentimento 'nazionalista' affatto degno di quell'ideale universalista cristiano, di cui, invece, egli è fervido sostenitore³⁰⁶. In effetti, la questione avrebbe continuato a far discutere a lungo: con buona pace dell'Olandese cosmopolita, il dibattito sulla patria di Gerolamo sarebbe davvero giunto ad avere connotazioni etnografiche particolarmente sentite³⁰⁷.

rancore, nei confronti degli Italiani, eredi forse non sempre degni di una grande tradizione». Cfr. Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 23.

³⁰⁶ Un celebre predecessore di Biondo Flavio, in questa polemica, è, sicuramente, Marcellinus Comes. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 182: «Both in his preface and in his entry on Jerome, one of the longest in the *Chronicle*, Marcellinus writes of *noster Hieronymus* or *Hieronymus noster*, appropriating him for himself and for Christendom a millennium before Erasmus»; e A. Vaccari, *Le antiche vite di S. Girolamo*, in *Miscellanea Hieronymiana*, cit., p. 3: «Per es., il possessivo *noster* aggiunto a *Hieronymus* al bel principio mostra bene l'illirico Marcellino, che così suole chiamare con certa fierezza il suo compaesano da Stridone, e l'insistenza con che dice romano per latino è caratteristica di quella età».

³⁰⁷ Cfr. lo scontro tra Stancovich e Capor, e le puntualizzazioni di Appendini e Kandler. Mi sembra il caso di citarne i contributi: P. Stancovich, *Della Patria di San Girolamo Dottore di Santa Chiesa, e della lingua slava relativa allo stesso opuscolo del canonico Pietro Stancovich socio di varie accademie*, Venezia, 1824; G. Capor, *Della Patria di San Girolamo. Risposta di D. Giovanni Capor Dalmatino all'opuscolo del can. D. Pietro Stancovich Istriano*, Roma, 1828; *Divus Hieronymus Magnus Ecclesiae doctor, Stridonis oppido, nunc Strigna, in Istria natus, San Girolamo, Il Dottore Massimo dimostrato evidentemente di Patria Istriano. Apologia del can. Pietro Stancovich, socio di varie accademie contro la risposta di D. Giovanni Capor dalmatino*, Trieste, 1829; G. Capor, *Della Patria di San Girolamo. Seconda ed ultima Risposta di Don Giovanni Capor Dalmatino, al canonico Don Pietro Stancovich Istriano*, Zara, 1831; F. Maria Appendini, *Esame critico della questione intorno alla patria di S. Girolamo. Libri IV. Del Padre Francesco Maria Appendini delle Scuole pie*, Zara, 1833. Alla vigilia del nostro Risorgimento, sul periodico *L'Istria*, di sabato 12 dicembre del 1846, esce l'articolo di P. Kandler, scritto a Spalato e indirizzato all'abate Dr. Francesco Carrara, dal titolo *Della patria di S. Girolamo*, di cui si riporta un passo, a testimone della passionalità della disputa: «Non entrerò, professore riveritissimo, nella di lei provincia, contento di avere ragionato di quella che più davvicino m'interessa, per debito di carità patria, e per proponimento di studiarla; però fra amici si possono dare delle confidenze, e gliele farò: se io dovessi accingermi a rintracciare la patria di S. Girolamo vorrei far ben altro che affaticarmi a metter le parole sotto tanti strettoi per cavarne quel senso che si desidera; [...]». Kandler sta per avvallare l'ipotesi dalmatina. Una lunga diatriba non puramente accademica, mi pare, non fosse altro che per la cronologia degli interventi, i quali, tutti pubblicati a metà dell'Ottocento, tradiscono i germi di un pensiero che avrebbe condotto a nazionalismi in tutta Europa, e, in Italia, ai moti di indipendenza per l'annessione del Lombardo-Veneto, da tempo sotto la dominazione austriaca.

Il punto è nota dolente per Erasmo, al punto da ritornarvi nella chiusa della biografia del Santo, di tono nuovamente polemico³⁰⁸. Un brano che merita, mi pare, di essere riportato per intero:

At posthac quando per universium orberum Christianum revixerunt bonae litterae, et non pauca bonae spei ingenia ad veterem illam ac germanam theologiam expurgisci coeperunt, Hieronymum veluti regnum communibus studiis complectamur omnes: hunc singuli sibi ceu peculiarem vindicent. Olim Homerum septem urbes sibi certatim asserebant. At Hieronymum vicinitatis iure rapiat hinc Dalmatia, hic Pannonia, hinc Italia. Stridon sibi gratuletur, quae tam eximium orbi lumen produxerit. Triplici nomine sibi gratuletur Italia; primum quod erudierit, deinde quod per baptismum genuerit Christo, postremo quod sanctissimi corpuscoli pignus apud se servet. Hunc ut suum agnoscant Galliae, quas omnes sic peragravit, quasque tot libris nominatim dedicatis instituit. Hunc sibi vindicent Hispani, quos aliquot epistolis ad illos scriptis illustravit. Hunc exosculetur Germania, quam unico licet volumine satis et docuit et nobilitavit. Hunc gemino nomine complectatur

³⁰⁸ Eppure, cfr. A. Godin, *Erasme biographe patristique: Hieronymi Stridonensis vita*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 50 (1988), pp. 694-695: «Pourquoi en effet Hieronymi Stridonensis Vita? Et non le prénom simplement, à la manière de Jérôme lui-même ou Eusebius Hieronymus comme au début de la Chronique d'Eusèbe de Césarée, traduite et augmentée par saint Jérôme? Pourquoi cette mise en valeur du bourg natal, alors qu'il va bientôt relativiser l'intérêt qu'il y a à le situer exactement, comme le voudraient quelques chauvinistes italiens! Rien ne forçait Erasme à utiliser cette titulature insolite sinon peut-être un besoin d'identification avec le héros. S'il a choisi de mettre Hieronymi Stridonensis, ne serait-ce pas aussi ou d'abord par analogie avec Erasmus Roterodamensis, sa signature la plus personnelle?». Si può non condividere l'analogia proposta da Godin e spiegata in termini di *affectivité* (p. 694), ma la scelta da parte di Erasmo dell'epiteto *Stridonensis* è un elemento che merita, effettivamente, una riflessione. Tale epiteto si mantiene, del resto, nel titolo della *vita Hieronymi* di Vittori, biografo apparentemente assai più disinteressato, rispetto ad Erasmo, alla questione locale.

Graecia, primum ob linguae commercium, deinde quod orbis magistra huius viri litteris vicissim adiuta sit. Complectatur Aegyprus, quam toties invistit, quaeque ex doctissimo nobis reddiderit doctiorem. Amplectantur Arabes et Saraceni, quos sua vicinitate reddidit claros. Hunc colant Hebraei, quorum semonem et litteras tantis sudoribus pararit. Hunc omnis quidem rapiat Syria, in qua magnam vitae suae partem exegit; sed praecipue Bethlehem bis felicissima, et quod in hac Christus natus sit mundo et quod in eadem Hieronymus natus sit coelo. Hunc omnis sexus, omnis aetas discat, evoluat, imbibat. Nullum doctrinae genus est, quod hinc non queat padiuvari; nullum vitae institutum, quod huius praeceptis non formetur. Soli haeretici Hieronymum horreant et oderint, quos ille solos semper acerrimos hostes habuit³⁰⁹.

Emblematicamente speculare la chiusa dello scritto di Vittori. Prima di passare all’elogio del cardinale Carlo Borromeo, una delle massime figure della Controriforma, riferendo della traslazione dei resti di Gerolamo nella Cappella del Presepio di Santa Maria Maggiore³¹⁰, Vittori ricorda l’indulgenza

³⁰⁹ Erasmo, *Vita*, cit., pp. 90-91, ll. 1857-1893. Per meglio contestualizzare l’affermazione finale e altre simili che sottolineano la vocazione polemica di Gerolamo e il suo ruolo attivo nel contrastare le dottrine ereticali, si legga quanto scrive Naquin contro il pericolo di proiettarvi un anacronistico impegno anti-eretico da parte di Erasmo: «Before closing this chapter I would also like to stress a religious thrust of Erasmus’ Life of Jerome that has yet to be taken seriously enough in secondary literature; that is, Erasmus’ presentation of Jerome’s fight against heresy. I do not believe that we can chalk up Erasmus’ praise of Jerome’s hammering heretics, praise that he shared with most of Jerome’s prior biographers, to some need which he felt to pay lip-service to Catholic orthodoxy». Per l’autore occorre sempre sottolineare che il vero nemico per Erasmo era rappresentato dalla Scolastica. Cfr. *On the Shoulders*, p. 103 ss.

³¹⁰ Cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 63, che ricostruisce i passaggi di questa leggenda, contemporanea a un’altra celebre traslazione che giustificerebbe la presenza della casa natia di Maria nella marchigiana Loreto: «One or more of the canons and chaplains of the basilica of S. Maria Maggiore were in the later thirteenth century especially devoted to S. Jerome [...]. The presence of the Holy Crib in their church, coupled with their knowledge that Jerome was still buried in Bethlehem [...] alerted them to the appropriateness and desiderability of

plenaria indetta da Pio II per chiunque avesse visitato il sepolcro il 9 maggio³¹¹, giorno della traslazione del santo a Roma:

Humatus post mortem in Bethlehem fuit, exequiis illi ex Christiana religione, ut Antonium Paulo fecisse ipse refert, rite antea celebratis. Translatus inde postea Romam est una cum Christi salvatoris nostri praesepio septimo Idus Maii, eo scilicet die, quo praeceptoris sui Gregorii Nazianzeni festum agitur. Reiectus deinde est dies in Vigiliam Ascensionis a Pio secundo Pontifice maximo, ut festivius ac frequentius ageretur, plenaria sepulcrum eius illo die adeuntibus, criminum indulgentia condonata. Iacet autem Beatissimus vir omni praeconio maior, et quem cuncta suspirent saecula, super Exquilias, proprio sibi iuxta praesepe Domini erecto altari, ubi sacra adhuc eius servatur tunica, in Ecclesia S. Mariae Maioris: quam tu Amplissime Cardinalis Carole Borromee, non minus pietate et religione, quam caritate conspicuus, et, in tanta rerum affluentia ac imperii potestate, rarum apud omnes exemplum, cum immensa tua laude, et populi utilitate regis atque gubernas³¹².

Un inno finale alle tradizioni e alle istituzioni ecclesiastiche romane, almeno se letto in confronto alla chiusa della biografia erasmiana, permeata dell'ideale cosmopolita che l'Umanista aveva proiettato sul suo Gerolamo.

In quest'ottica, neanche il seguente procedimento, osservabile nella biografia del Vittori, sembra casuale: alle obiezioni di Erasmo su quale debba considerarsi la vera patria di Gerolamo, corrisponde, momentaneamente, un brano neutrale da parte del Vescovo; ma, a tale silenzio, segue, in posizione

reuniting Jerome with the *presepio* [...] their imaginations stimulated by the fall to the Mamluks on 29 Mai 1291 of Saint-Jean d'Acre, capital of what remained of the Latin Kingdom of Jerusalem, began to claim that Jerome was indeed buried in their church and no longer in Palestine, and that they then commissioned the author of the *Translatio corporis beati Hieronymi*».

³¹¹ Cfr. *ivi*, p. 64, secondo cui Pio II confermò l'indulgenza una prima volta il 21 gennaio 1459, e successivamente il 1° giugno del 1464.

³¹² Cfr. *supra*, ll. 1449-1462.

dislocata, l'inserimento quasi ridondante di una citazione erasmiana sulla rinascita che segue al battesimo³¹³: espressione che assume, nella biografia del Vittori, una maggiore pregnanza.

Gerolamo è ormai un ragazzo, a Roma, e i due biografi ne presentano i compagni di studio. Ecco il passo tratto dalla biografia di Erasmo:

Hic interim apparet Hieronymum, Christo renatum, in illius iurasse verba ut hoc certe nomine Roma iure sibi posset hunc virum asserere, quandoquidem a baptismo denique censemur Christiani³¹⁴.

Di seguito, invece, il passo corrispondente di Vittori, da cui prende avvio, mi pare, la risposta del Vescovo alla polemica erasmiana sulla patria di Gerolamo, cui Erasmo aveva affidato una posizione tanto privilegiata.

Ex his apparet illum Christo Romae iam adolescentem renatum³¹⁵, ut hoc uno nomine sola Roma tam santissimum ac praeclarissimum virum asserere sibi iure possit: quippe eum Christianus, ex eo quod renascitur, non ex eo quod nascitur censerì debeat³¹⁶.

³¹³ Basata su un'affermazione di Gerolamo contenuta nella lettera 49, c. 20, a Pammachio. Cfr. CSEL 54, p. 385: «prima est uirginitas a natiuitate, secunda uirginitas a secunda natiuitate». L'ipotesi è il *De exhortatione castitatis* tertulliano. Cfr. il testo edito da Moreschini per *Sources Chrétiennes*. Cfr. SCh 319, 1, 4, p. 70: «Prima species est uirginitas a natiuitate: secunda, uirginitas a secunda natiuitate, id est a lavacro, quae aut in matrimonio purificat ex compacto, aut in uiduitate perseverat ex arbitrio». Sulla citazione geronimiana si tornerà a breve.

³¹⁴ Erasmo, *Vita di san Girolamo*, cit., p. 43, ll. 326-329.

³¹⁵ Un chiaro riferimento a c. 20 della lettera *Ad Pammachium*. Cfr. PL 22, coll. 509: «Nullus se decipiat: nemo blando adulate se praecipitet. Prima est uirginitas a natiuitate, secunda uirginitas a secunda natiuitate». CSEL 54, epist. 49, p. 385. I suoi ipotesi sono neotestamentari: Gv 3, 5-7; 1 Cor 6, 9-11; Gal 3, 27.

³¹⁶ Cfr. *supra*, ll. 137-140.

Vittori ritorcerà contro Erasmo le sue stesse parole. I passi risultano perfettamente sovrapponibili, per lessico, funzione e collocazione – la presentazione da parte dei biografi dell'adolescenza di Gerolamo a Roma –, persino il senso dell'espressione erasmiana è mantenuto fedelmente, se non fosse che il passo del vescovo italiano è introdotto da alcune citazioni – così si spiega il suo «ex his» iniziale – che servono ad enfatizzare ulteriormente il momento del battesimo a Roma come rinascita, in una fase della vita di cui Gerolamo ricorda il «lubricum adolescentiae iter» nel quale cadde egli stesso³¹⁷.

Ma Vittori vi ritorna ripetutamente, quasi a caldeggiare la visione di Roma come della vera patria geronimiana, conseguentemente alla nascita spirituale di Gerolamo in Cristo, avvenuta attraverso il battesimo lì ricevuto. Infatti, nella continuazione del brano, caratterizzato dalla presenza ridondante di Roma, Vittori ripresenta, ancora una volta, lo stesso assunto:

Romae autem baptizatum fuisse, luculenter in duabus ad Damasum epistolis ipsemet testatur³¹⁸, asserens se in Romana urbe Christi vestem suscepisse indeque cibum animae postulare, unde Christi vestimenta suscepit. Saecularibus igitur litteris ad plenum eruditus et Christo in fide Renatus [...].

Dopo appena una pagina – un *excursus*, tuttavia, curiosamente lungo sulle devastazioni subite dalla Gallia a quei tempi, intessuto, con una certa efficacia, di significative citazioni geronimiane³¹⁹ –, Vittori rincara, quasi

³¹⁷ Cfr. *supra*, ll. 120-135 e relative note.

³¹⁸ Marg. *Epist. 57 et 58*. Cfr. *Damaso*, A II, pp. 89-90. CSEL 54, epistt. 15 e 16. Le parole di Vittori sembrano riferirsi, in particolare, alla seconda di queste: CSEL 54, p. 69: «Ego igitur, ut ante jam scripsi, Christi vestem in Romana urbe suscipiens, nunc barbaro Syriae limite teneor». Medesimo riferimento in Erasmo: *Vita*, cit., p. 43, ll. 330-335.

³¹⁹ Cfr. *supra*, ll. 147-182.

compulsivamente, con altre due parafrasi della stessa citazione, a brevissima distanza l'una dall'altra:

Reversus autem e Gallia et non minus moribus quam litteris locuples, utramque, ut par est credere, *revisit patriam, tam scilicet eam, in qua natus, quam illam in qua renatur fuerat*. Verum cum miro Christo serviendi teneretur ardore, et nihil aliud animo secum quotidie versaret, quam ut omnem vitam suam illi dicaret, monachi, ac solitarii professionem arripere placuit: quid sic magis expeditus, ac tutus ad caelum perfere posset, restabat dubium de loco, quo id perageret; *veniebat illi in mentem patria, in qua natus, veniebat Roma in qua renatus, et edoctus fuerat*³²⁰.

Dovendo poi riferire del temporaneo abbandono di Roma da parte di Gerolamo, Vittori tenta di ribaltare la giustificazione proposta a riguardo da Erasmo. Secondo l'Umanista, la corruzione della città, ancora fortemente intrisa di paganesimo, avrebbe intralciato pesantemente Gerolamo, nel percorso che lo stava conducendo ad abbracciare la vita monastica. Erasmo, riferendosi all'Urbe come già aveva fatto Gerolamo³²¹, ne aveva parlato come della Babilonia dell'*Apocalisse*:

³²⁰ Cfr. *supra*, ll. 190-198. Corsivi miei.

³²¹ Gerolamo parla di Roma come della nuova Babilonia nell'epistola 45, ad Asella, scritta al momento dell'abbandono definitivo di Roma, e nel prologo alla traduzione del *De Spiritu Sancto di Didimo*. Cfr, rispettivamente: CSEL 54, p. 327: «Haec, mi domina Asella, cum iam nauem conscenderem, raptim flens dolensque conscripsi et gratias ago deo meo, quod dignus sum, quem mundus oderit. ora autem, ut de Babylone Hieroslyma regrediar nec mihi dominetur Nabuchodonosor, sed Iesus, filius Iosedech [...]»; PL 23, col. 107: «Cum in Babylone [scil. Romae] verares: et purpuratae meretricis essem colonus, et jure Quiritum viverem, volui garrere aliquid de Spiritu sancto, et coeptum opusculum, ejusdem urbis pontifici dedicare [...]».

Reputabat animo Romam adhuc veterem sapere paganismum, et inter eius urbis delicias parum esse tutam adolescentiam, ut quam alicubi Babylonem appellet [...]³²².

Ecco invece le parole di Vittori relative al medesimo episodio:

Roma, quia quamvis sancta esset Ecclesia, et trophaeis Apostolorum ac martyrum decorata, et vera Christi in ea confessio reperiretur, alienum tamen a monachi ac solitarii proposito erat, in tanta civium ac peregrinorum frequentia versari, et procul, ut ipsemet ait, a quiete, "videri, et videre, salutari, et salutare, laudare et detrahere", et "inter linguas rodentium ministrorum", postes ingredi deauratos³²³.

La concessiva introdotta da *quamvis* risulta una precisazione alquanto forzata e attenua a malapena le tinte forti di una Roma caotica, del tutto inadeguata allo stile di vita monastico. La Babilonia intrisa di paganesimo, ritratta da Erasmo, deve fare posto alla metropoli santificata dalla presenza della Chiesa e delle vestigia di apostoli e martiri, e che solo la moltitudine irrequieta di cittadini e stranieri rende inadatta agli scopi di Gerolamo.

Come è già stato riconosciuto, il vescovo non parla mai, riferendosi a Roma, di paganesimo³²⁴. Ciò, tuttavia, non esclude che Vittori possa attingere a piene mani dall'opera geronimiana per ritrarre, poi, con le giuste tinte, quella Roma che il santo, divenuto oggetto di insopportabili calunnie, avrebbe scelto di abbandonare definitivamente, dopo la morte di Damaso. Da l. 732, Vittori riporta una serie di lunghi brani in cui il Padre spiega i suoi sentimenti nel

³²² Erasmo, *Vita*, cit., p. 44, ll. 368-371.

³²³ Cfr. *supra*, ll. 202-207.

³²⁴ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 229: «Erasmus, not Vittori, claimed that Jerome recognized an 'ancient paganism' in Rome and that young people were inadequately protected among the allurements of the city so that somewhere he calls it Babylon».

lasciare Roma: cita, appunto, la lettera ad Asella, dove un addolorato Gerolamo fa uso della metafora babilonese per riferirsi alla città che lo ha tradito³²⁵.

Vittori parla del dolore di Gerolamo nel lasciare Roma, ma non fa alcun riferimento alla giustificazione data dalla tradizione a questo allontanamento. Secondo il racconto diffuso *dalla Legenda Aurea* di Jacopo da Verrazze, Gerolamo si sarebbe allontanato dopo che i suoi oppositori romani gli avrebbero fatto indossare a tradimento delle vesti femminili³²⁶. Erasmo confuta la notizia come inverosimile, sulla base del silenzio di Gerolamo su tale episodio; in ogni caso, però, la espone, collocandola nel contesto della controversia origenista che colpì lo Stridonense a partire dalle accuse del falso amico Rufino³²⁷.

Al di là della falsità della notizia, il silenzio di Vittori su questa polemica tutta romana è, in ogni modo, significativo. Al contrario, Vittori si dilunga in un brano che esprime massimamente, ci sembra, il legame di Gerolamo con

³²⁵ Cfr. *supra*, ll. 777-785.

³²⁶ Cfr. F. Lanzoni, *La Legenda*, cit., p. 36 ss.

³²⁷ Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 57, ll. 814-836: «Irrepserant clanculum in vrbem Arrianae factionis quidam, sed mutato iam nomine Origenistae, vt diuersus esset titulus, error idem. Ii, quo suas partes communirent, in nobilium matronarum familiaritatem et amicitiam insinuare sese, et dogmatis suis venenum spargere; Hieronymum, quod is Origenis ingenio praeter ceteros delectatus, laudibus extulisset hominem, in suae factionis consortium pertrahere, hoc nocentiores inimici, quod sub amicitiae praetextu plusquam hostilia molirentur, adeo vt deserendae Romae consilium ceperit. Nam quod a nonnullis litteris proditum video de supposita veste muliebri, quam cum imprudens pro sua induisset Hieronymus, atque ad eum ornatus modum in coetum ecclesiasticum noctu prodisset, et risum ac stupri suspicionem sibi conflauerit, mihi non fit verisimile». A proposito, cfr. Godin, *Erasme biographe*, cit, pp. 704-705: «Jérôme avait fourni lui-même les raisons de son départ définitif de Rome en particulier dans une lettre émouvante à Asella dont Erasme cite d'ailleurs les extraits les plus significatifs, après avoir mis en pièce les motifs fantaisistes avancés par la *Légende dorée* [...]. Erasme, aveuglé par son parti-pris antirufinien, a mal interprété sa source: la querelle origéniste à Rome débuta plus de dix ans après les événements ici relatés. [...] Toujours et partout, Erasme découvre les menées maléfiques de Rufin».

Roma: il racconto dello scisma meleziano, concentrato in poche righe nella biografia erasmiana³²⁸, diventa, attraverso la scrittura di Vittori, una notevole occasione per celebrare l'obbedienza dovuta alla Chiesa Romana.

Quest'ultima – autorizzata dalla fondazione petrina, unita nella figura del papa, e riparo al di fuori del quale non si può credere ci sia salvezza – è presentata come sola e universale, in opposizione a certi localismi anarchici, rappresentati, in questo caso, dalla chiesa scismatica di Antiochia. Questa antica comunità, infatti, rimase a lungo contesa (360-393) tra le fazioni rivali che avevano fatto capo, rispettivamente, all'ariano Paolino, al monofisita Melezio e all'ortodosso Vitale:

Hi enim tres, suarum scilicet factionum Episcopi tunc erant. Ille qui eo accesserat fundatus in ea Petra, adversus quam portas inferi non praevalituras Christus promiserat, ut qui Tomae fidem baptismumque susceperat, de id credere, quod Romana credit Ecclesia constanter asseverat et in ea velle se mori, in qua natus sit, fide cunctis respondet; quando optime norit non posse quem *extra hanc arcam, diluvio regnante, salutem consequi*, et profanum esse qui agnum in hac domo non comedat³²⁹.

³²⁸ Erasmo, *Vita*, cit., pp. 50-51, ll. 578-583: «[...] et primum aliquamdiu vixisse Hierosolymis, nonnihil temporis Antiochiae, sed hinc demigrasse, partim offensum celebritate loci, partim quod Antiochena ecclesia a tribus episcopis, Miletio, Vitale atque Paulino distraheretur». Vittori, invece, vi tornerà due volte: in questa occasione, e successivamente, a testimoniare i perduranti strascichi di questo disordine. Cfr. *supra*, ll. 831-861.

³²⁹ Cfr. *supra*, ll. 379-386. Corsivo mio. Ma il passo relativo alla premura dimostrata da Gerolamo rispetto alla delicata questione dogmatica, nonché politica, è assai più ampio ed è introdotto dalla discussione sulle ipostasi, cui Gerolamo fu coinvolto, suo malgrado, dagli anacoreti che lo circondavano (ll. 361-423).

Vittori sta parafrasando la prima epistola a Damaso³³⁰, ponendo l'accento sull'autorità indiscutibile della chiesa romana. Dopo questa presunta discussione di Gerolamo³³¹ con i capi delle fazioni in lotta, gli antiocheni si sarebbero detti disposti ad accettare quanto la Chiesa di Roma avesse stabilito. A questo punto Gerolamo si appella a papa Damaso affinché gli indichi con chi schierarsi.

Il tono di piena fiducia e di lealtà alla cattedra petrina, espresso nella lettera geronimiana, mi pare possa giustificare il trattamento dell'episodio in senso assolutamente *filo*-romano, da parte di Vittori, di contro alla maniera con cui Erasmo sorvola sulla stessa situazione³³². La stessa citazione geronimiana dell'epistola a Damaso³³³ si ritrova, poi, anche nello scolio di Vittori n. 10 a I *Adv. Iovin.*³³⁴, in cui il Reatino, questa volta, polemizza assai duramente con Erasmo, per l'interpretazione che aveva offerto al passo nello scolio corrispondente, all'interno della propria edizione. È, dunque, questo, per

³³⁰ Gerolamo inviò a Damaso due lettere a distanza di pochi mesi l'una dall'altra, tra il 376 e il 377 (CSEL 54, *Epistt.* 15 e 16), per avere delucidazioni sulla posizione ufficiale di Roma.

³³¹ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 229: «Vittori imagines a discussion, presented as fact, between Jerome and the three factions of the Antiochene schism, each with its own bishop».

³³² Erasmo, *Vita*, cit., p. 51, ll. 593-597: «[...] obtestans illum (*scil.*, Damaso) et obsecrans ut sibi praescribat cui debeat in Syria communicare, cum vix usquam conspiceret Romanae fidei synceritatem».

³³³ Marg. *Epist. a Damaso*, 57, 2. CSEL 15, 2.

³³⁴ I *Adv. Iovin.*: 10. *O vere digna vox Apostoli, et Petra Christi*] Ubique Hieronymus petram pro Petro Apostolo exponit, et ita super eum fundatam ecclesiam asserit. Et tamen preclarus eius interpres sententiam illius minime probat, et ad fidem Petri, non ad fidelem Petrum Christi dictum trahit asseritque nullam ecclesiam minus Romana laborasse haeresibus, quam Erasmi blasphemiam in scholiis epistola, quae ad Damasum est, invenies. Mira hominis stultitia, in eadem loco, ubi D. Hieronymus contrarium prodit, huius modi ineptias fundere. Ait enim ibi vir sanctus: «Profligato a sobole mala patrimonio, apud vos solos incorrupta Patrum servatur hereditas». Et rursus: «Ego nullum primum nisi Christum sequens beatitudini tuae, idest cathedrae Petri, communionem consocior. Super illam petram aedificatam Ecclesiam scio. Quicumque extra hanc domum agnum comederit, profanus est. Si quis in arca Noe non fuerit, peribit regnante diluvio».

Vittori, il luogo della polemica: lo *scholium*, dove egli, ampiamente e senza mezzi termini, argomenta contro il metodo filologico, le conoscenze storiografiche e la *malitia fidei* di Erasmo³³⁵.

Procedendo con il racconto degli eventi, il riferimento a Roma come sede Apostolica diventa quasi espressione formulare, da ll. 532 in poi³³⁶. Vittori sta parlando del secondo periodo romano di Gerolamo e della familiarità di quest'ultimo con il pontefice Damaso. Ad esempio, nel passo in cui Vittori ci informa di un Gerolamo che garantisce al pontefice – *veluti alterum Paulum Petro* – il proprio contributo in erudizione e ortodossia, nella definizione di formule sinodali: un impegno costante a cui Roma – *velut ad matrem ecclesiarum omnium et Apostolicam Sedem* – è chiamata contro le varie defezioni ereticali.

Damasus, cui Hieronymi etiam causa, Paulinus Epiphaniusque grati fuerunt, videns sibi, veluti alterum Paulum Petro, adiutorem in urbem venisse, remissis ad fedes proprias Episcopis, et Paulino in Episcopatu Antiocheno confirmato, Hieronymum, ut sibi in ecclesiasticis causis, inserviret, et partem Pontificii oneris sustineret, secum retinet.

Res fidei et omnes quaestiones religionis, ei, uti undequaque doctissimo et maxime orthodoxo, mandat: hoc est ut totius orbis consultationibus, praesertim Synodalibus, quae ad Romam, velut ad matrem ecclesiarum omnium et Apostolicam Sedem quotidie deferentur, respondeat: et quid credere, vel non credere revertentes ab haeresi debeant, normam,

³³⁵ Lo studio dell'apparato ermeneutico dedicato da Vittori all'*adversus Jovinianum* sarà oggetto di un mio prossimo articolo.

³³⁶ Un primo passo all'interno di questa ampia sezione, ricorda nuovamente Roma come sede delle spoglie dei martiri e degli apostoli. Cfr. *supra*, ll. 580-584: «Romam igitur ingressus D. Hieronymum coepit revisere loca, in quibus a pueritia nutritus edoctus et baptizatus fuerat; reviser templa Apostolorum ac Martyrum, ad quae diebus Dominicis accedere, cum a grammatica ludo vacaret et quorum cryptas ad venerandas sanctorum reliquias ingredi solebat».

formulamque praefigat³³⁷.

Un altro brano di Vittori – su cui si tornerà – tiene unito Gerolamo a Roma, persino durante gli ultimi istanti della sua lunga vita. Gerolamo sta morendo: Vittori immagina che il dolore provato da Gerolamo davanti alla prospettiva dell'imminente caduta dell'Urbe sotto i barbari, lo avrebbe condotto a desiderare con più ardore la propria dipartita:

Orbis dominam concidisse Romam videbat, urbes potentissimas redactas
in cinerem considerabat, et barbarorum incursionibus cuncta vastata.
Quid non exire ex his miseriis, et in amplexus sponsi volare ille cuperet?
Quid non corporis abiecto carcere expeditum in caelum tendere?³³⁸

Il trattamento diversificato di questi elementi dovette risultare alquanto scontato per Vittori, come per chi altri avesse assunto l'incarico di fare di Gerolamo il campione del cattolicesimo romano.

Vittori parte dalla biografia erasmiana: ne calca alcuni brani, ne tace del tutto altri, ne sviluppa ampiamente altri ancora, su cui Erasmo aveva, invece, sorvolato. Il risultato finale è un Gerolamo diverso da quello erasmiano; il

³³⁷ Cfr. *supra*, ll. 605-615, e ll. 628-630: «Manens Romae Hieronymus, et ecclesiasticis, undique ad Apostolicam sedem concurrentibus inserviens necessitatibus, non propterea arctam suam vivendi, et in praecibus quotidie coram Deo assistendi omittit consuetudinem». Interessante, ancora, ll. 658-665. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 229, che, sintetizzando il Gerolamo di Vittori, introduce il concetto di *Romanitas*: «This was a devoutly Roman Jerome, however, whose *Romanitas* suggested a confessionalized hue in Vittori's biographical portrait. For Vittori Rome was the Apostolic See, the centre of the true faith».

³³⁸ *Supra*, ll. 1349-1353. Al contrario, la critica oggi lamenta il sintomatico silenzio di Erasmo sul legame di Gerolamo con l'Urbe. Cfr. ad es. Godin, *Erasme biographe*, cit., p. 700: «Autre lacune assez étonnante: on ne trouve rien dans la biographie de Jérôme sur les réactions de douleur et de charité concrète exprimées par ce dernier après la prise de Rome en 410 par les barbares d'Alaric et lors de l'affluz incessant de réfugiés à Bethléem».

Gerolamo di Vittori è intimamente legato a un'idea di Chiesa universale di cui Roma è a capo in maniera indiscussa.

È un grande studioso del santo, del resto, Ferdinand Cavallera, a cogliere, tra gli autentici sentimenti di Gerolamo, un attaccamento a Roma più che ad ogni altro luogo:

Pour la question ethnographique, il suffira de remarquer que saint Jérôme, tout en désignant par patria le lieu de sa naissance, a évité soigneusement toute expression à sens ethnographique. Il ne s'est réclamé ni de la Dalmatie, - c'est Palladius seul qui l'en fait originaire, - ni de la Pannonie, mais seulement de Rome et de la latinité. En dehors du patriotisme local, comme d'autres, nombreux en ce temps-là, il n'a point connu le patriotism provincial, mais seulement le patriotisme impérial. Rome était le centre de sa vie de citoyen, comme elle l'était de sa vie religieuse³³⁹.

³³⁹ Cfr. Cavallera, *Saint Jérôme*, cit., vol. 2, p. 71. La visione di Cavallera converge su più di un punto nel quadro delineato da Vittori, al punto da far pensare che debba alla biografia del Reatino più di quanto non debba al precedente erasmiano. Del resto, si deve tenere in conto che la lettura accurata delle fonti geronimiane conduce difficilmente a un'interpretazione dissonante da questa del Vittori. Un convegno internazionale, tenutosi nella città capitolina, è stato emblematicamente intitolato *Girolamo e Roma. Convegno internazionale in occasione del XVI centenario della morte, 30.09 – 3.10.2019*, promosso dall'Universität Konstanz, dalla Sapienza Università di Roma e dall'*Institutum Patristicum Augustinianum*. In attesa della pubblicazione degli Atti, si segnalano, in particolare, i contributi di S. Rebenic, *Hieronymus und Rom. Versuche und Versuchungen der historiographischen Rekonstruktion*; S. Diefenbach, *Una Petri sedes – Hieronymus und der päpstliche Primat*; B. Clausi, *Roma negli ultimi scritti geronimiani (410-)*; M. Revellio, *Jerome's Themes and Emotions Concerning the City of Rome. Results of a Topic and Sentiment Analysis*; A. Cain, *Polemic, Patronage, and Memories of Rome in the Prefaces to Jerome's Pauline Commentaries*; M. Cilenti, *Girolamo a Roma, tra Umanesimo e Controriforma*.

La centralità del battesimo, sacramento che avvia una nuova vita, è un *topos* della biografia geronimiana e degli *scholia* del Vescovo italiano; e accompagna, come abbiamo visto, molti di quei brani attraverso cui Vittori pone l'accento su Roma e con cui, anzi, sembrerebbe voler avallare la candidatura dell'Urbe come la vera patria di Gerolamo: in essa, infatti, il Padre latino 'nacque' cristiano, grazie al battesimo ricevuto³⁴⁰.

Il concetto di rinascita che segue al battesimo, può essere derivato ai due biografi antagonisti da un passo dell'*Apologia* a Pammachio, dove il Padre latino dimostra di tenere a mente passi neotestamentari incentrati sulla

³⁴⁰ Alla luce del fatto che entrambe le biografie si collocano cronologicamente nel pieno della diffusione dell'eresia anabattista, meriterebbero una riflessione a parte l'ambiguo trattamento erasmiano del battesimo e, in risposta, l'insistenza di Vittori su questo sacramento. Qui ci limitiamo a riportare un passo di Morisi Guerra su alcuni commenti erasmiani sparsi nella sua edizione, utile come chiave di lettura della futura reazione di Vittori: «In quella Chiesa ancora povera, i soli voti validi erano quelli pronunciati in occasione del battesimo, una libera scelta dell'età adulta, mentre oggi i cristiani 'battezzati da bambini non ricordano quello che hanno già giurato se non sovrapponendo qualche altro voto, ma nessun'altra promessa è più sacra di quella alla quale si sono impegnati in quella circostanza [...]'. Tali osservazioni, presenti nell'edizione del 1516, rimangono inalterate anche in quella del 1524, dopo che la bufera luterana aveva investito la dottrina della Chiesa su questo argomento, e mentre si andavano moltiplicando le prime comunità anabattiste». Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 25.

sacralità salvifica del battesimo, quali 1 Cor 6, 9-11³⁴¹, Gal. 3, 25-27³⁴² e Gv 3, 5-7³⁴³.

uirginitatem autem in caelum fero, non quia habeo, sed quia miror, quod non habeo. ingenua et uerecunda confessio est, quo ipse careas, id in aliis praedicare. numquid, quia gravi corpore terrae haereo, auium non miror uolatus nec columbam praedico, quod radit 'iter liquidum celeris neque commouet alas'³⁴⁴? nullus se decipiat, nemo blando adulatore praecipitet. prima est uirginitas a natiuitate, secunda uirginitas a secunda natiuitate³⁴⁵.

Il passo era alla base dell'espressione erasmiana che Vittori aveva ripreso in funzione dell'esaltazione di Roma come patria di Gerolamo. Ma lo stesso brano era importante anche per testimoniare l'infondatezza della tradizione sulla presunta verginità del santo. L'oggettivo trattamento della fonte geronimiana non si deve, tuttavia, né a Vittori né a Erasmo.

Il primo, infatti, a interrompere tale credenza era stato Iacopo da Varrazze che, nella sua *Legenda Aurea*, aveva portato a testimonianza proprio la lettera a Pammachio³⁴⁶. Gerolamo fu, sì, il monaco che lasciò la vita di questo mondo da vergine, ma la sua verginità è ora, finalmente, interpretata come

³⁴¹ 1Cor 6, 9-11: «O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudeteui: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!».

³⁴² Gal 3,25-27: «25 Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo. 26 Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, 27 poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo».

³⁴³ Gv 3,5-7: «Gli rispose Gesù: 'in verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto'».

³⁴⁴ Virg., *Aen.* V, 217.

³⁴⁵ *Epist.* 49, c. 20. Cfr. CSEL 54, p. 385.

³⁴⁶ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 188-189.

reale e conservata sino alla morte, solo dopo che il Padre latino fu rinato in Cristo, a Roma, grazie, appunto, all'esperienza salvifica del battesimo.

Il brano di Gerolamo, presentato da Jacopo, era stato oggetto di un'ampia discussione anche da parte di Erasmo, il quale scelse poi di censurare un proprio commento a proposito, in vista dell'edizione del 1524:

Porro qui nobis obiiciunt locum ex epistola ad Eustochium 'Virginitatem non tantum efferimus, sed seruamus' parum animaduerterunt quid illic sentiat Hieronymus. Libellum scripsit de custodia virginitatis: ostendit igitur virgini quid in hoc libro debeat expectare, scilicet non laudem virginitatis, quam ait a multis eleganter copioseque tractatam, sed rationem seruandae integritatis. Nec inusitato tropo seruare dicitur alienam pudicitiam, qui docet quibus modis seruari possit. Quemadmodum Virgilius dixit, 'Atque solo proceras erigit alnos'³⁴⁷. eadem forma dixit Hieronymus in epistola ad Paulinum, quae praeponitur sacris voluminibus, 'Aggeus destructum templum aedificat.'³⁴⁸ Alioqui sensus, quem isti proferunt, non cohaeret nec praecedentibus nec sequentibus. Quamquam in his verbis pro 'tantum,' suspicor ab Hieronymo fuisse scriptum 'iam.'³⁴⁹

Il passo eliminato da Erasmo stesso si trovava, inizialmente, all'interno di un'ampia sezione apologetica, dai toni come al solito polemici, dedicata a confutare «l'illibata verginità» di Gerolamo³⁵⁰.

Vittori non difende in alcun modo la notizia intorno a un Gerolamo vergine; insomma, non torna indietro rispetto ai suoi predecessori, ma, anzi,

³⁴⁷ Virg. *Ecl.* 6, 23.

³⁴⁸ *Epist.* 53, c. 8. Cfr. CSEL 54, p. 459.

³⁴⁹ Erasmo, *Vita*, cit., pp. 72-73. Il brano eliminato si sarebbe ricollegato alla l. 1342, nell'edizione critica della Morisi Guerra della biografia geronimiana, il cui testo di riferimento è la versione pubblicata nel 1524.

³⁵⁰ *Ivi*, pp. 71-74, ll. 1300-1375.

compie, se si vuole, un passo in avanti, e, per di più, in direzione opposta. Sceglie, dunque, di non presentare affatto la questione sulla presunta verginità di Gerolamo, e l'annichilisce, riportando per esteso la citazione geronimiana a cui non destina, poi, alcun commento.

Il suo silenzio sull'argomento risalta di fronte all'ampio spazio che Erasmo vi aveva dedicato, all'interno della sezione con cui aveva scelto di chiudere la propria *vita Hieronymi*. Ma risalta anche di fronte al trattamento approfondito assicurato da Vittori ad altri argomenti: d'altro canto, come segnala Morisi Guerra, il Reatino sembra tenere molto a precisare alcuni particolari elementi sulla monacazione femminile ai tempi di Gerolamo, come la relegazione in conventi isolati e separati da quelli maschili:

Erant haec monasteria ad ecclesiae super specum ipsum constructae latus: ad eamque die tantum Dominico virgines, unumquodque agmen propriam matrem sequens, accedebant. A viris autem adeo separatae vivebant, ut ne spadonibus quidem ad eas liceret accedere: et prae parietum altitudine nullus furtivus ad eas aditus erat³⁵¹.

La studiosa rileva che la descrizione del Reatino sembra proiettare nel IV secolo la situazione dei conventi femminili a lui contemporanei³⁵². Sembra sfuggirle che questa descrizione – e la distorsione di alcuni passi di Gerolamo (*Epist.* 108) – potrebbe aver voluto rispondere a più di una istanza. Innanzitutto, Vittori – come avrebbe potuto fare, del resto, anche Erasmo – teneva a mente una lettera geronimiana – di cui indica il preciso riferimento

³⁵¹ Cfr. *supra*, ll. 905-909.

³⁵² Cfr. Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 31: «La descrizione, che fa pensare a un monastero tardo-cinquecentesco ispirato agli ideali monastici per i quali si scatenò la 'guerra delle grate', è suggerita da alcuni passi presenti nell'epistola geronimiana 108 (l'Epitafio di Paola), della quale vengono utilizzate alcune frasi isolate, che acquistano così particolare rilievo, mentre ne vengono taciute altre [...]».

nel marginale corrispondente³⁵³ – in cui il Padre latino s'addolorava per la vicenda di un monaco, Sabiniano, da lui benignamente accolto, che era riuscito a ordire una tresca con una vergine consacrata di un monastero vicino³⁵⁴.

Ma ancora, e più direttamente, Vittori potrebbe aver voluto rispondere a un preciso brano di Erasmo, che aveva corredato la notizia della monacazione della sorella di Gerolamo, avvenuta su sollecitazione di Giuliano³⁵⁵, con una rapida stoccata polemica nei confronti degli ordini monastici a lui contemporanei³⁵⁶:

Sub idem ferme temporis Hieronymi soror virginis institutum arripuit, instigante Iuliano quodam. Sed multum et hoc dissimile ab harum conditione, quas *hodie ferreis cancellis*, ceu feras indomitas inclusas tenent. Non quod damnem publicam saeculi consuetudinem, sed quod doleam huc denique delapsam Christianorum pietatem, *ut virginum integritas claustris ferreis et repagulis murorum sit extorquenda*; cum ea demum religio sit accepta Christo, non quae vi extunditur, sed quae ultro a volentibus offertur³⁵⁷.

³⁵³ Marg. *Epist.* 48. Cfr. A I, *Ad Sabinianum Diaconum, increpatoria*. *Epist.* XLVIII, p. 145.

³⁵⁴ *Epist.* 147, al Diacono Sabiniano. Cfr., in particolare, il c. 6. CSEL 56, pp. 322: «deinde a uesperis usque mane fenestrae illius adsides et, quia propter altitudinem haerere uobis comminus non licebat, per funiculum uel accipis aliquid uel remittis. uide, quanta diligentia dominae fuerit, ut numquam uirginem nisi in ecclesia uideris et, cum talem uterque uestrum habuerit uoluntatem, nisi per fenestram nocte facultas uobis non fuerit conloquendi. [...] iam tibi et scalae, per quas deponeres miseram, parabantur [...]»; PL 22, col. 1200.

³⁵⁵ Diacono di Aquileia, fu amico e corrispondente di Gerolamo.

³⁵⁶ Cfr. Clausi, *Ridar voce*, cit., p. 131: «Con buona pace di Chantraine, una tale rilettura del fenomeno monastico è evidentemente inattendibile dal punto di vista storico; appare funzionale, invece, alla polemica nei confronti di un presente al quale è contrapposto un passato 'mitico' – o forse sarebbe meglio dire 'utopico' – in cui gli ideali erasmiani trovano piena realizzazione nel vissuto dell'antico monaco».

³⁵⁷ Erasmo, *Vita*, cit., p. 49, ll. 525-535. Corsivo mio.

La condanna del partito cattolico di fronte alle spregiudicate affermazioni erasmiane era stata assoluta. Nel 1571, l'Indice di Lovanio avrebbe condannato all'espurgazione tre passi tratti dalla *vita Hieronymi* di Erasmo, in due dei quali l'Olandese stava criticando il monachesimo a lui contemporaneo. I teologi di Lovanio avevano segnalato, attraverso l'*Index Scholiorum*, le seguenti espressioni: *Votorum nulla vincula apud monachos veteres; Virginitas hodie claustris ferreis extorqueretur*³⁵⁸.

Come evidente, la seconda espressione indicata dai teologi di Lovanio si riferisce al passo sopra citato e, in particolare, alle parole da me segnalate in corsivo: «ut virginum integritas claustris ferreis et repaguli murorum sit extorquenda». Tale brano faceva il paio con un passo che precedeva, nella *vita Hieronymi* erasmiana, di appena qualche pagina. Ad esso fa riferimento la prima espressione condannata a Lovanio, in cui Erasmo elogiava, per la loro estrema umiltà, i «monachos veteres», presso cui vigeva un «dulcissimum ac liberrimum otium», teso «ad studium, ieiunia, psalmos, vigiliis», ma privo di qualsivoglia cerimonia e tutto all'insegna della «simplicitatis Christianae».

Per Erasmo, l'ossequio dei monaci a tale ideale ascetico non era costretto dai vincoli di un voto giurato all'istituzione ecclesiastica, ma proveniva da una libera e spontanea adesione personale:

³⁵⁸ Il terzo passo segnalava: *Christiana nomina Itali nauseant*. A questo corrisponderebbe il brano relativo a Erasmo, *Vita*, cit., p. 83, ll. 1637-1644: «Sed dicam inuitus, quod tamen verissimum esse comperi, esse permultos sic prophanis addictos litteris ut ineruditum, vt infans, vt sordidum videatur, vbicunque Christianae professionis vocabula viderint. Romuli, Camilli, Fabricii, Iulii nominibus delectantur; ad Christi, ad Pauli, ad Petri vocabula nauseant». Cfr. Dill, *Prolegomena*, cit., Appendix V, in cui l'A. ha provveduto a identificare i passi erasmiani corrispondenti alle segnalazioni dell'Indice di Lovanio. Il sistematico vaglio delle corrispondenze tra tali passi erasmiani condannati e i brani di Vittori, il legame tra le correzioni dell'edizione romana e le espurgazioni proposte dai teologi, la ricostruzione del ruolo di John Henten come censore di Erasmo a Trento durante le fasi conciliari a cui assisteva un giovane Vittori, saranno oggetto della mia prossima ricerca per l'istituto olandese *Descartes Centre* di *History of Knowledge*, presso le Università di Utrecht e Amsterdam.

Pensitatis igitur omnibus ac circumspectis monachi placuit institutum, quod, ne quis in hoc erret, id temporis longe diversum erat ab hoc, quod hodie videmus caerimoniis obstrictum ; immo quibus maxime libertas erat cordi, hi monachi professionem suscipiebant. Primum enim res manebat integra, si quis ita censuisset; manebat dulcissimum ac liberrimum otium. Ad studium, ieiunia, psalmos, vigiliis aut suoapte incitabantur animo aut exemplis invitabantur, non cogebantur hominum constitutiunculis. Vestitus erat simplex, nec is tamen praescriptus, sed suo cuiusque arbitrio sumptus, non qui prodigiosa novitate faceret insignem et digito notandum, sed qui simplicitatem Christianam prae se ferret. *Votorum nulla vincula, nisi quae sunt cuiusque pure Christiani.* Denique si quem forte sui instituti paenitentia cepisset, tota demum poena erat inconstantia nota³⁵⁹.

Dunque, la presentazione erasmiana del monachesimo vissuto da Gerolamo piacque poco agli ambienti impegnati nella Controriforma. Eppure, la sua visione idealizzata³⁶⁰ non dobbiamo credere cozzasse particolarmente con la contro-proposta di Vittori.

³⁵⁹ Erasmo, *Vita*, cit., p. 45, ll. 393-411. Su questo passo, Godin, *Érasme biographe*, cit., p. 701: «La critique de l'institution monastique du XVI^e siècle est transparente. In peut être sensible également aux aspect anticipateurs de cette utopie 'retro' qui tend, çà et là, à devenir la réalité monastique d'aujourd'hui. Je suis d'abord réceptif aux allusions autobiographiques qui parcourent cette narration de rêve: le biographe critique se fait ici autobiographe imaginaire!».

³⁶⁰ Cfr. Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 87: «Erasmus tried to make of Jerome, the 'foremost monastic doctor', an example that contrasted markedly with the ways and the waywardness of many sixteenth-century monks and religious, whose 'tyranny' he decried. All told, it is hard not to share Telle's judgement that in his description of early monasticism, Erasmus indulged in 'humanist daydreams'. Notwithstanding overwhelming evidence to the contrary, Erasmus wanted to see in Jerome's writings his own ideal monastic communities in which scholarship, leisure and freedom were prized above all else». Sul concetto di *humanist daydreams*, cfr. E. V. Telle, *Érasme de Rotterdam et le Septième Sacrement: Étude d'évangélisme matrimonial au XVI siècle et contribution à la biographie intellectuelle d'Érasme*, Geneva, 1954.

Morisi Guerra, sintetizzando il Gerolamo del Vescovo italiano, ne aveva estremizzato alcuni tratti per cui dall'ampia *vita Hieronymi* si sarebbe ottenuta l'idea di un monaco devoto, sì, all'ascesi ma, in particolare, alle istituzioni della Chiesa romana e al suo ufficio di presbitero. Per la studiosa, nella comprensione della visione di Vittori del Gerolamo uomo di Chiesa, risultava di particolare significato un lungo passo in cui, in occasione del suo secondo soggiorno a Roma presso Damaso, Gerolamo è ritratto mentre celebra la messa e gestisce la chiesa in cui è ospitato, provvedendo umilmente alle pulizie dei locali³⁶¹.

In, fondo, affermava la studiosa, la scelta della vita monastica, da parte del Gerolamo di Vittori, era dovuta a un desiderio esclusivo di contemplazione³⁶². All'affermazione di Erasmo secondo la quale Gerolamo optò per Roma «quo liberius et expeditius se totum sacris studiis et Christo dedicaret³⁶³», Vittori aveva opposto una motivazione che eliminava le aspettative sullo studio, per postulare un percorso totalmente finalizzato all'ascesi: «quod sic magis expeditus, ac tutus ad coelum pergere posset»³⁶⁴.

³⁶¹ Cfr. Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 31: «L'impegno del santo nelle occupazioni, anche umili, per la Chiesa è sottolineato costantemente [...]».

³⁶² Cfr. *ivi*: «La scelta della vita monastica sarebbe stata motivata 'quod sic magis expeditus, ac totus ad coelum pergere posset', che si contrappone evidentemente all'espressione erasmiana: 'quo liberius et expeditius se totum sacris studiis et Christo dedicaret'».

³⁶³ Erasmo, *Vita*, cit., p. 44, ll. 377-379.

³⁶⁴ E, tuttavia, cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 226: «Morisi Guerra too sharply contrasted Vittori's and Erasmus' depiction of Jerome the monk. While Vittori emphasized Jerome's motivation for embracing solitude, Erasmus underlined the benefits for a life dedicated to study. True, in discussing the first sojourn in Syria, Vittori suggests that Jerome endured the desert to fight temptation and quotes at length from ep. 22 to support his opinion. Yet in the context of the second sojourn, Vittori presents the model monk as disciplining the body with fasting and nourishing the mind with study and the spirit with prayer. When Jerome was not praying, he was reading and *vice versa*». Pabel si riferisce al seguente passaggio: «Quando poi passa (*scil.* Vittori) a raccontare il ritiro nella 'solitudine', l'autore di questa biografia accentua i motivi, pur presenti nella lettera ad Eustochio, del deserto orrido

Alla tendenza a leggere la *vita Hieronymi* di Vittori in totale, in quanto programmatica, contrapposizione alla *vita Hieronymi* di Erasmo, deve corrispondere una maggiore cautela. Del resto, letture troppo paradigmatiche dell'edizione geronimiana di Basilea hanno già rivelato il loro scarso seguito presso gli studiosi erasmiani contemporanei; ciò è valso anche rispetto all'interpretazione data al monachesimo geronimiano³⁶⁵.

Evitando il rischio di tali stilizzazioni, vedremmo che il Gerolamo di Erasmo è un monaco che si sforzò di tenere in equilibrio tutta la vita il proprio desiderio di ascesi e la propria passione per gli studi, e così il Gerolamo di Vittori. Anzi, la lettura dei brani tratti dalla biografia di Vittori potrebbe, addirittura, sorprendere in senso apposto, rispetto al paradigma proposto da Morisi Guerra e incentrato esclusivamente sulla devozione a Cristo.

Per entrambi i biografi, innanzitutto, Gerolamo è un soldato di Cristo. La sua ascesi è realmente 'esercizio', allenamento alla sopportazione delle

e sterile, mentre Erasmo aveva posto l'accento sui vantaggi di una vita appartata dedita agli studi. In seguito – prosegue il racconto – Girolamo affrontò lo studio dell'ebraico: e qui Vittori tende a sottolineare non tanto la preparazione agli studi biblici, quanto i risultati di questo lavoro, che sono sotto gli occhi di tutti e costituiscono per la Chiesa un tesoro prezioso». Cfr. Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., pp. 30-31.

³⁶⁵ Cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 132: «Every consideration of personal interest, instinct of temperament, and intellectual and spiritual commitment conditioned Erasmus to picture Jerome as pre-eminently the Christian scholar and only incidentally as a monk and ascetic». Ma, cfr. anche, la già citata interpretazione offerta da Jardine, da cui siamo dovuti partire. Cfr. *supra*, pp. 415-416. Radicalizzare, nel tentativo di interpretare, le poco tradizionali posizioni di Erasmo, è un rischio nascosto dietro l'angolo. Come riassume A. Reese, Erasmo fu sospettato di sostenere posizioni critiche nei confronti delle pratiche ascetiche. Cfr. A. W. Reese, *So Outstanding an Athlete of Christ. Erasmus and the Significance of Jerome's Asceticism*, «ERSY» 18, (1998), p. 105: «Accordingly, many modern scholars do not take Erasmus seriously as someone concerned about the ascetic lives of Christians. Moreover, Erasmus' Catholic critics from Diego López Zúñiga, in his own time to Emile Telle in 1954 have also played a part in constructing an 'anti-ascetic' Erasmus. Most interesting, they accuse Erasmus of lining up with Jerome's greatest contemporary anti-ascetic enemies, Jovinian, Helvidius and Vigilantius».

pene che derivano dall'aver abbracciato una vita di rinunce. Entrambi i biografi scelgono la metafora di ascendenza paolina della *militia Christi*³⁶⁶.

Di seguito, il passo di Erasmo, che segue al racconto dell'abbandono della vita ascetica da parte di Eliodoro:

Deinde destitutus sodali charissimo, cum et morbis ob coeli vitaeque nouitatem contractis et peregrinationis molestia grauiter affligeretur, monachorum quorundam humanitate refocillatus est, praesertim Euagrii, cuius etiam hospitio aliquamdiu est vsus. Restitutus pristinae valetudini, toto pectoris ardore *ad susceptam Christi militiam accinctus*, procul in horridam solitudinem abdidit sese, quae inter Syros et Agarenos, nunc corrupto vocabulo Saracenos dictos, vastum limitem ducit, in qua praeter feras et serpentes et sparsim habitantium monachorum greges nullus incolebat; quamquam huc quoque semotum, crebro solitus est inuisere Euagrius³⁶⁷.

Sono più numerosi, invece, i passi in cui ritroviamo la stessa immagine in Vittori:

³⁶⁶ *Ef.* 6, 10-12: «Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti». La metafora avrebbe avuto larghissima fortuna presso gli autori cristiani: basti citare nomi quali Origene e Gregorio Nazianzeno, sino a giungere, appunto, ad Erasmo. Cfr. A. Reese, *So Outstanding*, cit., p. 111: «Erasmus himself, under the influence of Jean Vitrier of Sant-Omer, the Franciscan enthusiast of Origen, developed in detail the metaphor of the militia of Christi in his *Enchiridion*».

³⁶⁷ Erasmo, *Vita*, cit., p. 48, ll. 501-514. Corsivi miei.

Sanctam igitur rursus inchoans vitam, et *veluti novuus quidam miles ad certamina laboresque resurgens*, nihil omittit eorum, quae ad aeternam salutem consequendam vel utile, vel necessarium esse retur³⁶⁸.

La citazione si trova all'interno di un ampio brano utile a comprendere l'interpretazione data alla vita monastica, abbracciata da Gerolamo, dice Vittori, già da adolescente³⁶⁹. Persino Rufino, continua il Vescovo, testimonia la scelta di Gerolamo di vivere in assoluta povertà, non possedendo, né desiderando mai possedere denaro.

A Gerolamo era sufficiente rifugiarsi nella sua celletta, vestito di un'umile veste, e non si affaticava per raggiungere nessun riconoscimento: al contrario, «sacerdotium non ambibat, nec humilitate damnata episcopatum auro redimere festinabat. Esse tantum, non etiam apparere cupiebat, et interno dumtaxat homine, non etiam externo proficere satagebat».

Al sonno cedeva non per diletto, ma «ad naturae necessitatem», su di un duro giaciglio, stretto in un vile pallio. La sua simbiosi con Cristo era totale: «Vigilat cor eius dum dormit, et cum ambulante Christus ambulat, cum sedente sedet»; «Ex ore nihil nisi sanctum, nisi castu procedit. Quodcumque ex eo audieris, Christi sermo est: et in ipso quoque silentio Deum loquitur».

Gerolamo accoglieva chiunque nel suo monastero con spirito benevolo, a tutti lavava i piedi con umiltà: Gerolamo rifiutava la presenza dei soli eretici. Per tutta la vita, il santo si era dedicato alla difesa dell'ortodossia, al punto da

³⁶⁸ *Supra*, ll. 923-925. Precede di poco, il passo che estende a Paola il servizio nell'esercito di Cristo, al momento della sua partenza per la terra santa. Cfr. *supra*, ll. 863-866: Paula cum Eustochio filia et Melania Marcellini Consulis nepte, multis comitata virginibus, et Hieronymi navigationem secuta, post Cyprum Antiochiae ipsa etiam appulit: dein sancta Palaestinae terra, quemadmodum late eius iter in epitaphio prosequitur D. Hieronymus, lustrata, Bethlehem, ibi perpetuo Christi militiae inservitura, contendit.

³⁶⁹ *Supra*, ll. 912-942.

meritare la riconoscenza da parte dei padri del Concilio di Milevi per il suo impegno quale «*strenuum haereticorum impugnatores*».

Ma senza lo studio accuratissimo, sotteso alle sue opere polemiche, egli non sarebbe riuscito a sconfiggere i nemici della Chiesa:

*Sed praeter omnem tam animi, quam corporis sanctitatem pueritatemque, quibus veluti praeclara lux quaedam mundo irradiat, studiis nunc aliquid vertendo, nunc commentando incumbit, praecipue autem adversus haereticos elaborando*³⁷⁰.

Il Gerolamo di Vittori, infatti, non è affatto l'uomo religioso devoto, esclusivamente, alle istituzioni ecclesiastiche e alla pratica ascetica. Il Vescovo si impegna a riequilibrare quella discrasia tra preghiera e studio, sostenuta da una lettura parziale della *vita Hieronymi* di Erasmo: nell'uomo santo le due intime istanze convivevano in perfetto equilibrio.

*Corpus ieiuniis macerat, mentem studiis, spiritum pascit oratione. Ubi oratio deficit, lectio: ubi lectio, oratio incipit*³⁷¹.

Sembra il caso di sottolineare, dal punto di vista retorico, le efficaci sintesi attraverso cui Vittori esprime la volontà di Gerolamo di suddividere il proprio tempo tra preghiera e studio:

Attulit secum in eam, insignem illam bibliothecam, quam summo studio impendioque Romae sibi paraverat, et quam inde Hierosolymam asportari fecerat, et hoc ne orationi deesset lectio, quando lectio orationem iuvat, et oratio lectionem sustentat: orantes enim cum Deo loquimur, sicut

³⁷⁰ *Supra*, ll. 936-939.

³⁷¹ *Supra*, ll. 926-927.

legentes Deus alloquitur: et quemadmodum orando, quod nobis opus est, postulamus, ita legendo quid a nobis faciendum sit, intelligimus³⁷².

La gravidanza – e la frequenza – di certi passi indurrebbe addirittura a pensare che lo studio fosse la dimensione precipua del Gerolamo di Vittori:

Ipse autem Hieronymus qui usque ab adolescentia monachi egerat vitam, die noctuque studiis, nunc legendo, nunc scribendo, vacabat, et cum aliis fratribus in monasterio labore desudabat³⁷³.

Scorrendo la *vita Hieronymi* del Vescovo, in effetti, non troveremmo passi dedicati alla pratica ascetica altrettanto numerosi. A parte la lunga descrizione analizzata sopra, è possibile enumerare solo un altro breve brano, sul ritorno del giovane Padre dall'esperienza monastica vissuta nelle Gallie³⁷⁴.

Tuttavia, questa constatazione si tiene ben lontana dal voler suggerire un'interpretazione complessiva del Gerolamo di Vittori sulla base del numero di brani dedicati a un aspetto o ad un altro. Infatti, quasi a chiusura della sua *vita Hieronymi*, dopo aver ricostruito un'accuratissima bibliografia del dotto Padre, il Vescovo rimodula, definitivamente, il Gerolamo 'studioso' con il Gerolamo 'pio': attraverso un brano di straordinaria fattura, con cui describe

³⁷² *Supra*, ll. 273-278.

³⁷³ *Supra*, ll. 912-914.

³⁷⁴ Cfr. *supra*, ll. 190-196, già analizzato in relazione alle motivazioni che spinsero Gerolamo all'intraprendere la vita monastica: «Reversus autem e Gallia [...]. Verum, cum miro Christo serviendi teneretur ardore et nihil aliud animo secum quotidie versaret, quam ut omnem vitam suam illi dicaret, monachi ac solitarii professionem arripere placuit: quod sic magis expeditus ac tutus ad caelum pergere posset, restabat dubium de loco, quo id perageret».

l'ultima fase della sua vita, Vittori esalta, la commovente devozione del Padre³⁷⁵.

Destava meraviglia, dice il Vescovo, la fermezza di Gerolamo in quel corpo ormai consunto dai digiuni e della decrepita età. Lo sostenevano, nel corpo e nella mente, lo spirito e la meditazione delle cose sante:

Mirum erat, in corpore ieiuniis et aetate consumpto tantum spiritus, tantum vigere fortitudinis; quod corpori deerat, supplebat animus, et sacrarum rerum meditatione mentem quotidie recreabat³⁷⁶.

Sciolto dai vincoli corporei, per lui la morte non avrebbe costituito la dissoluzione della propria natura, ma «l'atto di migrare dalle cose terrene alle celesti, dalle cose caduche a quelle eterne»:

veluti avem quandam a nexibus expeditam, nihil aliud nisi caelum spectare ac petere, et quanto magis morti appropinquabat, tanto plus in eo spiritus excitabatur; ita ut mortem, demigrationem quandam a terrenis ad caelestia, a caducis ad aeterna, non naturae dissolutionem in eo crederes³⁷⁷.

La metafora del soldato cristiano torna, infine, sostenuta da un particolare afflato, per descrivere le virtù del santo, potenziate dal felice pensiero della morte imminente, e la fede nella salvezza della propria anima, fondata sulla consapevolezza di aver sempre vissuto, appunto, al servizio di

³⁷⁵ Si tratta di un passo di notevole fattura, dietro al quale Morisi Guerra, tuttavia, scorge l'influenza dello spurio *De morte Hieronymi*. Cfr. Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 33: «[...] nel racconto della morte, si esibisce in un pezzo di oratoria sacra, questa volta senza citazioni di fonti, sotto la quale si sente urgere l'apocrifo *De morte Hieronymi* faticosamente ridotto al silenzio».

³⁷⁶ *Supra*, ll. 1311-1313.

³⁷⁷ *Supra*, ll. 1314-1318.

Cristo:

Languebant quidem membra, sed animus vigebat, et in corpore iam iam casuro, mens semper caelestia cogitans excitabatur, nec illi, ut ceteris evenire solet una cum senectute animus frigescebat, sed cito tamquam corporeum onus depositurus, alacrior ad finem tendebat, sciebat se cursum suum bene peregisce, fidem servuasse, et in omnibus, ut strenuum militem sub Christo duce fecisse stipendia³⁷⁸.

Gerolamo accorrevva, dunque, al bottino accumulato combattendo per Cristo tutta la vita. *Viator* sopravvissuto a mille tempeste, desiderava, ormai, niente altro che approdare nel quieto porto dei cieli e, finalmente, coltivare giardini ameni verso i quali si dirigeva sempre più lieto, quanto più vedeva avvicinarsi il momento della propria dipartita:

Propterea ad coronam illi repositam, laetus gaudensque properabat: et veluti imbribus multis, ac procellis exagitatus oppressusque viator, aeternum quietis, quo se reciperet, tectum optabat, et post bellorum turbines, et varias mundi pelagi iactationes, quietum caelorum portum ingredi, et amoenum hortum incolere desiderabat, et quo magis se illi appropinquare cernebat, eo laetior incedebat³⁷⁹.

A quelle del *miles Christi* e del *viator*, segue la forte metafora dello sposo, che s'accompagna alla definizione della morte come *soror carissima*, invocata dal vecchio Padre, da un lato, impaziente di congiungersi nell'abbraccio di Dio, ma, dall'altro, sopraffranto dalla visione di Roma, un tempo padrona del mondo, ora ridotta in cenere, e dalla consapevolezza che in questa

³⁷⁸ *Supra*, ll. 1322-1328.

³⁷⁹ *Supra*, ll. 1329-1334.

vita non si può trovare nulla di certo e nulla di beato:

Dum iis cogitationibus vir sanctus exaestuat, et se ad amplexus praeparat sponsi, in levem incidit febriculam, quae illum iam in carne sua praemortuum dum divexaret, reputabat animo mundi quas pertransierat miserias omnes, quibus tempestatibus iactatus, quibus persecutionibus exagitatus fuerit; quomodo in hac vita nihil certum, nihil beatum inveniretur. Orbis dominam concidisse Romam videbat, urbes potentissimas redactas in cinerem considerabat, et barbarorum incursionibus cuncta vastata. Quid non exire ex his miseriis, et in amplexus sponsi volare ille cuperet? Quid non corporis abiecto carcere expeditum in caelum tendere? esse videbatur, ubi venientem ad se Christum conspicabatur. Mortem propterea veluti sororem carissimam, uti sibi ea quae videbat concederet, precabatur³⁸⁰.

Con questa consapevolezza, Gerolamo pregava tutti coloro che si erano riuniti per assisterlo alla morte, affinché perseverassero nell'umiltà e nella pazienza, e non lo invidiassero ora che, finalmente, stava per ricongiungersi alla patria celeste per vivere della sua beatitudine.

Solabatur ille cunctos, et ad humilitatem, patientiam, caritatem ceterasque hortabatur virtutes, et ne sibi caelestem inviderent patriam precabatur: quando se nihil aliud optasse semper aiebat, quam ad eum diem pervenire, unde illi ad caelestem beatitudinem daretur aditus³⁸¹.

³⁸⁰ *Supra*, ll. 1344-1357.

³⁸¹ *Supra*, ll. 1364-1367.

Come risulta dalle pagine precedenti, il Gerolamo di Vittori è anche, e considerevolmente, uno studioso. Per quanto i suoi studi fossero finalizzati alla difesa dell'ortodossia garantita dalla Chiesa romana, Gerolamo dimostrava di aver avuto una curiosità per ogni genere di disciplina.

Vittori ricostruisce il percorso formativo di Gerolamo proponendo, fondamentalmente, la stessa la trama tessuta da Erasmo, per correggerla, tuttavia, in più di un punto. Ad esempio, utilizza le parole dello Stridonense contenute nella sua *Apologia* per confutare la notizia delle origini modeste suggerita da Erasmo; non fondata su testimonianze geronimiane, ma evidentemente più consona al pauperismo con cui l'Olandese tendeva a caratterizzare il proprio ideale cristiano. Un ideale, si ricorda, perfettamente incarnato, ai suoi occhi, dal santo di cui stava proponendo la biografia³⁸².

Divites autem eius fuisse parentes, et amplo patrimonio honestatos, ex eo constat, quod servorum familiam illos habuisse, ipsemet scribit his verbis: *Memini me puerum cursitasse per cellulas servulorum, diem feriatum duxisse lusibus, et ad Orbilium saevientem de aviae sinu tractum esse captivum*³⁸³.

³⁸² Si riporta una citazione erasmiana tratta dal commento all'epistola di Gerolamo a Nepoziano, parafrasata da Morisi Guerra: «In tutta questa lettera Girolamo dice che i sacerdoti devono essere poveri per quanto riguarda i beni, ma ricchi di dottrina e di pietà; e questo mal s'accorda con la convinzione comune ai giorni nostri, secondo cui la Chiesa sarebbe sorretta e ornata soprattutto dalle ricchezze». Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 25, n. 41. Sull'argomento, cfr. Naquin, *On the Shoulders*, cit., pp. 47-48.

³⁸³ *Supra*, ll. 35-39.

Vittori sembra offrire la giusta interpretazione alla testimonianza geronimiana. Il brano sopra citato dell'*Apologia* si inseriva nell'immediato contesto di una caratterizzazione del *plagosus* maestro di Gerolamo, un nuovo Orbilio, di oraziana memoria, su cui, invece, Erasmo aveva taciuto³⁸⁴.

Le due *vitae* sembrerebbero, dunque, svilupparsi parallelamente, senza incontrarsi. In realtà, si tratta di una impressione creata ad arte da Vittori: assalendo Erasmo solo nel titolo della propria biografia ma non richiamandolo mai, nel corso della narrazione, il Reatino distoglie l'attenzione del lettore dai brani in cui la sua biografia aderisce a quella erasmiana.

Se i punti di contatto sono, del resto, inevitabili, considerando che entrambi i biografi utilizzano come fonti primarie gli stessi testi di Gerolamo³⁸⁵, meno scontato è che proprio per esaltare la formazione composita del Padre, la sua ineguagliabile dottrina, Vittori abbia insistito con la riproduzione di espressioni erasmiane: veri e propri calchi, talvolta, che dimostrano come Vittori, pur spesso discostandosene, tenesse sottomano la biografia del suo rivale e se ne servisse per una vera e propria operazione di riscrittura.

³⁸⁴ Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 13, dove Morisi Guerra arriva a sottotitolare la biografia erasmiana *L'educazione di un maestro*, Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 23, n. 49: «Erasmo, sensibile a temi che in precedenza non erano stati messi in rilievo, è portato a cercare nel passato i presupposti dei problemi del suo tempo [...] Erasmo inoltre ritiene opportuno sorvolare sugli aspetti più severi dell'educazione, che poco concordavano con i suoi principi pedagogici».

³⁸⁵ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 225: «His title might lead readers to think that everything about Erasmus' *Vita* was erroneous. By assailing Erasmus only in his title, Vittori not only robbed himself of the opportunity of demonstrating where in particular he had improved on Erasmus but also in effect directed attention away from the places where his account of Jerome's life cohered with that of Erasmus. Since Vittori and Erasmus both made Jerome's writings their principal sources, convergences between the two biographies should not come as a surprise».

Come già per Erasmo³⁸⁶, ad esempio, anche per il Reatino l'educazione svolse un ruolo fondamentale sul giovane Gerolamo, il quale fu nutrito della dottrina di Cristo sin dalla primissima infanzia:

Ab his igitur diligenter ab incunabulis institutus, una cum lacte Christum imbibit, et inter nutricum sinus Christianae pietatis rudimenta suscepit³⁸⁷.

Gerolamo era giunto presto a Roma per completarvi gli studi e dedicarsi nel frattempo ad opere di pietà. Dalle parole del Reatino, Roma sembrava incarnasse agli occhi della famiglia dalmata il luogo ideale in cui far sviluppare l'indole composita di Gerolamo, la quale rifletteva la sua naturale inclinazione allo studio e all'educazione cristiana ricevuta sin da piccolo:

Bonis igitur litteris, quibus tenera adhuc aetas illa capax erat sanctisque imbutus moribus, Romam, veluti ad primam tum religione tum doctrina urbem, erudiendus puer missus est³⁸⁸.

³⁸⁶ Dure le parole di Naquin rispetto al trattamento riservato al racconto degli anni della formazione del santo, da parte di Erasmo. La presentazione così positiva dei genitori di Gerolamo, *prudenterissimi*, i quali avrebbero organizzato, in dettaglio, il percorso educativo del figlio, sarebbe uno dei primi argomenti della biografia oggetto di un trattamento retorico, a danno di una piena oggettività nell'utilizzo delle fonti a disposizione. Cfr. Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 51: «in this case Erasmus used guesswork and rhetoric in order to mould his readers' understanding of Jerome's life, presenting the saint's early education as the ideal formation that he championed in his own pedagogical writings such as *De pueris instituendis* and *Institutio principis Christiani* [...] in these works, Anna Morisi Guerra has found wording similar to what we see in Erasmus's account of Jerome's youth in the *Life*»; ma cfr. 'intero c. 3, intitolato *Institutio Doctoris Christiani: Jerome's Early Education*, *ivi*, pp. 42-60. Per il riferimento alla studiosa, cfr. Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 23: «Grande rilievo è dato al ruolo dei genitori e della nutrice che lo allevarono con intelligenza e tenerezza [...]. I fondamenti della pedagogia erasmiana sono tutti qui [...]». Cfr. *supra*, n. 106.

³⁸⁷ Cfr. *supra*, ll. 39-41.

³⁸⁸ *Supra*, ll. 47-49. Ma la capacità di Roma, con le sue caratteristiche, di rispondere a questa doppia formazione è messa in risalto, con una ripresa quasi letterale, anche a proposito della formazione del giovane fratello di Gerolamo, Paoliniano: «Dum Romae versatur

Ma, in questo caso, Vittori non sta facendo altro che riproporre, in una nuova veste, le parole di Erasmo:

[...] ac mox Christianae pietatis rudimentis imbutus simulque bonis litteris, quarum ea tum aetas capax esse poterat, puer adhuc Romam missus est velut ad primariam eo seculo tum religionis tum eruditionis magistram liberalibus studiis erudiendus [...] ³⁸⁹.

Secondo Naquin, per Erasmo la scelta di Roma fu provvidenziale in vista dell'apprendimento della lingua latina, rispetto ad aree periferiche maggiormente imbarbarite³⁹⁰. Ma ci sembra che, per entrambi i biografi, la possibilità di studiare a Roma, rappresentasse, soprattutto, la possibilità di apprendere le *bonae litterae*: lungo tutta la narrazione delle rispettive biografie, Erasmo e Vittori pongono l'accento sulla composita formazione di Gerolamo, tanto latina quanto greca, tanto sacra quanto profana, avviatasi nel primo periodo romano.

Entrambi passano, dunque, a parlare degli studi affrontati a Roma dal giovane Gerolamo, e sotto quali precettori. Alla maggiore cautela di Erasmo

Hieronymus, quod per triennium fere fuit, Paulinianum adolescentem tunc fratrem, qui post eius in Syriam secessum natus fuerat, in urbem advocat: idque facit, ut eum melioribus litteris et sanctoribus pariter moribus imbuat». Cfr. *supra*, ll. 701-705.

³⁸⁹ Erasmo, *Vita*, cit., p. 40, ll. 219-224.

³⁹⁰ Evidentemente, riferendosi all'elogio che Erasmo fa della madre di Rustico. Ivi, p. 40, ll. 226-234: «Quamvis enim illis temporibus et apud Gallos, Hispanos, et Afros florent litterarum studia, tamen in prouinciis pro gentis ingenio nonnihil degenerantes, Romae velut in suo fonte puriores adhuc erant et incorruptiores. Atque hoc nomine Rustici monachi matrem collaudat ipse, quod post Galliarum licet florentissima studia filium Romam miserit, quo Gallicanae dictionis nitorem ac luxum Romana grauitas temperaret». Cfr. Vittori, *supra*, ll. 59-62: «Didicit autem Romae non solum Latinas, sed Graecas pariter litteras, optime Quintiliani sententiam recolens, qua iungendas eas invicem praecepit, ut quod in Graecis duriusculum, ac veluti barbarum, est, Latinae linguae amoenitate, ac dulcore tempereretur».

nel negare che il Padre abbia avuto per insegnante Vittorino³⁹¹, tuttavia, corrisponde una maggiore risolutezza in Vittori:

Victorinus, autem, quod praeceptor eius in rhetorica, quod proditur, fuerit, falsum est, quippe cum id Hieronymus, qui de eo saepe meminit, numquam asserat³⁹².

Riferendosi al periodo romano, Vittori già esaltava la costanza di Gerolamo nel dividersi parimenti tra *pietas* cristiana e studio:

Manens autem Romae non solum litteris operam dabat, sed Christianam pietatem una cum litteris imbibebat: et tempus quod studiis superaret, religioni, et quod religioni residuum erat, studiis impendebat³⁹³.

Segue un passo in cui Vittori assembla due affermazioni erasmiane abbastanza distanti tra loro, per fornire una descrizione della pluralità di interessi perseguiti dal giovane Gerolamo:

Didicit autem Romae non solum Latinas ac Graecas pariter litteras, sed nullum doctrinae genus intactum reliquit. Porphyrii, Isagoras legit, Alexandri commentarios vertit, Platonem, Aristotelem, demum philosophos omnes omnesque poetas percurrit, quod ex eius operibus omni doctrinarum genere refertis compertissimum est. In Latino autem

³⁹¹ Erasmo, *Vita*, cit., pp. 40-42, ll. 260-288; in part.: p. 40, ll. 264-266: «Tum an Victorino praeceptore sit usus, non satis liquet ex Hieronymi verbis, quibus utriusque meminit [...]»; e p. 42, l. 288: «Verum de Victorino quidem lectoris facio iudicium».

³⁹² *Supra*, ll. 68-70.

³⁹³ *Supra*, ll. 91-93.

ad ipsis incunabulis inter grammaticos, rhetores et philosophos detritus fuit³⁹⁴.

Vittori accennerà alle esercitazioni di retorica affrontate dal giovane Gerolamo, per poi a passare a presentarne gli «studiorum sodales»³⁹⁵, seguendo, senza alcuna modifica, il filo della biografia di Erasmo. Nel frattempo, tuttavia, ne aveva ricavato una sorta di *collage* dai seguenti passi:

1. Graecas ac Latinas litteras ab ipsis statim incunabulis didicit, quemadmodum ipse testator; et hoc didicit feliciter quo maturius. [...] Proinde non abs re sibi gratulatur Hieronymus, quod a puero inter grammaticos et rhetores fuerit pene detritus, quorum alteri docuerunt emendate pureque loqui, alteri splendide, grauiter et sapienter. Horum institutioni debemus incomparabilem Ecclesiae doctorem non loquacium sophistarum scholis³⁹⁶.
2. Sub huiusmodi praeceptoribus (scil. Donato e Vittorino), iam adultior in bonis litteris, nullum doctrinae genus intactum reliquit.

³⁹⁴ *Supra*, ll. 103-108.

³⁹⁵ Cfr. Vittori, *supra*, ll. 115-119: «studiorum autem sodales, qui scribantur, hos praecipue habuit Pammachium [...] Bonosum [...], et Heliodorum [...]»; che ricalca l'originario passo di Erasmo: «Studiorum sodales inter ceteros hos praecipuos habuit: Pammachium [...] Bonosum [...], Heliodorum [...]». Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 43, ll. 319-325. In realtà, proprio la presentazione dei personaggi di secondaria levatura, rispetto all'economia del racconto, offre l'occasione di cogliere le diffuse riprese lessicali del modello erasmiano, da parte di Vittori. Ad esempio, a proposito della zia di Gerolamo. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 39, ll. 197-200: «Matertera Castorina, cum qua dissidii nescio quid intercesserat ob rem, ni fallor, familiarem; quam tamen humanissimis litteris ad concordiam inuitat»; a cui corrisponde, con estrema evidenza, il passo di Vittori: «Matris tamen soror, hoc est Hieronymi matertera, Castorina dicta est: cum qua dissidii nescio quid intercessit, quam tamen humanissimis litteris semel et iterum ad pacem et concordiam, ut ex epistola XXXVI constat, inuitavit». Cfr. *supra*, ll. 22-25.

³⁹⁶ Erasmo, *Vita*, cit., pp. 40-41, ll. 243-253.

Porphyrī Eἰσαγωγὴν, Aristotelicam, Platonicam, Stoicam, ac ceterorum omnium philosophiam attigit³⁹⁷.

Pochi scrupoli, dunque, nel riprodurre intere espressioni erasmiane, qualora si tratti di presentare elementi rispetto ai quali Vittori non avvertiva la necessità di discostarsi dalle interpretazioni proposte dal suo predecessore. Acquista maggiore importanza, di conseguenza, studiare in che maniera e con quali effetti Vittori si allontana, deliberatamente, da Erasmo, a partire dall'utilizzo delle stesse fonti geronimiane.

Il confronto tra i due biografī, infatti, dice molto sull'adeguamento della realtà fattuale secondo le ideologie sottese alle due edizioni rivali. Nella comprensione dei diversi modi di affrontare uno stesso elemento della vita del Santo, risulta paradigmatico il trattamento riservato al *somnium ciceronianum*.

A questo punto, è necessaria una premessa. Nel corso dell'intera biografia erasmiana, l'apologia di Gerolamo va di pari passo con un'aspra polemica contro la Scolastica. Gli elementi polemici e di agguerrita difesa della formazione geronimiana, che caratterizzano le sezioni erasmiane, fanno posto a un tono elogiativo che fa capolino solo sporadicamente in Vittori.

Il rigetto, da parte del Reatino, del solo *antidotum*, tra tutti i segmenti ermeneutici ripresi dall'edizione erasmiana, trova riscontro anche in certi procedimenti riconoscibili nella sua *vita Hieronymi*. Vittori aveva dichiarato, nella propria prefazione a Pio IV, che Erasmo, fingendo di distribuire antidoti, aveva in realtà sparso veleno: è una dichiarazione che gioca sul nome dato da Erasmo a quel commento, appunto *l'antidotum*, con cui introduceva testi

³⁹⁷ *Ivi*, p. 42, ll. 297-301.

geronimiani che avevano suscitato particolari critiche³⁹⁸. Secondo il Vescovo di Rieti, difendere Gerolamo da queste critiche significava recuperarle, rinvigorirle e diffonderle ancora una volta.

Coerentemente, Vittori rifiuta questa tipologia di commento ed evita, nella sua biografia, di trattare approfonditamente punti critici della carriera, della produzione e della vita di Gerolamo³⁹⁹. Il trattamento del *somnium Ciceronianum*, ad esempio, è argomento da affrontare in punta di piedi.

Questo episodio, così emblematico per la comprensione della personalità del Padre, è trattato in maniera significativamente diversa dai due biografi⁴⁰⁰. Abbiamo già sottolineato, nel paragrafo dedicato ad Erasmo, come

³⁹⁸ Non è un caso che nel materiale condannato all'espurgazione dai teologi di Lovanio risulti appunto *l'antidotum* all'*Adversus Jovinianum*. Ma delle funzioni dell'*antidotum* erasmiano e del trattamento fattone da Vittori abbiamo già parlato. Cfr. vol. I, pp. 47-57, 197-202, 211 ss.

³⁹⁹ Abbiamo già visto Vittori far passare sotto silenzio alcune dicerie su Gerolamo di minore rilevanza, come quella che lo avrebbe visto allontanarsi da Roma dopo essersi presentato in pubblico in vesti femminili.

⁴⁰⁰ Narrato da Gerolamo in Epist. 22, 30, l'episodio è stato ampiamente affrontato dalla critica. Da citare, quantomeno, il contributo di P. Antin, *Autour du songe de S. Jérôme*, in *Recueil sur saint Jérôme*, ed. by P. Anti, Brussels, 1968, pp. 71-100. Né Vittori né Erasmo definiscono più precisamente le entità che avrebbero percosso Gerolamo per punirlo del suo essere ciceroniano, ma si tratta di un elemento di particolare interesse: Rufino (*Apologia*, II, cc. 7-8, CChL 20, pp. 88-89) e altri dopo di lui identificano tali entità con angeli inviati dal Signore, ma una *vita Hieronymi* vicina ai nostri due editori, pubblicata nel 1497 dal monaco Matteo da Ferrara ad apertura della sua traduzione delle lettere geronimiane, riferisce la punizione all'intervento di demoni nel capitolo intitolato *Come Hieronymo fo battuto da demonii*, corredato di una incisione che ne visualizza anche iconograficamente l'interpretazione. Cfr. S. Hieronymus, *Vita e epistole, colla Regola del vivere nei monasteri di monache volgarizzata da frate Matteo da Ferrara Gesuato, Impressa e la presente opera così con diligentia emendata como di iocunde carattere et figure ornata ne la inclita et florentissima cita de Ferrara, per Maestro Lorenzo di Rossi da Valenza, ne li anni de la salute del mundo MCCCCXCVII a di XII de Octobre, Regnante et iuridicamente et cum humanita el felice et religiosissimo Principe messer Hercule Estense Duca secundo. Spechio de infrangibile fede. Su tale edizione, con dedica del 1495 a Eleonora d'Este e a sua figlia Isabella, duchessa di Mantova, cfr. G. Zarri, *Libri di Spirito. Editoria religiosa in volgare nei secoli XV-XVII*, Torino, 2009, pp. 77 e 301; Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 204.*

l'Olandese avesse tentato di banalizzare la questione rimandando al trattamento riservatole nella sua opera giovanile, gli *Antibarbari*, e facendone quasi un nuovo pretesto per innestare, piuttosto, nella sua *vita Hieronymi* la sua polemica nei confronti della scolastica.

Erasmus deve difendere Gerolamo da una doppia accusa: quella della sua *immodica dottrina*, fondata su uno studio liberale non confacente a un teologo, e quella, quasi diametralmente opposta, di non essere stato sufficientemente 'ciceroniano' nell'esprimersi⁴⁰¹.

L'Umanista non nega una contraddizione tra il racconto fatto da Gerolamo nella sua lettera a Eustochio e il commento dell'episodio che avrebbe fatto molti anni dopo, chiamato in causa da Rufino: semplicemente, la riporta entro i confini retorici imposti da due diversi auditori, due diversi contesti, due diverse finalità⁴⁰²:

Expediant igitur isti, qui simul utrumque verum esse possit; aut eligant utro in loco malint Hieronymo habere fidem, illic ubi de fide narrationis non agitur, sed quocunque modo deterretur adolescentula, an hic ubi causa agitur et crimen depellitur, qua in re veritas orationis etiam iureiurando solet exigi⁴⁰³.

Ma due brevi righe, eliminate da Erasmo nella sua seconda edizione, testimoniano senza equivoci l'opinione personale dell'Umanista, che deve

⁴⁰¹ Nella seconda edizione erasmiana, quella del 1524, l'Umanista taglierà un ampio passo dedicato a quest'ultima polemica, scagliandosi, tra gli altri, contro Teodoro di Gaza che avrebbe ironizzato sulla scarsa eloquenza di Gerolamo. Il passo, secondo l'edizione curata da Morisi Guerra, prendeva avvio in corrispondenza della l. 1611. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., pp. 152-153.

⁴⁰² Oppure, come interpreta Clausi, *Ivi*, pp. 134-135: «la contraddizione è risolta in chiave letteraria [...]. Si tratta dunque di una doppia verità, valida nell'un caso e nell'altro, in relazione alla diversità dei contesti».

⁴⁰³ Erasmo, *Vita*, cit., p. 76, ll. 1442-1448.

riconoscere, nel Padre latino, quell'uso del fittizio con funzione psicagogica che pure aveva condannato duramente, nella sezione metodologica che apriva la propria *vita Hieronymi*⁴⁰⁴:

Si verum sit somnium, id est si visio non somnium inane, cur illud confert cum ludibriis vulgarium somniorum? Cur deridet obiicientem?⁴⁰⁵

Insomma, la questione del sogno o non sogno, in sé, è di relativa importanza: ciò che preme a Erasmo è convincere che Gerolamo non abbia mai messo da parte gli scritti profani, da cui attinse, anzi, nel corso della sua intera esistenza⁴⁰⁶. Sembra appurato che, almeno su questo, Vittori sia abbastanza d'accordo col suo predecessore: in nessun passo della *vita Hieronymi* del Vescovo si mette in dubbio la formazione classica del dotto Padre. Tuttavia, il

⁴⁰⁴ Alla questione Erasmo dedica una posizione di estrema rilevanza: l'esordio del proprio scritto. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. ll. 1-19: «Equidem haud sum nescius veterum permultos in hac fuisse sententia, ut pium et officiosum esse ducerent, in commodum publicum apte confictis narrationibus abuti; nempe vel ad vitam recte pieque instituendam, vel ad erigendos et inflammandos ad honesti studium animos, vel ad fulciendam quorundam imbecillitatem, vel ad territandos impios, quos neque ratio corrigit, neque muet charitas, vel ad illustrandam miraculis danctorum hominum gloriam [...] Est quidem mira quaedam vulgi credulitas, imo nescio quid penitus insitum animis mortalium, vt ficta lubentius audiant quam gesta, et commenticiis supraque veri fidem fabulis lubentius assentiantur quam veris». La discussione sul valore ineguagliabile della verità continua almeno fino a l. 101. Ma, del resto, Erasmo, avrebbe reso esplicita la questione anche nella sezione che stiamo commentando nel corpo principale del testo, facendo seguire, al brano sopra citato, l'esempio di Pitagora: «Quomodo commento Pythagoras rudes homines a carniū ingluuie deterruit, sic et parentes nonnunquam commenticiis terriculis pueros a peccando submouent». Cfr. *ivi*, ll. 1448-1451.

⁴⁰⁵ Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 76: secondo l'impaginazione dell'edizione edita da Morisi Guerra, l'espressione eliminata sarebbe seguita alla l. 1454. Sembra che nessuno degli studiosi, che si sono occupati dell'episodio secondo Erasmo, abbia riflettuto su questa cesura.

⁴⁰⁶ Cfr. ad es., *ivi*, ll. 1462-1468: «Vbi deinde negat aut dissimulat Hieronymus sibi fuisse libros saeculares? Aut si negasset, quis sanus illi fuerat crediturus? Nisi forte consentaneum vero putemus, cum in libro de optimo genere interpretandi plurimos versus ad verbum ex Cicerone referat, eum hos omnes ex adolescentiae memoria descripsisse, non de codice».

modo di affrontare la dibattutissima questione del *somnium* è ora assolutamente cambiato.

Il medesimo episodio, infatti, è trattato con un certo imbarazzo dal Vescovo, che, anzi, lo fa passare quasi sotto silenzio⁴⁰⁷, all'interno di un consistente brano dedicato alla forza d'animo di Gerolamo, afflitto dalla dura vita nel deserto e dalle tentazioni del demonio:

Sed praeter caeteros morbos, ardentissima febris, qua se in media quadragesima arreptum alicubi ipse testatur⁴⁰⁸, eo tempore illum invasit. Valida autem ac lethalis adeo fuit, et ita infelicia ieiuniisque alioqui exhausta adolescentis membra depasta est, ut parum abfuerit, quin morti illum tradiderit: nam exequiae veluti iam morienti parari coeperunt, et toto frigescente iam corpore, ad tribunal Christi raptus, quod Ciceronis lectioni vacaret, graviter vapulavit⁴⁰⁹.

At non solum variis corporis ac membrorum morbis, servis Dei alioqui, insensissimus hostis Diabolus eum appetiit, sed, quod in Iob facere prohibitus fuit, dicente Domino, *Animam illius serva*⁴¹⁰, ita animam eius

⁴⁰⁷ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 228-229: «Compared to Erasmus' confrontation with the view that the point of the story was to bar Christians from reading secular books, Vittori's evasive strategy seems cowardly»; Morisi Guerra, *La Leggenda*, cit., p. 32: «Al Sogno ciceroniano c'è solo un breve accenno, che denota qualche imbarazzo; l'autore ne parla rapidamente quando racconta le molte tentazioni con le quali il demonio tormentava il santo, ma non ne dà alcuna interpretazione».

⁴⁰⁸ Marg. *Epi. 22 Eustochio*. Cfr. A I, *Ad Eustochium de custodia virginitatis*. Epist. XXII, p. 78. C. 30 ss. CSEL 54, epist. 22, p. 189 ss. PL 22, col. 416 ss.

⁴⁰⁹ Nelle ll. 314-327, Vittori condensa gran parte del vocabolario geronimiano contenuto nel c. 30, 3 della lettera a Eustochio. Cfr. CSEL 54, epist. 22, p. 190: «dum ita me antiquus serpens inluderet, in media ferme quadragesima medullis infusa febris corpus inuasit exhaustum et sine ulla requie – quod dictu quoque incredibile sit – sic infelicia membra depasta est, ut ossibus vix haererem. interim parabantur exequiae et vitalis animae calor toto frigente iam corpore in solo tantum tepente pectuscolo palpitabat, cum subito raptus in spiritu ad tribunal iudicis pertrahor [...]».

⁴¹⁰ Iob 2, 6: «Dixit ergo Dominus ad Satan: 'Ecce, in manu tua est; verumtamen animam illius serva'».

carnis ac venerearum rerum cogitationibus, facto impetu, aggredi, ac divexare coepit, ut in media eremo, ubi ferae tantum et scorpiones, praeruptae dumtaxat cautes et plantarum diversa solummodo videbantur genera, sibi inter choros puellarum interesse videretur.

Quid in talibus tentationibus fortis et in Christo roboratus adolescens egerit; quam strenue pugnaverit; quibus ieiuniis et verberibus rebellantem carnem afflixerit; quibus lacrymis et orationibus Iesum Salvatorem mundi [...] ⁴¹¹

Che si tratti o meno di un *escamotage* per distogliere l'attenzione del lettore dalla polemica, tale trattamento poteva esser stato suggerito a Vittori dal solito Jacopo da Varrazze. Questi, in effetti, pur avendo presentato succintamente il sogno, lo aveva accompagnato ad un lungo passo tratto dalla lettera a Eustochio, sulle sofferenze patite nel deserto e aveva, poi, sospeso il giudizio sugli esiti di tale avvenimento⁴¹². Così, similmente, Vittori, il quale solo in maniera implicita risolve tale esperienza in una allucinazione, vissuta dal santo tra i tormenti di un'«ardentissima febris».

Quando, in seguito, Vittori dovrà tornare sul *somnium* per difendere Gerolamo dalle accuse di Rufino, non offrirà, neanche questa volta, una propria interpretazione dell'episodio, ma, piuttosto, puntualizzerà il raggio d'azione della letteratura classica, limitandolo ad una fase dell'apprendimento⁴¹³:

⁴¹¹ *Supra*, ll. 321-337.

⁴¹² Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 188: «A concise summary of Jerome's dream leads to the conclusion that after the dream 'he read the books of Scripture with as much zeal as he had ever read the books of pagans. Jacobus does not say whether Jerome abandoned the pagan classics».

⁴¹³ Cfr. Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 32: «[...] con queste parole, senza peraltro citare nuovamente l'episodio del sogno, il Vittori coglie l'occasione per chiarire quale posto e quale funzione debbano avere gli studi classici nella vita dell'uomo».

Ruffinus grammatici eum usum officio, et ante non multos annos nobilium pueros sibi ad discendum Christi timorem commissos humanioribus poetarum et historicorum litteris docuisse criminatur, quasi crimen, et non potius immensa sit laus una cum Christianae religionis rudimentis litteras quoque quae illi aetati necessariae sunt, pueris tradere, et parvulis tamquam parvulum fieri, ut eos quis lucrifaciat⁴¹⁴.

Per il Vescovo la questione si dirime convincendo il lettore di una sintesi culturale, tanto pagana quanto cristiana, compiutamente realizzata nella formazione di Gerolamo: destava meraviglia in lui, tanto la profonda conoscenza delle lingue quanto la conoscenza dei testi sacri. Ma non solo: dalla biografia di Vittori risulta che Gerolamo ammirò e ricercò come suoi maestri figure che, proprio come avrebbe lui, erano riuscite a tracciare per sé un quadro intellettuale completo: così Gregorio di Nazianzo⁴¹⁵, così il vecchio Didimo⁴¹⁶. Un giudizio di Gerolamo su quest'ultimo, è anche l'occasione per presentare un canone di autori, non solo cristiani, cui il Padre latino, dice Vittori, aveva riconosciuto una particolare eccellenza:

Peritissimus in scripturis Didymus fuit. Itaque, ut quemadmodum librorum multitudinem Origeni, eloquentiam Ciceroni, Aristoteli argumenta, prudentiam Platoni, et Aristarcho eruditionem Hieronymus tribuit; ita scientiam scripturarum Didymo concedat non immerito, igitur se Gregorium Nazianzenum et Didymum in scripturis sanctis catechistas

⁴¹⁴ Cfr. *supra*, ll. 1279-1284.

⁴¹⁵ Cfr. *supra*, ll. 550-553: «Magna enim non minus de vitae sanctitate, quam de doctrinae sublimitate Gregorii erat fama: adeoque in Ecclesiasticis litteris excellebat, ut solus ex omnibus tam Graecis quam Latinis scriptoribus Theologi meruerit nomen».

⁴¹⁶ Su entrambi, in effetti, Vittori dedica brani di una certa consistenza, sia per contenuti che per lunghezza.

habuisse cum Domnionem gloriatur⁴¹⁷.

Di seguito un nuovo elenco di intellettuali pagani studiati da Gerolamo: un passo notevole per l'espressione con cui Vittori fa aderire l'impegno negli studi secolari alla condotta cristiana, e la premura con cui Gerolamo approfittava dei suoi viaggi per allestire un «thesaurum scientiae»:

Saecularibus igitur litteris ad plenum eruditus et Christo in fide renatus, ad theologiam et graviora studia adiiciens animum, instar eorum philosophorum, Pythagoram, dico, Platonem et Apollonium Tyaneum, qui discendi gratia varias regiones lustrarunt, Gallias primum comite Bonoso contendit, ut Romani studii gravitatem Gallico cothurno sustolleret, et, ex omnibus doctis viris, quibus tunc Gallia abundabat, cunctisque bibliothecis, thesaurum sibi scientiae compararet⁴¹⁸.

Un'accentuata sensibilità per gli studi linguistici sembra comprovata, poi, da un passo, che, in via quasi del tutto eccezionale, presenta un'opinione personalissima del Vescovo. Vittori interpreta il soggiorno in Cilicia di Gerolamo come dovuto a particolari interessi linguistici, ovvero la necessità di studiare il dialetto della regione, di cui aveva fatto mostra Paolo nelle sue lettere:

Mansisse autem aliquandiu eum in Cilicia, praesertim in Tarso, Pauli Apostoli amore, non solum ex iis verbis ego affirmare audeo, verum etiam, multo magis quod Cilicum linguae proprietates, quibus Paulus in

⁴¹⁷ Cfr. *supra*, ll. 973-978.

⁴¹⁸ Cfr. *supra*, ll. 144-150. Ma vogliamo ricordare, ancora una volta, il passo che riporta gli studi effettuati a Roma, all'interno di un'ampia sezione che si protrae fino al rapido accenno ai compagni di studio di Gerolamo. Cfr. *supra*, ll. 86-119.

epistolis suis usus sit, optime novisse, et quae nam illae fint, fideliter in epistola ad Algasiam, quaestione decima retulisse eum video⁴¹⁹.

Quasi una costante, tale interesse torna in un altro importante passo, destinato al periodo di apprendimento dell'ebraico presso Bar Hanina: Vittori sottolinea la determinazione di Gerolamo a incontrare il maestro ebreo, novello Nicodemo⁴²⁰, durante la notte, per limitare il rischio di venire scoperti.

Il passo corrispondente di Erasmo sottolinea piuttosto i costi dell'impresa di Gerolamo, in termini sia di tempo che di fatica e s'incardina in una paginetta che esalta i molteplici interessi linguistici del Padre, prima di accennare rapidamente alla questione del *somnium ciceronianum*⁴²¹: Erasmo descrive l'impegno nello studio dell'ebraico, e l'apprendimento del caldaico e del siriano.

Diversamente⁴²², Vittori, che, pure, ricordiamo, studiò privatamente ebraico e fu tra i pionieri degli studi caldaici in Europa, avrebbe potuto,

⁴¹⁹ *Supra*, ll. 258-262.

⁴²⁰ Gv 3, 1-21. Cfr. *supra*, ll. 981-987: «Reversus ab Alexandria, rursumque Hierosolymam, et Bethlehem suam repetens, magno labore et impendio Barrabanum, seu verius Barhanina, Hebraeum praeceptorem noctu audit. Timebat enim ille Iudaeos, proptereaue instar Nicodemi qui in tenebris Christum adiit, clam, ne factum a Iudaeis resciretur, hoc est nocte tantum Bethlehem veniens Hieronymum edocebat: magno enim pretio eum, ut illuc ad docendum accederet, conducebat». È lo stesso Gerolamo a definire Bar Hanina un secondo Nicodemo: cfr. la lettera 84, c. 3, CSEL 55, p. 123. Sul riferimento antonomastico, più profusamente, Erasmo. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 54, ll. 686-695: «[...] Horum neminem nominatim designat, praeter vnum Bar Hanina quem tamen post iam natu grandis adhibuit, qui illi Nicodemum quendam exhibebat, vt ipse scribit, quod nocturna hominis opera soleat vti, non tam ob eam causam quod puderet Christianum a Iudaeo discere (tantus enim erat ardor discendi vt vndecumque discere magnificum et gloriosum existimaret), quam quod homo Iudaeus inuidiam suae gentis declinaret, si rem Christianam adiuuare videretur».

⁴²¹ Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., pp. 53-54, ll. 676-710 e ll. 710-719.

⁴²² Cfr. Morisi Guerra, che cita alcuni di questi passi, *La leggenda*, cit., p. 30: «[...] Girolamo affrontò lo studio dell'ebraico: e qui il Vittori tende a sottolineare non tanto la

dunque, aver interesse a sottolineare l'elemento di vicinanza col dotto Padre⁴²³. In maniera inaspettata, il passo di Vittori sale presto di tono per farsi, in via quasi del tutto eccezionale, polemico. Per la prima volta, Vittori si scaglia contro Ruffino che aveva accusato Gerolamo di essersi piegato agli insegnamenti dei Giudei:

Meminit huius praeceptoris multis in locis, sicut de Huillo Origenes, praesertim in epistola ad Pammachium, et Oceanum, et ubi Ruffino respondet, qui non minus inepte, quam impie viro sancto obiiciebat, quod Barrabam dimisso Christo sequeretur, et Iudaicis incumberet lectionibus: pulchre sibi ex evangelio lusum accepisse existimans, si cum Iudaeorum populo clamaret, non hunc, sed Barrabam⁴²⁴.

Hieronymus versus...

Il passo con cui prende avvio la polemica contro Rufino prosegue con un inaspettato riferimento, che sembra voler fare dell'ex amico di Gerolamo il 'doppio' di Erasmo:

vir ipse qui veluti inter olores anser obstreperet, et semet sanctorum doctorumque hominum numero auderet immiscere.

preparazione agli studi biblici, quanto i risultati di questo lavoro, che sono sotto gli occhi di tutti e costituiscono per la Chiesa un tesoro prezioso».

⁴²³ Cfr. *supra*, I vol, pp. 88-89, 106-110.

⁴²⁴ Cfr. *supra*, ll. 988-993.

Nella dedica a Pio IV, posta ad apertura dell'edizione, Vittori, infatti, aveva già definito «anser inter olores» proprio l'Olandese, in un passo la cui continuazione avrebbe rivelato altri punti di contatto con la sezione della biografia relativa alla polemica rufiniana. Ecco le parole con cui Vittori tratteggia a Pio IV le pretese di Erasmo come interprete delle opere di Gerolamo:

Licuit autem ei tanto magis hoc facere quod nec eloquentia satis suo proposito accommoda nec doctrina mundo saltem, si non eruditio conspicua, illi defuit: praesertim cum catholicis fidei nostrae proceribus tamquam interpres et emendator sese anser inter olores immiscuit; quae res eum et celebratissimum et multi nominis hominem reddidit. Haereses eius, multis in locis a nobis detectas, etiam alii ante nos agnouerunt adeoque oppugnauerunt, ut iam e catholicorum albo eiectus exulet⁴²⁵.

Erasmo come Rufino, dunque: attraverso l'immagine dell'oca tra i cigni, Vittori li assimila in maniera reciprocamente evocativa. Non solo, infatti, osarono entrambi, annoverarsi nella cerchia di uomini, santi o intellettuali, assai più degni di loro, pretendendo di essere considerati loro pari e finendo coll'essere scacciati da tale consorzio di eletti; ma, soprattutto, entrambi si rivelarono dei 'falsi' amici, l'uno della Chiesa intera, l'altro di Gerolamo: contro di questi, nascondendosi dietro una maschera di lealtà, sparsero menzogne e veleno.

Erasmo come Rufino, Vittori come Gerolamo: la vittoria del Padre latino sul suo falso amico si basò sulla superiorità in termini di cultura generale, in

⁴²⁵ Cfr. *supra*, vol. I, pp. 236-238.

particolare storica e linguistica⁴²⁶, e, ovviamente, dottrina; esattamente i due campi in cui Vittori sovrastò lo 'sfortunato' tentativo editoriale di Erasmo su Gerolamo. La superiorità del Vescovo è sancita dall'evidenza delle «plus minus mille et quingenta» correzioni effettuate sull'edizione erasmiana, richiamate nella dedica a Pio IV ma annunciate sin dai titoli dati nel frontespizio delle edizioni e nella prima pagina dell'apparato scolastico⁴²⁷:

«Vafrities et imperitia» per quanto riguardava la conoscenza della lingua greca, l'inesattezza, e non sempre in buona fede, rispetto al trattamento delle fonti storiche, addirittura l'incuria e l'ignoranza che Vittori denuncia e corregge in Erasmo, fanno di quest'ultimo un rivale di scarso livello, combattuto e vinto, dunque, facilmente, sul piano intellettuale. Ma è questo, in fondo, lo stesso piano su cui Gerolamo aveva sconfitto il suo antico rivale.

Quando Vittori descrive Rufino, lo fa presentandone il giudizio dato da Gerolamo: Rufino era così poco elastico di ingegno da riuscire a imparare una nuova lingua solo a costo di perdere la propria nativa. E alla scarsa propensione linguistica di Rufino, Vittori associa il suo livore nei confronti di Gerolamo, tenuto faticosamente a riposo nei lunghi anni trascorsi in una non autentica amicizia e, per fasi successive, giunto finalmente a rivelarsi⁴²⁸:

⁴²⁶ Cfr. *supra*, vol. I, pp. 255-315.

⁴²⁷ Cfr. *supra*, *ivi*, pp. 204-315.

⁴²⁸ Sono, infatti, più di uno i passi in cui Vittori anticipa l'imminente rottura tra Gerolamo e Rufino, mettendo in luce momenti di frizione e di successivo recupero dei rapporti, soprattutto per iniziativa del sincero Gerolamo. Ad es., cfr. *supra*, ll. 1048-1057: «Interea Ruffinus librum Origenis περὶ ἀρχῶν, multis enormibus refertum erroribus transfert, et ut illum mundo legendum obtrudat, Hieronymum, quod Origenem ipse etiam trastulerit ac laudaverit, ad caelum effert, intercesserat inter eos antea nescio quid dissidii, sed reconciliati invicem fuerant: verum gratia male sarcta non coit. Incipit eam ob causam cicatrix vix obducta recrudescere, dum Hieronymus ab amicis Pammachio et Marcellino ex urbe monetur, se ex obliquis Ruffini laudibus Origenistam credi, et pro vero ita teneri, nisi suspensiones hominum purget. Verum nondum ad pugnas et contentiones verborum ventum erat, ut ab epistola sexagesimasexta discere quis potest»; e, finalmente, ll. 1139-1145: «Hoc

Cum, ut respondens ei Hieronymus ait, ab eo Hebraeam linguam discere non poterat: quia adeo tenacis erat ingenii, ut unam sine alterius amissione discere non posset. Suam enim, hoc est Latinam, oblitus erat, dum peregrinam Graecorum sectatus est. Finxit, ut malignitatem hominis noscas, haec garriens cornicula Hieronymi etiam nomine epistolam, in qua illum paenitentiam agere diceretur, quod huic vacaverit studio, cum in eo nil nisi falsum vanumque reperiretur, et ubique per cereales et anabasios suos sparsam disseminavit: tantum sibi apud omnes vindicat impudentia, et eousque hominum livor procedit⁴²⁹.

La biografia di Gerolamo e la dedica a Pio IV conservano a lungo questa sorta di parallelismo. Nella biografia, alla critica di Rufino, segue una sezione apologetica, che difende l'indiscutibile operato di Gerolamo; allo stesso modo, nella dedica al papa, Vittori difende il proprio, di operato, subito dopo aver espresso il duro giudizio su Erasmo. In entrambi casi, l'apologia di Gerolamo e l'apologia della propria impresa si fondano su un principio di *utilitas* nei confronti della Chiesa e della collettività cristiana.

Due passi particolarmente significativi nella dedica di Vittori a Pio IV giustificano l'esistenza stessa della sua nuova edizione ruotando proprio sui concetti di utile e necessario:

Idque fecimus tum quia necessarium nobis visum est opus, tum ne plus erasmiana quam nostra editione aliquid quod utile videretur reperiri

tempore inimicitiae, quae olim erant ex causa fidei cum Ruffino, et sopitae non exinctae fuerant, in apertas contumelias eruperunt. Dum enim ille Hieronymum secum in haeresis suspicionem, veluti Origenista esset, trahere suis praeconiis conatur, et vir sanctus se ab huiusmodi infamia extricare cunctis viribus quaerit, necesse fuit aperte in hostem procedere, et amicitiam ab adolescentia cum Ruffino contractam, religionis causa penitus scindere».

⁴²⁹ *Supra*, ll. 995-1003.

posset [...]. Opus certe nobis fuit temporis, et laboris multi, sed ingens Ecclesiae utilitas, quam ex eo prodituram considerabamus deficientes saepe recreavit vires, et animum rerum magnitudine fatigatum et operis pondere depressum sublevavit⁴³⁰.

Parallelamente, *utilitas* è parola chiave anche nella biografia geronimiana di Vittori⁴³¹, che così esalta l'ideale culturale incarnato da Gerolamo, a dispetto di tutte le accuse che Rufino gli aveva rivolto contro; in particolare, in questo caso, le critiche per aver voluto apprendere l'ebraico:

Et unde nam apud nos ex Hieronymi studiis maior quam ex Hebraicae linguae cognitione utilitas emanavit? Unde emolumentum maius profluxit? [...] An non Abraham in omni Chaldaeorum, et Moyses Aegyptiorum sapientia docti fuerunt, et Christiano homini non licet in utilitatem Ecclesiae, argutarum apum instar, undique quae bona ac recta sunt, colligere et comportare?⁴³².

⁴³⁰ A: Vol. I, f. 1r.

⁴³¹ Infatti, già precedentemente, l'*utilitas* era stata tirata in ballo da Vittori in relazione alla produzione geronimiana consentita dalla sua conoscenza dell'ebraico, cfr. *Supra*, ll. 670-673: «Omitto alia quae postea ad decorem et utilitatem universalis Ecclesiae fecit, ut sacrorum librorum ex Hebraeo, qui nunc vulgati, et recepti feruntur, versiones, et eorum interpretationes, et quae contra haereticos diversis elaboravit temporibus».

⁴³² *Supra*, ll. 1003-1012. Il passo continua enumerando la produzione che seguì all'apprendimento dell'ebraico da parte di Gerolamo: un patrimonio di revisioni, traduzioni, commenti, di valore incalcolabile che, però, Vittori tiene a elencare in maniera esaustiva nel corso della propria biografia: «Eius enim tantum interpretatio ab Ecclesia iamdiu recepta in usu nunc est, eius versio legitur et citatur. Septuaginta enim, exceptis psalmis, qui ipsi etiam sicut a Hieronymo emendati sunt, leguntur, nullum amplius apud Latinos locum tenent. [...] Nihil propterea hoc studium omittens D. Hieronimus circuit etiam post haec cum eruditissimis Hebraeorum, omnem Palaestinae terram, ut cuncta illius loca, situs ac regiones, de quibus scriptura meminit, propriis collustraret oculis, et quod absens audierat, praesens videret».

Attraverso una nuova metafora animale, questa volta di senso positivo, Vittori descrive ancora una volta la perfetta sintesi culturale compiuta da Gerolamo, che come un'ape astuta volò su ogni dominio della conoscenza per sceverarne e prenderne il meglio, e metterlo così al servizio della Chiesa⁴³³.

Una volta che l'ostilità eruppe in aperta offesa, dice Vittori, Gerolamo fece di tutto per districarsi dall'accusa di origenismo provocata dalle dichiarazioni di Rufino, e per sciogliere quell'amicizia trascinata sin da adolescenti e ora irrimediabilmente guastata da motivi di ordine religioso:

Ruffinus grammatici eum usum officio, et ante non multos annos nobilium pueros sibi ad discendum Christi timorem commissos humanioribus poetarum et historicorum litteris docuisse criminatur, quasi crimen, et non potius immensa sit laus una cum Christianae religionis rudimentis litteras quoque quae illi aetati necessariae sunt, pueris tradere, et parvulis tamquam parvulum fieri, ut eos quis lucrifaciat. Vide quo hominis livor procedat, ut quod laudis loco sit, opprobrio detur⁴³⁴.

Vittori poi ritorna sul motivo del consorzio di uomini dotti da cui Rufino fu sbaragliato grazie alle denunce di Gerolamo, deciso a usare contro di lui le sue armi maggiori: un patrimonio culturale accresciutosi nei lunghi

⁴³³ Non credo sia un caso che Vittori utilizzi una metafora già attribuita a Gerolamo da Erasmo, che l'aveva inserita nella sua dedicatoria dell'edizione all'arcivescovo William Warham. Cfr. Epist. 396, Allen, II, pp. 216-217: «Sic ille (*scilicet* Gerolamo) velut apicula per omnia circumvolitans ex uno quoque quod esset eximium ad operis sui mellificium congressit, ex variis flosculis hinc illinc decerptis sarta concinnans». È mia intenzione dedicare una futura ricerca ad analizzare il significativo riuso da parte di Vittori del materiale paremiografico presente nell'*opus Hieronymianum* di Erasmo o nella sua raccolta degli *Adagia*.

⁴³⁴ *Supra*, ll. 1279-1285. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. ll. 1050-1057: «Ruffinus obiicit illum et nobilium pueros sibi commissos in poetarum ac thetorum litteris instituisse. Et id crimen adeo non timet Hieronymus, vt nec regellere dignetur. Etenim cum Paulus glorietur se omnia factum omnibus, vt omnes Christo lucrifaceret, quod flagitium si diuus Hieronymus omnibus prodesse cupiens, omnibus nationibus, omni sexui, omni aetati semet accomodauit?».

anni di studio e una retorica fresca e arguta, con cui sistematizzò egregiamente la propria indignazione nei confronti dell'amico:

Quis enim aequo animo se haereticum appellari patiat, et perpetuo permansura infamia notari? Praesertim cum huiusmodi labes vix umquam eluatur, et nisi infinitis propemodum contra scriptis, testificationibus ac rebus etiam gestis contrarium postea manifeste appareat, numquam tollatur. Insurgit propterea acriter in Ruffinum vir sanctus, et cunctis viribus insidiantem sibi proterit hostem: et non tantum in refellendis falso vitae obiectis criminationibus, quam in abigenda a se haeresis infamia occupatur: tantaque indignatione huius materiam defensionis suscepit, ut stylum iam ob omnia a multis annis gentilium litterarum studia languentem, et propter Hebraicae linguae barbariem quandam vitiatum, quasi tunc a rhetorum schola egressus esset, ita ornate, acuteque exacerit, ut Ruffinus postea ne inter doctos quidem haberi coeperit⁴³⁵.

Per quanto il passo in questione richiami alcuni brani di Erasmo – in particolar modo rispetto all'impossibilità, per Gerolamo, di tollerare l'accusa di essere un eretico⁴³⁶ – diverso, sembra, il trattamento della questione da parte di Erasmo, che, piuttosto che far giocare lo scontro tra i due amici sul piano

⁴³⁵ Cfr. *supra*, ll. 1145-1156.

⁴³⁶ Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 65, ll. 1088-1104: «Post primam simultatem vtcumque reditum est in gratiam, Hieronymo quidem modis omnibus adnitente ne vel casus aliquis malevolentiae suspicionem praeberet, et dissimulante interim clancularias illius machinas et virulentas obtreactiones. Ceterum vbi iam fidei quoque labem haereseos aspergere niteretur Ruffinus, et Hieronymum in suae infamiae consortium inuoluere, reclamante viro sancto et figuratas, vt ipse vocat, laudes summa libertate reiiciente, rescissa est male sarta gratia, et insyncera necessitudo in apertam erupit simultatem, ac diruptis omnibus pudoris ac modestiae vinculis vterque in alterum sic debacchatus est vt in Hieronymo propemodum fateare verum esse quod Publius ille mimographus scripserat 'Furor fit laesa saepius patientia'. [...] Deinde haereseos ea est insimulatio, in qua tolerantem esse impietas sit, non virtus».

della superiorità intellettuale, mette in luce quella morale, di Gerolamo rispetto alla falsità del subdolo amico:

Primum ipsa scripta clamitant Hieronymo vehemens et ardens fuisse ingenium, humanissimum quidem, sed liberum, hoc impatientius contumeliae, quod nulli malum moliretur. Deinde haereseos ea est insimulatio, in qua tolerantem esse impietas sit, non virtus. Accedebant ad haec tot faces, quae vel lenissimum ingenium valeant irritare. Sunt qui Ruffino nonnihil tribuant. Mihi nec eruditio satisfacit, et mores olfacere videor virulentos ac vafros, minimeque liberales⁴³⁷.

«Puzzo di velenosità e furberia» - traduce Morisi Guerra⁴³⁸, esattamente quanto Vittori avrebbe poi associato ad Erasmo, nella propria dedica a Pio IV. Ma il brano erasmiano su Rufino è particolarmente significativo anche perché sta per condurre il lettore alla polemica che intercorse tra Gerolamo e

⁴³⁷ *Ivi*, p. 66, ll. 1105-1114. Sul trattamento erasmiano della controversia tra Gerolamo e Rufino, ha discusso ampiamente Godin, che presentò «l'inraisemblable partialité d'Erasmus à l'égard de Rufin» come «une dernière énigme de notre *Hieronymi vita*». Questa assoluta parzialità avrebbe fatto della biografia geronimiana «un véritable *contra Ruffinum*», talora esprimendosi in giudizi nettamente aggressivi, talora, «selon une technique plus subtile de présentation qui aboutit à dévaloriser Rufine», spingendo Erasmo a effettuare tagli significativi sulle citazioni geronimiane e a forzare alcune cronologie pur di mettere in ombra l'antica amicizia di Rufino e per metterne piuttosto in luce un sentimento latente di rivalità. L'interpretazione data dallo studioso rientrava nel suo tentativo di ricostruire la *psychobiographie* di Erasmo: Rufino avrebbe incarnato, per l'Umanista, l'anti-liberalità che aveva contraddistinto gli attacchi di tutti i suoi oppositori. Cfr. A. Godin, *Erasmus biographe patristique. Hieronymi Stridonensis vita*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 50 (1988), pp. 691-706, in part. 703-706. La questione ricopre uno spazio importante anche nello studio di Pabel, secondo il quale, in conclusione: «Erasmus' treatment of Rufinus is symptomatic of the prevailing effort in the *Vita* to come to Jerome's defence whenever possible». Cfr. *Herculean Labours*, cit., pp. 209-213; cit. a p. 113.

⁴³⁸ Erasmo, *Vita*, cit., p. 133, ll. 113-114.

Agostino⁴³⁹. Sul giovane vescovo avrebbe agito, esattamente come era accaduto con Rufino, il morso dell'invidia:

Ac tantum valuit aemulorum malitiosa calliditas, vt nec ipse diuus Augustinus Hipponensis episcopus optime sensisse videatur de fide Hieronymi, priusquam propius et interius nosset hominis et vitam et eruditionem⁴⁴⁰.

Il passo suggerisce di riconoscere all'Ipponense una decisiva attenuante: Agostino capì presto fosse il caso di ravvedersi da questo atteggiamento arrogante, man mano che, conoscendo più approfonditamente Gerolamo, ebbe modo di scoprirne e apprezzarne le qualità. Tuttavia, Erasmo avrebbe continuato il racconto della polemica tra i due inasprendo i toni, con un passo che avrebbe deciso poi di eliminare, in vista dell'edizione del 1524:

⁴³⁹ Meno foriera di spunti la polemica che vide Gerolamo opporsi a Giovanni di Gerusalemme, rispetto alla narrazione del confronto con Rufino e Agostino, anche per via del minore spazio rivestito nell'economia della biografia del Vittori. Nella sua *vita Hieronymi*, la situazione si risolve con la resa vile di Giovanni, che, sentendosi sconfitto, evita persino l'ultimo confronto: «Verum cum Divus Hieronymus hominis detexisset errores, quod scilicet Origenista esset, et octo, quas interim improbando recenset haereses, praedicaret, et Pauliniani praetextu, eos persequeretur, ipseque interea Ioannes, ut se expurgaret, vocatus, accedere noluisset, finis controversiae positus est». Cfr. *supra*, ll. 1089-1132. Pabel sottolinea la non obiettività di Erasmo sulla questione, parafrasando inizialmente l'Umanista: «In his letter against Bishop John of Jerusalem, how much of his restraint is a result of his modesty and how much of respect for John's rank as bishop? If anything comes up that gives offence, he often suppresses names, or sometimes he invents them», e informando poi che: «experts on Jerome would wince at Erasmus' assessment of the *Apology against John of Jerusalem*, now commonly considered a 'ferocious philippic,' a 'violent indictment,' or Jerome's 'most aggressive pamphlet'». Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 213-214. Sulla questione, è necessario citare almeno l'articolo di P. Nautin, *L'excommunication de saint Jérôme*, «École Pratique des Hautes Études» 80-81 (1971), pp. 7-37.

⁴⁴⁰ Erasmo, *Vita*, p. 67, ll. 1150-1154.

Quorum utrumque suspicere atque aemulari debebat Augustinus, non vellicare, solo episcopatus honore superior, ceterum ut aetate ita et ceteris dotibus omnibus inferior⁴⁴¹.

Superiore a Gerolamo solo per quanto riguarda l'onorificenza del suo vescovato, Agostino, sarebbe stato inferiore allo Stridonense rispetto a qualsiasi altro termine di paragone. Con queste parole Erasmo avvia un confronto tra due gigantesche personalità del cristianesimo antico: un confronto voluto e argomentato dall'Umanista, con un procedimento, logico e retorico, affatto scontato, e dal quale Agostino, di fronte alla figura svettante di Gerolamo, sarebbe uscito 'impallidito'⁴⁴².

È necessario accennare, infatti, a quanto sottolineato da Clausi rispetto a una particolare operazione effettuata da Erasmo nella propria *vita Hieronymi*: qui, l'Umanista avrebbe inserito ed enfatizzato l'elemento polemico (e apologetico) nella volontà di rispettare i dettami del genere epidittico a cui la sua biografia si sarebbe attenuta⁴⁴³. Secondo lo studioso, avrebbe risposto a questa necessità, ad esempio, la *syncris* avviata da Erasmo tra Gerolamo e Agostino.

⁴⁴¹ Nell'edizione curata da Morisi Guerra, il passo si sarebbe trovato in corrispondenza di l. 1154. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 67.

⁴⁴² Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 208: «Augustine pales in comparison with Jerome. Only by his rank as bishop was he Jerome's superior; otherwise, 'in age and in all other qualities,' he was inferior to him. Instead of criticizing Jerome's life and erudition, the sainted Bishop of Hippo should have esteemed and imitated these. Erasmus deleted these sentiments in the second and subsequent editions of Jerome. He retained the rest of his original comments».

⁴⁴³ Cfr. B. Clausi, *Una «synkrisis» umanistica: il confronto fra Agostino e Gerolamo nella «Vita Hieronymi» di Erasmo da Rotterdam*, in *L'adorabile vescovo di Ippona. Atti del Convegno di Paola (24-25 maggio 2000)*, a cura di F.E. Consolino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 343-361. Rispetto a questa 'tradizionale' *synkrisis*, lo stesso studioso avrebbe poi approfondito la posizione tenuta dal Petrarca: *Questione di modelli. Petrarca, Gerolamo e lo Hieronymianus di Giovanni d'Andrea*, «Aevum» 85 (2011), pp. 527-566.

Una *syncretis* pretestuosa, dunque, ma che dava a Erasmo l'opportunità di lanciare una critica alle rigide interpretazioni sofisticeggianti degli intellettuali che lo avevano preceduto come commentatori del santo e degli altri padri della Chiesa⁴⁴⁴: la riduzione dell'apporto geronimiano al solo dominio della grammatica, tutto a detrimento della sua immagine come esegeta biblico, era andato di pari passo con il riconoscimento della superiorità, per lo meno sotto tale aspetto, di Agostino⁴⁴⁵.

Una citazione decontestualizzata di Francesco Filelfo⁴⁴⁶ è soggetta a una chiara forzatura di senso da parte di Erasmo, con la finalità di enfatizzare,

⁴⁴⁴ Erasmo, *Vita*, cit., p. 79, ll. 1544-1557: «Nihil addivinans (*scilicet* Gerolamo) a theologorum sacris arcendos, qui de formalitatibus, de instantibus, de quidditatibus, de eccitatibus, deque aliis id genus argutiis non disputaret. Operaeprecium est audire censuram istorum qui cuncta ad certum numerum redegerunt. Doctores Ecclesiae quatuor esse libuit; et quatuor item scripturae diuinae sensus; nimirum vt respondeant quatuor euangelistis. Gregorio tribuunt tropologiam, Ambrosio allegoriam, Augustino anagogen; Hieronymo, ne nihil habeat, relinquunt litteram et sensum grammaticum. Sic enim has voces distinguunt, cum tres superiores indiscrete sumat Hieronymus».

⁴⁴⁵ *Ivi*, p. 80, ll. 1582-1590. Morisi Guerra ricorda di una fase anteriore, durante la quale lo stesso Umanista cedeva a questa tendenza. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 9: «[...] negli *Antibarbari* il nome di Girolamo torna ripetutamente [...] ma senza uno speciale rilievo, accanto ad altri scrittori cristiani: Agostino, Lattanzio, Cipriano, Basilio, Crisostomo, anche se di lui in particolare viene ricordata la difesa esplicita degli studi classici. Il giovane Erasmo non aveva ancora raggiunto, evidentemente, una sua posizione originale e condivideva un atteggiamento e un giudizio consueti, nati da una prima lettura non approfondita dell'autore. È significativo che Batto, l'interlocutore principale del dialogo, parli a un certo punto di 'Hieronymiana facundia' e di 'Augustini eruditio', riproponendo un binomio, divenuto ormai un luogo comune [...]. Ma dopo l'esperienza fatta lavorando a quest'edizione Erasmo si opporrà decisamente a interpretazioni siffatte». La parabola erasmiana sulla questione sembra trovare definitivo compimento in una delle sue ultime opere, pubblicata nel 1535, a meno di un anno dalla morte dell'Umanista. Cfr. *Ecclesiaste, sive de ratione concionandi*, dall'edizione di Chomarat, *Opera omnia Desiderii Erasmi Roterodami* 4-5, vol. II, p. 383, ll. 417-418: «In Hieronymo fervor animi et vitae severitas, in Augustino civilitas et disputandi libido infatigabilis».

⁴⁴⁶ Si tratta di una lettera del 1449 dell'Umanista italiano a Luigi Crotto (*Epist.* 165; PL 22, col. 225), in cui Filelfo aveva avviato un confronto tra i due Padri della Chiesa, sollecitato, però, da una esplicita richiesta dell'amico.

attraverso lo strumento della polemica, non solo le qualità impareggiabili di Gerolamo⁴⁴⁷, ma anche il proprio lavoro di interprete e biografo:

Franciscus Philelphus, arrepta velut censoria virgula, Augustino tribuit dialecticae palmam, eloquentiae Hieronymo. Non est meum Augustini laudibus quicquam decerpere: verum illud ipsa res clamitat, Hieronymum Augustino non minus antecelluisse dialectica, quam praecessit eloquentia; nec minus eruditione superiorem fuisse quam dicendi laude⁴⁴⁸.

Soltanto a chiusura di un lungo e articolato confronto tra i due Padri latini⁴⁴⁹ – risolto nell'affermazione della superiorità di Gerolamo – Erasmo sembra voler fare un passo indietro. Si tratta di un cambiamento di prospettiva, che, tuttavia, giunti a questo punto, sorprende per la sua incoerenza rispetto a quanto argomentato fino a un attimo prima. Erasmo, infatti, chiosa che un confronto tra i due Dottori è fuori luogo e che bisognerebbe, piuttosto, essere riconoscenti a Dio per le virtù di cui dotò entrambi:

⁴⁴⁷ B. Clausi, *Una «synkrisis»*, cit., p. 360: «La *synkrisis* inserita nella *Vita Hieronymi* è una vera e propria *auxesis* retorica, strutturalmente organica al contesto biografico e laudativo della *Vita*, e giustifica la *riduzione* sostanziale di Agostino a *terminus comparationis* adeguato a mettere in luce l'eccellenza di Gerolamo».

⁴⁴⁸ Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 80, ll. 1582-1590.

⁴⁴⁹ Per quanto si possano rintracciare anche altrove, nella biografia, indizi di questa *synkrisis* (ad es. in apertura, rispetto alla questione di realtà e finzione nei testi sacri, che vide contrapposti Gerolamo e Agostino, e rispetto alla quale Erasmo si schierò con il secondo. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 34, ll. 29-38), Erasmo avvia il confronto sistematico con il vescovo di Ippona nella sezione apologetica posta a chiusura della propria biografia: si tratta di un ampio paragrafo, che, nell'edizione di Morisi Guerra (*Erasmo*, cit.), occupa da p. 79 a p. 81, ll. 1549-1609.

Sed praestat omittere collationem inter duos Ecclesiae Latinae proceres, pro quorum eximiis virtutibus magis decet agere gratias Deo, quam excitare contentionem inter studiosos⁴⁵⁰.

La *comparatio* tra Gerolamo e Agostino, quasi un *topos* nel dibattito tra umanisti, risulta sottesa anche alla biografia di Vittori; che, tuttavia, in questo caso, si discosta del tutto dal modello erasmiano. Forse, anzi, proprio in risposta all'approccio con cui Erasmo arringò⁴⁵¹, in questa contesa, a favore di Gerolamo, Vittori, senza cedere mai alla retorica polemica, fa pronunciare allo stesso Agostino il giudizio finale, ammirato e devoto, con cui si sancisce la superiorità indiscussa del Padre più anziano.

Nella sua biografia, Vittori parla diffusamente di Agostino e della sua ammirazione nei confronti di Gerolamo: ormai vescovo di Ippona, avendo saputo della grande fama del monaco, e riconoscendo di essere «Hieronymi comparatione tamquam novum quendam in Ecclesiasticis studiis militem⁴⁵²»,

⁴⁵⁰ Erasmo, *Vita*, cit., pp. 80-81, ll. 1605-1609. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 209: «To moderate his comparison, Erasmus inserted two sentences in the second edition of Jerome's works. He allows that the two Fathers were extraordinary in their own specialties: Jerome in eloquence and Augustine in dialectics. He finally breaks off 'the comparison between the two leaders of the Latin Church' since 'it is more appropriate to thank God for their excellent virtues than to stir up controversy among scholars'».

⁴⁵¹ La metafora forense non è casuale. Cfr. Godin, *Érasme biographe*, cit., p. 696: «Pour exalter et défendre l'éloquence chrétienne incomparable de Jérôme, Erasme trouve des accents dignes de son héros. Sur vingt-cinq lignes ruisselantes d'interrogations et d'exclamations oratoires, le biographe déroule les aspects merveilleux de l'art de la composition hiéronymienne. En quarante phrases d'un latin bref et comme haletant, l'avocat Erasme martèle sa plaidoierie». Godin sta per citare un passo relativo alla polemica a cui ci stiamo riferendo (Erasmo, *Vita*, cit., p. ll. 1686-1716); ma sul giudizio generale dell'Autore sulla biografia erasmiana si dovrà tornare. Cfr. *infra*.

⁴⁵² Cfr. *supra*, ll. 1162-1163.

cercò la sua amicizia e gli chiese ragguagli a proposito della «Pauli simulatione»⁴⁵³.

Con la propria insistenza, Agostino rischiò effettivamente di inimicarsi Gerolamo, che si era visto ripreso da qualcuno più giovane di lui, ma – Vittori informa – intervenne la carità cristiana a fare da paciere tra i due, che, da quel momento in poi, avrebbero avviato uno scambio particolarmente fecondo in campo dottrinario⁴⁵⁴.

Vittori continua affermando che Agostino inviò a Gerolamo molti dei suoi allievi desiderosi di ampliare le proprie conoscenze: Paolo Orosio, Alipio, Profuturo e Cipriano, attraverso cui fu, tra l'altro, consentita la loro relazione epistolare. E da parte sua, si doleva, Agostino, per l'impossibilità di godere personalmente degli insegnamenti Gerolamo, di cui ammirava la variegata cultura non meno della sua condotta santa:

Misit per Cyprianum diaconum et alios epistolas multas; vehementerque dolebat, se eo ad discendum proficisci non posse. Multum enim, ut par

⁴⁵³ Cfr. *supra*, cit., p. ll. 1168-1173: «Certatum est aliquandiu pro hac re inter eos, praesertim dum expositionem suam, quod Paulus simulaverit, Hieronymus defendere, et Augustinus dum mendacium omne a scripturis sacris tollit; alio modo solui posse difficultatem contendit: videlicet ut Paulus servando tunc modo quodam non necessario legalia minime erraverit, proptereaque recte Petrum, qui ad ea gentiles exemplo suo adigeret reprehendere potuerit». Vittori decide, dunque, di non esporsi, a differenza di quanto invece aveva fatto Erasmo, che non esitò, quella volta, a esprimere accordo sul giudizio di Agostino. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 34, ll. 29-38: «Verum hac quidem in parte haud grauatim in Augustini sententiam pedibus eo; non solum ob eam causam quam ille sane grauem adducit, ne, si semel in Christianorum litteris suborta fuerit mendacii suspicio, fiat vt nec his habeatur fides, quorum auctoritatem modis omnibus indubitam et inconuulsam esse oportet; sed multo magis quod meo iudicio ne possit quidem vir probus ac sapiens esse, qui tam male sentiat tum de sanctis viris, tum de lectoribus».

⁴⁵⁴ Cfr. *supra*, ll. 1174-1179: «Putatum est a principio inter eos magnas exorturas fore discordias, dum Hieronymus, a iuvene tunc primum exoriente videns se notari, excanduit: verum Christi caritas, qua inter eos certabatur, omnem discordiam ademit, tantumque postea Augustinus Hieronymo detulit, ut scripta sua discutienda illi miserit, libros dicaverit, et quaestiones aliquot, praesertim quae sunt de origine animae, ab eo petierit [...]».

erat, deferebat Hieronymo, et in viro non minus omnis generis cumulate positam doctrinam, quam vitae sanctitatem admirabatur [...]⁴⁵⁵.

Con queste parole, Vittori introduce una citazione dello stesso Agostino, a testimonianza della stima di quest'ultimo nei confronti di Gerolamo e della consapevolezza di essergli inferiore nella conoscenza scritturistica: «nam neque in me tantum scientiae divinarum scripturarum est, aut esse iam poterit, quantum inesse tibi video»⁴⁵⁶.

Il lettore della *vita Hieronymi* di Vittori, dunque, è da subito indirizzato verso una visione del rapporto tra i due caratterizzata sì da rispetto reciproco, ma, soprattutto, dalla devozione del giovane vescovo nei confronti del più anziano Padre, di cui deve riconoscere una certa superiorità.

A distanza di poche pagine, giunti ormai al racconto della morte di Gerolamo, il discorso di Vittori si snoda in un lungo elogio di quest'ultimo – ineguagliato dai migliori uomini di Chiesa, sia greci che latini – e risolve l'implicita *syncrisis* tra i due Padri della Chiesa con una seconda e una terza citazione di Agostino: fugando ogni dubbio, sarà lui stesso a consegnare la palma della vittoria a Gerolamo, come esito di un confronto che Vittori, a

⁴⁵⁵ Cfr. *supra*, ll. 1184-1187.

⁴⁵⁶ Vittori cita Agostino dall'*epist.* 110, c. 5. Cfr. CSEL 55, p. 360: «Tantae autem mihi in litteris tuis, quae in manus nostras pervenire potuerunt, apparent res, ut nihil studiorum meorum mallet, si possem, quam inhaerere lateri tuo: quod ego quia non possum, aliquem nostrorum in Domino filiorum erudiendum nobis ad te mittere cogito, si etiam de hac re tua rescripta meruero, nam neque in me tantum scientiae divinarum scripturarum est, aut esse iam poterit, quantum inesse tibi video». Cfr. *supra*, ll. 1188-1193. Vittori continua poi l'elenco dei personaggi che accorrevano da ogni luogo per godere della vicinanza di Gerolamo: «At non solum Augustinus, sed totus terrarum orbis senem venerabatur». Segue il giudizio di Sulpicio Severo, che elogiava Gerolamo in quanto «doctissimum in omni scientia» e «acerrimum haeticorum hostem». Cfr. *supra*, l. 1200 ss.

differenza di Erasmo, non ebbe il cuore di presentare esplicitamente nella propria biografia⁴⁵⁷.

Storiografie a confronto

È proprio l'elogio finale con cui Vittori sancì la superiorità di Gerolamo, a presentare l'unico riferimento, in tutta la biografia, all'elemento prodigioso:

[...] illi spiritum suum commendans obdormuit in Domino die ultimo septembris mensis sub Honorio et Theodosio iuniore *multis clarus miraculis*: vir cui nec Graeci, nec Latini quem comparent, habeant aliquem. In eum enim doctrinae omnes et virtutes ita cumulate se contulerunt, ut post eum, quem in aliqua re gentibus invideat, Ecclesia neminem inveniatur. Nam etsi multos in Ecclesia praestantissimos ac doctissimos habuerimus viros, neminem, tamen, qui tot ac tanta in omni doctrinarum genere sciverit, et qui tot linguarum habuerit cognitionem, invenimus. Quod si in aliqua re ipse ab aliquo vincatur, semper tamen ei supersunt alia, in quibus tandem illi praestans Hieronymus victor abscedat⁴⁵⁸.

En passant, Vittori afferma che Gerolamo è noto a tutti per i suoi

⁴⁵⁷ Vittori, *supra*, ll. 1380-1389: «Augustinus, qui Io. Baptistae eum comparat, fatetur in se nec esse, nec esse umquam posse tantum scientiae divinarum scripturarum, quantum in Hieronymo esse videbat, et contra Iulianum scribens, *Sanctus*, inquit, *Hieronymus presbyter Graeco et Latino, insuper et Hebraeo eruditus eloquio, ex occidentali ad orientalem transiens Ecclesiam, in locis sanctis, atque in litteris sacris usque ad decrepitam vixit aetatem. Hic omnes, vel pene omnes, qui ante illum ex utraque parte orbis de doctrina ecclesiastica scripserant, legit, et libro decimo octavo de civitate Dei: Non defuit, ait, temporibus nostris presbyter Hieronymus, homo doctissimus, et trium linguarum peritus, qui non ex Graeco, sed ex Hebraeo in Latinum eloquium scripturas convertit*». Sul paragone con Giovanni Battista, cfr. *supra*.

⁴⁵⁸ Cfr. *supra*, ll. 1369-1379. Corsivo mio.

miracoli. Questa rapida concessione – sospesa senza alcun ulteriore approfondimento – si inserisce in una lode di Gerolamo sostanzialmente intessuta delle sue qualità di studioso: nessuna virtù morale è qui descritta a chiare lettere dal Reatino e nessun miracolo attribuito a Gerolamo trova spazio né qui né altrove, nella sua biografia.

La critica ha riconosciuto che, dopo il progresso compiuto dalla biografia erasmiana rispetto alle leggende su Gerolamo, sarebbe stato impossibile per Vittori involvere nuovamente verso la tradizione medievale⁴⁵⁹. Così, Vittori non fa riferimento al miracolo del leone ferito, ad esempio; ma, non solo: non dà spazio nemmeno a quelle inesattezze cronologiche – come quella del cardinalato⁴⁶⁰ – e alle dicerie, verosimili quanto improbabili – come quella sulle vesti femminili indossate per sbaglio –, tramandate dalla tradizione devozionale su Gerolamo e che, per quanto obiettate, erano state ampiamente discusse da Erasmo, nella sua *vita Hieronymi*⁴⁶¹.

⁴⁵⁹ Cfr. Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 32: «Dopo quanto Erasmo aveva detto, non era più possibile salvare i racconti fantastici e le notizie non documentate [...]».

⁴⁶⁰ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 185: «When the ninth-century life refers to Jerome as a cardinal priest, it means a priest entitled 'to perform liturgical functions in a parish or church other than the one in which he had been originally ordained.' With the passage of time the original meaning of the term was lost; Jerome became a cardinal, wearing in later medieval images the red hat (galero) and robe of the prelates who elected the pope». L'argomento era stato oggetto di discussione nonché di revisione, da parte di Erasmo: «Ceterum quod addunt presbyterum cardinalem ordinatum, haud scio an illis temporibus cardinalis titulus fuerit repertus. Ipse Hieronymus presbyteri cognomen multis locis agnoscit, cardinalis nusquam». Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., pp. 55-56, ll. 749-754. Nell'edizione del 1516, Erasmo si era espresso ben diversamente, avendo inframmezzato a questo passo, tra *haud e repertus*, le seguenti affermazioni: «ut cum omnium pace dixerim, mihi sane commenticium videtur, cum illis temporibus ne nomen quidem cardinalis rear auditum fuisse. Tantum abest ut is fuerit cardinalium splendor ac dignitas quam hodie cernimus». Cfr. *Ivi*, p. 55: il passo avrebbe corrisposto alle ll. 750-752 dell'edizione curata da Morisi Guerra.

⁴⁶¹ Simili 'silenzi' da parte di Vittori sarebbero stati giudicati oltremodo maliziosi da Maguire, il quale proprio nella volontà di toccare ogni argomento, pur scomodo, scovava la sostanziale buona fede di Erasmo, 'interessato' biografo di Gerolamo e suo 'avvocato': «The *Hieronymi Stridonensis Vita* was not the product of a detached, disinterested observer [...]. Erasmus' objectivity, then, was impinged on by his partiality, and his judgments were not

Quando Vittori fa riferimento alla traslazione del corpo di Gerolamo a Roma e cita la *vita Paoli Eremitae* scritta dallo stesso Padre latino, neanche lì concede minimo spazio al meraviglioso che permeava l'intero racconto agiografico: coerentemente con il resto della narrazione, Vittori non fa cenno all'intervento prodigioso dei due leoni addolorati che scavarono la fossa in cui Antonio seppellì il corpo del santo Paolo⁴⁶².

Eppure, afferma Morisi Guerra, molto del materiale tradizionale spurio intorno alla figura di Gerolamo avrebbe fatto da ipotesto alla biografia di Vittori. La studiosa ha in mente uno dei testi contro cui Erasmo si doveva essere particolarmente indignato, e che avrebbe fatto da sfondo a uno dei passi più lirici della biografia⁴⁶³; ma pensa anche all'utilizzo a vario materiale apocrifo a cui, effettivamente Vittori, diede una qualche importanza come fonte.

Innanzitutto, il canone *Sancta Romana Ecclesia*, attribuito almeno parzialmente a papa Gelasio, noto appunto come *Decretum Gelasianum de libris recipiendis et non recipiendis* e fatto risalire al 494, è una raccolta apocrifa di decreti, sulla cui autenticità, Bellarmino e Baronio, tra gli altri, avrebbero discusso di lì a poco, dopo la pubblicazione dell'*opus Hieronymianum* di Vittori. La stranezza, se vogliamo, è che Vittori porta in chiusura della propria biografia, a testimonianza dell'autorità di Gerolamo in materia di letture canoniche, un testo che egli stesso poneva ambigualmente ad apertura del IX

always free of distortion. This is perhaps the single weakness in his life of Jerome. But it is not a distortion of fact in any instance and never is there a shadow of dishonesty. Erasmus is Jerome's advocate to the world, but he argues openly and candidly. Whether a matter has to do with some aspect of Jerome's character, some incident in his life, or a criticism of one of his works, Erasmus presents his defence as best he can, trying to persuade the reader but never through suppression of fact or subterfuge of any kind». Cfr. J. B. Maguire, *Erasmus' Biographical Masterpiece: Erasmus' Hieronymi Stridonensis Vita*, «Renaissance Quarterly» 26 (1973), p. 271.

⁴⁶² Cfr. *supra*, ll. 1449-1450: «Humatus post mortem in Bethlehem fuit, exequiis illi ex Christiana religione, ut Antonium Paulo fecisse ipse refert⁴⁶², rite antea celebratis».

⁴⁶³ Cfr. *supra*, n. 310.

volume della propria edizione, quello dedicato agli *spuria*.

Vittori cita, poi, tre fonti a sostegno dell'attribuzione a Gerolamo di un martilogio e anzi gli riconosce il primato in questo genere di opera. Di Cassiodoro, Vittori aveva già utilizzato la *Storia Ecclesiastica Tripartita*. Le altre due fonti sarebbero due celebri continuatori dell'opera di Gerolamo. Isoardo a Adone di Vienne. Il *Martyrologium* di Usuardo contiene oltre 150 vite di santi, e secondo Quentin si basava, tra le altre fonti utilizzate, su un più antico martirologio di Adone di Vienne, la terza fonte qui citata da Vittori.

L'attribuzione del primo martirologio cristiano al Padre di Stridone derivava dalle due lettere con cui esso si apriva: nella prima, Cromazio ed Eliodoro chiedono a Girolamo una lista delle feste dei martiri basandosi sul feriale di Eusebio; la risposta di Girolamo ammette che, data la vastità della materia, è costretto a inviare agli amici solo una povera selezione.

La paternità del *Martyrologium Hieronymianum* – composto in Italia nel V secolo, forse ad Aquileia – non è messa in discussione da Vittori, e, del resto, la continuità della tradizione era punto su cui insistere, particolarmente in quegli anni dolorosi per la Chiesa di Roma. Morto da poco Vittori, una commissione presieduta nuovamente dal Cardinale Sirleto si sarebbe presa l'incarico di pubblicare un nuovo martirologio sul materiale preesistente. Si tratta del *Martyrologium Romanum* su cui si lavorò intorno al 1580, e che vide il fondamentale impegno di Cesare Baronio⁴⁶⁴.

Ancora, in conclusione della propria biografia, Vittori è tentato di

⁴⁶⁴ Cfr. *supra*, ll. 669-670. Per una storia dei martirologi sino a quello baroniano (con numerose pagine dedicate a Adone di Vienne, p. 649 ss.), cfr. H. Quentin, *Les martyrologes historiques du Moyen Âge. Étude Sur La Formation Du Martyrologe Romain*, Paris, 1908. Per una prospettiva incentrata sul contributo di Usuardo, cfr. J. Dubois, *Un témoin de la vie intellectuelle à Saint-Germain-des-Prés au s. IXe. Le martyrologe d'Usuard*, in «Revue d'histoire de l'Église de France» 140 (1957), pp. 35-48. Per la vicenda baroniana nell'ambito del progetto romano, cfr. G. A. Guazzelli, *Baronio attraverso il Martyrologium Romanum*, in *Cesare Baronio, tra santità e scrittura storica*, a cura di G. Guazzelli – R. Michetti, Viella, 2012, pp. 67-110.

inserire un paragone tra Gerolamo e Giovanni Battista e lo introduce attribuendolo ad Agostino⁴⁶⁵. Il riferimento, presente nell'edizione del 1516, scompare nelle edizioni successive. Resta il problema se la scomparsa sia dovuta alla volontà di Mariano Vittori o dei tipografi, se non degli editori, successivi. La questione è ambigua di per sé: in effetti, il paragone con Giovanni Battista è presente nella lettera dello Pseudo-Agostino, testo che Vittori stesso inserisce nel tomo dedicato alle opere spurie dei propri *opera omnia* di Gerolamo⁴⁶⁶. Spurio, infine, anche il testo della *Translatio* alla base del riferimento del Vescovo alla festa romana in onore di Gerolamo, in chiusura della propria biografia; della cui autenticità Vittori dimostra di non preoccuparsi⁴⁶⁷.

Ma non solo fonti esterne, per quanto ragguardevoli e numerose⁴⁶⁸,

⁴⁶⁵ Cfr. *supra*, nn. 457, 255. L'inciso «Augustinus, qui Io. Baptistae eum comparat [...]» è assente in B e C.

⁴⁶⁶ Cfr. PL 22, col. 282: «[...] ut eius excellentiam explicarent? Liceat ergo dici: alter hic Elias, alter hic Samuel, alter hic Joannes Baptista, vitae excellentissimae sanctitate. Elias et Joannes Eremitae, magnis ciborum et vestium asperitatibus carnem maceraverunt. Non minoris vitae Hieronymus gloriosissimus Eremita, idem per quadriennium in eremo, ferarum tantum socius perstitit». Tuttavia, come lo stesso Migne ricorda nell'*admonitio* al testo, la lettera fu condannata ufficialmente assieme al rescritto pseudocirilliano dai teologi di Lovanio. Tuttavia, come lo stesso Migne ricorda nell'*admonitio* al testo, la lettera fu condannata ufficialmente assieme al rescritto pseudocirilliano dai teologi di Lovanio. Eccone la censura integrale: «Impostor indoctus fuit quisquis sequentes Epistolas de obitu Hieronymi confinxit sub nominibus S. Augustini ad Cyrillum Jerosolymorum Episcopum, et contra S. Cyrilli ad Augustinum. Nam constat Cyrillum ante Hieronymum obiisse. Unde Hieronymus in libro de viris illustribus scribit [...]. Praeterea hic falsus Cyrillus in suo rescripto c. 4, Sabinianum vocat haeresiarcham pestiferum, quia in Christo duas asserebat voluntates; additque Hieronymum epistolam super hujus erroris destructione edidisse. Ex quo consequitur hunc auctorem haeticum fuisse, hac impostorem. Et haec contra has epistolas e multis pauca, sed praecipua, sufficient». Cfr. *ivi*, col. 281.

⁴⁶⁷ Erasmo non mi sembra avesse fatto riferimento al testo della *Translatio*, ma aveva ironizzato sulla lettera dello Pseudo-Cirillo in cui si raccontava che Gerolamo avesse predetto, in punto di morte, il suo ritorno a Roma. Cfr. Erasmo, *Vita*, cit., p. 70, ll. 1252-1258. Cfr. Il brano dello Pseudo-Cirillo si trova in PL 22, col. 326. Sull'apocrifo, cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 63.

⁴⁶⁸ Nelle note al testo della *vita Hieronymi*, sono stati messi in evidenza i precisi riferimenti alle fonti utilizzate da Vittori, alcune delle quali in comune con Erasmo, come

nella *vita Hieronymi* di Vittori: come annunciato sin dal titolo, il Vescovo riprende il metodo erasmiano che doveva portare a ricostruire *Hieronymum ex Hieronymo*⁴⁶⁹.

Dunque, alla base delle loro rispettive ricostruzioni, gli scritti dello stesso Gerolamo. Ma i risultati cui sarebbero giunti, non potevano essere più differenti: era diverso l'utilizzo di quelle stesse fonti. Nel caso di Vittori, molto più accurato e sistematico, per cui le citazioni riportate per esteso e i riferimenti più generici nel corpo del testo trovavano una corrispondenza puntuale nei *marginalia*⁴⁷⁰.

Secondo Pabel, Vittori superò Erasmo come biografo: il Reatino citava rigorosamente almeno una fonte, e spesso più di una, per comprovare il dato offerto; ma è la puntuale segnalazione a margine dei riferimenti utilizzati per la propria ricostruzione a dare l'idea dell'acquisizione di un metodo più esatto rispetto al modello erasmiano⁴⁷¹.

Rufino, Agostino, Prospero, Paolo Orosio, Eusebio, Sulpicio Severo. Numerose altre le fonti storiche, non utilizzate da Erasmo, che trovano posto nella biografia del Vescovo: Teodoreto, Beda, la lettera dei Padri milevitani, Paolo Diacono, Sigiberto, Marcellino Comes.

⁴⁶⁹ Con riferimento al titolo del capitolo dedicato da Pabel alla biografia erasmiana: *Hieronymus ex Hieronymo, Hieronymus ex Erasmo*. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 199-222. Un curioso contraltare è rappresentato da quanto si può leggere in C. Favez, *Saint Jérôme peint par lui-même*, «Latomus» 17 (1958), pp. 303-316.

⁴⁷⁰ Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 203: «He often specifically identifies his sources by giving the incipit of a letter, but at times he mentions only Jerome's correspondent. Erasmus' Vita makes explicit references to the preface to Jerome's *Commentary on Obediah*, the *Apology against Rufinus*, and the *De viris illustribus*. [...] Elsewhere Erasmus is much less precise. Jerome notes 'somewhere' that he laboured thirty years on interpreting the Bible. Erasmus' unmentioned source is the preface to the *Commentary on Obadiah*. His references come in the form of allusions to and short or extensive quotations from Jerome's writings usually to prove a point». Pabel è tra i pochi ad aver dedicato qualche pagina alla biografia di Vittori, seppur frettolosamente, all'interno di un paragrafo che ricavava il proprio nome dal titolo della biografia scritta dal Vescovo: appunto, *Vita Hieronymi Falso ad Erasmo Relata?*. In questo paragrafo dedicato ai ritratti geronimiani seguiti alla biografia di Erasmo, trovavano posto le descrizioni fatte da Pietro Canisio, Matteo Galeno e, appunto, Vittori.

⁴⁷¹ Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 224: «Erasmus had set the standard of writing Jerome's life based on his writings, and Vittori more than complied. The printed references in

È proprio sul nuovo ruolo del marginale che ci sembra si compia questo scatto in avanti della *vita Hieronymi* di Vittori. Erasmo era stato piuttosto 'tiepido'⁴⁷² nei confronti di questo segmento che gli derivava dalla tradizione a stampa su Gerolamo. Erasmo gli affidava brevi riferimenti di critica testuale, accenni polemici e, soprattutto, la facoltà di compendiare i passi corrispondenti nel corpo del testo principale⁴⁷³. Rispetto agli altri segmenti ermeneutici – *argumentum, censura, antidotum* e, soprattutto, lo *scholium*– di per sé più adatti ad accogliere pensieri complessi e ragionamenti, in quanto dislocati rispetto al testo e potenzialmente ampi, Erasmo rivolse al marginale minore interesse, vedendolo, per natura, costretto a occupare uno spazio limitato.

Vittori ne coglie il potenziale inespresso e ne specializza la funzione, da questo momento in poi, esclusivamente destinata ai riferimenti bibliografici: la sistematica valutazione delle fonti a disposizione sulla cronologia

the margins to Jerome's letters and other works make Vittori's adherence to the principle Hieronymus ex Hieronymo typographically unmistakable. His method was more exact and painstaking than that of Erasmus. Vittori regularly identified his sources, and he must have enjoyed quoting from several sources to prove the same point».

⁴⁷² Come deve riconoscere Pabel, che ha dedicato a tale segmento un'ampia sezione (*Ivi*, pp. 255-270). Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 258: «Erasmus' efforts to coach readers from the margins of his edition of Jerome were at best half-hearted. [...]. More marginalia appear in the second edition, but the drive to address the reader from the margins eventually dwindles».

⁴⁷³ Cfr. *ivi*, p. 259: «The sidenotes to the *Vita* function as what Slight's would call the organizational 'exoskeleton' for the text in the form of 'authorizing, summarizing, stabilizing annotation.' In the chronological presentation of Jerome's life, they accompany readers from Jerome's birthplace to his education in Rome, his first journey to Syria, his return to Rome, his second trip to Syria, his settling in Bethlehem, where he died. Along the way, signposts mark out, among other things, his teachers, his baptism and ordination, Rufinus his enemy, Augustine his 'unreliable friend,' and his supporters. In his assessment of Jerome, after noting his acclaim, Erasmus asks whether Jerome was a virgin, why Jerome was beaten before God's tribunal and why some deny that he was a theologian. He remembers to underline 'Jerome's eloquence.' Among Jerome's taxatores, his critics, he mentions marginally only Lorenzo Valla».

geronimiana rappresenta un'importante primo punto di distanza dalla biografia erasmiana, dove questa sensibilità, pur presente, trovava minore attuazione⁴⁷⁴. La nuova funzione assicurata al marginale da Vittori, conseguenza di tale sensibilità, è prova evidente di un ideale storiografico diverso da quello erasmiano, e, assieme allo sforzo compiuto, appunto, nella ricostruzione delle cronologie, rappresentò un concreto passo in avanti nello studio critico su Gerolamo⁴⁷⁵.

Seppur annunciando entrambi, tanto Erasmo quanto Vittori, di voler ricostruire la biografia di Gerolamo attraverso le informazioni contenute nei suoi scritti, i rispettivi prodotti finali sono totalmente differenti. Attraverso differenti accorgimenti retorici, sottolineando alcuni eventi piuttosto che altri, le due biografie provocano, nel lettore, la vaga sensazione di leggere riguardo due diverse figure.

Non sarà neanche questa la sede per discutere di eventuali errori nella ricostruzione della vicenda geronimiana, da parte dell'uno o dell'altro biografo, in particolare alla luce del fatto che tali errori potrebbero essersi verificati intorno a questioni tutt'oggi dubbie e su cui fondamentalmente ci si mantiene su un livello di presumibilità, come quella, ad esempio, della precisa data di nascita del Santo⁴⁷⁶. Tuttavia, è necessario fare il punto sui risultati

⁴⁷⁴ Tutti di grande serietà, da parte di Vittori, i tentativi di ricostruire le cronologie relative, ad es., al pontificato di papa Anastasio, al concilio tenuto sotto Teodosio, agli studi di Gerolamo sotto Gregorio di Nazianzo e alle vicissitudini di quest'ultimo, alla morte di Paola, e soprattutto, come abbiamo visto, la cronologia relativa alla nascita e la morte dello stesso Gerolamo. Una certa accuratezza anche nel trattare i presunti spostamenti di Marcella in Terra Santa e le cause dell'allontanamento di Melania da Gerolamo.

⁴⁷⁵ È stata già messa in evidenza nelle pagine precedenti la vicinanza di Cavallera alle argomentazioni di Vittori, rispetto sia alla data che al luogo di nascita di Gerolamo. Cfr. *supra*, n. 339, dove si presentano corrispondenze tratte da altri biografi moderni dello Stridonense.

⁴⁷⁶ Per quanto riguarda gli 'errori' della biografia erasmiana, potremmo ricavarne una rassegna dalle annotazioni di Ferguson alla propria edizione della *vita Hieronymi* di Erasmo,

raggiunti da Erasmo, da un lato, e Vittori, dall'altro, ciascuno con il proprio modo di concepire un'operazione storiografica.

Chi abbia letto la biografia di Vittori ne apprezza un maggior rigore nella ricostruzione della cronologia, nel grande numero di vicende esposte, nella segnalazione delle fonti consultate e discusse. Corretta l'interpretazione dei testi che ha condotto Vittori a spostare la data di nascita del Padre latino più in là negli anni, e non sotto l'imperatore Costantino; corretta l'interpretazione che fa di Gerolamo membro di una famiglia di stato elevato e non di umili origini; e, del resto, abbiamo visto, nemmeno Vittori fa mai menzione di qualsivoglia miracolo su Gerolamo: esattamente ciò che aveva fatto salutare la biografia di Erasmo come rivoluzionaria rispetto al trattamento di materiale storico-agiografico.

Certo, Vittori prevede nella tassonomia della propria edizione un posto anche per quei testi medievali bistrattati da Erasmo⁴⁷⁷, nel rispetto di una tradizione, che seppur leggendaria, era il riflesso di una devozione popolare da tutelare, se non da assecondare. Ma il suo prodotto finale merita di essere considerato, a maggior ragione rispetto a quello erasmiano, opera storiografica di tutto rispetto: Vittori non volle fare, neppure lui, agiografia⁴⁷⁸ e presentò di

basate a loro volta sulla cronologia offerta da F. Cavallera, *Saint Jérôme. Sa vie et son oeuvre*, I, Louvain-Paris, 1922. Si veda, tuttavia, il giudizio sull'uso 'critico' delle fonti da parte di Cavallera, dato da Clausi, *Ridar voce*, cit. pp. 102-103. Alcuni dei maggiori 'errori' erasmiani sono discussi anche da Godin in *Erasme biographe*, cit., p. 684: «Si donc per exemple nous constatons des lacunes essentielles dans sa biographie, elles ne sauraient être le résultat d'une ignorance mais bel et bien l'effet délibéré d'une lecture sélective, probablement même un symptôme de son affectivité la plus profonde». Per un rapido confronto con la ricostruzione degli eventi fatta da Vittori, cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 226.

⁴⁷⁷ E che, tuttavia, Erasmo tiene in buona misura in considerazione per la propria biografia. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., pp. 175-222; e Naquin, *On the Shoulders*, cit., rispetto al quale, cfr. *infra*.

⁴⁷⁸ Ma si tenga a mente il giudizio complessivo di Pabel sul risultato finale ottenuto da Erasmo, rispetto al suo programmatico tentativo di far rientrare il racconto delle vicende geronimiane entro confini nettamente storiografici. Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 180:

Gerolamo un quadro a tutto tondo, la cui biografia risulta ai nostri occhi assai più moderna di quella erasmiana che si propose di sostituire e che pure, tuttavia, tenne sotto agli occhi, in un processo di riscrittura⁴⁷⁹.

Scemato l'entusiasmo con cui la critica moderna aveva accolto la *vita Hieronymi* di Erasmo *chef-d'oeuvre* del genere storiografico, si tende oggi tranquillamente ad ammettere che il ritratto erasmiano di Gerolamo sia stato costruito ad arte, attraverso una straordinaria abilità retorica, per proiettarvi personali esperienze e concezioni. Ormai lontani dal richiamare l'aderenza alla verità fattuale ricostruita sulla base delle testimonianze più antiche, si è giunti a una lettura della biografia del Santo come *auto-portrait* del celebre Umanista⁴⁸⁰.

«The biography doubles as hagiography. Erasmus' identification with an idealized Jerome constitutes his own contribution to the cult of the saint, even if the 'specious arguments and glaring falsehoods' employed to minimize the unpleasant side of Jerome's character made Godin think that they signalled a relapse

into the 'ruts of medieval hagiography' rejected in the biography's introduction. The *Vita Hieronymi* constitutes not, as Rice would have it, so much 'a turning point in Renaissance hagiography,' as part of a continuum, even a culmination, of Quattrocento humanist hagiography».

⁴⁷⁹ Riportiamo un breve giudizio complessivo di Cavallera sulla *vita Hieronymi* di Vittori, che segue a una più ampia pagina dedicata alla biografia firmata da Erasmo, nel paragrafo intitolato *Vies modernes de S. Jérôme*. Cfr. Cavallera, vol. 2, p. 147: «Au point de vue historique la notice due au second éditeur de saint Jérôme, Mariano Vittorio, en 1565, marque un progrès sérieux. C'est comme un florilège de citations heureusement choisies dans les ouvrages de saint Jérôme. Elle est beaucoup plus riche en faits que la notice d'Érasme et dans l'ensemble beaucoup plus satisfaisante pour la chronologie. Vittorio rejette la date de 331 et fait naître Jérôme sous Constance; il rétablit un peu partout la véritable succession des événements, bien que les erreurs et les confusions sur des points de détail ne manquent pas: sur Mélanie, sur Fabiola qu'il fait vivre après la prise de Rome, sur l'ordination de saint Jérôme et les dates de la controverse origéniste. Baronius et Stilling ont loué avec raison cette Vie et l'on s'explique que ce dernier ait songé au moment à l'insérer dans les *Acta Sanctorum*, comme fond de son propre commentaire».

⁴⁸⁰ Cfr. Margolin, *Érasme éditeur*, cit., p. 782, per il quale la biografia erasmiana, «reconnue par tous les critiques comme un chef-d'oeuvre dans ce genre littéraire», tuttavia, «tend à être un auto-portrait d'Érasme». Per una discussione dettagliata delle più recenti

La critica più recente tende a mettere in luce quanto e in quale maniera Erasmo abbia manipolato le informazioni tratte dagli scritti geronimiani per proporre e avvalorare un proprio specifico ideale umanista: la *historical truth* erasmiana è spesso subordinata a spinte ideologiche forti, e la sua *vita Hieronymi* si rivela per questo assai lontana da quel miraggio di «adherence to historical fact» che molta letteratura secondaria gli aveva attribuito inizialmente⁴⁸¹.

Naquin, autore dell'ultimo studio incentrato sulla biografia erasmiana di Gerolamo, continuando a interrogarsi su cosa possa significare «after all, 'critical' history»⁴⁸², riporta brani di *Vite* geronimiane precedenti, anche molto lontane cronologicamente da Erasmo, le quali tutte, pur divulgando la tradizione leggendaria medievale, non rinunciano ad esprimere chiaro riserbo rispetto ad essa. Intorno al 1340, nel florilegio *Hieronymianus* – contro la cui 'acriticità' avrebbe tuonato Bussi – Giovanni d'Andrea ammetteva che le

posizioni a riguardo – le quali superano anche tale riduzionismo ermeneutico – si rimanda nuovamente a F. Sola, *Filologia come ideologia*, cit., p. 513 ss. Qui basti ricordare il contributo di Naquin (*On the Shoulders*, cit.), il quale persegue programmaticamente il compito di ridimensionare tali 'entusiasmi' intorno a quella che era stata definita dai primi studiosi moderni (Ferguson, op. cit.), la prima *critical history* dopo le leggendarie agiografie medievali.

⁴⁸¹ Cfr. su tutti, Naquin, *On the Shoulders*, cit. L'intera prima parte della propria tesi, *Erasmus as Historian* (pp. 1-174, e, in particolare, nel capitolo emblematicamente intitolato *Noble lies*, pp. 1-21), dove l'autore offre la trattazione più sistematica delle 'storture' erasmiane del dato storiografico ricavato dalle fonti. Naquin analizza, poi, in capitoli distinti le importanti tematiche erasmiane dell'*institutio doctoris Christiani* e dell'ideale monastico, di stampo valliano, dell'Umanista, sino a giungere all'analisi di quell'elemento che più degli altri potrebbe aver reso la *Vita* modello di *historia fidei* agli occhi della critica, ovvero il trattamento erasmiano della tradizione plurisecolare sui miracoli di Gerolamo, rispetto al quale la biografia, considerata da Pabel *culmination* dell'agiografia umanistica, avrebbe brillato di un particolare senso critico.

⁴⁸² *Ivi*, p. 23; ma cfr. anche quanto Naquin annuncia ad apertura della propria tesi, p. 3: «By looking at how Erasmus treated this tricky matter in his *Life*, we can see that his biography of the saint may not be as 'critical' as some scholars believe. Instead, for its author, the search for the historical truth of Jerome's life could sometimes prove less important than the message and the ideas that he wanted his readers to take away from his biography».

maggiori imprese compiute dal santo di Stridone erano da ricercare proprio nei suoi preziosi scritti: lo stesso avrebbe affermato Erasmo, circa duecento anni più tardi, e ne avrebbe fatto suo punto di forza.

Questo è solo un esempio di come Naquin utilizzi le *vitae* precedenti per dimostrare la non eccezionalità del contributo storiografico di Erasmo, e al contrario il debito profondo, a livello concettuale e persino verbale, di molti assunti dell'Umanista. Assunti *fedelmente* plasmati non solo su tali biografie medievali, ma anche sulle fonti umanistiche, da Valla a Poliziano, da Filelfo a Laudivio Zacchia⁴⁸³ e a Giannozzo Manetti⁴⁸⁴ –, dove trovano posto in una

⁴⁸³ Cfr. *Ivi*, il capitolo *The Life of Jerome's Secondary Sources* (pp. 136-167), dove si offre una rassegna dei passi su Gerolamo tratti dalle opere di questi celebri umanisti e che trovano fedele riscontro nella *vita Hieronymi* di Erasmo. In particolare, segnalo di questo capitolo la sezione dedicata dall'autore a dimostrare gli importanti nessi con la biografia geronimiana di Laudivio Zacchia. Quest'ultima, pubblicata per la prima volta a Napoli nel 1473 e ristampata altre quattro volte a Roma, fu per questo motivo probabile fonte per Erasmo, alla luce dello stesso trattamento di elementi quali l'educazione di Gerolamo e l'omissione nel racconto degli eventi miracolosi *post mortem* attribuiti al santo di Stridone dalle tre *Vitae* medievali. L'attenzione si sposta sul commento nel capitolo *Italia Lux: Textual Criticism in Context* (pp. 185-231) e nell'appendice (vol. a parte) i quali, con puntuali riferimenti testuali, offrono un'efficace testimonianza dell'uso erasmiano di buona parte del vocabolario di Valla e di altri commentatori che lo precedettero nell'occuparsi di Gerolamo. Non solo Valla ma molti altri importanti umanisti italiani, assieme all'esperienza di formazione presso l'officina di Aldo Manuzio, allargano il panorama di riferimento di Erasmo. Sembra così dimostrata l'ipotesi portata avanti da Naquin di una vicenda editoriale senza soluzione di continuità rispetto ai predecessori, non solo italiani.

⁴⁸⁴ La *Vita Hieronymi* di Erasmo presenterebbe importanti punti di condivisione anche con la biografia geronimiana dell'umanista fiorentino Giannozzo Manetti (1396-1459), oggetto dell'analisi di T. Leuker, *Eine «Kritische» Hieronymus-Vita des Quattrocento, Giannozzo Manetti als Vorläufer des Erasmus von Rotterdam*, «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken» 83 (2003), 102-140. La biografia geronimiana di Manetti era stata inclusa nel *De illustribus longevis*, insieme ad altre 191 vite. Leuker ne ricostruisce la genesi e la struttura, per poi passare, attraverso una rassegna delle fonti tradizionali su Gerolamo, all'analisi del contributo storiografico del Manetti: ne deriva che il debito di Erasmo nei confronti dell'umanista fiorentino non sarebbe affatto secondario: secondo Leuker, è Manetti, ad esempio, il primo biografo di Gerolamo cui si deve la confutazione della notizia del cardinalato attraverso l'analisi di elementi di carattere storico (p. 128 ss.) e il ricordo, come

curiosa rassegna di parafrasi puntualissime o polemicamente – in minor numero – ritorte. Ma Naquin non si limita a rilevare i debiti verso la tradizione precedente e ridimensiona alquanto l'importanza della *Vita Hieronymi* erasmiana nel panorama degli studi umanistici e la sua funzione di modello di storiografia per i biografi successivi: «we can conclude that the *Life* is not, was not and was never meant to be a watershed in the history of history⁴⁸⁵».

Se pure si volesse concordare con quest'ultima affermazione di Naquin, e dunque negare alla *vita Hieronymi* di Erasmo la funzione di modello storiografico per i successivi biografi del Padre latino, dovremmo riconoscere che Mariano Vittori non ricostruì affatto *ex novo* la propria *vita Hieronymi*, o saremmo tentati di affermare che, eventualmente, solo con scarsa probabilità, si impose di confrontarsi con le *vitae* precedenti; riconosceremmo, piuttosto, che il Reatino scrisse la propria biografia direttamente a partire dal testo erasmiano, seppur innovandola in larghissima misura.

Un esame autoptico di sezioni tratte dalle due biografie rivali avvalora questa affermazione e dimostra un vero e proprio lavoro di 'riscrittura' della biografia erasmiana da parte di Vittori; qualcosa che abbiamo già messo in evidenza a proposito degli *scholia* e di altri segmenti ermeneutici dell'edizione geronimiana, e che ha condotto alla questione sulla 'natura' dell'impegno filologico del vescovo Reatino sul santo di Stridone: una nuova edizione o, piuttosto, un tentativo *ante litteram* di 'espurgare' l'edizione erasmiana?

Rispetto al caso degli *scholia* – lemmatizzati e brevi di per sé – un confronto sinottico delle due vite non è risultato conveniente, se non per piccoli passi come quelli evidenziati nel corso del commento; e non perché poco fruttuosa – al contrario – ma perché poco agevole nella realizzazione

precettore di Gerolamo a Roma, del solo Donato e non di Vittorino (p. 136 ss.), temi ampiamente sviluppati in seguito dall'Umanista di Rotterdam.

⁴⁸⁵ Naquin, *On the Shoulders*, cit., p. 173.

grafica, per via della difficoltà a isolarne passi di relativa brevità e, tuttavia, di senso compiuto. Vittori ha, infatti, sotto gli occhi la biografia erasmiana e la parafrasa invertendone spesso l'ordine degli enunciati all'interno di sezioni anche molto ampie. Tuttavia, sono stati affrontati alcuni brani in cui la ripresa lessicale e di contenuto di passi erasmiani balza agli occhi in tutta la sua evidenza, come quelli a proposito del legame di Gerolamo con Roma.

A tale obiettivo hanno corrisposto gli esempi osservati, in cui, talvolta, Vittori 'ha riscritto' passi erasmiani per adeguarli alla propria visione, con modifiche minime di lessico e di collocazione; e in cui, altre volte, il vescovo Reatino ha approfondito eventi che nel precedente erasmiano erano solo rapidamente accennati, attribuendogli, evidentemente, valore paradigmatico⁴⁸⁶. Differenti procedimenti retorici, insomma, che, tuttavia, sembrano aver raggiunto lo scopo di mettere in luce il cordone che tenne stretto Gerolamo a Roma, dove egli rinacque grazie al sacramento del battesimo, come la sua vera patria.

La biografia firmata da Vittori resta un resoconto di eventi documentati per mezzo di puntuali *marginalia*, privo di esplicite allusioni a polemiche contemporanee; dove l'eventuale forzatura del dato fattuale risulta assai meno percettibile e solo implicitamente confluisce in un nuovo prodotto letterario, fortemente 'ideologico' a sua volta.

È assai più facile, in effetti, segnalare i passi in cui Vittori si allontana da Erasmo, e si tratta di tutte quelle più o meno ampie sezioni polemiche, in cui l'Olandese si apre a riflessioni critiche d'ogni genere: contro gli intellettuali

⁴⁸⁶ Ad esempio, può rispondere a questa strategia l'ampio spazio dedicato alla calorosa accoglienza di Gerolamo da parte dei romani o al minuzioso elenco delle attività svolte a Roma dopo il soggiorno siriano. Cfr. *supra*, ll. 580-720. Una narrazione rispetto alla quale, secondo Pabel, «Vittori embellishes Jerome's return to Rome from Syria». Cfr. Pabel, *Herculean Labours*, cit., p. 230.

contemporanei, contro la teologia Scolastica, contro il purismo linguistico, contro la credenza nei falsi miracoli e il culto delle reliquie, contro i costumi della Chiesa moderna, contro la corruzione che sarebbe stata presente sin nel cristianesimo più antico, contro Roma crogiuolo di ogni eresia.

Sopra tali polemiche, Vittori tace. Elimina intere sezioni in cui Erasmo aveva alzato la propria voce e ad esse risponde con passi originali, questa volta di sua mano, sparsi, di frequente, lungo l'intero scritto, che sono tesi a rincarare la dose in senso del tutto opposto alle riflessioni erasmiane.

Ma Vittori dimostra questa premura solo quando per lui strettamente necessario: in particolare, quindi, per confermare l'autorità di Roma madre di tutte le chiese, per offrire una descrizione positiva della vita monastica di tutti i tempi, per esaltare sacramenti e altri elementi della fede cristiana, tutte questioni di estrema urgenza e che stavano trovando una propria definizione nei contemporanei dibattiti conciliari. Dove considerato superfluo, e, quindi, non necessario, come nel caso delle polemiche erasmiane con altri intellettuali, Vittori, semplicemente, va di cesoia.

Numerosi personaggi dell'antichità trovano spazio nella biografia del Vittori, citati per definire al meglio la cronologia degli eventi, nel caso della nascita e della morte del Santo, ad esempio; sono citati i compagni di vita di Gerolamo, o i letterati oggetto dei suoi studi, gli imperatori sotto il cui governo si verificò questo o quell'avvenimento. Al contrario, Vittori non inserisce alcun riferimento a nessun intellettuale e nessun personaggio politico moderni, che non siano fonti direttamente utili alla ricostruzione e alla narrazione degli eventi vissuti da Gerolamo.

E ciò avviene almeno fino alla chiusa della propria biografia, dove – come già visto – si rivolge direttamente a Carlo Borromeo, dedicatario

dell'opera⁴⁸⁷, e cala il lettore in una situazione ufficiale: la festa in onore di Gerolamo, istituita da un papa onorato, in occasione della traslazione dei resti del santo a Roma, sul quale avvenimento, anche questa volta, Erasmo aveva nutrito dubbi.

Pur nell'accurato racconto delle vicende vissute da Gerolamo, la *vita Hieronymi* del vescovo italiano resta, piuttosto, una sobria trama di eventi ricostruita a partire dalla documentazione disponibile, povera di riflessioni personali⁴⁸⁸ – anche quando apologetiche –, priva del tutto di spunti polemici – persino anti-erasmiani –, come, invece, avremmo potuto aspettarci⁴⁸⁹.

Il Padre latino ne risulta *exemplum* tra gli *exempla* della cristianità cattolica romana, ma solo attraverso gli eventi e le scelte di cui fu attore e attraverso la produzione di scritti, vasta e diversificata, di cui fu autore e di cui Vittori presenta la bibliografia completa⁴⁹⁰. La promessa erasmiana di ritrarre

⁴⁸⁷ A proposito della devozione di Gerolamo nei confronti dell'istituzione ecclesiastica, cfr. il commento, non troppo convincente – né meglio argomentato – di Morisi Guerra, *La leggenda*, cit., p. 32: «Se il Vittori fosse stato un pittore, probabilmente avrebbe dato al suo san Girolamo il volto di Carlo Borromeo al quale questa biografia è dedicata».

⁴⁸⁸ Quasi un *unicum* l'ipotesi avanzata da Vittori per spiegare il viaggio geronimiano in Cilicia per interessi linguistici. Un linguaggio più animoso da parte di Vittori, eccetto nei passi contro Rufino, è possibile coglierlo nei confronti del calunniatore che avrebbe accusato Gerolamo di comportamento osceno. Cfr. *supra*, ll. 720-724: «Subornatus est, quo facilius res crederetur, quispiam rumigerulus, qui se nescio quid inhonesti de sancto cum Paula vel vidisse, vel audisse assereret: eoque factum processit, ut vilis ille homuncio captus, quaestionibus super ea re examinandus subiiceretur. Negavit ille quod prius dixerat, et insontem clamavit in tormentis, quem antea tamquam scelestum infamaverat».

⁴⁸⁹ Immaginiamo sia proprio quanto conduca Rice ad affermare che la biografia di Vittori «[...] lacks the freshness, originality, and sparkle of Erasmus's *Life*», pur all'interno di un giudizio positivo rispetto a metodo storiografico: «He is more objective, less present-minded, and, alas, dueller [...]. No better life would be written before the eighteenth-century one of Joann Stiling in the Bollandist *Acta Sanctorum*». Cfr. Rice, *Saint Jerome*, cit., p. 155.

⁴⁹⁰ Notevole l'assenza, nella biografia di Erasmo, degli scritti di Gerolamo – citati quasi esclusivamente come fonti –, per lo meno, considerato l'assunto programmaticamente posto a fondamento della propria biografia, ovvero la convinzione che gli unici autentici miracoli di Gerolamo fossero i suoi scritti. Vittori, a differenza di Erasmo, offrì un elenco dettagliato degli scritti, traduzioni e commenti compresi, di Gerolamo e spesso si preoccupò di ricostruirne i

Gerolamo esclusivamente attraverso i suoi *facta*, risulta inverata, piuttosto, dalla biografia del suo accanito rivale.

termini cronologici di composizione. Cfr. a proposito di Erasmo, Godin, *Érasme biographe*, cit., p. 695: «Erasme a écrit une biographie au sens le plus éthimologique du terme: il raconte l'histoire d'une vie de la naissance à la mort, mais ne se préoccupe pas d'insérer dans la trame bio-chronologique une liste des oeuvres de sant Jérôme».

Appendix II

Annali dell'*opus Hieronymianum* di Mariano
Vittori
(1565-1576)

Dalle Epistolae agli Opera omnia

1565

EPISTOLAE / D. HIERONYMI, / STRIDONIENSIS, / ET LIBRI CONTRA HAERETICOS,
/ ex antiquissimis exemplaribus, mille et amplius mendis ex Erasmi /
correctione sublatis, nunc primum opera, ac studio / Mariani Victorii
Reatini emendati, eiusdemq. / argumentis, & Scholiis, illustrati. /
Adiecta est operis initio Vita D. Hieronymi, olim falso ab Erasmo,
aliisq. Relata, quam / idem / MARIANUS ex eius scriptis collectam
primus edidit / Paginarum lateribus testimonia Sacrae Scripturae, a D.
Hieron. citata, quae in Erasmiana editione deerant, ab eodem MARIANO
apposita. Index locupletissimus, nouo quodam modo, veluti summa
quaedam operis, ordinate / contextus, ab eodem MARIANO compositus. /
Loca Sacra scripturae, a D. Hieronymo explicata. // Romae, MDLXV. /
Apud Paulum Manutium, Aldi F. / IN AEDIBUS POPULI ROMANI.

In folio. 12 cc. + 187 pp. Con dedica a Pio IV, *vita Hieronymi, Catalogus.*

ALTER TOMVS / EPISTOLARUM D. HIERONYMI / STRIDONIENSIS. / complectens
ἐλεγκτικὰ, καὶ ἀπολογητικὰ, nimirum ea, quae / pertinent ad
diuersas haeresis, et / maledicorum calumnias. // ROMAE, M D LXIV
(sic) / Apud Paulum Manutium, Aldi F. / IN AEDIBUS POPVLI ROMANI.
/ Cum priuilegio Pii III, Pont. Max.

In folio. 291 pp.

TERTIUS TOMVS / EPISTOLARUM D. HIERONYMI / STRIDONIENSIS, /
complectens τὰ ἐξηγητικὰ, idest, quae / ad explanationem diuinae
/scripturae pertinent. // ROMAE, M D LXV. / Apud Paulum
Manutium, Aldi F. / IN AEDIBUS POPVLI ROMANI. / Cum priuilegio Pii
III, Pont. Max.

In folio. 458 pp. (*scholia* dopo p. 283) + 27 cc. con *Index e Loca S. Scripturae.*

EPISTOLAE / D. HIERONYMI, STRIDONIENSIS, / ET LIBRI CONTRA HAERETICOS, /
 ex antiquissimis exemplaribus, nunc primum, opera, ac / studio
 Mariani Victorii Reatini emendati, eiusdemq. / argumentis, & scholiis
 illustrati. / Adiecta est operis initio Vita D. Hieronymi, olim falso / ab
 Erasmo, aliisq. relata, quam idem MARIANVS / ex eius scriptis
 collectam primus edidit. / Paginarum lateribus testimonia Sacrae
 scripturae, a D. / Hiero. citata, quae in Erasmiana editione deerant,
 ab / eodem MARIANO apposita. / Index locupletissimus nouo quodam
 modo, ueluti summa / quaedam operis, ordinate contextus, ab
 eodem MARIANO compositus. / Loca Sacrae Scripturae a D
 Hieronymo explicata / ROMAE, M D L XVI, Apud Paulum Manutium,
 Aldi F. / IN AEDIBUS POPVLI ROMANI.

In 8°. 450 pp.

ALTER TOMUS / EPISTOLARUM / D. HIERONYMI

In 8°. Manca di frontespizio; la numerazione segue dal primo volume: pp. 451-
 1179.

TERTIVS TOMVS / EPISTOLARVM / D. HIERONYMI STRIDONIENSIS, /
 complectens τὰ ἐξηγητικὰ, idest, quae / ad explanationem diuinae /
 scripturae pertinent. // ROMAE, M D LXVI. / Apud Paulum
 Manutium, Aldi F. / IN AEDIBUS POPVLI ROMANI.

In 8°. A p. 672 seguono gli *scholia* con nuova numerazione.

IV

In 8°. Come il II tomo, manca di frontespizio. Da p. 1 a 491 sono contenuti tutti
 gli *scholia* alle opere geronimiane contenute nei primi tre volumi. A p. 493
 iniziano i *Loca Sacrae Scripturae*, fuori dalla regolare numerazione; a f. ii2 si
 avvia l'*Index in tres primos s. Hieronymi tomos, locupletissimus*.

⁴⁹¹ Come informa F. Barbero, *Paolo Manuzio*, cit., p. 147: «Riproduce, in formato minore, e in maggiore numero di volumi, l'edizione in folio delle epistole geronimiane pubblicata dalla stessa stamperia l'anno precedente».

1570

TOMVS QUARTVS / OPERVM D. HIERONYMI / a Mariano Victorio Reatino, /
Canonico, et sacrae Theologiae professore. / AD FIDEM
VETUSTISSIMORVM / exemplarium, octingentis et amplius sublatis
erroribus, emendatus. / Continens Commentaria in Quattuor
Prophetas Maiores: // ROMAE, IN AEDIBUS POPVLI ROMANI. / M D L XXI.
ROMAE, / IN AEDIBUS POPULI ROMANI / MDLXX⁴⁹².

In folio. 707 pp. Con dedica a Pio V.

1571-1572

TOMVS QVINTVS / OPERVUM D. HIERONYMI / A Mariano Victorio Reatino /
.....// Romae / In Aedibus Populi Romani / M D LXXI.

In 4°. 391 pp.

TOMVS SEXTVS / OPERVUM D. HIERONYMI / A Mariano Victorio Reatino /
.....// Romae / In Aedibus Populi Romani / M D LXXI.

In 4°. 319 pp.

⁴⁹² Il doppio riferimento si trova in fine del frontespizio. Barberi segue l'ipotesi del Renouard per cui questo volume fu portato a termine prima della partenza da Roma di Paolo Manuzio. L'ipotesi si poggia sul fatto che presenta, come i primi tre, l'ancora aldina e le iniziali P. M., fatto che non si verifica nei successivi sei tomi dell'edizione. Cfr. Barberi, *Paolo Manuzio*, cit., p. 161. Renouard, *Annales*, cit., p. 197: «Les tomes 4 à 10 [...] donnés [...] furent imprimés en 1571 et 1572, dans l'Imprimerie del Campidoglio, la même qu'avait régie Paul Manuce. Il est probable qu'avant son départ de Rome il avait achevé le quatrième volume, car on y voit l'ancre avec les deux initiales P. M., ce qui n'est plus sur les six suivants, bien que tous soient d'impression semblable». Per i successivi volumi, infatti, pubblicati nel biennio 1571-1572, la marca editoriale sarà lo scudo capitolino tra i due apostoli. Rispetto a questi ultimi volumi, cfr. A. M. Giorgetti Vichi, *Annali della Stamperia*, cit., pp. 70-71.

TOMVS SEPTIMVS / OPERVVM D. HIERONYMI / A Mariano Victorio Reatino /
.....// Romae / In Aedibus Populi Romani / M D LXXII.

In 4°. 251 pp. Con dedica a Gregorio XIII.

TOMVS OCTAVVS / OPERVVM D. HIERONYMI / A Mariano Victorio Reatino /
.....// Romae / In Aedibus Populi Romani / M D LXXII.

In 4°. 236 pp.

TOMVS NONVS / OPERVVM D. HIERONYMI / A Mariano Victorio Reatino /
.....// Romae / In Aedibus Populi Romani / M D LXXII.

In 4°. 460 pp.

INDEX LOCVPLETISSIMVS / IN SEX TOMOS OPERVVM / DIVI HIERONYMI /
Videlicet in III. V. & VI a MARIANO Victorio Episcopo / Reatino editus,
et in VII. VIII & IX qua / maxime potuit diligentia collectus. / //
ROMAE / In Aedibus Populi Romani / M D LXXII.

In 4°. 171 carte non numerate.

1575-1576⁴⁹³

ALTER TOMVS / EPISTOLARVM D. HIERONYMI / STRIDONIENSIS, / complectens
elejetika, kai apologetikà nimirum ea, quae pertinent ad diuersas
haereses / & maledicorum calumnias. / *CVM PRIVILEGIO.* // ROMAE / IN
AEDIBVS POPVLI ROMANI / M. D. LXXV.

In 4°. 372 pp.

TERTIVS TOMVS / EPISTOLARVM D. HIERONYMI / STRIDONIENSIS, / complectens
ta exegetikà, id est, quae / ad explanationem diuinae / scripturae
pertinent. // *CVM PRIVILEGIO.* // ROMAE / IN AEDIBVS POPVLI ROMANI / M.
D. LXXV.

In 4°. 320 pp. In fine dell'indice: ROMAE / IN AEDIBUS POPULI ROMANI, MDLXXVI.

D. HIERONYMI / STRIDONIENSIS / OPERA OMNIA / A MARIANO VICTORIO
EPISCOPO REATINO / IN NOVEM TOMOS DIGESTA, / et ex antiquissimis
exemplaribus emendata: eiusdemque Censuris, / Indicibus,
Argumentis, & Scholiis, quae per asteriscos & numeros / eisdem
Scholiis respondentes indicantur, illustrata. Quae uero in his
contineantur uersa pagina indicat. / *CVM PRIVILEGIO.* // ROMAE / IN
AEDIBVS POPVLI ROMANI / M. D. LXXVI.

In 4°. 244 pp.

⁴⁹³ Riguardo al nuovo frontespizio, cfr. A. M Giorgetti Vichi, *Annali*, cit., p. 76: «Sul front. marca editoriale con fregio architettonico inquadrante lo scudo capitolino, la lupa e due figure di donna ai lati». Sulla pubblicazione di questi volumi, cfr. Renuard, *Annales*, cit., p. 197: «On fit ensuite des trois premiers volumes une réimpression dans laquelle le premier est daté de 1576, et les deux autres de 1575».

Bibliografia

Fonti:

Cantuariensium Archiepiscoporum omnium à Sancto Augustino primo Cantuariensis Archiepiscopo, Catalogus, per R. D. Marianus Victorium, olim ex Tabulis atque Scripturis ipsius Ecclesiae Cantuariensis collectus: nunc verò primum à Doct. Gerardo Vossio in lucem editus, notisque illustratus. Accessit passio S. Thomae Cantuariensis Archiepiscopi, breviter accurateque descripta, Romae, ex Typographia Gulielmi Facciotti, M. DC. IV.

De Sacramento confessionis, seu paenitentiae, historia, ex veteribus sanctis patribus collecta, per quam contra haereticos Lutheranos copiose ostenditur, sacramentalem confessionem ab ipso Christo institutam esse, et in Ecclesiae catholicae usu usque ad nostra tempora semper observatam. De antiquis paenitentiis utilis libellus, e veteribus sanctis patribus accurate contextus. Mariano Victorio Reatino auctore, Romae, M. D. LXII, apud Paulum Manutium, Aldi F.

D. Hieronymi Stridoniensis Epistolae selectae et in libros tres distribuitae, opera D. Petri Canisii Theologi; nunc denuo ad exemplar Mariani Victori Reatini Episcopi Amerini, emendatae argumentisque illustratae. Epistolarum, atque aliorum opusculorum, quae tribus hisce libris continentur, ordo ac numerus adiectus est. Cum rerum et verborum Indice locupletissimo. Parisiis, apud Sebastianum Nivellium, Sub Ciconiis, via Iacobaea. M. D. LXXXII cum Privilegio Regis.

De vita et rebus gestis s. Caroli Borromei S. R. E. Cardinalis Archiepiscopi Mediolani libri septem quos ex Joanne Petro Glussiano [...] latine reddidit Bathassar Oltrocchi [...] Mediolani MDCCLI, Ex Typographia Bibliothecae Ambrosianae apud Joseph Marellum superiorum facultate ac privilegio.

Index Expurgatorius librorum qui hoc seculo prodierunt, vel doctrinae non sanae erroribus inspersis, ac inutilis et offensivae maledicentiae fellibus permixtis, iuxta Sacri Concilii Tridentini Decretum, Philippi II Regis Catholici iussu et

auctoritate, atque Albani Ducis consilio ac ministerio in Belgia concinnatus, Anno M. D. LXXI. Antuerpiae, Ex officina Christophori Plantini Prototypographi Regii. M. D. LXXI.

Iohannis Benedicti Mittarelli Bibliotheca codicum manuscriptorum Monasterii S. Michaelis Venetiarum prope Murianum, Venetiis, ex Typographia Feutiana, MDCCLXXIX.

Istoria del Concilio di Trento, scritta dal padre Sforza Pallavicino della Compagnia di Gesù, poi Cardinale della Santa Romana Chiesa ove insieme rifiutasi con autorevoli testimonianze una storia falsa divulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano. Ora illustrata con annotazioni da Francesco Antonio Zaccaria Lettor Giubilato in Storia Ecclesiastica nell'Archiginnasio della Sapienza Romana, Roma, 1833, Collegio Urbano di Propaganda Fide, vol. IV.

Julii Pogiani Sunensis Epistolae et Orationes olim collectae ad Antonio Maria Gratiano nunc ab Hieronymo Lagomarsino e Societate Jesu adnotationibus illustratae ac primum editae, Romae, M. DCC. LVI, vol. II.

Museum Muzzuchellianum, seu numismata virorum doctruna praestantium, quae apud Io. Mariam Comitatem Mazzuchellum Brixiae servantur a Petro Antonio de Comitibus Gaetanis Brixiano Presbytero, et Patritio Romano edita atque illustrata. Accedit versio italica studio equitis Cosimi Mei elaborata, Venetiis, Typis Antonii Zatta, MDCCLXI, vol. I.

Psalterium Davidis et Cantica aliqua biblica, aethiopice. Impressum est opusculum hoc ingenio et impensis Joannis Potken, Prepositi Ecclesie sancti Georgii Colonienn. Romae per Marcellum Silber als Frank et finitum Die ultima Junii Anno salutis M. D. XIII.

S. Hieronymi lucubrationes omnes una cum pseudepigraphis, et alienis admixtis, in nouem digestae tomos, sed multo quam ante vigilantius per DES. ERASMUM ROTERODAMUM emendatae, locis non paucis feliciter correctis, quibusdam etiam locupletatis, Lyon, Apud Sebastian Gryphius, MDXXX.

Sancti Hieronymi Stridonensis Opera omnia cum notis et scholiis, variis item lectionibus, Desiderii Erasmi Roterodami, Mariani Victorii Reatini, Henrici Gravii, Frontonis Ducae, Latini Latini aliorumque subnexis indicibus novis, 1. Locorum S. Scripturae, 2. Capitum doctrinae fidei, 3. Miscellaneorum moralium, historicorum, & philologicorum, 4. Explicatarum pericoparum Evangelicarum. Auctoritate et sumptibus... Friderici, Ernesti Pii filii, ducis Saxoniae... post Basileensium & Parisiensium exemplarium collationem edita Francofurti ad Moenum et Lipsiae, apud Christianum Genschium, MDCLXXXIV.

Sancti Hieronymi Stridoniensis Operum tomi I II III, continentes eius epistolas et libros contra haereticos, ex antiquissimis exemplaribus opera ac studio Mariani Victorii Reatini Episcopi Amerini emendati, argumentis et scholiis illustrati. Accedunt hac ultima editione Henrici Gravii Annotationes eruditissimae in Epistolas et variorum locorum ex manuscriptis Codicibus emendationes, a R. P. Andrea Schotto, S. I. emendata et aucta, Parisiis, Compagnie de la Grande Navire, M. D. C. XLIII.

Sancti Gregorii Episcopi Neocaesarensis, cognomento Thaumaturgi, Opera omnia, quotquot in insignioribus, praecipue Romanis Bibliothecis, reperiri potuerunt; una cum eiusdem Authoris Vita, graece, et latine, interprete, et scholiaste Reverendo D. Doct. Gerardo Vossio Borchlonio Germ. Praep. Tungrensi. Adiecta sunt miscellanea Sanctorum aliquot Patrum Graecorum et Latinorum, omnia nunc primum in lucem edita, eodem D. Doct. Gerardo Vossio auctore et collectore, Moguntiae, apud Balthasarum Lippium, sumptibus Antonii Hierat. M. DC. IV.

Stephani Baluzii Tutelensis Miscellanea novo ordine digesta et non paucis ineditis monumentis opportunisque animadversionibus aucta opera ac studio Joannis Domini Mansi Lucensis, Tomus Tertius continens Monumenta Diplomatica et Epistolaria, Lucae, MDCCLXII, Apud Vincentium Junctinium.

Storia della letteratura italiana del cavaliere Girolamo Tiraboschi etc., prima edizione veneta, dopo la seconda di Modena riveduta, corretta e accresciuta dall'autore, Venezia, MDCCXCVI, vol. VII.

Storia polemica della proibizione de' libri scritta da Francescantonio Zaccaria e consecrata alla santità di papa Pio Sesto felicemente regnante. A Roma per Generoso Salomoni, con licenza de' Superiori. MDCCLXXVII.

Ughelli F., *Italia sacra sive De episcopis Italiae et insularum adiacentium, rebusque ab iis praeclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem*, Romae, apud Bernardinum Tanum, M. DC. XL. IIII, vol. I.

Studi:

Alberto Pio da Carpi contro Erasmo da Rotterdam nell'età della Riforma, a cura di M. A. Marogna, Pisa, 2005.

Alciati R., «Sine aliqua differentia graduum» (*Hieronymus, Adversus Iovinianum 2,19*) *Ascetismo e matrimonio nella predicazione di Gioviniano*, «Rivista di storia del cristianesimo» 8 (2011), pp. 305-328.

Angelo Sacchetti Sassetti, (1873-1968), Rieti, 24 maggio 1969, Atti del convegno a cura di A. Angelucci, Spoleto, 1969.

An Introduction to the Critical Study and Knowledge of the Holy Scriptures, Vol. 4, Edd. T. H. Horne – S. Davidson – S. P. Tregelles, New York, 2013.

Antin P., *Autour du songe de S. Jérôme*, in *Recueil sur saint Jérôme*, Ed. by P. Antin, Brussels, 1968, pp. 71-100.

A Study of Codex Bezae. A study of the So-called Western text of the New Testament, Vol. 2, n. 1, Edd. J. Rendel Harris – J. Armitage Robinson, Eugene OR, 2004.

Auberti Miraei Bibliotheca Ecclesiastica, sive de Scriptoribus Ecclesiasticis, Antuerpiae, apud Iacobum Mesium, M. DC. XLIX, parte II.

Backus I., *What is a Historical Account? Religious Biography and the Reformation's breack with the Middle Ages*, «Archiv für Reformationsgeschichte» 101 (2010), pp. 289-304.

Id., *Historical method and confessional identity in the era of the reformation (1378-1615)*, Leiden – Boston, 2003.

Id., *Erasmus and the Spirituality of the Early Church*, in *Erasmus' Vision of the Church*, Ed. by H. M. Pabel, Kirksville, Missouri, 1995, pp. 95-114.

Id., *Le Patristique et les guerres de religion en France. Etude de l'activité littéraire de Jacques de Billy (1535-1581) O. S. B. d'après de ms. Sens 167 et les sources imprimées*, Paris, 1993.

- Backus I. – Gain B., *Le cardinal Guglielmo Sirleto (1514-1585), sa bibliothèque et ses traductions de saint Basile*, «Mélanges de l'École française de Rome» 98 (1982), pp. 889-955.
- Bainton R. H., *Erasmus and the Persecuted*, in *Scrinium Erasmianum*, vol. II, Ed. J. Coppens, Leiden, 1969, pp. 197-202.
- Barberi F., *Paolo Manuzio e la Stamperia del Popolo Romano (1561-1570). Con documenti inediti*, Roma, 1942.
- Bauer E., *Hieronymus und Hieronymianus. Johannes Andreae und der Hieronymuskult*, «Daphnis», 18 (1989), pp. 199-221.
- Bausi F., *Veritas filia temporis. Machiavelli e le citazioni a chilometro zero*, «Parole Rubate» 13 (2016), pp. 77-87.
- Béné Ch., *Érasme et Saint Augustin ou influence de Saint Augustin sur l'humanisme d'Érasme*, Genève, 1969.
- Bentley J. H., *Biblical Philology and Christian Humanism. Lorenzo Valla and Erasmus as Scholars of the Gospels*, «Sixteenth Century Journal» 8 (1977), pp. 8-28.
- Bianca C., *Le strade della 'Sancta Ars'. La stampa e la curia a Roma nel XV secolo*, in *La stampa romana nella città dei papi e in Europa*, a cura di C. Dondi – A. Rita, Città del Vaticano, 2016, pp. 1-8.
- Biblical Humanism and Scholasticism in the Age of Erasmus*, ed. E. Rummel, Leiden – Boston, 2008.
- Bietenholz P. G., *History and Biography in the Work of Erasmus of Rotterdam*, Geneva, Droz, 1966.
- Id.*, *Érasme, l'imprimerie Bâloise et la France*, in *Colloquia Erasmiana Tauronensia. Douzième stage international d'études humanistes, Tours 1969*, I, Ed. J. C. Margolin, Paris, 1972, pp. 55-78.
- Booth A. D., *The date of Jerome's Birth*, «Phoenix» 33 (1979), pp. 346-353.
- Bühler C. F., *Paulus Manutius and his First Roman Printings*, «Papers of the Bibliographical Society of America», 46 (1952), pp. 209-214.
- Bulic F., *Stridone luogo natale di S. Girolamo*, in *Miscellanea Geronimiana. Scritti vari pubblicati nel XV centenario dalla morte di S. Girolamo*, Roma, 1920, pp. 253-330.
- Buonocore M., *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Faenza, 2004.
- Burnett N., *Jovinian: a monastic heretic in late-fourth century Rome*, Diss. Vancouver, 1996.

- Bussi G. A., *Prefazioni alle edizioni di Sweynheim e Pannartz prototipografi romani*, Ed. M. Miglio, Milano, 1978.
- Cain A., *The Letters of Jerome. Ascetism, Biblical Exegesis and the Construction of Christian Authority in Late Antiquity*, New York, 2009.
- Camporeale S. I., *Lorenzo Valla. Umanesimo, Riforma e Controriforma. Studi e testi*, Roma, 2002.
- Capor G., *Della Patria di San Girolamo. Risposta di D. Giovanni Capor Dalmatino all'opuscolo del can. D. Pietro Stancovich Istriano*, Roma, 1828.
- Id.*, *Della Patria di San Girolamo. Seconda ed ultima Risposta di Don Giovanni Capor Dalmatino, al canonico Don Pietro Stancovich Istriano*, Zara, 1831; F. Maria Appendini, *Esame critico della questione intorno alla patria di S. Girolamo. Libri IV. Del Padre Francesco Maria Appendini delle Scuole pie*, Zara, 1833.
- Caravale G., *Forbidding Prayer in Italy and Spain: Censorship and Devotional Literature in the Sixteenth Century. Current Issues and Future Research*, in *Reading and Censorship in Early Modern Europe*, Atti, Barcelona 11-13 de dicembre de 2007, Eds. María José Vega – Julian Weiss – Cesc Esteve, Barcelona, 2010, pp. 57-78.
- Cavallera F., *Saint Jérôme. Sa vie et son oeuvre*, vol. 2, Louvain – Paris, 1922.
- Chomarat J., *La Hieronymi Stridonensis Vita d'Érasme*, «Helmantica» 50 (1999), pp. 109-138.
- J. Chomarat, *Les Annotations de Valla, celles d'Erasmus et la grammaire*, in *Histoire de l'exégèse au XVI^e siècle. Textes du colloque internationale tenu a Genève en 1976*, Eds. O. Fatio – P. Fraenkel, Geneva, 1978, pp. 202-228.
- Church, Censorship and Culture in Early Modern Italy*, Ed. Fragnito G., traduzione di A. Belton, Cambridge, 2001.
- Clausi B., *La polemica nella storia del cristianesimo antico. Il cristianesimo antico nella storia della polemica*, «Auctores Nostri» 9 (2011), pp. 1-42.
- Id.*, *Questione di modelli: Petrarca, Gerolamo e lo Hieronymianus di Giovanni d'Andrea*, «Aevum» 85, II (2011), 527-566.
- Id.*, *Uno scomodo alleato nella difesa dell'ascetismo alimentare: Porfirio in Hier. Adv. Iovin. 2, 7*, in *Ad Contemplandam Sapientiam. Studi di Filologia Letteratura Storia in memoria di Sandro Leanza*, Soveria Mannelli, 2004, pp. 115-136.
- Id.* *Una «synkrisis» umanistica: il confronto fra Agostino e Gerolamo nella «Vita Hieronymi» di Erasmo da Rotterdam*, in *L'adorabile vescovo di Ippona. Atti del Convegno di Paola (24-25 maggio 2000)*, a cura di F.E. Consolino, Soveria Mannelli, 2001, pp. 343-361.

- Id.*, *Ridar voce all'antico Padre. L'edizione erasmiana delle Lettere di Gerolamo*, Soveria Mannelli, 2000.
- Id.*, *La parola stravolta. Polemica ed esegesi biblica nell'Adversus Iovinianum di Gerolamo*, «Quaderni di "Vetera Christianorum"» 24 (1991), pp. 87-126.
- Clausi B. – Milazzo V., *Una storia (non) tutta romana: l'«editio princeps» delle «epistole» di Gerolamo*, in «Editiones Principes» delle opere dei Padri greci e latini, Atti del Convegno di studi, Certosa del Galluzzo, Firenze, 24-25 ottobre 2003, a cura di M. Cortesi, Firenze, 2006, 53-89.
- Idd.*, *Il commento, gli scoli, il testo. Spinte ideali e percorsi reali dell'«Opus Hieronymianum» di Erasmo*, in *I Padri sotto il Torchio. Le edizioni dell'antichità cristiana nei secoli XV-XVI*. Atti del convegno di studi, Certosa del Galluzzo, Firenze 25-26 giugno 1999, a cura di M. Cortesi, Firenze, 2002, pp. 67-114.
- Colarieti A., *Degli uomini più distinti di Rieti per scienze, lettere ed arti*, Rieti, 1860.
- Collins D. J., *A Life Reconstituted: Jacobus de Voragin, Erasmus of Rotterdam and Their Lives of St. Jerome*, «Medievalia et Humanistica» 25 (1999), pp. 31-51.
- Concilii Tridentini Diariorum, Actorum, Epistularum, Tractatum*, collegit edidit illustravit Godofredus Buschbell, Friburgi Brisgoviae, 1916-1937.
- Concilium Tridentinum: diariorum, actorum, epistularum, tractatum nova collectio*, collegit, edidit, illustravit S. Ehses, vol. XIII, I, Freiburg im Breisgau, 1938.
- Contemporaries of Erasmus. A Biographical Register of the Renaissance and Reformation*, Edd. P. G. Bietenholz – T. B. Deutscher, 3 voll., Toronto – Buffalo – London, 2003³.
- Coppens J., *Les scolies d'Érasme sur l'Épistola de interdicto esu carnium*, in *Colloquia Erasmiana Tauronensia. Douzième stage international d'études humanistes*, Tours 1969, II, Ed. J. C. Margolin, Paris, 1972, pp. 821-828.
- Id.*, *Le portrait de saint Jérôme d'après Erasme*, in *Colloquia Erasmiana Tauronensia. Douzième stage international d'études humanistes*, Tours 1969, II, Ed. J. C. Margolin, Paris, 1972, pp. 829-836.
- Id.*, *Où en est le portrait d'Érasme théologien?*, in *Scrinium Erasmianum*, vol. II, Ed. J. Coppens, Leiden, 1969, pp. 569-593.
- Coroleu A., *Printing and Reading Italian Latin Humanism in Renaissance Europe (ca. 1470-ca. 1540)*, Newcastle upon Tyne, 2014.
- Cortesi M., *Lorenzo Valla, Girolamo e la Vulgata*, in *Motivi letterari ed esegetici in Gerolamo*. Atti del Convegno tenuto a Trento il 5-7 dicembre 1995, Brescia, 1997.

- Cottier J.-F., *Être humaniste au XVIe siècle: le pari perdu d'Érasme de Rotterdam?*, relat. du Séminaire *Archéologie des Humanités* organisé par l'Institut des Humanités de l'Université de Paris, Paris, 2010.
- Crahay R., *Le procès d'Érasme à la fin du XVIe siècle: position de quelques Jésuites*, in *Colloque Érasmien de Liège*, Paris, Les Belles Lettres, 1987, pp. 124-131.
- Id.*, *Les censeurs Louvanistes d'Érasme*, in *Scrinium Erasmianum*, vol. I, Ed. J. Coppens, Leiden, 1969, pp. 221-249.
- Coulson J., *The Saints: a Concise Biographical Dictionary*, New York, 1958.
- Crescimbeni G. M., *Serie cronologica dei Cardinali Diaconi, Prelati Vicari, Arcipreti e Canonici dell'insigne basilica di S. Maria in Cosmedin*, Roma, 1845.
- Crimi C., *Nazianzenica XX, Sopra un codice vaticano perduto e un Sirleti liber utilizzato da Jacques de Billy*, «*Bizantinistica*» 16 (2014-2015), pp. 349-360.
- Crousaz K., *Erasmus et le pouvoir de l'imprimerie*, Lausanne, 2005.
- Cummings B., *Erasmus and the Invention of Literature*, «*Erasmus Studies*» 33, 2013, pp. 22-54.
- D'Amico J. F., *Renaissance Humanisme in Papal Rome. Humanists and Churchmen on the Eve of the Reformation*, Baltimore – London, 1983.
- Id.*, *A Humanist Response to Martin Luther: Raffaele Maffei's Apologeticus*, «*Sixteenth Century Journal*» 6 (1975), pp. 37-56.
- D'Ascia L., *Erasmus e l'Umanesimo romano*, Firenze, 1991.
- De Boer W., *The Conquest of the Soul. Confession, Discipline, and Public Order in Counter-Reformation*, Milan – Leiden, 2001.
- De Bujanda J. –M., *Érasme dans les index des livres interdits*, in *Langage et vérité. Études offertes à Jean-Claude Margolin par ses collègues, ses collaborateurs, ses élèves et ses amis*, ed. J. Céard, Genève, Droz, 1993, pp. 31-47.
- De la Mare A. C. –Hellinga L., *The First Book Printed in Oxford. The Expositio Symboli of Rufinus*, «*Transaction of the Cambridge Bibliographical Society*» 7 (1978), pp. 184-244.
- Dell'Olio G., *Tre critici della vita monastica: Lorenzo Valla, Erasmo da Rotterdam, Martin Lutero*, «*Studi Francescani*» 112 (2015), pp. 335-358.
- Dell'Osta R., *Un teologo del potere papale e i suoi rapporti col cardinalato nel secolo XV ossia Teodoro De' Lelli, vescovo di Feltre e Treviso (1427-1466)*, Belluno, 1948.
- De Michelis Pintacuda F., *Tra Erasmo e Lutero*, Roma, 2007³.
- Id.*, *L'Institutio principis christiani di Erasmo da Rotterdam*, «*Mélanges de l'École Française de Rome*» 99 (1987), pp. 261-273.

- Den Boeft J., *Erasmus and the Church Fathers*, in *The Reception of the Church Fathers in the West. From the Carolingians to the Maurists*, Ed. by I. Backus, 2 voll., Leiden, 1997, II pp. 537-572.
- Denzler G., *Il cardinale Guglielmo Sirleto (1514-1585). Vita e attività scientifica. Un contributo alla riforma post-tridentina*, trad. it. di G. Montillo, Catanzaro, 1964.
- Dill U., *Prolegomena zu einer Edition von Erasmus von Rotterdam, Scholia in Epistolas Hieronymi*, Diss. Basel 2004.
- Id.*, *Zur Übernahme des Begriffs scholion in die lateinische Sprache*, «Museum Helveticum» 61 (2004), pp. 92-128.
- Di Napoli G., *Lorenzo Valla. Filosofia e religione nell'umanesimo italiano*, Roma, 1971.
- Diu I., *Enjeux de pouvoir dans la République des lettres. Préfaces et dédicaces d'Erasmus par ses éditions et traductions d'oeuvres classiques et patristiques*, in *Le pouvoir des livres à la Renaissance. Actes de la journée d'étude organisé par l'Ecole nationale des chartes et le Centre de recherche sur l'Espagne des XVI^e et XVII^e siècles*, Paris, 15 mai 1997, Ed. D. de Courcelles, Paris, 1998, pp. 65-76.
- Divjak J. –Römer F., *Oeuvres de saint Augustin*, vol. 46b, *Lettres 1–29*, Parigi, 1987.
- Dizionario patristico e di antichità cristiane*, diretto da A. Di Berardo, voll. 2, Roma, 1994, coll. 3630.
- Djurovic Z., *Le acrides di Mt. 3, 4: 'locuste' o 'vegetali'?*, «Sabornost» 2 (2008), pp. 43-59.
- Dorez L., *Le cardinal Marcello Cervini et l'imprimerie à Rome (1539-1559)*, «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole Française de Rome» 12 (1892), pp. 289-313.
- Id.*, *Recherches et documents sur la Bibliothèque du cardinal Sirleto*, «Melanges d'Archeologie et d'histoire», 1891, p. 457-491.
- Doutreleau L., *Le De Spiritu Sancto de Didyme et ses éditeurs*, «Recherches de Science Religieuse» 51 (1963), pp. 383-406.
- Dubois J., *Un témoin de la vie intellectuelle à Saint-Germain-des-Prés au s. IXe. Le martyrologe d'Usuard*, in «Revue d'histoire de l'Église de France» 140 (1957), pp. 35-48.
- Duval Y.M., *L'affaire Jovinien. D'une crise de la société romaine à une crise de la pensée chrétienne à la fin du IV^e et au début du V^e siècle*, Rome, Institutum Patristicum Augustinianum, 2003.

- Id.*, *Pélagé est-il le censeur inconnu de l'Adversus Iovinianum à Rome en 393? Ou: du portrait-robot de l'hérétique chez s. Jérôme*, «Revue d'Histoire Ecclésiastique» 75 (1980), pp. 525-557.
- Elli A., *Storia della Chiesa Ortodossa Tawāhedo d'Etiopia*, Milano, 2017.
- Enciclopedia dei papi*, a cura di A. Menniti Ippolito – M. Simonetti, Roma, 3 voll., 2000.
- Erasmus da Rotterdam, *Vita di san Girolamo*, Edizione critica a cura di A. Morisi, L'Aquila – Roma, 1988.
- Id.*, *Adagi. Prima traduzione italiana completa*, a cura di E. Lelli, Milano, 2013.
- Fellman J., *The First European Grammar of an Indigenous African Vernacular*, «Anthropos» 77 (1982), p. 271.
- Firpo M., *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo di eresia*, Brescia, 2005².
- Follieri E., *Due codici greci già cassinesi nella Biblioteca Vaticana: gli Ottob. gr. 250 e 251*, in *Paleographica diplomatica et archivistica: studi in onore di Giulio Battelli*, a cura della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma, Roma, 1979, p. 159-221.
- Forcella V., *Catalogo dei Manoscritti riguardanti la storia di Roma che si conservano nella Biblioteca Vaticana*, Torino – Roma – Firenze, 1880, vol. II.
- Fraguito G., *La censura ecclesiastica in Italia: volgarizzamenti biblici e letteratura all'Indice. Bilancio degli studi e prospettive di ricerca*, in *Reading and Censorship in Early Modern Europe*, Atti, Barcelona 11-13 de dicembre de 2007, Eds. María José Vega – Julian Weiss – Cesc Esteve, Barcelona, 2010, pp. 39-56.
- Frazier A., *Possible Lives: Authors and Saints in Renaissance Italy*, New York, 2005.
- Geldner F., *Ulrich Han und Sixtus Riessinger im ältesten römischen Buchdruck*, «Archiv für Geschichte des Buchwesens» 10 (1979), coll. 1003-1008.
- Genette G., *Seuils*, Paris, 1987 (tr. it.: *Soglie. I dintorni del testo*, a cura di C. M. Cederna, Torino, 1989).
- Giorgetti Vichi A. M., *Annali della stamperia del popolo romano (1570-1598)*, Roma, 1959.
- Gysens S., *Literatorum Galliae decus dulcissimum... Un échange de lettres entre Dom de Billy et Gerardus Vossius (1580-1581)*, «Revue Bénédictine» 108 (1998), pp. 331-358.
- Godin A., *Érasme, lecteur d'Origène*, Genève, Droz, 1982.
- Id.*, *Érasme biographe patristique. Hieronymi Stridonensis vita*, «Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance» 50 (1988), pp. 691-706.

- Godman P., *The Saint as Censor. Robert Bellarmine Between Inquisition and Index*, Leiden, 2000.
- Gorce D., *La patristique dans la réforme d'Érasme*, in *Festgabe Joseph Lortz*, Ed. Erwin Iserloh – Peter Manns, vol. I: *Reformation Schicksal und Auftrag*, Baden-Baden, 1958, pp. 233-276.
- Guazzelli G. A., *Baronio attraverso il Martyrologium Romanum*, in *Cesare Baronio, tra santità e scrittura storica*, a cura di G. Guazzelli – R. Michetti, Viella, 2012, pp. 67-110.
- Hadot J., *La critique textuelle dans l'édition du Nouveau Testament d'Érasme*, in *Colloquia Erasmi Tauronensia. Douzième stage international d'études humanistes*, Tours 1969, vol. II, Ed. J. C. Margolin, Paris, 1972, pp. 749-760.
- Hain L. F. T., *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, 2 voll., Milano, 1966².
- Hamblenne P., *La longévité de Jérôme: Prosper avait-il raison?*, «Latomus» 28 (1969), pp. 1081-1119.
- Heckscher W. S., *Reflections on Seeing Holbein's Portrait of Erasmus at Longford Castle*, in *Essays in the History of Art Presented to Rudolf Wittkower*, Eds. D. Fraser – H. Hibbard – M. J. Lewine, Londra, 1967, pp. 128-148.
- Hilgers J., *Bücherverbot und Bücherzensur des 16. Jahrhunderts in Italien*, «Zentralblatt für Bibliothekswesen» 28 (1911), pp. 108-122.
- Id.*, *Der Index der verbotenen Bücher. In seiner neuen Fassung dargelegt und rechtlich-historisch gewürdigt*, Freiburg im Breisgau, 1904.
- Höpfl H., *Beiträge zur Geschichte der sexto-klementinischen Vulgata*, Freiburg im Breisgau, 1913.
- Hunter D. G., *Marriage, celibacy and heresy in ancient Christianity*, New York, 2007.
- Id.*, *Reredering the Jovinianist Controversy: Ascetism and Clerical Authority in Late Ancient Christianity*, «Journal of Medieval and Early Modern Studies» 38 (2003), pp. 453-470.
- Id.*, *Resistance to the Virginal Ideal in Late-Fourth-Century Rome: the Case of Jovinian*, «Theological Studies» 48 (1987), pp. 45-65.
- Huizinga J., *Erasmus and the Age of Reformation. With a selection from the letters of Erasmus*, London, 2013 = London 1952.
- Husek V., *Erasmova scholia k Jeronýmovým polemickým spisům* [Erasmus' scholia on Jerome's polemical works], in *Erasmovo dílo v minulosti a současnosti*

- evropského myšlení*, ed. T. Nejeschleba – J. Makovský, Brno, pp. 2012, pp. 201-215.
- Husner F., *Die Handschrift der Scholien des Erasmus von Rotterdam zu den Hieronymusbriefen*, in *Oberbibliothekar der Öffentlichen bibliothek der Universität Basel, zum 70. geburtstag am 16. januar 1935, von Freunden und Fachgenossen dargebracht*, Basel, 1935, pp. 132-146.
- Il Sapientissimo calabro. Guglielmo Sirleto nel V centenario della nascita (1514-2014). Problemi, ricerche, prospettive*, Atti del Convegno, Roma, Galleria nazionale d'arte antica in Palazzo Corsini, 13-15 gennaio 2015, a cura di B. Clausi – S. Lucà, Roma, 2018.
- Index des livres interdits*, ed. J. M. De Bujanda, Sherbrooke, 1985-1996, 10 voll.
- Infelise M., *I libri proibiti. Da Gutenberg all'Encyclopédie*, Roma – Bari, 2013.
- Jardine L., *Erasmus, Man of Letters: The Construction of Charisma in Print*, Princeton, NJ, 1993.
- Jay P., *Sur la date de naissance de Saint Jérôme*, «Revue des études latines» 52 (1973), pp. 262-280.
- Jérôme entre l'Occident et l'Orient: 16 centenaire du départ de saint Jérôme de Rome et de son installation à Bethléem*, Actes du Colloque de Chantilly, septembre 1986, publiés par Yves-Marie Duval, Paris, Etudes augustiniennes, 1988.
- Kelly J. N. D., *Jerome: His Life, Writings, and Controversy*, London, 1975, pp. 337-339.
- Kenney E. J., *The Classical Text. Aspects of Editing in the Age of the Printed Book*, Berkeley – Los Angeles – London, 1974.
- Kohls E. W., *Érasme et la réforme*, in *Colloquia Erasmi Tauronensia. Douzième stage international d'études humanistes, Tours 1969, II*, Ed. J. C. Margolin, Paris, 1972, pp. 837-848.
- Kristeller P. O., *Iter Italicum: accedunt alia itinera. A finding list of uncatalogued or incompletely catalogued humanistic manuscripts of the Renaissance in Italian and other libraries*, 7 voll., London – Leiden, 1963-97.
- Labourt J., *Introduction in Saint Jérôme. Lettres. Texte établi et traduit*, Paris, 1949, vol. I.
- Lambert B., *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta. La tradition manuscrite des oeuvres de saint Jérôme*, I- IV, Steenbrugis – Hagae Comitum, 1969-1972.
- L'ancien fonds vatican latin dans la nouvelle bibliothèque sixtine. ca. 1590-ca. 1610. Reclassement et concordances*, a cura di M. Buonocore – J. Fohlen – P. Petitmengin, Città del Vaticano, 1996.
- Lanzoni F., *La leggenda di S. Girolamo*, in *Miscellanea geronimiana*, cit., pp. 19-42.

- Lardet P., *Saint Jérôme, Apologie contre Rufin. Introduction, texte critique, traduction*, Paris, 1983.
- La stampa romana nella città dei papi e in Europa*, a cura di C. Dondi – A. Roth, Città del Vaticano, 2016.
- Lee E., *Sixtus IV and Men of Letters*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978.
- Lefevre R., *Documenti e notizie su Tasfa Seyon e la sua attività romana nel XVI secolo*, «Rassegna di Studi Etiopici» 24 (1970), pp. 74-133.
- Lettres des premiers Chartreux, Bruno – Guigues – s. Anthelme*. Introduction, texte critique, traduction et notes par un Chartreux (M. Laporte), Paris, 1962.
- Les médailleurs italiens de quinzième et seizième siècles*, par A. Armand, Paris, 1883, vol. III.
- Leuker T., *Eine «Kritische» Hieronymus-Vita des Quattrocento, Giannozzo Manetti als Vorläufer des Erasmus von Rotterdam*, «Quellen und Forschungen aus Italianischen Archiven und Bibliotheken» 83 (2003), pp. 102-140.
- Lotz-Heumann U., *The Concept of 'Confessionalization': a Historiographical Paradigm in Dispute*, «Memoria y Civilización» 4 (2001), pp. 93-114.
- Lotz-Heumann U. – Pohlig M., *Confessionalization and Literature in the Empire. 1555-1700*, «Central European History» 40 (2007), pp. 35-61.
- Lowry M., *Facing the Responsibility of Paulus Manutius*, Los Angeles, 1995.
- Lucà S., *Guglielmo Sirleto e la Biblioteca Vaticana*, in *La Biblioteca Vaticana fra riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio*, a cura di M. Ceresa, Città del Vaticano 2012, pp. 145-188.
- Lucà S. – Venezia S., *Frustuli di manoscritti greci a Troina in Sicilia*, «Erytheia» 31 (2010), pp. 75-132.
- Maguire J. B., *Erasmus' Biographical Masterpiece: Hieronymi Stridonensis Vita*, «Renaissance Quarterly» 26 (1973), pp. 265-273.
- Mayer T. F., *The Correspondence of Reginald Pole*, 4 voll., New York, 2016.
- Margolin J.-C., *Érasme, éditeur de Saint Jérôme*, in *Gli antichi e i moderni, Studi in onore di Roberto Cardini*, a cura di L. Bertolini – D. Coppini, vol. II, Firenze, 2009, pp. 775-833.
- Masetti Zannini G.L., *Intorno all'edizione romana delle opere di s. Tommaso (1569-1571)*, in «Studi tomistici» 1 (1974), pp. 285-290.
- Mattia Corvino e Firenze. Arte e Umanesimo nella corte del re di Ungheria*, Edd. P. Farbaky – D. Póc, Firenze, 2013.
- McConica J. K., *Erasmus and the Grammar of Consent*, in *Scrinium Erasmianum*, vol. II, Ed. J. Coppens, Leiden, Brill, 1969, pp. 77-99.
- Micaeli M., *Notizie di Mariano Vittori Reatino*, Rieti, 1858.

- Modigliani A., *Tipografi a Roma, prima della stampa. Due società per fare libri con le forme (1466-1470)*, Roma, 1989.
- Mondin B., *Storia della teologia. Epoca moderna*, vol. III, Bologna, 1996.
- Moreno F., *San Girolamo. Temperamento e santità*, Trad. O. Munoz – A. Baracco, Roma, 1989.
- Morisi Guerra A., *La leggenda di San Girolamo. Temi e problemi tra umanesimo e controriforma*, «Clio» 23 (1987), pp. 5-33.
- Id.*, *La filologia neotestamentaria di Lorenzo Valla*, «Nuova rivista storica» 48 (1964), pp. 35-49.
- Morison S., *Marcello cervini Pope Marcellus II, bibliography's patron saint*, «Italia Umanistica e Medioevale» 5 (1962), pp. 301-319.
- Motta F., *Bellarmino. Una teologia politica della Controriforma*, Brescia, 2005.
- Nantin P., *La liste des œuvres de Jérôme dans le De viris illustribus*, «Orpheus» 5 (1984), pp. 319-334.
- Id.*, *L'excommunication de saint Jérôme*, «École Pratique des Hautes Études» 80-81 (1971), pp. 7-37
- Naquin N., *On the Shoulders of Hercules. Erasmus, the Froben Press and the 1516 Jerome edition in context*, Diss. Princeton, 2013.
- Olin J. C., *Saint Jerome: The Close Bond and its Significance*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook» 7 (1987), pp. 33-53.
- Id.*, *Eloquentia, Eruditio, Fides: Erasmus's Life of Jerome*, Acta Conventus Sanctandreami, Ed. I. D. McFarlane, Binghamnton, N. Y., 1986, pp. 269-274.
- Id.*, *Erasmus and Saint Jerome*, «Thought» 54 (1979), pp. 313-323.
- Pabel H. M., *Peter Canisius and the «truly Catholic» Augustine*, «Theological Studies» 71 (2010), pp. 903-925.
- Id.*, *Herculean Labours: Erasmus and the Editing of St. Jerome's Letters in the Renaissance*, Leiden, 2008.
- Id.*, *Erasmus, Willem Vorsterman, and the Printing of St. Jerome's Letters*, «Quaerendo» 37 (2007), pp. 267-290.
- Id.*, *Peter Canisius as a Catholic Editor of a Catholic St. Jerome*. «Archiv für Reformationsgeschichte» 96 (2005), pp. 171-197.
- Id.*, *Sixteenth-Century Catholic Criticism of Erasmus' Edition of St. Jerome*, «Reformation and Renaissance Review» 6 (2004), pp. 231-262.
- Id.*, *Credits, paratexts, and Editorial Strategies in Erasmus of Rotterdam's Edition of Jerome*, in *Cognition and the Book. Typologies of Formal Organization of Knowledge in the Printed Book of the Early Modern Period*, Ed. by K. A. E. Enenkel – W. Neuber, Leiden, 2004, pp. 217-256.

- Id.*, *Reading Jerome in the Renaissance: Erasmus' Reception of the Adversus Iovinianum*, «Renaissance Quarterly» 55 (2002), pp. 470-497.
- Palla R., *Tra filologia e motivi confessionali. Edizioni e traduzioni latine di Gregorio Nazianzeno. Dal 1569 al 1583*, in *I Padri sotto il Torchio*, cit., pp. 167-188.
- Id.*, *Alle fonti della prima edizione billiana dei carmi di Gregorio Nazianzeno*, in *Polyanthema. Studi di letteratura cristiana antica offerti a Salvatore Costanza*, Messina, 1998, vol. III, pp. 83-113.
- Patristic Scholarship: The Edition of St. Jerome*, Edited, Translated, Annotated by J. F. Brady – J. C. Olin, Toronto, 1992.
- Paschini P., *Un cardinale editore, Marcello Cervini*, in *Cinquecento romano e riforma cattolica*, Roma, 1958, pp. 183-217.
- Id.*, *Guglielmo Sirleto prima del cardinalato*, in *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel Cinquecento*, Roma, 1945, pp. 155-282.
- Penna A., *San Girolamo*, Torino – Roma, 1949.
- Pergreff L., *Erasmus come Ercole nell'adagio Herculei labores*, Diss., Bologna, 2013.
- Petitmengin P., *Comment étudier l'activité d'Erasmus éditeur des textes antiques?*, in *Colloquia Erasmiana*, cit., vol. I, pp. 217-222.
- Id.*, *Les éditions patristiques de la Contre Réforme romaine*, in *I Padri sotto il Torchio*, cit., pp. 3-32.
- Id.*, *A propos des éditions patristiques de la Contre-Réforme. Le 'Saint Augustin' de la Typographie Vaticane*, «Recherches Augustiniennes» 4 (1996), pp. 199-251.
- Id.*, *Le Codex Veronensis de Saint Cyprien. Philologie et histoire de la philologie*, «Revue des Études Latines» 46 (1969), pp. 330-378.
- Phillips M. M., *Erasmus and the Art of Writing*, in *Scrinium Erasmianum*, Ed. J. Coppens, Leiden, 1969, vol. I, pp. 335-350.
- Prosperi A., *L'inquisizione romana, Letture e ricerche*, Roma, 2006.
- Id.*, *L'inquisizione romana: letture e ricerche*, Roma, 2003.
- Id.*, *Il concilio di Trento: una introduzione storica*, Torino, 2001.
- Pujalte J. S., *Juan Ginés de Sepúlveda: un umanista spagnolo difensore di Alberto Pio contro Erasmo*, in *Alberto Pio da Carpi*, cit., pp. 11-26.
- Quentin H., *Les martyrologes historiques du Moyen Âge. Étude Sur La Formation Du Martyrologe Romain*, Paris, 1908. Per una prospettiva incentrata sul contributo di Usuardo, cfr. J. Dubois, *Un témoin de la vie intellectuelle à Saint-Germain-des-Prés au s. IXe. Le martyrologe d'Usuard*, in «Revue d'histoire de l'Église de France» 140 (1957), pp. 35-48.

- Reese A. W., «*So Outstanding an Athlete of Christ*»: *Erasmus and the Significance of Jerome's Asceticism*, «*The Erasmus of Rotterdam Society Yearbook*» 18 (1998), pp. 104-117.
- Renuard A. A., *Annales de l'imprimerie des Alde, ou, Histoire des trois Manuce et de leurs Éditions*, voll. 2, Paris, 1803.
- Reusch F. H., *Die Indices librorum prohibitorum des sechzehnten Jahrhunderts*, Tübingen, 1886.
- Ridderbos H. N. B., *Saint and Symbol. Images of Saint Jerome in early Italian Art*, Groningen, 1984
- Rice E. F., *Saint Jerome in the Renaissance*, Baltimore, 1985.
- Rizzo S., *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma, 1973.
- Rocca G., *L'Adversus Helvidium di san Girolamo nel contesto della letteratura ascetico-mariana del secolo IV*, Bern – Berlin, 1998.
- Rodrigues R. L., *Confessionalization processes and their importance to the understanding of Western History in the Early Modern period (1530-1650)*, «*Tempo*» 23 (2017), pp. 1-21.
- Rodriguez P., *La edición crítica del Catecismo Romano*, «*Scripta Theologica*» 22 (1990), pp. 539-594.
- Id.*, *La cuestión histórico-doctrinal del Catecismo Romano*, «*Scripta Theologica*» 17 (1985), pp. 467-485.
- Rodriguez P. – Lanzetti R., *Un collaborateur inconnu du «catéchisme romaine»*: *Mariano Vittori*, «*Revue d'Historie Ecclésiastique*» 78 (1983), pp. 5-33.
- Rotondò A., *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, V/2, Torino, 1973, pp. 1387-1492.
- Rummel E., *Erasmus and his Catholic Critics. 1515-1536*, 2 voll., Nieuwkoop, 1989.
- Sachet P., *La Chiesa davanti ai Padri: Erasmo, gli umanisti riformati e la patristica cattolica romana tra Rinascimento e Controriforma*, «*Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*» 54 (2018), pp. 389-420.
- Id.*, *Il contratto tra Paolo Manuzio e la Camera apostolica (2 maggio 1561). La creazione della prima stamperia vaticana privilegiata*, «*La Bibliofilia*» 115 (2013), pp. 245-262.
- Sardella T., *Continenza e uxurato del clero nell'Africa di Agostino*, in *L'adorabile vescovo di Ippona*, a cura di F. E. Consolino, Atti del convegno di Paola, 24-25 maggio 2000, Soveria Mannelli, pp. 153-181.
- Saxl F., *Veritas filia temporis*, in *Philosophy and History. Essays presented to E. Cassirer*, ed. R. Klibansky – H. J. Paton, Oxford, 1936, pp. 197-222.

- Sebastiani V., *Johann Froben, Printer of Basel. A Biographical Profile and Catalogue of His Editions*, Leiden – Boston, 2018.
- Id.*, *Beatus Rhenanus and Humanist Publishing in Basel*, in *Beatus Rhenanus (1485-1547) et une réforme de l'Eglise: engagement et changement*. Actes du colloque international tenu à Strasbourg et à Sélestat les 5 et 6 juin 2015, Ed. By J. Hirstein, Turnhout, 2018, pp. 469-496.
- Seidel Menchi S., *Whether to Remove Erasmus from the Index of Prohibited Book: Debats in the Roman Curia, 1570-1610*, «Erasmus Studies» 20 (2000), pp. 19-33.
- Id.*, *Erasmus in Italia (1520-1580)*, Torino, 1987.
- Sacchetti Sasseti A., *La vita e gli scritti di Mariano Vittori*, Rieti, 1917.
- Id.*, *Nuovi documenti intorno a Mariano Vittori*, Rieti, 1948.
- Scapocchi P., *Abbozzo per la redazione di una sequenza cronologica delle tipografie e delle edizioni romane degli Han e di Riessinger negli anni tra il 1466 e il 1470*, Roma, 1997, pp. 318-326.
- Sharpe J. L., *Impressum apud Riessinger. A Bibliographical Essay*, in *A Leaf from the Letters of St. Jerome: First Printed by Sixtus Riessinger, Rome, c. 1466-1467*, with ad Historical Essay by J. D. Adams and a Bibliographical Essay by J. L. Sharpe III, Edited by B. Gilbert, Los Angeles-London, 1981, pp. 9-30.
- Shaw S. D., *A Study of the Collaboration between Erasmus of Rotterdam and His Printer Johann Froben at Basel during the Years 1514 at 1527*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook» 6 (1986), pp. 31-124.
- Slights W., *'Managing' Readers. Printed Marginalia in English Renaissance Books*, Ann Arbor, 2001.
- Spadoni M. C., *Reate II. L'Antiquaria*, Pisa, 1998.
- Spallone M., *I percorsi medievali del testo: accessus, commentari, florilegi*, in *Lo spazio letterario di Roma antica*, vol. III: *La ricezione del testo*, Roma, 1993², pp. 387-471.
- Spanò Martinelli S., *Italia fra il 1450 e il 1550*, in *Hagiographies*, vol. II, Brepols, Turnhout, 1996, pp. 61-82.
- Stancovich P., *Della Patria di San Girolamo Dottore di Santa Chiesa, e della lingua slava relativa allo stesso opuscolo del canonico Pietro Stancovich socio di varie accademie*, Venezia, 1824.
- Id.*, *Divus Hieronymus Magnus Ecclesiae doctor, Stridonis oppido, nunc Strigna, in Istria natus, San Girolamo, Il Dottore Massimo dimostrato evidentemente di Patria Istriano. Apologia del can. Pietro Stancovich, socio di varie accademie contro la risposta di D. Giovanni Capor dalmatino*, Trieste, 1829.

- Stinger Ch., *Italian Renaissance Learning and the Church Fathers*, in *The Reception of the Church Fathers in the West*, a cura di I. Backus, Boston, 2001, vol. I, pp. 473-510.
- Telle E. V., *Érasme de Rotterdam et le Septième Sacrement: Étude d'évangélisme matrimonial au XVI siècle et contribution à la biographie intellectuelle d'Érasme*, Geneva, 1954.
- The Classical Tradition*, ed. A. Grafton – G.W. Most – S. Settis, Cambridge, 2010.
- Timpanaro S., *La genesi del metodo del Lachmann*, Firenze, 1963.
- Vaccari A. S., *Le antiche vite di S. Girolamo*, in *Miscellanea geronimiana*, cit., pp. 1-17.
- Valla L., *De professione religiosorum*, a cura di M. Cortesi, Padova, 1986.
- Vanautgaerden A., *Érasme typographe. Humanisme et imprimerie au début du XVIe siècle*, Genève, 2012.
- Id.*, *Jean Henten, premier censeur dans le Pays-Bas, en 1552 à Louvain, des Opera Omnia d'Érasme*, in *Lectura y culpa en el siglo XVI. Reading and Guilt in the 16th Century*, Eds. M. J. Vega – I. Nakládalová, Barcelona 2012, pp. 109-131.
- Id.*, *Croire à tout, croire à rien. La question du style dans les lettres-préfaces d'Érasme à son édition de saint Jérôme (Bâle, Jean Froben, 1516)*, in *Philologie et subjectivité. Actes de la journée d'étude organisé par l'École nationale des chartes, Paris, 5 avril 2001, réunis par Dominique de Courcelles, Paris, 2002*, pp. 53-78.
- Van Calster G., *La censure louvaniste des Opera omnia d'Érasme et l'index expurgatoire de 1571*, Louvain-la-Neuve, 1973.
- Id.*, *La censure louvaniste du Nouveau Testament et la rédaction de l'index érasmien expurgatoire de 1571*, in *Scrinium Erasmianum*, Ed. J. Coppens, Leiden, 1969, vol. II, pp. 379-436.
- Vessey M., *Erasmus' Jerome: The Publishing of a Christian Author*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook» 14, 1994, pp. 62-99.
- Id.*, *Jerome's Origen. The Making of a Christian Literary Persona*, in *Studia Patristica*, XXVIII, pp. 135-145.
- Visser A., *Erasmus, the Church Fathers and the Ideological Implications of Philology*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook» 31 (2011), pp. 7-31.
- Id.*, *Reading Augustine through Erasmus' Eyes: Humanist Scholarship and Paratextual Guidance in the Wake of the Reformation*, «Erasmus of Rotterdam Society Yearbook» 28 (2008), pp. 67-90.
- Von Pastor L., *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, Freiburg im Breisgau, 1886, vol. VIII.

Wassilowsky G., *The Myths of the Council of Trent and the Construction of Catholic Confessional Culture*, in *The Council of Trent. Reform and Controversy in Europe and Beyond (1545-1700)*, Ed. by V. Soen – W. F. Göttingen, 2018, vol. 1, pp. 69-98.

Weiss J. M., *Humanist Biography in Renaissance Italy and Reformation Germany*, Burlington, 2010.